ctc
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 291
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Martedì
11 dicembre 1990
Giornale + supplemento «Acqua»

Cgil-Cisl-Uil proclamano per il 20 dicembre 4 ore di blocco totale, esclusi trasporti e sanità
Andreotti: il governo non vuole che lo scontro sociale degeneri ulteriormente

È sciopero generale

L'Italia sfida gli industriali

Sciopero generale il 20 dicembre di quattro ore (con l'esclusione dei lavoratori del settori della sanità e dei trasporti). Lo hanno deciso i sindacati unitari Cgil, Cisl e Uil per sostenere la vertenza dei metalmeccanici. Vertenza bloccata dal «no» delle imprese alla mediazione elaborata da Donat Cattin. Oggi pomeriggio si riunisce l'Intersind per discuterela proposta del ministro del lavoro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «La solidarietà di tutti i lavoratori per battere l'intransigenza degli imprenditori» nel contratto dei metalmeccanici. Con queste parole Trentin ieri ha spiegato le ragioni che hanno spinto le tre confederazioni ad organizzare lo sciopero generale. Si farà il 20 dicembre, durerà 4 ore e riguarderà tutte le categorie (con l'esclusione dei trasporti e della sanità). Il sindacato – mentre proseguono in tutta Italia le mobilitazioni spontanee degli operai – è costretto così a ricorrere allo strumento di lotta più radicale, molti anni dopo l'ultimo sciopero generale per i contratti. Ma la mobilitazione di tutti i lavoratori non è l'unico modo con cui il sindacato pensa di costringere le imprese a chiudere il contratto. Cgil, Cisl e Uil hanno anche deciso che, senza la firma dell'intesa, a giugno non partirà la trattativa che avrebbe dovuto ridisegnare la nuova scala mobile. Tutte le strade per costringere la Federmeccanica ad accettare l'ipotesi di mediazione elaborata una settimana fa da Donat Cattin e respinta finora dalle imprese. Una proposta di mediazione che ieri Andreotti – incontrando i segretari di Cgil, Cisl e Uil – ha detto essere «sostenuta» dall'intero governo.

A PAGINA 3

Quegli operai difendono tutti noi

NICOLA TRANFAGLIA

La crisi politica e istituzionale che ha investito l'Italia nelle ultime settimane, e che si è aggiunta alla tensione creata dalla difficile vicenda del Golfo, rischia di far sottovalutare la partita che si sta giocando intorno al contratto dei metalmeccanici. L'annuncio dello sciopero generale proclamato dai sindacati confederali per giovedì 20 dicembre dovrebbe far capire a tutti che si tratta di una partita importante non soltanto per i lavoratori direttamente implicati nello scontro ma per i rapporti presenti e futuri tra il padronato e le classi lavoratrici nel nostro paese, e per gli stessi equilibri politici più generali.

Ancora una volta, e più che in passato, il mondo imprenditoriale sembra diviso tra chi vuol dare ad ogni costo una «lezione» ai sindacati e ai lavoratori per sancire «la propria supremazia nelle relazioni industriali e chi pare rendersi conto, sia pure contraddittoriamente, che presentarsi alle nuove tappe dell'unificazione economica e politica dell'Europa in queste condizioni, e con un rapporto così conflittuale all'interno delle fabbriche e nella società, non giova a nessuno. In una simile divisione sembra peraltro di vedere il riflesso dello scontro che si sta giocando nella coalizione di governo tra chi è occupato soltanto a conservare l'esistente e chi ha preso coscienza, almeno in parte, dell'impossibilità del nostro sistema politico ed economico di andare avanti senza mutamenti sul piano politico ed istituzionale.

Dalle notizie che nelle ultime settimane hanno dato i mezzi di comunicazione appare chiaro che la questione è politica assai più che economica. La proposta del governo e del ministro del Lavoro che i sindacati hanno subito preso in considerazione consentirebbe agli imprenditori di concludere il contratto a condizioni che definire moderate è ancora troppo poco. I metalmeccanici, che sono al centro del processo produttivo nazionale, ricevono salari che dopo venti, trent'anni di lavoro sono inferiori alla sopravvivenza nell'Italia ricca ed opulenta degli anni 90. E, a causa dello stato miserando in cui sono i servizi pubblici nel nostro paese, guadagnano di fatto assai meno di qualsiasi operaio tedesco, inglese o francese. Per giunta, secondo quanto hanno ammesso in più occasioni i grandi industriali, l'ultimo decennio è stato contrassegnato da profitti alti e costanti.

Ma a tutto questo non conta agli occhi del professor Mortillaro e delle imprese che rappresenta: i metalmeccanici devono rinunciare alla lotta e accettare senza discutere le condizioni che impongono la Confindustria e la Federmeccanica. La festa è ormai finita e peggio per chi non vi ha partecipato: sarà per una prossima volta, se starete calmi e tranquilli. Se questo non è un progetto politico per riportare indietro la lancetta dell'orologio agli anni 50, l'atteggiamento degli imprenditori è incomprensibile. Ma come si concilia un simile atteggiamento con i discorsi del dottor Romiti sulla «qualità totale» e su «nuove relazioni industriali»? A questo interrogativo, come ai precedenti, la lettura dei comunicati ufficiali della Federmeccanica, o dei giornali che vi si ispirano, non permette purtroppo di rispondere.

Ma l'opinione pubblica, a cominciare dagli intellettuali impegnati sul tema centrale della rifondazione democratica della Repubblica, non può assistere indifferente a quello che sta succedendo: è necessario dire con chiarezza che la causa dei metalmeccanici è oggi di tutti quelli che si battono per un'Italia moderna, degna di sedere a pieno titolo nell'Europa di domani.

La Fiat si riorganizza Romiti sempre più potente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti è più potente che mai ai vertici di una Fiat dove, da ieri, tutti i massimi dirigenti sono suoi fedelissimi. Ma la ristrutturazione organizzativa, approvata dal comitato direttivo presieduto da Agnelli, comporta anche in pratica l'abbandono di ogni velleità di diversificazione produttiva. La Fiat è stata infatti divisa in due aree: una «motoristica» che fa capo all'automobile, con le industrie di componenti, di camion e di trattori che fanno da contorno per arricchire il «piatto» in vista di accordi globali con case straniere; un'area «diversificata» dove in realtà dominano le attività finanziarie; altre, invece, possono essere cedute.

A PAGINA 13

Berlusconi nel mirino della mala
Tre «incidenti» nel giro di 36 ore

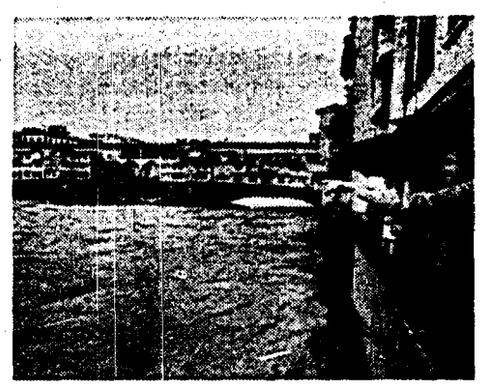
Ancora incendi nella Standa Racket a Roma

Dopo il rogo che la sera di sabato scorso ha devastato il magazzino di corso Trieste, ieri mattina due principi d'incendio si sono sviluppati in altrettante filiali romane della Standa. Sempre più probabile l'ipotesi del racket contro i magazzini di Berlusconi. Nessun riscontro dagli investigatori, ma il Gruppo Standa ritiene «probabilmente dolosi» e collegati tra loro i tre episodi.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Due principi d'incendio si sono sviluppati ieri mattina in altrettanti magazzini Standa di Roma, soltanto trentasei ore dopo il gigantesco rogo che ha distrutto la più grande filiale del gruppo nella capitale, quella di corso Trieste. Un'improbabile coincidenza che s'è subito trasformata in sospetto. Dietro questi «incidenti» ci sarebbe la mano invisibile del racket. Più in particolare, una o più famiglie mafiose che, stando ad un rapporto ancora riservato della Questura, si sarebbero trasferite a Roma con l'intento di gestire il traffico della droga e le estorsioni a danno di grosse aziende. Questa è una delle ipotesi sulle quali gli investigatori stanno lavorando. Ma conferme ufficiali non ce ne sono. Anche perchè durante i sopralluoghi effettuati, gli agenti della scientifica non hanno trovato alcun elemento oggettivo che possa attestare la natura dolosa degli incendi. Un sospetto, dunque. Ma non per i responsabili del Gruppo Standa che nel pomeriggio di ieri hanno diffuso una nota nella quale indicano come «probabilmente doloso» il rogo di corso Trieste e come «comprovata» l'intenzione dolosa nei principi d'incendio nelle altre due filiali di corso Francia e di viale Regina Margherita.

A PAGINA 7



Il Paese in tilt per il maltempo Ore di ansia per 9 speleologi

Piove, nevica fa freddo, i fiumi straripano e l'Italia va in tilt. Si teme per la vita di nove speleologi (ma forse sono dieci) che sono rimasti bloccati dalla neve in una grotta del Marguareis, nel cuneese. In tre avrebbero raggiunto un rifugio, mentre due sono stati, forse, travolti da una slavina. Gli altri attendono ancora aiuto nella grotta. Oggi riprendono le ricerche. Una nave va alla deriva al largo di Napoli. Nella foto: il livello dell'Arno a Firenze.

A PAGINA 6

L'estremo addio di Casalecchio agli allievi della seconda A

In trentamila hanno reso ieri l'estremo omaggio alle dodici ragazze e al ragazzo della II A del «Salvemini» di Casalecchio uccisi dal caccia abbattutosi giovedì mattina sulla scuola. Che «gli ordigni di guerra diventino superflui» e non ci «rapiscano i figli», ha detto il cardinale Biffi nell'omelia. Ancora sotto choc il pilota dell'aereo assassino. Interrogatorio rinviato. Si indaga sulla manutenzione del jet. Il motore bloccato per due volte

A PAGINA 8

Cominciati i colloqui tra Baker e Shevardnadze

Crisi del Golfo, trattato Start e aiuti all'Unione Sovietica. È fittissima l'agenda dei colloqui tra Shevardnadze e Baker in corso a Houston, nella casa del segretario di Stato americano. Il ministro degli Esteri sovietico si è recato in America con una lista di domande di aiuti economici d'emergenza. Baker ha fatto sapere che il presidente Bush è interessato a dare una mano a Gorbaciov inviando in Urss medicinali e alimentari.

A PAGINA 11

Stadi disastrati Ancora polemiche Il derby torinese finisce in parità

Continuano le polemiche sulle disastrose condizioni di molti terreni di gioco degli stadi italiani. Dopo le due partite di serie A rinviate domenica, sull'argomento è intervenuto il ministro del Turismo, Carlo Tognoli: «Mi devono consegnare delle perizie le cui conclusioni potrebbero interessare anche la magistratura». Preoccupato il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola: «Torneo compromesso». Ieri, intanto, si è giocato il derby di Torino conclusosi sul punteggio di 1-1.

NELLO SPORT

Tutti assolti per il delitto Dalla Chiesa

Per il delitto Dalla Chiesa nessuno paga. La cupola dei capimafia, di cui hanno parlato da Buscetta in poi tutti i pentiti non esiste. La corte d'Assise d'appello di Palermo con una doccia fredda ha ribaltato la sentenza del primo maxiprocesso: dodici gli ergastoli, cinque in meno; uno «sconto» di decine di anni di carcere per quasi tutti i 386 imputati.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Doccia fredda a Palermo. L'appello del maxiprocesso a Cosa nostra si è concluso con una sentenza inattesa. I giudici considerano Cosa nostra una accolita di bande senza un progetto strategico; non esiste la commissione dei capifamiglia di cui hanno parlato concordemente tutti i «pentiti», da Buscetta a Contorno, a Calderone, a Marino Mannoia. Conseguentemente non trovano spiegazione i delitti «eccellenti»: nessuna condanna per la strage Dalla Chiesa e per l'omicidio del vicequestore Boris Giuliano.

Dodici gli ergastoli confermati, tra essi quelli del capo commissione degli anni Ottanta Michele Greco e del suo successore, il corleonese, Totò Riina. Quasi tutti i 386 imputati si sono giovati di considerevoli «sconti».

A PAGINA 8

Segnali di fumo del capo del governo. Incontro col presidente che vede anche Spadolini

I vertici dello Stato a consulto da Cossiga Andreotti: qualcuno teme la verità, non io

Prima al Quirinale è salito il presidente del Senato (e seconda autorità dello Stato) Giovanni Spadolini, più tardi è arrivato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Un gran consulto in piena regola, insomma. Tutto lascia credere che si sia parlato ancora di Gladio e in particolare dell'audizione del presidente della Repubblica al Comitato dei servizi. Nuove tensioni?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La notizia è trapelata un po' alla volta. Prima al colle del Quirinale è salito Giovanni Spadolini, più tardi è arrivato Giulio Andreotti: un gran consulto in piena regola anche se il presidente del Consiglio, ieri sera a «Tribuna politica», ha cercato di ridimensionare i «dissapori» tra palazzo Chigi e il Quirinale, aggiungendo che sulla verifica di governo «non è un pupazzo nelle mani di nessuno». Ma di che si è discusso al Quirinale? Voci non confermate ufficialmente riferiscono di un nuovo confronto su Gladio e in particolare sulle procedure dell'audizione di Cossiga da parte del Comitato per i servizi. Su Gladio e stragi Andreotti ha anche trovato il modo di dire che «c'è molta gente che finge di volere la luce ma non credo che la voglia» tanto che nel '74 fu privato del ministero della Difesa. Segnali di fumo. Per chi?

A PAGINA 4



Achille Occhetto

Occhetto: «Lesionati il Quirinale e palazzo Chigi»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Palazzo Chigi e Quirinale, dopo la tempesta di questi giorni, si presentano come due edifici profondamente lesionati...». Achille Occhetto ha espresso il «massimo di preoccupazione» per la crisi politico-istituzionale. Il segretario del Pci, parlando a Siena, ha sostenuto che si «ignorano» o si «stravolgono» le regole costituzionali nei rapporti tra i diversi poteri dello Stato. «Non basta a questo punto una delle solite verifiche», ha detto Occhetto, ma bisogna intraprendere una «rifondazione democratica dello Stato». Ciò significa intanto dare la parola al Parlamento, accertare tutta la verità su Gladio e porre mano alle riforme istituzionali. Il leader del Pci ha esortato socialisti e repubblicani a «superare «vecchie polemiche» per «porci tutti nella condizione di fronteggiare la crisi»

A PAGINA 4

I corpi ritrovati a circa mille chilometri da Mosca

Due tecnici italiani uccisi per rapina in Urss

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Due lavoratori italiani sono stati assassinati nelle vicinanze di Volzhki, una località a circa mille chilometri da Mosca. L'ipotesi più probabile è che siano stati ammazzati a scopo di rapina. I due tecnici, Renato Mabelli 40 anni e Enrico Gavazzi di 48 lavoravano, per conto dell'Italimpianti, alla costruzione di un centro siderurgico. Erano sbarcati, mercoledì scorso all'aeroporto di Volgograd. Anziché aspettare il pullman della ditta hanno deciso di affittare un'auto. Al cantiere non sono mai arrivati. Sono stati ritrovati cadaveri in un bosco, l'altra mattina da due cacciatori.

A PAGINA 7

giovedì 13 dicembre con l'Unità
VIII VOLUME
Storia del Partito comunista italiano



l'Unità
Einaudi

OGNI GIOVEDÌ CON
l'Unità
GIORNALE + LIBRO
L. 3.000

Quell'incredibile venerdì 7 dicembre

PIETRO INGRAO

Un editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa, a firma di Claudia Mancina, dice molte cose giuste e condivisibili sugli ultimi sviluppi del cosiddetto «affare Gladio» (ma ormai si tratta di molto di più). Da quelle considerazioni però non si traggono conclusioni, che invece a me ormai sembrano urgenti e ineludibili. Mi riferisco prima di tutto a ciò che è avvenuto nella giornata di venerdì 7 dicembre 1990.

Io, deputato del Parlamento italiano, ho appreso dai giornali di questo Paese che venerdì di primo mattino, il presidente della Repubblica avrebbe compiuto un passo presso il presidente del consiglio, on. Giulio Andreotti. Con questo passo il presidente della Repubblica avrebbe informato il presidente del Consiglio della sua decisione di «autosospendersi» dalla carica suprema dello Stato, se il governo non avesse affermato con un suo documento la piena legalità costituzionale della organizzazione «Gladio».

È vero che c'è stato questo passo? È da ritenere di sì; altrimenti il presidente del Consiglio l'avrebbe seccamente smentito. Invece il presidente del Consiglio nello stesso giorno – si potrebbe dire: a giro di posta – ha inviato al presidente della Repubblica una lettera, in cui, appunto, si afferma la piena legittimità costituzionale della organizzazione «Gladio». È evidente che non poteva trattarsi di una lettera «personale» del signor Giulio Andreotti. Era una lettera del presidente del Consiglio di questo Paese. È sembra difficile che il presidente del Consiglio abbia inviato una lettera di portata così impegnativa senza avere avuto il consenso del suo governo.

Eppure, il vicepresidente del Consiglio, Martelli, domenica sulla *Stampa*, affermava categoricamente che il consenso del governo a quella lettera non c'era stato, poiché la decisione sulla legalità di «Gladio» era rimessa ormai nelle mani del Parlamento e del Comitato dei cinque saggi.

Chi dice la verità?

Non riesco francamente a capire come si possa parlare di Stato di diritto se non c'è nemmeno certezza su atti di tale portata. Non riesco a capire che cosa ci sta a fare il Parlamento, se non chiama il presidente del Consiglio a rispondere di «lettere» – come questa – pesanti come macigni; e se non riesce nemmeno a sapere se il governo ha messo o no il suo timbro a quella lettera. Lo farà il Parlamento? Lo chiederà l'opposizione? Ecco una decisione da prendere?

Seconda questione. Dunque il governo nomina un comitato di saggi che dovrebbe pronunciarsi sulla correttezza e addirittura sulla legalità di atti compiuti dallo stesso governo che lo nomina e da governi precedenti presieduti dal presidente del Consiglio in carica («Gladio» è continuata fino ai nostri giorni; la nuova legge – disattesa – sui servizi segreti è del 1977, quando era presidente del Consiglio Giulio Andreotti). Ho stima delle persone designate per il Comitato dei saggi. Ma trovo irresistibilmente bizzarro che il governo e l'attuale presidente del Consiglio scelgano essi i controllori che debbono controllarli. Possibile che un atto simile si consumi senza che qualcuno renda conto – come dire? – di questa stranezza?

Personalmente io sono convinto che la soluzione più limpida è una Commissione parlamentare d'inchiesta con compiti ben circoscritti, entro tempi limitati. Una cosa in ogni modo mi è chiara: se entrerà in azione il Comitato dei saggi, si creerà una tensione oggettiva con la sede politica parlamentare, e con la sede giudiziaria. L'opposizione che fa? Che propone *concretamente*? Oggi, e non dopodomani? Ecco un'altra decisione da prendere.

Vengo al tema più delicato: l'azione del presidente della Repubblica. Condivido lo scrupolo e il senso di responsabilità nell'esprimere valutazioni sugli atti del presidente della Repubblica. Alcune settimane fa, in una conferenza stampa, che per iniziativa del Centro per la riforma dello Stato tenni a Montecitorio con Stefano Rodotà e con Giuseppe Cotturri, mi astenni da giudizi; e auspicai che il presidente della Repubblica assolvesse al suo ruolo di garante al di sopra delle parti. Ma di fronte ad atti pubblici di grande rilevanza, compiuti dal capo dello Stato nel pieno esercizio delle sue funzioni (penso al discorso al Consiglio comunale di Torino, al discorso all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola dell'Arma dei carabinieri), se si dissente – ed io dissento –, è la cosa peggiore: perché significa negare persino la speranza dell'ascolto. Significa non credere alla dialettica democratica, nel suo senso più semplice e più profondo: il diritto del cittadino di esprimere il suo libero giudizio anche sull'autorità più alta; il diritto del Parlamento e del singolo parlamentare di esercitare il suo doveroso mandato di controllo. E poiché è il governo della Repubblica che risponde politicamente degli atti del capo dello Stato, io credo che noi dobbiamo chiamare questo governo a rispondere in Parlamento.

Noi dobbiamo sapere *in Parlamento* che cosa è avvenuto venerdì sette dicembre in seno al governo e nei rapporti tra il governo e il presidente della Repubblica. Lo deve dire il governo. Lo devono dire i ministri socialisti e il vicepresidente del Consiglio: nelle aule del Parlamento, e non solo sui giornali.

Visto dai giornali, quel giorno appare incredibile dal punto di vista della legalità istituzionale.

Non è così? Ce lo spieghino in Parlamento. Poiché se questo Parlamento già così ridotto nei suoi compiti, vedesse offuscati i suoi poteri anche su materie così propriamente sue, allora altri e più pesanti ragionamenti bisognerebbe fare sulle gravi traversie che attraversa, non dieci o venti anni fa ma oggi, la democrazia in questo paese. Ci saranno questi atti? Dipende anche da noi, opposizione.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Nuvole sulla laguna

EDOARDO SALZANO

All'angoscia dell'acqua alta, conosciuta da secoli ma negli ultimi decenni più frequente, i veneziani ci si sono dovuti abituare. La paura che un'alta marea eccezionale superi le difese a mare del litorale e sommerga definitivamente la Perla dell'Adriatico (come nel 1966 non accadde solo per un pelo) sonnecchia inquieta al fondo delle coscienze. Ciò che a Venezia si sopporta sempre di meno è che, ricorrentemente, ministri, presidenti, sindaci e alti funzionari si riuniscano per dichiarare, sotto il fuoco dei riflettori, che adesso finalmente tutti i problemi saranno risolti perché i finanziamenti affluiranno copiosi, le incertezze tecniche sono tutte superate, le pastoie burocratiche finalmente tagliate. Ogni volta, il governo e i suoi corifei locali annunciano un futuro radioso, che splenderà presto sulla laguna per la gioia del mondo e la prosperità dei veneziani.

Anche questa volta, è andata così. In un autunno particolarmente freddo, piovoso e ventoso, tra un'acqua alta e un'altra (nessuna per fortuna «eccezionale») si è svolta una riunione del Comitatone per Venezia, presieduto – nientemeno – dal presidente del Consiglio. Sono state prese decisioni subito definite «storiche». Oltre ad aggiungere finanziamenti a quelli già disponibili (circa 100 miliardi in più da spendere per il disinquinamento, le case, le opere in laguna ecc.), oltre ad affrontare senza risolverlo il conflitto di compentenze (e d'interessi) per il disinquinamento, conteso tra il ministero dell'Ambiente e la Regione (deciderà personalmente Andreotti), due decisioni sono apparse rilevanti: l'approvazione del famoso «progettone» per le opere in laguna, e l'istituzione di una «conferenza di servizi», uno strumento di coordinamento operativo tra tutte le amministrazioni pubbliche, che a Venezia i potenti vogliono sia dotata di particolarissimi ed eccezionali poteri.

Sul «progettone» per la difesa della città dalle maree erano state sollevate forti perplessità dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il «supremo organo consultivo dello Stato» in materia aveva eccepito, in particolare, sulle modalità tecniche delle chiusure mobili previste per le «bocche di porto» (i tre varchi che collegano l'Adriatico alla laguna) e sul rapporto tra la realizzazione di tali opere e il disinquinamento. Le chiusure (il famoso «Mose») non sono state ancora sperimentate in modo da dare le sufficienti garanzie. Non ci sono ancora strategie definite per l'assetto dei traffici portuali e le relative infrastrutture. La riduzione dell'inquinamento della laguna s'impone, e le opere idrauliche non possono essere progettate indipendentemente dai suoi tempi. Nell'attesa di un programma credibile per il disinquinamento, di un'adeguata sperimentazione delle chiusure mobili e di una definita strategia per le portualità, il Consiglio superiore suggeriva d'investire le somme disponibili nelle opere di difesa dei litorali, per rafforzare l'esile barriera che separa la laguna dall'Adriatico e che ha dato gravissimi segni di cedimento nel 1966: opere che richiedono interventi indispensabili, urgenti e costosi.

La Corte dei conti aveva fatto proprie le valutazioni tecniche del Consiglio superiore, e aveva bocciato la convenzione tra governo e Consorzio Venezia nuova (il raggruppamento d'imprese concessionario per gli interventi nella laguna) con la quale si sarebbe data via libera alla fase esecutiva. Adesso il Comitatone, presieduto da Andreotti, ha tagliato con la spada dell'autorità politica il complesso nodo prospettato dai tecnici. La convenzione sarà firmata, le opere partiranno. Le perplessità e le riserve del Consiglio superiore rimarranno senza risposta. La stessa richiesta unanime del consiglio comunale di Venezia di conoscere preliminarmente la convenzione è stata «dimenticata» dal sindaco democristiano, membro del Comitatone. E non hanno avuto smentite le preoccupazioni di quanti temono che opere pesanti di ingegneria idraulica, di per sé poco compatibili con una laguna il cui delicato equilibrio è stato assicurato per secoli da interventi «dolci», e per di più non sperimentate a sufficienza, possano provocare accidenti peggiori di quelli già conosciuti.

Andare avanti, a tutti i costi, superando per decreto ogni ragionevole invito a non compromettere il futuro: questa la filosofia che si propone per Venezia. Sul terreno istituzionale questa filosofia ha foggiato il suo strumento principe: si tratta di una forma inedita, e particolarmente perversa, di quell'istituto, la Conferenza di servizi, che è stato recentemente messo a punto dalla legge 7 agosto 1990 n. 241 sui procedimenti amministrativi. Nella proposta di legge per Venezia, approvata dalla commissione Ambiente del Senato in sede deliberante (e in parte anticipata dal governo con un decreto legge) si sono introdotti peggioramenti che superano perfino le procedure eccezionali inventate per i Mondiali di calcio.

Secondo la legge 241 la Conferenza di servizi è lo strumento per «effettuare un esame contestuale di vari interessi pubblici coinvolti in un processo amministrativo». Essa viene indetta quando una pubblica amministrazione «debba acquisire intese, concerti, nulla osta o assensi comunque denominati di altre amministrazioni». In tal caso l'accordo unanime raggiunto in sede di conferenza di servizi sostituisce i singoli atti richiesti alle diverse amministrazioni.

A questa procedura, che indubbiamente consente notevoli snellimenti nel processo delle decisioni, il Senato (e il governo) hanno voluto fare, per Venezia, alcune aggiunte. Intanto può ricorrere alla conferenza dei servizi non solo l'amministrazione pubblica, ma anche il privato: non quindi una corsia privilegiata per gli interessi generali, ma una scorciatoia per gli interessi privati più potenti. La Conferenza non decide all'unanimità, ma a maggioranza di due terzi: se ad esempio i rappresentanti dei Beni culturali e del Comune non sono d'accordo con una determinata opera voluta dall'amministrazione dei Lavori pubblici con il consenso della Regione, della Provincia e delle amministrazioni del Porto, l'opera è approvata lo stesso. Infine, l'approvazione dell'opera da parte della Conferenza di servizi comporta automaticamente, in caso di difformità, la conseguente variazione degli strumenti territoriali e urbanistici: con buona pace delle competenze dei comuni, della trasparenza delle decisioni (la modifica di un piano urbanistico verrebbe sottratta al consiglio comunale), dei diritti dei cittadini (che sarebbero privati della possibilità di collaborare mediante le «osservazioni», prescritte per ogni piano urbanistico o sua variante).

In altre stagioni, Venezia era stata il luogo privilegiato per la sperimentazione di innovazioni positive, che avevano aperto la strada ad applicazioni generalizzate a livello nazionale (dal decentramento al comprensorio, dal risanamento dell'edilizia storica alla salvaguardia dell'ambiente). Sembra che adesso si voglia utilizzarla per sperimentare quanto di peggio la *cultura del fare* (e dell'affare) sono capaci di escogitare.

La crisi della prima repubblica è iniziata Cerchiamo di vederne l'origine, i rischi e i rimedi Parlano Galli Della Loggia, Miglio, Cavallari e Vacca

Da dove viene il virus che minaccia il sistema?

È la fine della guerra fredda che mette pericolosamente alla prova la tenuta della Repubblica? O la tempesta su Gladio è solo la nuova puntata di una commedia tutta italiana? Per la prima tesi si schierano politologi come Angelo Panebianco, Galli Della Loggia, Gianfranco Miglio. Più prudente Alberto Cavallari: «La partitocrazia non ce l'ha ordinata Stalin». E Giuseppe Vacca aggiunge: «Questa volta ha sbagliato Andreotti».

ALBERTO LEISS

ROMA. Stiamo davvero assistendo alle convulsioni finali della prima Repubblica? E se il sistema nato dalla Resistenza e dalla Costituzione del 1947 scricchiola paurosamente, le cause della crisi dove vanno cercate: in una lenta, inesorabile decadenza di una classe dirigente sempre uguale a se stessa, nell'allargarsi di crepe aperte nell'edificio per suoi intrinseci difetti di struttura, oppure nella violenza di una scossa improvvisa, che si è prodotta nel mondo e si è riflessa in Italia nel 1989 e nel 1990? Le istituzioni italiane, i massimi livelli dello stato e del governo, sono «in un gorgo», ha scritto Paolo Mieli sulla *Stampa* di sabato scorso: perché il caso Gladio provoca solo nel nostro paese «un cataclisma di tali proporzioni»? Alberto Cavallari, sulla *Repubblica* del giorno dopo, accusa soprattutto la fissità di una «dinastia democristiana» che regna da 45 anni anche grazie alla compiacenza di un sistema di «satelliti» disposti a orbitare in questo perenne universo tolemaico, inclusa – almeno fino agli anni recenti – l'opposizione di sinistra. Diversa la chiave di lettura offerta ieri sul *Corriere della Sera* da Angelo Panebianco: questo sistema «muore», mentre «si gioca a palla con le istituzioni» perché la fine della guerra fredda «ha cambiato tutto, sono finite le rendite di posizione». Rendite che valevano per tutti: una maggioranza «incapace di buon governo», e un'opposizione «oscillante tra millenarismo e pratiche consociative», entrambe legittimate dagli oppositi campi internazionali, a puntello di una Repubblica «a basso rendimento politico».

Ernesto Galli Della Loggia spezza radicalmente, con il consueto estremismo polemico, quest'ultima tesi: «È vero – afferma dicendosi d'accordo con l'analisi di Panebianco – in Italia è vissuto un sistema sostanzialmente calato dall'esterno sul paese, non frutto di una reale dialettica interna. I due partiti maggiori hanno avuto un fortissimo riferimento internazionale». C'è una sorta di «immobilismo e di consociativismo obbligatorio», a cui insieme alla Dc è assoggettato anche un Pci che, nato sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre, e vissuto durante il fascismo per il sostegno e il legame con la Terza Internazionale, si è affermato come partito di massa in Italia per il suo riferimento con l'Urss, vincitrice della guerra. «Il dato che proviene dall'esterno – insiste Galli Della Loggia – condiziona e adultera la costruzione di una democrazia quasi "artificiale" in un paese che di tradizioni democratiche ne aveva ben poche». Venuto meno quel regime esterno è quindi logico che proprio i due partiti maggiori vivano oggi «una grave crisi di identità». Già, se è vero che il rischio di un collasso della Repubblica si determina sulle onde sismiche del terremoto dell'89, qual'è la reazione dei soggetti politici italiani? «Nel Psi – risponde Galli Della Loggia – vedo soprattutto un'incertezza di fondo. Non ha ancora avuto il coraggio di decidere se proseguire nell'opera di puntello del sistema vecchio, o mettersi alla guida di un sistema nuovo. Il suo è un problema di strategia. Un mutamento di identità i socialisti lo hanno già elaborato in questi anni in potenziale consonanza con un clima post-prima Repubblica. La Dc invece è chiamata a fare i conti con lo scomposti di varie anime che l'hanno tenuta insieme. Io dietro il fenomeno leghista vedo una di queste anime democristiane. Un problema enorme per lo Scudo crociato, che per la prima volta ha un temibile concorrente al centro. Ma l'esigenza di ridefinizione di identità è fortissima anche per il Pci».

Un altro autorevole e discusso teorico del mutamento istituzionale, Gianfranco Miglio, condivide la preoccupazione per una crisi forse finale della Repubblica: «Proprio nelle iniziative un po' scomposte del Capo dello stato lo vedo anche il riflesso di una consapevolezza che il sistema è arrivato alla sua fine. Cossiga è un esperto, e avverte sicuramente questo cambiamento di fase. La crisi del sistema è anche la crisi di una classe politica, ma il dramma è che non si vede ancora chi possa ereditare il fardello della gestione di uno stato rinnovato». Anche Miglio scorge nelle Leghe l'unico vero movimento «antisistema», e quindi potenzialmente portatore di una alternativa, ma quale sarà il futuro di questo movimento? L'incognita è pressoché assoluta. Quanto ai partiti, i loro «vertici sono probabilmente consapevoli della dimensione della crisi, a parte persone come Forlani, che non sembra riuscire a pensare ad uno sbocco, ma il fatto è che sono trattenuti dagli eserciti del consenso elettorale che rischiano di essere falcidiati dall'introduzione di mutamenti radicali». Questa «inerzia» è molto forte nel partito che «rischia di più» nel cambiamento, la Dc, ma coinvolge per Miglio anche l'opposizione comunista. Al Pci egli rimprovera un eccesso di moderazione: le sue proposte di revisione costituzionale non hanno «la necessaria radicalità». Invece, sostiene, «bisognerebbe entrare, ma sul serio, in una nuova fase costituente». E Miglio dice di avere già pronta una nuova proposta di modifica della Carta costituzionale che aprirebbe il via ad un maggiore potere dei cittadini – finora rimasti passivi di fronte al deterioramento istituzionale – e ad una modifica in senso federale o confederale dello stato, «per porre fine alle distorsioni oscure nell'utilizzo delle risorse pubbliche». È un progetto che dà dignità teorica all'istinto localista delle Leghe? Miglio afferma di essere «inquieto». «Ho sempre pensato che la caduta del modello comunista avrebbe potuto favorire un nuovo ruolo del Pci, ma è preoccupante il sondaggio Eurisko che valuta nel 18 per cento il potenziale consenso dell'opposizione». Lo scenario che disegna l'anziano politologo è in effetti inquietante: il montare nell'opinione pubblica di sentimenti di preoccupazione e di angoscia, il pericolo che qualche gruppo spregiudicato si impadronisca di un potere ormai stanco e corrotto, già in larga parte preda della criminalità organizzata...

Un pessimismo più temperato dal sentimento di un «continuismo» tutto italiano è invece quello di Alberto Cavallari. Non condivide, l'ex direttore del *Corriere Della Sera*, né le drammatizzazioni eccessive, né l'idea che tutto dipenda dalla crisi dell'Est. «Ma abbiamo dimenticato – risponde polemicamente – tutti i passaggi nevralgici e pericolosi che hanno già vissuto la Repubblica e la Dc? La vicenda di Antonio Segni, e quella – davvero drammatica – di Giovanni Leone? E il tormento del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro?». Per Cavallari non può far gridare alla novità assoluta il fatto che democristiani e socialisti litighino, che traballi il governo, anche se ci sono di mezzo Giulio Andreotti e Francesco Cossiga e una vicenda oscura come Gladio. Il riflesso del mutato quadro internazionale ha investito di più il Pci – osserva – e in definitiva molto dipenderà dallo sviluppo proprio del mutamento imboccato dalla principale forza di opposizione. «Non è certo la prima volta che i comunisti "fanno politica" – avverte Cavallari – ma l'esito di questo congresso mi sembra davvero importante». Certo, le cose «cambierebbero» se il Psi, oltre a buttare giù un governo, «decidesse di passare all'opposizione, di rompere uno schema che dura da 25 anni». Non si tratta di negare l'importanza, per tutti, della fine della guerra fredda, «ma se il sistema italiano non funziona più – insiste Cavallari – è nelle cattive regole che ci siamo dati che vanno individuate le cause. Che i governi si facciano consultando i segretari di partito e non i capigruppo parlamentari, che la lottizzazione partitocratica pervada tutte le amministrazioni, ce lo ha forse ordinato Stalin?».

E Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, protesta contro una analisi che cancella l'«originalità» dei soggetti politici e sociali che hanno costruito la democrazia in Italia. «La storia della Dc, del Pci di Togliatti, del Psi, – dice lo studioso comunista – vede la combinazione di fattori nazionali e internazionali. Il peso dell'elemento internazionale è molto forte, ma sarebbe un grave errore non vedere tutto il resto, le peculiarità di questi partiti». Una Dc «diduciaria» delle classi proprietarie, ma popolare e di massa per il suo legame col mondo cattolico, un Pci che, nel trentennio del dopoguerra, rappresenta «la più lunga e radicata esperienza riformista del movimento operaio italiano. Lo stesso «internazionalismo» dei due partiti – uno che guarda a Washington, l'altro a Mosca – è per Vacca una necessità vitale per la nuova democrazia italiana. Certo, ciò pone un problema di «doppia lealtà» nella Dc e nel Pci per tutta la fase della guerra fredda, ma non cancella il genuino radicamento nazionale di queste forze. E oggi? «Onestamente non so prevedere come andrà a finire – dice Vacca – vedo però alcuni errori politici seri da parte di Giulio Andreotti. Ha affrontato questo passaggio di fase, forse pensando anche all'idea morotea di una democrazia finalmente compiuta, con gli strumenti classici consociativi. Per la lotta alla mafia, sul Golfo, ha sempre cercato il coinvolgimento dell'opposizione. Nell'intervista a Scalfari si è detto anche pronto ad una nuova legge elettorale. Infine ha preso in mano la vicenda Gladio, ma proprio sul terreno più impervio, rischioso e significativo ha avanzato uno schema neoconsociativo improponibile: un terreno comune per la ridefinizione delle regole del gioco, in cambio però di quella che chiamerei una dilatazione degli omissis. E ciò è inaccettabile per due motivi: non si fonda una nuova democrazia sugli omissis, e comunque questo gioco il nuovo Pds non lo può più accettare. Il secondo errore è stato umiliare la dignità politica dei suoi alleati per tenerli legati a sé. Cercava due possibili punti di forza, ma ora rischia di trovarsi solo».

ELLEKAPPA



Intervento

Politica economica e potere in Unione Sovietica

RITA DI LEO

Dopo il Plenum di ieri si vedrà se Gorbaciov ha fatto male a investire sull'autonomia della politica, secondo la scommessa lanciata al vecchio sistema, nel giugno dell'88, durante la XIX Conferenza del partito. I cambiamenti di tipo statuale e istituzionale e di antropologia culturale, l'espulsione degli organismi di partito e della *nomenklatura* dalle decisioni di politica estera e di politica interna, furono allora una sfida alla tradizione: quella secondo cui – la frase è di Lenin e di Bucharin – «la politica è il concentrato dell'economia».

Gorbaciov scelse infatti di tenere la politica da una parte e l'economia dall'altra. Si impegnò a cambiare la prima, passando senza tregua da una sperimentazione all'altra: dal parlamentarismo del nuovo Soviet supremo allo Stato di diritto, al multipartitismo, ai soviet locali, al regime presidenziale con il suo Consiglio di saggi. Ciascuno esperimento ha avuto il suo momento «d'oro» e di credibilità: poi un decreto, una leggina, o una circolare hanno reso evidenti i compromessi e le mezze misure con cui venivano implementati da chi li aveva voluti.

Sino al XXVIII Congresso c'è stata almeno l'illusione di sapere chi erano i responsabili dei compromessi, dei ritardi nelle riforme, della crisi incombente nel paese: non potevano che essere i conservatori del potente Politburo. Ma dopo che costoro sono stati dimissionati o al massimo possono minacciare di scrivere le loro memorie da pensionati, dove cercare le responsabilità? Chi impedisce in concreto alla nuova politica di prendere il posto di comando? Perché non riesce a Gorbaciov di fare come a Stalin: di emanare un decreto e vederlo eseguito?

La risposta più semplice è che con la forza si può collettivizzare sia la terra sia i contadini che la abitano, ma non si possono obbligare i discendenti, diventati lavoratori del settore agricoltura, a tornare contadini, anzi a farsi imprenditori di prospere aziende famigliari. Neanche in Russia si possono con un decreto far funzionare le camere di commercio, la borsa, gli uffici di collocamento. Insomma, per legge «il piano» lo si è potuto fare: lo si è deciso politicamente e lo si è attuato materialmente. Ma l'uscita dal piano – cioè da una economia pubblica gestita con il comando amministrativo – è il vero osso duro di questo secondo 1928 che il paese va vivendo.

Una politica autonoma dal potere economico del vecchio sistema si va prospettando come una scelta debole e perdente, un passo falso da rimontare al più presto. Quello che hanno gridato i rappresentanti delle *corporation* sovietiche, riuniti di recente per una conferenza al Cremlino, è rivelatore della crisi di credibilità delle autorità politiche del paese. Il fatto è che molte migliaia di direttori d'imprese stanno imparando a fare affari tra loro, a vantaggio proprio e dei dipendenti, operai e tecnici, senza la mediazione politica del centro. Sono affari in parte in natura e in parte in dollari, giacché il rublo è fuori gioco. Attraverso il baratto con le campagne e con le altre aziende, essi garantiscono il benessere dei propri dipendenti, e se ne assicurano la fedeltà. Specie per gli affari in dollari, sembra di essere ai tempi della «frontiera» americana del secolo scorso, oppure all'economia illegale contemporanea. Non c'è che da scegliere.

In questo contesto, il problema più urgente per le autorità politiche è riprendere il controllo delle *corporation* sull'enorme territorio dell'Unione Sovietica. Come? Con una legislazione antimonopolistica? E chi può farla rispettare? Né serve qualche altra bella nuova risoluzione del Soviet supremo sull'introduzione del mercato: il mercato infatti esiste da tempo, solo che è «nero», e – per questo – è ormai screditato agli occhi di tutti, eccetto di coloro i quali praticano con profitto. Il governo politico delle *nomenklature* economiche pesa sull'avvenire di Gorbaciov come di Eltsin, e per ora quel poco che ancora c'è, sono i Ryzkhov a garantirglielo e non i poveri sindaci radicali di Mosca e Leningrado, deboli vittime di ostracismi e di sabotaggi.

Dopo due anni di incursioni da dilettanti sul terreno della politica, all'insegna della sua autonomia rispetto al potere economico realmente esistente nel paese, forse la partita dovrà ricominciare da zero, magari i presidenti delle repubbliche e il presidente dell'Unione dovranno fare anticamera negli uffici delle *corporation*, in attesa di negoziare i termini dello scambio politico di cui il paese ha bisogno. Non fu così anche per il patto fra la Confindustria di Angelo Costa e la Dc di Alcide De Gasperi? L'Italia potrebbe insegnare molto. Del resto, il segretario di Mosca propone al Pcus di prendere esempio dalla Dc...

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Divenire donna, divenire madre



Nei mesi scorsi un gruppo/donne della Cgil di una zona periferica di Milano aveva organizzato una serie di incontri con «donne di sapere». Le organizzatrici avevano poi chiesto alle partecipanti di scrivere un loro parere su quanto si era discusso. Una dice: «Voglio ringraziare la relatrice e le donne che hanno partecipato a questo incontro, perché con le loro parole hanno contribuito a liberarmi da una sorta di "angoscia" che mi porto dentro da quando ho deciso di essere madre. Constatare che le mie paure, i miei dubbi, le mie considerazioni, fanno parte di un discorso tanto vasto condiviso da tutte le donne, madri e no, mi ha in un certo senso sollevata e rassicurata. Ho deciso di diventare mamma a una certa età: 34 anni. Ho un bellissimo bambino di 15 mesi e presto nascerà una bambina. Insieme a mio marito, abbiamo pensato di far presto anche lei, così che i due bambini possano crescere insieme. La mia è stata sicuramente una maternità consapevole, una scelta meditata, che tuttavia si è scontrata con le mille difficoltà che in parte sono state analizzate nel corso del dibattito.

«Ma le mille difficoltà non sono nulla a fronte dei problemi circa l'educazione dei miei bambini; problemi che, forse, mi ponevo ancor prima di metterli al mondo. Avere l'opportunità di ascoltare, condividere ed esprimere ciò che ognuna di noi sente, credo sia il modo migliore per crescere e cercare di fare il meglio. Non so se riuscirò mai a essere una buona madre, ad allevare i miei figli nel pieno rispetto della loro personalità, amandoli e tuttavia seguendoli con la discrezione indispensabile per non interferire troppo nel loro sviluppo. Ma ci proverò. Intanto è stato bello trovarsi a parlare tutte insieme, e sfuggire all'ossessività delle quattro mura domestiche».

Dunque desiderare un figlio, due figli; programmarli per il giusto tempo della vita, padre e madre insieme a garantirgli sicurezza futura; offrirgli anche una madre tutta intera, staccata dal lavoro extra/domestico, non basta a fare di una donna una madre. Quella felice ipotesi di una «naturalità» dell'evento e del rapporto materno è solo un'utopia, o addirittura un luogo comune: dentro le mura di casa, a tu per tu con il bambino, maturano spesso angosce latenti. Forse una naturalità non c'è mai stata. Ma è certo che i ripetuti passaggi attraverso i luoghi dell'emancipazione hanno trasformato le donne fin nel profondo. Le domande che ci si pone sulla propria femminilità cominciano presto e accompagnano ogni fase dell'esistenza.

Ci racconta i risvolti oscuri di questa ricerca, in un suo libro recente, Silvia Vegetti Finzi: *Il bambino della notte* (Mondadori) che porta come sottotitolo «Divenire donna, divenire madre». I primi due capitoli, infatti, sono i resoconti di due terapie, a due bambine: 9 anni Anna, 7 Paola, soffrono dell'inquietante ricerca di una femminilità desiderata e rifiutata insieme. Anna, in un suo primo disegno, rappresenta una figura di fanciulla, ancora senza attributi sessuali, dalla quale si staccano a ventaglio due immagini: una femminile, con il seno e un fiocco in testa, e una maschile chiamata il «principe delle formiche», personaggio ambiguamente e vagamente orientale. Chi sarà Anna da grande? Una donna? Un uomo? Oppure uomo e donna insieme, come vorrebbe la sua onnipotenza infantile?

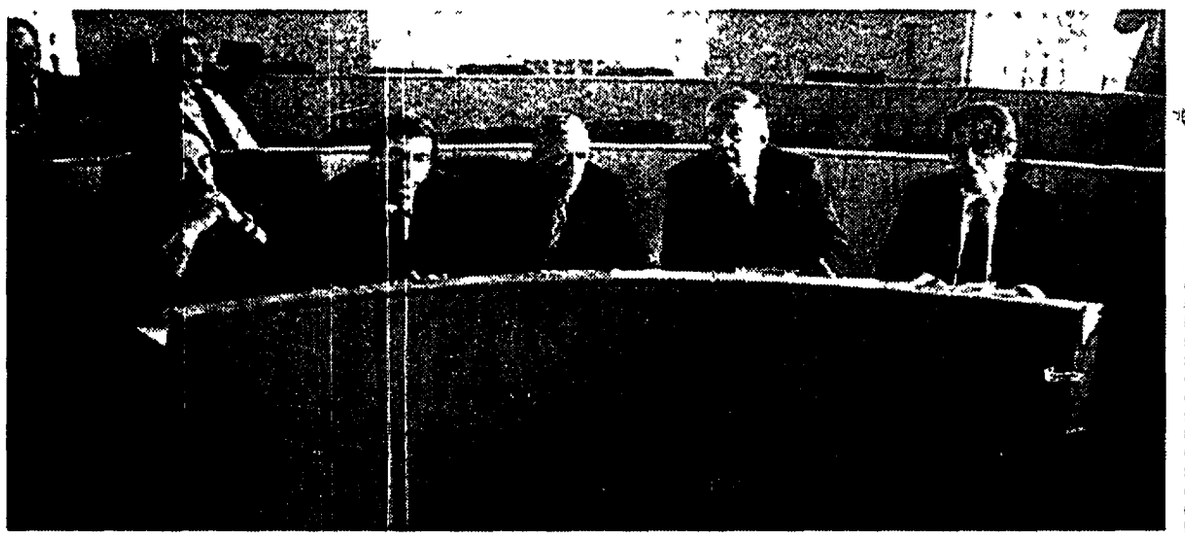
Per «guarire», per tranquillizzarsi, dovrà accettare lo scacco di essere femmina, e rassegnarsi a quella freudiana «invidia del pene» che solo la maternità potrà riscattare. Ma solo in parte, perché anche allora dovrà sopportare la propria subordinazione: «(già dalla pubertà) la dissimetria tra i due sessi, tra colui che dà la vita e colei che la contiene, è decisa; è nell'infanzia, nel fuoco incrociato del conflitto edipico, che la bambina ha smarrito le sue armi e le sue insegne. La madre non l'ha eletta nei ranghi delle madri, non le ha trasmesso lo stemma del potere femminile, lasciando che il fantasma di figlio, generato dalla fantasia infantile, sparisse nel nulla come un feto immaturo, privo di identità e di nome».

È questo «bambino della notte» il prodotto di una maternità tutta femminile, e proibita, che si presenta nei sogni delle bambine. Diventando grandi, dovranno imparare a partorire il figlio dell'uomo, in nome del padre. E il divario tra bambino immaginato e bambino reale, frutto della propria capacità procreativa, è sovente tanto forte che il sentimento stesso di maternità vi si smarrisce.

L'indagine psicanalitica, condotta da Vegetti Finzi, è affascinante, minuta, ricca di suggestioni. Ma a me piace sottolineare la ribellione di Anna, bambina dall'intelligenza superiore alla media, cresciuta in una famiglia attiva e socialmente partecipante: sono di oggi le sue percezioni di una possibile sconfitta femminile, e sono di oggi i suoi occhi aperti sul mondo, e il rifiuto a diventare «fascista» come la maestra succube della tradizione a una femminilità obbediente. Nell'attuale ricerca della differenza, gli attraversamenti dell'emancipazione hanno, certo, provocato dolore e nevrosi, ma anche squarci ardimentosi di libertà.

La guerra dei metalmeccanici

Sciopero generale il 20 esclusi sanità e trasporti In forse la trattativa di giugno sulla scala mobile Andreotti: Donat Cattin è sostenuto dal governo



Del Turco, Benvenuto, Marini, Trentin e D'Antoni durante l'incontro di ieri mattina tra segreterie confederali e di categoria, sotto, un momento della manifestazione dei metalmeccanici a Brescia

«Una battaglia che riguarda tutti»

E l'intero mondo del lavoro sciopera a fianco delle tute blu

La solidarietà di tutti i lavoratori per battere l'intransigenza degli imprenditori nel contratto metalmeccanici. Con questa motivazione, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero generale. Si farà il 20 dicembre e durerà 4 ore (esclusi trasporti e sanità). Così il sindacato pensa di imporre l'accettazione della mediazione Donat Cattin. Mediazione che ieri Andreotti ha detto essere sostenuta dall'intero governo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il sindacato fa sul serio. A sostegno dei metalmeccanici – costretti ormai da 12 mesi senza contratto – farà scendere in campo tutti i lavoratori. È sciopero generale, insomma. Si farà il 20 dicembre e durerà quattro ore. È il primo da sette anni a questa parte a sostegno di una vertenza contrattuale (a parte lo sciopero di luglio, poi rientrato, le altre astensioni sono state indette «contro» le varie finanziarie). La decisione di ricorrere all'estrema forma di lotta sindacale è stata discussa, ieri, in un «vertice» fra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e i dirigenti dei metalmeccanici. L'obiettivo è sempre lo stesso: costringere le imprese private del settore ad accettare la mediazione formulata da Donat Cattin (la proposta per sbloccare l'empasse ormai la conoscono tutti e si può riassumere in poche battute: 250 mila lire d'aumento in quattro anni, 16 ore di riduzione d'orario, e il blocco della contrattazione articolata, sulla parte economica, per 18 mesi). «Mediazione» che resta l'unica possibile. Ed è sostenuta da tutto il governo: questa è l'altra importante «notizia» della giornata di ieri, uscita dall'incontro tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Ora la «palla» ripassa alle imprese: oggi, a Milano, si riunisce il consiglio direttivo della Federmeccanica. È l'ultima chanche che ha il professor Mortillaro per evitare uno scontro sociale, dalle conseguenze difficilmente immaginabili.

Dunque, la giornata sindacale – l'ennesima giornata «segnata» dai metalmeccanici – è iniziata, ieri mattina, con una riunione tra le segreterie delle tre confederazioni e i vertici delle organizzazioni dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm. C'è stata un'oretta di discussione (a porte chiuse) poi l'aula dove in genere si riunisce la segreteria della Cgil, in Corso d'Italia, s'è aperta ai giornalisti. E c'è stata una brevissima conferenza stampa. Per primo ha parlato Bruno Trentin e ha annunciato la decisione («l'orientamento comune» che verrà ratificato solo domani da un'assemblea dei tre comitati esecutivi) di proclamare lo sciopero generale, dal quale sono esclusi i lavoratori della sanità e dei trasporti. «Questa scelta – ha spiegato il segretario Cgil – è maturata dopo la rottura di venerdì sera nella trattativa per i metalmeccanici». È dunque una giornata di lotta a sostegno del contratto della più grande categoria dell'industria. Ma non solo: «Abbiamo anche tenuto presente le difficili prospettive degli altri rinnovi, quelli che interessano l'edilizia, i braccianti, il commercio». Dallo sciopero, s'è detto, sono stati «esonerati» gli ospedali, i treni e i bus. Il perchè è semplice: «Lo abbiamo deciso per impedire che l'agitazione, diretta contro le imprese, potesse rivolgersi contro altri cittadini».

Fermata generale, dunque. Ma il sindacato vuole usare anche un altro strumento: il rifiuto a trattare; nel giugno del prossimo anno, con questa associazione degli industriali, la nuova scala mobile. Nella conferenza stampa di ieri mattina, è stato, infatti chiesto esplicitamente a Trentin che fine farà l'accordo del luglio scorso? (quello firmato a Palazzo Chigi e che appunto impegnava le parti a rediscutere, da giugno, la nuova struttura del salario).

La risposta è stata secca. «Quell'intesa – ha spiegato il leader della Cgil – è stata messa in mora dalla Confindustria: non è pensabile che possa iniziare una trattativa sulle regole della contrattazione senza che vangano firmati tutti i contratti». Dopo l'incontro con i giornalisti, la consueta raccolta di commenti. Fra tutti, quello di Franco Marini, segretario della Cisl. «L'atteggiamento della Confindustria non mette in discussione solo il diritto dei metalmeccanici a rinnovare il contratto, bensì "attenta" al diritto di contrattazione collettiva». In questa situazione, il sindacato ha trovato anche il modo di fare un po' di polemica al suo interno. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, ha infatti sostenuto: «Lo sciopero è diretto contro quegli imprenditori, ancora fautori dello scontro di classe». Gli ha replicato Fausto Bertinotti, Cgil. «Non mi pare il caso di fare polemiche, soprattutto quando i lavoratori sono impegnati in un così duro scontro di classe». E tutto è finito lì. La decisione dello sciopero generale è stata poi spiegata nel pomeriggio da Trentin, Benvenuto e dal numero due della Cisl, Sergio D'Antoni, ad Andreotti (un incontro già programmato: i vertici confederali hanno accompagnato a Palazzo Chigi una delegazione di lavoratori sudafricani che ha chiesto la proroga dell'embargo a Pretoria). E ai segretari sindacali, Andreotti ha detto alcune cose che riguardano i metalmeccanici: l'unica sede di mediazione resta il Ministero del Lavoro (quindi Mortillaro può scordarsi la richiesta di un intervento «moderatore» di Andreotti); che la «mediazione» presentata la settima scorsa è sostenuta dall'intero governo e, infine, che l'esecutivo farà di tutto per impedire che lo scontro degeneri ancora. Mortillaro, da ieri, è ancora più solo.



Dalla Finanziaria ai contratti 10 anni di lotte

Contro la disdetta della scala mobile, contro la Finanziaria e la Finanziaria-bis, contro i ticket «ingiusti» per l'occupazione e una nuova politica per il Mezzogiorno. Sette gli scioperi generali proclamati dal 1980 a oggi. L'ultimo è del 10 maggio 1989. Cgil, Cisl e Uil chiamarono i lavoratori in piazza contro «la tassa sul dolore» e contro il governo. De Mita, presidente del Consiglio, si dimise dieci giorni dopo.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non soltanto sui ticket», ma anche contro tutta la politica governativa. E il presidente del Consiglio De Mita, di lì a poco, dieci giorni dopo, si sarebbe dimesso. L'ultimo sciopero generale è del **10 maggio 1989**. Manifestazioni in tutta Italia, cortei a Firenze, Milano e Napoli. Un'astensione «alla rovescia». Ferma l'industria, le banche, i servizi comunali, l'amministrazione statale, la scuola. Adesioni che sfiorano il 90 per cento nell'industria e il 70 per cento nel pubblico impiego. Al lavoro nelle strutture sanitarie. Uno sciopero alla «rovescia» visto che era stato proclamato per protestare contro il varo del decreto sui ticket e per esigere dal governo una vera politica sanitaria. È il quarto sciopero generale degli anni Ottanta.

Sono sette, complessivamente, le proteste nazionali e generali proclamate dal 1980 a oggi, di queste due sono state scongiurate da risposte «positive» di industriali e governo. Una è quella in programma per giovedì 20 dicembre proclamata per rispondere alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «voluta» dalla Federmeccanica e «non evitata» dalla Confindustria. Una vertenza aperta oramai da un anno che è costata 84 ore di astensione dal lavoro. Tre scioperi (il 27 giugno, il 5 ottobre e il 9 novembre), la grande manifestazione nazionale dei 250mila a Roma (sempre del 9 novembre), non sono bastati a raggiungere l'intesa. Fu difficile anche nel 1983. Il contratto aperto a febbraio fu siglato ad agosto dopo 200 ore di sciopero e una lunga mediazione prima del ministro del Lavoro Enzo Scotti e poi del successore Gianni De Michelis.

Gli altri scioperi generali non sono legati al contratto. Il primo è del **25 giugno 1982**, si scende in piazza contro la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria, per una nuova politica del Mezzogiorno, per l'occupazione. Otto ore di astensione dal lavoro per tutte le categorie e una grande manifestazione a Roma. Il **9 ottobre 1985** due ore di sciopero per tutti i lavoratori dell'industria, dei servizi e del pubblico impiego per chiedere una diversa impostazione della legge Finanziaria. Sempre contro la manovra economica del governo il **25 novembre 1987** Cgil, Cisl e Uil invitano i lavoratori a quattro ore di sciopero articolate regionalmente per protestare contro quella che fu chiamata la «Finanziaria bis».

I due scioperi «evitati» sono degli ultimi due anni. Le tre confederazioni proclamano la protesta «per una più equa politica fiscale e contro l'evasione» il **31 gennaio 1989**. Pochi giorni prima dello sciopero sindacati e governo firmano un'intesa per la restituzione del fiscal drag e lo sciopero fu revocato. Revoca anche l'**11 luglio 1990**. La Confindustria disdice la scala mobile, ma il 6 luglio firma un protocollo d'intesa nel quale si impegna a rinnovare i contratti di lavoro prima di accedere ad una trattativa interconfederale sulle regole della contrattazione. Un protocollo compromesso dalla «rottura» sui metalmeccanici.

Diecimila in piazza della Loggia Brescia protesta contro i «falchi»

Alle 8 si sono ritrovati a migliaia davanti ai cancelli della OM Iveco di Brescia. «Almeno diecimila tute blu sfidando il freddo pungente e la pioggia battente, hanno dato vita ad una manifestazione vivacissima, «la più significativa nella nostra storia», precisa anzi il leader Fiom, Maurizio Zipponi. A Venezia sciopero generale giovedì 13 dicembre. In lotta anche i mille operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Adesione totale allo sciopero alla Om, Beretta, Innse, Breda, Ocean, tutta la siderurgia. In contemporanea i lavoratori Falck e l'intera Valsabbia hanno occupato la statale del Garda. Brescia accerchiata dalle tute blu. Dice Zipponi: «Una rabbia enorme. L'han capito tutti che l'orario è stato solo un pretesto e che il vero motivo della rottura è il sistema di relazioni industriali». Il corteo doveva raggiungere la Prefettura, ma è stato pacificamente depistato dai siderurgici verso la stazione, occupandola, poi il corteo si è spezzato in diversi tronconi che hanno presidiato i crocevia di accesso, quasi una presa di possesso simbolica della città, una sorta di snervante stato d'assedio. La rottura di venerdì segna una nuova fase del conflitto, su questo concetto i metalmeccanici sono concordi ovunque, a Milano come a Torino, a Venezia come a Napoli. Ma Brescia fornisce ossigeno all'ala più intransigente del padronato. Cosa ne deduce il sindacato? Zipponi: «Gli imprenditori bresciani oggi fanno da *kamikaze* contro noi e i lavoratori. Ma prima o poi saranno scaricati, e comunque non si difende l'impresa mandandola allo sbaraglio solo per fare gli interessi dei grossi gruppi».

A Milano ieri pausa di riflessione: i consigli riuniti a discutere come articolare le 4 ore di sciopero di questa settimana. Si profilano lotte durissime ed una fortissima intensificazione degli scioperi. Augusto Rocchi, leader della Fiom milanese: «E' uno scontro pesantissimo, quello imposto dal padronato. Dobbiamo passare noi, costi quel che costi, lo sciopero generale era necessario. Poi discuteremo sugli aspetti critici, la piattaforma insufficiente, la sua gestione, la stessa mediazione ministeriale». Ieri quasi tutta la Lombardia, tranne appunto Milano, ha scioperato. A Bergamo tremila in corteo davanti all'Associazione industriali e all'API. A Varese fermate articolate alla IRE, Aermacchi, altre grosse fabbriche. Scioperi molto articolati a Lecco, manifestazioni e presidi in tutta la Brianza. Domani altre lotte in programma a Busto Garolfo, Cremona, giovedì a Monza e Legnano.

Diffuse, quasi un fenomeno endemico, le lotte in Liguria e Piemonte. La rottura di Torino ha alimentato rabbia e tensioni. Ieri circa mille lavoratori della Pininfarina, l'azienda del presidente della Confindustria, hanno scioperato e bloccato il traffico per mezz'ora in corso Allamano. Mentre a Venezia si è verificato l'ennesimo *exploit* delle lavoratrici e dei lavoratori: tre ore di sciopero totale in tutte le fabbriche, oltre diecimila in corteo fino alla sede della Confindustria con lancio di uova «per rispedire metaforicamente al mittente la frittata di Federmeccanica», hanno spiegato gli operai. Ma l'attenzione ora è fissa a giovedì 13, quando a Venezia ci sarà lo sciopero generale che Cgil-Cisl-Uil avevano proclamato già nei giorni scorsi. Il segretario Cgil Marco Masi ricava dalla reazione dei lavoratori «il senso della enormità del gesto degli imprenditori che tentano una definitiva resa dei conti con il sindacato. Per questo, con gli scioperi generali del 13 a Venezia e del 20 a livello nazionale, per questo continuiamo la battaglia per la democrazia e per rapporti civili». Mentre il segretario Fiom, Alfredo Aiello, è caustico: «Dicono di volersi attrezzare per la sfida europea degli anni Novanta, ma intanto pretendono di imporre relazioni industriali, salari e diritti in una logica da anni Sessanta».

Antonio Merloni fa la «grazia»: 1 milione una-tantum

Il quindici dicembre i duemila dipendenti della «Antonio Merloni Spa», da non confondere con la Ariston-Merloni, si troveranno in busta paga la bella somma (non richiesta) di un milione di lire una tantum: un acconto, dice l'azienda, come arretrato per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una decisione unilaterale della Merloni che il Consiglio di fabbrica però contesta.

RICCARDO ROCCHI

ANCONA. La tentazione è di quelle forti: un milione una tantum in busta paga per «grazia» di Antonio Merloni, sindaco di Fabriano, titolare della omonima azienda, duemila dipendenti sparsi per gli stabilimenti di Fabriano, Matelica e Gaifana, in provincia di Perugia, 370 miliardi di fatturato stimati per il 1990. Una avvertenza, la «Antonio Merloni Spa» non ha nulla a che fare con la Ariston-Merloni. Non ha nulla a che fare sul piano aziendale, anche se poi, tutto sommato, della stessa famiglia e degli stessi interessi si tratta.

Il quattro dicembre scorso sulla bacheca dell'azienda del fratello dell'ex presidente della Confindustria è apparso il seguente comunicato: «La direzione aziendale della "Antonio Merloni Spa", visto che la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici tarda ad arrivare alla conclusione e che anzi la trattativa si è nuovamente bloccata, ha deciso di procedere per proprio conto ed anticipare, a tutti i dipendenti, nella prossima scadenza retributiva, l'acconto di un milione, come arretrato per il periodo successivo alla scadenza del contratto del 18.01.1987».

«Nell'ipotesi che alla stipula del Ccnl, le parti – prosegue il comunicato – dovessero accordarsi per una cifra superiore, l'azienda procederà al relativo conguaglio». «Se invece, come sembra – promette Antonio Merloni – la cifra nazionale risulterà inferiore, la rimanenza rimarrà a beneficio dei dipendenti».

Un bel regalo di Natale, non c'è dubbio. I dipendenti leggono il comunicato e passano parola. L'incredulità è generale. Unanime la risposta: «No, grazie, signor Merloni, non è questo il contratto che vogliamo». Il Consiglio di fabbrica proclama subito uno sciopero di due ore.

Perché questa decisione? «Perché – rispondono all'ufficio personale della Antonio Merloni (il titolare è assente, a Monaco per motivi di lavoro) – il contratto non si risolve». Può essere giudicata la vostra decisione come critica al comportamento della Federmeccanica?» «Non c'è niente di straordinario, le motivazioni sono quelle che abbiamo scritto nel comunicato ufficiale». L'avete concordata con il Consiglio di fabbrica? «No, è stata una decisione unilaterale, ma i sindacati ci sono sembrati non contrari». Hanno per caso revocato gli scioperi programmati per il rinnovo del contratto di lavoro? «Non lo sappiamo».

Di tutt'altro tenore la risposta del sindacato: «È un atto grave», commenta Armando Gentili, segretario della Fiom-Cgil di Fabriano. «È solo un atto paternalistico della solita Merloni». Qualcuno, Gentili, vi ha letto un atto di dissociazione rispetto all'atteggiamento di chiusura della Federmeccanica.. «Macché, se la Merloni avesse veramente voluto dissociarsi, allora avrebbe firmato l'accordo sul rinnovo del contratto di lavoro a livello aziendale, come richiesto dal sindacato, preciso, l'accordo sul contratto di lavoro, non sul milione una tantum».

Napoli, Taranto, Latina: assemblee, proteste, cortei Bloccata la via Appia

NAPOLI. Forti tensioni anche nelle aziende metalmeccaniche sia pubbliche che private del sud. All'Ilva di Taranto si preparano scioperi che saranno effettuati nel corso della settimana, mentre le strutture territoriali di Cgil-Cisl-Uil hanno dato avvio ai prepartivi per lo sciopero generale del 20 dicembre. A Napoli una significativa presa di posizione unitaria ieri di Fim-Fiom-Uilm regionali che prelude ad una nuova impennata delle lotte. Le tre segreterie parlano tra l'altro di «mobilitazione decisiva anche nelle aziende pubbliche: Intersind non ha ancora deciso se accettare o meno la mediazione ministeriale». Unitario anche l'appello «ai lavoratori della Campania affinché in queste ore si realizzino, a partire dalle fabbriche, scioperi ed iniziative per respingere la protervia degli imprenditori privati». Ieri nelle fabbriche di Napoli, come a Pomigliano, si sono svolte assemblee dedicate all'esame della vertenza.

Dura la reazione dei metalmeccanici anche nel Lazio. In particolare a Latina la via Appia è stata bloccata per ben quattro ore da una manifestazione dei lavoratori di alcune fabbriche (Silm, Chiorda, Ondulit) che ieri hanno scioperato per otto ore. Dopo l'occupazione della via Appia, il corteo ha raggiunto il municipio di Cisterna. Una delegazioziione è stata ricevuta dal sindaco che si è impegnato a sollecitare Federmeccanica ed Intersind con un documento del consiglio comunale. Sempre a Latina hanno scioperato per quattro ore i lavoratori di Yale, Marconi, Demont. Numerosi i pres'di davanti ai cancelli. Ovunque l'adesione degli scioperi è stata massiccia, come spiegano i sindacati.

Rabbia per l'accordo negato Emilia e Toscana fuori dalle fabbriche

La rabbia delle tute blu. Manifestazioni e scioperi in tutta l'Emilia Romagna contro l'ostruzionismo della Federmeccanica. A Reggio, uova contro le finestre della sede degli industriali. Metalmeccanici in piazza anche in Toscana. Blocchi stradali a Firenze e a Piombino. Questa mattina si fermano gli operai di Viareggio, domani sarà il turno di quelli di Livorno, Siena e del Valdarno.

GIAN PIERO DEL MONTE

ROMA. «Vogliamo il contratto. Vergognatevi». Il corteo dei metalmeccanici, circa quattromila persone, arriva sotto la sede della Confindustria di Reggio Emilia, nella centralissima via Toschi. È un corteo vivace, colorato di bandiere, formato da moltissimi giovani, come non si vedevano negli ultimi anni. La risposta nelle fabbriche di Reggio Emilia è stata massiccia. Un adesione del 90-95% fra i 20 000 addetti alla categoria. Da due punti diversi della periferia della città i lavoratori si sono avviati verso il centro. I due gruppi si sono unificati poco prima di giungere sotto la sede della Confindustria. Dalla folla parte un uovo, che si spiaccica contro la facciata del 'o storico palazzo. E subito dopo altre decine di uova raggiungono il portone, le finestre.

Il rifiuto della mediazione del ministro Donat Cattin da parte degli imprenditori ha il sapore della provocazione per lavoratori con salari al di sotto del milione e mezzo. Invece che rassegnazione, questa partita al ribasso che la Federmeccanica cerca di condurre sta suscitando uno scatto di orgoglio.

A Reggio Emilia, a rendere più pesante il clima sindacale, c'è in questi giorni l'annuncio di un piano di ristrutturazione del gruppo Lombardini (motori agricoli), che propone due anni di cassa integrazione a zero ore per il 15% dei propri 1 680 dipendenti.

Oggi in Emilia Romagna ci saranno scioperi e cortei in varie città. A Modena due cortei partiranno dalla Wolkswagen in via Emilia e dalla Fiat Geotech e confluiranno in piazza Grande. A Ferrara questa mattina presidio alla Geotech di cento, nel pomeriggio corteo fino all'Associazione industriali. A Rimini corteo dalla Snc fino a piazza Cavour, sede della locale Confindustria.

A Bologna una giornata di lotta è fissata per domani. Dal Prati di Caprara un corteo raggiungerà piazza Maggiore (una delegazione si incontrerà con gli assessori del Comune e della Provincia). Altri lavoratori delle fabbriche della Bolognina e di San Donato presidieranno la manifestazione del Motorshow. A S. Giovanni in Persiceto incontreranno il sindaco, ad Anzola andranno in piazza a costruire un grande albero di Natale, con i «doni» che i metalmeccanici vorrebbero.

Anche in Toscana cresce la tensione in tutte le aziende metalmeccaniche. Le tute blu non accettano la linea intransigente della Federmeccanica e danno forma al loro disagio e alla loro protesta con innumerevoli iniziative. Nel capoluogo toscano ieri mattina gli operai dello stabilimento Fiat hanno scioperato bloccando il traffico lungo il viale Guidoni, che conduce all'autostrada Firenze-Mare. Gli operai della Nuovo Pignone hanno invece operato il blocco delle portinerie dalle 8 alle 10. Venerdì nuova manifestazione con il sostegno degli edili, dei lapidei e delle altre categorie in attesa del nuovo contratto di lavoro.

Alla Piaggio di Pontedera dalle 9 alle 11 di ieri gli operai hanno dato vita ad un lungo corteo interno allo stabilimento che si è concluso sotto la palazzina della direzione aziendale. A Piombino 800 lavoratori della Magona e dell'Ilva hanno bloccato il traffico della linea ferrovia Roma-Genova e il transito lungo la statale Aurelia. I sindaci della Val di Cornia hanno approvato un documento di aperta condanna nei confronti della Confindustria. Alla Breda di Pistoia proseguono i presidi e le assemblee davanti ai cancelli dello stabilimento. Giovedì Pistoia si ferma per dare vita allo sciopero provinciale di categoria.

Questa mattina scioperano per tre ore i metalmeccanici della Darsena di Viareggio. A Livorno, a Siena e nel Valdarno le confederazioni sindacali stanno lavorando per dare vita domani a altre manifestazioni.



L'assemblea di rifondazione dei Verdi

Parla Realacci, Lega ambiente

«Polemiche tra i Verdi? Ora dobbiamo pensare a fare politica seriamente»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La Federazione dei Verdi è nata da appena 24 ore; sancendo l'unità tra Sole che ride e Arcobaleno, è già partono le prime bordate polemiche, anche in vista del probabile ricambio al vertice del gruppo alla Camera (si fanno i nomi di Anna Donati e Massimo Scalia). Laura Cima, che finora ha guidato i deputati, diffonde un comunicato per insistere sui «metodi non democratici con cui è stata preparata l'assemblea di Castrocaro» e sulla discriminazione delle donne negli organismi dirigenti. Una ulteriore dimostrazione che la strada intrapresa dai Verdi non è proprio facile: per i problemi intrinsichi e per il momento difficile che in tutta Europa le organizzazioni ambientaliste stanno vivendo.

«Ma io non sarei così pessimista - afferma "controcorrente" Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente -. In fondo a Castrocaro l'unità è stata raggiunta con tranquillità. Ora bisogna vedere se i Verdi sapranno operare per il cambiamento».

Unità sì, ma non si può nascondere che dalle associazioni sono arrivate critiche pesanti ai "politici".

Chiariamo una volta per tutte che le liste e le associazioni sono soggetti diversi. La Federazione è ormai un soggetto politico elettorale. Chi si iscrive alle associazioni non s'impegna a votare per un determinato partito: il voto dipende da ciò che l'organizzazione politica s'impegna a fare. Questo è il problema vero: nel momento in cui tutti gli altri partiti si muovono sul terreno delle questioni ambientali, la Federazione deve riuscire a dire qualcosa di più su tali questioni, senza tralasciare di rispondere su tutti gli altri problemi, pena la marginalizzazione. È una questione di deontologia e di sostanza politica, in Germania come in Italia.

Le polemiche a Castrocaro non hanno risparmiato il ricorso al coordinamento nazionale: c'è stata l'ennesima esplicita di giochi già predeterminati.

Sono sciocchezze queste. A Castrocaro è stata realizzata una condizione necessaria, l'unità, ma non sufficiente perché i Verdi abbiano una forza propositiva nella società. Cosa che è successa nel passato.

Temi il riflusso, dunque, come in Germania?

Sì. Dobbiamo vedere se l'unità servirà a fare politica più seriamente e in maniera più incisiva

Perché finora non è stato così?

Il solo fatto che sia esistita un'organizzazione verde ha contribuito alla salvaguardia dell'ambiente. Ma ora la situazione è cambiata. Le polemiche sulla Federazione, che sarebbe una specie di partito, sono pretestuose. Dietro la retorica del non partito c'è una confusione di scelte. A Castrocaro, invece, è stato fatto un passo avanti verso la chiarezza, si sono stabilite delle regole. Discutiamo dunque ora cosa fare.

Un tema non ambientale importante su cui misurarvi l'avete avuto subito, la vicenda Gladio. Ma avete stentato a raggiungere un accordo. Il primo banco di prova ha visto la Federazione incerta.

È stata approvata a maggioranza una mozione buona: che se si dovesse dimostrare l'illegittimità della struttura si dovranno chiedere le dimissioni di Cossiga e di Andreotti. Non faccio una questione di schieramenti, non mi importava quale posizione si sarebbe presa. Essere nelle istituzioni e non esprimersi su questa vicenda mi sembrava ingiusto.

Questa tua ultima affermazione non ti espone all'accusa di genericità, più volte formulata nei confronti dei Verdi? Fare alleanze con questo o quel partito su un dato argomento senza guardare più complessivamente alla politica e al ruolo di quel partito?

È giusto allearsi su singoli temi. Ma per il successo è necessaria l'ecologia della politica. In Italia c'è un clima stagnante, corrotto. I successi ambientali sono stati parziali. Bisogna capire come fare per cambiare la politica. Il problema è più forte che nel passato e non sempre traspare dall'azione dei Verdi.

Andreotti a Tribuna politica polemico coi cinque partiti «La verifica? Deciderò io Non sono un pupazzo altrui»

Gladio, consulto al Quirinale Cossiga avrebbe ipotizzato di autosospendersi se verrà interrogato dai parlamentari

«Nel '74 tolsi i segreti e fui cacciato dalla Difesa»

«C'è molta gente che finge di volere la luce ma non credo che la voglia». Così parla Andreotti sul segreto di Stato in tv. Poi va al Quirinale da dove è appena uscito Spadolini. Perché questo «consulto» di Cossiga? Corre voce che il capo dello Stato ritenga di dover essere ascoltato ma non interrogato dal Comitato parlamentare sui servizi, al punto che per tutelare il suo ruolo sarebbe pronto ad autosospendersi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non sono un pupazzo nelle mani di nessuno». Così Giulio Andreotti fa sapere che l'esito dell'ormai scontata verifica di governo «dipende dai partiti, ma anche da me». E non è il solo avvertimento lanciato dal presidente del Consiglio attraverso *Tribuna politica*. Messaggi in codice, però. Come quando ricorda che nel '74, quando era ministro della Difesa, tolse dei segreti di Stato che diedero «molto fastidio» tanto da essere costretto a «cambiare ministero». E lo fa per dimostrare che «c'è molta gente che finge di volere la luce ma non credo che la voglia».

Di chi si tratta? Il riferimento è all'ultimo governo guidato da Mariano Rumor, quando Andreotti rivelò che Guido Giannettini, implicato nella strage di piazza Fontana, era un agente del Sid. Poco dopo scoppiò la crisi, a palazzo Chigi andò Aldo Moro e Andreotti dovette accontentarsi del ministero del Bilancio, lasciando la Difesa – guarda un po'! – ad Arnaldo Forlani. È difficile immaginare che l'allusione possa riguardare l'attuale segretario dc, anche se Forlani è comunque presentato come uomo più gradito di lui a quegli stessi servizi segreti che allora tanto tenevano a coprire Giannettini e oggi potrebbero avere interesse a chissà cos'altro. E però proprio quella esperienza personale invocata da Andreotti a mo' di autodifesa rivelerebbe una sorta di sistema di vasi comunicanti tra i servizi segreti e il sistema politico. Cosa che di per sè legittima i tanti interrogativi che accompagnano l'intrigo-Gladio, visto che quella struttura clandestina era gestita da quei servizi. Andreotti, però, rimuove gli interrogativi e si abbandona alla propaganda anticomunista: «A molti disturba – dice in tv – che si ricordi che per un lungo periodo erano dall'altra parte... Se la Russia allora avesse fatto seguito alla politica di espansione di Stalin, loro stavano dall'altra parte e su questo non ci piove».

A riflettori spenti, Andreotti assicura che i «dissapori» con il capo dello Stato «ci sono stati fino a un certo punto». Guarda caso, a questo punto, si reca proprio al Quirinale. Da cui è appena uscito Giovanni Spadolini. Perché questa staffetta? Il presidente del Senato è alle prese con il problema sollevato da Leopoldo Elia sulla compatibilità della sua presenza nella commissione degli ex presidenti della Consulta incaricata di pronunciarsi sulla costituzionalità di «Gladio» con gli attuali incarichi politici (fa parte della Direzione dc) e parlamentari (è presidente della commissione Affari costituzionali). Ma già in questo contatto pare sia riaffiorato il risentimento di Francesco Cossiga per le decisioni assunte dal Consiglio di gabinetto. Per l'intera giornata il presidente della Repubblica è stato roso dalla voglia di replicare a voce alta alla rivelazione de *l'Espresso* secondo la quale il capitano dei servizi segreti Antonio La Bruna «ripulì» nel 1969 le bobine degli interrogatori sul «piano Solo» sotto il coordinamento dell'allora sottosegretario alla Difesa Cossiga. Ma è prevalso l'orientamento a chiarire tutto nella audizione al Comitato sui servizi, offerta, attesa ma non ancora definita. Perché Cossiga ritiene che un interrogatorio, anche se parlamentare, non sia consono al suo ruolo. E su questo pare che il capo dello Stato abbia cercato l'avallo di Andreotti e del governo, fino a ricorrere nuovamente all'ipotesi della propria autosospensione per non coinvolgere l'istituzione che rappresenta oggi nell'eventuale difesa del suo passato di uomo di governo.

La tensione, dunque, resta alta. E rischia di pregiudicare nuovamente i rapporti nella maggioranza. Sarà per questo che Andreotti alza la voce, sia pure senza fare i nomi, con i socialisti Rino Formica e Claudio Martelli: «Qualche volta qualcuno dimentica di stare al governo e ha un po' di nostalgie o di anticipazione di opposizione. Questo deve finire perchè è la vera instabilità». E pensare che Bettino Craxi da Madrid, dove si trova per un vertice dei partiti socialisti, aveva appena sostenuto di non avere «la sensazione» che la crisi stia per precipitare. Solo sull'auspicio del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia dell'utilità di un suo ritorno a palazzo Chigi, Craxi si è sbilanciato: «Può darsi». Nella prossima legislatura, par di capire. Anticipata o meno, è questione aperta.



Il Popolo insiste: «C'è continuità tra il linguaggio del Pci e quello delle Br»

«Non è il segretario della Dc che si ostina a non rispondere, è il Pci e il suo gruppo dirigente che si ostina a portare avanti una campagna denigratoria ricorrendo ad ogni strumento e ad ogni occasione per alzare cortine fumogene»: lo afferma una nota del *Popolo* (nella foto il direttore, Sandro Fontana), quotidiano della Dc, che torna a polemizzare con il Pci sul caso Gladio. «La Dc non è mai stata, neppure lontanamente, implicata in disegni oscuri o, peggio, in stragi – afferma il giornale – Su questo terreno non sono i democratici cristiani che devono offrire giustificazioni, nè tantomeno farsi rilasciare certificati di buona condotta dai comunisti e dai loro portavoce». Il *Popolo* parla di «innegabile continuità» tra il linguaggio della sinistra storica e quello delle Br. E accusa anche l'area vicina al Psi, che «si è a lungo affiancata al Pci nel diffondere le argomentazioni del giacobinismo rivoluzionario». Il giornale dc continua affermando che nel '68 «l'attuale segretario del Pci, allora membro della Direzione, menava vanto della strada democratica del partito affermando che "la lotta democratica dev'essere condotta fino ai limiti della sopportabilità del sistema, fino al punto in cui l'insurrezione divenga una forma obbligatoria della lotta rivoluzionaria"». Così, per il *Popolo*, «il Pci sarebbe pervenuto a "far saltare l'ordinamento della società capitalistica"».

«Garanti» degli slogan nei cortei per piazza Fontana

I promotori di varie manifestazioni che si terranno il 12 dicembre in tutta Italia per il ventunesimo anniversario della strage di piazza Fontana hanno dato vita a un «comitato dei garanti per la libera espressione del diritto di opinione». Si vuol così contestare l'ammonimento della questura di Roma ad evitare slogan che possano configurare il reato di vilipendio delle istituzioni. Perciò gli slogan saranno «rovesciati». Uno, per esempio, reciterà: «Cossiga e Andreotti sono i salvatori, siamo noi i veri gladiatori». Fra i garanti, gli indipendenti di sinistra Balbo, Bassanini e Rodotà, i comunisti Garavini e Salvato, il verde Lanzinger.

Appello di Serri Garavini e Salvato «Manifestiamo per la verità»

A 21 anni dalla strage di piazza Fontana Sergio Garavini ed Ersilia Salvato, della direzione del Pci, e Rino Serri, del comitato centrale, hanno lanciato un appello a manifestare il 12 dicembre: «Un'occasione per la più ampia unità democratica, per manifestare nuovamente la volontà che si ponga fine al pericolo immanente per la democrazia, che si faccia piena luce e che paghino i responsabili». La strage di piazza Fontana è stata, dicono i tre esponenti comunisti, «il tragico avvio della strategia della tensione e delle stragi per colpire il progresso democratico. Nel sistema di potere impersonato nella dc questa strategia è potuta avanzare colpendo nelle stesse fila della Dc, e la verità è stata coperta. Solo ora si è conosciuta l'esistenza di Gladio che costituisce una violazione della Costituzione ma che il presidente del Consiglio e quello della Repubblica non vogliono riconoscere come tale e, anzi, rivendicano a proprio merito».

Oggi l'assemblea dell'area riformista

Sarà Giorgio Napolitano ad aprire stamani a Roma (ore 10, cinema «Capranica») i lavori dell'assemblea nazionale dell'area riformista del Pci e a illustrare il significato dell'adesione alla mozione Occhetto. Sono previsti, fra gli altri, gli interventi dei professori Augusto Barbera e Salvatore Biasco, dell'indipendente di sinistra Antonio Giolitti, di Enzo Roppo, consigliere di amministrazione della Rai.

Il 6 gennaio incontro dei circoli di «Rifondazione comunista»

Si terrà a Roma, al teatro Eliseo, il 6 gennaio prossimo, la prima assemblea nazionale di tutti i comitati, circoli e associazioni che hanno aderito finora alla mozione «per la rifondazione comunista». Lo slogan della manifestazione sarà: «Per il rilancio di una presenza comunista in Italia». I promotori dell'iniziativa hanno anche deciso di tenere, il giorno prima della «convention», un seminario sulle questioni teoriche e politiche che riguardano il processo di rifondazione comunista.

GREGORIO PANE

Un invito a Psi e Pri: «Superiamo le polemiche e affrontiamo la crisi»

Occhetto: «Non basta la solita verifica Palazzo Chigi e Quirinale edifici lesionati»

Quirinale e Palazzo Chigi sono oggi «due edifici profondamente lesionati». Occhetto lancia un preoccupato allarme per la crisi politico-istituzionale ormai aperta («Si ignorano e si stravolgono le fondamentali regole costituzionali») e avverte: «Non basta una semplice verifica di governo». A Psi e Pri chiede di «metter da parte le antiche polemiche per affrontare insieme la situazione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Grande preoccupazione per la gravità di una situazione politico-istituzionale in cui «si ignorano ormai le fondamentali regole costituzionali». E, contemporaneamente, l'indicazione dei rimedi possibili, di una via d'uscita che punta alla «rifondazione democratica dello Stato» e passa per due crocevia non più rinviabili: l'accertamento della verità su Gladio, la riforma istituzionale. Nel silenzio irreale che pare sceso sui palazzi del potere dopo il «venerdì nero» delle dimissioni minacciate di Cossiga, Achille Occhetto (ieri sera ha parlato a Siena) torna sull'«affare Gladio», sui suoi risvolti politici, sulle conseguenze istituzionali. Per puntualizzare la posizione del Pci. E per invitare Psi e Pri ad «andare oltre le vecchie polemiche».

A chi chiede «pacificazione e rasserenamento», il segretario del Pci risponde che la pacificazione è sinonimo di «verità»: «In questa direzione – sottolinea – bisogna impegnarsi seriamente». Chiedere la verità non significa «fare di ogni erba un fascio». Occhetto tiene a distinguere due aspetti diversi della questione Gladio. «Ci sono questioni – dice – che riguardano la difesa del Paese, iniziative coerenti (ed è su tale coerenza che occorre indagare) con la nostra appartenenza alla Nato, nel quadro della guerra fredda». Questo è l'aspetto «legale» di Gladio. Ma – prosegue Occhetto – «ci sono anche questioni di carattere interno, che nulla hanno a che vedere con la "difesa della democrazia dal pericolo del comunismo internazionale", sulle quali occorre fare il massimo di chiarezza». Per fare luce su una parte almeno di quel «mosaico di poteri occulti» legati alla strategia della tensione e impegnati a colpire, sottolinea Occhetto, non solo i comunisti, ma «tutte le forze del cambiamento, comprese quelle che operavano all'interno della Dc».

È questo il punto centrale su cui il Pci non intende transigere. Tornando a chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. La polemica con la Dc e con il suo segretario è frontale: Forlani, accusa Occhetto, «si ostina a non rispondere». Continua a «rovesciare la verità». E «dimostra di non avere nessun interesse all'emergere della verità sulla strategia della tensione». È questa ostinazione, questa «arroganza», sottolinea Occhetto, ad aprire di fatto una crisi politico-istituzionale dalle conseguenze potenzialmente devastanti. I vertici dello Stato e del governo sono preda di «instabilità» e «incertezza». Si «ignorano» e si «stravolgono» le regole costituzionali e i rapporti fra i diversi poteri dello Stato. «Palazzo Chigi e il Quirinale – esclama Occhetto – si presentano dopo la tempesta di questi giorni come due edifici profondamente lesionati».

Il Pci esprime «il massimo della preoccupazione». E risponde stabilendo alcuni punti fermi. E lanciando un segnale esplicito al Pri e al Psi. La gravità della situazione esige che si ponga mano ad una «rifondazione democratica dello Stato». Che passa per «un mutamento delle classi dirigenti nei vari partiti». Il segretario del Pci apprezza le ultime dichiarazioni di La Malfa, là dove il leader repubblicano chiede «una svolta molto forte, cambiando uomini stanchi e anziani». E si schiera nettamente contro le elezioni anticipate: «La legislatura va portata a compimento con l'obiettivo fondamentale di avviare la riforma del nostro sistema politico».

E il governo? Una «verifica», nella forma tradizionale del vertice di pentapartito sarebbe non solo «incidente», ma del tutto sproporzionata rispetto alla gravità della situazione. No, dice Occhetto, occorre un dibattito parlamentare, cui il governo Andreotti «non può sottrarsi». Se verifica (o crisi) dev'esserci, questa deve avvenire nelle aule parlamentari. Dove ogni partito della maggioranza deve assumere in modo limpido le proprie responsabilità. A questa esigenza si richiama il segretario del Pci, rivolgendosi a socialisti e repubblicani. Al Psi, dopo «una fase troppo lunga di incertezze e debolezze», Occhetto chiede di «rompere ogni indugio». Analogo l'appello al Pri. «Ho apprezzato le vostre pur caute posizioni», ricorda Occhetto rivolto ai due partiti. Perché «bisogna andare oltre le vecchie polemiche, per porci tutti nella condizione di fronteggiare con la necessaria responsabilità la grave crisi politica e istituzionale che scuote il paese».

Il generale Podda: «La Bruna cita persone che lavoravano per il Sid»

Il presidente della commissione d'inchiesta «Così epurammo gli atti sul piano Solo»

Una prima, parziale conferma al racconto del capitano La Bruna sulle manipolazioni dei nastri dell'inchiesta sul piano Solo è arrivata ieri dall'ex vicecomandante del Sid gen. Antonio Podda, interrogato a Venezia. Il sen. Giuseppe Alessi, che fu presidente della commissione parlamentare d'inchiesta, difende Cossiga ma ammette: «Epurammo dagli atti episodi che non erano influenti per le nostre indagini».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Antonio Podda, generale dell'aeronautica in pensione, è stato vicecapo del Sid dal 1966 al 1970. Gli anni caldi degli «omissis» all'inchiesta sulle deviazioni dei servizi e dell'Arma dei carabinieri. Il giorno dopo le rivelazioni del capitano Antonio La Bruna, riecco Podda a Venezia, interrogato dal giudice Carlo Mastelloni. Inevitabile l'assalto dei cronisti. Meno prevedibili le risposte del generale. Che sa dell'«gruppo di lavoro» coordinato dal sottosegretario Cossiga che avrebbe manomesso i nastri dell'inchiesta sul piano Solo? «Non ne so niente». Ma i nomi dei suoi membri, i due generali, il colonnello, i due capitani, le dattilografe, le dicono niente? «Li conosco, sì, tranne uno che non ho mai sentito nominare. È tutta gente del Sid». Possibile che lei non sappia nulla? «Era il capo a sapere tutto»: cioè l'ammiraglio Henke.

Ma ritiene credibile il racconto di La Bruna? «Eh...». Podda agita una mano, se la passa sulla guancia, guarda di qua e di là, nervoso. E non risponde. Si sentirebbe di smentire La Bruna? «Non è che stia facendo un buon uso del suo passato. Trovo sia molto disdicevole per uno che ha appertenuto ad una certa organizzazione andare avanti e indietro a spargere notizie senza essere sollecitato». Insomma una censura allo «stile», nessuna al «contenuto».

Certi silenzi devono avere un significato. Anche perché Podda, degli omissis, deve saperne di più. In un precedente interrogatorio ha già riferito di quando Cossiga si installò al Sid, occupando il suo ufficio, e lui rimase senza sedia...

Sulle «rivelazioni» di La Bruna è intervenuto ieri anche il senatore Giuseppe Alessi che fu presidente della commissione parlamentare incaricata di indagare sul «piano solo». Il senatore, in un'intervista al giornale «L'Ora» di Palermo, ricostruisce i «metodi di lavoro»: «Mi rifiutai di usare il sistema delle bobine che non tutela il teste che, invece, va lasciato libero di tornare indietro, correggersi, rilettere. Decisi allora di servirmi di una coppia di stenografi che trascrivevano le testimonianze e le sottoponevano ai testi poco dopo perché le rileggessero e le sottoscrivessero. Evitammo di raccogliere frange di racconti su episodi personalissimi e spesso sgradevoli che venivano fuori dai racconti.

Secondo Alessi non si trattava di censura anche se subito dopo ammette: «Epurammo invece gli atti da tutti quegli episodi (come il suicidio del maggiore Rocca o l'affare Pacciardi-La Malfa per fare degli esempi) che non influivano direttamente sugli obiettivi della nostra inchiesta». Ma questi non erano gli unici «tagli». Subito dopo arrivava anche il capo del Sid, ammiraglio Henke, che censurava tutto ciò che riguardava «rapporti ed informazioni interne dei servizi». Alessi difende poi Cossiga, allora sottosegretario alla Difesa e per La Bruna coordinatore del «gruppo di lavoro» incaricato della ripulitura dei nastri: «Con lui ho avuto tre contatti assolutamente lineari data la sua carica e dato il rapporto ottimo che aveva ed ha con me. Ci richiese una parte degli atti, quella dove avevo annotato gli omissis, una sessantina di pagine. Io feci regolare verbale e gli atti dopo breve tempo tornarono in commissione».

Tornando agli interrogatori di Venezia, che riguardano Argo 16, il giudice Mastelloni ha sentito, prima di Podda, altri due ex dirigenti del Sid, entrambi in pensione e «scrittori», Ambrogio Viviani e Gerardo Serravalle. Una specie di confronto a distanza sulle vere ragioni della caduta di «Argo 16», l'aereo dei servizi segreti e di «Gladio» precipitato il 23 novembre 1973. Viviani, il primo a parlarne (nell'inchiesta è anche imputato, per favoreggiamento), attribuisce il sabotaggio al Mossad israeliano. Serravalle ritiene possibile, e l'ha detto anche a «Telefono Giallo», l'attentato di ritorsione di qualche gladiatore.

«Un'ipotesi fantasiosa ed improbabile», l'ha giudicata ieri Viviani, «ma come si fa a scartarla del tutto? Ci sono individui capaci di ogni cosa...». Il generale, tuttavia, resta della sua idea: «Per me è stato il Mossad, volevano ammonirci a causa della politica italiana troppo filoaraba. La pensavano così anche Moro ed il gen. Miceli».

Non ha cambiato opinione, però, nemmeno Gerardo Serravalle, dal 1971 al 1974 capo dell'ufficio «R» del Sid, da cui dipendeva la struttura di Gladio. Neanche lui possiede prove di un sabotaggio ma, spiega, «l'ipotesi non va scartata. Soprattutto quella di un attentato per colpirmi. Quel giorno avrei dovuto essere a bordo di Argo 16, non vi salii per dei motivi familiari imprevisti». Qualche gladiatore, in sostanza, ce l'avrebbe avuta con lui dopo la decisione del generale di smantellare la rete di arsenali clandestini a disposizione della struttura segreta che a Serravalle, reduce da una serie di incontri coi capicellula, parve un po' troppo vicina ad una «banda armata».


Il capitano Antonio La Bruna

Il senatore dc gladiatore

«Già negli anni Sessanta le nostre armi erano nelle caserme dei carabinieri»

ROMA. Oltre ai depositi «Nasco» i potenziali guerriglieri di Gladio contavano su specifiche dotazioni di armi «custodite nelle caserme dei carabinieri». Lo rivela il senatore dc Claudio Beorchia, gladiatore confesso e come tale ascoltato due settimane fa dal Comitato di controllo sui servizi segreti. Beorchia, 59 anni, friulano di Tarcento, è sinora l'unico membro del Parlamento che sia risultato iscritto nel famoso elenco dei 622. Ha raccontato la sua esperienza – difendendola – al *Messaggero Veneto*. Fu esattamente trent'anni fa che Beorchia fu «arruolato» da un amico, ufficiale degli alpini come lui. Guerriglia, sabotaggio? Non solo: «Anche l'organizzazione del dissenso popolare». Nell'escludere che «Gladio» avesse anche compiti di intervento interno, il senatore dc aggiunge però il particolare inquietante che «le nostre armi», cioè quelle dei potenziali guerriglieri della Gladio, «erano custodite nelle caserme dei carabinieri». L'epoca? Gli anni tra il '59 ed il '65, che sono quelli della massima attività operativa di Beorchia il quale, con l'inizio immediatamente successivo del lavoro parlamentare, mise fine ad un impegno di cui comunque dichiara di non aver motivi di pentirsi.

Altro particolare inedito: militare in «Gladio» fruttava, almeno in termini di gradi. «I due richiami», e dalle date sembra di capire che almeno uno fu disposto e firmato dall'allora sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga, «mi valsero la promozione da sottotenente a tenente». Già, e che fece Beorchia quando fu richiamato? «La prima volta l'appuntamento era a Roma, prima alla stazione Termini e poi al ministero, secondo le indicazioni della cartolina. Poi fummo trasportati a Capo Marrargiu, in Sardegna, con un aereo dai finestrini schermati» che probabilmente è il Dakota-Argo 16 poi precipitato. La seconda in Friuli, sui monti di Attimis, per «il sabotaggio della ferrovia». Il racconto a questo punto si fa farsesco: «Si era aperta la caccia, evento non previsto, e fummo svegliati dai colpi di fucile. Per un giorno fummo costretti a stare rintanati in tenda»...

Assolta la cupola mafiosa

La sconcertante sentenza di secondo grado per 386 gregari e boss al maxiprocesso di Palermo

Azzerate tutte le condanne anche per gli omicidi di Giuliano e di Basile Confermati 23 anni a Calò

Delitto Dalla Chiesa senza colpevoli

Cancellati gli ergastoli per i capiclan, «ignoti» i killer

Per Dalla Chiesa non paga nessuno La commissione di mafia, della quale hanno parlato tutti i pentiti, non esiste. Cosa nostra è un'accolita di bande criminali senza strateghi. La Corte d'assise d'appello del maxiprocesso di Palermo ha ribaltato ieri quelle che apparivano come definitive acquisizioni della magistratura di Palermo. Dodici ergastoli, cinque in meno rispetto al primo grado.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. La mafia? Bande spietate feroci e potenti, sì. Ma senza una «testa», senza una «cupola» che decida lucide e sanguinose strategie. Ed il delitto Della Chiesa, con tutta la sua carica storica e simbolica, può tornare nella volumi-nosa e impolverata «cartella» delle scartoffie delle stragi impunite. Sono le 16.21 di lunedì 10 dicembre, giorno dedicato al culto della Madonna di Loreto, quando il presidente della Corte d'assise d'appello, Vincenzo Palmegiano, circondato dai giurati con la fascia tricolore, provati da 28 giorni e altrettante notti passate in camera di consiglio, comincia a leggere la sentenza, iniziando una sorta di fragoroso e rovinoso atterraggio dell'«astronave» del maxi-processo antimafia.

Una navetta del futuro, lanciata nel cielo di una nuova antimafia, illusoriamente affidata ad uomini in toga e in divisa, era apparsa cinque anni fa, all'inizio del processone, in un'uggiosa giornata di febbraio del 1986, in questa mega-aula verdolina piena di telecamere e circondata da asettici gabbioni. Lo «shuttle» al ritorno, ha fatto un pessimo atterraggio. Ieri, solo il maltempo rinfrescava quei ricordi: in un clima di opinione pubblica tutto diverso, davanti a soli 35 dei 350 giornalisti in anfiteatro, il verdetto d'appello ha clamorosamente sbarcato il passeggero più importante delle cronache non solo giudiziarie di questi anni: la «commissione» dei grandi capifamiglia, indicata finora come il potente e saldo mandante collettivo dei delitti più importanti – si deduce dal complesso dispositivo della sentenza per i 386 imputati – o non esiste; o è qualcosa di diverso dalla macchina produttrice di sangue, di affari e di potere che hanno descritto, concordi, pentiti grandi e piccoli, come Buscetta, Contorno, Calzetta, Sinagra, Calderone, Mannoia.

La mafia non ha testa. È formata da un arcipelago di «gruppi di fuoco» svincolati da un organismo unitario. Non c'è, secondo i giudici d'appello, una struttura piramidale «unitaria e verticistica», come l'aveva definita Giovanni Falcone. E dieci anni di indagini, se non vanno proprio in fumo, da ieri sera sembrano messi radicalmente in discussione. La sentenza, attribuendo ai singoli capimafia soltanto alcuni delitti attinenti strettamente la guerra tra le diverse famiglie, senza far riferimento a decisioni collettive prese dai grandi mafiosi, ha finito per travolgere con una doccia fredda l'ansia di giustizia per la soluzione di due emblematici omicidi «eccellenti»: quello del generale Dalla Chiesa, e quello del vicequestore Boris Giuliano. Per i due delitti non è stata pronunciata ieri alcuna condanna, con una radicale e clamorosa marcia indietro rispetto alle acquisizioni (relative almeno al livello militare della mafia) che erano state raggiunte in primo grado.

Il complesso tabulato dei raffronti tra questa sentenza e quella che la Corte d'assise aveva pronunciato è stato via via riempito di cifre e capi di imputazione sui banchi degli avvocati. Ed alla fine della lettura della sentenza, dopo un'ora e mezza, il quadro offriva una statistica che può completare il senso della sentenza. Dei 476 imputati del 10 febbraio 1986 erano rimasti 386. Per loro solo undici volte (contro diciannove) è risuonata la parola ergastolo: la massima pena è confermata, per Michele Greco (secondo le indagini il capo della Commissione), per Totò Riina, che gli investigatori ritengono il suo successore, e per Giovambattista Pullarà, Salvatore Rotolo, braccio destro di Calò, Nitto Santapaola, il capobanda catanese superlatitante, e per i palermitani Pietro Senapa, Antonino e Vincenzo Sinagra, Francesco Spadaro, Antonino Marchese. Ma i capi di imputazione vengono più che sfoltiti, per tutti «cadono» i grandi delitti. Nitto Santapaola, originariamente accusato di aver usato lo stesso Kalaschnicov per una strage alla circonvallazione di Palermo e per Dalla Chiesa, si becca l'ergastolo soltanto per la prima impresa, malgrado le risultanze della perizia balistica. Se la cavano su quest'abbrivio, provocando mormorii di soddisfazione e grandi sorrisi tra il pubblico e gli imputati a piede libero, gente come Bernardo Provenzano, il quale, benché sia considerato il rappresentante di Liggio in commissione, dall'ergastolo per un'ottantina di delitti prende in appello dieci anni, Salvatore Montalto (dalla massima pena a sei anni, con conseguente scarcerazione) Giuseppe Marchese (6 anni e otto mesi), Giuseppe Lucchese, (17), Francesco Madonia (23).

Le rivelazioni del «pentito» più recente, Francesco Marino Mannoia, inguaiano, invece, Francesco Bruno che da 25 anni passa in appello all'ergastolo. A questo gruppo di ex ergastolani si aggiunge un drappello tuttuoso, la cui posizione viene «stralciata» in attesa che si accerti (ma come?) se ha ragione Mannoia che li dà per morti ammazzati, Rosario Riccobono, Filippo Marchese e Pino Greco «scarpuzzedda» (anch'egli originariamente condannato per aver fatto parte del gruppo di fuoco che massacrò Dalla Chiesa). Per lo stesso Mannoia il «pentimento» e la loquacità non sembra aver fruttato granché: da diciassette anni passa a dieci. Più sostanziosi gli sconti per l'esattore Ignazio Salvo (da sette a tre) anni, ma non è caduta l'imputazione di associazione mafiosa, per il capomafia rappresentante delle famiglie «milanesi» Gaetano Fidanzati, e per la maggior parte dei 386 imputati, con la solitaria eccezione del misterioso ambasciatore romano delle famiglie mafiose, Pippo Calò, che ventitre anni di carcere si trovava sulle spalle e tanti ne continua ad avere, anche dopo la sentenza di ieri.

Dopo cinque anni la foto di ambiente mafioso non solo è sfocata, ma si tinge di rosso: prima e dopo la sentenza di primo grado la mafia fece eseguire con ben maggiore decisione ed efficacia, qualcosa come ventisette omicidi, ed in almeno ventidue casi i condannati dai tribunali mafiosi erano imputati del maxiprocesso, dalle diversissime storie processuali, uccisi o fatti scomparire per lupara bianca, puniti, sfigurati, bruciati negli acidi, buttati a mare o dentro le betoniere dei cantieri edili.

Cosa nostra, intanto, aveva la sua brava, periodica, mutazione genetica, ha cambiato equilibri, alleanze ed egemonie interne, come anche questa macabra statistica parallela al maxi-processo dimostra, adattandosi, piegandosi come il giunco del proverbio siciliano che non si spezza al passare della «piena» delle maxi-indagini e dei maxi-processi. Ora, da qualche tempo, a Palermo, c'era una tregua per i delitti grandi e anche per quelli piccoli, tranne qualche spezzone impazzito, come nella strage dei ragazzi di Gela. Ma da ieri – è la terribile previsione di molti addetti ai lavori dopo la sentenza – si teme una nuova sanguinosa impennata, anche con bersagli «alti». Alle 19 le celle dell'aula bunker si svuotavano. L'ultimo ad andarsene in catene con un ghigno tristissimo, era Ignazio Pullarà, arrestasto proprio ieri mattina. I telegiornali hanno subito fatto sapere che il merito della cattura sarebbe del «numero verde» istituito da Sica per «collaborare» sotto lo scudo dell'anonimato. Forse si vuol far capire che in questi anni sarebbe bastata, invece di tanti discorsi sul «terzo livello», una manciata di gettoni telefonici?


Il luogo dell'agguato a Palermo dove furono trucidati il prefetto Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela

«E ora potrebbero anche dire che si sono suicidati...»

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non è stato ucciso dalla mafia. O almeno non da quella alla sbarra nell'aula bunker di Palermo. Senza colpevoli anche gli omicidi di Boris Giuliano, Calogero Zucchetto ed Emanuele Basile. Cervasi, legale di parte civile dei Dalla Chiesa: «Forse questi uomini delle istituzioni si sono suicidati». Che cosa custodiva il generale nella sua cassaforte?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non è stata la mafia ad uccidere il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Non è stata la mafia ad assassinare il commissario Boris Giuliano. Non è stata la mafia ad uccidere il capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Non è stata la mafia ad uccidere l'agente di polizia Calogero Zucchetto. Quattro omicidi eccellenti, nessun responsabile. Come interpretare la sentenza d'appello del maxiprocesso contro Cosa nostra che ha mandato assolti i responsabili di questi quattro delitti, condannati in primo grado a pene pesantissime?

«Dalla Chiesa, Basile, Giuliano e Zucchetto forse si sono suicidati. Non saprei cos'altro dire dopo aver ascolato questa sentenza. Quello che è accaduto oggi nell'aula bunker deve farci riflettere: siamo di nuovo all'anno zero della lotta alla mafia». Appoggiato al muro della bouvette dell'aula bunker di Palermo, Vincenzo Gervasi, patrono di parte civile dei Dalla Chiesa, non riesce a darsi pace: «Non ci aveva soddisfatto la sentenza di primo grado – continua – adesso siamo letteralmente sconvolti». Se Dalla Chiesa non è stato ucciso dalla mafia allora bisognerà tornare ad indagare. Una risposta dovranno darla i magistrati della procura della repubblica titolari dello stralcio sui mandanti dell'omicidio del generale prefetto.

«Penso che da questo momento in poi si debba riaprire un'indagine seria su quello che è accaduto nella notte dei misteri a Villapaino (sede della prefettura di Palermo); su cosa conteneva la cassaforte di Dalla Chiesa; perché uomini dei servizi segreti si sono recati quella notte, con il pretesto delle lenzuola, a visitare la residenza del generale. Soprattutto si deve chiarire il mistero della chiave della cassaforte di Dalla Chiesa scomparsa e poi ricomparsa». È Enzo Fragalà difensore di Pino Greco «scarpuzzedda» indicato in primo grado come uno dei killer di Dalla Chiesa, a chiedere che venga fatta luce su ciò che accadde la notte del 3 settembre 1982, pochi minuti dopo l'assassinio del generale, di sua moglie e dell'agente di scorta.

«Cosa custodiva Dalla Chiesa in quella cassaforte? È questo il nocciolo dell'inchiesta», conclude Fragalà. La stessa domanda se la sono posta i sostituti procuratori di Roma Pititto Palma e Franco Ionta che da alcune settimane hanno programmato un viaggio a Palermo, forse anche un sopralluogo a Villapaino per tentare di chiarire il mistero di quella maledetta notte. La sentenza del maxi-appello che getta nuove inquietanti ombre sulla strage di via Carini impone una brusca accelerazione alle indagini. Sentiamo Piero Milio, legale di parte civile dei familiari del commissario Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del 1979 in un bar a pochi passi dalla centralissima via Libertà: «Non avrei mai pensato che i giudici d'appello riformassero interamente la sentenza di primo grado per i responsabili degli omicidi eccellenti. Hanno cancellato con un solo colpo di spugna il lavoro dei giudici istruttori ma soprattutto gli accertamenti svolti durante il dibattimento di primo grado. L'atmosfera a Palermo si è fatta di nuovo incandescente. La sentenza letta dal presidente Vincenzo Palmeggiano, dopo 28 giorni di camera di consiglio, ha lasciato di sasso gli uomini del fronte Antimafia. Ecco i due procuratori generali, Luigi Croce e Vittorio Aliquò, che hanno rappresentato la pubblica accusa: «Siamo amareggiati come uomini e come giudici. Questo verdetto ci lascia stupiti, soprattutto per i tre delitti eccellenti rimasti senza colpevoli. Credevamo che la Corte d'assise avesse proposto elementi validi per individuare i responsabili».

«È crollato il teorema Buscetta ma quella pronunciata oggi è ancora una sentenza incompleta», dice l'avvocato Aldo Caruso, difensore di Giovanni Scaduto indicato come capo della famiglia di Bagheria, «le ragioni della politica – continua Caruso – sono prevalse su quelle del diritto. Non si può credere ai pentiti part-time. Se si è garantisti bisogna esserlo fino in fondo e non mi pare che ciò sia accaduto oggi nell'aula-bunker dell'Ucciardone». Per l'avvocato Salvatore Traina, difensore di Bernardo Provenzano il numero due di Cosa nostra, condannato all'ergastolo in primo grado e a dieci anni in secondo, la decisione dei giudici d'appello ha fatto giustizia soltanto parzialmente: «Adesso la parola definitiva – dice l'avvocato – spetta alla cassazione».

Vietato dal Tar catturare i gatti



Il servizio di accalappiacani non può essere usato per catturare i gatti: «anche in considerazione della natura di tali animali: essenzialmente liberi»: lo ha stabilito: in una sentenza: il Tribunale amministrativo regionale del Veneto: che ha accolto un ricorso presentato in questo senso dalla sezione veronese dell'Ente nazionale per la protezione degli animali I soci dell'Enpa si erano rivolti al Tar perché fosse annullata un'ordinanza del sindaco di Caprino Veronese, che nel novembre del 1988 aveva ingiunto al servizio veterinario dell'Usl di catturare i gatti vaganti nel cortile di una scuola materna del paese. I giudici, che nel febbraio successivo avevano sospeso l'ordinanza comunale, si sono ora pronunciati nel merito della causa, vietando di catturare i gatti.

Mascherati rapinano otto gitanti nel Nuorese

Rapina stradale nel tardo pomeriggio dell'altro ieri nel Nuorese. Otto gitanti, recatisi sul monte Spada attratti dalla neve e dal fascino del «Brunculspina» innevato, sono stati rapinati da tre malviventi armati e mascherati. Le otto persone viaggiavano su tre auto distinte e stavano tornando dal monte Spada in direzione di Fonni (Nuoro) quando una dietro l'altra sono state fermate dai fuorilegge. I malviventi avrebbero potuto «operare» per un periodo più lungo e forse con un bottino ancor più consistente se non fosse sopraggiunta una pattuglia del servizio antirapina predisposto dai carabinieri. I banditi sono stati quindi costretti a fuggire con la prima delle auto fermate sparando diversi colpi di pistola fortunatamente tutti a vuoto. Gli otto gitanti rapinati sono stati invitati da due alberghi a trascorrere gratis il week-end.

Destituito «padre Agnello» il prete degli animali

Qualcuno lo ha battezzato «padre Agnello»: mons. Mario Canciani «destituito dall'incarico di assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica romana per il suo impegno a favore degli animali», come riferisce la Lega antivivisezione – d'ora in poi dovrà rigare dritto. Alte, ma non «supreme sfere» della curia, hanno infatti ritenuto che il suo impegno per la tutela della natura e degli animali fosse eccessivo. Mons. Mario Canciani – sino a quando rimarrà parroco nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini – continuerà, comunque, a benedire gli animali (ogni 4 ottobre in occasione della festa di San Francesco). Le iniziative in difesa di mons. Canciani sono state tempestive e qualificanti. Centinaia di telefonate in parrocchia ed anche telegrammi. *L'Avvenire* ha scritto apertamente in difesa di «padre Agnello» pubblicandone anche la fotografia. Ora si attende che *L'Osservatore romano* dia una sua versione dei fatti, anche se, per il momento, l'invito del Vaticano è alla prudenza.

Riconosce i gioielli rubati messi all'asta da tv privata

Una casalinga napoletana, Rosa Puzone di 62 anni, mentre assisteva al programma televisivo di una emittente privata, «Arte d'oro», ha riconosciuto nei gioielli che erano stati posti all'asta gli anelli e i bracciali che le erano stati rubati venerdì scorso nella propria abitazione, in via S. Giacomo dei Capri, a Napoli. La donna ha subito fatto intervenire i carabinieri che si sono recati negli studi della emittente «Telelibera 63» sequestrando i gioielli che successivamente sono stati riconsegnati alla donna la quale è stata in grado di presentare una minuziosa documentazione che attestava la sua proprietà. Il presentatore della trasmissione è stato denunciato per ricettazione.

Proibiti i petardi a Perugia per Capodanno

Le festività di fine anno debbono essere vissute in «santa tranquillità», senza l'indiscriminato lancio di petardi e mortaretti e di altri oggetti esplosivi pericolosi. L'amministrazione perugina ha infatti emesso, in base alle disposizioni vigenti, un'ordinanza che vieta l'uso di petardi e mortaretti. Questo in difesa dei cittadini che hanno libero transito per le vie e piazze pubbliche.

Corsi sull'Aids per operatori scolastici a Milano

Iniziano oggi i corsi di formazione sulla lotta all'Aids per operatori scolastici, realizzati in collaborazione fra il ministero della Sanità e quello della Pubblica istruzione nell'ambito del piano nazionale di formazione per operatori socio-sanitari per la lotta alla terribile infezione. Il primo dei tre corsi di formazione previsti, destinato a 120 docenti dei provveditorati agli studi dell'Italia meridionale si tiene ad Amalfi. L'iniziativa, che coinvolgerà successivamente educatori del centro e nord Italia, si concluderà il 14 dicembre. La Commissione nazionale per la lotta all'Aids ha affidato la gestione di tutte le attività formative all'Istituto superiore di sanità.

GIUSEPPE VITTORI

Nando Dalla Chiesa: «Chi uccide sa di non rischiare nulla»

Con la voce spezzata dall'emozione e dalla rabbia, Nando Dalla Chiesa commenta la sconcertante sentenza che ha lasciato impunito l'assassinio del padre. «Viviamo in un regime in cui chi uccide sa di non rischiare nulla». «Rispetto alla sentenza di primo grado, adesso sono doppiamente insoddisfatto, perché è stato cancellato perfino quel filo sottile di verità trovato dai giudici della corte d'assise».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «Andiamo avanti così da vent'anni, con i signori dell'appello pronti a garantire l'impunità. Non credo più alla favola della responsabilità dei servizi segreti come non credevo prima alla mafia come unica e sola responsabile dei delitti eccellenti di Palermo». Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato la sera del 3 settembre 1982 assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, ha la voce spezzata dall'emozione e quasi sussurra per telefono la sua rabbia: «Quello che è accaduto ieri sera nell'aula-bunker di Palermo non è un fatto isolato. Ma riguarda tutti i delitti in cui c'entra la politica. E poco importa se poi a sparare sono gli uomini della mafia o quelli dei servizi segreti. L'impunità tanto arriva puntuale e avvolge tutti».

Professore, adesso le indagini per scoprire i mandanti ed esecutori dell'assassinio di suo padre ripartiranno da zero. Otto anni sono passati invano. È accettabile tutto ciò?

Non è accettabile ma serve a capire ciò che sta accadendo in Italia: viviamo in un regime in cui chi uccide sa di non rischiare nulla, sa che può premere il grilletto della pistola senza correre alcun rischio.

E chi cerca giustizia viene subito bollato come un'antigarantista?

Certo, il paradosso è proprio questo: per ora sono io a non essere garantito mentre i giudici che hanno pronunciato la sentenza di Palermo sono certamente i garanti dell'impunità. Io sono finito sul banco degli imputati perché ho accusato di superficialità un giornalista mentre invece quelli che hanno ucciso mio padre sono liberi e forse non saranno mai puniti. Quello che sta accadendo a Palermo da qualche anno a questa parte è sintetizzato in tre parole: processo di normalizzazione.

Non crede che la sentenza di ieri sia il culmine di questo processo?

Non so se sia il culmine. Posso dire però che questa fase di stasi nella lotta alla mafia parte da molto lontano. Da quando Vassalli si è insediato al ministero di Grazia e Giustizia. Una delle tappe fondamentali è stata l'approvazione e l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Se adesso siamo all'anno zero della lotta alla mafia dobbiamo ringraziare il ministro e i suoi giudici. Eppure la richiesta di giustizia nel paese è forte. Penso alle migliaia di persone che hanno partecipato a Roma al sit-in davanti Montecitorio per conoscere i nomi dei responsabili delle stragi, dei delitti politici... E noi ritorneremo a Roma. Sì, andremo ancora per dire grazie a tutti quanti: ai ministri e ai signori dell'appello. Grazie per averci dato tante certezze in meno.

Ma ha ancora senso chiedere verità, sperare che i colpevoli – i veri colpevoli – finiscano dietro le sbarre?

Mi chiedo piuttosto che senso ha credere in una giustizia, confidare nei giudici. Che senso ha se poi questi giudici indossano la toga soltanto per garantire l'impunità. Sono domande che noi, parenti delle vittime della mafia e delle stragi, continuiamo a farci ogni giorno: dalla sentenza di Bologna in poi.

Dopo il verdetto di primo grado del maxi-processo a Cosa nostra lei dichiarò di non essere soddisfatto. Qual'è il suo stato d'animo oggi?

Allora dissi di non essere soddisfatto perché non era stata fatta luce sui mandanti politici del delitto di mio padre, perché non si era tenuto conto del ruolo svolto dai servizi segreti. Adesso sono doppiamente insoddisfatto perché è stato cancellato perfino quel filo sottile di verità trovato dai giudici della Corte d'assise. □F.V.


Nando Dalla Chiesa

Il regista Ferrara: «Quest'Italia dai mille delitti impuniti resisterà»

Giuseppe Ferrara, il regista di «Cento giorni a Palermo», commenta a caldo la sentenza di appello del maxi processo. «Sorpreso? No di certo, sono deluso. Deluso come cittadino di un paese dai troppi delitti impuniti». Ma «la mafia si può battere», dice il regista che ha filmato i misteri d'Italia, «perché la base democratica di questo paese è ancora forte, tanto da contrastare i disegni di una Seconda Repubblica».

ENRICO FIERRO

ROMA. Sorpreso? «No, ormai non c'è più nulla che mi sorprenda in questa Italia di Gladio e dei misteri. Indignato, questo sì posso dirlo».

Giuseppe Ferrara, «regista civile», commenta a caldo la sentenza dei giudici della Corte d'Appello di Palermo, che dopo 26 ore di camera di consiglio ha di fatto smontato il «teorema Buscetta» sull'esistenza della cupola mafiosa che negli anni di piombo della Sicilia ordinava i delitti eccellenti. Tra questi il massacro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di sua moglie, Emanuela Setti Carraro: gli uomini di rispetto condannati in primo grado oggi sono stati tutti assolti. «E quello del Generale – incalza Ferrara – andrà ad arricchire il lungo elenco dei delitti politico-mafiosi senza colpevoli che sono ormai la vergogna di questa nostra democrazia».

L'autore di «Cento giorni a Palermo», l'istant-film che descrisse gli ultimi mesi di Dalla Chiesa, insiste sul tasto della «non sorpresa». «Quando dei mafiosi – dice – commettono dei delitti in nome del potere che ci governa, come fanno a non essere sicuri dell'impunità? Sarebbe anche "ingiusto" se così non fosse».

«Mi sembra di capire – aggiunge – che il primo processo, il maxi, sia stato una sorta di "avvertimento" a chi non voleva rigare diritto, la mafia vincente. Alla fine degli anni settanta, gli uomini d'onore si presero - per così dire - delle "indipendenze" eccessive, si illusero di poter fare da soli e di diventare essi stessi potere. Questo non fu consentito, non poteva essere consentito dal potere vero, di qui le maxi retate e i processoni. Oggi che l'avvertimento è stato in qualche modo recepito e che i ruoli si sono ristabiliti, si possono smontare i teoremi e i mandanti eccellenti possono stare tranquilli». Giuseppe Ferrara cerca di leggere, come ha fatto in tanti suoi film e libri, nei misteri d'Italia. «Penso che Luciano Liggio abbia ragione quando afferma che Masino Buscetta è "programmato". Dietro di lui ci sono i servizi segreti americani dei quali il superpentito è stato sempre un informatore. Chiediamoci perché Buscetta, un boss mafioso internazionale, ad un certo punto della sua vita sposa la figlia di un ambasciatore brasiliano e quando questi viene in Italia addirittura è ospitato da Pippo Calò, il supercassiere della mafia».

Per il regista, autore di «Faccia di spia», un significativo lungometraggio sulle attività internazionali della Cia, «l'Italia somiglia sempre di più ad un paese latino americano, con un governo che non governa più lasciando tutto in mano al presidente della Repubblica». Ma Ferrara, il regista «scomodo» si sente un po' deluso da fatti come questi? «Deluso sì – risponde – ma convinto che la mafia può essere vinta. Questo paese è ancora sano, e non sono ancora riusciti - nonostante le mafie, la P2 e i tanti Gladio - a costruire questa temibile seconda Repubblica. Pur essendo convinto che buona parte del "Piano di rinascita democratica" della P2 si stia realizzando (dalle vicende del controllo delle Tv e dei giornali, a quelle più inquietanti della Presidenza della Repubblica), sono convinto che qualcosa nel meccanismo si è bloccato: questa nostra bellissima Costituzione (che ad esempio condanna Gladio) resiste ancora. Perché in Italia, nonostante le picconate di questi anni, c'è ancora una forte base democratica».

Attesa per la sorte di 9 speleologi bloccati dalla neve in una grotta
Tre si salvano mentre due sono scomparsi
Nave alla deriva al largo di Napoli

Per molti in pericolo o isolati l'aiuto è venuto dal cielo: squadre di elicotteri impegnate in decine di interventi di soccorso

Il Paese in tilt, ancora vittime

Milano e Torino sono uscite dalla morsa della neve, ma il maltempo ha continuato ad imperversare e a fare danni e vittime. Numerosi gli interventi di salvataggio, operati soprattutto da elicotteri. Dal cielo è venuto l'aiuto per i militari bloccati su un isolotto e per i giovani rifugiatisi in un albergo in disuso. Nave alla deriva al largo di Napoli. Speleologi bloccati in una grotta. Frana uccide due giovani in auto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Una nave spagnola alla deriva al largo di Napoli, una decina di speleologi bloccati dalla neve in una grotta nel Cuneese, un'autovettura con cinque ragazzi francesi a bordo travolta da una frana vicino Ventimiglia (due sono morti), vento, neve, pioggia e mareggiate un po' ovunque: è questo il bilancio di ieri del maltempo. E le previsioni (ma speriamo che non siano esatte) sono tutt'altro che buone.

In questa carrellata sul maltempo cominciamo dalla Sardegna, e precisamente da Bosa. L'isola, si sa, da anni soffre per una terribile siccità. Ora piove e, in alcune zone, l'acqua sta creando grossi problemi, come a Bosa, appunto, un centro del nuorese, sul versante centro occidentale dell'isola, nota per la sua bellezza e la sua architettura che l'hanno fatta conoscere come la «piccola Venezia». La pioggia, caduta ininterrottamente per 24 ore, ha fatto tracimare il canale di raccolta delle acque bianche che hanno invaso la parte bassa della città. Acqua e fango hanno inondato case, scantinati e negozi. Si è corso il pericolo che straripasse anche il fiume Temo, ma dopo molte ore di allarme sembra che la situazione stia migliorando e ora l'acqua defluisce in mare.

Da un fiume all'altro. In Toscana l'Arno, che preoccupa per i lunghi periodi di secca, è gonfio e viene tenuto sotto controllo a Firenze dove, sul lungarno Soderini, si è prodotta una pericolosa crepa lunga 150 metri. Sottacqua molti campi, limitrofi al fiume, in Valdarno.

Dai fiumi al mare. La notte da domenica e lunedì i veneziani l'hanno passata in bianco a cercare di proteggere negozi e pianterreni. Era attesa, infatti, una eccezionale ondata di acqua alta: 130 centimetri. Le previsioni hanno sbagliato di poco. Sono stati raggiunti, i 128 centimetri, con 60 a San Marco.

Il mare in bufera ha costretto l'equipaggio della nave spagnola (batte bandiera delle Antille) «Comandante Rocio» a lanciare l'Sos che è stato raccolto dalla capitaneria di porto di Napoli. Sono intervenuti sul posto la motonave svedese «Maersk Sea» e un uno speciale elicottero attrezzato per il salvataggio in mare partito da Ciampino. La nave, di mille tonnellate, carica di container, che era partita da Napoli diretta a Valencia, in Spagna, è ora alla deriva a circa 100 miglia da Napoli.

Le violente mareggiate hanno fatto franare una parte del molo Nasi di Pantelleria. Lo scalo marittimo è inagibile e la motonave della Siremar ieri è rimasta in Porto a Trapani. Il traghetto potrà utilizzare l'approdo alternativo di Scauri, dove è possibile attraccare solo con venti da nord ovest.

Gli elicotteri sono intervenuti, ma purtroppo inutilmente, anche per cercare di portare soccorso ad una decina di giovani speleologi di Savona, Imperia e Torino che venerdì sono entrati in una grotta sul Marguareis, nell'alta valle del Tanaro, nel Cuneense. Sembra, stando alle prime notizie, che la neve, caduta mentre erano all'interno, abbia bloccato l'entrata della grotta La Labassa, sita a quota 1800 metri e ricca di falde acquifere. Le ricerche dall'alto sono state lunghe, ma infruttuose e hanno dovuto essere interrotte per il buio. Da una prima ricostruzione sembrerebbe che cinque giovani siano riusciti ad uscire dalla grotta. Di questi, tre si sarebbero messi in salvo, mentre altri due non sono riusciti a raggiungere il fondo valle, forsetravolti da una slavina. E ancora ad un elicottero, stavolta dei vigili del fuoco, è toccato mettere in salvo nove giovani genovesi, bloccati dalla neve, e che avevano trovato rifugio in un albergo piemontese in disuso, situato a Terme Valdieri.

Sempre dal cielo è venuto il salvataggio per sei militari del gruppo artiglieria Moriago di Tricesimo, in provincia di Udine rimasti bloccati sul fiume Meduna. I sei soldati a bordo di una campagnola hanno tentato di attraversare il fiume in piena, a causa delle piogge, al guado di Basaldella-Vivaro. Ad un certo punto la campagnola ha cominciato ad affondare ed i sei l'hanno abbandonata rifugiandosi su un'isolotto. I soldati sono stati slavati da due elicotteri mentre la jeep è stata trascinata a valle dall'acqua del fiume.

Le Marche, che fino a domenica si erano abbastanza salvate dal maltempo, hanno vissuto ieri una giornata nera. È straripato il fiume Giano e sono andate sott'acqua le famose cartiere Miliani di Fabriano. È stata anche interrotta la superstrada 76 che collega Ancona-Perugia e Roma.

Ma il maltempo non si ferma alle Alpi. Nevica a Parigi e la morsa del gelo ha bloccato anche il treno a grande velocità (Tgv) che parte da Grenoble. Non si sono avute, comunque, vittime. Non così in Inghilterra dove le autorità riferiscono che i morti per incidenti sono dieci, mentre la vita attiva e sociale è stata sconvolta. Bufere di vento e neve hanno paralizzato ogni attività nelle regioni del centro sud.A Coventry la delinquenza locale si è scatenata approfittando del fatto che le pattuglie della polizia sono rimaste bloccate nel garage. Risultato. negozi saccheggiati e vetture devastate e incendiate.



Francesco Colucci ex assessore al turismo della regione Toscana

Tangenti a Viareggio
«Ricettazione aggravata» Il pm chiede la condanna per amministratore psi

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PISA. «Gli appalti nel nostro paese sembrano essere in mano ad un colossale comitato-di affari». È l'amara considerazione del pubblico ministero, Nicola Pisano, al termine della sua requisitoria al processo per la tangente da 270 milioni pagata dal costruttore Luigi Rota per aggiudicarsi i lavori per la costruzione della pretura di Viareggio, e che sarebbe finita nelle casse del Psi viareggino, lucchese e romano. E le sue richieste ne sono state una quasi naturale conseguenza: 28 anni complessivi di carcere. La pena maggiore, 5 anni e 20 milioni di multa sono stati chiesti per il «faccendiere», Ilio Mungai, autodefinitosi benefattore del Psi. Per l'ex assessore socialista ai lavori pubblici del comune di Viareggio, Umberto Nave e per Emilio Berti, membro della commissione che assegnò l'appalto, il pubblico ministero ha chiesto invece la condanna a 4 anni ed 8 mesi e 10 milioni di multa. Sconto di due mesi invece per l'ex assessore regionale al turismo e segretario delle federazione lucchese del Psi, Francesco Colucci, ed all'amministratore della stessa federazione del garofano, Marcello Galleri. Per tutti l'accusa è di concussione. A sorpresa invece il dottor Pisano ha chiesto che fosse derubricata in ricettazione aggravata l'accusa contro Walter De Ninno, esponente della direzione nazionale amministrativa del Psi, per il quale ha chiesto la condanna a 4 anni, 4 mesi e 4 milioni di multa. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto anche che fossero inviati al suo ufficio gli atti relativi alle dichiarazioni di alcuni testimoni. Tra queste quelle del capogruppo dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, chiamato in causa insieme al ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli, ed al vice segretario nazionale del Psi, Giuliano Amato, dalla vedeva dell'ex sottosegretario agli interni Paolo Barsacchi, sul quale, secondo la donna, si tentava di scaricare ogni colpa, visto che non si poteva più difendere. Il pm dovrà verificare se è stato commesso un eventuale reato di falsa testimonianza. Per il dottor Pisano, che ha parlato per oltre cinque ore, non ci sono dubbi. «Fu Mungai a minacciare il costruttore Rota: o paghi o ai chiuso con gli appalti» e fu lui a distribuire poi i soldi «a chi aveva organizzato con lui l'affare: Nave e Berti a Viareggio, Colucci e Galleri a Lucca e De Ninno a Roma». A sostegno della sua tesi porta un biglietto rinvenuto a casa del Mungai in cui sono indicati con cura i destinatari delle tangenti. Tra questi c'è anche un certo «Susi», che Mungai ha sostenuto essere un'associazione benefica, tra i cui fondatori figurava il defunto senatore Barsacchi. Per il pm il riferimento non riguarda però una società filantropica, effettivamente esistente, ma che però ha ricevuto una donazione ben tre anni dopo che è stato scritto quel biglietto, ma una persona. E ricorda quasi per inciso che «nel panorama politico esiste un onorevole Susi, sottosegretario alle finanze socialista, il cui nome è diventato importante in questi giorni per la lotteria di Viareggio». Ma il pubblico ministero non si spinge oltre. Del resto esiste già un'inchiesta parallela per accertare l'identità di questo personaggio. Accanto al nome «Susi» sul biglietto sequestrato a Ilio Mungai è annottata la cifra di 5 milioni. La sentenza è prevista per giovedì pomeriggio.

Sei milioni in marcia per un tragico week-end 34 morti e 841 feriti

ROMA. Code chilometriche, autostrade intasate all'inverosimile e incidenti, sono stato il corollario del week-end dell'Immacolata. La prova generale del lungo ponte natalizio è stata purtroppo costellata da una serie di incidenti che ha fatto salire il numero dei morti sulle strade rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso da 29 a 34 e dei feriti, passati da 744 a 841. L'incidente più grave si è verificato nel Trevigiano ed ha coinvolto due coniugi, Antonio Brugnera di 68 anni e Regina Schioser di 65. Domenica pomeriggio, dopo aver pranzato in una osteria di Silea, a pochi chilometri da Treviso, intorno alle 16,30 si sono allontanati in macchina. Da quel momento dei coniugi Brugnera si sono perse le tracce. Solo nella tarda serata, dopo le affannose ricerche dei figli, la tragica scoperta: l'Alfasud sulla quale viaggiavano i genitori è stata trovata nel fiume Sile. Secondo le prime ricostruzioni dell'incidente, l'auto guidata dal Brugnera sarebbe finita nel fiume a causa del violento nubifragio abbattutosi sulla zona, causando la morte per annegamento dei due anziani.

Il 9 e 10 dicembre di un anno fa circolarono 5 milioni di auto al giorno, quest'anno «crisi del Golfo e recessione a parte - le auto in circolazione sono state un milione in più. Secondo le prime valutazioni della Polizia Stradale, il sensibile aumento degli incidenti (da 930 dell'anno scorso a 1167 di quest'anno) sarebbe stato causato dal maltempo che ha interessato tutta l'Italia e in particolare dalla neve. Molti automobilisti, infatti, o sprovvisti di catene, o non abituati a guidare sulle strade innevate, hanno provocato una lunga serie di tamponamenti con conseguenti interruzioni del traffico e code. La più lunga è stata registrata l'altra sera, al momento del rientro, sull'autostrada Roma-L'Aquila dove la fila di autoveicoli ha raggiunto i 10 chilometri.

Treni bloccati, traghetti fermi strade interrotte: per 24 ore è paralisi

Collegamenti difficili, ieri, per via del maltempo. Neve e pioggia hanno reso problematico il transito su strade ed autostrade. Una fila di 20 km di Tir al Brennero. Intransitabili molti valichi alpini. Bloccate le vie d'accesso di alcune valli in Alto Adige e in val d'Aosta. Allagamenti anche in molte arterie del centro e del sud. In ritardo aerei e treni. A Roma interrotto per alcune ore il nuovo tratto della linea B della metropolitana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Collegamenti difficili per cielo, per terra e per mare. Pioggia, vento, grandine e nevicate, hanno provocato enormi problemi un po' in tutte le regioni d'Italia. Rallentamenti e code di automezzi per chilometri in molti tratti autostradali del nord. La neve caduta nella nottata tra domenica e lunedì, ha causato notevoli difficoltà al traffico. Al Brennero, in prossimità del confine italo-austriaco, si è formata una colonna di Tir lunga più di 20 km. Chiuse al traffico la strada per la val Badia e quella che collega Dobbiaco a Cortina. Bloccate le vie d'accesso alla val Senales e alla val Martello. Impossibile raggiungere, i passi dolomitici di Gardena, del Pordoi, di Falzarego, di Campolongo, di Fedaia, del Rolle e del Monte Croce Comelico.

Situazione difficile, naturalmente, in Val d'Aosta. Praticamente isolate Cervinia e tutta l'alta val di Cogne. La statale «27» del traforo del Gran San Bernardo è stata chiusa al traffico pesante, mentre la «26» del monte Bianco e l'autostrada Aosta-Torino sono transitabili soltanto con catene o pneumatici da neve. Chiuso, per via di una frana caduta alle 13 di ieri, anche il col di Tenda. Situazione difficile, ma in via di miglioramento,in Piemonte. Qui, per il rientro in città dopo il lungo ponte dell'Immacolata, lunghe file di auto dei turisti presi alla sprovvista dalle oltre 20 ore di nevicata.

Forti disagi anche sulle strade appenniniche e su quelle del centro-sud. Bloccato per ore, tra l'altro, il raccordo autostradale per Campo Felice della Roma-L'Aquila. La statale 601, nel tratto che va da Ostia ad Anzio, per via di un allagamento, è interrotta dalle 14 di ieri. Traffico impazzito nelle città, soprattutto nelle ore di punta. A Roma, forti i disagi alla circolazione dei mezzi pubblici. Un fulmine ha mandato in tilt un tratto dell'impianto elettrico della nuova linea B della metropolitana inaugurato venerdì scorso dal presidente della Repubblica. Ieri mattina, il traffico dei convogli è rimasto paralizzato tra le 5,30 e le 8,30, mentre nel pomeriggio la rottura di un collettore fognario nella zona della Magliana, ha causato nuove interruzioni del servizio.

Allagamenti anche sul raccordo anulare e sulle strade d'accesso alla capitale. Per via del maltempo in ritardo anche le estrazioni dei numeri del lotto. I plichi, in particolare quelli provenienti dall'Abruzzo, per via delle strade ghiacciate o innevate che hanno creato notevoli difficoltà alle macchine che li trasportavano, sono arrivati negli uffici dell'intendenza di Finanza soltanto nella tarda mattinata.

Difficoltà anche per il traffico aereo. Voli cancellati e aerei dirottati all'aeroporto di Milano Linate, chiuso per nebbia tra le 15 e le 16 di ieri. Forte vento e mare grosso hanno creato notevoli problemi ai collegamenti marittimi all'interno del golfo di Napoli e di quello di Gaeta. Difficile raggiungere Capri, Ischia e le altre isole. Tutto regolare, invece, per i traghetti che collegano la penisola alla Sicilia e alla Sardegna.

Treni in ritardo di ore al nord, ma, anche nel centro-sud. Trasporto ferroviario bloccato per ore sulla Taranto-Brindisi a causa dell'allagamento della sede ferroviaria. Guasti e notevoli disagi per i passeggeri sulla linea Reggio Calabria- Roma. Ma il maltempo non ha provocato problemi soltanto in Italia.

Fatto curioso in Inghilterra: un convoglio ferroviario partito da Elverpool e diretto a Londra, non è riuscito a forare la barriera di neve che si era formata sulle rotaie. Il conducente, ha dovuto così «azionare la retromarcia» per ricondurre il treno, con tutti i passeggeri a bordo, alla stazione di partenza.

Al Comune di Reggio Calabria, protagonisti tre dc
La parcella dell'avvocato sale da 30 a 600 milioni

Il segretario della Dc calabrese, avvocato Franco Quattrone, imbastisce 300 cause contro il Comune di Reggio e le vince. Dirige l'ufficio legale del Comune Mario De Tommasi, segretario provinciale dc che rappresenta in giudizio il sindaco (dc). La parcella di Quattrone, stabilisce il tribunale, è di complessivi 30 milioni. Ma i ritardi dell'amministrazione la fanno «lievitare» (legittimamente) a quasi 600.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Gli interessati si affannano a ripetere che è tutto regolare. La parcella dell'avvocato Franco Quattrone è «regolarmente» lievitata da 30 milioni a quasi seicento. Ma sia chiaro: in modo perfettamente legittimo. Il Comune di Reggio dovrà pagare all'avvocato civilista, che ha fatto causa contro l'amministrazione per conto di un gruppo di dipendenti comunali, quel bel pacchetto di milioni. Se non lo farà, alla fine, la cifra potrebbe non soltanto crescere, ma addirittura moltiplicarsi. Ma sia chiaro: la colpa non è di nessuno. Tutti i passaggi di questa vicenda raccontata ai suoi lettori dal *Giornale di Calabria*, sono formalmente ineccepibili.

Insomma, tutto ok se si tralascia il piccolo particolare che l'avvocato Franco Quattrone, che ha fatto tutte quelle cause contro il Comune, dopo aver fatto per 15 anni il deputato e per un lunghissimo periodo il sottosegretario di Stato, è il segretario regionale della Dc calabrese. Alla testa dell'ufficio legale del Comune di Reggio, c'è invece l'avvocato Mario De Tommasi, segretario provinciale della Dc reggina ed amico da vecchia data, ovviamente, di Quattrone al quale è gerarchicamente sottoposto. Sindaco della città, i cui uffici comunali non hanno per tempo adempiuto agli atti che avrebbero potuto evitare la «lievitazione», è Titti Licandro, anche lui democristiano Doc e «sottoposto» al segretario De Tommasi «sottoposto» a Quattrone. Per di più, inutile nasconderlo, i tre sono amici fin da ragazzi.

Ma procediamo con ordine. Il Comune recepisce con ritardo il contratto dei dipendenti comunali. Alcuni di loro, per avere riconosciuti i propri diritti, son costretti a far causa all'amministrazione davanti al Tar. In 300 scelgono l'avvocato Quattrone. Sorvoliamo qui il fatto, tanto strano quanto inusuale, la combinazione, cioè, per cui in 300 si rivolgono allo stesso legale che è anche il massimo dirigente della Dc calabrese. Capita.

Il Comune si difende schierando i giocatori che ha. Alla fine la pratica arriva a Mario De Tommasi, avvocato reggino di grido, responsabile dell'ufficio legale, stratega di uno stuolo di 18 avvocati, segretario provinciale della Dc. Fatto è che Quattrone al Tar stravince. Ed il Tribunale amministrativo in ognuna delle 300 sentenze, stabilisce che la sua parcella sia di 100 mila lire. Fatti i conti: 30 milioni, appunto. Il Comune per pagare ha 60 giorni di tempo, che trascorrono invano. Chi ha perduto le cause davanti al Tar non si preoccupa di avvertire che superato inutilmente quel periodo Quattrone potrà fare scattare un meccanismo, perfettamente legittimo, che prevede salatissime penali. Passano 90 giorni durante i quali tutti sembra si affannino soprattutto a star buoni e calmi senza smuovere le acque.

I dipendenti vengono pagati ma l'avvocato Quattrone (è il caso di dire: per sua fortuna) stranamente non vede una lira. C'è da pensare che sia contento se questo, da lì a poco, gli consentirà di rivolgersi all'Ordine degli avvocati il quale stabilisce che, per ogni causa, gli debbano venir liquidati 1 milione 132mila 824lire. Nè più nè meno di quanto prevede il tariffario. Il Coreco, a cui Quattrone si rivolge perchè il comune sganci i quattrini, il 29 giugno gli dà ragione. Poi, come un fulmine, poco più di un mese dopo, invia un commissario ad acta in Municipio perchè risolva definitivamente la vicenda. Son passati poco più di sette mesi e Quattrone invece di 30 milioni incasserà più di mezzo miliardo. Naturalmente in modo perfettamente legale. Perchè può capitare che un Comune abbia un danno di centinaia di milioni ma che nessuno, proprio nessuno, sia responsabile di tutto questo. Quando si dice la combinazione.

COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA
PROVINCIA DI POTENZA

Estratto avviso di gara

È indetta gara a licitazione privata ai sensi 1° comma art. 24, lettera b) Legge n. 584/77 per lavori di costruzione rete idrica e fognante: realizzazione impianto di depurazione.
Importo a base d'asta L. 1.238.431.000 soggetto a ribasso.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Possono partecipare anche imprese riunite.
È richiesta la categoria d'iscrizione all'A.N.C. 12a per l'importo di 1.500 milioni di lire.
Le imprese interessate devono far pervenire domanda di partecipazione su carta legale e corredata dai documenti richiesti dal bando di gara entro e non oltre il 14.12.1990.
La richiesta non vincola l'Amministrazione all'invito di gara.
Il bando integrale relativo al suddetto appalto è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni C.E.E. e alla G.U.R.I. il 23.11.1990 ed è in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale (tel. 0971/774008).

IL SINDACO arch. Menchise

LOTTO

49ª ESTRAZIONE
(10 dicembre 1990)

BARI	3 8 16 47 80
CAGLIARI	37 69 66 20 50
FIRENZE	58 19 41 24 78
GENOVA	14 85 55 26 51
MILANO	30 23 20 3 86
NAPOLI	61 16 40 21 8
PALERMO	65 82 53 88 26
ROMA	83 72 18 26 66
TORINO	69 89 53 73 38
VENEZIA	12 76 72 59 30

ENALOTTO (colonna vincente)
1 X X - 1 1 2 - X 2 2 - 1 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	42.250.000
ai punti 11	L.	1.282.000
ai punti 10	L.	130.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

GRUPPI ORDINATI: LE DISTANZE GEMELLARI

- Le distanze gemellari sono sedici serie di 45 ambi ciascuna.
- Si suddividono in otto serie definite del 1° gruppo e otto del 2° gruppo.
- Le serie del 1° gruppo partono sempre col primo numero disperi, mentre quelle del 2° gruppo iniziano con numero pari.

Ogni serie di 45 ambi contiene tutti i novanta numeri, nessuno escluso e nessuno ripetuto.

Abbiamo otto differenti serie per ciascun gruppo:
Distanza 11 — Distanza 22
Distanza 33 — Distanza 44
Distanza 55 — Distanza 66
Distanza 77 — Distanza 88
Es: Distanza 11 - 1° gruppo
1.12 - 3.14 - 5.16 - 7.18
. . . . . .
83. 4 - 85. 6 - 87. 8 - 89. 1
Es: Distanza 11 - 2° gruppo
2.13 - 4.15 - 6.17 - 8.19
. . . . . .
84. 5 - 86. 7 - 88. 9 - 90.11

- Si noti che la distanza dal primo numero al secondo è quella che da nome e caratterizza al gruppo.
- La puntata di un gruppo per ambo (su 45 biglietti diversi) da luogo ad un premio di 5,5 volte la spesa globale.

CCT
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° dicembre 1990 e scadenza 1° dicembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°.6.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 dicembre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° dicembre 1990, all'atto del pagamento, il 14 dicembre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino all'11 dicembre

Rendimento annuo massimo

Lordo 13,80%

Netto 12,04%



Un manifesto apparso alla scomparsa di Emanuela Orlandi

Caso Orlandi
Il telefonista tradito da una data

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Nessun criminale è perfetto, il telefonista del sequestro Orlandi e del sequestro Gregori, per esempio, ha fatto una serie di errori clamorosi, soprattutto riferendosi ad una particolare data... per questo, dopo sette anni, è stato identificato». Una svolta giudiziaria inattesa e clamorosa. L'avvocato di parte civile che rappresenta Emanuela Orlandi e Mirella Gregori è sicuro che l'inchiesta sulla scomparsa delle due ragazze, nella primavera del 1983, è vicina alla soluzione. Non sarebbe stato identificato soltanto il misterioso telefonista, ma anche un ipotetico infiltrato nel palazzo del Quirinale e la ragazza che vide per ultima Mirella Gregori: secondo gli inquirenti conosce la sorte di Mirella.

Il «contatto» telefonico sarebbe il famoso «americano», l'uomo che da Boston telefonava, con un codice segreto, a monsignor Agostino Casaroli sulla linea diretta e riservata dedicata dal Vaticano alla trattativa. «Pensavamo fosse un professionista, un attore capace di impersonare senza errori diversi personaggi, – ha dichiarato Egidio – invece no: ha lasciato tracce importantissime per l'esito dell'inchiesta. Ma non voglio spiegare quali sono». L'«americano», comunque, non sarebbe americano, ma vivrebbe nella capitale e, in diverse occasioni, avrebbe recitato le parti di «Pierluigi» (il primo a telefonare 72 ore dopo il sequestro), di «Mario», del «Calabrese», di «Giovanni». Tutte persone che tenevano contatti con l'avvocato Egidio. Inoltre, differentemente da quanto veniva ipotizzato in precedenza, non si tratterebbe di un uomo di mezza età ma di una persona abbastanza giovane. «Potrebbe essere un imitatore – ha dichiarato l'avvocato Egidio – ma è da immaginare che per l'errore commesso, chi lo aveva usato non sia stato né sia affatto contento di lui».

Negli atti del processo, iniziato da Domenico Sica, poi passato nelle mani del giudice Ilario Martella per finire in quelle del giudice Adele Rando, compare anche un «dossier» su una presunta infiltrazione di uomini al servizio dei sequestratori negli uffici del Quirinale. Gli investigatori avrebbero capito chi poteva essere il «basista», l'uomo che informava la «banda» su ciò che faceva il presidente Pertini, nel periodo in cui i sequestratori volevano una trattativa incrociata con Vaticano e Quirinale.

«Dell'infiltrato si parlò anche anni fa – ha detto il padre di Emanuela, Ercole Orlandi – quando uno dei "postini" riferì giorno e ora dell'arrivo di un messaggio in Quirinale». Poi Ercole Orlandi ha spiegato anche che l'iniziativa di costituirsi «parte civile», insieme con la famiglia Gregori, è collegata alla possibilità che l'avvocato Egidio possa seguire più da vicino l'inchiesta, così come prevede il nuovo codice di procedura penale.

Nel mosaico giudiziario, frastagliato e ancora incomprensibile, della vicenda Orlandi, si inserisce anche un'altra «novità» sull'inchiesta per il sequestro di Mirella Gregori. Polizia e carabinieri hanno identificata una donna, che vive a Roma e che oggi dovrebbe avere tra i venti e i trenta anni. È la persona che trascorse con Mirella gli ultimi venti minuti prima del sequestro. Secondo l'avvocato Gennaro Egidio questa donna saprebbe anche dei particolari di grande rilevanza sulla sorte di Mirella.

Ma le due ragazze sono ancora vive? L'avvocato non si sbilancia: «Non c'è prova né della vita né della morte. Naturalmente il tempo desta dubbi seri». Più fiducioso Ercole Orlandi: «Qualcosa deve accadere, perché Emanuela per noi è ancora viva».

Tragica fine di due tecnici savonesi
I corpi sono stati ritrovati
in un bosco nei pressi di Volzhki
Lavoravano per l'Italimpianti

Dopo essere sbarcati all'aeroporto
anziché il pullman della ditta
hanno preferito affittare un taxi
ma al cantiere non sono mai arrivati

Uccisi per rapina in Urss

Due lavoratori italiani sono stati assassinati nei giorni scorsi nelle vicinanze di Volzhki, una località a circa mille chilometri a sud di Mosca dove l'Italimpianti sta realizzando un complesso siderurgico. I due – entrambi liguri – erano appena giunti dall'Italia a Volgograd in volo charter; pare siano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco, probabilmente a scopo di rapina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Tragica fine di due lavoratori italiani all'estero: mercoledì scorso, dopo un breve periodo di ferie in Italia, erano tornati in Urss, dove lavoravano alla realizzazione, da parte dell'Italimpianti, del complesso siderurgico di Volzhki; all'areoporto di Volgograd, mille chilometri a sud di Mosca, sono saliti su un taxi o su un' auto a noleggio per raggiungere il cantiere e nessuno li ha più rivisti vivi: dopo tre giorni di ricerche, i loro corpi, ricoperti di ecchimosi e con ferite di arma da fuoco, sono stati ritrovati sul fondo di un fossato in mezzo a un bosco, non lontano dalla fabbrica in costruzione. Entrambe le vittime erano liguri; l'ingegner Renato Mabelli, 40 anni, da 15 alle dipendenze dell'Italimpianti, abitava a Savona, dove risiedono anche i genitori Eusebio e Odelia Pasa, entrambi di 69 anni; celibe, pare fosse in procinto di sposare una ragazza sovietica. Enrico Gavazzi, 48 anni, residente a Celle, piccolo centro rivierasco in provincia di Savona, era capocantiere della «Ctc», una ditta savonese che costruisce impianti di depurazione e a Volzhki lavora in subappalto; sposato con Lucia Solari, di 42 anni, lascia due figlie, Samantha di 17 anni ed Emanuela di 15; per lui questa sarebbe stata l'ultima settimana di lavoro in Unione Sovietica: era infatti in procinto di partire per l'Iran dove la «Ctc» aveva acquisito un'altra commessa.

Mabelli e Gavazza avevano lavorato insieme da giovani alle dipendenze di una stessa ditta poi fallita; da allora erano rimasti molto amici e quando potevano si muovevano insieme; insieme erano rientrati in Italia qualche settimana fa e insieme erano ripartiti mercoledì, accompagnati dal padre di Mabelli all'areoporto di Genova ; qui, in attesa del volo, Gavazza aveva preannunciato che, una volta sbarcati a Volgograd, per raggiungere il cantiere di Volzhki, distante una ventina di chilometri, avrebbero preso un taxi o affittato una vettura per non perdere tempo aspettando l'autobus che fa la spola tra lo scalo e lo stabilimento. E così è avvenuto: arrivati a destinazione mercoledì notte in volo charter insieme ad un gruppo di altri lavoratori italimpianti e delle ditte d'appalto, mentre il resto della comitiva attendeva il pullman Mabelli e Gavazza si sono allontanati per cercare un taxi o qualche altro mezzo, ma al cantiere non sono mai arrivati. Dopo qualche ora il responsabile del personale ha dato l'allarme e a Volzhki si è immediatamente recato il console d'Italia Ugo Colombo Sacco per coordinare le ricerche degli scomparsi. Alla mobilitazione della polizia sovietica si è aggiunta l'iniziativa dell'Italimpianti che ha messo a disposizione i suoi mezzi fuoristrada per battere le zone circostanti più impervie; contemporaneamente la televisione diramava annunci con le foto dei due tecnici italiani. Tutto inutile: i corpi dell'ingegnere e del capo cantiere, uccisi a colpi d'arma da fuoco, sarebbero stati rinvenuti casualmente domenica mattina da due cacciatori, che li avevano intravisti sul fondo di un fossato a pochi chilometri dal cantiere.

Al momento gli inquirenti ipotizzano che i due lavoratori italiani siano rimasti vittime di una aggressione a scopo di rapina, sopratutto perché non è stata trovata traccia dei bagagli e del denaro (venti milioni di lire: i rimborsi spese destinati al personalew del cantiere)che Mabelli e Gavazza avevano con sè al momento della scomparsa. L'ambasciata italiana a Mosca è intervenuta presso le autorità sovietiche per facilitare le procedure per il rientro in Italia delle salme, che ieri sono state sottoposte ad autopsia; secondo le ultime informazioni le bare dovrebbero partire domani in aereo da Volgograd.

A Roma altri due principi d'incendio dolosi dopo il rogo della filiale di corso Trieste
Chiara l'origine delle fiamme, ma la polizia esclude una matrice mafiosa degli attentati

Il racket insiste, la Standa brucia ancora

Ancora fiamme nei magazzini Standa di Roma. Dopo il gigantesco rogo che nella tarda serata di sabato scorso ha devastato il magazzino di corso Trieste, ieri mattina due principi d'incendio si sono sviluppati nelle filiali di corso Francia e di viale Regina Margherita. Cauti gli investigatori sull'ipotesi di una mega-estorsione messa in atto da famiglie mafiose contro Berlusconi. Ma per il Gruppo Standa sono senz'altro dolosi.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Due principi d'incendio in altrettante filiali romane della Standa, a corso Francia e in viale Regina Margherita. L'allarme è scattato quasi in contemporanea alle 8 di ieri mattina. A corso Francia sono stati gli stessi impiegati a spegnere con gli estintori le fiammelle che stavano bruciacchiando tre fustini di detersivo. In viale Regina Margherita, invece, i dipendenti hanno trovato i locali allagati. Durante la notte, almeno così si presume, è entrato in funzione il dispositivo antincendio «a pioggia». Danni irrisori, comunque. Gli agenti hanno trovato soltanto cinque pacchi di carta igienica anneriti dalle fiamme. In entrambi i casi, nessun segno di effrazione sulle serrande e sulle porte d'ingresso. Due principi d'incendio, due filiali Standa. Una coincidenza, di per sé già singolare, che diventa però logico sospetto se legata al gigantesco rogo che ha completamente distrutto, la notte di sabato scorso, il più grande magazzino Standa della capitale, quello di corso Trieste. Un sospetto che s'è subito propagato negli uffici della Questura, dal momento che le indagini sono state affidate sia alla Squadra mobile che alla Digos. Un sospetto che invece è già certezza al Gruppo Standa. «I tre incendi alle filiali di Roma – è scritto in una nota – sono di origine dolosa».

Insomma, alla coincidenza non crede nessuno, al di là dell'inevitabile prudenza degli investigatori. Tre episodi che si sono verificati nell'arco di appena trentasei ore e che lasciano spazio alle ipotesi più disparate: dalle famiglie mafiose che prendono di mira i magazzini di Berlusconi, al complotto industriale, al racket, all'azione di un folle.

Prima ipotesi, la mafia catanese. Tra gennaio e febbraio quattro centri Standa sono stati devastati da altrettanti incendi a Catania e provincia. Diverse le modalità, vetrine infrante e taniche di benzina versate all'interno, ma molto simile, rispetto a corso Trieste, il risultato. Insomma, un tentativo di mega-estorsione nei confronti di Berlusconi. Nei giorni scorsi in Questura n'era parlato, in un rapporto ancora riservato, dell'insediamento a Roma di una non meglio precisata famiglia mafiosa, con l'incarico di gestire traffici di droga ed estorsioni a danno di grosse aziende. Ma dai funzionari della Squadra mobile, che stanno seguendo le indagini, è arrivata in proposito una secca smentita. A Roma, hanno in pratica detto i dirigenti della Mobile, non esistono grosse organizzazioni criminali in grado di gestire un racket di queste dimensioni. Nemmeno di mafia. Perciò, sempre ammesso che i tre episodi facciano parte di un unico piano, bisogna andare a cercare altrove i colpevoli. I direttori delle varie filiali, i responsabili del servizio di sicurezza e i dirigenti della Standa di Milano hanno negato di aver mai ricevuto richieste o minacce in tal senso. Potrebbe dunque trattarsi di un «avvertimento preventivo».

Ma gli investigatori non escludono che il primo incendio romano, quello di corso Trieste, sia stato solo un «incidente». Insomma, un'azione dimostrativa, come quelle di ieri mattina nelle altre due filiali, che per qualche motivo non è andata come previsto. Magari un innesco chimico che ha provocato l'autocombustione troppo presto, le fiamme che si sono propagate ai capi d'abbigliamento e alle strutture in plastica, per arrivare infine al gigantesco rogo e agli otto miliardi di danni. Ma anche questa «lettura» non porta all'individuazione del movente, del perché. Porta invece alla considerazione che, sempre prendendo per buona l'ipotesi del dolo, i congegni utilizzati per far scoppiare i principi d'incendio sono estremamente sofisticati.

«Secondo gli accertamenti tuttora in corso – è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dal Gruppo Standa – l'incendio nella filiale di corso Trieste a Roma potrebbe essere di origine dolosa. Nelle filiali di corso Francia e di viale Regina Margherita è comprovata l'intenzione dolosa, ma i danni risultano insignificanti. Standa non ha dunque elementi per attribuire una particolare paternità a questi episodi. Rileva però che la collocazione dei tentativi d'incendio fuori dal normale orario d'apertura sembrerebbe indicare una precisa volontà di evitare danni alle persone». Nel frattempo, il dispositivo di sicurezza nelle 25 filiali romane della Standa è stato intensificato.



La sede della Standa di via Regina Margherita a Roma chiusa dopo l'incendio

Giocattoli: i bambini vanno pazzi per i mostri di mamma tv

I Turtles attaccano, Barbie resiste Babbo Natale compra a Hong Kong

Letterine a Babbo Natale tutte «telecomandate»: la fortuna di un giocattolo è sempre più legata ai suoi passaggi pubblicitari nelle trasmissioni seguite dai bambini. Balocchi uguali in tutto il mondo; anche i ragazzini cinesi avranno quest'anno i «Turtles», le tartarughe ninja. La polemica sui pupazzi mostruosi amati dai maschietti. Per le bambine non tramonta il successo di Barbie.

CINZIA ROMANO

ROMA. Diversi a secondo del sesso e delle età, per il resto,tutti uguali. Babbo Natale non dovrà sbizzarrirsi per trovare il regalo giusto da portare ad ogni bambino, magari tenendo conto delle differenze di gusti a secondo della nazione e del continente. Tutti i giocattoli provengono ormai da quell'enorme serbatoio che è Hong Kong, che solo nei primi nove mesi di quest'anno ha esportato in Italia balocchi per 97 milioni di dollari, commissionati dai colossi delle industrie –si contano sulla punta di una mano– che controllano il mercato in tutto il mondo. Così, se non mancheranno Leonardo, Donatello, Michelangelo e Raffaello –i «Turtles», le gigantesche tartarughe ninja divoratrici di pizze– sotto gli alberi di Natale dei maschietti italiani, se le ritroveranno anche i bambini cinesi. Per meglio lanciare il prodotto sul mercato, la televisione di stato cinese ha deciso di iniziare da questa settimana la trasmissione di 60 episodi dei «Turtles». Perchè ormai l'industria dei giocattoli ha stretto un sodalizio con la tv di cui non può far a meno: la fortuna di un balocco dipende dagli spot trasmessi durante i programmi destinati ai mini ascoltatori, e i vari personaggi sono stati trasformati negli eroi dei cartoni animati più seguiti. Un tam-tam martellante dal quale non si salva nessuno: le richieste soprattutto dei più piccoli sono identiche e tutte, nella stragrande maggioranza dei casi, «telecomandate». Sotto l'albero, per le bambine, bambole che fanno ormai di tutto, e la tradizionale Barbie che ogni anno rinnova guardaroba, mobili, case ed automobili; per i più grandi la preferenza va ai videogiochi. Non tramonta mai il successo di giochi di costruzione come la Lego, mentre purtroppo, per i nostri bambini con sempre meno spazi ed occasioni per giocare all'aperto, diminuiscono le vendite di giocattoli a ruote, come le biciclette e pattini.

Psicologi e pedagogisti, anche quest'anno, danno giudizi e pareri apprezzando o criticando il gioco che va più forte. In Italia, non c'è nessuna vera novità da registrare. Come al solito, per i maschietti dai quattro ai dieci anni le preferenze si orientano verso i cosidetti pupazzi-mostri, mentre tornano in vendita, sotto forma di calendari e di albi delle figurine, gli «Sgorbions», coloratissimi e paffuti bambini con gambe mozzate, arti congelati e vocazioni cannibalesche. Ed è subito polemica: per Ernesto Caffo, neuropsichiatra, ideatore del Telefono azzurro, da queste pubblicazioni «il bambino viene coinvolto in questo mondo di fantasia subdolamente violenta, ma mostrata come un gioco», mentre per Magda Di Renzo, psicoterapeuta infantile, «si tratta di immagini che sotto l'apparenza della gioiosità, sono portatrici di messaggi crudeli ed indiretti. Il bambino può rifiutare l'immagine o assuefarsi all'orrido». Polemiche e critiche non nuove, contro le quali si schierò Cesare Musatti, il padre della psicanalisi italiana, che difese i giocattoli-horror, affermando che non esistono giocattoli negativi.

Ma le polemiche di casa-nostra sembrano nulla, rispetto a quelle scoppiate negli Usa, dove sotto accusa è finito il pupazzo «Steve il vagabondo», ispirato al film Dick Tracy, Le prime contestazioni sono partite dagli attivisti in difesa dei senza tetto, che hanno definito offensive le descrizioni del carattere dei vagabondi. Sulla scatola, infatti, si legge che «Steve il vagabondo» è «ripugnante, ignorante e marcio, è pericoloso» e per di più puzza. Il giocattolo è stato definitoil «più corrotto e diseducativo, il più deviante dono natalizio» dalla consueta e nota classifica redatto da Christopher Rose, alto prelato della contea di Hartford nel Conneticut. Essendo gli Usa la «piazza di lancio» dei giochi, bisognerà attendere almeno un anno, per vedere cosa accadrà in Italia, quando «Steve il vagabondo» espatrierà dagli States.



Due figurine della serie «Sgorbios», immagini di bimbi paffuti con vocazione cannibalesche che vanno di gran moda tra i bambini



La Segreteria nazionale della Fillea-Cgil partecipa alla scomparsa di

ARMANDO BRESCACIN

ricordando con quanta passione, durante la sua vita politica e sindacale, sia stato dirigente dei lavoratori italiani emigrati in Belgio, dirigente dell'Alleanza Contadini e successivamente, Segretario della Lega Braccianti, della Fillea e del Sunia di Venezia, Vice Sindaco di Eraclea, Vice Presidente degli Iacp di Venezia e dirigente della Cgil Veneto.

Roma, 11 dicembre 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa, la moglie e i figli ricordano il compagno

ROBERTO DALLA NEGRA

a quanti lo conobbero.

Roma, 11 dicembre 1990

Ricordiamo con affetto

CARLA BISONI

una compagna preziosa a cui tutte eravamo affezionate e che avremmo voluto avere con noi ancora per molto tempo.

Le donne comuniste

Roma, 11 dicembre 1990

11-12-1989 11-12-1990

NELLA DAVITTI BAGLIONI

Il marito e le figlie la ricordano con amore e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 11 dicembre 1990

Roberto Vitali, i compagni della Segreteria regionale del Pci e la Commissione Regionale di Garanzia esprimono sentimenti di profondo cordoglio per la perdita del compagno

MARCO BRASCA

Vecchio militante del Pci e del movimento operaio ha sempre saputo affrontare con fierezza le difficoltà e le persecuzioni, dalla prigionia fascista fino alla deportazione nei campi di sterminio nazisti. Con la Liberazione continuò la sua opera di militante, recando incessantemente il suo contributo di comunista alla vita democratica della «sua» Novate Milanese

Milano, 11 dicembre 1990

I compagni e le compagne della Cgil S. Siro-Sempione si uniscono al dolore di quanti piangono la scomparsa del compagno

MARCO BRASCA

figura indimenticabile della lotta antifascista e per l'emancipazione dei lavoratori.

Milano, 11 dicembre 1990

Il Consiglio direttivo provinciale dell'Anppia ricorda il caro compagno

MARCO BRASCA

coraggioso antifascista, combattente per la libertà e la democrazia nel nostro Paese, strenuo difensore dei diritti dei lavoratori. In sua memoria si sottoscrive per l'Unità.

Milano, 11 dicembre 1990

I compagni della sezione Gramsci annunciano la scomparsa del compagno

MARCO BRASCA

iscritto al partito dal 1924, partigiano, deportato e grande uomo politico sempre dalla parte dei lavoratori. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Novate, 11 dicembre 1990

I compagni della sezione Togliatti profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

MARCO BRASCA

partigiano antifascista, dirigente comunista, lo ricordano come esempio per il grande impegno dato al partito.

Novate Milanese, 11 dicembre 1990

Anna Banfi con Roberto e Marco Ghislandi, Antonio Banfi con Luciana e Patrizia, Anna Taino con Elena ed Eugenio Banfi ricordano con tanto affetto ed infinito rimpianto

MARCO BRASCA

Novate Milanese, 11 dicembre 1990

I compagni dell'Anpi di Novate Milanese annunciano addolorati la morte di

MARCO BRASCA

antifascista partigiano e membro del Comitato direttivo e offrono all'Unità L. 100.000.

Novate Milanese, 11 dicembre 1990

Angelo e Iolanda Marinetti, Enrica ed Ernesto Ciammello piangono la morte del compagno

MARCO BRASCA

Ne ricordano le doti di umanità e di attaccamento al Pci. Sottoscrivono alla memoria.

Milano, 11 dicembre 1990

Alcide, Miuccia e Vincenzo Aleardo e Gianna ricordano l'amico e compagno

MARCO BRASCA

Versano all'Unità L. 100.000.

Milano, 11 dicembre 1990

Pierangela e Melissa piangono con immenso dolore la scomparsa del compagno

MARCO BRASCA

Legate a lui da una profonda amicizia ne ricordano le doti di umiltà, grande umanità e rettitudine morale. Non lo dimenticheremo mai. Sono vicine con affetto ai familiari. Sottoscrivono per l'Unità.

Novate Milanese, 11 dicembre 1990

A

LILIANA

Il tempo passa, la nostalgia di te rimane. Matilde sottoscrive per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 11 dicembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

LILIANA GATTI

Angela, Elide, Fabrizia, Ileana, Lelia, Lina, Nerella la ricordano con dolore ed affetto immutati ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 11 dicembre 1990

LILIANA

per noi non te ne sei andata. Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Ida e Renzo sottoscrivono per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 11 dicembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa di

LILIANA GATTI

Maurizio, Bruna, Titti e Diego la ricordano con immenso affetto. Sottocrivono per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 11 dicembre 1990

L'esecutivo del Coordinamento donne della Cgil Fiom di Milano ricorda con affetto la compagna

LILIANA GATTI

nel primo anniversario della sua scomparsa.

Milano, 11 dicembre 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

BIAGIO BUTTARELLO

la moglie, i figli e i generi lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità L. 100.000.

Cazzago Brabbia, 11 dicembre 1990

Le sezioni Pci di Inarzo, Cazzago Brabbia, Bodio Lomnago ricordano il compagno

BIAGIO BUTTARELLO

sottoscrivendo L. 100.000.

Cazzago Brabbia, 11 dicembre 1990

A funerali avvenuti i comunisti della sezione «Bracesco-paleari» annunciano la scomparsa del compagno

ALBERTO ZOFFREA

già dirigente della sezione e del circolo cooperativo Sempione, ed esprimono ai familiari i sensi del loro cordoglio.

Monza, 11 dicembre 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

TINO MALUSARDI

la moglie Valfrida Milani lo ricorda con immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono e sottoscrive per il suo giornale l'Unità.

Milano, 11 dicembre 1990

I compagni della sezione «Bottini», porgono sentite condoglianze alla compagna Anna Bramani per la scomparsa del marito compagno

MARIO MATTIELLO

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 11 dicembre 1990

A nove anni dalla scomparsa del compagno

MARIO AZZALI

Mariuccia e Maurizio lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 11 dicembre 1990

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO IVALDI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 11 dicembre 1990

I figli Mario, Giacomo e Agnese con le rispettive famiglie annunciano la scomparsa del padre compagno

STEFANO GHIZZARDI
88 anni

I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Pascoli 13 a Gardone V.T. (Brescia). Sottoscrivono per l'Unità.

Gardone V.T., 11 dicembre 1990

Il Comitato comunale e le sezioni della Beretta e di Gardone V.T. esprimono le più sentite condoglianze ai compagni Mario e Giacomo e ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

STEFANO GHIZZARDI

antifascista, iscritto al partito dal 1945.

Gardone V.T., 11 dicembre 1990

Il 10 dicembre di un anno fa moriva, colpita da un male incurabile

LILIANA GATTI

«una donna della Fiom»; una compagna che aveva condiviso 40 anni della propria vita con il sindacato e i lavoratori metalmeccanici milanesi. Liliana è stata un punto di riferimento politico e sindacale insostituibile per i compagni e per l'intera organizzazione. Ma, soprattutto, Lili ha saputo condividere in modo profondo con altri uomini e altre donne, un ideale e una scelta di vita totale a fianco dei lavoratori. Il suo è stato un legame di affetto, stima e solidarietà incondizionati. È facile comprendere quanto Liliana ci manchi e ci sia mancata in questo anno così difficile, segnato dalla volontà padronale di umiliare il movimento sindacale. Il vuoto lasciato da una compagna che, con infinito coraggio, trovava e dava la forza di affrontare le difficoltà anche estreme, è incolmabile. Le compagne e i compagni della Fiom Cgil di Milano.

Milano, 11 dicembre 1990

Improvvisamente è mancato il compagno

STEFANO GAGNOR

I compagni del sindacato pensionati Spi Cgil della zona Collegno e Valsusa esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e ricordano con viva commozione la figura dello scomparso, compagno generoso e di grande sensibilità umana, esempio di vita esemplare di combattente per gli ideali del progresso. I funerali in forma civile oggi alle ore 15 dall'abitazione in via Milite Ignoto 10 a Candove. In suo onore sottoscrivono per l'Unità.

Collegno, 11 dicembre 1990

Rinviato di qualche giorno l'interrogatorio del sottotenente Viviani, ricoverato a Verona
Per i magistrati «è ancora sotto choc e non in condizione di rispondere»

L'aereo in panne già su Ferrara
Quali istruzioni furono impartite dal centro assistenza militare di Padova?
I contatti con l'aeroporto bolognese

Il motore del caccia bloccato due volte

Il sottotenente Bruno Viviani non può rispondere alle domande dei giudici. «È prostrato al pensiero delle 12 vittime provocate dalla caduta del suo aereo», spiega il suo avvocato. Il secondo interrogatorio dell'ufficiale è stato rinviato. I magistrati vogliono intanto accertare quale fosse lo stato di manutenzione dell'MB 326. Il motore si era spento una prima volta sopra Ferrara?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ha tre vertebre fratturate e l'anima spezzata. Il sottotenente Bruno Viviani, il pilota del jet militare piombato giovedì scorso sulla scuola di Casalecchio di Reno, è ancora sotto l'effetto di potenti sedativi e a stento riconosce il proprio avvocato. I giudici, Massimiliano Serpi e Giovanni Spinosa, che indagano sul disastro, hanno deciso di rinviare il secondo interrogatorio, previsto per stamattina all'ospedale militare di Verona, dove Viviani è ricoverato. «Non è in condizione di risponderci», si sono limitati a dire, senza precisare la diagnosi dello psicologo. «E' in uno stato di disperazione - spiega il difensore Marco Capucci -ieri sono stato a trovarlo all'ospedale e l'ho visto in condizioni peggiori rispetto a venerdì, quando gli è stato comunicato che il suo aereo ha ucciso 12 ragazzi».

Nei pochi momenti di lucidità, spiega il legale, Viviani ripete ossessivamente che al momento del lancio l'aereo stava andando verso la collina e non verso il centro abitato. «Il pilota ha seguito l'unica procedura possibile in caso di emergenza», aggiunge il difensore, riferendosi alle polemiche dei giorni scorsi sullo sfortunato tentativo di atterraggio. E mentre la *querelle* riprende con un corsivo della *Voce Repubblicana* - «La morte di 12 poveri ragazzi è una tragedia grandissima, ma non può consentire di gettare fango su chi fa il proprio necessario dovere» - le indagini procedono a ritmo serrato. Massimiliano Serpi e Giovanni Spinosa hanno proseguito anche ieri il loro lavoro senza rilasciare dichiarazioni. I due giudici starebbero restringendo le indagini allo stato di manutenzione dell'MB 326 - prodotto dall'Aeronautica Macchi nel '57 - e le circostanze che hanno indotto il pilota a portarlo nel cielo di Bologna.

Intanto un nuovo particolare emerge dalla ricostruzione degli ultimi minuti di volo. Secondo fonti dell'aeroporto bolognese, il motore dell'MB 326 si spense una prima volta quando l'aereo era sulla verticale di Ferrara. Una circostnza importante per comprendere le scelte del pilota e dei controllori militari che in quel momento erano in contatto con lui. Sono le 10,22 di giovedì scorso quando Viviani comunica il guasto alla torre di controllo di Bologna, a cui ha chiesto accoglienza. La sua voce è calma, non tradisce emozioni. Anche mentre dice che il motore è fermo. Poco dopo il pilota annuncia che è riuscito a rimetterlo in moto e conferma che sta dirigendo sul capoluogo emiliano.

Fin qua le comunicazioni con la torre di controllo di Bologna, che si limita ad assistere il traffico in transito. Ma, sulle frequenze «Uhf», Viviani parla anche col centro militare «Anav» di Padova e col terzo stormo di Ferrara. La procedura d'emergenza vuole che il pilota spieghi via radio i «sintomi» del guasto per ricevere istruzioni. Quali istruzioni riceve Viviani? Alla torre di controllo di Bologna lo ignorano, perchè la radio non è predisposta per ricevere sulla frequenza riservata alle comunicazioni militari. L'aereo può tentare di atterrare sulla pista dell'aeroclub di Ferrara? E' troppo corta, dicono gli esperti: solo 600 metri. Ma alla Macchi spiegano che un MB 326 in avaria per fermarsi ha bisogno di poco di 2100 piedi, circa 700 metri. Quell'atterraggio è davvero impossibile? Secondo un'interrogazione parlamentare, Viviani chiede di tentare, ma l'autorizzazione gli viene negata. Secondo altre fonti, è lui a scegliere la discesa su Bologna. Una parola definitiva potrà dirla solo l'inchiesta giudiziaria.

A questo punto, dicono gli esperti, con il motore che l'ha già piantato in asso una volta, il pilota ha una sola possibilità: scendere in «flame out», cioè planando, secondo una traiettoria a spirale indicata dai manuali militari. Ecco perchè compare su Bologna a quota 900 metri, per poi salire a quota 2000 circa. Secondo la torre di controllo dovrebbe invece scendere gradualmente su «pista 12», come fanno gli aerei civili. Ma forse i comandi bloccati e il motore in fiamme escludono questa possibilità.



La folla commossa che ha accompagnato le bare dei dodici ragazzi uccisi dall'aereo militare precipitato sulla scuola di Casalecchio di Reno

Raid razzista a Bologna

Assalto al campo nomadi con mitra e pistole: feriti 8 persone e un bimbo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Raid in un campo nomadi al Pilastro di Bologna, non molto lontano dalla scuola-dormitorio per extracomunitari che tre mesi fa venne bersagliata con bottiglie molotov. È accaduto ieri sera. Nove i feriti, due in prognosi riservata. Tra le vittime un bambino di 7 anni.

Non sono ancora le 20 quando un'auto bianca, una Fiat Uno oppure una Ritmo, si ferma a poca distanza dal villaggio di roulotte in via Santa Caterina di Quarto, una dozzina appena disseminate nello spiazzo verde in due piccoli nuclei. A bordo della vettura ci sono quattro uomini, tutti con il volto coperto da un passamontagna. Due scendono e cominciano a sparare. I colpi raggiungono in pieno un paio di roulotte dove, data l'ora, due famiglie erano a tavola per la cena. C'era anche, ospite, una coppia italiana. I proiettili trapassano la debole lamiera e colpiscono inesorabili: nove i feriti, due ricoverati in rianimazione all'ospedale Maggiore. La situazione degli altri, tra cui il piccolo Bosa Markovic, appare meno grave, ma la prognosi non scende comunque mai sotto i 20 giorni.

Tutte ferite da arma da fuoco, confermano all'ospedale, dove i nomadi sono arrivati in auto, accompagnati dai loro connazionali. Le condizioni più serie sono quelle di Salvatore Mazzola, 28 anni e Toma Markovic, 27 anni. Gli sparatori erano armati probabilmente di una pistola e di un mitra. Le ricostruzioni degli inquirenti si basano su numerose testimonianze di altri nomadi e su quella di un operatore del mercato bestiame, che si trova poco lontano dal campo. Soprattutto i bambini hanno guardato con attenzione: «le armi erano lunghe», racconta uno di loro. Ma i fori trovati sulle roulotte sono di piccole dimensioni. Dunque, niente fucili: un mitra e una pistola a canna lunga.

Un episodio terribile e inquietante, che difficilmente si spiega con una resa di conti tra slavi. La Fiat Uno, dice qualcuno, era troppo bianca e troppo nuova. Si è sparato nel mucchio, senza un obiettivo preciso, se non quello generale, e senza farsi scrupolo della presenza di molti bambini. Forse siamo di fronte a un gesto di criminale violenza razzista. E pare non essere il primo nella zona, dove il frequente insediamento abusivo di slavi – e le difficoltà di convivenza che ciò comporta – ha prodotto molte proteste. Alcune civili, come petizioni e raccolte di firme, alcune molto meno. Si parla di altri scontri e ferimenti, di roulotte bruciate.

Questa è la seconda sparatoria contro un campo nomadi nel giro di una settimana a Bologna. Mercoledì sera, infatti, venne presa di mira una roulotte accampata dall'altra parte della città, dietro la Certosa. Le pallottole non colpirono nessuno, ma le schegge ferirono un ragazzino di 16 anni che si trovava a passare.

«Addio seconda A» In trentamila salutano le vittime dell'aereo

Un silenzio assoluto come il dolore. Così in trentamila – ieri nelle strade di Casalecchio – hanno dato l'estremo addio alle ragazze ed ai ragazzo uccisi dall'aereo. «Vogliamo un mondo dove gli ordigni di guerra diventino del tutto superflui», ha detto il cardinale Biffi, di fronte alle bare dei ragazzi «che ci sono stati rapiti». Nella giornata del dolore, tutti avevano un fiore bianco in mano, con la scritta «Mai più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. I fiori bianchi, lanciati da migliaia di mani, volano lievi come gli applausi che si alzano timidi nell'ultimo saluto. Addio Sara, addio Deborah, addio Dario... Una fila interminabile di carri funebri accoglie i giovani uccisi dall'aereo, per l'ultimo viaggio. «Sono la tua mamma, sono qui con te», piange straziata la madre di Carmen Schirinzi, che non vuole lasciare il feretro della sua bambina. Addio Elena, addio Alessandra, addio Laura... In trentamila si sono assiepati ieri dietro le transenne, tutti con un fiore in mano, e su ogni stelo c'era una piccola scritta: «Mai più». Addio Tiziana, Laura, Antonella, Alessandra, Carmen, Elisabetta. Nella chiesa di San Giovanni Battista i ragazzi del «Salvemini» hanno pregato «Il Dio dei vivi e dei morti», e si sono stretti accanto ai genitori dei loro compagni della II A, la classe dei più bravi, «quelli che studiavano per prendere otto».

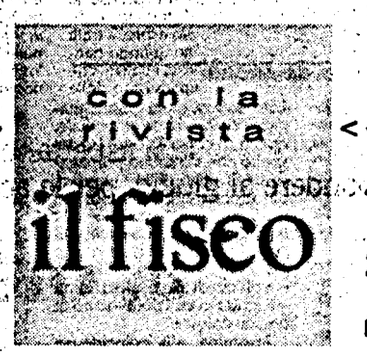
Il parroco, don Luigi Stefanini, invita a pregare per «quei gigli profumati di entusiasmo e di voglia di vivere». Il cardinale, Giacomo Biffi, cerca le parole giuste per la speranza ed il conforto. «Il nostro cuore è turbato – dice il cardinale – e al Signore è spontaneo domandare conto di queste morti come un furto; un furto che ci ha resi attoniti e senza parole, una violenza che ha dilaniato gli affetti ed ha creato vuoti incolmabili; una rapina che ha gettato molte famiglie in un dolore che non si lascia consolare». In una «assemblea di preghiera e di fede» – spiega il prelato – non si pongono «domande agli uomini che a vario titolo sono coinvolti in questa luttuosa vicenda». Ma una speranza si può e si deve esprimere: quella «di un mondo dove finalmente regnino la concordia e l'amore, di un mondo dove diventino del tutto superflui gli ordigni di guerra, di un mondo dove le tremende bravure dell'uomo siano poste totalmente al servizio della solidarietà fraterna e della vita».

Di fronte alle dodici bare ed ai genitori distrutti, «più che arrovellarsi per sapere ciò che a nessuno è concesso mai di conoscere sulla terra, è saggio implorare per coloro che piangono il dono sovrumano di soffrire senza disperazione, il coraggio di riprendere nonostante tutto il cammino dell'esistenza». «Non avrò paura, sai, se tu sei con me», canta il coro mentre l'incenso impregna l'aria. Ancora in chiesa, ecco le parole del sindaco Giulio Colllina e, subito dopo, di Simona Lembi, studentessa del Salvemini, che parla a nome di tutti gli altri alunni.

Anche lei ha un iris bianco in mano, con la scritta «Mai più». «Noi non vogliamo più, – dice con voce ferma – tornare in quell'edificio, e non perchè ci spaventi il ricordo della morte. Vogliamo una scuola nuova per affermare finalmente la dignità dello studio, da troppo tempo negata da una scuola cadente dentro e fuori, nella quale male si studia e malissimo si vive; dove si cresce isolati e dove spesso non c'è possibilità di instaurare sentimenti di rapporti collettivi. Non torneremo in via del Fanciullo per tradurre il terrore di quelle morti in necessità di rispetto delle nostre e delle altrui vite. Rivolgiamo un pensiero anche al giovane pilota dell'aereo. Vogliamo affermare, contro logiche di guerra, un'idea di pace e su questa invitare alla riflessione tutti, specialmente quei giovani che su ordigni di distruzione possono divenire strumenti di morte e vittime essi stessi».

Ascoltano, in prima fila, il ministro Gerardo Bianco («Eroghere no un finanziamento straordinario per il Salvemini», dichiara subito), il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, il ministro-ombra Aureliana Alberici, amministratori e parlamentari. Fuori, il silenzio è assoluto. Una alla volta le bare vengono portate verso i cimiteri dei diversi paesi. Dagli ospedali i feriti meno gravi hanno seguito le esequie nella diretta della Tv. I ricoverati sono ancora trentasei e per un'insegnante, Carla Foschi, la prognosi è ancora riservata.

Restano nelle strade e sui marciapiedi di Casalecchio i fiori lanciati verso i carri funebri e fatti cadere dal vento. Resta uno striscione blu con la scritta: «Se la vita è amore, Laura non è morta».



1 Perché "il fisco" ha raggiunto il 15° anno di vita?
2 Perché la diffusione settimanale è di 43.000 copie che vengono lette e studiate da oltre 130.000 esperti amministrativi e tributari?
3 Perché se l'abbonato de "il fisco" non riceve un numero, magari smarritosi (o rubato) durante la spedizione, lo richiede con un telegramma?
4 Perché leggendo "il fisco" migliaia di ragionieri, dottori in scienze economiche o in legge sono diventati esperti tributari con alta professionalità e con rilevanti successi economici?
5 Perché in molte aziende nelle quali si legge "il fisco" (e che sono quindi tempestivamente informate sulle novità legislative) le verifiche tributarie si sono chiuse con l'erogazione di lievi sanzioni?
6 Perché "il fisco" pubblica in media ogni anno 8.000 pagine con oltre 48 milioni di caratteri di documentazione legislativa tributaria; di commenti esplicativi di notissimi esperti, di circolari ministeriali, di giurisprudenza, di risposte a quesiti di lettori e... tante altre notizie?
7 Perché la rivista "il fisco" è l'unica rivista tributaria al mondo venduta anche in edicola e con oltre due milioni di copie vendute in un anno?

evasione fiscale?

...no grazie!

solo tutela fiscale della Sua azienda!

7 perché 2 risposte

È una rivista organica, ragionata e tempestiva che consiglia di pagare le giuste tasse spiegando l'applicazione delle vigenti leggi tributarie, mettendo in guardia gli evasori fiscali da rischi civili e penali che correrebbero se dovessero evadere le imposte scoraggiando quindi l'evasione fiscale.

Ha creato "fiscotronic" ossia la raccolta degli... ultimi undici anni della rivista "il fisco" (1980-90) incidendoli su solo quattro compact disc che forniscono la fotocopia della pagina della rivista con l'utilizzazione di una semplice stampante ad aghi o laser (e anche in questo caso siamo gli unici al mondo!).

"Fiscotronic" consente di avere una raccolta di documentazioni pari a 4,5 metri di scaffali di riviste cartacee... in solo 4 compact disc!

In edicola a L. 8.500 o in abbonamento

modalità di pagamento

Fino al 15.12.90: Abbonamento 1991, 48 numeri, con diritto ai numeri 1990 che usciranno dalla data di versamento, L. 312.000 (i.i.) dopo L. 343.200 (i.i.) - Abbonamento biennale 1991-92, 96 numeri, con ultimi numeri 90 L. 572.000 (i.i.) dopo L. 624.600 (i.i.) - FISCOTRONIC 1980-92 più biennale 91-92 rivista L. 1.308.000 (i.i.) - invece di L. 1.540.000 - pagamento 1/3 all'ordine, 1/3 (rb) al 30.1.91, 1/3 (rb) al 20.4.91 - Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a ETI spa - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni tel. 06-3217538-3217578.

rivista il fisco

Venezia, prosegue la revisione del caso-Carlotto

Il probabile assassino è morto Al processo salta il colpo di scena

L'assassino di Margherita Magello, la studentessa padovana uccisa con 59 coltellate nel 1976, è un conoscente ormai defunto della ragazza, con precedenti per violenza sessuale? Lo affermava una telefonata anonima, piombata nel mezzo del processo di revisione a Massimo Carlotto, già condannato per l'omicidio. Ma la corte d'Appello, ieri, si è rifiutata di indagare. Il dibattimento tira dritto, verso la sentenza ormai imminente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Chiudiamo questo piccolo incidente», esorta il sostituto pg Ennio Fortuna. «Neanche per idea», s'inalbera virtuoso l'avvocato di parte civile Pietro Longo, «bisogna indagare, per non lasciare spazio al minimo sospetto». S'infastidisce il presidente, Nicola L'Erario: «E che, dovremmo metterci a fare indagini? Forse questa corte è un organo di polizia giudiziaria?». Morale: un'oretta di camera di consiglio, e viene davvero chiuso il «piccolo incidente». La denuncia anonima che indicava un possibile colpevole dell'assassinio di Margherita Magello, diverso dall'imputato sotto giudizio, non lascerà traccia; nessuno la verificherà.

Contento per un mancato polverone? Deluso per l'ennesima pista trascurata? «A me interessa solo ottenere giustizia»: commenta freddo Massimo Carlotto, il trentaquattrenne già condannato a 18 anni, con sentenza definitiva, per l'omicidio della ragazza. Carlotto ha strappato alla Cassazione la possibilità di una «revisione» del processo. È il quinto caso del genere nell'Italia del dopoguerra. Le udienze si sono trascinate per mesi, tra perizie e controperizie. Fino al colpo di scena di una settimana fa. Un anonimo ha telefonato ad una giornalista veneziana, Antonella Federici, «segnalando» il vero omicida. Un uomo morto ormai da otto anni, cinquantacinquenne all'epoca dell'omicidio, che frequentava l'appartamento sopra quello di Margherita (dove vivevano la sorella di Carlotto col marito) e conosceva anche la vittima. Uno, soprattutto, che una quarantina di anni fa sarebbe stato condannato per violenza sessuale. L'uomo era già entrato, nell'inchiesta, come testimone. Ma di quel suo precedente, che potrebbe spiegare con le 59 coltellate inflitte alla studentessa da un omicida in preda ad un raptus sessuale, nessuno s'era accorto.

Che fare? L'imbarazzo è stato grande. L'accusa, informata dalla giornalista, ha chiesto consiglio al procuratore generale Antonino Bucarelli, che ha risposto indicando una scappatoia: nel processo la testimonianza non può entrare, «fermo restando che se gli asseriti elementi sussistono potranno essere utilizzati da ogni interessato in altro eventuale giudizio». Ancora più drastica la decisione di L'Erario: «Le affermazioni sono anonime, non verificabili, non viene riferito neanche il più esile elemento di prova...». Niente da fare, insomma, il fantasma di un altro killer resterà pane per i denti dei difensori di Carlotto, se la sua condanna fosse confermata. Ma lo sarà? Le verifiche condotte sulle «nuove prove» indicate dalla Cassazione hanno dato risultati alterni. Riguardano l'impronta insanguinata di una scarpa, diversa da quelle che portava Carlotto, su un piede della vittima (dopo 14 anni, quasi nessuno tra chi intervenne allora si è ricordato se aveva inavvertitamente calpestato il cadavere), e soprattutto le macchie di sangue sui guanti ed abiti che indossava l'imputato. Se di sangue si tratta, hanno concluso i periti, è compatibile con le modalità di un'aggressione. Ma non c'è certezza.

Massimo Carlotto, nel 1976, era militante di Lotta continua. Impegnato nel pedinamento di uno spacciatore – questa è sempre stata la sua versione – passò per caso sotto casa Magello; sentì dei rantoli, entrò e trovò Margherita agonizzante in uno sgabuzzino. Dopo un primo tentativo di soccorrerla, fu preso dal panico e scappò. Solo dopo qualche ora si presentò ai carabinieri, e venne arrestato. Ora, in libertà per motivi di salute, gestisce con un amico un ristorante a Padova, e lavora con l'Arci-Nova.

Dalla Comunità 14 miliardi di dollari per l'Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Doveva essere un Consiglio Ecofin molto rapido e invece è durato qualche ora in più del previsto. Sul tavolo i dodici ministri economici (chiamati a Bruxelles in vista del Consiglio europeo di Roma di venerdì e sabato) si sono trovati un preciso dossier della commissione Cee che descriveva la tragica situazione economica dell'Europa orientale e stabiliva le linee prioritarie di intervento.

Gli ex sei paesi socialisti dell'Europa centrale hanno bisogno di 20 miliardi di dollari per sopravvivere. L'Urss necessita di almeno 4 miliardi per evitare un periodo di carestia, nonostante l'impegno complessivo del mondo occidentale nei confronti di Mosca, tra crediti concessi e promessi (in particolare per finanziare il ritiro delle truppe dalla ex Ddr), sia già vicino ai 24 miliardi. In poche parole, dice la Commissione, sono necessari diversi tipi di intervento: per i sei dell'Est sono stati trovati, almeno sulla carta e coinvolgendo numerose istituzioni finanziarie internazionali, 14 miliardi e mezzo di dollari (linee di credito e dilazioni sui debiti), ma ne mancano ancora 5,5. E le situazioni sono diverse da Paese a Paese. Polonia e Bulgaria sono conciate malissimo sul fronte bilancia pagamenti; Cecoslovacchia, Bulgaria, Ungheria e Romania hanno bisogno urgente di prodotti energetici per superare l'inverno; Bulgaria e Romania hanno anche carenze alimentari. Occorre concludere il documento che i Sei, la Comunità e il Gruppo dei 24 (che include anche Usa e Giappone) si diano da fare per facilitare un flusso di investimenti tecnologici e di soldi: altrimenti i processi di riforma aperti si bloccheranno.

L'Unione sovietica ha soprattutto il buco alimentare, ma necessita anche di urgenti aiuti tecnici per il proseguimento della riforma economica (personale specializzato per servizi finanziari e bancari, pubblica amministrazione, distribuzione e lavorazione alimentare, sono i cinque punti prioritari individuati) e la Commissione pensa sia sufficiente un miliardo e mezzo di dollari in 2 anni. Poi c'è la bilancia dei pagamenti che nonostante gli incassi del petrolio e dell'oro va male e infine per la convertibilità del rublo occorrono finanziamenti.

Cosa risponde l'Europa? Guido Carli nella conferenza stampa di chiusura del Consiglio Ecofin elenca i punti su cui si è trovato un accordo: «Dobbiamo innanzitutto aiutarli a riempire i magazzini: un miliardo verrà stanziato subito, di cui 350 milioni saranno crediti a fondo perduto, per i medicinali ogni Stato membro si organizzerà da solo e per l'assistenza tecnica ci impegneremo subito nel settore energetico e in quello della distribuzione commerciale. Per quanto riguarda il deficit di bilancio Mosca deve rivolgersi al Fondo monetario internazionale, e la convertibilità del rublo conviene farla dopo che saranno risolti tutti i problemi».

È possibile che alcune scelte vengano precisate meglio al Consiglio europeo di Roma a fine settimana, ma la sensazione più evidente registrata al termine dell'Ecofin di ieri è che la Cee non sappia dove andare a prendere i soldi nel proprio bilancio visto che i dodici preferiscono muoversi per via bilaterale. (solo l'Italia ha già stanziato per Mosca 4 miliardi e mezzo di dollari e la Germania è vicina ai 12 senza contare le promesse di Kohl fatte l'altro giorno ad un gruppo di alti ufficiali sovietici). Insomma, ancora una volta l'Europa preferisce muoversi sparpagliata piuttosto che agire concretamente come soggetto unico e riconoscibile.

Il presidente sovietico ha spiegato ieri al plenum del Comitato centrale il progetto del trattato

Polemiche, anche dure, sul nuovo nome dell'Urss: «Socialista non si tocca» Nobel contestato a Mosca

«Nessuna alternativa all'Unione» Gorbaciov s'appella al partito

Michail Gorbaciov ha affrontato ieri il plenum del comitato centrale del Pcus. Il partito sembra sostenere il progetto di nuovo trattato dell'Unione da lui proposto. Non sono mancate, tuttavia, le polemiche, anche dure, soprattutto sull'ipotesi di eliminare dal nuovo nome dell'Urss la definizione di «socialista». Il segretario chiama i comunisti a difendere l'integrità del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il Pcus si schiera per mantenere e rinnovare radicalmente l'Unione. Questa non è una mossa tattica o una concessione a qualcuno sotto la pressione delle circostanze, ma la posizione di principio del partito»: il passaggio del discorso di Michail Gorbaciov, ieri di fronte agli oltre 400 membri del comitato centrale del partito comunista sovietico, contiene l'essenziale della linea sostenuta dal segretario generale. In altre parole, il nuovo trattato dell'Unione, che ha «un significato chiave per continuare il corso della perestrojka, della democrazia e del rinnovamento socialista», è l'unico strumento per garantire l'unità dell'Urss. I comunisti sono l'unica forza politica pansovietica a poterne oggi garantire il successo.

Il segretario-presidente parla a una «platea» difficile, dove nei giorni scorsi erano apparsi come predominanti umori conservatori. Ma, a quanto ci risulta, riesce a strappare, ancora una volta un assenso al suo progetto di trattato. Il dibattito ieri è stato aspro, a tratti duro, soprattutto quando hanno preso la parola i baltici, che di fronte al separatismo delle loro repubbliche non si sentono sufficientemente difesi dal centro, tanto meno, quindi, dal nuovo progetto gorbacioviano. O quando molti interventi hanno apertamente contestato la possibile «eliminazione della definizione «socialista» dal nuovo nome dell'Unione Sovietica (dovrebbe chiamarsi appunto Unione delle repubbliche sovietiche sovrane). È un sentimento delle molto diffuso nel comitato centrale e nell'intero partito, ma Gorbaciov non si è tirato indietro e ha risposto. «Questo non è un documento di partito, ma dello stato», ha detto subito chiaramente. «Dobbiamo tenere conto che molte repubbliche hanno deciso di cambiare il loro nome...non esiste praticamente alcuno stato al mondo nel nome del quale c'è la caratterizzazione del suo sistema sociale...comunque voglio tranquillizzarvi che l'orientamento socialista non cambia in alcun modo».

A tratti Michail Gorbaciov ha anche attaccato, come quando ha affermato che il partito, in diversi casi, non ha retto, nelle nuove condizioni di una lotta politica dura. Molti ha ricordato il segretario generale ha hanno ceduto al nazionalismo. Ma il Pcus che è e deve rimanere «una forza politica di importanza pansovietica», deve sapere organizzarsi e collaborare con le altre forze politiche e movimenti per elaborare linee comuni, con l'obiettivo di «creare, se necessario, un vasto movimento democratico in favore dell'Unione». Un invito, dunque, a non chiudersi, ma a sviluppare quella che potremmo definire un'attenta «politica delle alleanze».

Apertura alla nuova realtà politica, ma anche chiusure rispetto a quelli come le repubbliche baltiche o la Georgia, che vogliono abbandonare l'Urss. Non è un mistero, peraltro, che Gorbaciov, in questi mesi, abbia cambiato opinione. Da un'iniziale disponibilità ad accettare la realtà della «secessione baltica», il presidente dell'Urss si è andato convincendo che il territorio sovietico deve rimanere integro. Secondo lui aprire un capitolo di questo tipo potrebbe essere molto rischioso: «quelli che proclamano la "grande Lituania", la "grande Ucraina", la "grande Moldavia", ecc. cominciano a pretendere questo o quel territorio. Dove tutto ciò può portare lo sappiamo tutti molto bene». Dunque contro queste tendenze ci vuole una lotta decisa, anche se – ha detto Gorbaciov – «ripeto a scanso di equivoci che la separazione dall'unione è un diritto dei popoli, ma non certo il diritto di un gruppo di persone, pur investite di potere». In altre parole niente indipendenza senza referendum.

Il nuovo trattato dell'Unione è dunque la carta vincente per evitare la tragedia. Esistono però opinioni diverse sulla strada da seguire. Per Boris Eltsin, per esempio, sarebbe sbagliato firmare subito il progetto, essendo più realistica la strada degli accordi orizzontali fra le repubbliche, in modo da creare una rete di nuove relazioni orizzontali da cui, successivamente, dovrebbe scaturire il nuovo modello di Unione. Gorbaciov ha polemizzato a lungo contro l'impostazione del leader radicale: «le nuove costituzioni repubblicane si scontrano con il ruolo e il posto dell'Unione nella vita delle repubbliche...è difficile immaginare come le repubbliche possano definire il loro sistema politico ed economico se non sanno chiaramente qual è il loro rapporto con l'Unione...che faremo poi con le costituzioni delle 15 repubbliche, dovremo rivederle nuovamente?». In sostanza, il ragionamento va capovolto, è necessario stabilire le basi di principio e la divisione dei compiti fra il centro e le nuove realtà sovrane. Gorbaciov fa così proprie le preoccupazioni dei conservatori, anche se, in generale, il suo approccio appare più corretto. Il dibattito al plenum del Comitato centrale continua anche oggi. Intanto alcune decine di persona hanno manifestato per le vie di Mosca contro l'assegnazione del premio Nobel al leader sovietico.


Il rappresentante di Gorbaciov riceve il Nobel per la pace


Il presidente cecoslovacco Havel

Havel chiede più poteri

Praga, Sos del presidente «Le dispute tra nazionalità minacciano la democrazia»

PRAGA. Arriva, anche nella nuova Cecoslovacchia della «rivoluzione di velluto», il dilaniante problema degli insorgenti nazionalismi. Ieri, in un discorso che ha sorpreso molti degli osservatori, il presidente Vaclav Havel ha chiesto al Parlamento più ampli poteri per scongiurare la frantumazione del paese. Parlando di fronte ai deputati, il capo di Stato ha usato parole assai dure, sottolineando come il paese rischi una irreversibile crisi istituzionale a causa dei perduranti contrasti tra il governo centrale e le due repubbliche ceka e slovacca.

«Mi rincresce immensamente di dover arrivare a questo – ha detto Havel mentre il suo discorso veniva trasmesso in diretta alla televisione –, ma faccio questo per soddisfare le aspettative di quei milioni di concittadini che mi hanno portato alla presidenza e che sperano che, da questa posizione, io possa riuscire a salvare la federazione». Ed ha aggiunto: «Questa volta il nostro Stato non è minacciato dall'esterno, come tante altre volte è avenuto in passato, ma dall'interno. Siamo noi stessi che lo minacciamo con la nostra scarsa cultura politica, con la nostra mancanza di coscienza democratica e di comprensione reciproca, con la nostra mancanza di esperienza e con le nostre cattive qualità personali». Parole che, come si vede, ampliamente riflettono il senso di quella che molti osservatori hanno definito «la fine della luna di miele post-rivoluzionaria». Terminata l'euforia per la caduta del regime comunista e per il ritorno alla democrazia, la Cecoslovacchia si trova ora alle prese con i problemi di una difficilissima e dolorosa transizione. Un quadro drammatico nel quale la questione dei crescenti contrasti tra le repubbliche ceka e slovacca non rappresentano del resto che un aspetto – forse neppure predominante – dei problemi sul tappeto. Stando ad un recente sondaggio – che Havel ha ricordato nel suo discorso di ieri – il 70 per cento degli slovacchi ed il 74 per cento dei cechi ritengono che la disputa sulla spartizione dei poteri tra le due etnie altro non rappresenti che un gioco politico del tutto secondario rispetto alla ben più urgente necessità di una radicale riforma dell'economia.

Havel non ha precisato ieri quali nuovi poteri egli ritenga indispensabili per la gestione della crisi, limitandosi ad annunciare un progetto di legge di prossima presentazione in Parlamento. Tali poteri straordinari dovranno comunque essere attribuiti al presidente fino all'approvazione della nuova Costituzione, la cui definitiva promulgazione è prevista entro 18 mesi. Havel ha anche sollecitato l'immediata creazione di una Corte costituzionale e l'approvazione di una legge che preveda la convocazione di referendum popolari quali «estrema ratio» per dare soluzione a dispute politiche altrimenti insolubili.

L'attuale Costituzione autorizza il capo dello Stato a firmare trattati, a comandare le Forze armate, a nominare il capo del governo federale, a convocare e sciogliere il Parlamento, a promulgare le leggi, a concedere amnistie ed indulti. Una serie di poteri che, come si vede, secondo gli schemi tipici delle democrazie parlamentari, escludono il presidente da ogni funzione esecutiva. Interpellato ieri da un giornalista, Havel è stato assai vago in merito ai cambiamenti che intende apportare alla natura istituzionale della carica che ricopre. «Ho un'idea abbastanza precisa di quello che voglio», si è infatti limitato a rispondere sorridendo.

Havel parte oggi per una visita ufficiale di quattro giorni in Spagna e Portogallo. È si ritiene che affronterà concretamente la questione della nuova legge sui poteri della presidenza non appena rientrato nel paese. Proprio oggi, intanto, il Parlamento inizierà il dibattito sulla divisione dei poteri tra il governo federale e le due istanze nazionali. E Havel ha tenuto a ricordare come ogni risoluzione approvata vada considerata «giuridicamente vincolante per tutte le istituzioni e per tutto il popolo».

Festa grande a Danzica, ma Mazowiecki e i suoi aspettano il neopresidente alla prova dei fatti
Lo sconfitto Tyminski dovrà rispondere ai giudici per le accuse lanciate contro gli avversari durante la campagna elettorale

Solidarnosc esulta, ora sono tutti con Walesa

L'insediamento ufficiale di Walesa al Belvedere slitterà fin sotto Natale. Ma il capo di Solidarnosc è ormai di fatto il nuovo presidente. Al vertice del sindacato gli succederà probabilmente Bogdan Borusewicz. Per Tyminski un altro dispiacere: la magistratura gli ordina di non lasciare la Polonia. Deve rispondere del reato di diffamazione per avere accusato di tradimento Mazowiecki.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Il primo gesto compiuto da Walesa all'indomani del trionfo è stata una visita ai cantieri navali dove ha lavorato, e dove dieci anni fa promosse la nascita di Solidarnosc. «Tornerò da voi spesso – ha detto ai compagni di lavoro e di lotta – voglio che voi viviate meglio, perché so bene da chi mi arriva questa camicia bianca che indosso», ha concluso il neo-presidente della Repubblica polacca, con una piccola perdonabile concessione ai toni da tribuno popolare che gli sono così caratteristici. Si è inginocchiato davanti al monumento che ricorda le vittime della repressione scatenata a Danzica contro le proteste operaie del 1970. Poi si è immerso in un tourbillon di consultazioni e riunioni dalle quali forse già oggi stesso scaturirà il nome del primo ministro destinato a rimpiazzare il dimissionario Mazowiecki.

A Danzica, tra domenica e ieri, c'è stata festa grande. Migliaia di persone, ubriache di gioia e di birra, avevano gremito per ore il piazzale antistante i cantieri. Inni, slogan, e frenetici applausi ogni qualvolta il loro idolo si affacciava alla finestra, dal secondo piano del palazzone che ospita la sede del sindacato. Striscioni bianchi e rossi, i colori nazionali, appesi alle pareti. E sui cartelli semplici frasi di giubilo: «Ha vinto la Polonia», «Viva Lech». Semplici come il significato principale di questa elezione: di fronte alla scelta tra i castelli in aria offerti da Stanislaw Tyminski, e la continuazione a ritmo «accelerato» delle riforme proposta da Walesa, i polacchi hanno optato in modo massiccio (10 milioni e 650 mila cittadini, pari al 74% di coloro che sono andati alle urne) per la seconda alternativa.

Meno semplice, anzi drammaticamente arduo, sarà per il nuovo presidente, convincere le masse ad accettare ancora a lungo salari bassi, disoccupazione crescente e prezzi alti, dopo avere lui stesso, seppure in modo meno rozzo di Tyminski, elargito tante belle promesse. Ma oggi la Polonia riparte da qui. Da questa ritrovata unità di una larghissima fetta della società intorno al simbolo e alle speranze di Solidarnosc. Gli event del futuro immediato, prima di tutto la campagna per le parlamentari di primavera, dimostreranno se questo fragile tessuto di consenso alla linea del cambiamenti democratici resisterà oppure no agli strappi che probabilmente arriveranno sia dall'interno che dall'esterno del grande movimento di idee che si richiama a Solidarnosc.

«Auguri di lavoro fruttuoso per il bene della nostra patria» sono giunti a Walesa da Mazowiecki, capofila dell'ala di Solidarnosc cui Walesa dichiarò «guerra». Mazowiecki ha perso la prima battaglia e si accinge a combattere la prossima alla testa della neonata Unione democratica nelle legislative del 1991. Ma intanto dal suo campo partono verso l'amico-nemico che sta per mettere piede al Belvedere, segnali di dialogo. Secondo Adam Michnik, direttore del mazowieckiano «Gazeta», «al presidente eletto democraticamente spetta la stima e la lealtà di tutti. L'immagine di Walesa però ha più facce. Egli è la leggenda della storia polacca moderna, ma anche l'architetto della "guerra ai vertici". Grande affossatore del sistema comunista, ma anche distruttore dell'unità di Solidarnosc. Dal frastuono della campagna elettorale emerge l'immagine di una società intrisa di caos mentale, simpatie autoritarie, xenofobia, populismo aggressivo. Se il presidente rimuoverà queste patologie, e farà in modo che quell'immagine risulti falsa sia in Polonia che fuori, noi saremo suoi alleati». Mazowiecki ed i suoi attendono Walesa alla prova dei fatti. Il primo test sarà la formazione del nuovo governo. Forse oggi stesso Walesa renderà note le sue intenzioni.

Uno dei più quotati alla nomina a premier è l'avvocato Ian Olszewski, 60 anni, legale di Solidarnosc. Senza confermare se sarà davvero lui il prescelto, Olszewski ha dichiarato ieri che il nuovo esecutivo dovrà «continuare la politica economica legata al piano Balcerowicz, pur modificandola soprattutto in rapporto all'agricoltura». Il piano Balcerowicz è l'asse portante della linea seguita dal governo uscente nella ricostruzione dell'economia nazionale. Accettarla ora, dopo averla tanto criticata nella prima fase della campagna elettorale, significa da parte dei walesiani ammettere che si possono «accelerare» i cambiamenti fin che si vuole, ma il percorso da seguire è sostanzialmente obbligato. E Tyminski? Aveva già in tasca due biglietti d'aereo, per sé e per la moglie. Contava di raggiungere il Canada domani stesso, ma dovrà rimandare il viaggio. La procura della Repubblica gli ha imposto di restare in Polonia dove sarà giudicato per diffamazione ai danni di Mazowiecki, da lui definito «traditore della patria». La sua reazione alla sconfitta elettorale è stata scomposta: «Qui da noi vige un sistema degenerato, coloniale, totalitario. Continuerò a lottare per la democrazia se necessario anche dalla prigione. Mazowiecki e Walesa sono responsabili dei guasti provocati alla nostra economia». Poi una pennellata di inconsapevole comicità: «la campagna di Walesa è stata intimidatoria. Mi hanno perfino avvelenato i cani da guardia». Ma al di là degli aspetti folkloristici legati alla figura di Tyminski, la sua non piccola popolarità (tre milioni e 600mila voti a favore) è un fenomeno serio. Walesa stesso lo definisce lo specchio in cui «si riflettono i nostri errori, l'incapacità di accorgerci quanta gente avesse perso fiducia in noi e non credesse più nemmeno a Walesa»

Prime elezioni libere in due repubbliche jugoslave

Milosevic stravince in Serbia Comunisti in testa in Montenegro

BELGRADO. Ha vinto Slobodan Misolevic. E ha vinto con un risultato largo: dai primi dati il leader nazionalista serbo nelle elezioni presidenziali sembra attestarsi attorno al 66% contro il 19% del suo contendente principale, Vuk Draskovic, del movimento per il rinnovamento serbo.

Gli ex comunisti di Milosevic, ora socialisti, sono nettamente in testa anche nella conquista dei seggi di deputato: secondo l'agenzia Tanjiug si sarebbero aggiudicati 80 seggi in 140 circoscrizioni, cioè i due terzi di quelli in palio.

In Montenegro, l'altra Repubblica dove si votato domenica, in regime di pluripartitismo, la lega dei comunisti, che non ha abbandonato il vecchio nome, appare nettamente in testa tanto nell'elezione del presidente che in quella dei 125 deputati dell'assemblea regionale. La Tanjiug riferisce che il candidato dei comunisti per la massima carica del Montenegro, Momir Bulatovic, sembra sicuro di vincere alla stessa stregua di Milosevic, senza bisogno, cioè, di ricorrere ad un ballottaggio.

I partiti serbi dell'opposizione, tuttavia, hanno denunciato irregolarità in numerosi seggi elettorali. Le proteste sono giunte principalmente ovviamente da Draskovic secondo il quale non devono essere considerati validi i voti dei militari e poliziotti recapitati nei seggi in buste aperte. L'opposizione accusa anche i socialisti di aver fatto propaganda elettorale in due città durante le votazioni. Si sono avute delle altre proteste, infine, perchè è stato concesso il diritto di voto apersone senza documenti di identificazione e per il fatto che persone decedute risultavano ancora incluse nelle liste elettorali. Nel Montenegro le accuse sono invece dirette contro la mancanza di schermi in numerosi seggi elettorali che hanno permesso a chiunque di vedere quale sia stata la scelta degli elettori. Tuttavia gli osservatori stranieri presenti sia in Serbia che in Montenegro non hanno denunciato nulla di antidemocratico. Uno degli esponenti dell'opposizione ha detto: «Vi sono elementi tali da far ritenere che l'opposizione è servita solo come elemento di decoro per la promozione di Slobodan Milosevic e del parito socialista». Ma le autorità hanno risposto che tutti gli incidenti denunciati, attualmente oggetto di inchiesta, «non sono di grande importanza». In ogni caso l'opposizione non sembra sorpresa da questi risultati, per l'attrattiva che il nazionalismo serbo di Milosevic esercita da tempo nella maggiore delle repubbliche jugoslave, che lotta per mantenere la sua egemonia sul paese, minacciata dall'indipendentismo della Croazia e della Slovenia e dalle agitazioni dell'etnia albanese del Kossovo. Dove si dovranno praticamente rifare le elezioni perchè il numero dei votanti con la massiccia astensione dell'elettorato d'origine albanese è stato minimo, salvo che per le zone abitate da serbi e montenegrini.

L'altro giorno si è votato anche in Macedonia. Ma i primi dati confermano le elezioni di marzo: i comunisti sono in minoranza.

Ma l'astensionismo nel voto per la Costituente ha toccato il 70%

Colombia, dalle urne risultato a sorpresa Maggioranza agli ex guerriglieri dell'M-19

Gli ex guerriglieri dell'M-19 conquistano la maggioranza relativa nelle elezioni per l'Assemblea costituente in Colombia spezzando la gabbia del tradizionale bipartitismo ed aprendo nuove prospettive di cambiamento. Sul futuro del paese continuano tuttavia a gravare ombre pesanti: la crescente disaffezione democratica (l'astensionismo ha superato il 70 per cento) e una crescente violenza.

BOGOTÀ. Come previsto, gli ex guerriglieri del M-19, ora riuniti nella «Alianza democratica», hanno conquistato la maggioranza relativa nelle elezioni per l'Assemblea costituente colombiana. Ieri, a spoglio quasi ultimato, la formazione guidata da Antonio Navarro Wolff pareva attestata attorno al 26 per cento dei suffragi, poco al di sopra dei liberali dell'attuale presidente Cèsar Gaviria (il cui partito si è presentato diviso in diverse formazioni) e dei conservatori (a loro volta presentatisi sotto due distinte sigle). Un risultato questo che, nella situazione colombiana, da oltre un secolo dominata da un rigidissimo bipartitismo, potrebbe apparire storico, non fosse per il reiterarsi di due inquietanti fatti: l'elevatissimo astensionismo registrato in questa tornata elettorale ed il contemporaneo precipitare dello scontro armato tra l'esercito colombiano e la guerriglia. Domenica infatti, nonostante l'elezione dell'Assemblea costituente rappresentasse almeno in teoria una porta aperta verso un possibile cambiamento, non più del 25-30 per cento degli aventi diritto si è presentato alla urne, definendo un record negativo che la dice lunga sullo stato di deterioramento istituzionale della Colombia. Nel contempo, in non casuale sintonia, le forze armate colombiane annunciavano di avere attaccato e conquistato «la Uribe», ovvero il mitico centro di comando delle Farc (Fuerzas Armada Colombianas) la più antica delle formazioni guerrigliere operanti in Colombia.

Si tratta di due fatti che gettano ombre pesanti sulla vittoria del M-19, la formazione guerrigliera che da pochi mesi, abbandonate le armi, si è integrata alla normale vita politica ottenendo, già nelle presidenziali dello scorso maggio, un più che lusinghiero 12 per cento dei suffragi. La colossale astensione dal voto indica infatti come l'emergere d'una nuova forza politica non abbia di fatto colmato, nè ridotto, il crescente distacco tra istituzioni e società civile. Cosa questa che appare ancor più grave se si pensa che proprio a questo puntavano le elezioni per una nuova Costituente, chiamata appunto a disegnare un assetto istituzionale più adeguato ai tempi ed alle esigenze di una società sempre più dilaniata dalla violenza.

Tra i problemi che una nuova Costituzione dovrebbe al meno avviare a soluzione, vi è inoltre in primissimo piano quello della guerra civile che praticamente da sempre dilania il paese: prima tra conservatori e liberali, poi tra conservatori e liberali da un lato e opposizione di sinistra dall'altro è proprio questo è il messaggio che ieri, attaccando la principale base guerrigliera, l'esercito ha inviato ai nuovi eletti: la via verso una pace negoziata resta di fatto preclusa da quella casta militare che già in passato ha sbarrato, spesso con la violenza illegale degli squadroni della morte, ogni prospettiva di trattativa con le formazioni guerrigliere. Da notare che le Farc si trovavano attualmente in tregua con il governo e che finora ogni attacco diretto contro la base de «la Uribe» era stato evitato

Danimarca domani alle urne

Si rinnova il Parlamento Dai sondaggi forte crescita dei socialdemocratici

COPENAGHEN La Danimarca voterà domani per rinnovare, con due anni di anticipo, il «Folketing», il parlamento unicamerale La campagna elettorale è stata breve ma molto intensa, un confronto che a differenza di altre volte è stato giocato senza esclusione di «colpi» È la quinta volta in dieci anni che i danesi vengono chiamati alle urne dal primo ministro conservatore Poul Schluter, 61 anni, leader di un governo di centrodestra.

A disputarsi i 179 seggi disponibili (due di essi spettano alla Groenlandia e due alle Isole Faeroer) vi saranno 1.274 candidati, presentati da 13 partiti Gli elettori quest'anno sono 3 944 783, su una popolazione che supera di poco i 5 milioni

Poul Schluter, che aveva deciso di ricorrere alle elezioni subito dopo la rottura delle trattative sulla legge finanziaria con l'opposizione socialdemocratica, chiede la conferma della coalizione di minoranza, ma non nasconde questa volta un certo nervosismo. tutti i sondaggi parlano infatti di un forte aumento dei socialdemocratici (dal 29,8 al 34-35 per cento) mentre i radicali resterebbero stazionari intorno al 5 per cento, e i conservatori scenderebbero dal 19,3 al 17, proseguendo nel drammatico calo iniziato nel 1984 Si tratta tuttavia di previsioni che, secondo gli esperti, non lasciano intravedere soluzioni nuove.

La campagna elettorale, svoltasi prevalentemente alla televisione, è stata questa volta condotta con notevole aggressività dai partiti governativi. Il leader governativo Schluter, ad esempio, ha attaccato i socialdemocratici sostenendo, con dichiarazioni rese nelle scorse ore al quotidiano "Berlinske tidende", che essi hanno ottenuto consensi nei sondaggi solo grazie alla missione umanitaria condotta un mese fa dall'ex premier Anker Jorgensen in Irak.

Da parte sua Elleman-Jensen, anch'egli facente parte della formazione di centrodestra che amministra il paese ha messo in guardia dal votare per un "governo rosso" (in caso di vittoria i socialdemocratici dovrebbero cercare anche l'appoggio dei socialisti) che avrebbe difficoltà «a mantenere la linea positiva seguita nei confronti della comunità europea dal governo uscente

Più misurato e concreto invece il ministro dell'economia, il radicale Niels Helvig Petersen, che nel chiedere rinnovata fiducia per il governo, ha citato tra l'altro il saldo attivo che avrà quest'anno la bilancia commerciale (l'equivalente di 8 000 miliardi di lire) Questo risultato non viene però condiviso dal sindacati. Secondo il capo della potente organizzazione sindacale "Lo" Finn Thorgrimson, che appoggia i socialdemocratici, la politica di austerità seguita dal governo è la principale responsabile della disoccupazione che,con 280.000 unità, ha raggiunto l'11 per cento

«La nostra prigionia è stata la più lunga perché noi non avevamo padrini» La rabbia dei 166 reduci

A Ciampino domenica notte l'abbraccio degli ostaggi con familiari ed amici: «Vi racconto cos'è la paura»

«Liberi per grazia di Allah Dall'Italia nessun aiuto»

«Ma sì, certo che hanno contato le pressioni nel decidere chi tornava prima: pressioni dei politici, poi delle aziende»: il veronese Walter Filatondi redigeva all'ambasciata di Baghdad le liste di italiani ancora prigionieri. Qualcosa ne sa, allora. A Ciampino, nella notte di domenica, l'abbraccio fra i reduci dalla prigionia più lunga e i familiari. «Noi, ci ha salvato Allah, non il governo italiano».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'applauso collettivo esplode alle dieci meno dieci, quando, nella hall degli arrivi dell'aeroporto di Ciampino, l'altoparlante annuncia che il jumbo «Euphrates» ha toccato terra nell'altro aeroporto romano, Fiumicino, e che i viaggiatori «fra poco» (ma, secondo il copione di questa avvilente giornata, ci vorrà un'altra ora e cinquanta.) saranno qui, portati in pullman. Ma una specie di controllatissimo sospiro si era sentito in sala quando la stessa voce, quaranta minuti prima, aveva annunciato. «Sono su Brindisi» In cielo italiano, dunque. L'emozione controllata, la speranza convulsa, ma velata d'ironia, un ragionare lucido che atmosfera «alla svedese» in questa sala, domenica sera, fra i parenti dei 166 che, ultimi, tornano dall'Iraq Che signorilità d'animo a fronte della «faloneria governativa, della gioconda irresponsabilità politica con cui, raccontano più o meno tutti, fanno i conti da quel 2 agosto È nella gioia della mezzanotte, quando appaiono gli «ostaggi» scesi dal pullman, e il self-control finalmente diventa inutile, che riesplodono le etnie e le differenze, fra questi italiani di Bari, Ercolano, Verona Roma: i bambini di Molfetta sventolano uno striscione da sagra per quattro concittadini liberati, l'addetto dell'ambasciata in Kuwait, Massimo Rustico, viene «battezzato» invece dai parenti come si conviene a un diplomatico, con una bottiglia di spumante di riserva. Cosa raccontano loro, questi ostaggi liberati per ultimi da Saddam Hussein in nome di Allah? Hanno facce sfinite Gaetano Caradonna, tecnico specializzato di «Nuova opinione», gruppo Eni, il 30 novembre ha tentato la fuga imbarcandosi su un aereo a Bagdad La moglie s'è vista recapitare i bagagli del marito a casa, in Puglia Lui, Caradonna, era stato riacchiappato e riportato nell'albergo di Bagdad dove, racconta la moglie «non ce la faceva più, perchè ormai era rimasto solo». Dicono, appunto, che lo stress più estenuante l'hanno vissuto dal 29 novembre quando è partito il contingente dei 68 ostaggi «regalati» alla delegazione pacifista capeggiata da monsignor Capucci Da allora hanno cominciato a pensare di non poter sperare che nella provvidenza. Qualcuno, si racconta, ha ceduto con i nervi, si è attaccato ossessivamente al filo dell'Italcable, unico legame con l'Italia Antonio Iovine, 46 anni comandante del Castor 4 della Saipem è rimasto a Bassora fino all'altroieri «La paura l'ho vissuta ad ogni notiziario radio Ero in una zona strategica, perciò avevo terrore soprattutto per un prossimo futuro, per la guerra» Conferma che lì nel campo sono arrivate «molte voci, più che voci» dell'esplosione del deposito di munizioni iracheno di cui si ipotizzò a suo tempo. I familiari di Iovine, la moglie Assunta, la figlia Giovanna, i fratelli Salvatore e Ciro, esprimono un sospetto condiviso da altri «I rientri sono stati decisi in base a pressioni dei politici, dei gruppi economici Per Antonio non si è mosso nessuno, ecco perchè arriva ora, per ultimo» Vero o non vero? Oltre la «linea dura» del nostro governo, che si capisce qui quanto sia ben vista, ci s'è messa di mezzo una «lottizzazione» delle liste?

A confermare l'ipotesi, che provocò in settembre le proteste dei primi ostaggi rilasciati da Saddam all'esordio della sua strategia «elargitoria», è Walter Filatondi, consulente di un'azienda jugoslava a Basso ra e dipendente della Rpa di Verona L'8 agosto, giorno del suo compleanno, tentò una fuga rocambolesca attraverso il deserto Ripreso, poichè si intende di computer fu messo a redigere le liste degli italiani ancora prigionieri, ogni volta che «si sentiva nell'aria che poteva partire un contingente» «Le scelte erano frutto di accordi fra il ministero iracheno e le ditte, l'ambasciata è stata estromessa. Di pressioni ce ne sono state. Prima politiche, poi delle aziende, l'Eni innanzitutto Davvero credete che fossero tutti malati i primi dieci rientrati con Capanna?» dice E spiega che fra i malati, allora, si trovò pure il parrucchiere di una esponente democristiana di spicco, reduce, in verità, da un viaggio turistico di 600 chilometri in motocicletta. Il più giovane di questi ultimi prigionieri liberati è Daniele Catenaro 20 anni, geometra, al primo lavoro Non ha l'aplomb dei più adulti piange come un vitello, s'abbraccia al cugino E al padre che prova a festeggiarlo dicendogli «È finita, Daniele, è finita», grida, con un rabbioso spavento da bambino «Papà, che c. . dici?»


Una giovane coppia si abbraccia felice, finalmente riunita

I kuwaitiani già pensano al dopo-ritiro

NICOSIA. Crescono, insieme alle prospettive di una soluzione pacifica della crisi del Golfo, anche le speranze kuwaitiane di ritornare da liberi cittadini nel paese perduto il 2 agosto, allorchè le preponderanti forze di Saddam Hussein cancellarono dalle mappe il piccolo emirato E molti già cominciano a chiedersi come ricostruire ciò che la breve ma devastante presenza irakena ha distrutto I calcoli non sembrano particolarmente consolanti Stando ale valutazioni dei funzionari del governo in esilio, infatti, il Kuwait non potrà tornare ad una apprezzabile normalità prima di quattro anni e dopo nuovi investimenti non inferiori ai 50 miliardi di dollari Una cifra quest'ultima che neppure i più ottimisti pensano di ricavare dalle richieste di indennizzo ripetutamente rivolte in questi mesi al governo di Baghdad È infatti evidente come l'eventualità di una soluzione negoziata, per quanto certamente auspicabile in termini generali, ben poco spazio lascerebbe al capitolo di evetuali «riparazioni di guerra»

Testimoni oculari e membri del governo in esilio hanno più volte denunciato il sistematico saccheggio al quale gli irakeni invasori hanno sottoposto il Kuwait Il trasferimento di beni dal paese invaso al paese invasore è stato certamente massiccio ed in buona parte spiega lo scarso effetto fin qui fatto registrare dalle rigide sanzioni commerciali ai danni dell'Irak. Gli irakeni hanno portato via dal Kuwait attrezzature tecniche d'ogni tipo, svuotando i magazzini d'ogni genere di merce poi smerciata nel souk di Baghdad Molti infatti ricorderanno come gli inviati della stampa internazionale abbiano più volte sottolineato la straordinaria abbondanza di beni in circolazione nella capitale irakena, quasi che il blocco commerciale avesse incrementato, anzichè ridurre, i beni in circolazione Fenomeno questo che tuttavia, proprio nel saccheggio ai danni del Kuwait invaso, trovava una più che razionale spiegazione

Va in ogni caso sottolineato come al governo kuwaitiano, una volta rientrato in possesso del territorio perduto non manchino i mezzi per una efficace ricostruzione Espulso dal proprio paese il legittimo governo è infatti riuscito a riorganizzare in breve tempo l'enorme patrimonio accumulato all estero grazie ad una lungimirante politica di investimenti (ogni anno il 10 per cento del prodotto interno lordo raccolto in un fondo chiamato «per le future generazioni» veniva investito in vista della fine della bonanza petrolifera) Si calcola che il governo kuwaitiano controlli attraverso il Kio di Londra (Kuwait Investment Office) un patrimonio non meno di 150 miliardi di dollari

Secondo Ali Al-Bader, presidente della Banca centrale kuwaitiana, i tempi di ricostruzione saranno comunque lunghi non meno, appunto, di quattro anni Jassem Al Kharafi, ex ministro delle finanze, calcola invece in 50 miliardi la cifra minima necessaria a rimettere in moto la macchina dell'economia nazionale. E ciò soltanto nel caso che gli irakeni si ritirino pacificamente, senza danneggiare ulteriormente le strutture petrolifere kuwaitiane.

Verso il vertice di Roma

I laburisti sfidano Major: Gran Bretagna più europea

LONDRA. Il leader laburista britannico Neil Kinnock ha «sfidato» il neo primo ministro John Major ad abbandonare il suo progetto di «squido passante», per abbracciare quello di valuta unica europea al vertice comunitario che si svolgerà a Roma alla fine della settimana Kinnock ha parlato ieri dai microfoni della Bbc, ed ha affermato che la Gran Bretagna rischia di continuare a rimanere isolata se resterà ancorata ad un'idea da considerare effetti vamente defunta. Sempre Kinnock, la scorsa settimana aveva detto che il suo partito è pronto a sposare il progetto di una valuta unica per l'Europa, senza però porsi una scadenza precisa, e di una banca centrale europea sottoposta al controllo delle autorità politiche

Anche un centro di ricerche economiche che aveva lavorato in stretta collaborazione con l'ex primo ministro Margaret Thatcher, l'Institute of economic affairs, ha criticato oggi il ruolo «negativo e passivo» avuto finora dalla Gran Bretagna nei confronti del continente europeo, ed ha sollecitato il governo a modificare il suo atteggiamento per andare ad assumere un ruolo di primo piano nella creazione di una nuova Europa. In un documento pubblicato ieri, dal titolo «Il futuro costituzionale dell'Europa», l'Istituto invita il governo britannico a «separarsi dal ruolo negativo e passivo del passato della Gran Bretagna», per divenire portavoce e amico dei paesi dell Est europeo Nel documento si propone anche che ai parlamenti dei dodici venga garantito un ruolo nei trattati, e che a quello europeo vengano dati maggiori poteri e più incisività alla relativa corte di giustizia

Un contributo al dibattito in corso in questi giorni, l'ha dato anche sir Geoffrey Howe, l'uomo che con le sue dimissioni ha dato la stura alla crisi che ha portato all'uscita di scena della signora Thatcher La politica europea della Gran Bretagna, ha detto Howe in un'intervista televisiva, potrà ora avere maggiore credibilità dopo le dimissioni della signora Thatcher, ma il nuovo premier dovrà presentare il punto di vista britannico al vertice europeo in maniera entusiasta e positiva.

Formigoni: «De Michelis ci ha ostacolati» La Farnesina: polemiche fuori luogo

Duello a distanza tra De Michelis e Formigoni: di chi è il merito di aver riportato in patria gli ex ostaggi? Il leader di Mp ha spiegato ieri a Milano che Saddam gli ha affidato un messaggio per il Papa e ha aggiunge: «I confini del Kuwait si possono ridiscutere, le risoluzioni dell'Onu non sono l'unico strumento di pace». La Farnesina: «Ha vinto la coesione internazionale Le polemiche sono fuori luogo».

MARINA MORPURGO

MILANO Il tono è soave e pacato le accuse roventi Roberto Formigoni, di ritorno dalla missione che lo ha portato a discutere per due ore con Saddam Hussein, non rinuncia alla polemica con la Farnesina e con l'ambasciata italiana a Baghdad, che secondo lui sono due volte colpevoli di aver messo i bastoni tra le ruote al rientro degli italiani, e di aver tentato in ogni modo di minimizzare il ruolo della sua delegazione di pace Ma Formigoni, che a Milano ha convocato una conferenza stampa, preferisce mandareallo sbaraglio il fido Aldo Brandirali, l ex militante di «Servire il popolo» che ora fa parte del consiglio nazionale del Movimento Popolare.

E'dunque Brandirali a denunciare la sospetta inefficienza dell'Unità di Crisi, che si sarebbe dimenticata di chiedere alla Grecia il permesso scritto di sorvolare il suo territorio, ritardando così la partenza del Jumbo

E'ancora Brandirali ad accusare il ministero e l'ambasciatore Tempesta di aver tentato di far sì che il rientro avvenisse a piccoli gruppi Formigoni dal canto suo si limita ad osservare che «per diversi giorni la Farnesina ha parlato di una lista di 50 ostaggi che sarebbero stati liberati dalla missione Formigoni. Invece non è vero di 50 ostaggi Saddam Hussein non ha mai fatto menzione. Le nostre trattative hanno sempre riguardato la totalità degli ostaggi Questa bugia mi spiace, mi spiace molto».

Il vicepresidente del parlamento europeo era stato un po' più polemico a botta calda, davanti ai microfoni del Gr1 Ieri mattina aveva dichiarato che il comportamento della Farnesina era stato «molto doloroso» e che «la politica estera non si può fare dalle cancellerie, stando a casa ed emettendo proclami». E' la risposta allo scarso credito concesso ufficialmente alla sua missione? Si direbbe di sì, visto che ieri mattina un editoriale dell'«Avvenire» si lamentava per la sordina applicata dal «giornalismo laico», per il tentativo di fare di Formigoni «il cavaliere inesistente». Lui invece ci tiene a sottolineare che la sua delegazione è stata l'unica a non dover fare anticamera. «Saddam Hussein ci ha chiesto di incontrarlo dopo 48 ore, Brandt ha aspettato quattro giorni» Non è modesto, Formigoni. Anzi, sorride molto compiaciuto quando racconta che in Irak la sua missione era indicata come l'emanazione del parlamento europeo «anche se non è esatto, visto che non avevo alcun mandato ufficiale»

Esaurite le polemiche, Roberto Formigoni chiarisce la sua visione della crisi del Golfo Per il vicepresidente del parlamento europeo i confini del Kuwait possono essere messi in discussione «per dare all'IraK l'accesso al mare che chiede da tempo In fondo a questa possibilità hanno accennato sia Kohl che il ministro degli Esteri francese questa proposta è stata avanzata 15 giorni fa in un editoriale di *Civiltà Cattolica* le cui bozze erano state rilette *in altissimis*.» Quando qualcuno gli fa notare che questa possibilità contrasta con le risoluzioni dell' Onu, Formigoni replica. «Le risoluzioni dell'Onu sono importanti, ma non sono l'unico strumento utilizzabile Noi pensiamo – e la stessa cosa avviene in alcuni circoli politici europei e statunitensi – ad una conferenza internazionale di pace, che risolva insieme tutti i problemi del Medio Oriente Bisogna pensare al Libano, alla Palestina, al sottosviluppo Non si può chiedere a Saddam di ritirarsi e non chiedere a Israele e alla Siria di abbandonare il Libano» Su altri temi l'onorevole Formigoni è più sfuggente Annuncia che Saddam gli ha consegnato messaggi per il Papa e per Andreotti («In Iraq parlano tutti bene di Andreotti»), ma non vuole spiegarne il contenuto Sulle violazioni dei diritti umani in Kuwait dice «Ne abbiamo parlato con Saddam Hussein e ci sono delle divergenze in proposito Ma siamo contrari ad ogni demonizzazione» Intanto su di lui si abbattono i fulmini dei repubblicani e dei liberali

Per Patuelli «il rilascio degli ostaggi è frutto del negoziato internazionale», per la *Voce Repubblicana* «chi ha parlato davanti al cosiddetto parlamento dell'IraK senza nominare il Kuwait, al massimo può battersi il petto in silenzio»

Dopo il rifiuto di Lafontaine i socialdemocratici hanno scelto il candidato alla presidenza Cinquantuno anni, una lunga esperienza alle spalle, sarà eletto al congresso di maggio

La Spd ora punta su Engholm

Bjorn Engholm, 51 anni, capo del governo dello Schleswig-Holstein: sarà lui il successore di Hans-Jochen Vogel alla presidenza della Spd. Dopo il rifiuto di Oskar Lafontaine e le polemiche che ne sono seguite, il gruppo dirigente socialdemocratico ha finalmente trovato l'accordo definitivo sul nome di Engholm, il quale dovrebbe essere eletto nel congresso che si terrà a maggio a Brema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO E'abbastanza giovane (51 anni), molto popolare, almeno nel nord della Germania, piace agli elettori che due anni e mezzo fa gli hanno dato una clamorosa maggioranza assoluta nel suo Land e, soprattutto, pare capace di mettere d'accordo le diverse «anime» della Spd.

Placatasi la tempesta scatenata dal rifiuto di Oskar Lafontaine, il gruppo dirigente socialdemocratico ha deciso di puntare le carte del rinnovamento su Bjorn Engholm, il capo del governo dello Schleswig-Holstein che nel maggio del 1988, al termine di una campagna elettorale avvelenata, riuscì a strappare alla Cdu il Land più settentrionale della Repubblica federale Sarà lui l'unico candidato alla presidenza della Spd quando, nel congresso convocato per maggio a Brema, Hans-Jochen Vogel lascerà l'incarico.

Lui ha già detto che accetterà e ha posto un'unica condizione, quella di poter mantenere la presidenza del governo del Land e di essere affiancato, a Bonn, da un segretario organizzativo che lo aiuti a coordinare il difficile lavoro di direzione del partito. La crisi scatenata dall'inaspettato «no» di Lafontaine e dalle polemiche che ne sono seguite sembra, dunque, superata, pur se resta da vedere se con la scelta di Engholm sarà davvero chiusa la fase delle lacerazioni e dei contrasti che ha caratterizzato la vita della Spd negli ultimi mesi Lafontaine, come lui stesso ha annunciato, non si ritirerà dall'attività politica al vertice del partito (di cui è uno dei vicepresidenti), pur se dedicherà più tempo al governo della sua Saar, e potrebbe ricandidarsi alla cancelleria fra quattro anni A meno che, nel frattempo il nuovo presidente socialdemocratico non abbia lui stesso l'occasione di tentare l avventura

Chi è Bjorn Engholm? Proveniente da una famiglia di origine svedese, sposato con due figlie, diplomato all'università di Amburgo in Scienze politiche, economia e sociologia, la sua carriera politica è cominciata alla fine degli anni '60 nella sua città natale di Lubecca Più volte deputato, l allora cancelliere Schmidt lo volle come sottosegretario al ministero federale della Scienza e della Formazione di cui, per un breve periodo tra l'81 e l'82, fu anche titolare Caduta la coalizione socialdemocratico-liberale, se ne tornò nello Schleswig-Holstein dove guidò, nella dieta di Kiel, l'opposizione ai governi cristiano-democratici La svolta che lo avrebbe portato in primo piano nella politica tedesca arrivò nel 1988. Candidato alle elezioni regionali contro il presidente cristiano-democratico Uwe Barschel, Engholm fu oggetto di un tentativo di distruzione morale costruita su un castello di calunnie di insinuazioni velenose e di false accuse Una serie di falsi documenti avrebbe dovuto dimostrare che era un evasore fiscale, mentre si faceva girare la voce che aveva l'Aids e che la sua sorte era segnata Per quanto duramente provato dalle conseguenze delle manovre ordite contro di lui, Engholm riuscì a stravincere, con il 54 8% dei voti e a conquistare il governo di un Land che era tradizionalmente cristiano-democratico. Poche settimane dopo, travolto dalle rivelazioni sulla congiura, Barschel avrebbe trovato la morte, in circostanze ancora non del tutto chiarite, in un albergo di Ginevra

Alla guida del governo di Kiel, Engholm non ha smentito la sua fama di rinnovatore Nel gabinetto, in cui figurano come ministri quattro donne, ha introdotto, secondo gli osservatori, uno stile inconsueto negli altri Länder, con una seduta ogni giorno e il ricorso continuo ad esperti e collaboratori esterni Nel programma di Engholm c'è anche la creazione di una «fabbrica intellettuale», in cui rappresentanti dell'economia, dei sindacati, del mondo della scienza e della cultura sono invitati a partecipare alla soluzione dei problemi strutturali del Land. Amante della cultura e con qualche velleità artistica che condivide con la moglie Barbara, pittrice piuttosto affermata, appassionato di jazz, conoscitore di vini e conversatore brillante, Engholm incarna bene, un po'come Lafontaine, l'immagine del «socialdemocratico di tipo nuovo», non schiavo soltanto della politica e dei suoi riti. Chi lo conosce, però, assicura che «ha più intuito politico di quanto non appaia». In un profilo abbozzato tre anni fa dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» gli vengono attribuite le qualità della «sincerità», della «naturalezza» e del «fascino»


Bjoern Engholm, sarà il nuovo presidente della Spd

Cancelleria

Rinviata la rielezione di Kohl

BERLINO. Quasi certamente Kohl non sarà rieletto cancelliere prima di Natale e il suo nuovo governo non sarà nominato prima dell'anno prossimo A scombussolare i piani del cancelliere, che avrebbe voluto essere rieletto il 21 dicembre, nella seconda seduta del Bundestag uscito dalle urne otto giorni fa, sono stati i liberali della Fdp

Il loro presidente Lambsdorff ha annunciato che terrà duro sulla richiesta di creare una zona con prelievi fiscali ridotti nei cinque Länder della ex Rdt, richiesta dal cui soddisfacimento i liberali fanno dipendere il loro voto per Kohl. I negoziati dunque si sono per il momento arenati ed è difficile, come ieri ammettevano anche esponenti della Cdu, che possano essere sbloccati prima di Natale

Il contrasto sul fisco nella Rdt non è l'unico che è emerso nel primo round delle trattative tra la Cdu, la Csu e la Fdp. Le posizioni sono distanti anche in materia di aborto, di riforma del diritto di asilo e di tasse a favore della protezione dell ambiente □P.So.

Governo Bonn

«Chiarezza sul caso De Maizière»

BERLINO Il governo di Bonn chiarirà «al più presto possibile e fino in fondo» le accuse secondo le quali Lothar de Maizière sarebbe stato, per otto anni, un collaboratore della Stasi, la famigerata polizia politica della ex Rdt

Lo ha dichiarato, ieri, il capo della cancelleria Seiters (Cdu), lasciando intendere che a considerare chiuso il caso, sollevato dalle rivelazioni del settimanel «Der Spiegel» (ieri anche la rivista «Stern» ha anticipato la pubblicazione di altro materiale) non basta la parola dello stesso de Maizière L'ex capo del governo della Rdt, ex presidente della Cdu orientale e attuale vice di Kohl alla guida del partito nonché ministro senza portafoglio e ministro «in pectore» nel nuovo gabinetto, finora ha negato nel modo più categorico di aver mai collaborato con la Stasi, e ieri ha chiesto un confronto con i testimoni che, secondo lo «Spiegel», lo inchioderebbero alle sue responsabilità insieme con uno schedario ritrovato negli archivi centrali dell'ex ministero per la Sicurezza dello Stato a Berlino □P.So.

Il ministro degli Esteri iracheno in un'intervista alla Cnn conferma che Baghdad è disposta al ritiro ma dopo le trattative

Baker: Saddam Hussein prima deve andarsene dal paese occupato e poi potrà aprire direttamente il dialogo con l'emiro e i sauditi

Aziz: via dal Kuwait dopo i negoziati

Ma l'Irak alza il tiro «Quella terra è nostra» È solo un bluff?

In un'intervista alla rete tv Usa Cnn, il ministro degli Esteri di Saddam, Tarik Aziz, conferma che l'Irak è disposto, «dopo i negoziati», a ritirarsi dal Kuwait. «Prima si ritirino poi potranno negoziare direttamente con il Kuwait», è la posizione americana, enunciata da Baker facendo storcere la bocca i falchi Usa. Ma c'è chi già si chiede se Bush lavora per evitare la guerra o giustificarla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta l'Irak non esclude pubblicamente il ritiro dal Kuwait occupato. L ha detto il ministro degli Esteri di Baghdad Tarik Aziz, l'abile diplomatico cristiano cui Saddam Hussein ha sinora affidato la parte più rispettabile della propria immagine internazionale e che lunedì prossimo dovrebbe incontrarsi con Bush alla Casa Bianca «Abbiamo detto che siamo pronti a dare ogni contributo per la causa della pace», ha detto nel corso di un'intervista alla rete tv americana Cnn. E quando l'intervistatore gli ha chiesto se il contributo comprende anche il ritiro dal Kuwait, la riposta è stata: «Non voglio far commenti su questo».

Questo «no comment», nel contesto delle risposte di Tarik Aziz suona nettamente come una conferma, specie se si tiene conto che sinora avevano contuinuato a dire pubblicamente cha mai e poi mai avrebbero riunciato al Kuwait (e ieri l'aveva ribadito il quotidiano di Baghdad «Al Qadisiya») Ma la condizione per il ritiro iracheno è che avvenga dopo e non prima del negoziato «Noi ci sediamo ad un tavolo per discutere, quando ci si siede ad un tavolo non lo si fa con l'intenzione di ammazzare il dirimpettaio, bisogna farlo con l'intenzione di ascoltare. Prima si ascolta e poi si giudica ... se loro offrono qualcosa noi daremo il nostro contributo»

La posizione americana è che invece l'Irak prima deve ritirarsi e poi potrà negoziare quel che gli pare direttamente con l'emiro del Kuwait tornato in posseso del suo paese. L'aveva esplicitamente enunciata lo stesso segretario di Stato Baker in un'intervista in tv domenica, attirandosi l'ira dei falchi che sostengono, non senza validi argomenti, che equivale a dire agli alleati arabi nel Golfo, ai sauditi quanto ai kuwaitiani che dovranno trattare con Saddam Hussein L'irrigidimento sul ritiro «prima» o «dopo» il negoziato perde poi gran parte della sua rilevanza se si tiene conto del fatto che nel momento in cui il ministro degli Esteri iracheno si siede di fronte a Bush e il segretario di Stato americano si siede accanto a Saddam Hussein un negoziato è sostanzialmente in corso, comunque lo si voglia definire

Se vogliono, a questo punto una possibilità di risolvere la crisi pacificamente ce l'hanno. Lo stesso Baker e altri hanno cominciato a mettere sul tavolo anche i problemi del dopoiritro iracheno (il che presuppone che credono a questa possibilita'). una struttura di sicurezza regionale che faccia perno sulla permanenza a tempo illimitato di truppe americane in Arabia saudita, un embargo rigoroso che impedisca all'Irak di accrescere in futuro la sua potenza militare, e in particolare, di dotarsi di un arsenale nucleare, e così via

Ma in America c'è chi si chiede se Bush voglia davvero una soluzione politica o l'offerta dei colloqui non sia stato un espediente per coprirsi dall'opposizione interna alla guerra che stava montando L'interrogativo lo solleva sul *New York Times* il columnist William Raspberry: «Bush vuole la guerra o non la vuole? Spera che la vigorosa pubblicità alla capacità di spazzare via la capacità militare offensiva di Saddam Hussein lo intimidisca convincendolo a lasciare il Kuwait? O invece spera che Saddam rifiuterà di ritirarsi, fornendo così agli Usa una scusa per spazzare via la capacità militare irachena? Insomma, il presidente sta cercando di evitare la guerra o solo di giustificarla?».

Una parte degli uomini di Bush non esita a dare fiato a questi dubbi Ieri, parlando a Washington, il capo del Pentagono Cheney ha detto chiaro e tondo che «il rilascio degli ostaggi non deve accrescere la speranza che si vada verso una soluzione pacifica» E dopo che i dubbi sulla necessità della guerra avevano affiancato ai democratici tanti ex-falchi dell'amministrazione, ieri il senatore repubblicano Lugar, l'ex segretario alla Difesa di Reagan, Carlucci e l'ex ambasciatrice all'Onu Jeane Kirkpatrick hanno annunciato la formazione di un altrettanto «trasversale» fronte a sostegno dell'«opzione militare» per distruggere il potenziale atomico e chimico di Saddam. L'hanno chiamato «Comitato per la pace e la sicurezza nel Golfo»


Il ministro irakeno Aziz lascia intendere che si ritirerà dal Kuwait

«La madre di tutte le guerre»

L'altro ieri Saddam Hussein aveva riunito il consiglio del partito Ba'ath. Oggi sappiamo perchè. Un lungo comunicato diffuso dall'agenzia Ina ricorda che il Kuwait «è il presente, il passato e il futuro dell'Irak». Ed invita tutti i popoli arabi a ribellarsi contro i loro «regimi esitanti e senili» per prepararsi ad una battaglia che sarà «la madre di tutte le guerre», un conflitto epocale con conseguenze decisive per il futuro della «nazione araba». «Popoli arabi – dicono dal partito al potere in Irak – premete contro i vostri governi. Gli Usa e i loro alleati vogliono occupare i campi petroliferi, invadere l'Irak, dissacrare i luoghi santi agli arabi e ai musulmani». Non è un discorso nuovo ma perchè ripeterlo adesso, dopo l'ultimatum dell'Onu e l'invito di Bush al doppio incontro Washington-Baghdad? Ripeterlo mentre qualcuno si dedica già a fare i conti della ricostruzione del Kuwait (40 miliardi di dollari) e un uomo di re Hussein, il leader arabo più vicino a Saddam, se ne a Tokio, ad un convegno dell'Onu, per rassicurare tutti i presenti che non ha dubbi sul ritiro di Saddam dall'emirato «Lui – ha detto Abdel Salam Majali – ha solo bisogno delle due isolette di Warba e Bubiyan. È quella la chiave della pace perchè l'Irak deve esportare petrolio e ha bisogno di terminali sul Golfo persico per le petroliere». Il concerto dei toni inflessibili ha avuto ieri a Baghdad altri due attori. Il ministro dell'informazione Latif al Jassem che ha preso la parola per smentire qualsiasi patto segreto con i sauditi e l'emiro e Mohammed Saleh, ministro per il Commercio che è tornato a prendersela con l'embargo economico dell'Onu accusato di «ledere i diritti umani di 19 milioni di iracheni» e di aver causato «la morte di 1.400 bambini per la mancanza di latte e di medicinali».

Trattative segrete

Da Teheran, invece, fonti dell'informazione insistono sulle trattative tra Baghdad, re Fahd e l'emiro sparando sulle aspirazioni espansionistiche di Saddam mentre al Sabah del Kuwait prega le Nazioni Unite di non abbassare la guardia, di mantenere più alta possibile la pressione per liberare il suo paese E il ministro degli Esteri Levy, da Israele, si chiede se il suo paese dovrà rispettare il basso profilo che gli ha imposto Washington anche se Saddam conserva intatto tutto il suo potenziale offensivo grazie ad un accordo di pace. Tutti atteggiamenti che complicano la soluzione del problema perchè diventa sempre più chiaro che qualsiasi pace non potrà prescindere dai vicini del dittatore iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO
ONORO CIAI

AMMAN Schermaglie prima dell'incontro? Voglia di partire comunque da una posizione rigida per trarne un vantaggio durante il dialogo? In poche ore i toni di Baghdad hanno compiuto una svolta di 180 gradi. L'atmosfera di improvvisa distensione sul «conflitto del Golfo», il rilascio in tempi rapidi di tutti gli ostaggi, le voci di accordi segreti per una soluzione di pace, sembrano già appartenere ad un lontanissimo passato.

La Francia rafforza le postazioni nel deserto

Il consiglio dei ministri dell'Unione occidentale europea, riunito ieri a Parigi, ha «esortato con insistenza» l'Irak a ritirarsi dal Kuwait e ad «approfittare dell'occasione» di una soluzione pacifica del conflitto. Nel contempo però il ministro della Difesa francese ha annunciato un rinforzo del dispositivo già schierato nel deserto. Il suo collega inglese non ha escluso il ricorso alla forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Più mezzi e più soldati. Jean Pierre Chevenement, ministro della Difesa, ha annunciato ieri misure di rinforzo al già robusto contingente francese inviato nel Golfo. I dettagli tecnici verranno resi noti nei prossimi giorni, ma si sa già che i nuovi invii saranno tali «da far fronte a qualsiasi eventualità» La decisione, che segue di qualche giorno la richiesta americana di altri supporti logistici e militari, si iscrive in quella che il ministro degli Esteri Roland Dumas ha definito la determinazione della comunità internazionale per «ottenere il ritiro effettivo e completo» delle forze irakene dal Kuwait. Obiettivo per il quale «se occorrerà si farà ricorso alla forza». Analoga fermezza è stata espressa dal ministro della Difesa britannico, secondo il quale Saddam Hussein deve attendersi il peggio Nel contempo però i paesi dell'Ueo hanno «rimarcato» la decisione irakena di liberare tutti gli ostaggi, che «dev'essere un primo passo verso l'applicazione integrale delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Secondo Dumas «non bisogna togliere nulla del suo merito» alla liberazione degli ostaggi, ma è un gesto che «dev'essere seguito adesso da una mossa irakena sulla questione centrale, l'evacuazione del Kuwait».

Un po' di carota e un po' di bastone, secondo il linguaggio al quale ci ha abituati l'ormai lungo negoziato sul Golfo. L'Ueo, come ha detto Gianni De Michelis ieri mattina, «non presenta particolari novità per quel che riguarda il Golfo, continua l'esigenza di coordinamento espressa fin dal mese di agosto» Secondo Virginio Rognoni, anch'egli a Parigi, per l'Ueo il Golfo «rappresenta un precedente assai positivo», per l'uso che si è fatto della «forza multinazionale». Alla prossima sessione ministeriale il segretario generale dell'organizzazione presenterà un proposta per istituzionalizzare questa forza, da impiegare «fuori area», cioè fuori dall Europa. Per quanto riguarda la richiesta americana di nuovi aiuti occidentali nel Golfo, è stata espressa a Bruxelles in sede Nato ma non è stata ripetuta ieri a Parigi.

Più che del Golfo, il consiglio ministeriale dell'Ueo si è occupato ieri del futuro istituzionale dell'organizzazione. L'evoluzione dell'integrazione politica europea e il cambiamento di natura dell'Alleanza Atlantica coinvolgono direttamente l'Ueo Quest'ultima sarà lo strumento essenziale attraverso il quale l'Europa comunitaria potrà dotarsi di «una dimensione della difesa» Secondo il comunicato finale «l'Ueo elaborerà per conto dell'unione politica della Comunità europea la politica di sicurezza e di difesa comune e stabilirà i legami necessari con l'insieme dei partners europei che lo vorranno». Esplicitamente nello spirito del recente messaggio congiuntamente firmato da Kohl e Mitterrand alla vigilia della Conferenza sull'unione politica dei Dodici. La trasformazione Cee-Nato-Ueo sarà dunque convergente L'ha ripetuto anche il primo ministro francese Michel Rocard, nel discorso inaugurale del nuovo Istituto di Studi sulla sicurezza: «Non ci potrà essere sicurezza comune senza unione politica», va dunque superato lo stato di «dispersione» in cui versano oggi le diverse istituzioni europee Gli unici a fare una certa resistenza, ha rivelato il ministro De Michelis, sono ancora una volta gli inglesi, restii all'idea di una fusione dell'Ueo nel seno delle istituzioni comunitarie. Il capo del Foreign Office, Douglas Hurd, ha confermato «L'Ueo deve poter servire da ponte con la Nato, e non dissolversi nella comunità europea».

Dan Quayle e non la Shields per il Natale del soldato Usa



A far Natale con i soldati americani nel Golfo non ci sarà, come era stato previsto, la bella attrice Brooke Shields, ma, probabilmente, il vice presidente Dan Quayle Il viaggio della protagonista di «Pretty baby» e «Laguna blu» è stato cancellato all'ultimo momento per non offendere la sensibilità dei sauditi, le cui donne sono rigorosamente velate Ma anche la presenza di Quayle, non particolarmente simpatico ai soldati americani, potrebbe presentare qualche problema. Il paese musulmano ospite potrebbe non comprendere la visita di un alto esponente dell'amministrazione Bush in occasione di una festività cristiana, e sopratutto tra le truppe

Sono tredici gli italiani rimasti in Irak

Sono solo tredici gli italiani ex ostaggi che, per loro scelta, non hanno lasciato l'altro ieri l'Irak. Lo ha comunicato ieri una fonte dell'ambasciata italiana a Baghdad Si tratta di persone che sono rimaste nel paese di Saddam Hussein per impegni contingenti e che partiranno quanto prima. è stato precisato L'ultimo italiano che l'altro ieri ha lasciato l'Irak, con un volo prenotato dagli americani, si chiama Pascucci ed è un imprenditore romagnolo Pascucci ha utilizzato il Boeing degli americani perchè aveva ottenuto un ritardo il visto d'uscita, e non si era potuto imbarcare con gli altri italiani sul «747» diretto a Roma.

Il filosofo Roger Garaudy a colloquio con Saddam

Il filosofo francese convertitosi all'islamismo, Roger Garaudy, ha dichiarato oggi che Saddam Hussein sarebbe disposto ad accettare «come base di discussione» un progetto di «sostituzione temporanea del suo esercito nel Kuwait con truppe arabe, che sia contemporanea alla fine dell'embargo ed al ritiro americano» «Il presidente iracheno accetta il dialogo, non l'ultimatum» ha detto Garaudy, che mercoledì scorso è stato ricevuto da Saddam a titolo strettamente personale. Garaudy, ex membro dell'ufficio politico del partito comunista francese, ha esposto al presidente un suo piano di pace in cinque punti «che prevede in particolare una "soluzione araba", una "soluzione democratica" che escluda il ritorno dell'emiro del Kuwait, la sostituzione delle truppe irachene nel Kuwait con truppe dei paesi arabi dell'Africa del Nord e lo svolgimento di una conferenza internazionale sull'insieme dei problemi del Medio Oriente La sua conversazione con il leader iracheno, egli ha proseguito, si è svolta essenzialmente sull'autodeterminazione dei kuwaitiani: Il presidente dell'Irak, ha indicato, si è detto d'accordo per «dare la parola ai kuwaitiani, ma in un tempo lungo».

Un veterano si dà fuoco per protesta in California

Timothy Brown, 48 anni, di mestiere arrotino, si è ucciso dandosi fuoco per protesta contro la politica degli Stati Uniti nel Golfo Persico L'uomo ha messo in atto il tragico gesto sui gradini di una fabbrica abbandonata nel piccolo centro agricolo di Isleton, in California. Nel suo furgoncino di lavoro, è stato trovato un pacco di lettere identiche fra loro, in cui il suicida aveva scritto «Io, Tim Brown, reduce del Vietnam, dichiaro che il mio atto di immolazione è una protesta diretta contro la politica americana in Medio Oriente America, non scendere in guerra, non ripetere l'errore del Vietnam» Il rogo è stato di tale violenza da appiccare il fuoco anche alla fabbrica richiedendo l'intervento di mezzi antincendio.

Altri due americani sono morti in Arabia

Due soldati americani sono rimasti uccisi in due differenti incidenti avvenuti in Arabia Saudita durante lo scorso fine-settimana, portando così a 53 il numero degli americani morti nell'operazione «Scudo del deserto» Lo ha reso noto ieri una fonte militare statunitense. Un soldato è morto sabato in circostanze ancora da chiarire, mentre un altro domenica è rimasto vittima di un incidente stradale mentre era alla guida di un camion. L'esercito ha aperto un'indagine su entrambi gli incidenti. Secondo il maggiore Doug Bidle, il numero dei soldati americani finora morti in Arabia Saudita è tuttavia relativamente basso, se si tiene conto della consistenza delle truppe che Washington ha dislocato nella regione. Nell'ambito della forza multinazionale anti-irachena, a causa di incidenti anche Gran Bretagna, Francia e Spagna hanno perso un soldato ciascuna.

VIRGINIA LORI

Messaggio di Occhetto portato dalle donne del Pci

Il piano di Arafat: «Pace araba ma con garanzie internazionali»

Allarme di Arafat: «Sono giorni difficili, tutto è possibile. Per evitare un conflitto bisogna battere la strada della soluzione araba sotto l'ombrello internazionale». Il leader dell'Olp incontra una delegazione delle parlamentari comuniste che gli hanno portato un messaggio di Occhetto. «Ho lavorato per gli ostaggi, ora tocca alla pace. L'embargo è come una guerra, i bimbi iracheni e i palestinesi ne sono già vittime».

DALLA NOSTRA INVIATA
GRAZIA LEONARDI

TUNISI. Giorni difficili, c'è ancora pericolo di guerra, ammonisce Yasser Arafat, da Tunisi, dalla sua «casa» ufficiale, la città che ospita la sede del governo dell'Olp È appena approdato da un viaggio di incessanti e inedite diplomazie, qualche successo l'ha avuto Ha aperto le porte agli ostaggi, ricorda. Ma dice: «Sono giorni in cui si decide un conflitto catastrofico o una soluzione politica», abbandonando perfino, per una mezz'ora, il suo sorriso pronto e la sua risata esplosiva, mentre incontra una delegazione di donne comuniste e della sinistra indipendente Le 11 parlamentari italiane ed europee gli hanno portato un messaggio di Achille Occhetto che si impegna a chiedere condanna e azioni contro l'oltranzismo di Israele, e presto la conferenza internazionale di pace.

Arafat legge e insiste. ore gonfie di paura, la pace appare e scompare Lui propone un varco, è sicuro spiega, con l'uscita: «Una soluzione araba sotto l'ombrello internazionale. Se il dialogo si riannoda su questi binari tra arabi e sotto garanzie internazionali, potremo farcela, se no sarà la catastrofe per l'intera umanità. Sono stato incaricato dal vertice dei quattro (Giordania, Yemen, Irak e Palestina) di fare consultazioni. Arrivo dalla Libia e dal Sudan, andremo in Marocco e in Arabia Saudita» è il suo rendiconto per la pace.

Sono sferzate gelide le parole del leader palestinese, accocano nel calore umano della residenza dell'ambasciatore dell'Olp, in riva al mare a Cartagine, dove c'è gioia tra le parlamentari comuniste (Turco, Serafini, Sanna, Pedrazzi, Bianchi, Capecchi, Bevilacqua, Ceci, Rodano, Masarelli, Bertone della Sinistra indipendente), venute a Tunisi per incontrare le dirigenti della lotta palestinese, il vertice dell'Unione donne e Em Jihad, membro dell'esecutivo dell'Olp, e portare aiuti e programmi di lavoro comuni Ma hanno cercato e atteso quest'incontro con Arafat per consegnare le parole di Achille Occhetto «Noi chiediamo alla comunità internazionale che la determinazione mostrata nei confronti di Saddam Hussein sia la stessa anche nei confronti dell'oltranzismo di Israele», ha scritto in una data non casuale, l'anniversario dell'Intifada. «Siamo partecipi di questo grande moto di popolo Nelle prossime settimane moltiplicheremo l'impegno per opporci alla guerra da chiunque venga dichiarata e per l'applicazione delle risoluzioni Onu, riguardanti l'embargo». Arafat ringrazia «pubblicamente», il segretario comunista, «l'amico», per quel segnale «di relazioni bilaterali forti che ci uniscono. Sono felice di questa lettera, contiene un atteggiamento di grande impegno sulla questione della pace e a quella della giusta causa del popolo palestinese». Livia Turco, della segreteria comunista, rincalza e gli porge un dossier di interpellanze e interrogazioni comuniste.

Ma per Yasser Arafat «guerra» è la parola più ricorrente anche nei modi confidenziali: «stiamo conversando tra amici, in riva a questo Mediterraneo, nostro lago comune Ma la guerra non durerà poche ore – torna subito a dire – sarà un incendio universale di due tre anni, peggio di una bomba nucleare». «Perciò la guerra non può essere un gioco nelle mani di Bush» Già ora, dice e chiude la requisitoria, c'è una dura guerra strisciante «L'embargo che colpisce i bambini iracheni, i 300.000 palestinesi in Kuwait coi loro piccoli Eppoi questo mondo che aiuta tutti per la crisi del Golfo, fin la Somalia, ma i palestinesi no, come se non esistessero»

Iniziati a Houston i colloqui tra i capi delle diplomazie di Usa e Urss

Shevardnadze presenta a Baker la «lista» degli aiuti economici

«Sembra proprio che ci attende un sacco di lavoro», dice Shevardnadze a colloquio con Baker a casa di quest'ultimo, Houston in Texas. Oltre che di Golfo, e di una nuova data per l'appuntamento Bush-Gobaciov già saltato per i primi di gennaio, i ministri degli Esteri discuteranno dei possibili aiuti americani alla disastrata economia sovietica. Una lista di richieste presentata da Shevardnadze..

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Baker e Shevardnadze avrebbero dovuto ieri visitare il centro spaziale della Nasa a Houston e collegarsi con l'equipaggio dello Shuttle Columbia in orbita Ma l'appuntamento è saltato perché un ennesimo guaio di questa missione jellata ha portato alla decisione di far rientrare anticipatamente la navetta. Prima gli si erano bruciati i computers per posizionare i telescopi che dovevano mettere in orbita, ingolfati dalla peluria delle loro tute, poi gli si era otturato il cesso di bordo, col rischio di un pericoloso quanto inedito allagamento spaziale; infine ci si sono messe anche le condizioni atmosferiche nella zona di atterraggio, che hanno consigliato di anticipare il rientro. «Abbiamo un sacco di lavoro che ci aspetta in questa città in cui è nata la cooperazione spaziale Usa-Urss, speriamo di poter consolidare la nostra cooperazione sulla terra», ha detto Shevardnadze

L'altro appuntamento che i ministri degli Esteri di Usa e Urss avrebbero dovuto rappezzare era quello tra Bush e Gorbaciov a Mosca, originariamente previsto per il 6 gennaio Anche la Tass aveva confermato che il summit a gennaio è saltato a causa di «certe complicazioni sorte recentemente, connesse soprattutto alla crisi nel Golfo, che possono influire sulla data» Bush probabilmente vuole andare da Gorbaciov già con un'idea di come andrà a parare, per discutere con lui un eventuale composizione diplomatica già in vista oppure comunicargli quando intende attaccare.

Nei due incontri di ieri, così come negli altri due previsti per oggi, prima che Shevardnadze volì a Washington sull'aereo del segretario di Stato per incontrarsi con Bush domani alla Casa Bianca, nell'agenda dei due ministri degli esteri, c'era la crisi nel Golfo, ma anche il trattato Start sulla riduzione dei missili nucleari strategici, che Bush e Gorbaciov dovrebbero firmare al summit e la situazione interna in Urss.

Il trattato Start, che viene negoziato sin dal 1982, è tutt'altro che pronto. Se grosso modo c'è accordo sull'entità dei tagli ai missili strategici, e sul come calcolare quelli basati a terra e quelli trasportati dei velivoli (hanno ad esempio già concordato di lasciare in sospeso la diputa sul bombardiere sovietico «Backfire» e aggirare il problema di alcuni missili in più che gli Americani vorrebbero tenersi facendoli trasferire alla gran Bretagna) restano ancora aperte questioni come le procedure per scambiarsi informazioni sui rispettivi arsenali nucleari e lo spinoso ostacolo del come verificare i restanti missili mobili. Anche questo potrebbe essere uno dei motivi per il rinvio del summit C è addirittura pessimismo sulla possibilità che tutto possa essere risolto in questo incontro a Houston. «No, non ci attendiamo che si concluda qui a Houston, ma abbiamo ancora speranza che si riesca a farlo entro i primi dell'anno», ha dichiarato alla Associated Press uno dei negoziatori di parte americana che partecipano alle riunioni di esperti sul disarmo a margine dei colloqui Baker-Shevardnadze. «Sembra che ogni volta che si risolvono un paio di problemi ne vengano fuori altri due», dice l'esperto Jack Mendelsohn direttore della Arms Control Association

Shevardnadze ha confermato che è venuto in America anche con una lista di domande di aiuto economico di emergenza E Baker ha detto che Bush è interessato a dare una mano all'Urss, con aiuti alimentari e medicine. «La loro è una transizione (da un sistema economico ad un altro) non semplice Davvero difficile Senza precedenti», ha detto.

□ *Si.G*

Americani

Scambio con prigionieri libici?

TUNISI. Sono in corso col loqui tra la Libia e l'Irak per i trasferimento di alcuni degl ostaggi statunitensi da Bagh dad a Tripoli, dove potrebbero essere scambiati con i cittadin libici evacuati dal Ciad dall forze statunitensi Lo ha an nunciato l'agenzia libica «Ja na» citando come fonte il gior nale «Al arab», molto vicino a governo di Tripoli.

«La Libia – dice la "Jana" – considererà gli statunitensi co me ospiti da scambiare con i li bici prelevati dagli americar dal Ciad, e trasferiti due giorn fa a Lagos con un atto di pira teria» Nei giorni scorsi gli Stat Uniti avevano portato via piu di 600 ex prigionieri di guerra libici che, dicono le fonti ame ricane, si sono rifiutati di rien trare in patria dove avrebbero rischiato un processo per aver aderito a un movimento anti-li bico. Invece, secondo il paese del colonnello Gheddafi, gli americani avrebbero costretto questi libici a seguirli sotto la minaccia delle armi, e Tripoli ha già chiesto al consiglio di si curezza dell'Onu di occuparsi della questione

BORSA DI MILANO

Il Mib arretra, Olivetti in caduta libera

MILANO. Piazza Affari ha affrontato ieri mattina la prima scadenza tecnica di dicembre, la «risposta premi», con un Mib che dopo essersi lasciato alle spalle una settimana favorevole, è andato in ribasso. Fra i titoli guida, in caduta libera le Olivetti che hanno perso il 4%. Pesante ribasso anche per le Cir (−2,27%). Il Mib che alle 11 segnalava una flessione dello 0,5% lo ha poi accentuato verso metà seduta, per finire a 0,76%. Domani sono previsti i riporti a tassi più elevati che potrebbero essere complicati anche da problemi di ricoperture e coi riporti si concludono sia il ciclo di dicembre che l'anno borsistico del '90, uno dei peggiori dell'ultimo decennio, dove basterà dire che almeno 80 titoli hanno dimezzato il valore che avevano all'inizio dell'anno a causa della crisi del Golfo e della comparsa di fenomeni recessivi. Fino a venerdì scorso il mercato ha sperato che l'inversione di tendenza fosse alfine arrivata, ma la giornata di ieri ha fatto intravvedere che dal tunnel non si è usciti anche se le scadenze tecniche complicano le possibilità di ripresa. I titoli guida ad eccezione di Montedison (+0,41%) hanno segnato ribassi contenuti nelle chiusure (a parte i due valori di De Benedetti) ma più pronunciati nel dopolistino. Le Generali hanno perso l'1%, le Fiat lo 0,53%, le Pirellone lo 0,30% e le Enimont lo 0,26%. Gli scambi sono apparsi cospicui. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	787	793	0.76
ALIMENTARI	963	966	−0.31
ASSICURAT.	812	818	−0.73
BANCARIE	889	896	−0.78
CART. EDIT.	651	649	0.31
CEMENTI	899	901	−0.22
CHIMICHE	715	718	−0.42
COMMERCIO	798	796	0.25
COMUNICAZ.	846	843	0.36
ELETTROTEC.	930	936	−0.64
FINANZIARIE	802	808	−0.74
IMMOBILIARI	1013	1020	−0.69
MECCANICHE	689	695	−1.01
MINERARIE	869	875	−0.69
TESSILI	902	906	−0.44
DIVERSE	790	797	−0.88

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11399	-0.88
FERRARESI	36950	-0.13
ERIDANIA	7925	-0.65
ERIDANIA RI	6905	0.10
ZIGNAGO	6860	1.74
ASSICURATIVE		
ABEILLE	102000	0.00
ALLEANZA	42200	-0.64
ALLEANZA RI	37000	-2.63
ASSITALIA	8990	-1.43
AUSONIA	1150	-2.54
FATA ASS	13605	2.29
FIRS	701	-1.54
FIRS RISP	433	1.64
FONDIARIA	39620	0.78
GENERALI AS	30700	-1.00
LA FOND ASS	19450	-0.33
PREVIDENTE	17300	-1.14
LATINA OR	10100	-1.69
LATINA R NC	3850	-1.53
LLOYD ADRIA	13250	-0.38
LLOYD R NC	9230	-0.86
MILANO O	25820	0.27
MILANO R P	16990	-0.35
RAS FRAZ	18600	-0.27
RAS RI	9840	-2.09
SAI	15550	-2.20
SAI RI	7880	-0.38
SUBALP ASS	20900	-0.48
TORO ASS OR	20400	0.44
TORO ASS PR	10960	-0.98
TORO RI PO	10469	0.46
UNIPOL	19000	-2.17
UNIPOL PR	13000	-1.66
VITTORIA AS	9860	-0.10
W FONDIARIA	19330	-0.36
BANCARIE		
BCA AGR MI	15930	0.76
COMIT RI NC	3720	-0.80
COMIT	4360	-1.86
B.MANUSARDI	1321	-0.61
BCA MERCANT	6270	-1.08
BNA PR	2860	1.14
BNA R NC	1620	-4.65
BNA	6850	-1.65
BNL OTE RI	13070	-0.98
BCA TOSCANA	4605	0.11
AMB RP LG90	2966	0.17
BCO AMBR VE	4730	-0.63
B AMBR VE R	2985	-0.17
B. CHIAVARI	4780	3.02
BCO DI ROMA	2415	-0.41
LARIANO	6090	-0.33
BCO NAPOLI	17350	1.77
B SARDEGNA	17390	-0.91
CR VARESINO	6090	1.19
CR VAR RI	3150	0.93
CREDIT	2330	0.65
CREDIT R P	1969	-1.53
CREDIT COMM	4396	0.23
CREDITO FON	4950	-1.98
CR LOMBARDO	3300	3.25
INTERBAN PR	34700	1.46
MEDIOBANCA	13600	-2.11
W ROMA 6.75	710000	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7780	-1.36
BURGO PR	9250	0.54
BURGO RI	10400	4.00
SOTTR-BINDA	960	0.51
CART ASCOLI	2708	-3.57
FABBRI PRIV	6245	-0.76
L'ESPRESSO	19700	0.60
MONDAD R NC	10648	-0.29
POLIGRAFICI	4520	2.73
WAR BINDA	18.5	-11.43
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3100	0.00
CEM BAR RNC	7460	0.00
CE BARLETTA	9630	-0.21
MERONE R NC	3490	-0.29
CEM. MERONE	5660	-0.51
CE SARDEGNA	9290	0.00
CEM SICILIA	9600	0.52
CEMENTIR	2040	-0.49
ITALCEMENTI	19450	-0.51
ITALCEMEN R	10170	0.69
UNICEM	10350	-0.48
UNICEM R P	6760	-0.44
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1793	2.46
AUSCHEM R N	1660	-2.30
BOERO	6805	0.00
CAFFARO	736	-2.52
CAFFARO R P	779	-9.42
CALP	4210	-0.94
ENIMONT	1525	-0.26
ENIMONT AUG	1260	-1.64
FAB MI COND	3150	-0.32
FIDENZA VET	2635	-0.57
ITALGAS	2706	-0.99
MANULI RI	3460	3.28
MANULI CAVI	5785	-0.26
MARANGONI	3235	0.15
MONT. 1000	1468	0.41
MONTED R NC	964	-0.62
MONTEFIBRE	765	-1.92
MONTEFIB RI	785	4.53
PERLIER	1330	-4.80
PIERREL	1480	9.65
PIERREL RI	820	-0.61
PIRELLI SPA	1686	-0.30
PIREL RI NC	1440	-1.71
PIRELLI R P	1780	-3.78
RECORDATI	8130	0.37
RECORD R NC	4170	-0.24
SAFFA	7260	-0.55
SAFFA RI NC	6310	-0.75
SAFFA RI PO	7160	-4.91
SAIAG	3020	0.00
SAIAG RI PO	2250	-0.88
SNIA BPD	1540	-0.32
SNIA RI NC	1248	-0.16
SNIA RI PO	1490	-4.49
SNIA FIBRE	1485	0.68
SNIA TECNOP	3999	1.24
SORIN BIO	9110	-3.09
TELECO CAVI	14000	-2.71
VETRERIA IT	3727	0.00
WAR PIRELLI	240	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	6640	0.89
RINASCEN PR	3770	0.80
RINASC R NC	4040	0.00
STANDA	27250	-0.15
STANDA RI P	7550	-3.82
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	844	-0.12
ALITALIA PR	785	1.95
ALITAL R NC	853	0.24
AUSILIARE	10720	4.28
AUTOSTR PRI	1004	-0.59
AUTO TO MI	14500	-2.68
COSTA CROC.	4300	2.31
GOTTARDO	3488	-0.03
ITALCABLE	6820	0.29
ITALCAB R P	8295	0.19
NAI-NAV IT	14.75	0.00
SIP	1195	0.50
SIP RI PO	1290	1.57
SIRTI	10890	-0.54
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2235	1.82
ANSALDO	3878	0.99
GEWISS	17400	0.00
SAES GETTER	6080	1.35
SELM	2610	-1.47
SELM RISP P	2442	-1.93
SONDEL SPA	1269	-0.86
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	337	1.81
ACQ MARC RI	260	0.00
AME FIN R N	5399	-0.02
AVIR FINANZ	6250	7.14
BASTOGI SPA	287	-1.71
BON SIELE	26450	0.19
BON SIELE R	7200	-3.74
BREDA FIN	629	-2.48
BRIOSCHI	1098	-2.92
BUTON	3675	0.96
CAMFIN	4250	0.64
CANT MET IT	5500	0.00
CIR R PO NC	1606	-1.77
CIR RI	2740	-2.14
CIR	2710	-2.27
COFIDE R NC	1060	-1.82
COFIDE SPA	2725	-1.80
COMAU FINAN	2000	-14.53
EDITORIALE	3465	0.88
EUROMOBILIA	5420	-0.55
EUROMOB RI	2540	-1.55
FERRUZZI AG	2139	-0.60
FERR AGR RI	2400	-2.04
FERR AGR NC	1381	0.73
FERRUZZI FI	2240	0.54
FER FI R NC	1310	-1.50
FIDIS	6305	-0.52
FIMPAR R NC	969	0.92
FIMPAR SPA	2049	0.24
FIN POZZI	650	1.56
FIN POZZI R	660	10.00
FINART ASTE	5770	-1.62
FINARTE PR	1680	2.44
FINARTE SPA	4480	-0.67
FINARTE RI	1450	0.00
FINREX	1010	-5.61
FINREX R NC	1008	-0.69
FISCAMB H R	2203	0.00
FISCAMB HOL	3420	0.00
FORNARA	1159	-4.61
GAIC	1600	-1.23
GEMINA	1711	0.65
GEMINA R PO	1356	-4.91
GEROLIMICH	108	0.46
GEROLIM R P	86	1.18
GIM	6940	0.73
GIM RI	2940	-2.00
IFI PR	15660	-1.27
IFIL FRAZ	5840	0.00
IFIL R FRAZ	2970	-2.30
ISEFI SPA	1920	0.00
ISVIM	11655	0.39
ITALMOBILIA	63100	-2.02
ITALM RI NC	34990	-2.38
KERNEL R NC	873	-0.57
KERNEL ITAL	844	-1.27
MITTEL	5100	0.99
PARMALAT FI	11410	-0.35
PART R NC	1700	-0.87
PARTEC SPA	3570	-0.22
PIRELLI E C	6670	-0.18
PIREL E C R	3900	-2.63
PREMAFIN	19250	0.79
RAGGIO SOLE	3050	0.00
RAG SOLE R	2449	2.04
RIVA FIN	6940	0.48
SAES RI PO	1751	-1.67
SAES SPA	2342	-1.60
SANTAVALER	2290	-1.76
SCHIAPPAREL	761	-2.19
SERFI	7270	0.97
SETEMER	46100	-2.49
SIFA	1140	-1.60
SIFA 1LG90	1245	-1.11
SIFA RISP P	1105	-3.91
SISA	2200	-0.23
SME	3755	-1.18
SMI METALLI	1251	-6.78
SMI RI PO	1000	-1.57
SO PA F	3855	-3.83
SO PA F RI	2577	-1.26
SOGEFI	2490	1.63
STET	1669	-0.48
STET RI PO	1640	-0.79
TERME ACQUI	2705	0.46
ACQUI RI PO	705	0.00
TRENNO	3120	-4.00
TRIPCOVICH	10850	2.36
TRIPCOV RI	6370	-4.57
UNIPAR	1139	-0.35
UNIPAR RISP	1160	-6.30
WAR BREDA	157	-3.68
WAR CIR A	149	-0.67
WAR CIR B	236	-0.84
WAR COFIDE	350	16.67
WAR FERRUZZ	22	4.76
WAR IFIL	1616	-0.12
WAR IFIL RI	1010	-1.94
W PREMAFIN	1940	-0.51
WAR SMI MET	399	-6.12
WAR SOGEFI	259	0.39
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17510	0.00
AEDES RI	8800	0.00
ATTIV IMMOB	5510	-0.78
CALCESTRUZ	20900	-0.43
CALTAGIRRONE	4030	-0.49
CALTAG R NC	3740	0.81
RISANAMENTO	60990	0.00
VIANINI IND	1256	0.72
VIANINI LAV	4905	-0.30
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	1896	-0.89
DANIELI E C	7420	-0.95
DANIELI RI	4801	-1.29
DATA CONSYS	4050	0.00
FAEMA SPA	3160	-1.25
FIAR SPA	12725	0.99
FIAT	5870	-0.53
FIAT PR	4410	-0.07
FIAT RI	4562	-0.72
FISIA	3000	-2.12
FOCHI SPA	7000	-2.10
FRANCO TOSI	29000	-1.66
GILARDINI	2688	-2.07
GILARD R P	2390	-1.93
IND. SECCO	1350	3.05
MAGNETI R P	948	-0.21
MAGNETI MAR	925	-2.63
MANDELLI	7710	-6.55
MERLONI	2231	-0.89
MERLONI R N	1000	-4.76
MERL NC 1G90	885	0.57
NECCHI	1450	0.94
NECCHI R NC	1605	5.59
N. PIGNONE	4760	1.28
OLIVETTI OR	3360	-4.00
OLIVETTI PR	2699	-3.92
OLIVET RP N	2760	-1.43
PININF R PO	12800	0.31
PININFARINA	13200	0.30
REJNA	10000	0.00
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	8000	-0.99
SAFILO RISP	11020	0.00
SAFILO SPA	9700	0.00
SAIPEM	2195	-0.45
SAIPEM R P	2485	1.43
SASIB	6700	-0.30
SASIB PR	7000	6.11
SASIB RI NC	4650	-4.86
TECNOST SPA	1630	-6.56
TEKNECOMP	840	-3.45
TEKNECOMP RI	821	0.12
VALEO SPA	3710	-7.02
W MAGNETI R	203	-3.33
W MAGNETI	215	-1.38
W N PIGN93	218	0.00
NECCHI RI W	80	-27.27
W OLIVET 8%	271	-3.21
SAIPEM WAR	306	2.34
WESTINGHOUS	38250	0.60
WORTHINGTON	2510	-1.95
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	376.5	0.09
EUR METALLI	1159	-1.86
FALCK	7390	-1.47
FALCK RI PO	7520	-0.40
MAFFEI SPA	3090	-0.90
MAGONA	8500	1.07
W EUR M-LMI	131	-6.43
TESSILI		
BASSETTI	9750	-0.26
BENETTON	8567	-0.38
CANTONI ITC	5380	-2.50
CANTONI NC	3700	1.37
CENTENARI	274	0.37
CUCIRINI	2060	0.49
ELIOLONA	3960	0.00
FISAC	8500	0.00
FISAC RI PO	8990	0.00
LINIF 500	980	-0.51
LINIF R P	932	-0.95
ROTONDI	56000	0.90
MARZOTTO	6600	-2.27
MARZOTTO NC	4260	0.71
MARZOTTO RI	8015	0.00
OLCESE	2150	4.87
RATTI SPA	5060	-0.86
SIMINT	5800	-1.53
STEFANEL	4840	-1.33
ZUCCHI	11400	4.01
ZUCCHI R NC	6970	-0.71
DIVERSE		
DE FERRARI	7480	-1.45
DE FERR R P	2500	-5.66
CIGA	3100	-1.82
CIGA RI NC	1840	-3.00
CON ACQ TOR	14860	-1.26
JOLLY HOTEL	15600	1.96
JOLLY H-R P	21300	0.00

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	173,75	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	107.9	107.95
CIGA-88/95 CV 9%	103.8	104
CIR-85/92 CV 10%	97.05	97.5
CIR-86/92 CV 9%	96.5	95.4
EFIB-85 IFITALIA CV		117
EFIB-86 P VALT CV 7%	101.5	101
EFIBANCA-W NECCHI 7%	96.8	97.1
EUR MET-LMI94 CV 10%	114.9	115
EUROMOBIL-86 CV 10%	96.25	96.75
FERFIN-86/93 CV 7%	89.3	89
FERRUZZI A F 92 CV7%	93.3	92.75
FERRUZZI AF EX SI 7%	89.35	89
FOCHI FIL-92 CV 8%	186	184
GIM-86/93 CV 6.5%	95	94.5
IMI-N PIGN 93 W IND	111	111.3
IRI SIFA-86/91 7%	96.95	97.9
IRI-B ROMA 87W 6,75%	104.95	104.9
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98.45	98.6
IRI-STET 86/91 CV 7%	106.9	107.5
IRI-STET W 84/91 IND		257
ITALGAS-90/96 CV 10%	103.8	103.9
MAGN MAR-95 CV 6%	81	81.05
MEDIO B ROMA-94EXW7%	204.5	204.5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97.1	97.5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86.4	86.9
MEDIOB-CIR RISP 7%	83.25	84.4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108	108.4
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	200.5	200.5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98.3	97.9
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	100	101.5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	201	204
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91.3	91.05
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	122.5	122
MEDIOB-METAN 93 CV7%	126.9	126
MEDIOB-PIR 96 CV6.5%	88.5	88
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	90	90.8
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	90.1	91
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87.8	87.3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	98	96.6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	108.2	108.5
MERLONI-87/91 CV 7%	95	94.66
MONTED SELM-FF 10%	96.8	95.8
OLCESE-86/94 CV 7%	86.05	87
OLIVETTI-94 W 6,375%	81.65	81.9
OPERE BAV-87/93 CV6%	133.7	134.6
PIRELLI SPA-CV 9.75%	100.3	100.25
RINASCENTE-86 CV8.5%	119.6	122.25
RISAN NA 86/92 CV 7%	503	501
SAFFA 87/97 CV 6.5%	107	104.0
SELM-86/93 CV 7%	96.8	96.7
SIFA-88/93 CV 9%	99.4	96.5
SNIA BPD-85/93 CV10%	101.3	101.25
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186.5	182

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1580-1600
BCA POP. SONDRIO	64300
BCO S. SPIRITO	2100-2110
CARNICA	18700
C. RISP. BOLOGNA	39900-40200
CIRIFIN	1720-1750
COFIGE ORD	2350-2500
COFIGE PRIV OPT	1990
CR. ROMAGNOLO	18000-18100
EVERY FIN	26000-26200
FINAN STELLA	2300-2350
FINCOMID	2700-2780
GAIC RISDP CV	1520-1530
IFIV ORD	20850-20900
IFIV PRIV	17550
NORDITALIA	480
NORDITALIA PRIV	410-416
PAAR ORD	2000
WAR ALITALIA PR	109-110
WAR CALCESTRUZZI	7020
WAR COFIDE RIS	200-210
WAR GAIC RISP	470-490
WAR ITALGAS	625
WAR ITALMOBIL	43000
WAR UNICEM RISP	2150-2250
WAR MERONE ORD	2000
WAR MERONE RISP	2180
WAR POP CREMONA	1850
WAR POP LUINO-VARESE	8600
PAAR PRIV	1335-1360
RAGGIO SOLE	1045-1060
SAIF ORD	2070-2110
SAIF PRIV	1650-1660
S. GLEM. S. PROSPERO	155000
SIMINT PRIV	3380-3420
WAR REPUBBLICA	175-180
WAR SAFFA RNC	890-900

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	102,00	101,45
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,30	106,20
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	103,40	103,70
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	102,00	102,10
IMI 82-92 2R2 15%	199,30	199,50
IMI 82-92 ER2 15%	190,50	190,30
CREDOP D30-D35	98,00	98,00
CREDOP AUTO 75	78,10	75,75
ENEL 84/92	101,00	101,30
ENEL 84/92 3A	111,45	111,70
ENEL 85/95 1A	103,50	103,80
ENEL 86/01 IND	103,90	103,85

CAMBI

DOLLARO	1110,40	1118,825
MARCO	758,02	753,600
FRANCO FRANCESE	222,24	222,150
FIORINO OLANDESE	669,41	667,965
FRANCO BELGA	36,43	36,359
STERLINA	2166,05	2173,675
YEN	8,42	8,488
FRANCO SVIZZERO	888,22	883,550
PESETA	11,78	11,797
CORONA DANESE	195,98	195,730
LIRA IRLANDESE	2010,95	2007,750
DRACMA	7,26	7,271
ESCUDO PORTOGHESE	8,52	8,538
ECU	1547,95	1548,170
DOLLARO CANADESE	957,80	962,155
SCELLINO AUSTRIACO	107,31	107,066
CORONA NORVEGESE	192,21	192,190
CORONA SVEDESE	199,84	200,400
MARCO FINLANDESE	312,50	313,575
DOLLARO AUSTRALIANO	861,55	862,299

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13290/13490
ARGENTO (PER KG)	151540/158275
STERLINA V.C.	107000/113000
STERLINA NC (A.73)	109000/116000
STERLINA NC (P.73)	107300/113000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/580000
20 DOLLARI ORO	600000/680000
MARENGO SVIZZERO	89000/96000
MARENGO ITALIANO	87000/94000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2735	2700
BCA AGR MAN	109900	109400
BRIANTEA	13750	13550
SIRACUSA	30490	29990
BCA FRIULI	23900	24000
BCA LEGNANO	7200	7400
GALLARATESE	14000	14000
BERG 1LG90	18170	18200
POP BERGAMO	19010	19050
POP COM IND	18600	18700
POP CREMA	43600	43620
POP BRESCIA	6200	6200
POP EMILIA	109000	109200
POP INTRA	12500	12400
LECCO RAGGR	12170	12000
POP LODI	16950	16600
POP LOD AXA	662	660
LUINO VARES	15010	15010
POP MILANO	9550	9665
POP NOVARA	18010	187000
POP CREMONA	9400	9480
PR LOMBARDA	4080	4150
PROV NAPOLI	6150	6130
BCO PERUGIA	2480	2630
CIBIEMME PL	1565	1565
CITIBANK IT	4845	4845
CON ACQ ROM	198	194
CR AGRAR BS	7950	7950
CR BERGAMAS	34600	34700
CREDITWEST	10200	10200
FERROVIE NO	38950	39800
FINANCE	69750	68850
FINANCE PR	69000	69000
FRETTE	7790	7950
IFIS PRIV	1820	1840
INVEUROP	1120	1169
ITAL INCEND	203800	203700
VALTELLIN.	17290	17000
BOGNANCO	895	809
ZEROWATT	6000	5780

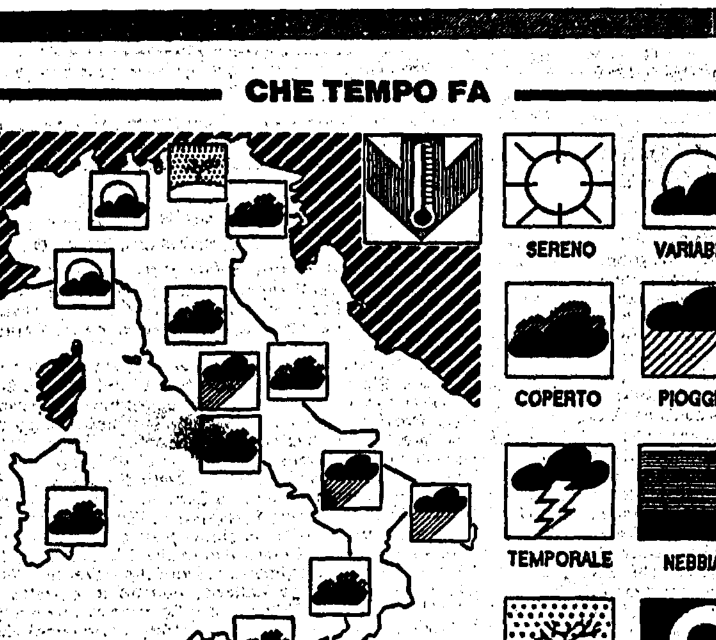
TITOLI DI STATO

CCT ECU 30AG94 9.65%	96.2	-0.21
CCT ECU 84/91 11.25%	100.85	0.45
CCT ECU 84/92 10.5%	100.8	-0.30
CCT ECU 85/93 9%	97.6	0.10
CCT ECU 85/93 9.6%	99.45	0.00
CCT ECU 85/93 8.75%	97.1	-0.21
CCT ECU 85/93 9.75%	99.35	0.20
CCT ECU 86/94 6.9%	90	-0.83
CCT ECU 86/94 8.75%	95.7	-0.21
CCT ECU 87/91 8.75%	98.1	0.00
CCT ECU 87/94 7.75%	92.3	0.05
CCT ECU 88/92 8.5%	96.95	0.00
CCT ECU 88/92 AP8.5%	96.65	-0.21
CCT ECU 88/92 MG8.5%	96.4	-0.15
CCT ECU 88/93 8.5%	93	-0.05
CCT ECU 88/93 8.65%	94	0.00
CCT ECU 88/93 8.75%	94.65	0.00
CCT ECU 89/94 9.9%	98.75	0.00
CCT ECU 89/94 9.65%	95.2	0.00
CCT ECU 89/94 10.15%	98.5	-0.05
CCT ECU 89/95 9.9%	96	0.52
CCT ECU 90/95 11.15%	99.5	-0.20
CCT ECU 93 DC 8.75%	94.25	0.48
CCT ECU 93 ST 8.75%	93.8	-0.37
CCT ECU NV94 10.7%	101.4	0.00
CCT-15MZ94 IND	99.3	-0.05
CCT-17GE91 IND	99.85	-0.10
CCT-17LG93 8.75%	92.6	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.55	-0.10
CCT-18AP92 10%	97.9	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100.05	0.10
CCT-18DC90 IND	99.85	-0.15
CCT-18FB91 IND	99.95	0.00
CCT-18GN93 8.75%	94.5	-1.56
CCT-18GN93 CV IND	99.45	-0.10
CCT-18MZ91 IND	99.65	-0.05
CCT-18NV93 CV IND	99.55	0.00
CCT-18ST93 8.5%	97.5	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98.7	-0.05
CCT-19AG92 IND	100.05	-0.05
CCT-19AG93 8.5%	96.5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	98.95	0.15
CCT-19DC93 CV IND	99.75	-0.05
CCT-19MG92 9.5%	97.35	0.00
CCT-19MG92 CV IND	99.95	-0.05
CCT-20LG92 IND	99.9	-0.10
CCT-20OT93 CV IND	98.9	-0.05
CCT-83/93 TR 2.5%	93	0.49
CCT-AG91 IND	100.05	0.00
CCT-AG93 IND	100.15	0.00
CCT-AG95 IND	97.65	0.00
CCT-AP91 IND	100.05	0.05
CCT-AP93 IND	99.8	-0.10
CCT-AP94 IND	99.35	-0.05
CCT-AP95 IND	97.25	-0.05
CCCT-DC91 IND	100.2	0.00
CCT-DC92 IND	100.15	-0.05
CCT-DC95 IND	98.2	-0.05
CCT-FB91 IND	99.9	0.00
CCT-FB92 IND	100.1	0.10
CCT-FB92 9.8%	99.75	0.00
CCT-FB93 IND	99.65	0.00
CCT-FB94 IND	99.5	-0.10
CCT-FB95 IND	99.45	0.00
CCT-FB96 IND	98.3	0.05
CCT-GE91 IND	99.9	-0.05
CCT-GE91 BE 13.25%	100.1	0.00
CCT-GE92 11%	99.55	0.00
CCT-GE92 IND	100.2	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99.6	0.00
CCT-GE94 IND	99.8	-0.05
CCT-GE95 IND	98.8	0.10
CCT-GE96 IND	98.15	-0.05
CCT-GE96 CV IND	100.9	0.00
CCT-GN91 IND	100.05	-0.10
CCT-GN93 IND	100.4	0.00
CCT-GN95 IND	97.8	-0.05
CCT-LG91 IND	99.95	-0.05
CCT-LG93 IND	100.25	0.00
CCT-LG95 IND	98.05	-0.05
CCT-MG91 IND	100.05	0.05
CCT-MG93 IND	100.2	0.00
CCT-MG95 IND	97.25	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	98.1	-0.10
CCT-MZ91 IND	99.95	0.05
CCT-MZ93 IND	99.6	0.00
CCT-MZ94 IND	99.4	0.00
CCT-MZ95 IND	97.7	-0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	98.05	-0.05
CCT-NV91 IND	100.15	0.00
CCT-NV92 IND	100	-0.10
CCT-NV93 IND	100.3	0.10
CCT-NV94 IND	98.7	-0.10
CCT-NV95 IND	97.85	0.00
CCT-OT91 IND	100	-0.05
CCT-OT93 IND	99.7	-0.15
CCT-OT94 IND	98.65	-0.05
CCT-OT95 IND	97.7	-0.10
CCT-ST91 IND	100.05	0.00
CCT-ST93 IND	99.9	0.00
CCT-ST94 IND	98.65	0.00
CCT-ST95 IND	97.35	0.00
BTP-17MG92 12.5%	99.2	-0.10
BTP-17MZ92 12.5%	99.2	-0.05
BTP-17NV93 12.5%	97.65	-0.05
BTP-18AP92 12.5%	99.2	-0.10
BTP-1AG92 11.5%	97.7	-0.05
BTP-1AG93 12.5%	97.7	-0.05
BTP-1AP92 11%	97.65	-0.05
BTP-1AP92 12.5%	99.15	-0.15
BTP-1AP92 9.15%	96.75	0.00
BTP-1AP92 EM90 12.5%	99.1	-0.15
BTP-1DC93 12.5%	98.05	-0.05
BTP-1FB92 11%	98.1	0.05
BTP-1FB92 9.25%	97.2	0.05
BTP-1FB93 12.5%	98.7	-0.35
BTP-1FB94 12.5%	97.05	0.10
BTP-1GE92 9.25%	97.35	-0.05
BTP-1GE94 12.5%	97.55	0.00
BTP-1GE94 EM90 12.5%	97.45	-0.05
BTP-1GN92 9.15%	97.75	0.21
BTP-1LG92 10.5%	98.05	0.00
BTP-1LG92 11.5%	98.15	-0.05
BTP-1LG93 12.5%	98.05	-0.10
BTP-1MG92 11%	97.5	-0.05
BTP-1MG92 12.5%	99.35	0.00
BTP-1MG92 9.15%	96.65	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12.5%	97	-0.21
BTP-1MZ91 12.5%	100.1	0.00
BTP-1MZ92 9.15%	96.95	0.00
BTP-1MZ94 12.5%	97.05	-0.05
BTP-1NV91 11.5%	99	0.00
BTP-1NV93 12.5%	97.75	0.00
BTP-1NV93 EM89 12.5%	97.6	-0.15
BTP-1OT92 12.5%	99.05	-0.10
BTP-1OT93 12.5%	97.8	-0.10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10199	10096
GENERCOMIT EUROPA	10000	10000
GENERCOMIT INTERNAZ.	10000	10000
GENERCOMIT NORDAM.	10000	10000
IMICAPITAL	23651	23452
PRIMECAPITAL	26405	26190
PROFESSIONALE	36587	36277
INTERBANCARIO AZ	16913	16822
FIORINO	25377	25254
ARCA 27	9968	9897
IMINDUSTRIA	8921	8849
PRIMECLUB AZ	9547	9472
CENTRALE CAPITAL	11551	11493
LAGEST AZ	13663	13596
INVESTIRE AZ	10855	10795
AUREO PREVIDENZA	11842	11768
RISP. ITALIA AZ	10649	10584
ADRIATIC GLOB. FUND	11230	11205
EURO-ALDEBARAN	10617	10555
SOGESFIT BLUE CHIPS	N.P.	10041
SANPAOLO HAMB INT F.	9725	9701
SANPAOLO HAMB IND M.F.	9885	9864
EUROMOB. RISK F.	13326	13269
GEPOCAPITAL	11154	11111
CAPITALGEST AZ	11516	11452
SALVADANAIO AZ	8766	8692
GESTICREDIT AZ	10491	10444
FONDO INDICE	9537	9442
PRIME MERRILL AMERICA	9482	9529
PRIME MERRILL EUROPA	10440	10413
PRIME MERRILL PACIFICO	10467	10312
INVESTIRE INTERNAZ.	9471	9430
FONDINVEST 3	10721	10672
IN CAPITAL EQUITY	11435	11387
GENERCOMIT CAPITAL	9203	9141
ARIETE	9883	9814
FONDO LOMBARDO	10313	10208
ZETASTOCK	9234	9206
FIDEURAM AZIONE	9554	9499
FONDICRI INTERNAZ.	11587	11556
INIZIATIVA	10062	9999
PERSONALFONDO AZ	10686	10686
GESTIELLE A	9067	9019
GESTIELLE I	8635	8580
S.PAOLO H AMBIENTE	10683	10671
S.PAOLO H FINANCE	11262	11258
FONDERSEL INDUSTRIA	8045	7972
FONDERSEL SERVIZI	9302	9246
AZIMUT GLOB CRESCITA	9693	9670
IN CAPITAL ELITE	10019	9965
PRIME-ITALY	9967	9914
BILANCIATI		
FONDERSEL	30100	29905
ARCA BB	20562	20464
PRIMEREND	18760	18641
GENERCOMIT	18921	18816
EURO-ANDROMEDA	18044	17965
AZZURRO	19147	19051
LIBRA	19860	19741
MULTIRAS	18378	18279
FONDATTIVO	12292	12220
VISCONTEO	16985	16985
FONDINVEST 2	16201	16145
AUREO	17086	16977
NAGRACAPITAL	15374	15281
REDDITOSETTE	16515	16499
CAPITALGEST	18369	18293
RISP. ITALIA BIL.	16588	16503
FONDO CENTRALE	15367	15307
BN MULTIFONDO	10191	10161
CAPITALFIT	N.P.	14111
CASH MANAGEMENT FUND	14165	14002
CORONA FERREA	10211	10715
CAPITALCREDIT	11447	11374
GESTIELLE B	9960	9867
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13021	12970
EPTACAPITAL	11501	11425
PHENIXFUND	12072	11994
FONDICRI 2	10633	10571
NORDCAPITAL	11525	11456
GEPOREINVEST	11126	11073
FONDO AMERICA	13390	13356
COMMERCIO TURISMO	11124	11077
SALVADANAIO BIL.	11156	11086
ROLOMIX	10764	10697
ROLO INTERNATIONAL	10083	10047
INVESTIRE BILANCIATO	10792	10747
CENTRALE GLOBAL	10644	10597
INTERMOBILIARE FONDO	12731	12649
CISALPINO BILANCIATO	12534	12475
GIALLO	11202	11180
NORDMIX	10970	10936
SPIGA D'ORO	11678	11617
CHASE M. AMERICA	10100	10143
EUROMOB. STRATEGIC	12145	12107
GRIFOCAPITAL	12013	11974
MIDA BILANCIATO	10283	10191
PROFESSIONALE INTERN.	10711	10665
GESTICREDIT FINANZA	10800	10750
BN SICURVITA	11954	11956
ARCA TE	10230	10199
AZIMUT BILANCIATO	11398	11364
EUROPA	10153	10122
VENETOCAPITAL	10068	10027
QUADRIFOGLIO BIL.	10897	10862
COOPRISPARMIO	10189	10178
COOPINVEST	9678	9633
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21717	21710
IMIREND	14913	14907
ARCA RR	12256	12250
PRIMECASH	12677	12666
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16365	16363
INTERB.RENDITA	17996	17995
NORDFONDO	12264	12261
EURO-ANTARES	14107	14104
EURO-VEGA	11182	11180
VERDE	11486	11482
ALA	16345	16339
FONDICRI 1	11609	11601
SFORZESCO	12428	12421
FONDINVEST 1	12489	12483
NAGRAREND	12696	12696
RISPARMIO ITALIA RED.	16484	16474
RENDIFIT	N.P.	12044
BN RENDIFONDO	11406	11406
RENDICREDIT	11443	11430
GESTIELLE M.	10716	10693
EPTABOND	14050	14045
IMI 2000	14419	14414
GEPOREND	10255	10238
GENERCOMIT RENDITA	10980	10974
FONDIMPIEGO	14609	14608
CENTRALE REDDITO	13502	13502
ROLOGEST	13273	13267
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13328	13314
BN CASH FONDO	10081	10080

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è sempre influenzato dalla presenza di una depressione il cui minimo valore è localizzato sulla Francia meridionale. La depressione si trova per così dire intrappolata tras l'anticiclone atlantico e l'anticiclone russo. Questo significa che il maltempo non è destinato ad esaurirsi rapidamente in quanto la depressione è costretta ad estinguersi lentamente sul posto. Le nevicate saranno compresè sulla fascia alpina al di sopra degli 800 metri e sulle cime appenniniche al di sopra dei mille metri.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da cielo molto nuvoloso o coperto. Si avranno precipitazioni sparse, localmente di forte intensità, e al meridione anche di tipo temporalesco. Le precipitazioni saranno a carattere nevoso sulla fascia alpina e sulle cime appenniniche. Durante il pomeriggio o in serata tendenza alla variabilità sul settore nord occidentale.

VENTI: sulla fascia adriatica deboli o moderati provenienti da sud-est, sulla fascia tirrenica moderati o fortоi provenienti da nord-ovest.

DOMANI: condizioni di tempo variabile su Piemonte, Liguria e Lombardia e sulle alpi occidentali. Durante il corso della giornata la variabilità può estendersi alle regioni dell'alto Tirreno e alla Sardegna. Su tutte le altre località italiane il tempo sarà ancora caratterizzato da cielo nuvoloso e precipitazioni sparse.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−2	2	L'Aquila	3	3
Verona	3	8	Roma Urbe	10	12
Trieste	10	14	Roma Fiumic.	11	13
Venezia	9	11	Campobasso	3	6
Milano	−1	2	Bari	9	17
Torino	0	2	Napoli	9	17
Cuneo	−1	2	Potenza	3	12
Genova	3	7	S. M. Leuca	12	17
Bologna	4	12	Reggio C.	11	19
Firenze	6	10	Messina	13	17
Pisa	6	11	Palermo	12	14
Ancona	7	13	Catania	10	17
Perugia	2	10	Alghero	6	11
Pescara	8	13	Cagliari	5	9

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	−1	2	Londra	2	7
Atene	9	16	Madrid	7	12
Berlino	−2	4	Mosca	np	np
Bruxelles	−3	7	New York	2	9
Copenaghen	3	4	Parigi	−1	0
Ginevra	−4	3	Stoccolma	−3	1
Helsinki	−4	1	Varsavia	−4	1
Lisbona	6	11	Vienna	0	6

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.

Ore 8.30: Gladio: tra indiscrezioni e audizioni. Parla il sen. Pierluigi Onorato; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in tv; 9.10: Conferenza internazionale sul Medio Oriente: un passo verso la pace o inasprimento della crisi? Da New York Gianni Riotta (Corriere della Sera); da Gerusalemme Michele Giorgio. L'opinione di Nemer Hammad e Janiki Cingoli; 10.10: Metalmeccanici. Verso lo sciopero generale. Interviste a B. Trentin, F. Marini, F. D'Antoni. Le voci dei Consigli di fabbrica e un commento di Gad Lerner; 11.10: Verso il XX Congresso del Pci. I primi risultati dalle sezioni. Intervista a Piero Fassino; 11.30: Dopo il voto in Colombia: con Miguel Guerra. Testimonianze di vita di due indios; 12.30: «Consumando». Quotidiano a difesa del consumatore; 14: Notiziario economico sindacale; 14.15: Spazio musica: classifica italiana; 15.10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15.30: «La grana della voce». Lettura di poesie. Giovanna Bemporad. 15.35: Pomeridiano. 2ª parte; 16.10: Libri: «Dizionario del perfetto mafioso» di Nando Dalla Chiesa. Intervista all'autore; 17.10: «La forza dell'amore». Intervista a Eugenio Finardi.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 503.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
−0,76%
Indice
Mib 787
(−21,30 dal
2-1-1990)

Lira
In forte
ribasso
soprattutto
nei confronti
del marco

Dollaro
È iniziata
una netta
discesa
(in Italia
1110,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO



Giorgio Porta

Enimont
Grotti spara sulle nomine «Ci rifaremo»

ROMA. Il golpe chimico continua a far notizia. Dopo la designazione alla presidenza dell'Enimont di Carlo Porta, la polemica non accenna a placarsi, segno che la frattura di sabato scorso all'interno della giunta Eni tra laici da una parte e Dc dall'altra ha lasciato il segno, e che la stessa Dc si accinge ad alzare il prezzo della sua contropartita. È stato infatti il vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti a tornare all'attacco con una polemica intervista rilasciata alle agenzie di stampa. Grotti è uno dei due membri della giunta dell'ente petrolifero targati Dc insieme a Sernia, entrambi hanno votato contro la scelta che ha preferito Porta all'«interno» Giovanni Parrillo, relegato – è il caso di dirlo, visto il differente peso delle due cariche – al ruolo di amministratore delegato. «Nella decisione presa sabato – sostiene Grotti – c'è stata una specie di improvvisazione, avevamo ancora quindici giorni di tempo per decidere. Di fronte a decisioni così importanti e dopo avere sostenuto un investimento di 4.200 miliardi si poteva aspettare qualche giorno e decidere in un quadro più complessivo, le candidature sono state buttate lì un po' forzosamente».

Il «quadro più complessivo» cui si riferisce il vicepresidente dell'Eni altro non è che il giro delle nomine ai vertici della società chimica nel quale la Dc avrebbe avuto certo maggiori chance di giocare la carta Parrillo. Ora che l'iniziativa è stata stoppata dal «blitz laico» imposto da Psi, Psdi e Pli, a Grotti non rimane che sperare nel prossimo round: «Con la seconda fase delle nomine – dice – sarà possibile un'integrazione che recupererà parte delle perplessità». Per il momento però dovrà attendere ancora qualche passaggio. Domani infatti il consiglio di amministrazione dell'Enimont vedrà le dimissioni di Cagliari e la cooptazione di Porta. Non è escluso peraltro che il consiglio proceda alla cooptazione di altri membri. Sarà poi l'assemblea degli azionisti a ratificare definitivamente il 18 dicembre la sua nomina alla presidenza.

Ieri è arrivata anche la «benedizione» dei sindacati nei confronti dell'acquisto da parte dell'Eni. «L'ingresso dell'ente di Stato – ha detto Luciano De Gaspari, della segreteria nazionale della Filcea Cgil – può salvaguardare l'idea della grande azienda chimica nazionale e la possibilità di avere anche nel nostro paese una chimica integrata». «Noi abbiamo sempre pensato – ha aggiunto – ad una chimica integrata da monte a valle, ad una chimica internazionale. Siamo convinti che in Eni ci siano le potenzialità produttive per rispondere a questa difficile sfida». Anche per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati quella di collocare Porta e Parrillo ai vertivi di Enimont «è una scelta giusta».

Intanto, il presidente dell'Asap, Guido Fantoni, ha annunciato che presto l'Enimont uscirà dalla Confindustria per tornare sotto l'ala della associazione sindacale delle aziende Eni. «Dalla vecchia gestione – dice Fantoni – abbiamo ereditato una serie di problemi congiunturali, di cui si parlerà mercoledì». In questo ambito dovrebbe rientrare il rinnovo della cassa integrazione decisa in settembre per circa 1.400 dipendenti, in conseguenza della crisi del Golfo, i cui termini scadono il 30 dicembre.

Nuova organizzazione per il gruppo torinese: a Giorgio Garuzzo il controllo della motoristica, a Paolo Mattioli l'area «diversificata»

Rimessi in discussione 15 anni di strategie industriali. La scelta ora è netta: si punta solo su due settori. Possibili svolte clamorose

Tutti i poteri in mano a Romiti

La Fiat è da ieri divisa in due «imperi», quello dell'auto e industrie similari e quello della finanza ed altre attività periferiche, entrambi controllati da un Cesare Romiti più potente che mai e dai suoi fedelissimi. Viene di fatto abbandonata dopo 15 anni ogni velleità di diversificazione. E la nuova struttura sembra concepita su misura per favorire accordi globali con grandi gruppi stranieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alla corte di un Cesare Romiti più potente ed accentratore che mai rimangono soltanto i suoi fedelissimi. Così, di primo acchito, si può interpretare la nuova struttura organizzativa del gruppo Fiat, che è stata varata ieri dal Comitato esecutivo ed ha ricevuto la benedizione di Gianni Agnelli. Ma, ad una lettura più attenta, le decisioni prese in corso Marconi rivelano un profondo processo di revisione. Si rimettono in discussione le strategie seguite negli ultimi 15 anni e diventano possibili svolte clamorose. Infatti la Fiat è stata divisa in due parti: un «impero romitiano dell'auto», nel quale sono state ingiobate le altre attività industriali suscettibili di rientrare in un maxi-accordo con una grande casa straniera, ed un «impero romitiano della finanza», che controlla pure quelle attività periferiche suscettibili di diventare merce di scambio «al minuto».

L'intero gruppo dirigente di corso Marconi è ora composto da «romitiani di ferro», più un «ghidelliano pentito». Uomini dell'amministratore delegato sono Giorgio Garuzzo, ex-amministratore delegato dell'Iveco, e Francesco Paolo Mattioli, mente finanziaria del gruppo, che dirigeranno i due «imperi». All'ombra di Cesare Romiti ha compiuto una rapida carriera colui che da ieri è praticamente il suo «vice», il direttore centrale Carlo Callieri, soprannominato John Wayne per i suoi atteggiamenti non molto progressisti, «che – recita il comunicato della Fiat – coadiuverà l'amministratore delegato nel perseguimento di obiettivi di sviluppo strategico». Fattosi notare per oltranzismo antisindacale quando era responsabile del personale alla Carrozzeria di Mirafiori, Callieri ha bruciato le tappe e si è affermato quando è stato mandato a «sistemare» aziende da ristrutturare secondo i voleri di corso Marconi, come il gruppo Rizzoli.

Il «ghidelliano pentito» è Luigi Francione, che dopo la cacciata del suo mentore subì il classico «promoveatur ut amoveatur»: lui, tecnico di valore, fu mandato a dirigere il settore commerciale della Fiat-Auto, ma ora torna a dirigere come direttore centrale tutte le industrie di componenti e mezzi di produzione. Nello «staff» di Romiti, Paolo Bernardelli si occuperà di accordi internazionali spiccioli (cioè della compravendita di aziende non strategiche), mentre Cesare Annibaldi (relazioni esterne) cede ad Enrico Auteri (organizzazione), la responsabilità del personale. Alla Fiat-Auto resta Paolo Cantarella (che in passato aveva estromesso dal Comau il vecchio «patron» Rossi, inviso a Romiti).

Il comunicato Fiat precisa che Romiti delega le funzioni operative, il che significa che non avrà più l'imbarazzo di scegliere, lui laureato in economia, i modelli di auto da lanciare, e non combinerà più guai come investire nella produzione di armi della Snia proprio alla vigilia della distensione. Di sua diretta competenza rimangono però «l'organizzazione e le risorse umane». Ciò significa che sarà Romiti a decidere nei prossimi mesi se migliaia di lavoratori Fiat saranno classificati «eccedenti» ed a gestire i relativi processi di riduzione del personale. Nelle note Fiat non si fa menzione di Umberto Agnelli, che è presidente della Fiat-Auto e di varie altre cose: corre voce che il fratellino di Gianni, inviso al «clan» familiare, sarà rimpiazzato da Garuzzo.

Assai più interessante è comunque analizzare perché la Fiat sia stata divisa in due «imperi». Anche se una delle due aree è stata definita «diversificata», è in pratica la presa d'atto del fallimento della diversificazione produttiva tentata 15 anni fa con la creazione della «holding». Infatti la prima area, quella «automotoristica» affidata a Garuzzo, è in pratica solo automobili, mentre, i trattori e le macchine movimento terra (in crisi e retti «ad interim» dallo stesso Garuzzo), i camion e tutte le aziende di componenti che ormai di fatto producono solo per l'auto (Gilardini, Magneti Marelli, Comau, Teksid, affidate a Francione) diventano arricchimenti da gettare sul piatto della bilancia quando si dovrà concludere un accordo globale per l'auto, ritenuto prima o poi inevitabile, con un grande gruppo americano o giapponese.

L'altra area, la «diversificata», non a caso è affidata ad un finanziere come Mattioli, perché il suo nucleo forte sono le attività finanziarie (a cominciare dalla Fidis e dalla consociata svizzera International Holding Fiat), attività remunerative come le assicurazioni (Toro, Augusta, ecc.) e le grandi infrastrutture civili (Impresit-Girola). Per il resto quest'area comprende attività (editoria, Snia-Bpd, Rinascente, Motori Avio) che possono essere senza problemi cedute o scambiate quando il «business» sia abbastanza remunerativo per corso Marconi. Proprio come è avvenuto di recente per la Telettra ed il materiale ferroviario, venduti ai francesi in cambio di tante redditizie partecipazioni e tanti miliardi.



La nuova plancia di comando

La nuova struttura organizzativa del Gruppo Fiat. Dall'amministratore delegato di Fiat Spa Cesare Romiti dipendono due grandi aree di attività, quella automotoristica e quella diversificata. Per gestire le attività della prima area viene costituita la direzione generale, affidata a Giorgio Garuzzo. La seconda area verrà gestita dal direttore centrale Francesco Paolo Mattioli. Fanno inoltre capo a Romiti: il direttore centrale Carlo Callieri, e i seguenti settori: attività internazionali (Paolo Bernardelli), relazioni esterne (Cesare Annibaldi), organizzazione e personale (Enrico Auteri).

Dal direttore generale Garuzzo dipendono: il settore automobili (Fiat auto), affidato a Paolo Cantarella; il settore veicoli industriali (Iveco), affidato a Giancarlo Boschetti; il settore trattorie macchine movimento terra (Fiat Geotech), retto ad interim dallo stesso Garuzzo.

Fa inoltre capo a Garuzzo Luigi Francione, nominato direttore centrale, a cui rispondono i responsabili dei settori: componenti industriali (Gilardini), Umberto Quadrino; componenti veicolistici (Magneti Marelli), Alessandro Barberis; mezzi e sistemi di produzione (Comau); Carlo Mangiarino; prodotti metallurgici (Teksid), Giorgio Rigazzi. A Francione fa inoltre capo il Centro ricerche Fiat (Giancarlo Michellone).

Al direttore centrale, Francesco Paolo Mattioli, fanno capo i responsabili dei settori/società: assicurazioni (Toro, Augusta, Sgr, Rimaco), retto dallo stesso Mattioli; aviazione (Fiat Avio), Paolo Torricelli; editoria e comunicazione (Itedi), Alberto Nicolello; Internazionale Holding Fiat, Giorgio Merlani; ingegneria civile (Fiat Impresit), Antonio Mosconi; La Rinascente, Giuseppe Tramontana; servizi finanziari (Fidis), Gian Luigi Garrino; Snia Bpd, Umberto Rosa. A Mattioli, che curerà gli interessi di Fiat in relazione alle partecipazioni nelle società collegate, fanno anche capo, con compiti riguardanti l'intero gruppo, gli enti: affari finanziari (Giulio Merlani); affari generali (Ezio Gandini); amministrazione e ispettorato (Carlo Gatto); attività immobiliari (Giuseppe Alberto Zunino).



Nuovi aumenti previsti per Enel, Sip, Rai e autostrade

La seduta del Cip del 18 dicembre sarà preceduta, il 13, da una riunione della commissione centrale prezzi. Per l'energia elettrica l'aumento medio delle tariffe Enel dovrebbe essere pari al 5,1%, mentre per il canone Rai gli incrementi allo studio sono di 17.000 lire per il colore e 18.000 per il bianco e nero. Per le autostrade, che quest'anno hanno beneficiato di un ritocco del 4% dal primo febbraio (la metà di quanto inizialmente previsto per il '90), l'ipotesi più probabile è di un aumento intorno al 10% a partire dal primo gennaio '91. Infine per quanto riguarda le tariffe telefoniche, ferme dal 1986, la Sip ha richiesto un incremento del 3,5% ed un ritocco del canone fisso di circa 1000 lire al mese.

Si tenta un accordo in extremis coi benzinai

Dopo l'incontro avuto oggi dalle organizzazioni dei punti vendita dei carburanti con il governo, la Faib (Federazione autonoma italiana benzinai) ha espresso «viva insoddisfazione» e ha minacciato altri scioperi. Le parti si rivedranno domani e «solo l'intervento in extremis dei ministri presenti all'incontro – sostiene la Faib – ha indotto la categoria a non assumere decisioni immediate». Se anche il prossimo incontro non fosse ritenuto soddisfacente verrebbe confermata la chiusura degli impianti dal 23 al 31 dicembre. «Ma questa sarebbe integrata – ribadisce la Faib – da una proclamazione di chiusura dalle 19 del 13 alle 7 del 18 dicembre». Anche gli impianti autostradali dovrebbero effettuare «chiusure a scacchiera».

Collegamenti straordinari delle ferrovie per le feste

Sulla rete nazionale e internazionale delle FF.SS. per i giorni caldi da Natale a fine d'anno sono previsti numerosi collegamenti straordinari. Nei giorni 16-22-23 dicembre e 1-4-5-6 gennaio si prevede l'attivazione di 92 treni straordinari sulle tratte Torino/Milano/Roma per la Calabria, Puglie, Sicilia e viceversa e di 10 treni sulle tratte Milano/Torino per Venezia e per la riviera ligure e romagnola. Per i collegamenti internazionali sono previsti 110 treni straordinari sulle principali linee estere, 55 dei quali effettuati per tener conto particolarmente delle necessità dei lavoratori italiani residenti all'estero.

Governo ombra /1 domani riunione su contratti e Olivetti

Si svolgerà domani la riunione del governo ombra del Pci dedicata ai problemi del mondo del lavoro (contratti e vicenda Olivetti). Al termine della riunione una delegazione del governo ombra, di cui faranno parte il presidente Achille Occhetto, il vice-presidente Alfredo Reichlin, il coordinatore Gianni Pellicani, il responsabile per i problemi del lavoro Adalberto Minucci e dell'industria Gianfranco Borghini, riceverà una delegazione dei lavoratori della Olivetti che hanno richiesto l'intervento del governo ombra.

Governo ombra /2 Le proposte per la zootecnia in Valle Padana

Il governo ombra del Pci ritiene che malgrado le crescenti proteste degli allevatori, continui ad essere sottovalutato il ruolo dellaa zootecnia padana. Per questo presenterà agli operatori del settore le proprie proposte intese a creare condizioni durevoli per lo sviluppo della zootecnia in Valle Padana. L'incontro-dibattito si svolgerà questa mattina a Piacenza con inizio alle 9,30 presso l'Ente mostre piacentine in via Emilia Parmense 11. Parleranno Carla Barbarella e Gianfranco Borghini, responsabili dell' Agricoltura e dell'Industria nel governo ombra. Saranno presenti associazioni di categoria e produttori, cooperatori, organizzazioni sindacali, amministratori, parlamentari e ricercatori.

Seleco: la gestione passa a Rossignolo

Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, assumerà dal primo gennaio prossimo la responsabilità piena della gestione della Seleco. Lo stesso Rossignolo rileverà a titolo personale la maggioranza del capitale ordinario della società. L'accordo tra l'imprenditore e la Rei (la finanziaria pubblica che controlla la Seleco) è stato annunciato nel corso dell'assemblea dei soci a Pordenone. Per il «via libera» definitivo manca però il parere del Cipi, che potrebbe riunirsi prima della fine dell'anno. La Seleco, la maggiore tra le aziende italiane nel settore delle Tv e dei videoregistratori, ha raggiunto per la prima volta da anni il pareggio nei conti industriali. Il '90 si chiuderà con un attivo di 2 o 3 miliardi, contro un passivo di 13 nell'anno scorso.

FRANCO BRIZZO

Diminuisce l'occupazione operaia

Grande industria, a settembre meno 3,1%

ROMA. Diminuisce ancora l'occupazione nella grande industria, con un lieve incremento tra gli addetti delle qualifiche impiegatizie (più 0,3 per cento) che non compensa l'ulteriore progressivo calo del numero di operai e apprendisti (meno 3,1 per cento rispetto al mese precedente). Nel mese di settembre – secondo la consueta indagine dell'Istat sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni delle imprese industriali con oltre 500 addetti – l'indice dell'occupazione ha segnato un decremento dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente, e del 2 per cento se il raffronto si svolge col settembre del 1989. Rispetto al periodo gennaio-settembre del 1989, il calo è dell'1,6 per cento. Questa diminuzione registrata nei primi tre trimestri dell'anno è il risultato di un flusso di entrata pari al 7,5 per mille non controbilanciato dal flusso di lavoratori in uscita dalla grande industria, che ammonta all'8,4 per mille.

Il confronto tra i primi nove mesi del '90 e dell'89 per la grande industria, sempre secondo l'indagine dell'istituto centrale di statistica, è caratterizzato da un calo delle ore lavorate per dipendente (meno 1,9 per cento, un dato che sembra attribuibile agli scioperi dei lavoratori metalmeccanici) e da una crescita del 5,2 per cento delle ore di cassa integrazione guadagni. Il fenomeno è stato particolarmente sensibile nei settori chimico, estrattivo e della trasformazione di minerali non energetici (più 12,9 per cento).

I guadagni lordi medi per dipendente risultano aumentati in media del 6,2 per cento, anche se i valori sono compresi tra il 4,5 per cento di aumento dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e il 7,9 per cento di quella estrattiva, chimica e di trasformazione di minerali non energetici. Il costo del lavoro medio per dipendente (voce nella quale l'Istat ha inserito i guadagni lordi, gli oneri sociali a carico del datore di lavoro e le indennità di fine rapporto) segna invece un aumento per il complesso della grande industria pari al 6,4 per cento. Anche in questo caso, il dato generale vede forti differenziazioni nei risultati dei singoli settori industriali: si va dal più 4 per cento nel settore della lavorazione e trasformazione dei metalli, al 7,9 del comparto estrattivo e chimico, per giungere fino al 9,3 per cento dell'alimentare e tessile.

Servono 8 miliardi per risanarlo

Venezia: porto in crisi Troppo bassi i fondali

ROMA. Acqua alta a Venezia? Il porto della città lagunare soffre del male opposto. Anni di mareggiate e di mancati interventi di manutenzione hanno diminuito la profondità dei fondali. I fanghi accumulati sul fondo hanno rialzato, in alcuni punti di oltre 4 metri, il livello dei maggiori canali di accesso e impediscono l'ingresso delle grosse navi. In un convegno a Roma della Confindustria si è discusso ieri di tutto ciò. Le conclusioni sono state perentorie. Il porto rischia la progressiva esclusione dai grandi traffici commerciali e quindi un lento ed inesorabile declassamento. Per evitare ciò e ridare al porto la funzionalità necessaria occorrerebbe dragare dal fondo dei canali oltre 5 milioni di metri cubi di fanghi. «Per un lavoro completo – ha detto Alessandro Di Ciò, provveditore al porto di Venezia – servirebbero 40 miliardi ma per i lavori più urgenti ne basterebbero 8».

Carlo Tonolo, presidente nazionale degli spedizionieri e degli agenti marittimi, è entrato negli aspetti tecnici del problema, spiegando che «con 10 metri di fondale è impossibile il passaggi del 60% della flotta mondiale, del 90% delle containers ships e del 96% delle bulk carriers. Solo con fondali di 13-14 metri si possono avere porti con ambizioni internazionali, mentre per i porti nazionali le esigenze sono di poco minori».

Venezia, tra l'altro, è un porto di notevole grandezza, con un traffico di 25 milioni di tonnellate annue, più di 4 quinti del quale è industriale e riguarda perciò le merci destinate ad essere lavorate negli impianti di Marghera e il resto è commerciale. Inoltre il porto, fondali a parte, gode di buona salute. Come ricorda Di Ciò: «Ha raggiunto il pareggio di bilancio, ha provveduto ad una sensibile riduzione di personale, da 3200 a 800 unità ed ha fatto registrare un incremento di traffico del 20%». «Ma tutto questo – continua Di Ciò – rischia di venire vanificato dall'inerzia del governo». E non è solo un problema di finanziamenti. Come rileva il comandandante della capitaneria di porto Mario De Palo: «È necessaria una maggiore celerità nella concessione delle autorizzazioni allo scarico a mare dei fanghi». Tali procedure infatti, in alcuni casi, richiedono fino a 5 anni di tempo da parte del ministero dell'Ambiente. E secondo i tecnici della Usl competente solo il 5% dei fanghi in questione contiene componenti inquinanti.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA

Rete di rilevamento della qualità dell'aria della Provincia di Pavia: fornitura, installazione, messa in esercizio e manutenzione del 1° e 2° lotto di funzionamento degli impianti.

Estratto dell'avviso di gara ad appalto concorso

L'Amministrazione Provinciale di Pavia intende procedere a una gara di appalto concorso per la fornitura in oggetto specificata. **Importo presunto a base d'asta L. 684.250.000** Iva compresa finanziato dalla Regione Lombardia.
L'appalto concorso verrà effettuato con le modalità stabilite dall'art. 15 1° comma lettera b) della legge 30/3/1981 n. 113. Le ditte interessate dovranno far pervenire alla Provincia di Pavia, piazza Italia 2, entro 20 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, la richiesta di partecipazione in carta legale, allegando le certificazioni previste nel relativo bando di gara, a disposizione presso l'Assessorato Ecologia dell'Amministrazione Provinciale - via Taramelli 2 e l'Ufficio Appalti dell'Amministrazione Provinciale - piazza Italia 2 - Pavia.
Il presente avviso è stato inviato alla G.U.C.E., pubblicato per esteso sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonchè in estratto sul B.U.R.L. e agli Albi Pretori del Comune di Pavia e dell'Amministrazione Provinciale. Per informazioni rivolgersi alla Provincia di Pavia - Assessorato Ecologia - tel. 0382/395858 - fax 0382/395800 o al Servizio Appalti e Contratti - tel. 0382/395286.

L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE ED ECOLOGIA
dott. Pier Giovanni Barone

Ricerca

12 mila miliardi dal Fondo Imi

ROMA. Tra i paesi maggiormente industrializzati, l'Italia resta ancora il fanalino di coda dal punto di vista delle risorse destinate alla Ricerca e Sviluppo, misurate in rapporto al Prodotto Interno Lordo. Questo poco invidiabile primato è evidenziato da uno studio congiunto Censis-Imi e presentato ieri, dal titolo «Ricerca e industria in Italia, 20 anni del fondo Imi». Dall'indagine emerge come la quota del Pil investita dal nostro paese nella ricerca si attesti all'1,2 per cento contro il 2,8 per cento degli Usa, del Giappone e della Germania, e il 2,4 per cento della Francia e del Regno Unito. L'Italia, spiega lo studio, spende meno per l'innovazione nell'industria di quanto non faccia nei servizi (sanità, energia, telecomunicazioni, difesa, informatica), confermando così la tesi secondo cui è proprio il settore dei servizi a rappresentare oggi la destinazione principale dei fondi per le ricerche, nonché il mercato trainante per le innovazioni tecnologiche più significative.

A più di 20 anni dalla creazione del Fondo Imi, il quadro sembrerebbe senz'altro positivo: dal 1968 alla fine dello scorso anno, i progetti presentati sono stati 1990, per un costo complessivo superiore ai 12 mila miliardi di lire. Le imprese che si sono avvalse dei finanziamenti sono state più di mille.

Prendendo in esame l'attività «tradizionale» del fondo, lo studio passa poi ad analizzare la «dinamica della domanda», che passa da 145 nuove domande l'anno in media negli anni '70 (per un costo unitario medio dei progetti inferiore al miliardo), a 185 nuove domande l'anno in media nel decennio successivo, con un costo unitario medio che tende ai 5 miliardi. Andamento delle erogazioni e dinamica della domanda si sono così di anno in anno accresciute: negli ultimi anni, si sottolinea, «la domanda del centro-nord si attesta sull'85 per cento dei costi totali, mentre l'intervento deliberato a favore delle imprese del nord corrisponde a circa il 75 per cento del totale».

Per quanto riguarda le regioni del mezzogiorno, i gestori del fondo mantengono un atteggiamento di rigore nella valutazione dei progetti e, si legge nello studio, «solo dopo il superamento dei principali squilibri strutturali, il fondo potrà amplificare le sue potenzialità nel Sud». Le piccole e medie imprese, infine, sono quelle che manifestano «una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse rispetto alle grandi imprese. Dall'analisi dei progetti «rimane confermata l'alta percentuale di casi in cui gli obiettivi prefissati vengono sostanzialmente raggiunti in rapporto sia al numero (83 per cento), sia soprattutto al costo (94 per cento)».

Dollaro ai minimi, marco ai massimi sulla lira. Incertezza per la crisi e forte paura di recessione Borse mondiali sempre depresse

A Vienna riunione del cartello: qualche produttore teme la pace e il calo delle quotazioni, che però farebbe molto bene all'economia

Golfo, mercati in subbuglio

Petrolio in rialzo, dollaro ai minimi, marco ai massimi storici, Borse depresse: l'irrigidimento iracheno gela i mercati, paura di recessione. In caso di soluzione pacifica, il prezzo del barile scenderà e i primi a dolersene saranno i produttori che hanno sostituito l'Irak sul mercato internazionale. Scontro sul «prezzo ragionevole»: domani una difficile riunione dell'Opec a Vienna. Tassi più morbidi in Usa?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Abbasso l'incertezza, viva l'incertezza. Fragilità, stagnazione-recessione da una parte, sospensione in attesa di sapere a quali valori può essere scatenata la corsa speculativa sul petrolio - da adesso a metà gennaio - o sui tassi di interesse dall'altra parte. Il dollaro scende subito, per tirarsi un poco su solo a New York. Ciò che va bene per la diplomazia politica non va bene per gli investitori. Se la diplomazia avesse fatto *splash* c'è da essere sicuri che la valuta americana sarebbe schizzata verso l'alto, novello bene rifugio dopo mesi di magra. Più che altro, però, il tonfo del dollaro (a 1,4696 marchi contro 1,4838; a 110,405 lire contro 1118,825) è influenzato dal dilemma politico-economico che continua a stare di fronte alle autorità americane: fino a che punto la Federal Reserve può ammorbidire i tassi di interesse senza far perdere alla valuta tutta la sua - peraltro già compromessa - attrazione per i capitali stranieri? A New York si da per scontato che una ulteriore diminuzione di un quarto di punto è ormai nelle cose. La dichiarazione del ministro dell'Informazione iracheno secondo il quale il suo paese non cederà «di un millimetro» sul Kuwait fa aprire Wall Street al ribasso perché un irrigidimento in Medio Oriente renderebbe ancora più urgente la manovra sui tassi di interesse americani, non essendoci più in vista una riduzione del prezzo del petrolio che ridarebbe fiato all'economia federale. Chi guadagna da questa giornata è il solito marco, lanciato ai record storico di 755,025 lire (il che ha costretto la Banca d'Italia che per difendere la lira ha venduto 101 dei 154 milioni di marchi trattati). Molti economisti, anche da Tokyo, affermano che le ragioni fondamentali a sostegno di un dollaro debole (non ultimi l'interesse a far pagare agli europei il costo del declino americano inondandoli di prodotti *made in Usa* ma anche la sensazione diffusa che l'economia statunitense resti senza controllo) restano. Il controbilanciamento con il marco dunque continuerà in relativa indipendenza con la congiuntura mediorientale.

Il tono dei mercati azionari resta basso, bassissimo. Tranne la borsa di Tokyo (che guarda con favore alla riduzione dei tassi americani per ovvia ragione concorrenziale) tutte le altre hanno chiuso tra zero e -1. Troppa incertezza sui tassi di interesse e sui costi finanziari di una crisi prolungata nel Golfo che produce attendismo come dimostra il volume sempre tendenzialmente scarso degli scambi alle «corbeilles».

Clima eletrizzato, invece, sui mercati del petrolio. L'altalena dei prezzi ora potrebbe trasformarsi in un vero e proprio conflitto sul livello ottimale per reggere almeno tutta la stagione invernale. L'allontanarsi delle prospettive di guerra alla fine della settimana scorsa aveva dato una spinta ai mercati finanziari. Ora la «guerriglia» diplomatica e la sostanziale incertezza sulla conclusione riaccende i contrasti tra i produttori. Più c'è aria di guerra, più si corre il rischio di danneggiamenti agli impianti petroliferi e di penuria di materia prima. Per questo, ieri, le quotazioni sono salite: il West Texas Intermediate per gennaio guadagna 50 cents a quota 27,08$ il barile, a Londra il Brent per gennaio tocca quota 27,70$ contro i 27,10$. Immediata una piccola fuga sull'oro che a New York viene quotato a 374,50$ contro i 369,75$. Si comincia a pensare addirittura, paradossalmente, che ai timori di guerra si affianchino ora i timori per la pace. Nel senso che potrebbe profilarsi una caduta dei prezzi tale da mettere nei guai quei produttori che dall'embargo contro l'Irak hanno guadagnato dollari a palate, a cominciare dai sauditi che tra poco raggiungeranno la quota di 8,5 milioni di barili al giorno e che ogni giorno, dall'invasione del Kuwait, guadagnano 200 milioni di dollari in più. Che cosa succederebbe se una volta raggiunta la pace dovessero essere posti sul mercato i 4,6 milioni di barili «made in Irak»? Secondo la classica legge di mercato, il prezzo dovrebbe pilotare verso il basso, anche molto al di sotto dei livelli di partenza (17-18$). A meno che i produttori non si mettano d'accordo per una riduzione controllata delle quote. Difficile pensare che i sauditi la vogliano. Saddam stesso deve fare i conti con una perdita di un giro d'affari di 500 milioni di barili di greggio per un valore di circa 10 miliardi di dollari ai prezzi di luglio. Che faranno venezuelani e messicani? E l'Unione sovietica che ha estremo bisogno di incamerare valuta pregiata e che già oggi è costretta a ridurre le esportazioni di petrolio stante la strutturale disorganizzazione del suo sistema impiantistico? Gli Stati Uniti sarebbero avvantaggiati dal punto di vista dell'inflazione, ma un calo drastico del prezzo del greggio indebolirebbe ulteriormente il dollaro oltre le possibilità di manovra dei tassi di interesse. Inoltre una diminuzione dei proventi dell'Arabia Saudita e degli Emirati comincerebbe a farsi sentire sul mercato finanziario. Domani a Vienna la riunione del cartello Opec rischia di misurare nuovamente la sua impotenza. I produttori avrebbero tutto l'interesse a pilotare verso il basso i prezzi anche per non rischiare un declino peggiore. Ma chi farà la prima mossa?

Il Senato cambia la Finanziaria, si va verso l'esercizio provvisorio

Irpinia, battuta la manovra Dc Il Psi vota l'emendamento pci

La manovra è in alto mare. I capigruppo di Palazzo Madama non hanno potuto decidere neppure il calendario d'aula per Finanziaria. «Speriamo che la sessione di bilancio si concluda quest'anno», è l'amara allusione di Spadolini ai rischi di esercizio provvisorio. Sui fondi per il terremoto viene battuta la Dc mentre passano gli emendamenti comunisti. Il Pci propone altri 3mila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le leggi collegate che tagliano le spese e dovrebbero aumentare le entrate saranno da oggi all'esame dell'aula del Senato. Le commissioni le hanno già modificate e torneranno, quindi, alla Camera che riaprirà i battenti la prossima settimana. Secondo la tesi imposta dal governo le leggi collegate offrono copertura alla legge finanziaria: sono esse, cioè, che fanno quadrare i conti.

La Finanziaria, a sua volta, è al centro di uno scontro politico-parlamentare nella commissione Bilancio di Palazzo Madama. Alle 19 erano stati discussi 18 emendamenti su 140 e le questioni più spinose erano state accantonate. Si prevedeva una lunga seduta notturna dagli esiti quanto mai incerti per quel che riguarda le variazioni che i senatori apporteranno al provvedimento votato a Montecitorio. A sera inoltrata era tutto aperto lo scontro all'interno della maggioranza e tra il governo e il Pci sui nuovi finanziamenti per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto nel 1980. Aperta anche la discussione sulle proposte più rilevanti avanzate dai parlamentari comunisti: sanità, trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, aggancio delle pensioni ai salari, istruzione, agricoltura.

In tali condizioni di incertezze era possibile per la conferenza dei capigruppo sottoporre all'aula un calendario di lavori per la finanziaria e il bilancio dello Stato? E stato il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ad opporsi ad una simile eventualità. Ed è stata proprio questa la tesi che è passata. Cosicché – come appunto voleva il gruppo comunista – la conferenza dei capigruppo si è limitata a decidere il calendario dei prossimi tre giorni (da oggi a giovedì), nel corso dei quali si discuteranno i disegni di legge collegati alla manovra di bilancio. «Era assurdo – ha dichiarato Pecchioli – fare un calendario sull'incerto». Una nuova riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari è stata convocata da Giovanni Spadolini per domani sera.

Intanto, nella commissione Bilancio i partiti di governo restavano ancora divisi sui fondi per la ricostruzione nelle aree terremotate. Nel pomeriggio inoltrato il ministro del Bilancio Pomicino dava per scontato che la maggioranza si sarebbe divisa e che «il governo non avrebbe partecipato per alcuno». Il sistema di finanziamento divide la Dc dal Psi e dal Pri. La discussione sui fondi a sera tardi era appena iniziata. E mentre il capogruppo dc, Nicola Mancino, escludeva un ennesimo vertice di maggioranza sul terremoto perché «non c'è convergenza» e quindi la riunione sarebbe inutile, era il ministro Pomicino a chiedere, dopo un'aspra discussione sui fondi per la giustizia, la sospensione della seduta della commissione e un vertice di maggioranza per sanare le divergenze. Appena un'ora prima lo stesso Pomicino, per impedire un voto congiunto di settori del pentapartito e dell'opposizione di sinistra a favore di emendamenti che riguardavano gli interventi per le calamità naturali, aveva inutilmente chiesto alla maggioranza di non insistere sulle proposte di modifica. Ma proprio sui fondi per la ricostruzione la Dc è stata battuta dopo che gli emendamenti proposti dal senatore comunista Ugo Sposetti sono stati votati anche dai senatori socialisti. Il Pci ha proposto l'erogazione di 3mila miliardi (1500 per il '91, mille per il '92 e 500 per il '93) vincolati - ha sostenuto Lucio Libertini - a tre condizioni: la riparazione e la ricostruzione delle prime case; l'erogazione ai comuni; e i finanziamenti vincolati alle opere abitative. Per il Pci, inoltre, il governo deve proporre un provvedimento legislativo urgente. E proprio su questo punto la Dc è stata battuta. I senatori democristiani, infatti, volevano che i nuovi stanziamenti fossero legati alla vecchia normativa, la 219, che tanti guasti e sprechi ha prodotto nel decennio passato. Dal canto loro, i socialisti hanno votato a favore dell'ordine del giorno comunista, abbandonando la loro vecchia proposta dell'Autorità. «Governo e maggioranza – ha commentato Lucio Libertini, vice presidente del gruppo comunista – stanno cacciando la Finanziaria in un vicolo cieco per i limiti e le contraddizioni della loro politica. Noi non vogliamo l'esercizio provvisorio, ma sarà difficile scongiurarlo se governo e maggioranza non scioglieranno i nodi che essi stessi hanno aggrovigliato e che rendono così difficile il dibattito nella commissione Bilancio».



Ugo Pecchioli

Quale recessione - la finanza /1 Dagli Usa al Giappone sino all'Europa si è diffuso un vento di pessimismo
Tutti i finanzieri scommettono su un rallentamento dell'economia, ma si dividono sulla possibile durata

Sulle grandi Borse mondiali il tempo è pessimo

Per la prima volta da molti anni il mondo della finanza vede nero. Dagli Stati Uniti al Giappone, e di qui all'Europa si è diffuso un vento di pessimismo. Tutte le Borse del mondo si sono prontamente adeguate, comportandosi sostanzialmente nello stesso modo a dispetto di situazioni locali molto differenziate. I finanzieri scommettono su una fase di recessione, ma si dividono sulla sua possibile durata.

DARIO VENEGONI

MILANO. Piccoli di finanza oggi è dare uno sguardo sul mondo intero. Il mercato dei capitali è così saldamente interconnesso da un capo all'altro del pianeta che ogni mutamento, ogni novità in un punto qualsiasi del circuito ha una qualche influenza su tutti gli altri.

Certo, un calo generalizzato dei corsi dei titoli di tutte le Borse del mondo significa che gli uomini della finanza nei cinque continenti vedono nero nell'economia mondiale. Ma se non ci si vuol arrestare a un giudizio così superficiale bisogna cominciare ad introdurre negli analisi qualche *distinguo*. Intanto: si pensa a una fase generalizzata di recessione dell'economia, o piuttosto a un rallentamento dello sviluppo? E poi: sarà un fenomeno di breve durata – diciamo dai 3 ai 6 mesi – o bisogna ipotizzare una fase di difficoltà che si prolunghi fino ai prossimi 12, 18 mesi? Non ci sono risposte univoche, al momento. Chi pensa a una crisi breve, pensa che sarà particolarmente acuta. Chi pensa che la fase recessiva sarà più lunga spera in un andamento meno violento.

In questi giorni la finanza scopre di non avere precedenti da cui trarre insegnamento. Nelle crisi di cui si ha esperienza semplicemente il mondo era diverso. C'era un Est che non c'è più; c'erano barriere tra i paesi europei che sono state abbattute; al timone di tante industrie americane dove oggi troviamo i giapponesi ieri c'erano gli americani. Non c'erano centinaia di migliaia di uomini armati fino ai denti e pronti a darsi battaglia tra i pozzi di petrolio del Golfo.



La borsa di New York

Quello che succedeva in una parte del mondo, infine, non aveva così immediata risonanza in tutto il resto del globo come avviene oggi. Un esempio di clamoroso abbaglio di massa di economisti ed analisti lo si è avuto anche recentemente. All'indomani del «lunedì nero» dell'ottobre '87 la maggioranza degli addetti ai lavori pronosticò l'avvio della recessione negli Stati Uniti. E la recessione non venne. Tant'è che al crollo seguì la ripresa dei prezzi in tutte le Borse, le quali digerirono senza danni apparenti anche il «minicrack» dell'autunno dell'89.

Oggi il panorama dei mercati finanziari è radicalmente diverso. Non c'è stato un clamoroso crollo ma piuttosto una lenta, inesorabile frana. Tutti i mercati hanno regolato il barometro, al brutto, predisponendo le difese. Si guarda naturalmente agli Stati Uniti, e ai molti segnali che avvertono che la recessione, questa volta, là è proprio arrivata. La crisi dell'industria e soprattutto quella del mercato immobiliare rischiano di essere amplificate dalle difficoltà del sistema bancario. Si guarda al caso tedesco, e alle difficoltà che incontrerà la «locomotiva» della Germania prima di integrare l'economia dell'Est del paese. L'impresa, si giura, costerà alla Germania anni di investimenti. E il mondo sconterà l'assenza di un investitore formidabile, il quale sarà semmai impegnato a trovare sui mercati internazionali ingentissimi capitali. Per trovarli, la Germania terrà alti i tassi dei suoi titoli pubblici, che faranno concorrenza ai nostri. Anche il Giappone manda segnali di difficoltà, per la prima volta da molti anni. L'assurdo rigonfiamento dei prezzi delle aree edificabili è scoppiato, mettendo in crisi anche banche di prima grandezza che avevano investito in quel settore e che avevano vincolato una enorme massa di crediti a valori immobiliari che oggi non reggono più.

Tutto si tiene, insomma: le difficoltà dell'apparato produttivo e la crisi dei valori immobiliari mettono in difficoltà le banche americane e quelle giapponesi, che sono indotte a loro volta a restringere i crediti, alle imprese proprio nel momento delle prime difficoltà. Senza gli investimenti di questi colossi finanziari tutti i mercati mobiliari del mondo vivono una inattesa crisi di liquidità. Per recuperare i mezzi necessari ad operare, si vendono titoli azionari. La depressione dei corsi che ne consegue accentua le difficoltà di banche, assicurazioni e finanziarie che hanno un portafoglio azionario relativamente più ampio.

Anche per le imprese industriali, del resto, le prime avvisaglie della crisi hanno comportato un mutamento drastico di atteggiamento. Se un certo tasso di indebitamento era tollerabile in un contesto di crescita generalizzata (i maggiori profitti avrebbero comunque compensato gli oneri finanziari legati al debito); oggi la prospettiva di una riduzione dei margini di utile ha fatto scattare un serio campanello d'allarme: nelle mutate condizioni operative, l'onere degli interessi rischia di essere paralizzante. Per ridurre l'indebitamento si vendono le partecipazioni non «strategiche» e si eliminano gli investimenti finanziari a medio-lungo periodo.

Fino a quando questa spirale continuerà ad autoalimentarsi? Fino al giorno in cui gli uomini della finanza non cominceranno a scorgere tra i titoli deprezzati le opportunità di buoni affari. Quel giorno, però, non sarà né oggi né domani.

LETTERE

«Almeno un comunista caporale, l'ho fatto io...»

Cara *Unità*, ti invio una storia di vita militare. Maggio 1956, Roma Cecchignola, scuola genio, 16° corso Allievi ufficiali di complemento. Si presenta un tenente in divisa mentre si era in una pausa delle lezioni: «Ragazzi! Sono del Sim, Servizio informazioni militare. Nostro compito è individuare i comunisti. Ricordatevi: un comunista non deve diventare neanche caporale».

Dicembre 1956, Udine, caserma Pio Spaccamela, battaglione «Pionieri Mantova». Il sottotenente P.G. mi prende a quattr'occhi e mi fa: «Vezio, tu stai facendo un corso caporali. Il mio furiere è un compagno ma è il miglior elemento della mia compagnia e si merita di essere caporale; e tu me lo devi nominare...». «Va bene - risposi - dimmi come si chiama, così te lo aggiungo alla lista». Il giorno dopo promossi caporali 12 pionieri più un compagno furiere.

Oggi, pensando al Sim e alla Gladio, mi sento fiero di averli fregati. Almeno un comunista caporale, ebbene, quello l'ho fatto io, alla faccia di lorsignori.

Vezio Mauri. Torino

Come ricostruire uno schieramento rinnovatore a Palermo?

Caro direttore, in merito all'articolo di Antonio Del Giudice sulla «Rete di Orlando», pubblicato il 4/12, mi preme chiarire quanto segue:

1) i comunisti di Palermo non hanno mai «addottato» Orlando come responsabile della loro sconfitta elettorale. Al contrario hanno sviluppato al loro interno una riflessione critica volta a riconsiderare alcune scelte e ad individuare gli errori commessi durante l'esperienza politica degli ultimi due anni;

2) la riflessione per molti versi è ancora in corso, anche se il nuovo gruppo dirigente ha già avviato una nuova fase politica nell'ambito di una battaglia di rinnovamento e di alternativa al sistema di potere della Dc che, nonostante tutto, rimane ancora perfettamente funzionante;

3) Orlando ha avuto il merito di rompere gli equilibri della vecchia articolazione del potere, di cui il suo partito era ed è il motore, e di avere avviato, in quanto democristiano, la battaglia per la riforma della politica e contro la mafia dentro le istituzioni e le sedi del potere. Ma l'errore fatale di Orlando è stato quello di avere creduto nella possibilità di rinnovare la Dc. I fatti hanno dimostrato quanto sia difficile, almeno per il momento, che la Democrazia cristiana rinunci al suo sistema di potere. Per cui la Dc, incassati i voti di Orlando, all'indomani delle elezioni amministrative ha avviato un processo di normalizzazione della situazione politica;

4) Orlando ha avuto un grande successo elettorale (in fondo era quello che voleva) ma è stato sconfitto sul piano politico; i suoi settantamila voti hanno rafforzato la Dc e le componenti più compromesse con il sistema di potere. Le forze che avevano sostenuto l'esperienza politica al Comune, prima tra tutte il Pci, hanno pagato un duro prezzo elettorale e si è indebolita così la possibilità di continuare lungo la strada tracciata dalla Giunta Orlando-Rizzo.

Credo pertanto che anche Orlando farebbe bene a riflettere ed a fare in qualche misura l'autocritica per gli errori che ha commesso. Lo stesso Del Giudice riporta dichiarazioni di alcuni esponenti del mondo politico e culturale palermitano molto critiche nei confronti dell'ex Sindaco. Il problema dell'oggi si può così sintetizzare: come ricostruire un ampio schieramento rinnovatore che raccolga la domanda democratica che Palermo ha comunque espresso, non cedendo ad inutili quanto deleteri protagonismi?

Franco Micelli. Palermo

Quel «veto» sulla lettera di Sraffa a Spriano

Caro direttore, vedo pubblicata sull'*Unità* del 16 novembre la lettera di Sraffa a Spriano del 18 dicembre 1969 e l'intervista a Giuseppe Vacca al riguardo. Circa la seconda, l'intervistatrice scrive in un punto: «Il libro che doveva essere pubblicato è quello di Valentino Gerratana... che alla vigilia della sua pubblicazione... si è trovato di fronte al veto del professor Pierangelo Garegnani che detiene i diritti d'autore su Sraffa». L'autrice non spiega il perché di quel «veto». Ritengo che i lettori dell'*Unità* debbano invece esserne informati. Nella mia lettera pubblicata su *il manifesto* del 29 novembre, in risposta ad analoga, incompleta affermazione fatta da Gerratana su quel giornale il 16 novembre, ho scritto:

«L'iniziativa editoriale di Gerratana mi fu prospettata anni orsono. Essa doveva riguardare, appunto, il "carteggio Sraffa-Tania Schuchi" e contenere perciò le lettere di Tania non meno di quelle di Sraffa. Il volume che Gerratana ha preparato nel frattempo contiene, però, le sole lettere di Sraffa e per il lato di Tania il lettore si deve accontentare di estratti di lettere o lettere isolate, riportate in nota o in appendice. Quando venni a conoscenza del volume di fatto preparato da Gerratana, insistetti affinché le lettere di Tania venissero incluse, secondo quanto richiesto sia da corretti criteri di edizione critica, sia dalla particolare natura di questo epistolario che ha il suo centro d'interesse in Gramsci, di cui Tania è il tramite. Quando poi mi si rispose che il volume era ormai in bozze e Gerratana non era disposto a ritornarvi sopra, mi vidi costretto a oppormi a una pubblicazione mutilata nel carteggio».

Quanto poi alla lettera di Sraffa, come sai, il 16 novembre essa è stata pubblicata da parte de *il manifesto* oltre che da parte de *l'Unità*, e di entrambe le pubblicazioni io ho avuto notizia soltanto vedendo i due giornali. Con riferimento anche a questo episodio, la mia lettera a *il manifesto* precisa che è mio dovere quale esecutore letterario di Sraffa assicurare che la pubblicazione dei suoi scritti avvenga con la completezza e il rigore che egli ci ha insegnato, e proseguo là dicendo che a tale dovere «intendo adempiere in futuro utilizzando, se del caso, i mezzi giudiziari a mia disposizione».

Pierangelo Garegnani. Roma

Ringrazia (Ma non è segretario dei Verdi arcobaleno)

Caro direttore, ringrazio *l'Unità* non solo Rosanna Lampugnani ha correttamente riportato il contenuto della nostra conversazione, ma la didascalia pubblicata mi definisce addirittura «segretario dei Verdi arcobaleno». Troppa grazia! I Verdi arcobaleno, com'è noto, non hanno un segretario, ma effettivamente hanno tenuto una gestione collegiale nei circa due anni della loro esistenza. Come i lettori dell'*Unità* ben sanno, molte persone hanno egualmente concorso a questa presenza, che oggi scompare assieme al «Sole che ride» per dare vita alla «Federazione dei verdi».

Francesco Rutelli. Roma

Incontro
con Krzysztof Kieslowski che gira a Parigi il suo primo film «occidentale»
Le storie diverse e parallele di due giovani coriste

Radio anch'io
arriva in tv: le telecamere di Raidue spieranno conduttori e ospiti in studio
L'esperimento piace a Sodano: non costa nulla

Vedi retro

Filosofia e dimensione etico-sociale: parla Karl Otto Apel

La prigione relativista

Quali sono i nuovi sentieri della filosofia? Quali le sue responsabilità? In che modo la «ragion pratica» chiede cittadinanza dentro i confini della «ragion pura»? Abbiamo incontrato il grande filososo tedesco Karl Otto Apel a Napoli, in occasione di un convegno su Charles Sanders Peirce organizzato, tra gli altri, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Ascoltiamolo

PIERO LAVATELLI

Un sommovimento profondo, poco percepito dai non addetti ai lavori, ha ridisegnato la mappa degli indirizzi filosofici che tenevano il campo solo trent'anni fa. Non si tratta solo di qualche «ismo» – il neopositivismo, il marxismo – che si è oscurato, mentre altre sirene l'ermeneutica, il neo-pragmatismo – esercitano ora il loro richiamo. Si tratta anche dell'emergere, in modo forte, nella ricerca filosofica, della dimensione etico-sociale. La «ragion pratica» ha rivendicato la sua piena cittadinanza dentro le barriere della «ragion pura», che prima quasi l'escludevano.

Questo sommovimento ha toccato anche il trono da re della «ragion pura», le sue teorie della verità i presupposti che sono a fondamento del filosofare? Nella relazione di Karl-Otto Apel, presentata al Convegno su «Peirce in Italia» appena conclusosi, proprio questo è stato l'oggetto di una serrata argmentazione tutta dentro l'acceso dibattito attuale intorno alle teorie della verità. L'asserto di Peirce, che la stessa logica «è radicata in un principio sociale», ha trovato qui la sua esplicazione con il recupero e il pieno sviluppo della concezione peirciana di «comunità illimitata dei ricercatori» postulata come soggetto che ricerca e dà il suo consenso alla verità. È un nuovo punto di vista che sovverte quello, di cartesiana memoria, dell'«io penso», del «Soggetto» filosofico, diventa concezione ben altrimenti esplicativa dell'avventura della ragione nella storia. La cosiddetta «Nuova filosofia della scienza», inaugurata da Kuhn, ne esplorerà molti aspetti. Ma in questi sviluppi prenderà non poco risalto il «relativismo» dell'avventura filosofica che percorre, coi suoi singoli protagonisti, il filo storico della ricerca della verità. È una nuova concezione, ormai ben diffusa, che altri hanno formulato come «comunità dell'interpretazione» (Josiah R. Oyce) o «comunità del discorso universale» (George H. Mead) Apel la denomina «comunità dei disputanti» per la centralità che ha il dibattito critico nella formazione del consenso. Gli chiedo questa concezione ha la rilevanza di un nuovo punto di vista che sgomina dal suo trono, che era ormai traballante e sgangherato, il «Soggetto» filosofico, pensato nella dimensione dell'individuo singolo, di una natura umana dotata di ragione e sensi sempre uguali? Mi risponde senza esitare: non c'è dubbio che sia così. Questa concezione è essenziale, per il contributo che dà al dibattito sulle teorie della verità. Per il ruolo che svolge nel restituire al pensiero la sua dimensione etico-pragmatica, la sua piena cittadinanza mondana nelle comunità storiche degli individui.

E di questo nuovo scenario filosofico continuiamo a discutere con Karl-Otto Apel

Innanzitutto, al nuovo punto di vista della «comunità dei disputanti», come ci si è arrivati?

È con Thomas Kuhn che l'orizzonte della ricerca filosofica, su cui era forte l'ipoteca dei Carnap, dei Tarsky, cioè del positivismo logico, esplode fragorosamente, mostrando l'insufficienza del solo punto di vista logico-formale e percettivo-fattuale a costituire una teoria della verità. La verità della scienza, da sempre assunta come tipica, si costruisce invece – dice Kuhn – nella dialettica delle scuole scientifiche, che formulano i paradigmi della ricerca, li adottano tramandandoseli finché funzionano, e poi li innovano. La comunità scientifica dei ricercatori prende così il posto del *Soggetto* filosofico, diventa concezione ben altrimenti esplicativa dell'avventura della ragione nella storia. La cosiddetta «Nuova filosofia della scienza», inaugurata da Kuhn, ne esplorerà molti aspetti. Ma in questi sviluppi prenderà non poco risalto il «relativismo» della verità.

Di che si tratta?

Già Kuhn aveva osservato che i paradigmi scientifici non sono tra loro commensurabili cosicché l'idea stessa di «progresso», di avvicinamento della verità, che riceve nuovi apporti e consenso nella disputa scientifica, finiva per dissolversi. Diventava impossibile affermare che da Galileo ad Einstein ci fosse stato progresso. Gli scienziati – così si esprime Kuhn – quando adottano i nuovi paradigmi lo fanno perché si «convertono» ad essi. Così come ci si converte ad una nuova religione. Dopo Kuhn, assumeranno posizioni relativistiche forti sia Feyerabend, sia Richard Rorty. Per quest'ultimo, nessuna tradizione culturale dispone di criteri universali per giudicare le altre. Né si può, dall'interno, criticare la propria

Si può affermare che il relativismo è una convinzione che corre e attraversa anche gli indirizzi filosofici oggi dominanti, dall'ermeneutica gadameriana al neo-pragmatismo?

Non c'è dubbio. Questa è proprio la questione sulla quale io, che ero molto vicino a Gadamer qualche decennio fa, mi sono diviso da lui. Neo-pragmatismo ed ermeneutica sono percorsi da non poche ambiguità al riguardo. Nell'ermeneutica gadameriana non troviamo principi normativi, né idee regolative in senso kantiano. Non a caso, un suo sbocco coerente è oggi dato dal «pensiero debole». Qui, la comunità storica dei viventi, del multiforme mondo delle loro tradizioni culturali, finisce per configurarsi come la Babele di universi simbolici che vivono nell'indifferenza reciproca. Se qui c'è idea regolativa, quella della tolleranza, è intesa nel senso che non deve intervenire critica, confronto reale tra le diverse tradizioni, assunzione da parte loro di norme regolative comuni che coinvolgano l'essere stesso delle tradizioni in gioco.

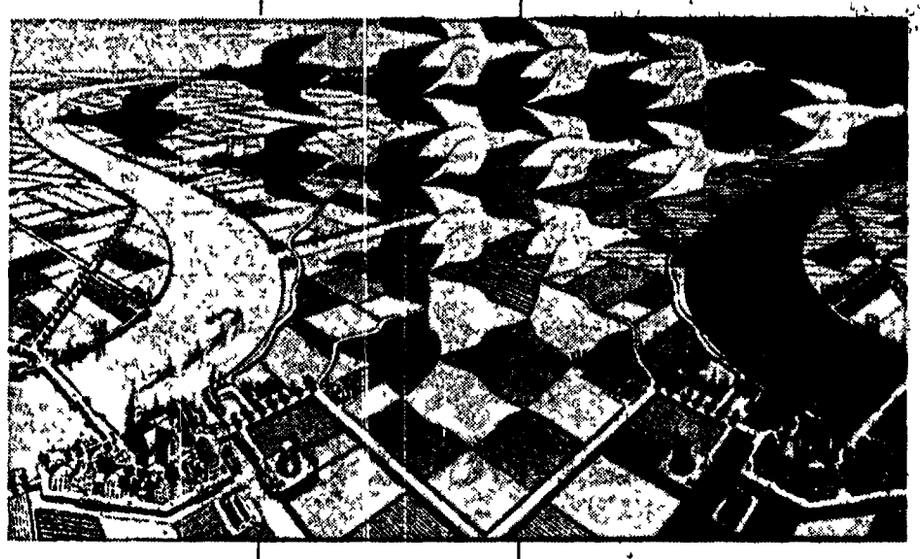
Vuol dire che non è possibile altro che un'etica convenzionalista, un relativismo morale e del giudizio non corretto da una tensione trascendentale verso norme che tutti ci coinvolgano?

Sì, è proprio questo il nodo che ho affrontato nel mio ultimo libro, *Discussione e responsabilità*, che sviluppa, tra l'altro, una critica serrata agli scritti di etica di Richard Rorty. Il sottotitolo del libro rende più esplicito il senso delle questioni che affronto «Problemi della transizione a una moralità post-convenzionale» Confuto a fondo la tesi di Rorty secondo cui ognuno è come prigioniero della particolare tradizione che segue. Oggi, invero, lo spazio dei problemi etici che ci si pongono, si è esteso alla comunità planetaria. L'etica va fondata su questa base. Ciò non significa livellare, né tantomeno azzerare le tradizioni locali. Significa però rendersi conto che scienza e tecnologia, i mass-media, il flusso crescente delle interrelazioni stanno producendo, dentro il mondo variegato delle culture locali, un mondo con comuni problemi, una potenziale comunità planetaria. Un mondo che richiede un'etica con principi di *corresponsabilità*. Importanti decisioni sull'uso delle risorse mondiali, sul controllo delle nascite, sull'inquinamento e i dissesti ecologici chiamano sempre più in causa, come soggetto legiferante, la comunità interplanetaria corresponsabile di queste scelte. Il principio di corresponsabilità non si estende solo, né principalmente, al singolo individuo, che potrebbe ragionevolmente obiettare: sono io responsabile dell'inquinamento, se nemmeno ho l'auto ed evito l'uso della plastica? E nemmeno si estende solo alla famiglia e alla comunità di appartenenza, che sono i soggetti della morale convenzionale. Il principio di corresponsabilità si estende ora a un nuovo livello, quello «post-convenzionale», che vediamo attivarsi nelle conferenze internazionali ed interregionali, negli organismi addetti ai rapporti e agli aiuti ai paesi sottosviluppati, in tutte le istituzioni sovrannazionali che si occupano della pace, delle questioni ambientali e della salute, e così via. E interviene quando vogliamo

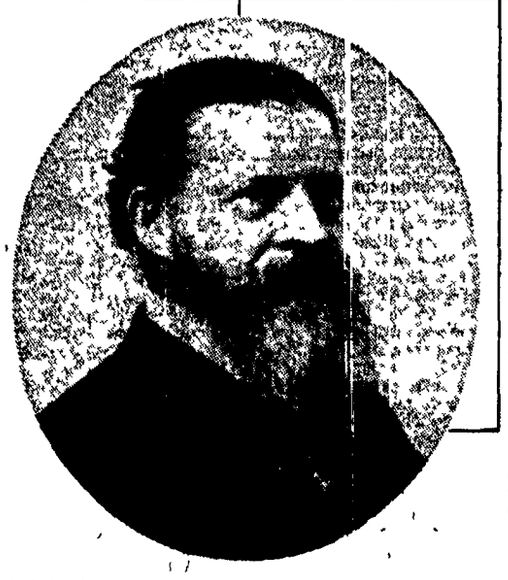
Possiamo allora così visualizzare, in sintesi, lo scenario della filosofia contemporanea, scaturito dal profondo sommovimento di cui s'è detto. Sul suo orizzonte di ricerca, dove forte è la domanda sul che fare etico, esercitano oggi forti suggestioni il neo-pragmatismo e l'ermeneutica gadameriana. Ma qui – e anche altrove – una grande linea divisoria accende il dibattito tra gli approcci filosofici che si muovono dentro un orizzonte relativistico e quelli, invece, animati dalla tensione a superarlo. In questo quadro, gli indirizzi di pensiero molto presenti un tempo sulla scena filosofica, sono definitivamente fuori causa? Penso qui in particolare al marxismo.

Andrei molto cauto nell'asserire che il marxismo è ormai fuori gioco. Mi sembra un'osservazione superficiale. Credo che uno dei punti di grande interesse filosofico – e non solo tale – sia chiedersi il perché dell'attuale eclissi del marxismo. Che equivarrebbe a fare una ricostruzione critica di un movimento pratico-teorico che sembrava sapesse in ogni momento cosa occorreva fare e cosa no, avendo già da sempre il senso del percorso storico. A me sembra che tutto il movimento socialista sia stato percorso da una profonda ambiguità in due direzioni. Per un verso, si è presentato come una ortodossia che aveva im pugno la storia. Una ortodossia che implicava una comunità di credenti e pochi individui, gli eletti (i Lenin, gli Stalin e così via) i soli interpreti autorizzati della dottrina. Nell'altra direzione, invece, il socialismo è stato la comunità dei lavoratori, che hanno dato vita a un movimento capace di promuovere riforme economiche, sociali, politiche, che hanno esteso la democrazia imprimendo al marxismo sviluppi di riformismo democratico. Resta la domanda: la sua carica progressiva fin qui dimostrata si è esaurita, o può utilmente essere ripresa nel nuovo e più vasto quadro di un'etica politica della comunità planetaria?





Un disegno di Escher, «Giorno e notte», sopra Karl Otto Apel, in basso Charles Sanders Peirce



Convegno internazionale a Napoli su Charles Sanders Peirce

Il dialogo fra la realtà e il linguaggio

ROBERTO DE GAETANO

NAPOLI. La nostra storia culturale è disseminata di momenti «originanti», di opere che hanno «aperto» un'epoca, un genere, una tradizione e di autori il cui pensiero è stato ritenuto istitutivo di qualcosa di «nuovo», ma non nel senso, assai difficilmente comprensibile, dell'aver inventato o creato qualcosa dal nulla, quanto, piuttosto, nell'aver posto in modo nuovo, sotto una luce diversa, i medesimi radicati problemi che da sempre assillano il pensiero umano. Sono quegli autori che, abbastanza comunemente, vengono definiti «padri fondatori». E così come Kant è considerato l'«iniziatore» della filosofia moderna, Freud il «padre» della psicoanalisi, possiamo senz'altro dire che Charles Sanders Peirce (filosofo americano della seconda metà del secolo scorso) è riconosciuto come il «fondatore» della semiotica moderna.

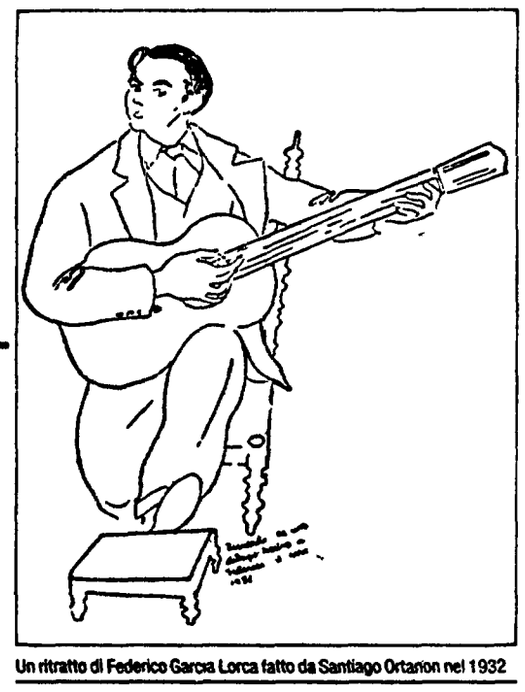
Se la semiotica classica è incentrata su una concezione del linguaggio e della semiosi in quanto riflessi speculari di una realtà già di per sé costruita e strutturata, se, cioè, il nucleo del suo pensiero si fonda su quelle posizioni *referenzialistiche* che ritrovano il significato delle parole e dei segni delle «cose» a cui questi segni si riferiscono, la semiotica moderna, invece, si caratterizza per il superamento radicale di questa posizione, attraverso un ripensamento della funzione del linguaggio che, liberato dalla sua presunta «superfluità», viene ricompreso nel suo fondamentale esercizio formativo e costruttivo: è *nel* e *attraverso* il linguaggio che si costituisce la realtà e la nostra stessa esperienza.

Le riflessioni peirceane sono un momento insopprimibile di questa «liberazione» e l'importanza e la produttività di una nozione come quella di *interpretante* ce lo può testimoniare. Ciò che ci presenta Peirce con questa idea è, proprio, la possibilità di pensare la relazione semiotica non più in termini «binari» (un segno «sta per» un oggetto che costituisce il suo significato. Ma quale oggetto, per esempio, può essere ritrovato come significato della parola «amore»?), ma in termini «ternari» un segno «sta per» un oggetto in tanto in quanto questa relazione può essere riformulata tramite un terzo segno chiamato interpretante, che a sua volta produrrà una nuova relazione semiotica e così via *ad infinitum* dando vita a quella che Peirce chiama «semiosi illimitata».

Su Peirce e sulla sua ricezione in Italia si è tenuto a Napoli un convegno internazionale (organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici in collaborazione con il Dipartimento di filosofia dell'Istituto universitario orientale e il Centro napoletano di semiotica) che ha visto la partecipazione di molti fra i più importanti «esperti» dell'opera peirceana, fra i quali, in ambito italiano, è spiccata la presenza di Umberto Eco che ha parlato in una sala gremitissima. Eco ha incentrato la sua relazione sul problema della «semiotica illimitata» e sulle sue differenze dalla semiotica ermetica da un lato e dalle teorie decostruzioniste dall'altro. «L'idea di semiosi illimitata – ha sostenuto Eco –, il passaggio da un interpretante all'altro comportano un accrescimento conoscitivo che è escluso dalla semiosi ermetica dove abbiamo invece a che fare con un "semplice" rimando da un significato all'altro, con un gioco infinito di somiglianze senza alcun accrescimento euristico. E lo stesso processo interpetativo è, in Peirce, retto da uno "scopo" che interrompe, sia pur provvisoriamente, l'illimitatezza della semiosi. È l'"abito" o "interpretante logico finale", qualcosa come un significato intersoggettivo governato e retto da una comunità. Ed è quest'idea che allontana Peirce dalle derive decostruzioniste e dal radicale assunto derridiano sul fatto che non ci sia nulla al di fuori del testo».

Salvatore Veca ha insistito su questo punto connettendolo all'insorgenza di una fondamentale dimensione etica. «La condizione previa del mutuo riconoscimento di una comunità della comunicazione costituisce una sorta di paradigma del sentimento morale in generale».

Una considerazione conclusiva non può eludere la confortante constatazione sulla problematizzazione del pensiero peirceano che è stata operata da molti degli intervenuti, i quali, evitando qualsiasi eccesso semplificatorio e schematico alle sue teorie (come spesso è stato fatto) le hanno evidenziate e ricomprese in tutta la loro complessità, cogliendone la radicale produttività e «attualità» per chi voglia continuare a porsi quella domanda «originaria», ineludibile e affatto pacifica, sul «senso» delle semiosi e del linguaggio e, quindi, sul senso del nostro pensare e del nostro esistere.



Un ritratto di Federico Garcia Lorca fatto da Santiago Ortanon nel 1932

New York ricorda il poeta andaluso

Garcia Lorca tra i grattacieli

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La municipalità di New York ha proclamato il «Federico Garcia Lorca Day» a mezzo secolo dalla pubblicazione del libro di poemi, pieni di passione e sensazioni, intitolato *Poeta a New York*.

Oggi, giorno commemorativo dei 50 anni, la città dei grattacieli e della solitudine renderà omaggio al poeta con una serie di manifestazioni mirate ad analizzare il suo impatto nella poesia e nell'arte di quest'ultimo mezzo secolo.

Poeta a New York fu pubblicato a quattro anni dall'assassinio dello scrittore da parte dei nazionalisti di Franco, quando aveva 38 anni. Lorca giunse a New York per imparare l'inglese, preferì frequentare i dormitori affollati della Columbia, piuttosto che quelli d'élite della International House. Alloggiò nel padiglione della «Furnald and John Jay» dove la prossima settimana verrà scoperta una targa in suo ricordo. Alla cerimonia parteciperà la sorella Isabel appositamente giunta da Madrid.

Christopher Maurer, editore della Noonday Press, la casa che pubblicò appunto il volume contenente i 37 poemi, ha detto: «È questo il primo libro ispirato dalla città e non dal paese. È l'unico lavoro che non ha legami con l'Andalusia. I poemi in esso contenuti affrontano per la prima volta problemi sociali».

Visse a New York dal giugno del 1929 al febbraio dell'anno successivo nove mesi che segnarono indelebilmente la vita del poeta e drammaturgo, il quale ricorderà il suo soggiorno newyorkese come «l'esperienza più utile della mia vita».

L'influenza di questa opera, come i lavori teatrali e la poesia lorchiana, sono stati oggetto di discussione tra intellettuali ed artisti di tutto il mondo e la sua morte violenta e misteriosa ha contribuito ancor più ad aumentare l'interesse sulla sua persona e le sue opere, tradotte e pubblicate in decine di idiomi dal russo all'inglese, passando dal giapponese e baltico.

I manoscritti di *Poeta a New York* rappresentano una delle maggiori attrazioni di una mostra itinerante che ha aperto i battenti presso la Columbia University e che viaggerà per tutti gli Stati Uniti.

Durante i mesi di dicembre e gennaio studiosi ed intellettuali giunti anche dalla Spagna, terranno conferenze e disserzioni sul poeta e il suo lavoro. Secondo alcuni Lorca avrebbe trovato nella città dei grattacieli e della disperazione tanta malinconia e solitudine. Sarebbe insomma incappato in un ambiente colmo di alienazione e depressione che poi sono le sensazioni che ha riversato nel suo libro.

Presso la Deanery (il rettorato) della Barnard University sono esposti sessanta dipinti realizzati da Lorca durante la sua permanenza in facoltà, mentre nella Rotunda della Low Library, nel campus della Columbia, è in corso un'esposizione di manoscritti, lettere, fotografie ed altri documenti che resteranno in mostra sino al 20 gennaio.

Le celebrazioni sono state organizzate con la collaborazione della Columbia e della New York University, la «Fondazione Spagna '92», la «Casa de España», il ministero della Cultura spagnolo e la «Fondazione Garcia Lorca» di Madrid, gestita dalla istituzione (sei anni fa) dal nipote del poeta, Manuel Montesinos.

Ai due seminari che si terranno presso la «School of International Affairs» nei prossimi giorni è prevista la partecipazione di Mario Hernandez dell'università «Autonoma» di Madrid e Miguel Garcia Posada dell'Istituto Beatriz Gelindo, sempre di Madrid.

Federico Garcia Lorca studiò legge a Granada dove si laureò nel 1923, pubblicò su invito dello storico d'arte Serrueta e del giurista de los Rios, i primi versi nel 1917 in un giornale di Granada. Legato profondamente alla terra andalusa trovò i suoi canali espressivi, oltre che nella poesia e nel teatro, anche nella musica. Con de Falla organizzò infatti una sorta di concorso «la fiesta del cante jondo», cioè il canto zingaresco della Spagna meridionale.

Non tralasciò neppure la pittura: 24 dei suoi disegni di chiara impronta post-cubista vennero esposti nel 1927. Fondò e diresse nel 1928 «El Gallo», la rivista letteraria di Granada di cui uscirono, nonostante il discreto successo, due soli numeri.

Dopo un viaggio in Argentina ed in Uruguay, all'inizio del 1936, assieme ad Alberti e Bergamin, fondò l'Associazione degli intellettuali antifascisti. Nel luglio dello stesso anno ricevette un invito da parte di intellettuali statunitensi, ma fu arrestato in circostanze misteriose da un gruppo di estrema destra all'inizio della guerra civile e fu fucilato dalla guardia civil.

In testa alle classifiche di vendita
i grandi romanzi delle parole



Primo assoluto, **Il Nuovo Zingarelli**: 950 000 copie. A ruota, **Il Nuovo Ragazzini** con illustrazioni, 520 000 copie e **Il Nuovo Boch**, il francese da 270 000 copie. Poi, **Sinonimi e Contrari** di Giuseppe Pittàno: tutto e il contrario di tutto. E per finire in grandezza, **Il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana** di Cortelazzo e Zolli: in 5 volumi passato prossimo e remoto di ben 60 000 parole.

Parola di Zanichelli

L'unità tedesca è stata fatta in nome di «un nazionalismo proposto e gestito dalle élites politiche ed economiche» ma non cancella le realtà conflittuali

Il crollo inaspettato della Ddr ha prodotto nell'immediato un risultato felice: una popolazione può finalmente godere della democrazia. Rinnovate contraddizioni

E ora un nuovo contratto sociale

KLAUS OFFE

Perché l'unità nazionale non è un mezzo idoneo per rendere «resistente» l'integrazione dei due Stati tedeschi. Il rovesciamento nella ex Ddr si distingue per una caratteristica fondamentale dai processi paralleli negli altri paesi dell'Europa orientale. In quest'ultimo caso i rispettivi Stati sono rimasti identici a se stessi (per quanto riguarda il territorio e la popolazione, come ad esempio in Ungheria) oppure hanno dato luogo a dei nuovi Stati nazionali (come nelle Repubbliche baltiche). Nella Ddr invece durante il processo rivoluzionario uno Stato esistente e riconosciuto è sparito per diventare parte integrante di un altro Stato. L'itinerario tedesco del rinnovamento sociale e politico non è stato quello della continuità e della scissione ma della fusione.

Questa particolarità si potrebbe spiegare dicendo che si è trattato semplicemente di ristabilire la situazione normale storica di un unico Stato nazionale tedesco. Certo, bisogna interrogarsi su quanto peso storico possa essere reclamato per i 74 anni di presunta «normalità» (e dei suoi mostruosi risultati) rispetto ai 45 anni di cosiddetta «condizione eccezionale». Non c'è dubbio: non si tratta di un pendolo che obbedendo alle leggi della natura è tornato alla sua posizione originaria. Basta pensare che l'espressione linguistica «riunificazione» nella lingua parlata di oggi è assolutamente inconsueta. La fusione nazionale non è stata raggiunta per un volere intrinseco della storia ma è stato piuttosto il risultato di una scelta strategica e politica del presente.

Si parla di una strategia quando si può individuare l'autore, gli interessi in gioco, le conseguenze e le alternative di un'azione. La strategia della fusione nazionale è risultata da un insieme di autori e interessi che si sono facilmente accordati sull'unificazione dei tedeschi e quindi hanno abbellito questo semplice punto di convergenza dei loro interessi con argomenti e giustificazioni di stampo nazionalistico. Così è nato un tipo di nazionalismo stranamente artificiale, inventato e sfruttato tatticamente da un'elite di strateghi che non si basava su un sentimento nazionale diffuso o sul consenso interno al valore intrinseco dell'unità nazionale, né ad Est né ad Ovest.

Il valore d'uso tattico dei motivi nazionali per gran parte della gente della Ddr si è riflettuto nel rapporto con la ricca Repubblica federale. Lo slogan «siamo un popolo» che ben presto ha coperto il grido democratico rivoluzionario di «siamo il popolo» intendeva sottolineare il carattere impegnativo del tanto necessari aiuti economici da parte della Rft.

Il modello di un nazionalismo calcolato tatticamente è confermato anche dal rapporto opposto della Rft nei confronti della Ddr: soltanto riuscendo a convincere i contribuenti tedeschi a provare sentimenti di «felicità nazionale» per l'unità tedesca (v. Kohl) sarà possibile pretendere da loro di sopportare i sacrifici necessari a finanziare un veloce risanamento dell'economia tedesco-orientale. La disponibilità dei tedeschi occidentali a far fronte a questi sforzi economici sarebbe notevolmente diminuita se il controllo delle risorse destinate all'Est non fosse subito finito nelle mani di un unico governo nazionale, dominato quindi dai tedeschi dell'Ovest.

La coscienza storica

Alla fine il nazionalismo interessato si è dimostrato e affermato come valido strumento, utile nelle trattative tra ambedue gli Stati tedeschi e gli alleati della seconda guerra mondiale: di fronte a loro era possibile reclamare il diritto dei tedeschi all'unità e alla sovranità nazionale, essendo questo un bene talmente desiderabile da rendere impossibile il rifiutarlo senza rischi.

Un ruolo altrettanto importante l'ha avuto la relativizzazione del rapporto con il proprio passato in seguito al ristabilimento dell'unità nazionale. Fino ad adesso il centro della coscienza storica e nazionale dei tedeschi era necessariamente rappresentato dal peso morale della seconda guerra mondiale e dal genocidio degli ebrei mentre la riunificazione ha offerto l'occasione, almeno agli ex tedeschi occidentali, di alleggerire questo peso e di scambiarlo almeno parzialmente con quello ben più leggero della storia della Ddr, intesa come negazione sistematica dei diritti dell'uomo.

Per tutti questi motivi il nuovo nazionalismo tedesco non è un nazionalismo emotivo che nasce «dall'anima popolare»: una buona parte dei cittadini occidentali infatti ha già assunto un atteggiamento di riserva consapevole nei confronti dei costi della riunificazione. Si tratta piuttosto di un nazionalimo d'elite moderato e calcolato freddamente che è servito da cornice teatrale per il processo accelerato dell'integrazione economica. La società e la politica della Ddr non avevano niente da contrapporre a questa veloce integrazione. È sintomatico delle condizioni narcotizzate e spoliticizzate di quella società dopo 40 anni di socialismo reale dove a differenza della maggior parte degli altri paesi dell'ex blocco dell'Est non c'erano le risorse politiche, morali e organizzative necessarie per una riforma politica autonoma. Quindi l'iniziativa è passata interamente nelle mani del governo di Bonn.

Nonostante questo atto di forza drammatico e risolutivo che ha portato all'integrazione nazionale capitalista della Ddr attirando l'attenzione di tutto il mondo, il successo a lungo termine di questa strategia rimane oggi incerto. Avvalendosi di una rapida serie di decisioni esecutive e di contratti internazionali si sono create condizioni irreversibili e allo stesso tempo le conseguenze sociali ed economiche dell'unificazione sono state rimandate ad un futuro incerto. Si è trattato di una strategia che tanto in senso letterale che figurativo si basa su un credito molto alto e malamente garantito.

Non soltanto economicamente ma anche politicamente la scelta della «via nazionale» dell'integrazione ha comportato l'autointerdizione quasi totale della Ddr. Come si deve procedere politicamente, quali tradizioni o istituzioni della Ddr sono eventualmente da mantenere o da rinnovare, quale costituzione, quali partiti, quale organizzazione territoriale dovrà interessare la zona della Ddr, tutte queste domande di fatto sono state affidate alla decisione del governo occidentale. Il progetto per una nuova costituzione elaborato dai membri dei movimenti cittadini di base delle «tavole rotonde» non è stato nemmeno discusso dal neogoverno eletto ad aprile nella Ddr. Il popolo della Ddr non è stato interpellato ma non ha nemmeno insistito per elaborare una risposta propria: l'unica cosa importante era partecipare al benessere occidentale come condizione per sperare in un futuro migliore. Il popolo della Ddr non ne è uscito come il vincitore di una rivoluzione, ma come la massa fallimentare di una nuova gestione nazionale. Senza opporsi in maniera passivo-fatalistica ha permesso che le rovesciassero addosso prima il sistema partitico occidentale poi in successione sempre più rapida la moneta, il sistema economico e sociale e alla fine il diritto privato e costituzionale della Rft.

Quanto la Ddr fosse lontana dal diventare una nazione socialista con una coscienza collettiva e una cultura politica autonoma si è visto dalla mancanza di una voce propria nel processo di unificazione dei due Stati. Con tutta la buona volontà non è possibile attribuire alla Ddr una tradizione rispettabile o valida di essere conservata.

I tentativi iniziali di evidenziare caratteristiche o conquiste culturali o politiche sono risultati completamente inutili. Comunque sia si sono verificate delle illusioni ottiche: quello che sarebbe potuto passare per «identità della Ddr» (ad esempio una cultura della solidarietà e della modestia all'interno di una società chiusa e carente) si è rivelato un artefatto del regime burocratico e autoritario monopolizzato dal partito e dall'economia comandata scomparendo non appena sono venute a mancare le condizioni che l'avevano determinato.

Invece di interrogarsi sulle tradizioni degne di essere conservate l'elite politica appena installata ha dimostrato piuttosto di avere fretta di imitare e di appropriarsi dello stile e delle consuetudini che dominano la politica di Bonn attraverso un atto di autoconsegna.

I movimenti di opposizione dello scorso inverno invece si sono dati il compito di elaborare la storia della Ddr e di smantellare gli apparati di sicurezza con la loro abitudine di calpestare i diritti umani e civili. L'unico contributo



Murales a Berlino, 1989

dell'opposizione nel processo di unificazione è stato la sofferenza per la propria storia. Ma questa sofferenza da sola, a differenza della resistenza antifascista dopo il 1945, non è stata in grado di fornire progetti politici per il futuro del paese. Così il lamento per le dimensioni delle ingiustizie commesse è rimasto politicamente sterile, incapace di produrre un'alternativa politica e quindi in grado di facilitare il lavoro di chi era interessato ad una rapida strategia dell'unità nazionale.

La Ddr godeva in uno stato di relativa stabilità economica e politica in quanto aveva potuto allargare il suo sistema produttivo grazie alla chiusura verso l'esterno e alla repressione interna a tal punto da garantire alla società un livello sufficiente di consumo e di sicurezza sociale. È crollata nel momento in cui la forza produttiva della repressione ha smesso di produrre i suoi effetti.

La Ddr non poteva ricorrere al collante dell'identità nazionale e nemmeno a quello di una legittimazione politica autonoma per fermare il crollo appellandosi ad una lealtà di riserva. D'altra parte però questo crollo non è stato causato dalla volontà di unità nazionale e nemmeno dalle intenzioni dei movimenti democratico rivoluzionari che ebbero vita breve e che furono piuttosto il prodotto e non la causa del crollo. Da queste considerazioni derivo la mia tesi che il crollo inaspettato e drammatico della Ddr non si possa assolutamente spiegare ricorrendo alla categoria della volontà (e neanche alla logica storica dell'escalation delle contrattazioni interne) ma soltanto in termini di «caso storico» e della reazione a catena che ha causato.

È stato un caso felice? Certamente, per quanto riguarda il risultato immediato: una popolazione numerosa può finalmente partecipare al bene dei diritti democratico-liberali che fino a quel momento erano stati inesistenti. Altrettanto positiva è stata la politica di distensione attuata da Mikhail Gorbaciov che ha costituito la premessa necessaria al crollo del regime e che nel crollo si è realizzata. Il giudizio è incerto per quanto riguarda le tensioni interne e la dinamica politica di una società postsocialista e pantedesca allo stesso tempo. Bisogna vedere se questa formazione potrà contare sulle forze di integrazione e di coesione che sono state la causa della fine della Ddr.

Ciò che è stato legato con la colla del nazionalismo sarà abbastanza resistente da dimostrare una stabilità unitaria anche di fronte alle prevedibili turbolenze in arrivo?

Ho parlato della sindrome del «nazionalismo d'elite»: i gruppi dirigenti politici in Germania e non soltanto a Bonn hanno indicato come punto di riferimento della riorganizzazione forzata, dell'annessione della Ddr la «felicità» dell'unità nazionale. Con ciò non intendono esprimere il clima emotivo della popolazione ma si sforzano di funzionalizzare il motivo nazionale per creare uno stato d'animo d'accettazione senza il quale non possono gestire i problemi attuali. Non meraviglia che il «dovere al sacrificio in nome della solidarietà nazionale» sia una regola che può essere rafforzata o indebolita dagli interessi economici. Nell'estate 1990 il 78% della popolazione della Ddr si pronunciava favorevolmente per questa norma mentre il 73% dei cittadini occidentali vi si opponeva. Evidentemente la solidarietà e il senso di appartenenza nazionale acclamati dalle elite politiche si scontrano con i limiti della struttura sociale. La popolazione della Rft è quasi quattro volte quella della Ddr; è molto più ricca e lo rimarrà ancora a lungo; è maggiormente influenzata dalle due confessioni cristiane rispetto alla maggioranza «atea» (e per il resto protestante) della Ddr; inoltre i dialetti regionali della lingua tedesca consentono di stabilire immediatamente se qualcuno viene della ex Ddr o meno.

Questi contrasti si faranno sentire più chiaramente in conseguenza dell'unità e aggiungeranno nuovi conflitti di distribuzione tra i due mezzi territori. Da entrambi le parti ci saranno chiaramente perdenti e vincitori dell'unificazione. Se dovesse rivelarsi efficace il mezzo di integrazione del sentimento nazionale e del dovere nazionale che i protagonisti dell'unificazione hanno propagandato al popolo si potrebbe facilmente verificare una logica di escalation che avrebbe bisogno di dosi sempre maggiori. Senza una tale escalation l'insistenza sul «sentimento nazionale» non funziona come soluzione dei conflitti che deriveranno dall'integrazione. Questo continuo riferirsi «alla totalità dei tedeschi» finirà necessariamente per creare almeno tanti problemi quanti potrebbe risolverne nel migliore dei casi. Se non altro perché non tutte le persone di certa identità tedesca vivono all'interno dei confini della Germania unita. A questo proposito i polacchi nonostante tutte le possibili dichiarazioni d'intesa non potrebbero fare a meno di avvertire un pericolo costante mentre la destra nazionale della Repubblica federale ne ricaverà un incoraggiamento continuo per far valere i propri diritti sull'Est tedesco. Motivi conflittuali risultano anche dalla situazione opposta: non tutti coloro che vivono in Germania hanno un'identità tedesca ma provengono dai paesi del mediterraneo (in alcune metropoli rappresentano il 12% della popolazione) oltre ad un numero crescente di stranieri illegali e di rifugiati. Se la politica interna tedesca continuerà a battere il tasto dell'unità nazionale inevitabilmente le condizioni materiali, i diritti politici, il riconoscimento culturale e la vita quotidiana di queste minoranze peggioreranno.

In terzo luogo la concentrazione dei molti problemi conseguenti all'unità nazionale porterà molto probabilmente a sottovalutare i problemi «non tedeschi» e le questioni non puramente nazionali di competenza della politica dei governi tedeschi. Sarà inevitabile sacrificare a questa nuova priorità delle prospettive interne intertedesche altri compiti importanti quali l'aiuto al Terzo mondo, i problemi ecologici globali, il sostegno a tutti gli altri paesi dell'Est, in altre parole tutti quei problemi non direttamente produttivi. Ciò si farebbe ancora più evidente se in questa occasione, per le incertezze del nascente mercato comune europeo, non fosse possibile realizzare in pieno un nuovo «miracolo economico» (questa volta pantedesco) e se in conseguenza di ciò venissero a mancare le risorse necessarie all'integrazione economica del nuovo Stato unitario, ancor più necessarie data la mancanza di una solida base nazionalculturale e democratico-rivoluzionaria.

Fin dall'inizio la fonte della robusta coesione della Rft è stato un doppio sentimento di superiorità: sia per quanto riguarda il suo sistema politico di democrazia liberale rispetto all'ordine «totalitario del passato nazista» come a quello presente del socialismo reale dell'Est; sia per quanto riguarda il suo sistema economico di mercato. La situazione produttiva e la competitività della Repubblica federale rispetto alla maggior parte degli altri paesi industriali sono alla base di una grande stima di sé dei tedeschi occidentali. Queste due distinzioni caratteristiche perderanno di valore nel momento in cui verrà meno il contrasto con «il blocco avversario» e le turbolenze economiche a livello mondiale, le incertezze dell'integrazione europea, le sfide economiche dell'Europa dell'Est porteranno a considerare precaria la posizione dominante della Germania e il benessere dei suoi cittadini. A quel punto rimane la possibilità, anche a livello di coscienza di massa, di appellarsi al modus «nazionale» dell'integrazione sociale e politica che inasprirebbe considerevolmente le conseguenze negative che abbiamo sopra considerato del «nazionalismo elitario».

La nuova Costituzione

La rinuncia a realizzare l'unità dei due Stati tedeschi attraverso un processo formale di legislazione costituzionale crea condizioni di partenza favorevoli al pericolo di una ricaduta nel modello nazionalistico di integrazione più che se si fosse proceduto ad un rinnovamento democratico della Costituzione.

La legge fondamentale della Repubblica federale tedesca del 1949 è di natura provvisoria. Essa stessa prevede nel suo articolo conclusivo n. 146 le condizioni che la renderanno superata: il giorno in cui l'intero popolo tedesco voterà liberamente una nuova Costituzione.

Al tempo stesso però contiene una disposizione nell'articolo 23 secondo la quale singole parti della Germania possono entrare a far parte del territorio tramite una dichiarazione unilaterale d'adesione. Come si sa è stato questo il modo con il quale la Ddr economicamente disastrata è entrata a far parte della Repubblica federale. Questo significa che giuridicamente e praticamente né il popolo della Ddr né quello della Rft hanno avuto la possibilità di esprimere il loro consenso nei confronti della nuova situazione e di riconoscere i doveri e gli impegni che un futuro comune comporta per tutti i partecipanti.

In altre parole: ogni cittadino, ogni gruppo d'interessi, ogni corporazione, ogni partito politico davanti ad un conflitto futuro potrà sostenere che le condizioni dell'unità tedesca dell'autunno 1990 sono state una soluzione d'emergenza risolutiva dettata da circostanze incontrollabili senza che ne risultino impegni a lungo termine.

Il compito di una costituzione è proprio quello di prevenire questo tipo di opportunismo: una costituzione agisce nel futurum exactum e assume carattere vincolante anche in anticipo. Se nei prossimi anni non si dovesse riuscire a recuperare un processo di consolidamento democratico la provvista di forza coesiva non sarebbe sufficiente a garantire il godimento collettivo dell'unità nazionale. Allo stesso tempo ciò produrrà un bisogno crescente di questo tipo di forza. Tutto lascia supporre che il trionfo presuntuoso dei conservatori e liberali per essere stati legittimati dalla storia una volta per sempre, durerà poco. I sentimenti trionfalistici danneggiano soltanto la capacità di imparare. I problemi si moltiplicheranno sotto il profilo qualitativo e quantitativo mentre i mezzi sperimentati della crescita economica e della soddisfazione per lo stato di benessere si riveleranno insufficienti. In tutti i settori dell'esistenza si stanno manifestando processi incontrollabili per quanto riguarda le cause ed insopportabili per quanto riguarda gli effetti. Un esempio apparentemente innocuo è la quintuplicazione della vendita delle automobili prevista per l'Europa dell'Est entro i prossimi dieci anni: un incubo ecologico inferiore soltanto a quello legato alla miscela esplosiva dei particolarismi etnici in un territorio ampio e privo di barriere contro i movimenti migratori.

Non si capisce come possa essere possibile risolvere queste problematiche senza le energie e gli obblighi che derivano esclusivamente da un «contratto sociale» costituzionale rinnovato.



Fiorino. Il campione del trasporto leggero vi toglie anche  il peso del pagamento.

Ogni veicolo commerciale percorre ogni anno migliaia e migliaia di km. Fiorino trasforma questi chilometri in guadagno. Un bel vantaggio. Ma da oggi, fino al 15 dicembre, Fiat vi offre Fiorino a condizioni ancora più vantaggiose.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI.

Prendete subito il Fiorino che avete scelto, e incominciate a farlo lavorare e rendere. In contanti verserete solo IVA e messa in strada. Il resto? In 11 rate mensili a interessi zero.

40% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 48 MESI.

Preferite una rateazione fino a 48 mesi? Perfetto: in questo caso usufruite di una riduzione del 40% sull'ammontare degli interessi.

Esempio: se scegliete un Fiorino DS 1300 furgone, verserete in contanti solo IVA e messa in strada, pagando il resto in 47 rate mensili da L. 319.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.404.000.

Fiorino: il risparmio è a bordo. Buon lavoro.

FIAT AVA

FIAT

Visita al set parigino di «La doppia vita di Veronica» primo film occidentale di Krzysztof Kieslowski

Il regista del «Decalogo» racconta le storie parallele di due coriste coetanee «La vita è come una lotteria»

Le ragazze del coro

Per la prima volta al lavoro fuori dalla Polonia, in un albergo parigino in pieno stile Liberty Krzysztof Kieslowski sta girando le ultime scene del suo nuovo film, *La doppia vita di Veronica*. I destini distanti e paralleli di due coriste, una polacca e una francese, interpretate da Irène Jacob: «Volevo raccontare una storia d'amore semplice ma anche il senso di mistero e di casualità che governa la vita».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANIA CHINZARI





In alto, Krzysztof Kieslowski; a sinistra il regista con Irène Jacob sul set del suo nuovo film «La doppia vita di Veronica»

PARIGI. Non è la prima volta che Krzysztof Kieslowski si trova a girare un film completamente diverso da quello che aveva inizialmente pensato. *L'ospedale*, ad esempio, il resoconto delle trentadue ore di lavoro notturno dei medici di un pronto soccorso, era nato da un progetto sulla fratellanza ad episodi. Dopo il *Decalogo*, i dieci splendidi film ispirati ai dieci Comandamenti presentati l'anno scorso a Venezia (che hanno consacrato il regista polacco tra i pochi grandi autori di questi anni), Kieslowski aveva un'idea: «Volevo raccontare la storia più pessimista del mondo, la vicenda di un uomo che muore nei primi minuti del film e scopre che tra la vita di lassù e quella di qui non c'è nessuna differenza, anzi forse l'altra è anche peggio, perché si sta soli e al freddo. Ma non sono riuscito a trovare dei motivi plausibili per farlo tornare quaggiù. E allora, senza una soluzione, senza un finale, ho deciso che non dovevo farlo».

Così, apparentemente senza alcun legame, da questa storia buia e nera è nato il soggetto di *La doppia vita di Veronica*, titolo ancora provvisorio (inizialmente era *La corista*) del suo nuovo film. Co-prodotto dalla Sidéral Productions francese e dalla polacca Film Studio Tor di Zanussi (budget di 6 miliardi, con un contributo della Miramax che curerà la distribuzione in Italia), scritto a quattro mani col fedele Krzysztof Piesewicz, avvocato difensore di Solidarnosc e coautore del *Decalogo*, il film è anche il «debutto» di Kieslowski in Occidente. Oltre che a Cracovia e in Polonia, il film è stato infatti girato nella provincia francese e a Parigi.

E qui, nelle sale di un albergo parigino in pieno stile Liberty, caldo di legni, tappeti e decorazioni floreali, Kieslowski sta filmando le ultime scene della sua «nuova» storia: le vite parallele e distanti di due giovani coriste, entrambe interpretate dall'attrice Irène Jacob, che vivono una in Polonia e l'altra in Francia. Non si conoscono, non sanno nulla l'una dell'altra, s'incroceranno solo una volta, per caso, e non si scambieranno neanche una parola. Eppure, per quei misteriosi fili che governano i destini di ognuno di noi, per quel Caso di cui troppo spesso non avvertiamo i segnali, o per quell'insondabile bisogno di richiamarci ai modelli invisibili, all'autorità, all'esperienza di quanti hanno vissuto prima di noi, tra le due ragazze esiste un profondo e speculare rapporto: entrambe cantano, entrambe sono orfane di madre e soffrono di un disturbo cardiaco, entrambe vivono le inquietudini di chi sta per affrontare la vita, l'amore, il dolore. Ma l'esito della storia di Weronika, la corista polacca, sapra in qualche modo essere d'insegnamento a Véronique. Weronika sarà anzi per Véronique una guida e una presenza impalpabile, «come quando – dice Kieslowski – pensiamo di aver sentito delle voci e ci è sembrato un sogno, o quando una tenda si muove senza un filo d'aria, come se ci fosse qualcuno dietro, non si sa chi...».

La trama è semplice, come sempre nei suoi soggetti. Il fascino, l'intensità, il valore, la lucidità razionale e metafisica dell'opera saranno ancora una volta affidate alle immagini, ai primissimi piani con cui Kieslowski affronta gli oggetti e scruta i volti degli attori, alla musica di Preisner, già compositore del *Decalogo*, al montaggio attentissimo. Nella hall dell'albergo parigino, mentre si gira la scena dell'incontro di Véronique con Alexandre, il marionettista suo innamorato (che doveva essere interpretato da Nanni Moretti), Kieslowski è avvolgente e protettivo. Con la giovane Irène Jacob, 24 anni, protagonista assoluta e praticamente esordiente (a parte la brevissima particina in *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle, dove lo stesso Kieslowski l'aveva notata), il regista parla molto e tranquillamente, fino a quando, al momento del ciak, non la inghiotte, vicinissimo a lei, nell'obiettivo della cinepresa.

La storia di una giovane cantante malata di cuore era accennata anche nel «Decalogo 9», è da lì che si è ispirato per «La doppia vita di Weronika»?

Volevo fare un film molto diverso dal *Decalogo* ed è nato questo, una storia d'amore semplice e banale, che rimanda certo anche al personaggio di quell'episodio. Soprattutto volevo raccontare una situazione che esprimesse contemporaneamente lo stare nella vita di "qua" e di quella "lassù", forse la storia di due vite, di una reincarnazione parallela. Così sono venute le due ragazze, il canto, il rapporto invisibile che le lega senza che se ne accorgano. Noi siamo sempre alla ricerca di segni che non si basino sulla conversazione quotidiana, reale, spicciola, ma sulle sensazioni, sugli avvertimenti, sulla sensibilità di qualcuno che è vicino a te anche quando non lo è fisicamente. A volte riceviamo notizie che non capiamo e di cui non sappiamo l'origine ma che sono ugualmente importanti per noi. Se per esempio avessimo cominciato la storia quando le protagoniste avevano tre anni, avremmo visto che una, toccando un fornello acceso, si sarebbe scottata e l'altra, in un'altra città, si sarebbe avvicinata alla fiamma ma avrebbe ritirato la mano appena in tempo. È in questa sfera che ho cercato i legami tra le due ragazze, e per renderli più misteriosi le coriste dovevano essere di due paesi, lingue e tradizioni diversi.

L'influenza sugli altri, la banalità e nello tragica del caso, l'altro della vita: sono questi i significati del suo film?

Non so quali è il senso profondo del film. Non l'ho ancora finito e non mi è ancora chiaro. Lo era nella sceneggiatura, ma poi il significato cambia: ci sono certi attori e non altri, c'è la musica, si fanno certe precise riprese. Io parlo dei rapporti tra le persone, delle influenze che esercitiamo sugli altri, del fatto che non esiste niente gratis, che nella vita tutto si paga. È come una lotteria, se uno vince, qualcun altro ha sicuramente perso. Le due ragazze sono cantanti: volevo che avessero a che fare con l'arte e il canto richiede un enorme sforzo, molto maggiore rispetto al suonare uno strumento. Può darsi che il canto, la voce, abbiano anche a che fare con l'anima, con l'oltre, ma questo io non lo dico, non sento il bisogno di chiamare queste cose con un nome e non lo faccio, si rischia di diventare triviali.

Si dice di lei che è un regista freddo, capace di analizzare con estremo distacco l'incandescenza delle passioni e della vita. Il suo lavoro con gli attori, però, è molto «caldo», molto umano.

Chiedo agli attori che mi diano qualcosa di loro, di essere coraggiosi e di darmi quello che hanno, perché se gli attori hanno qualcosa da offrire alla gente, questo è la loro esperienza, la loro felicità, le sofferenze, la vita nel modo in cui la intendono e l'hanno vissuta. Non è facile: spesso si nascondono dietro delle maschere, dietro il mestiere. Io cerco di punzecchiarli come un ago e a volte riesco a superare le loro difese. Con Irène è successo: è chiara, solare, fragile, ma ha molta personalità. È questo film credo sia più «caldo» e più emozionale. Non voglio dire che ho rinunciato alla precisione del mio lavoro di regista, ma spero, è un augurio, di aver fatto un film più ardente.

Questo è il suo primo film girato in Occidente, con soldi ed attori non polacchi. Quali differenze ha trovato lavorando qui? E pensa di poter continuare a girare alternativamente qui e nel suo paese?

In Polonia sono stato abituato a fare film in cui nessuno interviene nelle mie scelte artistiche. Magari lo censurano, ma durante la lavorazione sono assolutamente libero. Con De La Fuente, il produttore di questo film, sono stato fortunato perché abbiamo rapporti amichevoli ma non ho mai subito delle pressioni, e mi hanno detto che non sempre questo accade. Mi auguro di poter continuare a lavorare in Polonia e in Occidente, ma sono pessimista. Se questo film non riesce, forse non ne farò altri e sento una responsabilità anche maggiore perché il budget è più alto. D'altra parte io ho sempre paura prima dell'uscita di un film, non sono mai sicuro di quello che faccio, mai. L'unica cosa è che so di dire quello in cui credo, di non ingannare chi vede i miei film. Se facessi un film sull'amore senza crederci, questa bugia sarebbe evidente sullo schermo. Ecco, io so di essere almeno sincero.

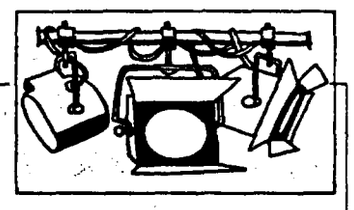
Come mai aveva pensato proprio a Nanni Moretti per il ruolo che è ora di Philippe Volter?

Ho visto i suoi film, mi sono piaciuti. Mi è piaciuto lui. Non come attore, perché non lo è, ma come uomo. È anche se non è andato in porto questo progetto, c'è un accordo tra di noi: quando lui potrà, interpreterà un mio film e quando vorrà io accetterò di essere diretto da lui.

«La doppia vita di Weronika» sarà pronto in primavera e andrà al Festival di Cannes. Cosa farà dopo?

Mi dedicherò al motto più famoso ed importante di questi ultimi due secoli: libertà, uguaglianza, fraternità. Saranno tre film, forse da vedere in sequenza ma assolutamente distinti, da girare uno in Polonia, l'altro in Francia e il terzo in un altro paese europeo. Ho già scritto i trattamenti, sempre con Piesewicz, ma per la prima volta cercheremo qualcuno che scriva le sceneggiature perché le dobbiamo presentare entro ottobre del '91 e il tempo che ci resta è davvero pochissimo.

SPOT



È MORTO IL VIOLONCELLISTA AMPHITHEATROFF. Sabato scorso a Levanto è morto a 83 anni Massimo Amphitheatroff, notissimo violoncellista. Nato a Parigi da genitori russi (il padre era un noto giornalista e scrittore, la madre attrice) iniziò da giovanissimo gli studi di musica classica, specializzandosi in violoncello. I suoi genitori erano fuggiti da Leningrado durante la Rivoluzione russa, rifugiandosi in Italia. I suoi due fratelli erano anch'essi musicisti. A soli 17 anni Arturo Toscanini lo nominò primo violoncello solista alla Scala di Milano; successivamente aveva ricoperto lo stesso ruolo nelle orchestre Rai di Torino e Roma. Attualmente era titolare della cattedra di perfezionamento in violoncello dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, maestro dell'Accademia musicale di Firenze, della Filarmonica di Bologna e di San Pietro a Majella a Napoli.

SCOMPARSO BORIS KOCHNO. Il coreografo e librettista franco-sovietico Boris Kochno è morto sabato scorso a Parigi. Aveva 86 anni. Nato a Mosca, Kochno aveva conosciuto Diaghilev nel 1922 divenendone consigliere artistico e poi direttore dei «Ballets russes». Nel 1929, dopo la morte di Diaghilev, fu nominato titolare della compagnia, trasferendola nel 1933 a Montecarlo, dove fondò insieme a George Balanchine la compagnia «Les Ballets». Dopo la seconda guerra mondiale dette vita a «Les ballets des Champs Elysée». Tra le coreografie più famose si ricordano *Les facheux*, *Zephire et Flore*, *Les matelots*. Tra i libretti, *Les forains*, del 1945, coreografato da Roland Petit.

«TV DONNA». Il mondo degli abissi sarà il tema principale della puntata di oggi di *Tv donna*, in onda alle 13.30 su Telemontecarlo. La trasmissione condotta da Carla Urban mostrerà le bellezze del parco marino di Nizza, Marineland, uno dei luoghi naturali meglio conservati. Per lo spazio dedicato alla musica, il cantautore Vincenzo Spampinato presenterà alcuni brani del suo album *Antico suono degli dei*, dedicato all'universo femminile.

JAZZ. I «QUATRE» A BARI. Venerdì prossimo allo Strange fruit jazz club di Bari si esibirà in concerto il gruppo dei Quatre, che riunisce alcuni fra i migliori solisti italiani. La formazione: Enrico Rava alla tromba, Franco D'Andrea al piano, Roberto Gatto alla batteria, Miroslav Vitous al contrabbasso. Vitous, cecoslovacco naturalizzato statunitense, ha fatto parte del Weather Report, ha suonato con Miles Davis e Chick Corea. I Quatre hanno inciso un disco che porta il loro nome, premiato dalla critica italiana come il migliore lp di jazz nel 1989.

ALPE ADRIA CINEMA. È attualmente in corso a Trieste, e durerà fino a domani, la rassegna Alpe Adria cinema, dedicata alle produzioni cinematografiche e televisive di Austria, Baviera, Canton Ticino, Croazia, Lombardia, Slovenia, Triveneto e Ungheria. Sono in programma una serie di 16 film, una rassegna monografica sul cinema del Canton Ticino, «Paprika», sei film appartenenti al genere della cosiddetta «commedia all'ungherese», e il convegno internazionale «Lo schermo di Babele-Cinema, Lingua e Dialetto».

IN PERICOLO IL PROGRAMMA MEDIA? Il programma *Media*, piano quinquennale di investimenti per il cinema e la tv della Cee, già approvato all'unanimità dal Parlamento di Strasburgo, rischia di non essere approvato in tempo o quantomeno di subire un taglio di 50 milioni di Ecu. Al Consiglio affari generali i francesi hanno sollevato delle obiezioni sull'entità del finanziamento che vorrebbero in parte dirottare sul progetto collaterale *Eureka*. La questione è quindi passata al Consiglio Mercato interno che riesaminerà l'intera questione giovedì prossimo.

«SERATA TG1». «Obiettivo sequestri» è il tema della puntata di *Serata Tg1*, in onda oggi alle 20.30 su Raiuno, che si aprirà sul sequestro di Patrizia Tacchella. L'obiettivo si sposterà poi sulle persone che sono ancora in mano ai rapitori. I familiari delle vittime del rapimenti lanceranno il loro appello allo Stato, alle forze di polizia, ai rapitori. Ospiti in studio a Roma saranno Dante Belardinelli e Carlo Celadon. A Platì, in Calabria, Pino Scaccia farà parlare avvocati, carabinieri, poliziotti e magistrati.

Carlo Verdone presenta il nuovo film «Stasera a casa di Alice» con la Muti e Castellitto. E intanto pensa ai suoi progetti americani

«Vado in Usa, io e mia sorella»

È un «affezionato» del film di Natale, ma questo, giura, è l'ultimo anno. Carlo Verdone torna sugli schermi fra pochi giorni con *Stasera a casa di Alice* di cui ha presentato un assaggio di dieci minuti in una conferenza stampa. Con lui, nel film, Sergio Castellitto e Ornella Muti. Storia di due cognati, mariti devoti alla chiesa e alla famiglia. Finché non arriva Alice. E se Alice è una come la Muti...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Al momento di fare sul serio, gli si inceppa la cerniera lampo dei pantaloni. Anche dai «10 minuti 10» che abbiamo potuto vedere di *Stasera a casa di Alice*, Carlo Verdone, quando si tratta di donne, resta un adorabile imbranato. Almeno al cinema.

Solo 10 minuti perché il film, che uscirà a Natale, non è ancora pronto. Carlo Verdone ha convocato la stampa per mostrarne una sequenza, che lo vede impegnato in un duetto buffamente sexy con Ornella Muti. Per la coppia Verdone-Muti si tratta di un ritorno dopo il successo di *Io e mia sorella*, ma stavolta le cose si complicano perché i due, appunto, non sono più fratelli... Ma lasciamo che sia Verdone stesso a raccontare come stanno le cose. «Io e Sergio Castellitto, nel film, siamo due cognati molto molto borghesi che hanno sposato due sorelle e gestiscono l'agenzia di viaggi Urbi et Orbi, specializzata in gite sacre in posti ameni come Medjugorie, Loreto, Lourdes, Fatima... Due mariti modello di rigida moralità. Finché nella loro vita non irrompe Alice, ovvero la Muti. All'inizio è vestita da suora, ma solo per fare una foto pubblicitaria dell'agenzia. In realtà è una ragazza un po' strana che vive ai margini dello spettacolo, che per sbarcare il lunario accetta anche di doppiare film pornografici. Fatto sta che Castellitto impazzisce per lei. Scandalo in famiglia. Io, da bravo cognatino, tento di mettere pace, vado da Alice per convincerla a lasciar perdere e ci casco anch'io. Da qui, rivalità fra me e Castellitto, equivoci a non finire. Il finale non ve lo racconto».

Verdone giura che *Stasera a casa di Alice* sarà un film «molto divertente» e pieno di tanti «piccoli elementi di vita quotidiana, di notazioni sulla psicologia della borghesia. I due cognati sono due simpatici ipocriti: simpatici, perché altrimenti non sarebbe una commedia, ipocriti... perché ipocriti, perché la loro vita è fatta di scuse, bugie, finzioni. Per questo Alice li adora ma al tempo stesso li disprezza, li tranneggia. Alice è una ragazza intraprendente, seduttrice, ma anche profondamente sola. È molto delusa dagli uomini. Non ha tutti i torti».

Con la Muti, dicevamo, è un ritorno: «Più brava, più sciolta, più matura». Con Castellitto, invece, è un primo incontro: «Ha una grande dote: la misura. Dà sempre credibilità alla storia anche quando io calco più fortemente sul pedale del comico. E poi è simpatico, e non competitivo. L'ho scelto per la sua faccia: è sincera, cristallina, trasparente». L'altra novità del film è la colonna sonora di Vasco Rossi: «L'ho incontrato per la prima volta subito dopo il concerto di Roma: era andato a letto alle 6 di mattina e l'appuntamento era alle 13, lui si era appena svegliato. Avevo una gran paura che mi mandasse al diavolo. Invece è nata una bella amicizia e ha scritto i 25 minuti di musica necessari per il film a tempo di record».

Per il Natale del '91 Verdone non avrà film nuovi: «Voglio una pausa di riflessione. Sono sei anni che esco ininterrottamente a Natale, non ne posso più». Nel frattempo potrà forse dedicarsi a un altro progetto che lo coinvolge indirettamente, il remake americano di *Io e mia sorella*: «Nel cast dovrebbero esserci Melanie Griffith e Jim Belushi, ma gli sceneggiatori americani mi hanno proposto cambiamenti che non posso accettare. Così abbiamo cambiato gli sceneggiatori. Ora vedremo». Nel frattempo a Hollywood c'è la Muti, per girare accanto a Sylvester Stallone *Oscar*, diretto da John Landis. «L'ho sentita al telefono e mi è sembrata poco allegra. Certo, tutte le coccole sul set che le facciamo noi, in America se le scorda...»



Verdone con Vasco Rossi, autore delle musiche di «Stasera a casa di Alice»

Un sondaggio della Fice

Giovani e voracissimi così sono i nuovi spettatori del cinema di qualità

ROMA. Lo spettatore d'essai non è più un marziano. Fa sempre meno parte di un'elite di cinefili intransigenti e appare sempre più orientato a un'offerta diversificata e di qualità. A tre anni dal primo identikit dello spettatore d'essai, la Fice (federazione di categoria) ha presentato, nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'Agis a Roma, una seconda ricerca condotta tra ottobre e novembre scorsi dalla Makno su un campione di 400 persone in 20 città. I risultati sono particolarmente interessanti se si pensa che il pubblico dei 200 cinema d'essai italiani spesso è anticipatore di tendenze e comportamenti.

Giovane (il 40.2% degli intervistati ha un'età compresa tra 25 e 34 anni) e di cultura medio-superiore, lo spettatore «di qualità» va al cinema per aggiornarsi, ma soprattutto per divertirsi, per il piacere di farsi raccontare una storia o di vedere delle immagini. In genere si prepara prima: legge le recensioni sui quotidiani (il 54.3%), segue le rubriche specializzate e i *trailer* in tv (44.9%) e dà retta ai consigli di amici e conoscenti (31.8%).

Questi espertissimi e voracissimi – passano con disinvoltura dal cinema di qualità ai circuiti normali e hanno anche il videoregistratore a casa – danno un giudizio sostanzialmente positivo sulla produzione italiana benché venato di ambivalenza. Interesse e curiosità ma anche insoddisfazione e delusione (particolarmente severi i giudizi su sceneggiatori e produttori). Che il cinema italiano sia in crisi, invece, lo ammettono quasi tutti (il 61.5% degli interpellati).

□ *Cr. P.*



Una scena dello spettacolo «I fratelli Tanner» messa in scena dalla compagnia Théâtre de Sartrouville

Dal Festival d'Automne di Parigi l'adattamento teatrale del romanzo «I fratelli Tanner»

Walser, un'autobiografia scritta sulla neve

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Un barbaglio del parigino Festival d'automne è apparso per poche sere alla Sala Umberto: l'adattamento teatrale (a firma di Jean Launay e Joël Jouanneau, con la regia di quest'ultimo) del primo romanzo dello scrittore svizzero-tedesco Robert Walser (1878-1956): *Les enfants Tanner*, nella versione francese (in quella italiana *I fratelli Tanner*, editori Adelphi e, nel formato tascabile, Bompiani); uno spettacolo molto parlato, di lodevole concisione (un'ora e trentacinque minuti filati), che ben sintetizza la materia dell'opera narrativa, illuminandone con particolare incisività la figura centrale, ovvero l'autobiografico protagonista, Simon, il più giovane della famiglia, viaggiatore e sognatore, incostante nelle sue scelte (cambierà tanti mestieri, libraio, infermiere, impiegato di banca...), di tutto curioso e di nulla bisognoso, disponibile e insieme disarmato di fronte alla vita.

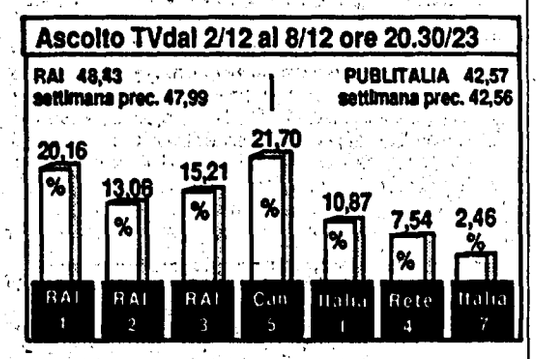
Scene dipinte (sipari, fondali, quinte), con chiari riferimenti all'arte paesaggistica europea fra Ottocento e Novecento, inquadrano tra profili di alte montagne innevate e circondate di nuvole un itinerario che è pur sempre, soprattutto, interiore; qualche raro oggetto si aggiunge, ad accennare luoghi chiusi, ma un gioco raffinato di luci e di ombre conferisce un'impronta fantomatica, come di proiezioni della mente, ad ambienti e figure umane (per l'aspetto visivo, si deve annotare l'apporto di Jacques Gabel, Frank Thévenon, Jeannine Gonzalez). La collocazione in una sala di teatro «normale», anziché in uno spazio più specifico, come a Parigi, limita forse il coinvolgimento del pubblico nella vicenda che, peraltro, si affida in prima e ultima istanza al dispiegarsi del tessuto verbale, sino a sfiorare i confini, e i rischi, della lettura ad alta voce.

A sostenere l'impresa, su un tale piano, provvede comunque la piccola, agguerrita compagnia del Théâtre de Sartrouville, che ha i suoi punti di forza nel giovanissimo Philippe Demarle, un perfetto Simon, e in David Warrilow, impegnato in più ruoli e più volte occhieggiante, come uno strano folletto, da pertugi schiusi a sorpresa, nell'apparato scenografico. Lo conoscevamo Warrilow, quale congenialissimo interprete (bilingue, fra l'altro) di Beckett (e non solo); piace avere ora conferma di un talento straordinario, capace di rifulgere anche in posizioni di scorcio, come qui accade. Da ricordare, a ogni modo, anche i nomi dei restanti attori: Yvette Théraulaz, Mariel Guittier, Virginie Michaud, Christian Ruché, Michel Raskine.

Somiglia, il personaggio di Simon, al suo autore (che variamente, del resto, si sarebbe riflesso in tutte le sue creature, sospese tra ricerca di libertà assoluta e umile arrendevolezza alla sorte). Gli somiglia tanto da presagire gli sviluppi estremi della sua esistenza vagabonda. Simon, infatti, nelle pagine conclusive del lungo racconto, trova riparo in un ospizio caritatevole. Robert Walser, dopo maldestri tentativi di suicidio, si lasciò ricoverare per lunghi anni, dal 1929 alla morte, in una casa di salute (anzi, in più di una). Ne uscì per spegnersi tra la neve, nei giorni di Natale del 1956. E la neve, col suo lieve peso reale e simbolico, ricorre nel racconto struggente che Philippe Demarle fa di sé, ovvero di Simon Tanner, ovvero di Robert Walser.

AUDITEL

Soltanto il campionato batte «Paperissima» E Raiuno resta ferma



Zucchero, primo «ospite» rock del Cremlino, il cui concerto è stato trasmesso in diretta domenica da Raidue alle 16,30, è stato seguito da 4,6 milioni di «fedelissimi», cioè oltre un quarto dell'ascolto totale, col 28,75 per cento di share. Per quel che riguarda l'Auditel settimanale da registrare lievi variazioni. Raiuno ha raggiunto il 20,16 per cento dell'ascolto (dopo l'alternanza nelle ultime tre settimane: da 19,70 a 20,23 a 18,37) e nella *top ten* settimanale dei programmi più seguiti, primeggia con lo sport di *90° minuto*, che domenica ha inchiodato 8 milioni 873mila «calciofili». Perde colpi invece *Fantastico*, il varietà condotto da Pippo Baudo, Marisa Laurito e Jovanotti che sabato, in versione «maggiorata» per accogliere *Telethon* – 30 ore di maratona televisiva per raccogliere fondi in favore della lotta contro la distrofia muscolare – è stato seguito da 8,434 milioni di telespettatori, figurando solo al terzo posto.

Fantastico è stato superato infatti anche da *Paperissima*, il programma di Italia 1 che seleziona le «papere» storiche e amatoriali, condotto da Ezio Greggio e Lorella Cuccarini, che si è aggiudicato il secondo posto nella classifica settimanale con 8 milioni e 709 mila telespettatori. Canale 5 che in questa settimana ha registrato il 21,70 per cento dell'ascolto (20,95 in quella passata) ha puntato su una pellicola di forte richiamo di pubblico: *Top gun* in onda lunedì – oltre 8 milioni – che si è aggiudicato il quarto posto della classifica, seguito rispettivamente al quinto, sesto e settimo, da *C'era una volta il festival*, lo spettacolo condotto da Mike Bongiorno – in onda mercoledì, con 7 milioni 772 mila spettatori – *Striscia la notizia*, il telegiornale satirico condotto da Ezio Greggio e Raffaele Pisu – lunedì ha avuto oltre 7 milioni di pubblico – e *Tele Mike* il gioco a quiz del giovedì, è stato visto da quasi 7 milioni di telespettatori.

Tornando in casa Rai, la seconda rete è stata seguita dal 13,06 per cento del pubblico (contro il 15,88 della scorsa settimana). E a portare telespettatori a Raidue è stata ancora la celebre soap-opera *Beautiful*, che ha fatto doppietta: giovedì scorso è stata seguita da quasi 7 milioni di affezionati, raggiungendo il sesto posto della *top-ten*, mentre lunedì con oltre 6 milioni e mezzo ha strappato il decimo posto dei programmi «bellissimi». Anche Raitre in salita, con il 15,21 per cento (nella settimana precedente aveva registrato il 13,74) ha ottenuto un nono posto della classifica settimanale con 6 milioni e 756 mila «allezionati» di *Speciale chi l'ha visto?* passato sugli schermi della terza rete venerdì scorso. Ancora, da segnalare *Samarcanda*, il settimanale giornalistico condotto da Michele Santoro, che è stato seguito giovedì scorso da oltre 4 milioni di telespettatori. □ *Ga.G.*

La fortunata trasmissione di Gianni Bisiach dal 17 dicembre approda la mattina anche su Raidue Un esperimento di tre mesi che nasce tra le perplessità Ma per Giampaolo Sodano è soprattutto conveniente



Due vecchie immagini di «Radio anch'io»: qui accanto, Andreotti, Rascel e Ceccarini insieme a Gianni Bisiach. Sotto, una foto di gruppo del 1985, quando il programma faceva 4 milioni di ascolto

Video anch'io: la radio in tivù

Radio anch'io arriva in tv: da lunedì 17, in cuffia come sempre, Gianni Bisiach e i suoi ospiti saranno «spiati» dalle telecamere di Raidue dalle 9,30 alle 10,30. Un esperimento a costo zero di doppio sfruttamento di un programma fortunato, con due milioni e mezzo di radioascoltatori ogni mattina: «Ma se non funziona – dice il direttore di Radiouno – siamo pronti a interromperlo».



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La radio in tv. Il primo a celebrarla e a darle «quadro» è stato Renzo Arbore, che ne festeggiò i cinquant'anni con un programma che è diventato un cult-tv, *Cari amici vicini e lontani*. Su Raitre tutti i giorni ci sono ora le «schegge di radio a colori», riscoperta di voci passate, ed anche Raidue si è gemellata con la radio più volte: con *Ghibli* come con *Mattina 2*, che la domenica mattina si collega con gli studi di via Asiago. Da lunedì 17 però tra radio e tv nasce un sodalizio nuovo: le telecamere di Raidue andranno in diretta a «spiare» quotidianamente – dalle 9,30 alle 10,30 – uno dei programmi più fortunati e antichi, *Radio anch'io*, la trasmissione di Gianni Bisiach che ha festeggiato in primavera la duemillesima puntata e che sta entrare nel dodicesimo anno di ...diretta.

Ma non tutti sono convinti che il futuro della radio sia in tv: Corrado Guerzoni, vice direttore generale per la radiofonia, nonché grande conoscente (fino a pochi mesi fa) di *Radio anch'io* con il suo *Radiodue 3131*, chiamato a presentare l'iniziativa insieme a Bisiach e al direttore di Raidue Giampaolo Sodano, non ha nascosto le sue perplessità: «Per tanti anni io e Bisiach siamo stati vicini di studio e nemicissimi, perciò lui sa che non sono un bugiardo: non posso nascondere che io non amo la radio che diventa tv. L'iniziativa può essere interessante, perché dimostra "interesse" per la radio in un periodo in cui la cultura radiofonica sembra ridotta a zero. Come vice direttore generale non posso essere fazioso – ha continuato – ma la tv ha tempi, modi e ritmi diversi...». Quello che invece tende a sottolineare Sodano è che non solo la nuova trasmissione televisiva nasce «a costo zero», ma che il costo di *Radio anch'io* viene così suddiviso tra i diversi budget aziendali. Miracoli amministrativi.

Ma come sarà, vista in tv, la trasmissione nata e cresciuta in uno studio radiofonico? «Non c'è niente di bello da vedere, non avremo ballerine né scenografie miliardarie. Ma spero ugualmente di convincere Guerzoni che la trasmissione funzionerà anche in tv», dice Bisiach. E Pier Guido Cavallina, il capostruttura di Raidue, spiega: «Noi porteremo le nostre telecamere nel loro studio radiofonico, riprendendo quello che avviene: vogliamo portare la radio in tv così com'è». E dunque, vedremo conduttore e ospiti «in cuffia», seduti intorno a un tavolo, mentre il pubblico da casa interviene per telefono. «Per fare la radio basta infatti un telefono: può essere anche al Polo Nord e ti colleghi subito – interviene Bisiach – La tv ha un leggero ritardo tecnico: quello della ripresa televisiva, con il cameramen, la telecamera, i collegamenti... Anche l'uso del telefono del nostro pubblico è cambiato: dieci anni fa chiamavano le casalinghe da casa, adesso spesso gli ascoltatori ci chiamano dalla macchina, col telefono portatile».

«Sappiamo tutto del computer e dei missili, ma la radio spesso crea ancora sorpresa: un oggetto, a volte piccolissimo, che parla. Noi svelaremo quel che succede a *Radio anch'io* anche durante le pause pubblicitarie o il Giornale radio», interviene Sodano. «Proprio in questi momenti – aggiunge ancora Bisiach – spesso la polemica, lontano dai microfoni, si infiamma, ed è difficile poi riprendere il dibattito in diretta. Ora queste cose si vedranno in tv». In diretta telefonica dall'America, il direttore di Radiouno, Gianni Baldari, ha comunque chiarito che non solo l'esperimento radio-tv durerà intanto tre mesi, ma «se non dovesse funzionare siamo pronti a interromperlo».

La trasmissione radio-televisiva (ma alla radio inizia mezz'ora prima) avrà meno ospiti in studio e più spazio per il pubblico, e già si conosce l'impianto delle prime trasmissioni: la prima avrà come ospite Andreotti che parlerà del suo ultimo libro, probabilmente con Antonello Trombadori e Sabino Acquaviva, al piano Bruno Martino e con Lucia Alberti per gli oroscopi; martedì invece un confronto tra Spadolini che parlerà dell'unità d'Italia e Giorgio Bocca sulla disunità.

RETE4 ore 20.30

E la linea diventa continua

Nasce stasera un nuovo programma, sull'onda del successo della formula che vuole il pubblico «partecipe e protagonista». *Linea continua* (Retequattro, ore 20.30), ideato da Lio Beghin e condotto da Rita Dalla Chiesa e Andrea Barberi, «si prefigge di attivare il pubblico ad offrire un aiuto concreto a chi ne ha bisogno». Il primo caso della trasmissione è la toccante storia di un amore clandestino. Silvano Tortora e Anna Maria Leone, entrambi sposati, si conoscono, si innamoreano e diventano amanti. Un giorno dell'85 lei scompare nel nulla. I sospetti si appuntano su Tortora, ma senza prove. Finché una testimone, tre anni dopo, fa una clamorosa rivelazione: l'uomo le avrebbe confessato di aver ucciso la sua amante e di averne bruciato il corpo. Prende il via il lento meccanismo della giustizia, con una sentenza finale di 26 anni di carcere.

TMC ore 20.30

Intervista a mamma Casella

Dieci personaggi, protagonisti del 90', per dieci serate, a ridosso del telegiornale delle 20. È questo il nuovo appuntamento che tutte le sere, alle 20.30, da lunedì al venerdì ci propone Telemontecarlo con *Prima linea*. «Gli ospiti del programma – dice Roberto Quintini, direttore della trasmissione – sono coloro che quest'anno sono stati in prima fila nella realtà italiana». Intervistata dagli stessi giornalisti che conducono il tg, Armando Sommajuolo e Tiberio Timperi, stasera è la volta della signora Angela Cascella, che racconterà del suo lungo calvario vissuto all'indomani del rapimento del figlio Cesare, avvenuto nel gennaio del 1988 e durato più di due anni.

RAIUNO

- 6.55 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **UN ANNO NELLA VITA.** Telefilm
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **POLIZIOTTI IN CITTÀ.** Telefilm
- 11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S. Marchini
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK**
- 14.30 **CRONACHE ITALIANE**
- 15.00 **A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE**
- 15.30 **L'ALBERO AZZURRO**
- 16.00 **BIG!** Programma per ragazzi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
- 18.45 **UN ANNO NELLA VITA.** Telefilm
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **SERATA TG1.** Attualità
- 21.35 **GOOD MORNING VIETNAM.** Film con Robin Williams, Forest Whitaker. Regia di Barry Levinson (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.40 Telegiornale)
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.35 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.40 **DSE.** Il principe di Sanseverо

RAIDUE

- 7.00 **I CARTONI E LE STORIE DI FATATRAC.** Programma per ragazzi
- 8.10 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 8.40 **ADDERLY.** Telefilm con W. Rekert
- 9.30 **DSE.** Corso di spagnolo
- 9.55 **SCI.** Slalom speciale maschile
- 10.50 **CAPITOL.** Telenovela
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.05 **DESTINI.** Telenovela
- 15.35 **PRIMA COMUNIONE.** Film con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay. Regia di Alessandro Blasetti
- 17.00 **TG2 FLASH.** Dal Parlamento
- 17.10 **VIDEOCOMICS.** Di Nicoletta Leggeri
- 17.45 **ALF.** Telefilm
- 18.10 **CASABLANCA** Di G. La Porta
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.50 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **MISSION.** Film con Robert De Niro, Jeremy Irons. Regia di Roland Joffé
- 22.40 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 23.15 **TG2 PEGASO**
- 24.00 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- 0.10 **UN UOMO CHIAMATO INTREPIDO.** Film con Michael York. Regia di Peter Carter

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Saluti in blue jeans
- 15.00 **DSE.** Un burattino di nome Pinocchio. (8ª puntata)
- 15.30 **PALLACANESTRO FEMMINILE**
- 16.30 **CALCETTO NAZIONALE SUPERSTAR**
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.40 **TOPOS.** Telefilm
- 18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
- 18.30 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 19.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
- 20.30 **TELEFONO GIALLO.** Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgognovo (1ª parte)
- 22.00 **TG3 SERA**
- 22.05 **TELEFONO GIALLO.** (2ª parte)
- 24.00 **TG3 NOTTE**
- 23.30 **LA GRANDE ILLUSIONE.** Film



«La grande illusione», (Raitre, 23.30)

TELE+2

- 12.30 **CAMPO BASE.** Replica
- 13.00 **EUROGOLF**
- 14.00 **TENNIS.** Coppa del Grande Slam (ottavi di finale); in diretta dall'Olympia Halle di Monaco di Baviera
- 22.30 **OBIETTIVO SCI**
- 23.15 **BORDO RING**
- 0.00 **TENNIS.** Coppa del Grande Slam (sintesi della giornata)

TMC

- 15.15 **I PIRATI DELL'ARIA.** Film
- 16.55 **TV DONNA**
- 17.00 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm con M. London
- 18.55 **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- 20.30 **PROTAGONISTI DEL '90**
- 21.00 **SISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE.** Film
- 23.00 **CRONO.** Tempo di motori
- 23.55 **VANESSA PARADIS**
- 0.25 **LA GUERRA DI JENNY.** Film (2ª e ultima parte)

CANALE 5

- 8.25 **IL CAMBIO DELLA GUARDIA.** Film
- 10.30 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.45 **TMC.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **TI AMO, PARLIAMONE.** Attualità
- 16.00 **CERCO E OFFRO.** Con M. Guarischi
- 16.15 **BUON COMPLEANNO.** Varietà (1988)
- 16.55 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.25 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **DOPPIO TAGLIO.** Film con Glenn Close, Jess Bridge, Peter Coyote. Regia di Richard Marquand
- 22.45 **SCENE DA UN MATRIMONIO.** Varietà, conduce Davide Mengacci
- 24.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 7.15 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 2.15 **L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm

ITALIA 7

- 14.00 **AZUCENA.** Telenovela
- 16.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- 17.15 **SUPER 7.** Varietà
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **LA VENDETTA DI SPARTACUS.** Film
- 22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.30 **SPEEDY.** Sport
- 24.00 **GIUDICE DI NOTTE**
- 0.30 **PANIC BUTTON - OPERAZIONE FISCO.** Film

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 15.00 **SIGNORE E PADRONE.** Telenovela con Arnaldo André
- 16.30 **IL DIAVOLO È FEMMINA.** Film. Regia di George Cukor
- 18.00 **GLI INAFFERRABILI**
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **THE BLUE LIGHTNING: SULLE TRACCE DELLA PIETRA BLU.** Film
- 23.15 **SEPOLTO VIVO.** Film

VIDEOMUSIC

- 14.00 **HOT LINE**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.00 **EUROCHART**
- 19.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 23.30 **NEW TENDENCIES**

RETE A

- 15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
- 17.30 **BIANCA VIDAL.** Sceneggiato
- 19.00 **TGA INFORMAZIONI**
- 20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.00 **BIANCA VIDAL.** Sceneggiato

CINQUESTELLE

- 12.30 **LA NOSTRA TERRA.** Documentario «Liguria»
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
- 21.45 **SPORT E SPORT**
- 22.45 **TRENI STRETTAMENTE SORVEGLIATI.** Film

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asiago Tenda; 16 Il ruginone; 16.30 Il tenore di grazia: da Rubini a Merrit; 20.30 Radiouno serata.

RADIODUE. Onda verde: 8.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53; 8.45 Blu romantic; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il macero di Setticiavio; 19.50 Le ore della sera; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10 Il filo di Arianna; 12.00 Oltre il sipario; 14 Diapason; 17.30 Dse Conoscere; 21 La parola e la maschera; 22 Musica in Italia oggi.

SCEGLI IL TUO FILM

8.25 IL CAMBIO DELLA GUARDIA
Regia di Giorgio Bianchi, con Gino Cervi, Fernandel, Milla Sannoner. Italia (1963). 86 minuti.
Gino Cervi e Fernandel, protagonisti della fortunatissima serie di Don Camillo e Peppone ci riprovano. Peccato che la storia non abbia il mordente di quelle di Guareschi. Stavolta si oppongono un signorotto fascista e l'oste del paese, antifascista dichiarato. L'arrivo degli Alleati risolve tutti i guai.
CANALE 5

15.35 PRIMA COMUNIONE
Regia di Alessandro Blasetti, con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Enrico Viarisio. Italia (1950). 74 minuti.
Una commedia costruita attorno al candido vestitino della prima comunione di una bambina. Aldo Fabrizi, nel ruolo del premuroso papà piccolo borghese, va dal sarto a ritirare l'abito della figlioletta. Una serie di imprevisti ritardano il suo ritorno a casa e sembrano rovinare la festa.
RAIDUE

20.30 MISSION
Regia di Roland Joffé, con Jeremy Irons, Robert De Niro, Cherie Lunghi. Inghilterra (1986). 121 minuti.
Robert De Niro è un mercenario e mercante di schiavi, che dopo aver ucciso il fratello, decide di entrare nella Compagnia di Gesù. Mandato come missionario in Paraguay si scontra, insieme a un altro gesuita (Jeremy Irons), con l'avidità e la violenza dei militari spagnoli che sfruttano e massacrano gli indios guarany. Splendidi De Niro e Irons, nei panni di due uomini di Chiesa intransigenti che non disdegnano l'azione. Il film ebbe un grande successo di pubblico e un Oscar per la fotografia di Chris Menges.
RAIDUE

20.40 DOPPIO TAGLIO
Regia di Richard Marquand, con Glenn Close, Jeff Bridges, Peter Coyote. usa (1985). 108 minuti.
Una donna e la sua cameriera sono trovate assassinate in modo atroce e il marito, un ricco editore, viene subito accusato dell'omicidio. Mentre il pubblico ministero si accanisce contro di lui, l'avvocatessa che lo difende, un'affascinante Glenn Close, se ne innamora. La sceneggiatura è costruita in modo efficace anche se i personaggi sono piuttosto stereotipati.
CANALE 5

21.35 GOOD MORNING, VIETNAM
Regia di Barry Levinson, con Robin Williams, Forest Whitaker, Bruno Kirby. Usa (1987). 120 minuti.
Un altro film sul Vietnam. Siamo nel 1965, un disc-jockey arriva a Saigon per organizzare le trasmissioni radiofoniche per le truppe. Irriverente verso le gerarchie militari trasmette rock'n'roll e battute graffianti. Per levarselo dai piedi i suoi superiori lo manderanno proprio in bocca ai vietcong.
RAIUNO

23.30 LA GRANDE ILLUSIONE
Regia di Jean Renoir, con Jean Gabin, Pierre Fresnay, Eric von Stroheim. Francia (1937). 95 minuti.
Il cinema come arma di pacifismo: un ciclo di dieci film sulla guerra a cura di Vieri Razzini che saranno trasmessi da Raitre. «La grande illusione» è il primo della serie. Realizzato nel '37 nella Francia del Fronti popolari fullinanziato dal partito comunista. Due ufficiali francesi (Gabin e Fresnai) vengono fatti prigionieri dei tedeschi durante la prima guerra mondiale. La copia italiana del film è stata reintegrata dei minuti mancanti grazie all'originale conservato alla Cinematheque française.
RAITRE

Giovedì al Teatro dell'Opera di Roma «Tosca» con Pavarotti e la Kabaivanska. Un galà di beneficenza con tanti vip e capi di Stato
E per il grande tenore è quasi un debutto

Il ritorno di Luciano ...e lucean le stelle

Raina Kabaivanska ce l'ha un po' con Puccini, che, sempre crudele con le donne delle sue opere, privilegia i tenori. Luciano Pavarotti, da trent'anni in carriera, difende, invece, Puccini che tratta i tenori assai meglio di Verdi. I due illustri cantanti hanno simpaticamente movimentato la conferenza stampa svoltasi ieri, a Roma, sull'anteprima di *Tosca*, che inaugura giovedì la stagione del Teatro dell'Opera.

ERASMO VALENTE

ROMA. C'è odore di vernice, fresca e penetrante nel *foyer* del primo piano (stanno spennellando le pareti del bar), e qualcuno già dice che i cantanti, in mezzo a questa vernice che prende alla gola, non parteciperanno alla conferenza stampa del Teatro dell'Opera che, con *Tosca*, inaugura giovedì alle 20 (trasmissione in diretta su Radiodue) la stagione lirica. Altro che non farsi vedere. Raina Kabaivanska arriva, smagliante, dal fondo, con Mauro Bolognini, regista. Dopo un po', si capisce che arriva anche Luciano Pavarotti, da un corridoio di sinistra. Spinge in sala, come la prua di una nave, le scialuppe dei fotografi, che affondano tra lampi disperati.

Sulla nave, al comando, c'è Ferdinando Pinto che approda al tavolo e dà il benvenuto a tutti. Annuncia la presenza, alla «prima», del presidente della Repubblica e dei capi di Stato dei paesi della Cee, presenti a Roma. Lo spettacolo va tutto in beneficenza e il Teatro dell'Opera vuole dedicare tutta la stagione alla lotta contro la droga. Abbiamo avuto un incontro con Ferdinando Pinto, daremo conto delle linee programmatiche, miranti al rilancio culturale e sociale del Teatro dell'Opera. Ha anche annunciato un progetto per la stagione lirica estiva, che dovrebbe svolgersi in un nuovo spazio, d'intesa anche con Santa Cecilia, lanciando poi i due protagonisti di *Tosca* all'avidità dei curiosi. Alcuni sono rimasti male, un po' delusi. Avevano capito che la Kabaivanska e Pavarotti debuttassero in *Tosca*, insieme, per la prima volta.

Puntigliosa, la Kabaivanska ha precisato che le «Tosche» con Pavarotti sono quattro: questa di Roma, preceduta da quelle a Londra (Covent Garden), alla Scala e a Vienna. Per l'uno e per l'altra, *Tosca* è un cavallo di battaglia. Pavarotti, però, ci tiene a dire che per lui è come un debutto. Ritorna a Roma, per cantare in un'opera tutta intera, dopo molti anni, e si augura che la «primissima» di giovedì lo trovi in forma e in voce. È entusiasta della compagnia di canto, del direttore d'orchestra, Daniel Oren, della regia di Mauro Bolognini e – dice – pur nelle scene particolari (Roma traspare piuttosto da sipari tetti) di Mario Ceroli, Enzo Cucchi e Gianfranco Fini, si trova a suo agio, si sente a Roma.

I costumi di Piero Tosi, realizzati dalla sartoria dell'Opera, vengono elogiati da Raina Kabaivanska, cui piace anche la tradizionale *Tosca* stile Liberty, ma è pronta ad aderire ad una nuova visione del personaggio. Elogia, appunto, i costumi che avvicinano Tosca alla figura di una vendicativa Medea. Ce l'ha un po' con Puccini perché – dice – privilegia in quest'opera il tenore ai danni del soprano e del baritono che si sgolano, si ammazzano e poi sono sopravanzati dalle luminose stelle cui rivolge l'estremo canto il tenore.

Il tenore si stropiccia le mani, come a dire meglio così, e dice, anzi, che Puccini tratta i tenori assai meglio di Verdi. Appare contento e lontano da ogni sospetto di divismo. Rintuzza le domande impertinenti e a chi gli rinfaccia i quattro milioni di dischi venduti con il concerto alle Terme di Caracalla, dice che fu un gran successo perché lui e Domingo avevano accettato di partecipavi soltanto per festeggiare Carreras che ritornava alla vita. Non farebbe più una cosa del genere, perché ritiene irripetibile il clima di quella magica sera. E trova che non c'è nulla di male se incide dischi in collaborazione con Lucio Dalla.

Non è venuto alla conferenza stampa Scarpia, il baritono Ingvar Wixell. Non ha voluto turbare l'idillio Tosca-Cavaradossi. Ci penserà giovedì a intromettersi tra i due innamorati. La «prima», anzi anteprima di giovedì è fissata alle ore venti. Le recite successive avranno inizio alle 20,30. Di questa *Tosca* saranno poi ricavati dischi e videocassette che, in aggiunta alla trasmissione in diretta su Radiodue, consentiranno a milioni di persone di partecipare alla attesissima rappresentazione.



Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska durante le prove della «Tosca» che inaugurerà la stagione all'Opera di Roma

Un documentario sui Romanov

Vita quotidiana del «povero» zar

Dominata dalla presenza sovietica, la 31ma edizione del Festival dei Popoli di Firenze si è conclusa qualche giorno fa con la proiezione in anteprima del documentario di Viktor Semenjuk *La casa dei Romanov*. Realizzato esclusivamente con materiali inediti dell'Archivio di Stato russo, il film mostra lo zar Nicola II e la sua famiglia negli ultimi anni dell'impero. In pubblico e nell'intimità.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. La verità della storia non è stata scritta: semmai esistono molte verità, una per ogni suo «narratore». In sintonia con la politica della trasparenza della perestrojka, Viktor Semenjuk vuole mostrare al mondo la storia così come è scritta nell'Archivio di Stato russo. Il regista sovietico, presente con ben tre film al 31° Festival dei popoli che si è concluso nei giorni scorsi a Firenze, ha presentato *La casa dei Romanov*, documentario realizzato con materiali inediti recuperati negli archivi di Stato, primo di una serie di nove filmati che tratteranno di argomenti relativi alla vicenda russa. L'imponente progetto colpisce per la sua volontà di riscrivere la storia, portando alla luce immagini mai viste prima. Semenjuk, mostrando il suo documentario su Nicola II, ultimo esponente della dinastia Romanov, insiste sulla natura a-politica del suo lavoro: «l'intervento dell'autore è ridotto al minimo – sostiene – vogliamo che le immagini parlino da sole. Si tratta di una pubblicazione di carattere informativo, che non vogliamo venga utilizzata per scopi politici. Non cercate nelle immagini un significato politico – continua rivolto al pubblico – e se ne trovate uno, questo è frutto della vostra testa».

Probabilmente il pubblico è abbastanza sofisticato per rendersi conto che la questione della verità storica non è così semplice. Dato questo per scontato, stupisce soprattutto che, dopo siffatte dichiarazioni di neutralità, Semenjuk si esibisca in un commento che, proponendosi di spiegare la storia a un pubblico altrimenti non in grado di capire quello che gli viene mostrato (cosa opinabile), la riscrive e reinterpreta in maniera tendenziosa.

Le immagini de *La casa dei Romanov* risalgono ai primissimi anni del secolo e mostrano lo zar Nicola II in occasioni ufficiali (parate militari e processioni religiose) e in situazioni domestiche: assieme alla moglie Aleksandra, alle quattro figlie e al piccolo erede. Le prime riprese sono state eseguite da una troupe della casa Pathé, le successive dagli operatori della corte dello zar. Vediamo Nicola II recarsi a messa alla cattedrale dei Romanov vicino a San Pietroburgo, la schiva Aleksandra, restia a farsi fotografare, la distribuzione di doni ai sudditi al termine della cerimonia. Ci viene contemporaneamente spiegata l'importanza della fede ortodossa nella storia della Russia, ci viene detto che lo zar è un soldato della patria, che l'imperatore ama le parate perché sono un mezzo per comunicare con il popolo, per rafforzarne l'unione, che possiede, nel suo guardaroba, le divise di ogni reggimento dell'impero. Nicola II, è descritto come «un illuso che credeva nella fedeltà del popolo e dell'armata, sempre più solo, in mezzo a nemici che non l'hanno capito, benefattore della sua nazione». Le immagini ci portano sulla nave che la famiglia imperiale usa per le sue crociere, al soggiorno estivo dell'erede che, emofiliaco, non può partecipare ai giochi dei suoi compagni, sulla scena dove si svolgono i riti su cui si regge il potere zarista: come il tradizionale «bacio di Pasqua»: povero zar che ogni anno doveva baciarsi 36.000 militari!

L'ambiente che circonda lo Zar è fatto di personaggi impettiti nelle loro divise cariche di medaglie. Sembrano le caricature degli uomini di potere rappresentati da Eizenstein, il mitico regista che oggi le giovani generazioni sovietiche disprezzano. «Roba vecchia, cinema di propaganda, manipolavano le coscienze della gente. Il loro posto è in un museo che ricordi gli orrori del passato»: sono le affermazioni di un giovane regista russo di grande talento e creatività, Pavel Lounguine. Ma attenzione a non scambiare per verità quella detta ne *La casa dei Romanov*, in virtù del suo dichiararsi non-fiction, documentario. La propaganda ha canali molto più sottili...

All'Elfo di Milano Cherif ha diretto «Lucio», visionario testo di Franco Scaldati, molto applaudito anche come interprete

Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocefisso

MARIA GRAZIA GREGORI

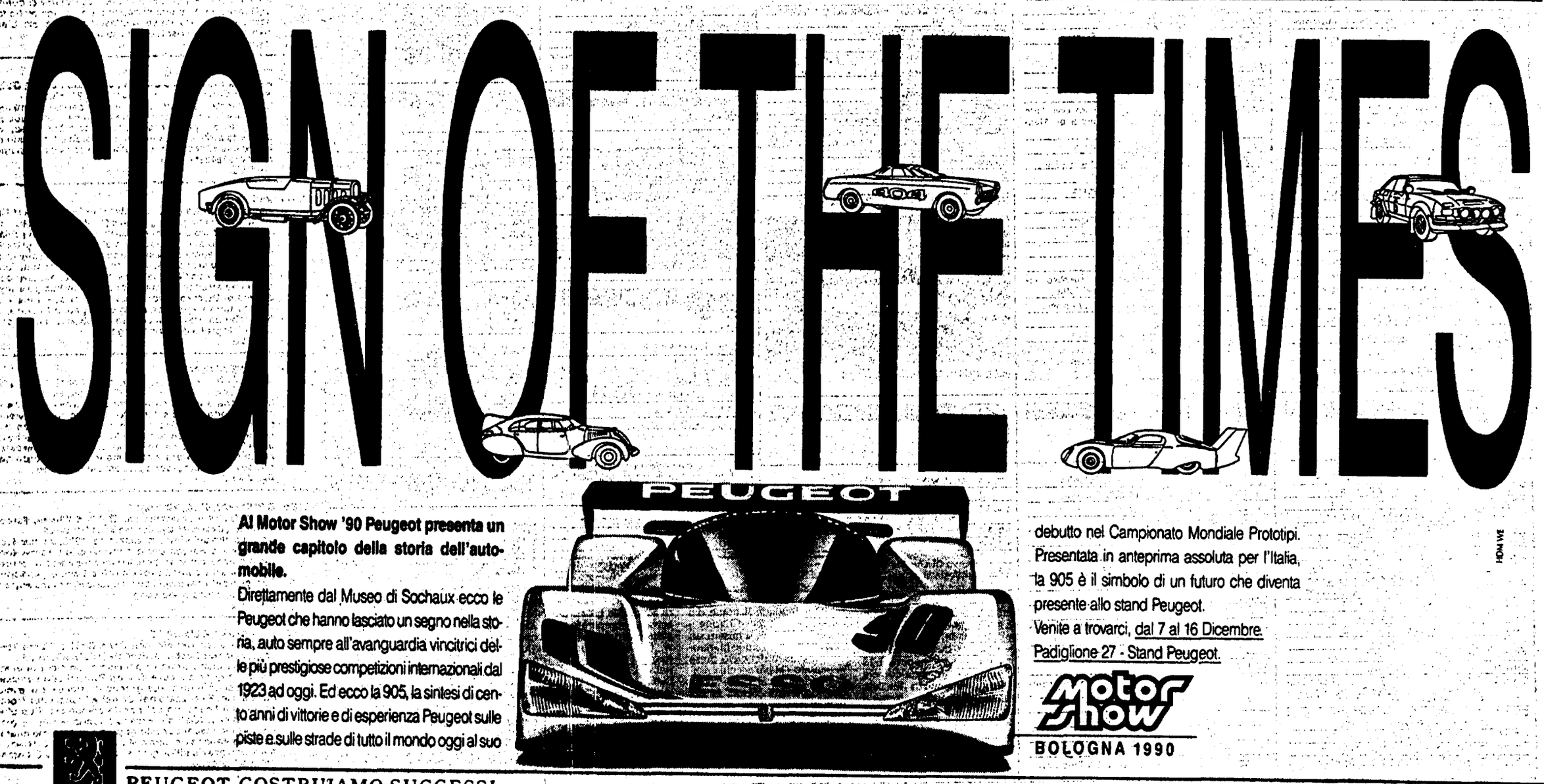
MILANO. In una discarica turbata ai margini di una città che si intuisce violenta, in un'atmosfera fra sogno e realtà, due uomini – Pasquale e Crocefisso – si incontrano. Si intuisce ben presto, però, che quel luogo degradato è il luogo privilegiato delle apparizioni, quello in cui i morti incontrano i vivi, i vivi diventano fantasmi. Così questo palcoscenico rabberciato è quasi un rifugio, una villa degli Scalognati di pirandelliana memoria, dove si fabbrica il teatro, dunque l'illusione, destinata però a scontrarsi continuamente con la vita.

È l'inizio folgorante di *Lucio* (che si presenta al Teatro dell'Elfo) scritto qualche anno fa da Franco Scaldati, drammaturgo, attore e regista siciliano la cui notorietà è scoppiata abbastanza di recente aureolata anche di premi prestigiosi dopo un lungo, difficile silenzio. Un testo vecchio di qualche anno, ma che ribadisce la vena straordinaria, il forte impatto visionario di questo autore, ormai giustamente celebrato dopo anni di emarginazione. Ma oggi Scaldati è presentato come un classico, pubblicato da rivista controcorrente, come *Linea d'ombra*, e da case editrici attente al nuovo come Ubulibri e presentato a un pubblico lontano mille miglia dalla lingua siciliana, con la quale questo autore scrive, con una sinossi e con una traduzione vera e propria del testo. Iniziativa apprezzatissima dal pubblico che ha seguito con grande interesse e molto applaudito lo spettacolo prodotto dal Piccolo Teatro di Palermo.

Ma di che cosa parla *Lucio*? Parla di uomini e di donne, di apparizioni e sparizioni con un andamento da mistero laico, popolare e mitico. Soprattutto parla del teatro, della sua misteriosa essenza: il protagonista, più volte evocato, infatti, mutilato e visionario, è stato un attore, un inventore di favole nuove, scomparso un giorno andando alla ricerca della luna che ha creduto – non sappiamo se per follia o come risultato della finzione teatrale – di trovare in una donna, Illuminata. Ma Lucio si è perduto chissà dove nel suo inseguimento della luna e il suo mito, la sua presenza è rievocata da uomini e donne che ne assumono, di volta in volta, l'identità nella scena bipartita di Tobia Ercolino dove la parte alta, immersa in una luce lattescente, è il mondo delle apparizioni e degli inseguimenti, mentre quella sottostante, spesso nascosta ai nostri occhi da un sipario brechtiano, con le sue quattro porte è il luogo in cui sta la vita (o la fantasia più sfrenata poco importa). Queste tre coppie impersonate da due barboni Pasquale e Crocefisso, da Lucio e Illuminata redivivi, da Ancilù e Ancilà, hanno il compito di riproporci questa creativa circolarità andando alla ricerca di se stessi, di tante lune possibili, e di una sete di conoscenza capace di andare anche in fondo al mare...

Teatro come luogo mentale. *Lucio* è stato messo in scena con molta sensibilità da Cherif che ne ha rispettato ed esaltato la struttura visionaria, il richiamo all'eros del corpo femminile come rifugio materno del sogno, immergendoci in una circolarità temporale scandita da immagini forti. In questo viaggio verso l'ignoto assumono un'impensabile concretezza gli scarsi oggetti scenici: secchi di metallo, ombrelli aperti e chiusi, uccelli fantastici, immagini di liquido mare esaltate dalla colonna sonora di Bruno De Franceschi. E tutto, con grande tensione, è costruito per dare luce alla verità più semplice: non si può insegnare né raggiungere nulla nella vita se non qualcosa che nasce dalla ineluttabile riproducibilità dell'esperienza oppure dall'ineluttabile caducità della poesia.

Notevolissima la prova degli attori: uno Scaldati in stato di grazia conferisce una grandezza tragica al personaggio di Pasquale a cui – come Crocefisso – fa da «spalla» un eccezionale Gaspare Cucinella. Ma anche i più giovani compagni di Scaldati come Maria Amato, Elvira Feo, Paolo La Bruna e Vito Savelli mostrano una generosa adesione al progetto; l'aver raggiunto un amalgama così coinvolgente sul piano della recitazione è certo un risultato notevole della regia.





È tornato il giornalista cosmonauta della Soyuz

«La prima cosa che ho pensato rientrando dallo spazio è stato come fosse bello respirare l'aria della terra» ha detto ieri il giornalista giapponse Toyehiro Akiyama subito dopo l'atterraggio della navetta spaziale Soyuz tm-10 nel Kazakhstan. Il giornalista ha trascorso ha trascorso circa una settimana a bordo della navetta con quattro cosmonauti sovietici. Quindi ha espresso i suoi due maggiori desideri: una birra e una sigaretta perché, pur essendo un accanito fumatore, aveva dovuto rinunciare al fumo già quattro mesi prima della partenza della navetta, su ordine perentorio dell'ente spaziale. Akiyama, 48 anni, il primo cosmonauta giapponese ad aver partecipato ad una missione spaziale russa e anche il primo giornalista in assoluto al quale sia stato permesso di «lavorare» nello spazio, ha trasmesso quotidianamente dieci minuti di reportage in video e venti minuti di reportage per radio, facendo aumentare notevolmente l'indice di ascolto. Per il suo viaggio la catena televisiva giapponese «tbs» gli ha offerto 12 milioni di dollari. Il reporter era partito da Baikonur il 2 dicembre insieme ai cosmonauti Victor Afanassiev e Mussa Manarov.

Aumenta lo stress dei medici di famiglia

Anche i medici di famiglia, così come molti altri lavoratori, soffrono di «stress da lavoro». È quanto è emerso a Firenze al settimo congresso nazionale della Società italiana di medicina generale (Simg) che si è concluso ieri. «Le cause di questo stress» secondo il dottor Aldo Pagni, presidente della società che riunisce 60 mila medici di famiglia in tutta Italia «le cause di questo stress sono da ricercare, oltre che nella mole di lavoro a cui sono sottoposti, anche nel coinvolgimento personale con i pazienti, caratteristico della professione, e nella sensazione che il proprio lavoro sia sottovalutato, nonostante l'importanza, rispetto ad altre branche della medicina che fanno notizia sui mass media». Consapevoli delle cause che determinano queste forme depressive «i medici devono intervenire preventivamente per arginarle e per mantenere inalterato quel ruolo di psicologi, oltre che di semplici medici, che viene loro richiesto dai pazienti». «Quando entra nello studio» ha aggiunto il presidente della Simg - il medico di famiglia deve dimenticarsi di tutti i suoi problemi e dedicarsi completamente ai propri assistiti e, in effetti, bisogna dire che nella stragrande maggioranza dei casi questo avviene». Un altro argomento trattato al convegno è stato l'ipertensione, che interessa una larga fascia della popolazione, ed il controllo dell'evoluzione della patologia.

Sarà installato in Cile il telescopio europeo Vlt

Il grande telescopio Vlt dell'Osservatorio Europeo Australe (Eso) sarà installato sulla cima del Cerro Paranal, a 2664 metri di altezza nelle ande cilene, 130 chilometri a sud di Antofagasta. Lo ha reso noto ieri un comunicato in cui si precisa che la decisione è stata presa il 4 dicembre scorso dal consiglio dell'Eso. L'Eso, organizzazione intergovernativa europea creata nel 1962, è stato incaricato dai paesi membri (tra cui l'Italia) di installare e fare funzionare un osservatorio astronomico nell'emisfero sud, e di promuovere la cooperazione nella ricerca in questo settore. Il Cerro Paranal è stato scelto per le sue caratteristiche meteorologiche, di assenza di inquinamento e di trasparenza dell'atmosfera, che sono ancora migliori di quelle di La Silla, 500 chilometri più a sud, dove sono già installati diversi altri telescopi sia dell'Eso che americani. Il Vlt very large telescope strumento unico e considerato il telescopio più grande del mondo, è un insieme di quattro telescopi ottici da 8,2 metri di diametro ciascuno, in grado di lavorare di concerto sulla stessa regione del cielo, ciò che equivale a compiere osservazioni con un telescopio da 16 metri di diametro. L'entrata in funzione operativa è prevista per il 1998, ma il suo primo elemento dovrebbe essere pronto nel 1995.

Intasato il gabinetto del Columbia Rientro anticipato

Gli astronauti americani a bordo della navicella spaziale «Columbia», in orbita per una missione di osservazioni astronomiche, si sono improvvisati - idraulici per cercare di sturare un gabinetto intasato, un inconveniente che ha fatto anticipare il rientro dello shuttle. Il Columbia rientrerà questa mattina alle 6:30 alla base di Cape Canaveral, in Florida. L'altro ieri - hanno detto le fonti dell'Ente Spaziale Americano - i sette astronauti di equipaggio hanno dovuto interrompere le osservazioni atronomiche per provare i razzi e i sistemi di propulsione della navicella, nell'eventualità del rientro sia anticipato. I membri dell'equipaggio hanno smesso di usare il gabinetto e utilizzano invece contenitori di plastica, cartoni di bibite vuoti, tutto quello che è in grado di contenere liquidi. Si sono offerti anche di indossare i sacchetti per urina ideati appositamente per uso femminile (ogni shuttle ne ha 36 in dotazione), dopo aver tentato inutilmente di svuotare i propri in contenitori assorbenti. Come se non bastasse, si è otturato anche il tubo di scarico del «pozzo nero» di bordo da 75 litri, che continua a riempirsi d'acqua e non può essere svuotato.

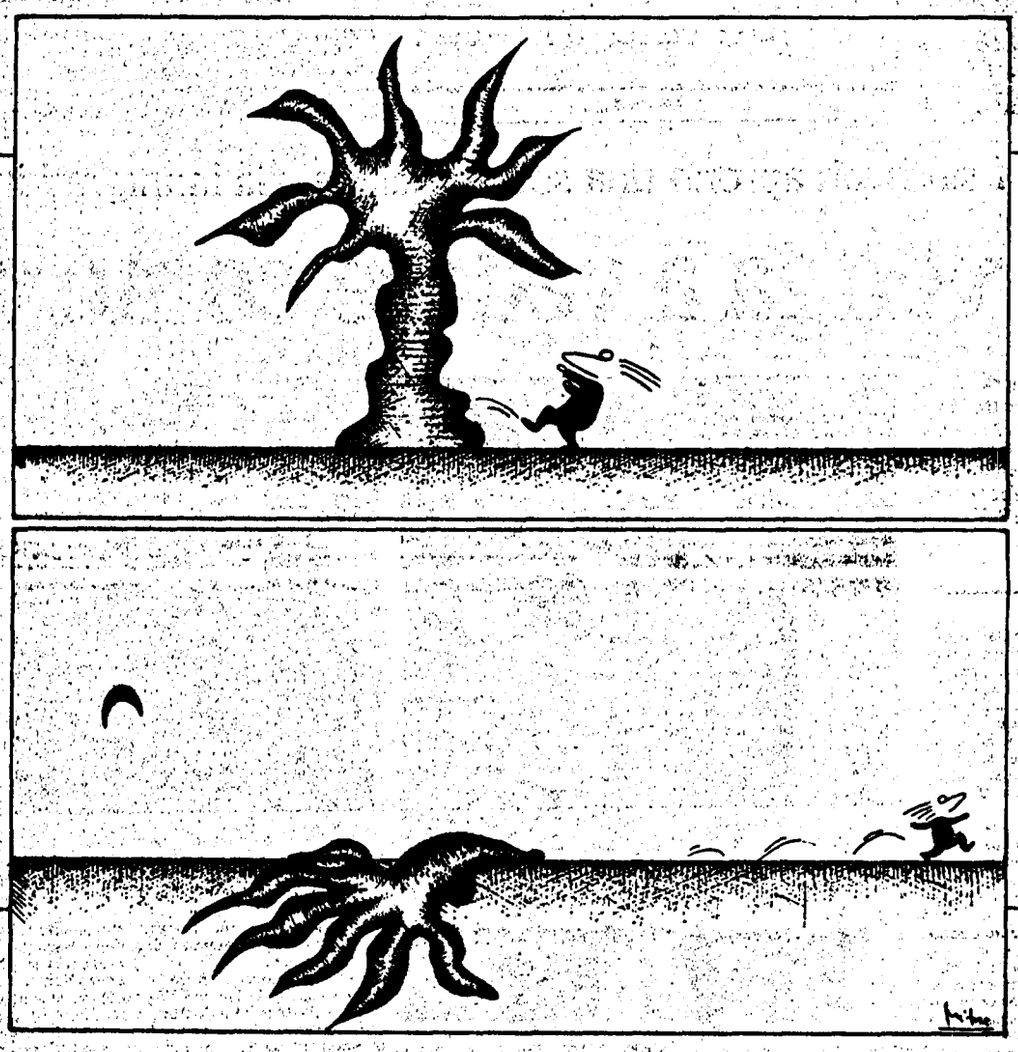
MARIO PETRONCINI

Per quanto tempo, in quali modi e su quale estensione si può coltivare la terra senza che si producano effetti ambientali negativi? L'alternativa dell'albero

L'agricoltura del disordine

Quali sono i processi ambientali con cui l'agricoltura interferisce? L'uomo abbatte le piante selvatiche, che producono molto legno e cellulosa, per coltivare piante domesticate meno legnose, con meno cellulosa, più ricche di sostanze nutritive facilmente assimilabili. Così facendo l'agricoltura favorisce la respirazione e diminuisce la quantità di carbonio ridotto custodito; fa aumentare l'entropia; fa aumentare l'anidride carbonica e quindi l'effetto serra; semplifica i cicli dell'acqua, turba l'equilibrio idrogeologico. È possibile individuare pratiche agricole più rispettose?

LAURA CONTI



Disegno di Mitra Divshali

Per quanto tempo, in quali modi, su quale estensione si può coltivare la terra senza che i suoi prodotti diminuiscano di quantità o peggiorino di qualità? Senza che si producano effetti ambientali negativi? Senza che le generazioni future possano rimproverarci di avere distrutto irrimediabilmente un patrimonio che abbiamo ereditato, e che dovremo a nostra volta lasciare in eredità? Questi interrogativi formano il problema della sostenibilità dell'agricoltura, e dei suoi limiti. Per individuare i limiti della sostenibilità dell'agricoltura dobbiamo anzitutto individuare quali cambiamenti essa imprime ai processi fondamentali del sistema vivente.

Fra tali processi uno dei più importanti è il processo energetico, che si svolge come ciclo del carbonio: il carbonio viene alternativamente «ridotto», cioè combinato con l'idrogeno, nelle fotosintesi, e «ossidato», cioè combinato con l'ossigeno, nella respirazione. Nella fotosintesi si fissa l'energia solare e si producono strutture ordinate, nella respirazione l'energia di legame chimico (forma nella quale la fotosintesi ha fissato l'energia radiante solare) si trasforma nelle diverse forme di energia delle quali si servono gli organismi viventi per le loro diverse funzioni, e finisce col disperdersi come calore, che va diminuendo di temperatura via via che si disperde. In linguaggio termodinamico si può dire che la fotosintesi fa diminuire l'entropia, o il disordine, e la respirazione li fa aumentare (infatti riconsegna all'ambiente molecole disordinate come quelle di anidride carbonica e acqua).

Ma questo schema non descrive tutte le caratteristiche significative del processo energetico del sistema vivente; esso infatti può lasciar credere che in un tempo sufficientemente lungo (per esempio un anno) la quantità di materia che subisce la fotosintesi sia uguale a quella della materia che subisce la respirazione. Invece non è così, il cerchio – per miliardi di anni – non si è chiuso, in quanto vi è stata una prevalenza della fotosintesi sulla respirazione: lo squilibrio tra le due funzioni ha generato l'accumulo di ossigeno (liberato dalla fotosintesi ma poi non adoprato dalla respirazione) nell'aria: prima della comparsa della vita vi compariva a tracce, fugacemente, oggi ne costituisce il 21% stabilmente; all'accumulo di ossigeno nell'aria fece riscontro, finché la vita fu un fenomeno esclusivo dell'ambiente acquatico, l'accumulo di combustibili fossili nelle viscere della terra, cioè l'accumulo di carbonio «ridotto». I giacimenti di petrolio così formatisi avevano, e hanno, una funzione ecologica molto importante: tenendo il carbonio ridotto al riparo dall'ossidazione impedivano un incremento dell'anidride carbonica presente in atmosfera e quindi un incremento dell'effetto serra e della temperatura; fungevano cioè da stabilizzatori del clima e del livello dei mari.

Molte cose cambiarono quando la vita occupò le terre emerse. La custodia del carbonio ridotto non avvenne più soltanto in forma fossile bensì, in quantità e in proporzioni sempre maggiori, nei tessuti degli organismi viventi vegetali, nell'enorme biomassa delle grandi foreste: un fenomeno del tutto nuovo rispetto all'ecosistema acquatico; il soggiorno del carbonio ridotto nel legno di radici, tronchi, rami dei grandi alberi era del resto transitorio: prima o poi, in ambiente ossigenato, il legno viene decomposto da insetti, protozoi, funghi, ma in ambiente povero di ossigeno (come le acquitrinose torbiere) si fossilizza e si trasforma in carbone.

L'importante è che, nei lunghi tempi in cui è custodito nel legno vivente delle foreste (anche secoli, persino millenni), il carbonio ridotto, tenuto al riparo dalle ossidazioni, svolge non solo le funzioni ecologiche svolte dai depositi di combustibili fossili (stabilizzazione dell'effetto serra, del clima, del livello dei mari) ma anche altre funzioni, fra le quali le più importanti sono il contributo alla formazione del suolo, del terreno che ricopre la roccia, e l'effetto di volano regimante sul ciclo dell'acqua, attraverso una migliore distribuzione delle acque piovane e una loro più uniforme infiltrazione nel terreno; tale effetto regimante si diffonde sino ad attenuare l'andamento torrentizio dei fiumi. La foresta concorre quindi a formare e conservare l'equilibrio idrogeologico.

A questo punto possiamo capire quali sono i processi ambientali con i quali l'agricoltura interferisce. L'uomo abbatte le piante selvatiche, che producono molto legno, molta cellulosa, per coltivare piante domesticate meno legnose, meno cellulosiche, più ricche – nei propri tessuti di sostanze nutritive facilmente assimilabili, cioè ossidabili, come zuccheri semplici, amido, oli, proteine. Così facendo, l'agricoltura favorisce la respirazione e diminuisce la quantità di carbonio ridotto custodito; fa prevalere la respirazione nei confronti della fotosintesi, e così fa aumentare l'entropia, il disordine; distruggendo la foresta fa aumentare l'anidride carbonica in atmosfera e quindi l'effetto serra, destabilizzando il clima; interferisce con il ricambio dei suoli favorendone l'erosione, semplifica i cicli dell'acqua, turba l'equilibrio idrogeologico. Sono questi i gravi limiti della sostenibilità dell'agricoltura.

Da queste considerazioni generali discendono chiare indicazioni operative. Da un lato è evidente che si deve ridurre l'estensione coltivata quanto è possibile: si deve cioè coltivare tanta superficie quanta ne occorre per i fabbisogni alimentari, ma non si deve concepire l'agricoltura come fornitrice di materia prima all'industria, almeno quando i materiali sostitutivi di quelli ottenibili dalle piante coltivate possono essere ottenuti da altre fonti, come il petrolio. D'altro lato si possono individuare pratiche agricole più rispettose dei processi del sistema vivente: per esempio, è consigliabile ricavare alimenti da colture arboree anziché da altre colture (olio dagli ulivi anziché dai girasoli, zucchero dalla frutta anziché dalle barbabietole); ma si tratta solo di esempi: le scelte colturali e le pratiche agricole capaci di aumentare la sostenibilità dell'agricoltura sono diverse.

Il problema della sostenibilità dell'agricoltura è ormai all'ordine del giorno: recentemente è stato oggetto di un convegno organizzato dai ministri ombra dell'agricoltura e dell'ambiente; l'estate scorsa il Centro di iniziativa politica per tecnici agro-ambientali ne ha fatto oggetto di studi di una sua commissione permanente, e l'impostazione della ricerca è stata discussa, a fine settembre, in un seminario dell'Istituto Togliatti, a Frattocchie.

Uno studio negli Stati Uniti

I casi di cancro aumentano L'ambiente è più colpevole del cibo e delle sigarette

NEW YORK L'aumento della mortalità causata dal cancro nei paesi piu' industrializzati fa pensare che le condizioni ambientali svolgano un ruolo preponderante rispetto alle cause più note come ad esempio il fumo. Lo afferma un rapporto dell'accademia delle scienze di New York. Secondo lo studio, su un totale mondiale di 11 milioni di decessi annuali 2,3 milioni sono dovuti al cancro. Di quest'ultimi, fatta esclusione dei casi di cancro polmonare - spesso legati al fumo - il tasso di mortalità nei paesi industrializzati dal 1950 in poi risulta aumentato del 9 per cento. «Il cancro ha detto devra Lee Davis dell'accademia nazionale delle scienze sta aumentando al di fuori e al di sopra di quanto si poteva addebitare all'età o al fumo». Il rapporto, preparato da 26 scienziati di 13 paesi, afferma che l'aumento riguarda in particolare i tumori al cervello e alle mammelle, il mieloma multiplo (tumore delle cellule bianche) e il melanoma maligno (tumore della pelle). «Questa tendenza ha detto John Baltar dell'università McGill di Montreal indica che gli sforzi effettuati negli ultimi 40 anni per contenere la diffusione di questa malattia non hanno raggiunto l'obiettivo desiderato». Per lo studio, la causa dell'aumento della mortalità sarebbe da ricercare nei fattori ambientali dal momento che il fenomeno si e' verificato proprio nei paesi industrializzati. Questo studio conferma le posizioni di diversi studiosi, soprattutto europei. Tra questi, in particolare, il professor Cesare Maltoni che da sempre denuncia la responsabilità dei fattori ambientali nella crescita del tumore.

È in arrivo da Urano la cometa gigante Chirone

Sta arrivando la cometa gigante Chirone, un corpo celeste grande alcune centinaia di chilometri. Le ricerche astronomiche hanno dimostrato che, probabilmente, Chirone attraverserà nel 1992 l'orbita di Saturno, mentre quattro anni più tardi sarà al suo punto di massimo avvicinamento al Sole. Il grosso corpo di Chirone è ora seguito da una chioma gassosa lunga la bellezza di duecentomila chilometri, poco meno della metà della distanza che separa la Terra dalla Luna. In futuro, fra qualche migliaio di anni, questa supercometa potrebbe muoversi più vicina al Sole. E alla Terra.

PAOLO FARINELLA

La cometa più grande non è quella di Halley, ed è stata scoperta solo nel 1977. Presa all'inizio per un asteroide e chiamata Chirone, si muove lungo un'orbita ellittica, di tipo *caotico*, fra i pianeti Saturno ed Urano. È stata riconosciuta come cometa solo negli ultimi anni quando, avvicinandosi al Sole, dei potenti getti di gas e di polveri hanno cominciato a sprigionarsi dalla sua superficie.

Nel novembre 1977 l'astronomo americano Charles Kowal, uno dei più accaniti (e fortunati) scopritori di nuove comete e di piccole lune dei pianeti esterni, stava setacciando il cielo dall'osservatorio di Monte Palomar con il suo telescopio Schmidt da 1,2 metri. Confrontando due lastre della stessa regione della volta celeste prese in tempi diversi e sovrapponendo le posizioni delle stelle, egli notò che un punto di luce si spostava, anche se di poco. Kowal sobbalzò: con la stessa tecnica 47 anni prima Clyde Tombaugh aveva scoperto il nono pianeta, Plutone. Ma non si trattava del decimo pianeta, come subito annunciarono alcuni giornalisti a caccia di scoop: il nuovo corpo celeste orbitava tra Saturno e Urano, cioè ben all'interno di Plutone, e le sue dimensioni non superavano alcune centinaia di chilometri.

Anche così, si trattava di una scoperta interessante: come cometa, il nuovo oggetto non solo mancava di *chioma* e *coda*, le manifestazioni dei getti di gas e di polvere che il calore solare fa sprigionare dalle superfici ghiacciate di questi corpi, ma era anche di gran lunga troppo grande, visto che il nucleo solido della cometa di Halley raggiunge appena i 15 km e che nessun'altra cometa risultava superare i 50 km. D'altra parte, per un asteroide l'orbita di Chirone era del tutto eccezionale: il 97% degli asteroidi si muovono in una fascia compresa fra Marte e Giove, e tra i pochi che incrociano le orbite planetarie, nessuno era noto che si spingesse addirittura fino ad Urano. Kowal decise di classificare provvisoriamente la sua scoperta come asteroide, e le diede il nome del centauro mitologico Chirone.

Altri astronomi si misero subito al lavoro. Chirone fu «ritrovato» su lastre del cielo prese in passato (la più vecchia risaliva addirittura al 1895) senza che fosse riconosciuta la sua natura non stellare. Altre osservazioni rivelarono che il diametro di Chirone era di circa 200 km, che la sua superficie era piuttosto scura, riflettendo appena il 10% della luce solare, che la sua temperatura doveva restare sempre inferiore ai 200 gradi sotto lo zero centigrado e che il suo periodo di rotazione era di poco meno di 6 ore. Ma gli astronomi osservativi prepararono i loro strumenti per gli anni successivi. Chirone sta infatti avvicinandosi al Sole (e alla Terra), nel 1992 attraverserà l'orbita di Saturno e nel 1996 sarà al perielio, il punto più interno dell'orbita.

Scoperte più interessanti vennero dagli studi di meccanica celeste. Ricostruendo al calcolatore l'orbita di Chirone sia nel passato che nel futuro, si scoprì che si trattava di un'orbita *caotica*, più simile a quelle delle comete che a quelle più regolari degli asteroidi: ogni poche decine di migliaia di anni, Chirone passa abbastanza vicino a un grosso pianeta da avere la sua orbita drasticamente modificata, e ciò fa sì che la limitata conoscenza della sua orbita attuale ci impedisca di prevedere in modo *deterministico* la sua evoluzione futura. Comunque, studiando un «fascio» di molte orbite vicine a quella di Chirone, si trovò che nella maggioranza dei casi esse provenivano da regioni ancor più lontane del sistema solare, e nel futuro su scale di tempo di centinaia di migliaia di anni tendevano ad avvicinarsi al Sole. Sembrava quindi più plausibile l'ipotesi della cometa: le comete, infatti, provengono dai confini più esterni del sistema solare, dove vennero «congelate» poco dopo la sua formazione, e di tanto in tanto qualcuna «precipita» verso l'interno dando luogo a una specie di billardo cosmico, cioè a una serie di successivi incontri ravvicinati con i pianeti e con il Sole stesso, finché tutto il materiale ghiacciato del nucleo solido non si consuma. Qualcuno fece anche notare la somiglianza di Chirone con Febe, la più esterna delle lune di Saturno, che gira intorno al pianeta in senso opposto a tutte le altre: Febe, si disse, potrebbe essere un altro Chirone che in epoca primordiale capitò troppo vicino a Saturno e restò «catturato» dalla sua attrazione gravitazionale.

Un paio di anni fa, sono cominciati i colpi di scena. Nel febbraio 1988, i tre astronomi americani David Tholen, Bill Hartmann e Dale Cruikshank, osservando Chirone dall'osservatorio posto su un vulcano nelle isole Hawaii, scoprirono che la sua luminosità stava aumentando rapidamente. Si trattava di un'incipiente attività di tipo cometario? La risposta venne nell'aprile 1989: osservato da Kitt Peak, in Arizona, con una moderna camera Ccd, Chirone mostrò che intorno al «nucleo» solido si era sviluppata una chioma gassosa estesa per circa 40mila km. Le dimensioni della chioma crescevano col tempo, ed hanno ora raggiunto i 200mila chilometri. Chirone è quindi circondato da un tenue inviluppo gassoso, che come nel caso delle altre comete è dovuto al fatto che il calore solare vaporizza i ghiacci esposti su parte della sua superficie, sviluppando dei «geyser». Quindi Chirone è in realtà una cometa, gigante, scoperta solo di recente perché è finora rimasta confinata piuttosto lontano dal Sole. Se fra qualche decina di migliaia di anni Chirone entrerà nel sistema solare interno, i nostri discendenti vedranno di certo nel cielo uno spettacolo impressionante.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 10° massima 12°
Oggi il sole sorge alle 7,21 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 22-12

L'Italstat all'assalto finanziario di Roma



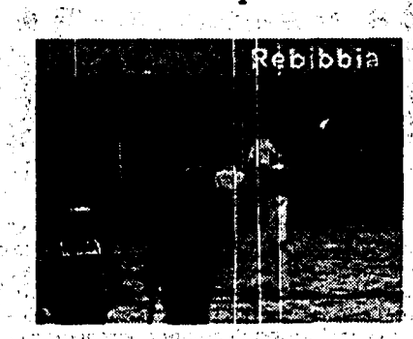
A PAGINA 22

Per l'ingorgo fanno causa al Comune e ad Armellini



A PAGINA 24

Un fulmine blocca la linea B Voragini e strade allagate falliscono i percorsi protetti Allarme a Ostia e in provincia



Naufraga il metrò Acqua alta in città

A PAGINA 23



L'inferno Pantanella. I sindacati aprono una sottoscrizione. Gli immigrati invitano il Papa

«Santità, venga a vedere come viviamo»

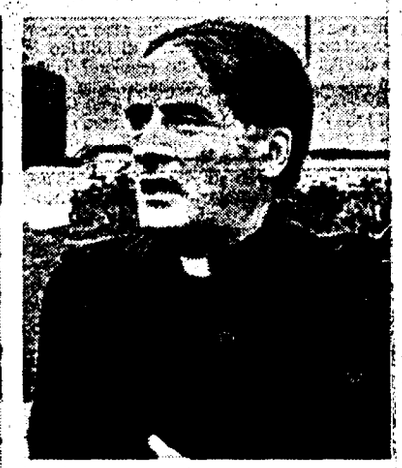
Una sottoscrizione tra i lavoratori aperta da Cgil, Cisl, Uil e Caritas, probabile manifestazione in Campidoglio e dal 12 sciopero della fame se la Questura non regolarizzerà i permessi di soggiorno. Gli immigrati della Pantanella chiedono aiuto per non morire di freddo e infezioni. E si rivolgono al Papa. «Venga qui, a vedere come costringono a vivere 2.600 esseri umani».

ALESSANDRA BADUEL

Pantanella, due settimane a Natale: gambe nude e piedi nei sandali, l'uomo esce da un fabbricato gelido, cammina nel magma di fango, immondizia e plastiche straciate. Supera il «box dei servizi» rotto e la scia di tanfo dei bagni intasati. Si china sul tubo dell'acqua e comincia a lavarsi. «L'inverno ed il silenzio ci hanno circondati. Che almeno il Papa ci senta. Invochiamo la sua presenza come capo spirituale di tutta la cristianità. Venga a vedere come viviamo». Ieri, durante la conferenza stampa indetta dalla Caritas e dai sindacati confederali per denunciare l'assenza delle istituzioni ed inaugurare una sottoscrizione urgente tra i cittadini, l'imam Moustapha, capo della comunità musulmana, ha preso la parola per invitare Giovanni Paolo II. Prima dell'imam, nello scantinato dell'ex pastificio adibito a scuola anche Luigi di Liegro aveva invocato la presenza del Papa. «L'ho già chiesto – spiega il presidente della Caritas diocesana – e vorrei anche che non venisse una volta sola. Così, almeno, l'Amnu pulirebbe». Intanto, sindacati e Caritas hanno deciso di lanciare una sottoscrizione di almeno 80 milioni tra i romani. Per salvare i 2.600 immigrati che stanno rischiando infezioni e broncopolmoniti.

«Per non morire alla Pantanella»: la cartolina arriverà a tutti i lavoratori iscritti ai tre sindacati e sarà diffusa tra i cittadini. Sul retro, il nome del destinatario, l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro e sotto il messaggio: «Oggi, su invito di Cgil, Cisl e Uil e della Caritas diocesana, ho sottoscritto lire.... Tale cifra dovrà contribuire, in assenza di iniziative del Comune, all'acquisto di materiale occorrente per sopravvivere all'inverno nell'edificio dell'ex Pantanella». Il preventivo delle spese è già pronto. Per due caldaie che forniscano acqua calda e dei pannelli che tappino i finestroni dai vetri rotti dell'ex fabbrica, 77 milioni. Chiunque voglia, può versare i soldi sul conto corrente postale 82881004, intestandolo alla Caritas diocesana, piazza San Giovanni in Laterano 6, Pro Pantanella.





Monsignor Di Liegro. Accanto, la Pantanella. In alto a sinistra, Bernabei e, sotto, Armellini

«Non volevamo arrivare a questo – spiega Di Liegro – Volevamo che fossero il Comune ed il governo a muoversi, ed abbiamo atteso. Sappiamo bene che il trasferimento nelle sedi disponibili in città non è facile. Ma qui non ci sono porte, finestre, luce elettrica. Su 86 bagni, 34 sono intasati e inutilizzabili. E noi telefoniamo ogni giorno all'ufficio tecnologico, all'Amnu, a tutti. Nessuno fa nulla. Sempre quasi che ci sia una parola d'ordine comune: non diamo i servizi, così distruggiamo i bisogni». Nel gelo della «scuola» seminterrata, prendono la parola gli immigrati. «Non abbiamo voluto occupare le scuole vuote di notte, come i topi. Abbiamo accettato di non avere più nulla qui perché dovevamo trasferirci. Ma dove sono ora le 16 circoscrizioni disponibili? È mezzogiorno e siete morendo di freddo anche voi. Pensate cosa può essere qui la notte. Forse abbiamo sbagliato». Il rappresentante della «Focsi», Jamal Tarnir, viene interrotto da Claudio Minelli. «Siamo con voi, ma sempre e solo nella non violenza. Minelli per la Cgil, Alfredo Orsini per la Cisl e Guglielmo Loy per la Uil hanno già ripetuto tutti e tre che non credevano proprio di dover arrivare alla sottoscrizione, parlando di inciviltà di un'intera società e considerando responsabile tutta la giunta comunale, oltre al governo. «La sottoscrizione – ripete Dino Frisullo, del Centro dei diritti sociali – è un atto politico, non di assistenza. Domani o venerdì, durante la giunta, la Pantanella tornerà in Comune. Ed intanto, se la questura non avrà sanato entro il 12 tutti i permessi di soggiorno ancora in sospeso, partirà uno sciopero della fame. Qui si è riformato il comitato interno di controllo e autogestione, per evitare che entrino sbandati, controllare gli alcolici e tutto il resto». «Per noi – ricorda una voce nella sala – gli immigrati stanno manifestando davanti alle Nazioni Unite ed alle ambasciate italiane in Francia, Inghilterra, Germania». «Sono un artista marocchino – si presenta un altro. Voglio dire una cosa sola. Gli italiani hanno bruciato le scuole dove dovevamo dormire: cosa vogliono da noi, ucciderci?» Infine, l'ultimo progetto per la settimana. Gli immigrati invitano gli studenti del Trullo a visitare la Pantanella. Perché vedano dove la rivolta dei loro quartiere li ha costretti a restare.

Metalmeccanici Scioperi nel Pontino Bloccata l'Appia



Scioperi immediati e spontanei hanno paralizzato ieri le industrie metalmeccaniche della provincia di Latina alla notizia della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. I lavoratori della Slim, della Chiorda e della Ondulit si sono fermati per otto ore e hanno bloccato la via Appia per mezza giornata. Poi si sono recati in delegazione al Comune di Cisterna dove hanno chiesto al sindaco una presa di posizione dell'intero consiglio a sostegno della ripresa del negoziato, da inviare all'Intersind e alla Federmeccanica. Alla Yale e alla Site le tute blu si sono fermate per quattro ore articolate ogni mezz'ora nell'una e ogni ora nell'altra. Allo stabilimento Marconi gli operai hanno messo in atto un presidio di fonte ai cancelli e un corteo sulla Pontina. Alla Demont sono state fatte tre ore di sciopero senza interruzione e un'altra a fine turno.

Direttore di banca preso in pizzeria costretto ad aprire la cassaforte

Per colpa di una pizza, svaligiata una banca. Due uomini a viso scoperto hanno rapinato ieri il Banco di Napoli di piazzale Prenestino in un modo veramente insolito, cioè facendo irruzione, pistola alla mano, nella vicina pizzeria, dove avevano visto entrare il direttore della filiale dell'istituto di credito. Sotto la minaccia delle armi, il direttore del banco, Giuseppe Parisi, è stato costretto a accompagnare i due uomini nel suo ufficio e ad aprire la cassaforte. Il bottino è stato di 180 milioni e i due probabilmente si sono allontanati a piedi riuscendo finora a far perdere le loro tracce.

Presa ballerina colombiana Nascondeva coca nei doni di Natale

Un chilo di cocaina, nascosto in tre bottiglie di liquore, è stato trovato dai carabinieri del «road», il reparto antidroga. La droga aveva seguito il cammino Colombia-Spagna-Italia ed è stata sequestrata nella stanza di un lussuoso hotel del centro di Roma occupata da una ballerina colombiana, Gloria Cadavid Amaparo Martinez, 29 anni, arrivata nella capitale da pochi giorni. La cocaina era nascosta nelle bottiglie colombiane di liquore al caffè, incartate tipo strenna natalizia. La ballerina è stata arrestata per traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Residence Fata Tensione tra inquilini e acquirenti

Continua la protesta degli inquilini del residence «Fata» della zona di viale Marconi. Dopo il blitz della finanziaria Fisim che ha annunciato la vendita dei 250 appartamenti, gli abitanti denunciano l'atteggiamento della proprietà dell'immobile che sta creando una situazione di tensione tra i residenti e gli acquirenti. «Molta gente estranea è venuta ad informarsi sulla vendita delle case – racconta il signor Ambrosetti, uno degli inquilini – e c'è stato anche qualche tafferuglio. Siamo nella totale incertezza. Non sappiamo che prezzo ci proporrà la Fisim e neanche se ci può cacciare se non accettiamo. Sulla vicenda pare che nei prossimi giorni sia convocato un incontro tra l'assessore alla casa Filippo Amato e l'assicurazione.

Interrotte le ricerche del giovane alpinista

Persa ogni speranza di ritrovare vivo l'alpinista romano Massimo Suriani di 32 anni, disperso mercoledì scorso fa sul Monte Sirente vicino Ovindoli. A causa del cattivo tempo, per non mettere a rischio altre vite umane, ieri sono state interrotte le ricerche del giovane. In vetta, ai 2.000 metri, infatti, spirano violente bufere di neve e la temperatura è di circa 20 gradi sotto zero. Il colonnello Schiazza, ufficiale degli alpini responsabile dei soccorsi, sostiene che le speranze di trovare ancora in vita Suriani con queste proibitive condizioni metereologiche esistono fino al quinto giorno, scaduto per l'appunto ieri.

RACHELE GONNELLI

Prime 3 sezioni a congresso Pds 78%, Pci 20%

Si sono conclusi nei giorni scorsi i primi tre congressi di sezione del Pci romano: Anagnina-Tuscolano, Monte Mario e Torre Spaccata. I risultati complessivi dei tre congressi (287 votanti su 715 iscritti) danno il 78,3% (225 voti) al Pds e il 20,3% (60 voti) al Pci. La sezione che finora ha ottenuto il massimo di partecipazione è stata Monte Mario con 128 persone presenti nell'arco dei due giorni di riunione su 228 iscritti. A Monte Mario la mozione che ha come primo firmatario Achille Occhetto ha preso 88 voti (contro i 79 di un anno fa); Bassolino ha avuto 5 voti, mentre la mozione «per la rifondazione comunista» ha ottenuto 35 suffragi (contro i 57 ottenuti un anno fa dalla seconda e dalla terza mozione, complessivamente). I votanti del XIX congresso furono in tutto 126. Simbolo e nome del «Pds» hanno avuto ora complessivamente 86 voti, a fronte dei 40 del «Pci-Da».

Al congresso di Torre Spaccata erano presenti 71 dei 145 iscritti, tra i quali 22 donne. Occhetto ha ricevuto 58 voti a favore, Bassolino 2, la «rifondazione» 11. Nell'89 la mozione di maggioranza ebbe 73 consensi (su 96 votanti), la seconda ne prese 22, la terza 1. Il simbolo dell'albero ha avuto 61 voti contro i 10 andati al Pci.

Anagnino-Tuscolano, 342 iscritti, ha visto la partecipazione di 88 votanti. Occhetto ha avuto 77 preferenze, contro le 8 di «rifondazione» e le 2 di Bassolino. Pds e simbolo della quercia sono stati accolti con 86 «sì» contro i 40 del Pci. Al congresso dell'anno scorso su 141 presenti, la prima mozione conquistò 108 consensi, la seconda 23 e la terza 10.

In questa settimana si concentra la gran parte delle assemblee degli iscritti (187 sezioni romane) in preparazione del congresso della federazione e di quello nazionale.

L'aspetta al capolinea, spara e fugge. Ritrovata l'auto accanto al Tevere. Gelosia?

Agguato contro la vicina di casa Le stacca un braccio a colpi di fucile

Ha tentato di uccidere la vicina di casa e poi è fuggito, abbandonando l'auto in riva al Tevere. Vincenzo Renzi, 60 anni, nel pomeriggio di ieri, ha ferito con due colpi di fucile da caccia Santina Pecce, 42 anni, appena scesa dall'autobus di ritorno dal lavoro. L'episodio è accaduto a Trigoria. La donna perderà un braccio. Renzi ha lasciato la sua Alfa 75 aperta. Forse alla base del gesto una passione tradita.

FABIO LUPPINO

È scappato fino a ridosso del Tevere, facendo perdere le tracce. Lì ha finito la sua corsa Vincenzo Renzi, 60 anni, dopo aver tentato di uccidere con un fucile da caccia, nel pomeriggio di ieri, Santina Pecce, 42 anni, in via Bernardino di Vitali, a Trigoria. La squadra mobile ha trovato la sua automobile aperta, un'Alfa 75, allo svincolo che dal raccordo porta sulla via del Mare. Ma dentro la vettura c'era solo il fucile con cui aveva sparato tre ore prima, non lui.

Solo la donna, ferita gravemente al braccio destro, che probabilmente perderà, operata d'urgenza al Sant'Eugenio, potrà spiegare qualcosa di più di quanto accaduto.

Apparentemente una storia di passione, tradita. Vincenzo Renzi, piccolo costruttore edile, sposato, una figlia laureata in Giurisprudenza, è conosciuto a Trigoria come una persona tranquilla.

Molto riservato, lui e la sua famiglia, ma mai uno screzio né un litigio con la signora Pecce. Entrambi abitano in via Bernardino di Vitali, lui al civico 26, lei al 24. Ieri l'ha attesa al capolinea del 707, il bus che dal quartiere all'estrema periferia sud della capitale porta all'Eur. E doveva conoscere bene i suoi orari, i suoi spostamenti. Santina Pecce, fa la donna delle pulizie presso uno studio medico alla Montagnola. Ha cominciato a fare questo lavoro dopo aver perso il marito, Salvatore Ritacco, 17 anni fa. Una vicenda tragica. Fu trovato morto, a Fiuggi, nella sua automobile con la pistola in mano. Accanto a lui l'amante, anche lei senza vita.

Santina Pecce è arrivata a via Talamini alle 15,30. Sulla strada non c'era nessuno. Camminando a piccoli passi si è avviata verso casa. Pochi metri, al termine di un viottolo non asfaltato, via Bernardino di Vitali, un imbuto non illuminato di notte. Poche villette, forse una volta abusive, ora sanate. Non ha fatto nemmeno in tempo a tirare il sospiro di sollievo per aver terminato la sua giornata di lavoro.

Ad attenderla c'era Vincenzo Renzi, fucile da caccia in mano. Quando l'ha visto ha temuto il peggio. Istintivamente è andata dall'altra parte della strada verso il muro. Renzi ha imbracciato il fucile e ha sparato. Due colpi in successione. Ha sparato ad altezza d'uomo, per ucciderla. L'ha colpita al braccio destro. «Ho pensato ai fuochi artificiali, sa di questi tempi, con le feste natalizie alle porte – racconta una vicina – Poi mi sono affacciata alla finestra e ho visto Santina distesa a terra. Sono corsa, siamo corse in tanti. Quello è pazzo, quello è pazzo, ha avuto la forza di gridare Santina».

Vincenzo Renzi si è subito dileguato. Nessuno lo ha visto montare sulla sua Alfa 75, così almeno pare. Solo l'autista del bus 707 può aver intravisto la scena. È stato lui il primo ad avvicinarsi alla donna gravemente ferita e a invitare un ragazzo a chiamare il 113. La corsa in ambulanza al Sant'Eugenio per constatare una situazione difficile. La donna, in prognosi riservata, è stata operata d'urgenza.

Nessuno è riuscito a chiarire il motivo di questo tentato omicidio. La moglie e la figlia di Vincenzo Renzi sono state lungamente interrogate dalla squadra mobile.

Poco o nulla ha saputo spiegare la figlia di lei, Barbara. Qualsiasi storia ci fosse tra Vincenzo Renzi e Santina Pecce, certo una relazione custodita gelosamente

Sull'inquinamento in centro indaga la Pretura

Indagine della magistratura dopo le rivelazioni dell'assessore al traffico Edmondo Angelè e di quello all'ambiente Corrado Bernardo sul superamento dei limiti di tollerabilità dell'inquinamento atmosferico al centro storico. Un' inchiesta giudiziaria, avviata dalla Procura della Repubblica presso la pretura di Roma, dovrà ora stabilire se effettivamente si è verificata un eccessiva emissione di gas tossici nell'aria nel cuore della città. Anche la Usl Rm1 ha fatto sapere al sindaco e agli assessori quali misure dovrebbero essere prese per affrontare l'emergenza-inquinamento.

Nell'indagine preliminare, la magistratura ha chiesto al presidio multizonale di far pervenire all'autorità giudiziaria una relazione dettagliata. In particolare si deve sapere in quali quantità il monossido di carbonio (provocato dai gas di scarico delle automobili, dei mezzi pubblici e dagli impianti di riscaldamento alimentati ancora a cherosene) ha superato i limiti di concentrazione tollerati dall'uomo.

Intanto i responsabili dell' Unità sanitaria locale Rm1 hanno inviato un fonogramma al sindaco Franco Carraro e agli assessori competenti con un elenco delle misure immediate da adottare per arginare il fenomeno, così come prescrive la legge. La Usl consiglia: la limitazione delle soste delle automobili al centro storico, con l'installazione di ulteriori parchimetri; la trasformazione di alcune vie principali in arterie di scorrimento veloce con il divieto assoluto di sostare; l'ampliamento di isole pedonali e di corsie preferenziali per i mezzi pubblici. E ancora: l'obbligo della metanizzazione delle caldaie, in particolar modo di quelle ancora esistenti negli edifici pubblici e nei ministeri. L'adozione sugli autobus di depuratori per i motori o la trasformazione degli stessi, ed infine un accurato e metodico lavaggio delle strade

Nuova strategia del colosso finanziario legato a filo doppio alla Dc
Le aziende con operai sono solo un intralcio
Tutto affidato alla gestione del denaro

Il rischio di un'impresa capofila per le grandi opere di Roma capitale che dà i lavori in subappalto sostituendosi alla programmazione politica

Italstat si sbarazza della produzione

Ventiquattromila dipendenti (concentrati tutti a Roma), decine di società. Che ruolo avrà l'Italstat per Roma-Capitale? Per ora, fa parte del consorzio che cura il progetto Sdo. Ma il futuro della capitale ruota intorno al gruppo, che si sta trasformando in una gigantesca finanziaria. L'Italstat intanto ha già cominciato a disfarsi delle attività «produttive». Il caso Condotte-Italstrade.

CLAUDIA ARLETTI

Scioglie società, ne crea di nuove, prospetta fusioni, annuncia cessioni... L'Italstat corre incontro al '93 e, strada facendo, si libera delle attività ingombranti, cioè delle aziende produttive.

Quando arriverà al traguardo, dicono i dirigenti del gruppo, sarà solo un'enorme finanziaria, che gestirà soldi e appalti, ma non realizzerà direttamente nemmeno un lavoro. Insomma, basta con ponti e autostrade, basta con gli stadi e i viadotti: gli anni del mattone e del bitume stanno per finire, inizia l'era degli affari in moneta. «Sarà il traccio finanziario di Andreotti», commentano i sindacati e il Pci. «Un'agenzia d'affari in mano ai politici, che distribuirà commesse di Stato ai privati, come già ora, in parte, accade...».

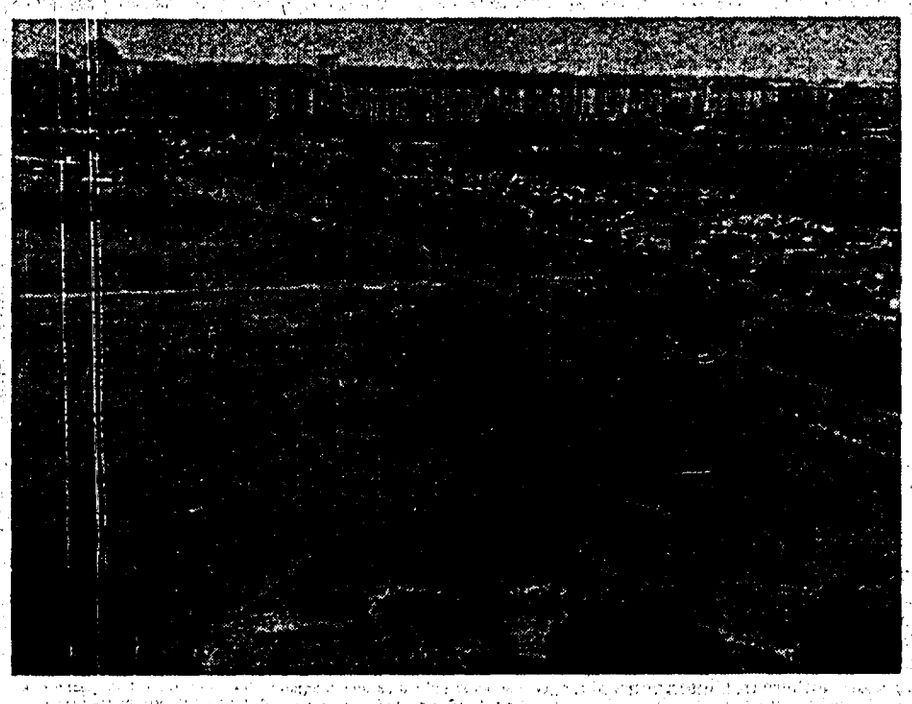
Il cambiamento all'interno dell'Italstat segue due strade, che s'incrociano. Una si chiama «fusione», l'altra «ristrutturazione interna». La fusione è stata annunciata qualche giorno fa dalla presidenza dell'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale), che controlla le partecipazioni statali. Italstat e Italimpianti diventeranno un'unica struttura. I due gruppi, insieme, metteranno a disposizione dei potenziali committenti l'esperienza accumulata in due campi: edilizia (Italstat) e impiantistica (Italimpianti). Nella dichiarazioni d'intenti, il nuovo super-polo nasce per fronteggiare la concorrenza delle agguerritissime società europee che, dal '93 – grazie alla parziale abrogazione del divieto per le aziende straniere di realizzare «opere d'interesse e sicurezza nazionale» – potranno partecipare al grande gioco degli appalti in Italia.

In attesa che il super-polo veda la luce, all'interno dell'Italstat qualcosa già si sta muovendo. Nessun atto ufficiale, pure la ristrutturazione del gruppo passerà attraverso la cessione di società che – dice l'Italstat – «non sono più ritenute strategiche». Secondo i sindacati potrebbe trattarsi, in primo luogo, di Condotte e Italstrade, che insieme contano oltre 3500 dipendenti e, in questo momento, sono le aziende più «produttive» del gruppo (partecipano direttamente all'esecuzione dei lavori). La vendita delle due società s'accorderebbe in pieno con la nuova «filosofia» Italstat: mettere da parte il calcestruzzo per realizzare un colosso finanziario. I «non confermo-non smentisco» della direzione hanno messo in allarme i 24 mila dipendenti Italstat, che domani sciopereranno per la terza volta in pochi giorni.

E gli acquirenti? Sembra che per la Condotte si sia fatta avanti la Vianini e che la Lodigiani abbia puntato gli occhi sull'Italstrade. «Ci sono state alcune offerte», ammettono genericamente i dirigenti da via dell'Arno.

L'ipotesi che tra i compratori ci sia la Vianini non è affatto peregrina, visto che l'azienda, già ora, con l'Italstat ha ottimi rapporti: buona parte delle commesse le ottiene proprio dal gigante delle partecipazioni statali, che sempre più tende a distribuire gli appalti acquisiti tra i privati. «In linea di principio, in questo non ci sarebbe nulla di male», dice Roberto Giuliano, della Fillea-Cgil. «Molte imprese, che ora hanno importanza nazionale, senza l'ombrello dell'Italstat non sarebbero mai cresciute. Però...». «Però, il gruppo ha esagerato», dice Walter Tocci, consigliere comunale Pci.

«Tra poco, le aziende otterranno i lavori solo con la mediazione Italstat, che ormai è un'agenzia di politicanti. Acquisisce i lavori con l'alibi di essere pubblica e poi li redistribuisce agli amici...». Secondo Tocci, è vicino il momento in cui le aziende private, per potere lavorare, si rivolgeranno direttamente all'Italstat, saltando le sedi «appropriate»: «È un paradosso, abbiamo una società a partecipazioni statali che espropria delle loro prerogative le istituzioni». Il «paradosso» ha già un brutto precedente. L'Italstat, qualche tempo fa, fu al centro di una lunga polemica circa la costruzione di un tunnel sotto l'Appia (la strada avrebbe dovuto sbucare nelle due aree Sdo di Torrespaccata, che sono state acquistate dal gruppo un anno e mezzo fa). Il Campidoglio non aveva deliberato nessun tunnel, ma l'Italstat fu a un passo dal cominciare i lavori. Solo dopo le proteste dell'opposizione, il progetto fu bloccato.



Un'area dello Sdo su viale Palmiro Togliatti. In basso, Ettore Bernabei, presidente dell'Italstat



Italtekna esce dallo Sdo Entra una ditta «di famiglia»

«Ma che combina l'Italstat dentro il consorzio Sdo?». La domanda è tutta per Carraro, che da ieri ha sul tavolo un'interrogazione del Pci: «È vero che Italtekna sarà sostituita da due altre società?».

Accade che dal 1988 l'Italstat faccia parte – attraverso la sua società Italtekna – del consorzio incaricato di progettare il Sistema direzionale orientale (compenso, 15 miliardi). Ma Italtekna naviga in cattive acque (nel 1989 ha avuto un passivo di 8 miliardi e 875 milioni) e la casa-madre, di recente, ha deciso di disfarsene.

Il consorzio, dunque, avrà un partecipante di meno? Macchè. Italstat, senza fare troppo rumore, sta sostituendo la moribonda Italtekna con una o due altre società (pare si tratti di Edil.Pro e Svei). Tutto regolare? Tutto legale? Anche se figlie dello stesso genitore, può un'azienda sostituire l'altra senza che il Campidoglio ne discuta? Scrive Walter Tocci, il consigliere pci autore dell'interrogazione: «Chiedo al sindaco di fornire un'accurata relazione alla commissione Roma-capitale, perchè si possa valutare se le due società possiedano i requisiti necessari...». Stamene il problema verrà riproposto durante la seduta della commissione per Roma-capitale.

L'«Italtekna progettazioni e servizi spa», secondo la convenzione firmata nell'88 tra Comune e consorzio, avrebbe dovuto fare da "supporto" all'attività di progettazione. Formula genericissima, con cui l'Italstat poteva da subito mettere mano al programma-Sdo, in vista di una probabilissima partecipazione ai lavori di costruzione (esiste una direttiva Cee che vieta rigorosamente a una stessa società di progettare lavori e poi di eseguirli, ma il provvedimento non è ancora stato "recepito" dall'Italia).

Per intanto, l'Italstat ha infilato nel consorzio una società di scarsa importanza, un ramo secco, di cui alla fine ha deciso di liberarsi. Del resto, anche Isvei ed Edil.Pro – forse destinate a succedere all'Italtekna – non brillano. Come mai la scelta continua a cadere su società-fantasma o moribonde? Perchè Bonifica – tra le aziende con più esperienza nel campo delle progettazioni – resta fuori del consorzio? Sono lecite solo supposizioni: ad Italstat, in questa fase, occorre semplicemente un fantoccio, che consenta al gruppo di mettere mano al programma-Sdo senza esporsi troppo. Scegliere Bonifica, peraltro, avrebbe provocato un putiferio: è la società che aveva ricevuto l'incarico di costruire il contestatissimo tunnel dell'Appia.



L'assegnazione del Premio Petroselli, in Campidoglio

Premio Petroselli

«Il colore degli anni» Un giorno in Campidoglio l'estro degli anziani

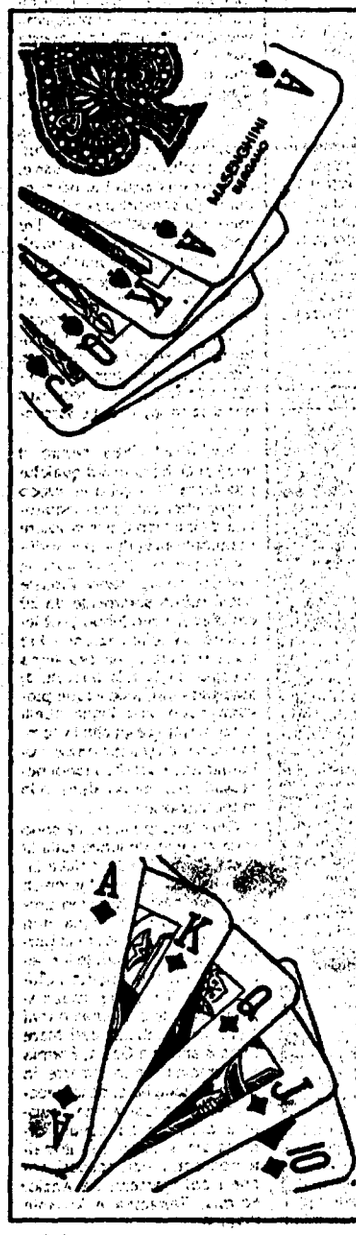
Assolo, un controcanto in dialetto, pieno di malinconia sottile ha conquistato i pareri della Giuria del Premio «Luigi Petroselli», che hanno designato Mario Dell'Arco, autore del testo, vincitore della sezione poesia. «Il colore degli anni» – questo il suggestivo titolo del premio Petroselli, giunto alla sua seconda edizione - ha festeggiato ieri in Campidoglio anche gli altri vincitori della manifestazione, dedicata agli anziani e promossa dalla segreteria regionale del Pci. Oltre a Carraro erano presenti gli ex sindaci di Roma Ugo Vetere e Carlo Argan, Aurelia Petroselli, e numerosi consiglieri comunali comunisti, fra i quali Goffredo Bettini che ha commentato il significato del premio come «sfida alla Roma del silenzio, al suo mutismo antisociale». Pensata poliedricamente con altre quattro sezioni riservate al racconto, alla pittura, alla fotografia e all'artigianato artistico, l'iniziativa ha raccolto consensi e partecipanti da tutt'Italia. Novanta sono le opere arrivate per la narrativa, fra le quali è stato scelto il simpatico racconto di Adrian Chiaromonte, *Il brontosauro*. Vincono anche i «possibili ritratti» di Vincenzo Ruffolo, primo premio della sezione fotografia, mentre per la sezione artigianato artistico la giuria - presieduta da Giulio Carlo Argan – ha selezionato il lavoro di Ninetta Moltedo De Toma. Nessun riconoscimento, invece, per la sezione pittura, dove nessuna opera è riuscita a esprimere i giusti connotati di estro e inventiva.

Manifestazione studentesca

«No al silenzio sulle stragi» domani scuole in corteo

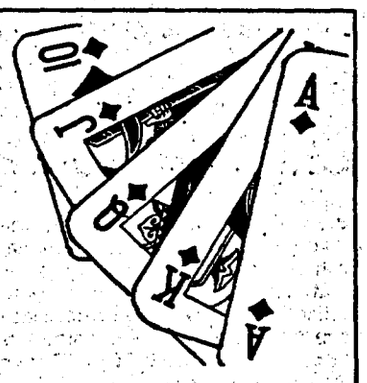
Ancora un dodici dicembre in piazza per ricordare i ventun'anni dalla strage di piazza Fontana. Domani un corteo di studenti medi attraverserà il centro della città per denunciare vent'anni di stragi rimaste senza colpevoli. La Fgci ha convocato tutti gli studenti in piazza Esedra, alle 9.30. Molte fin'ora le adesioni. Quasi tutte le scuole della capitale hanno deciso di partecipare al corteo in forma autonoma. «Chiarezza e verità» saranno le parole d'ordine che verranno gridate durante la manifestazione. In piazza non compariranno dunque gli striscioni dei diversi Coordinamenti cittadini, ma solo quelli delle scuole d'appartenenza. È un modo per gli studenti medi di dichiarare una netta separazione tra il movimento studentesco e la Federazione.

Nella settimana prossima sono previsti una serie di appuntamenti preparatori all'incontro che gli studenti avranno con il ministro della pubblica istruzione il 18 dicembre. Il coordinamento delle scuole di periferia ha indetto un'assemblea preparatoria a questo incontro il 17, presso l'Ipsia in viale della Primavera. Mentre il 18 mattina si prepara una manifestazione nazionale contro la legge Finanziaria. Per coordinare la mobilitazione è stato attivato un numero telefonico presso l'istituto «Di Vittorio». (2592649 solo la mattina). Contro il degrado nelle scuole ieri si è svolto un sit-in della Cgil in Campidoglio.



Con il patrocinio del:
MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
ASSESSORATO SPORT E TURISMO
DEL COMUNE DI ROMA

In solidarietà con:
ASSOCIAZIONE ITALIANA LEUCEMICI
LEGA ITALIANA LOTTA CONTRO I TUMORI
ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA



LA FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO POKER
ORGANIZZA IL:

1° CAMPIONATO ITALIANO
DI POKER 1990

ROMA, 14/15/16 DICEMBRE 1990 - HOTEL PARCO DEI PRINCIPI
Via G. Frescobaldi, 6 - Tel. (06) 854421

MONTEPREMI

1° PREMIO: MERCEDES 500SE
2° PREMIO: MERCEDES 300SE
3° PREMIO: MERCEDES 200E
4° PREMIO: CROMA TD.S.S. SX



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: TEL. (06) 854421

Disastroso il vero esordio della Termini-Rebibbia nella prima giornata di lavoro A piedi migliaia di persone

Il presidente dell'Acotral «Siamo ancora in garanzia» Le stazioni Fermi e Marconi impraticabili per allagamento





L'ingresso del nuovo metrò sotto la pioggia. Per tutta la linea B, ieri, è stata una giornata «no», tra allagamenti e black out. A sinistra, un bimbo in bici a Corcolle, un quartiere trasformato in vero e proprio lago dopo il nubifragio di ieri e l'altro ieri

Una metropolitana di cartapesta

Un fulmine manda in pezzi la linea nuova di zecca

Metro «B» fuori uso, migliaia di passeggeri a piedi, caos per tutta la mattina. Ieri un guasto elettrico ha bloccato il collegamento Termini-Rebibbia a 48 ore appena dall'apertura. Chiuse la Eur Fermi e Marconi a causa di un collettore dell'Acea rotto. I liquami hanno inondato un cantiere dell'Intermetro alla stazione Laurentina: rifiuti e detriti hanno invaso i binari sotterranei. È polemica tra Acotral e Intermetro.

ADRIANA TERZO

Nuova di zecca, collaudatissima, dieci anni per costruirla. Ma a quanto pare non funziona. Ieri la metro «B» si è sfasciata di nuovo. A 48 ore dall'esordio, dopo il guasto di sabato, il nuovo tratto da Termini a Rebibbia è rimasto bloccato dalle prime ore della mattina fino alle nove: si è rotta la centralina elettrica, forse a causadi un fulmine. L'alimentatore è andato letteralmente a fuoco (subito spento) mandando in tilt tutte le altre quattro centraline di alimentazione. Ma non è stato l'unico danno di una giornata drammatica, che ha tenuto in scacco mezza città con migliaia e migliaia di viaggiatori lasciati a piedi. Alle 7, a causa della pioggia, un collettore dell'Acea vicino alla fermata della Laurentina (dove il servizio è sospeso per lavori di ristrutturazione), si è rotto ed ha inondato due stazioni sotterranee: Eur Fermi e Marconi. Rifiuti, melma, detriti sono andati a depositarsi sui binari. Il collegamento è stato interrotto e fino alle prime ore del pomeriggio i treni, con una frequenza rallentatissima, hanno fatto servizio solo fino alla Magliana. Nessun cartello, nessun avviso per i pendolari, studenti e lavoratori. Ressa sui pullmann sostitutivi, messi a disposizione dall'Acotral, spintoni, qualche malore. Migliaia di persone sono riuscite ad arrivare in centro con ritardi di oltre tre ore. Nella direzione opposta, invece, hanno funzionato soltanto i bus di linea dell'Atac. Ed è stato un inferno. A completare il quadro, il maltempo e il caos di automobili che hanno paralizzato le strade principali e le arterie in entrata nella capitale.

Tre guasti in due giorni ed è già polemica. Di chi la colpa? «L'alimentatore bruciato – ha detto il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice – è in garanzia. Ora spetta alla ditta costruttrice ripararlo o sostituirlo». Cioè all'Ansaldo e alla Marelli, le due ditte dell'Intermetro che ha costruito gli otto nuovi chilometri di percorso. In una conferenza stampa il direttore della società pubblico–privata (ne fanno parte la Fiat, l'Iri, l'Efim) ha imputato l'incidente di ieri a un fulmine. Letteralmente «a una scarica di sovratensione venuta dall'esterno». Possibile? Come a dire: una metropolitana nuova di zecca non ha efficienti sistemi di sicurezza contro tali eventi meteorologici. Del resto la dinamica di quanto è successo, ricostruita dallo stesso presidente dell'Acotral e dai tecnici Intermetro, lascia più di una perplessità. 4 e 52 di ieri. I tecnici della Direzione centrale operativa di Garbatella provano a mettere in funzione, tramite telecomando, le centraline elettriche nelle sottostazioni di Rebibbia, Monti Tiburtini, piazza Bologna e Termini. Per tre minuti la corrente arriva. Ma subito dopo scatta l'interruttore, l'«extrarapido» come viene chiamato tecnicamente, e tutto rimane fermo. Solo la stazione Termini «regge» al sovraccarico di tensione. A Rebibbia salta l'alimentatore, a Monti Tiburtini si blocca il telecomando, a piazza Bologna si bruciano tre motori che attivano gli interruttori. Ed è proprio quest'ultimo guasto che non convince sulla versione del fulmine. Nel frattempo dai quartieri est della città, da Guidonia, da Tivoli, ancora mezzi addormentati arrivano i primi pendolari. Sono le 5.30. Ma alla stazione di Rebibbia i cancelli sono ancora chiusi. Proteste e urla servono a ben poco. I tecnici continuano ad armeggiare intorno ai comandi. Dopo varie prove, più di una decina, solo Termini si mette in funzione. A quel punto alla centrale decidono di mandare personalmente gli operatori che si trovano nelle sottostazioni ad attivare la corrente manualmente. Quattro ore dopo la metro riprende a funzionare, con tre alimentatori invece che quattro.

Più o meno nelle stesse ore, dall'altra parte della città, si bloccava l'altro tratto della metro. Si è parlato di un collettore rotto e dell'acqua che ha straripato sui cantieri dell'Intermetro. E se invece fosse successo il contrario? Cioè se invece fossero stati i lavori a danneggiarela condottura tanto da provocare la fuoriscita dei liquami? Per il momento il dubbio rimane. Ieri l'Acotral ha fornito i dati di affluenza nei primi due giorni d'apertura: sia sabato che domenica solo in 20 mila (un media di 2500 persone l'ora invece delle 14 mila ipotizzate) hanno preso il metrò.

Un lago Ardeatina, Appia Laurentina e Trionfale Straripano Aniene e Sacco emergenza nella provincia

Naufragano vigili e percorsi protetti Capitale sott'acqua

Vento a 160 chilometri orari, pioggia torrenziale e grandine. Una notte e una mattinata d'emergenza nella capitale, bloccata da allagamenti e semafori in tilt. Sguarniti i cinque percorsi superprotetti, il traffico ha attanagliato la città. Black-out in molte zone della città, dal Nomentano a Monteverde. Straripato l'Aniene e il Sacco, Tevere in piena con 13,60 metri di livello.

MARINA MASTROLUCA

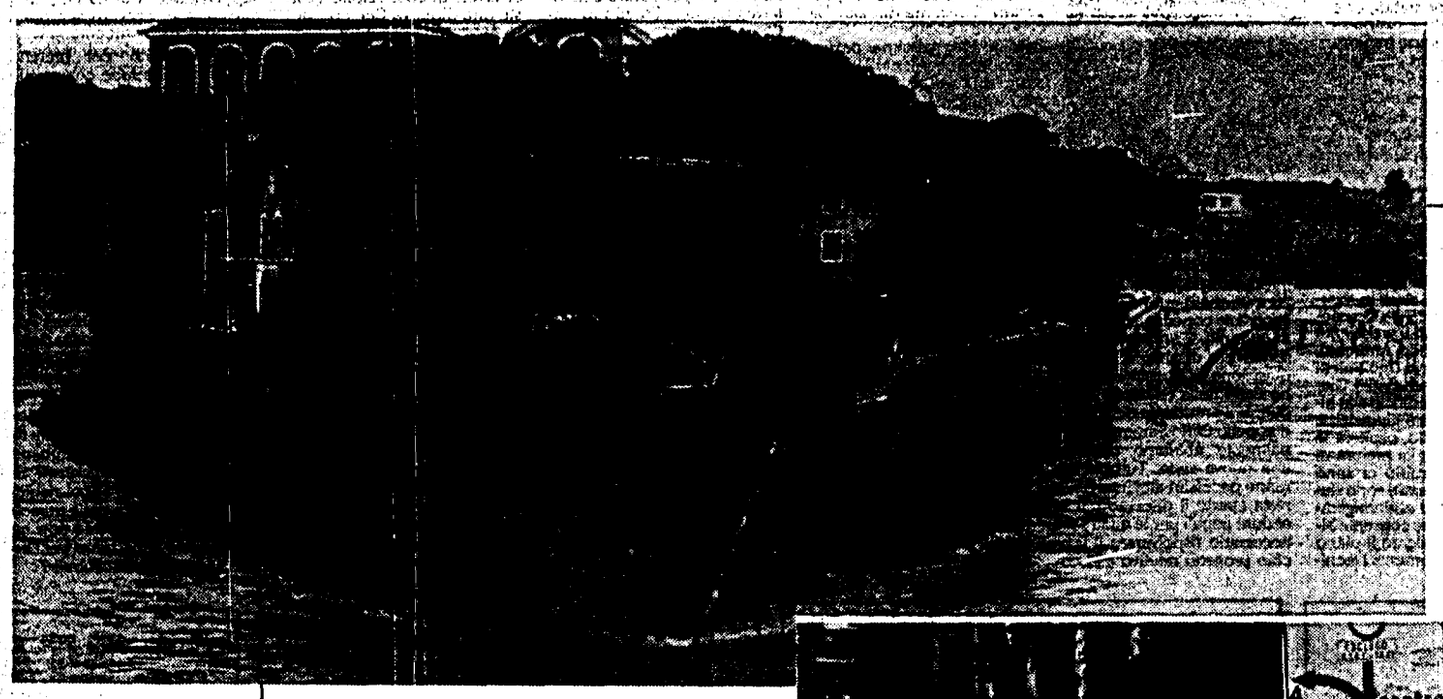
Un vento rabbioso, con raffiche che hanno raggiunto i 160 chilometri orari, e tanta pioggia, quanta non se n'è vista in mesi interi. In poche ore sulla capitale sono caduti oltre 47 millimetri d'acqua, che ha aperto voragini, provocato frane e crolli, allagato negozi, scantinati, garage, bloccato per ore la metropolitana appena inaugurata, messo a dura prova la rete fognaria ed elettrica e ha persino costretto ad un rinvio delle estrazioni del lotto: neve e pioggia hanno ritardato l'arrivo dei registri con le giocate, i numeri fortunati sono usciti dal bussolotto mezz'ora più tardi del previsto.

Una notte ed una mattinata di emergenza continua, con la città che ha fatto fatica a mettersi in moto tra strade allagate e interrotte da alberi, auto affondate in buche aperte all'improvviso nell'asfalto, semafori impazziti che non hanno risparmiato nemmeno i cinque percorsi superprotetti dai vigili urbani. Il «Git», il gruppo intervento traffico schierato a difesa degli itinerari su Aurelia, Trionfale, Cassia, Flaminia e Salaria ha dovuto fare i conti con un gigantesco ingorgo che ha attanagliato la città per gran parte della mattinata. Un fallimento dovuto, secondo l'assessore Meloni, al maltempo e al «ponte festivo» che non ha permesso di oliare la macchina organizzativa: oggi un vertice con il comando dei vigili e l'assessore al traffico cercherà di sciogliere i nodi venuti al pettine in una sola mattinata.

Sguarniti i percorsi protetti, i vigili hanno avuto comunque un bel da fare. Nelle periferie e in diversi centri alle porte di Roma l'acqua ha raggiunto i cinquanta centimetri di altezza per lo straripamento dell'Aniene e del fiume Sacco. L'area più colpita dal maltempo è stata quella compresa nel quadrante sud della città, tra Casilina, Prenestina, Tiburtina, Appia, i Castelli, Tivoli e Subiaco. Una ventina di persone sono state tratte in salvo nel corso della notte di domenica a Ponte Lucano, Santa Maria della Pace, Corcolle e Lunghezza, dove ancora ieri sera c'era mezzo metro d'acqua. Diverse famiglie sono state ospitate in albergo a Tivoli, in attesa che la situazione ritorni alla normalità.

Un migliaio di interventi in nottata, con continue chiamate ai vigili del fuoco, ai vigili urbani e ai carabinieri per auto in panne, scantinati allagati e alberi abbattuti dal vento, i centralini del pronto intervento sono stati bersagliati anche per tutta la mattinata di ieri. Evacuata una scuola elementare, la «Ciro Menotti», per il crollo di un muro, bloccata l'Appia Nuova all'altezza di Quarto Miglio per un altro crollo, il traffico è impazzito quasi ovunque. Auto incolonnate sulla Trionfale, dove è straripata una fogna, a poche centinaia di metri dal raccordo, sull'Aurelia cosparsa di buche e sovraccaricata da una frana alla Giustiniana, sull'Ardeatina allagata e su via di Vigna Murata. L'acqua alta ha costretto anche alla chiusura della Laurentina e dell'Appia Antica all'altezza del «Quo Vadis»: per far defluire le macchine è stato necessario aprire l'accesso alla città militare della Cecchignola. La pioggia torrenziale e i semafori in tilt hanno bloccato anche il centro, in particolare tra piazza Conca d'Oro, corso Sempione e viale Regina Margherita.

Le precipitazioni eccezionali hanno anche fatto alzare il livello del Tevere, che dopo 11 anni ha raggiunto i 13,60 metri, ma la situazione non sembra allarmante. Intanto un vertice in prefettura, ieri mattina, ha predisposto eventuali misure d'intervento nelle aree allagate dall'Aniene, in caso di un nuovo peggioramento delle condizioni atmosferiche. Entro oggi, invece, dovrebbe tornare alla normalità l'erogazione di energia elettrica: i guasti alle centraline sono un po' dappertutto: black-out al Nomentano, Tiburtino, Pietralata, Monte Mario, Monteverde e in altre zone ancora.

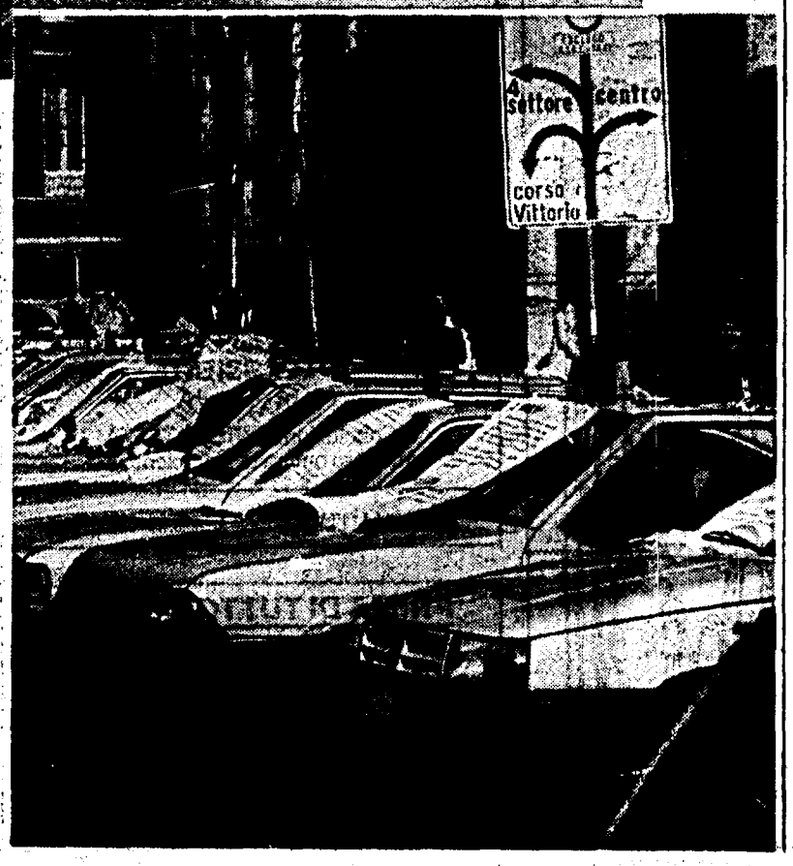


L'isola Tiberina, dove il livello del Tevere ha raggiunto livelli di guardia preoccupanti. In basso la protesta dei tassisti, ieri, in piazza Venezia

Niente sciopero per i taxi Trovata un'intesa

Il «serpentone» giallo di taxi ha cambiato strada: dopo l'accordo di ieri pomeriggio fra i sindacati e l'assessore al traffico, Edmondo Angelè, i tassisti hanno sospeso la manifestazione di protesta prevista per stamattina, in cui sin dalle otto avrebbero dovuto formare una lunga teoria di auto dal Circo Massimo al Campidoglio.

La schiarita è avvenuta dopo un'intesa sui tre punti principali della questione secondo una linea «che ha privilegiato il buonsenso», come commenta il segretario della Cgil, Claudio Minelli. Ieri, infatti, la giunta ha approvato 500 nuove autorizzazioni, passando al consiglio comunale con procedura d'urgenza il compito della definitiva delibera. Nel concorso previsto, un settantacinque per cento delle autorizzazioni sarà riservato ai sostituti, mentre il restante venticinque è aperto a tutti. Altra spina nel fianco, passata al vaglio nella discussione di ieri, è stata la revisione dello stato giuridico delle cooperative, annoso contenzioso sull'assetto della «vita urbana» dei taxi. Il sindaco e l'assessore hanno calmato le acque con la decisione di inoltrare una richiesta di parere al ministero del lavoro, dopo la quale le parti si incontreranno di nuovo per definire l'accordo. A completare l'intesa, si è aggiunto un cenno al problema della viabilità: una commissione speciale si riunirà a giorni per esaminare sistemi di traffico privilegiato per le auto gialle o per migliorare le condizioni viarie nelle zone ad «alta congestione» della città. Con un pizzico di diffidenza, soprattutto nei confronti dell'ultimo punto, i tassisti si sono comunque ritirati in buon ordine. Rimandando il «serpentone» in attesa che si dia seguito all'accordo.



Allarme a Ostia Antica Danni su tutto il litorale

M. DI GIORGIO

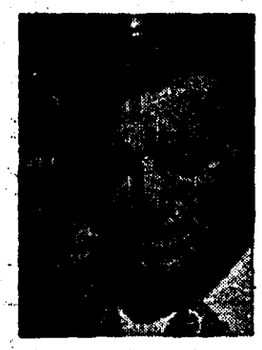
Vento e pioggia hanno battuto Ostia e l'entroterra per circa ventiquattro ore tra sabato notte e ieri mattina, provocando allagamenti e creando non pochi problemi al traffico. Dopo il nubifragio del 19 ottobre scorso, che provocò danni ingenti a Malafede, Axa e in altre zone della XIII circoscrizione, nella notte di domenica scorsa l'emergenza alluvione è scattata a Stagni di Ostia, nei pressi di Ostia Antica.

Gli Stagni sono un insediamento sorto negli ultimi quindici anni tra la via dei Pescatori e la ferrovia Roma-Lido, circa 300 case – quasi tutte villette unifamiliari – di costruzione abusiva, situate in un'area fortemente depressa rispetto ai numerosi canali che tagliano la campagna circostante. Diversi fossati di scolo sono tracimati, invadendo strade e campi. C'è stato chi, come la famiglia Randazzo di via Alessandro Del Bosco – una decina di persone tra cui diversi bambini ed un ragazzo malato – ha aspettato invano i pompieri con la casa allagata, e chi invece ha subito approfittato dell'ospitalità dei vicini, in attesa che il livello dell'acqua diminuisse. I vigili del fuoco di Ostia, sollecitati anche dal presidente della Circoscrizione, non sono invece potuti intervenire neanche ieri, per mancanza di automezzi adatti.

All'impianto idrovoro di Longarina, che pompa le acque del comprensorio, l'allarme era già scattato sabato sera. L'impianto, di proprietà del consorzio di bonifica di Ostia e Maccarese, è stato costruito più di cento anni fa. «Allo stato attuale, se non pioverà anche stanotte (tra lunedì e martedì, ndr) torneremo alla normalità in paio di giorni o poco più», dice Patrizio Chiaranda, tecnico del consorzio. «Il problema vero è che in cento anni questa zona è cambiata profondamente – prosegue il tecnico –. Oggi le aree agricole sono interamente cementificate, ed il suolo non assorbe più con la stessa velocità. Qui intorno tutte le costruzioni sono abusive, ed inoltre i canali hanno condutture insufficienti per il volume delle acque raccolte». Tre anni fa nella stessa zona, un altro nubifragio provocò una drammatica emergenza, ed il genio militare intervenne ad evacuare gli abitanti alluvionati. Da gennaio prossimo la situazione potrebbe migliorare: il consorzio di bonifica ha ricevuto i finanziamenti necessari per il raddoppio delle idrovore.

Anche ad Ostia centro il temporale ha causato qualche problema. I vigili del fuoco hanno effettuato una cinquantina di interventi, per svuotare scantinati allagati e per verificare la tenuta dei solai. Alcune vie del centro sono rimaste quasi subito sommerse da 30 cm d'acqua rendendo problematica la circolazione. Per Ostia si tratta di un problema vecchio: su 10mila pozzetti di assorbimento delle acque piovane, sono solo 2mila quelli funzionanti. Per gli altri la commissione circoscrizionale all'urbanistica non ha i fondi necessari per provvedere alla manutenzione.

Oltre alla pioggia, ci sono state mareggiate lungo tutta la costa. Particolari difficoltà a Civitavecchia, dove domenica sera due navi passeggeri provenienti dalla Sardegna non sono riuscite ad entrare in porto. Lo stesso è accaduto ieri sera ad una bananiera della Chiquita. Tantissime le imbarcazioni distrutte e ingenti i danni agli stabilimenti balneari. Mare forza 8 anche a Gaeta, Formia e Terracina: sono rimaste in porto le flottiglie di pescherecci, mentre a Gaeta una petroliera dell'Agip ha dovuto ormeggiare al largo. Per il maltempo sono stati sospesi anche i collegamenti tra Anzio, Formia, Terracina e le isole Pontine.



Renato Armellini e il Comune citati in giudizio per 30 miliardi per il mancato raddoppio di via di Vigna Murata

Iniziativa giudiziaria di 4 quartieri «Ogni giorno un inferno di traffico Ci devono ripagare i danni e i costi per un'opera decisa e mai fatta»

«Risarciteci del tempo perduto»

«Vogliamo essere risarciti per il tempo perso, per le interminabili code in auto, per la benzina consumata per colpa del costruttore Armellini che, con il suo palazzone abusivo, da vent'anni impedisce il raddoppio di via di Vigna Murata». Gli abitanti dei quartieri tra la Laurentina e l'Ardeatina vanno dal giudice contro il costruttore e il Comune. Chiedono un risarcimento annuo di tre milioni per cittadino.



Il palazzone di Armellini. In alto il costruttore romano

TERESA TRILLÒ

Tre milioni l'anno spesi in benzina, mezz'ora in più al giorno passata in macchina, incolonnati nelle file ai semafori o ammassati in ingorghi mozzafiato. È questo il danno che ciascun abitante di Prato Smeraldo, Fonte Meravigliosa e Colle di Mezzo subisce per il mancato raddoppio degli ultimi cento metri di via di Vigna Murata, strada di collegamento tra l'Ardeatina e la Laurentina. Contro i quattro piani interrati di cemento armato, l'ostacolo costruito abusivamente da Renato Armellini negli anni '70, il Codacons (Coordinamento associazioni difesa ambiente e diritti degli utenti e consumatori) e il Comitato per il raddoppio di via di Vigna Murata passano all'attacco. Nei prossimi giorni presenteranno infatti in tribunale una citazione in giudizio – già firmata da 50 persone – contro il costruttore romano e il Campidoglio, che in 17 anni non ha ancora demolito la costruzione fuori legge. Via di Vigna Murata, due corsie da 8 metri e mezzo che corrono parallele da via Ardeatina fino all'altezza di via Colle della Stega, diventa uno stretto budello a senso unico (9 metri in tutto) negli ultimi cento metri, fettuccia di collegamento con via Laurentina. Dieci piani di vetro e cemento e un bunker interrato di 11 metri in cemento armato, costruiti da Renato Armellini senza alcuna licenza edilizia durante gli anni '70, bloccano infatti il raddoppio della strada, previsto dal Piano Regolatore.

«Ogni giorno – spiega Luigi Carbonetti, uno degli abitanti di Prato Smeraldo promotore della singolare iniziativa, nonché consigliere comunista della XII circoscrizione – sprechiamo tempo e denaro per il mancato raddoppio. Nei tre quartieri sorti lungo via di Vigna Murata, vivono quasi 30.000 persone. In un giorno, almeno 10.000 macchine percorrono la strada. Se calcoliamo una spesa di 700 lire a chilometro per la benzina bruciata e 10.000 lire l'ora per il tempo perso in imbottigliamenti, sprechiamo circa 3 milioni l'anno ciascuno, in totale 30 miliardi. È per questo che chiediamo il risarcimento, l'immediata demolizione dell'avancorpo di cemento e la costruzione della seconda corsia.».

Ieri, durante una conferenza stampa all'hotel dei Congressi, all'Eur, il Codacons e il Comitato per il raddoppio di via di Vigna Murata hanno ripercorso le tappe della costruzione del palazzo abusivo. Agli inizi degli anni '70, una delle 130 società dietro cui si cela Renato Armelli acquista dal marchese Gallo di Roccagiovine la striscia di terra tra la vecchia stazione del metrò della Laurentina e via di Vigna Murata. Il Campidoglio rilascia una licenza edilizia per la costruzione di tre palazzine, ma nel '71 il costruttore cambia idea e chiede al Comune l'autorizzazione, mai concessa, a tirar su un palazzone per uffici. I lavori procedono a ritmo serrato e, in barba alla legalità, gli operai della società Lete, ex Cosma e Piccolo Mondo oggi Pelopia, realizzano il palazzo da dieci piani, e scavano l'avancorpo di cemento armato. Nel '73 il Campidoglio «prende conoscenza dell'abuso edilizio» e scrive una prima ordinanza di demolizione. Nel '75 scende in campo il pretore Adalberto Albamonte, che apre un processo penale contro gli amministratori della società Lete e Renato Armellini. Il Comune, allora, emette un'ordinanza di demolizione dell'intero edificio. Dal 1976 al 1980 il palazzo è sotto sequestro giudiziario e, prima il Pretore e poi Tribunale e Corte di Cassazione condannano Renato Armellini per abuso edilizio. Chiuso il processo, il Campidoglio può intervenire e abbattere l'edificio, ma nonostante i provvedimenti (l'ultimo è del gennaio '85) nulla fa. Nel febbraio '85 scatta la sanatoria per le costruzioni abusive e il costruttore presenta la domanda. Nel frattempo, agli inizi degli anni '80, il Comune decide di raddoppiare via di Vigna Murata e nel 1983 stipula un contratto con l'impresa Ruggero Remi per l'ampliamento. I lavori cominciano e procedono speditamente, ma giunti sotto il palazzo Armellini, terminato nel '76 e mai utilizzato, gli operai della Remi non possono proseguire: l'avancorpo in cemento armato, costruito al posto della seconda corsia, blocca i lavori.

«Dove costruisce Armellini non passa l'acqua – spiega Giuseppe Lo Mastro, presidente dei Codacons – La tecnica usata è sempre la stessa: scava ed edifica sotto i palazzi. Ha chiesto il risarcimento la Remi, per un miliardo e 850 milioni dopo la sospensione dei lavori, lo chiediamo anche noi».

video 1
CANALE 59
IL CONGRESSO DELLA SVOLTA
GOFFREDO BETTINI
PRESENTA LA MOZIONE 1
GAVINO ANGIUS
PRESENTA LA MOZIONE 2
OGGI, 11 DICEMBRE, ORE 14.30

TEATRO "AL BORGO"
Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926
Dal 12 al 23 dicembre
Il "Clan dei 100"
presenta
"ANONIMO VENEZIANO"
di
Giuseppe Berto
con
Marco Zangardi e Renata Sandra Leoni
regia: Lorenzo Artale

Campidoglio

Otto aree per l'edilizia popolare

Il consiglio comunale, nella seduta di ieri, ha approvato a maggioranza, con il voto contrario del Pci, della sinistra indipendente e dei verdi, la delibera «Stralcio e localizzazione delle aree relative al secondo Piano edilizia economica e popolare (Peep)». È prevista per sabato 22 la discussione sulla variante di salvaguardia al piano regolatore, per salvare le aree verdi ancora libere e su cui i vincoli di inedificabilità sono decaduti.

La variante integrativa al secondo Peep interessa le zone di Casal Giudeo, Tor Vergata, San Basilio, Casal Monastero II, Nomentano, Brava I, Casal Bianco e Madonnetta II. Mentre sono stati stralciati i piani di zona delle aree di San Lorenzo e del Pigneto.

Nella stessa giornata è proseguito anche il dibattito sul bilancio. Hanno partecipato i consiglieri comunisti Esterino Montino, Piero Rossetti e il missino Guido Anderson. «Si parlerà del documento contabile fino a giovedì - ha detto il sindaco Carraro. Se occorre convocheremo una seduta ad oltranza». Il calendario dei lavori delle prossime riunioni affronterà il seguente argomento di discussione: oggi e domani, ore 11, presso l'aula Giulio Cesare in Campidoglio, ancora il bilancio.

Inaugurato ieri a piazzale Clodio

Un nuovo palazzo per la Corte d'Appello



Il nuovo palazzo sede della Corte d'Appello, a piazzale Clodio

Il contestatissimo «quarto palazzo» della cittadella giudiziaria, sede della corte d'appello di Roma è stato inaugurato ieri mattina. Alla cerimonia erano presenti il presidente del consiglio Giulio Andreotti, il cardinale vicario Ugo Poletti e il ministro guardasigilli Giuliano Vassalli. L'edificio sito all'interno della città giudiziaria, in piazzale Clodio, ospiterà le 4 sezioni civili della pretura di Roma. Per costruirlo ci sono voluti 23 mesi, i lavori sono stati possibili grazie al «famigerato» articolo 81 che consente allo Stato di scavalcare il piano regolatore del Comune. I tecnici vi lavorano dall'83. Un palazzo di quattro piani, più uno interrato, che si sviluppa per 20 mila metri cubi ed ha una superficie coperta di 5mila metri quadrati. È anche dotato di servizi per disabili. «Con l'acquisizione di questo edificio - ha detto nella relazione introduttiva il presidente della corte d'appello Carlo Sammarco - finalmente abbiamo ottenuto una nuova sede. Tuttavia saranno necessari altri interventi: resta aperto il discorso per le sezioni penali per le quali sarà necessario rispolverare il vecchio progetto relativo alla costruzione di un quarto edificio nella città giudiziaria». L'avvenimento è stato anche un'occasione per fare una velata critica alla protesta dei magistrati che hanno indetto uno sciopero per venerdì prossimo. «Per venire a capo dei problemi - ha detto Carlo Sammarco davanti a una platea di magistrati «che si addensano nelle aree di crisi, non servono dibattiti vocianti, richieste indiscriminate, proteste ingiuriose. Occorre maturare dei punti di svolta verso i quali convergere con perseveranza e realismo, oltre i quali è possibile intravedere un futuro migliore».

Bloccato ieri lo sciopero di 24 ore

Ancora precettazioni all'Enel di Civitavecchia

Per la seconda volta in dieci giorni è stato bloccato lo sciopero degli elettrici delle centrali Enel di Civitavecchia. A mezzogiorno di ieri, 57 turnisti della centrale Torre Nord hanno ricevuto la comunicazione del prefetto Voci. Per loro, ieri sera, orario regolare. L'Enel giustifica la richiesta di precettazione con il rischio di «black-out» sulla distribuzione nazionale che l'agitazione avrebbe provocato.

SILVIO SERANGELI

Proibito scioperare, per la seconda volta in dieci giorni. Ieri, poco dopo le 12, è arrivata puntuale la comunicazione del prefetto di Roma, Alessandro Voci: 57 turnisti della centrale Enel di Torre Nord hanno avuto l'avviso di precettazione. Per loro, ieri sera, orario regolare. Lo sciopero di 24 ore, proclamato dalla Fnle-Cgil è stato bloccato. L'agitazione, che giovedì riguarderà l'altra centrale di Torre Sud, è la risposta al piano di ristrutturazione che l'Enel è intenzionata a far passare sulla testa dei lavoratori del polo energetico di Civitavecchia. Cento posti di lavoro messi in discussione, appalti assegnati a ditte esterne per manutenzione attualmente effettuate dai dipendenti dell'ente energetico. Ma l'Enel ha chiesto l'intervento del prefetto e la precettazione. L'astensione dal lavoro dei 57 turnisti avrebbe infatti provocato un black-out sulla linea di distribuzione nazionale, creando disagi in un momento di forte richiesta dell'elettricità, con le festività alle porte e il freddo polare un po' dovunque.

«Non siamo così insensibili – replica seccamente il segretario regionale della Fnle Augusto Venanzetti –. La centrale di Torre Nord, che ha attualmente in funzione solo tre gruppi, incide soltanto per il 3% sulla produzione totale. Quindi nessuna emergenza. Piuttosto bisognerebbe chiedersi per quali ragioni proprio l'Enel non si preoccupi affatto di tenere disponibili e in efficienza altri impianti per supplire alle eventuali emergenze».

Per l'Enel la vertenza è conclusa, non ci sono margini per la trattativa né tanto meno per gli scioperi. Ma c'è rabbia fra gli elettrici. I turnisti di Torre Nord: «Ci hanno preso di mira. Il 29 novembre ci avevano precettato mentre i lavoratori di tutto il comprensorio erano in sciopero contro la licenza di inquinare che il governo ha dato all'Enel. Ora non possiamo scioperare per rivendicare il diritto di continuare a lavorare. La ricetta dell'Enel per Civitavecchia è chiara: poco lavoro e tanto inquinamento». Il provvedimento del prefetto Voci non esclude comunque dallo sciopero i lavoratori giornalieri per i quali la Fnle conferma l'agitazione anche per giovedì, chiede il sostegno delle altre categorie, mette in evidenza l'uso strumentale che l'Enel fa della precettazione dei lavoratori. «Si comprende la posizione della prefettura, ma così si alterano sostanzialmente le relazioni sindacali» è il commento del segretario dell'Unione comunale del Pci, Nicola Porro. La precettazione già attuata il 29, è divenuta una norma che scatta automaticamente, mentre lo sciopero per gli elettrici, a questo punto, potrebbe configurarsi come un ricordo di altri tempi. Ma quanto sono consistenti i richiami all'emergenza che l'Enel richiede nelle richieste della precettazione? Civitavecchia non ha già pagato abbastanza per l'insediamento delle centrali?

12 dicembre 1969: STRAGE
11 DICEMBRE, ORE 17,30
Hotel Leonardo da Vinci
Via dei Gracchi, 324
"Verità e giustizia per rifondare lo Stato"
Presiede Carlo LEONI
segretario Federazione romana Pci
Partecipano
Guido CALVI, avvocato
Luigi FIASCONARO, giudice
Rino FORMICA, Direzione Psi
Franco LUBERTI, avvocato
Fausto TARSITANO, avvocato
Aldo TORTORELLA, presid. Cc del Pci
Federazione Comunista di Roma
Comitato Regionale Pci

Ostia: Comune della città metropolitana di Roma Capitale
PERCHÉ OGGI È POSSIBILE
Incontro pubblico, oggi 11 dicembre, ore 17.30
(stabilimento Italia - Lungomare Paolo Toscanelli, 183 - Ostia Lido)
Introduce: Piero SALVAGNI
Partecipano: Lionello COSENTINO, Esterino MONTINO, Massimo POMPILI, Ugo VETERE
Si invitano a partecipare le forze politiche, sindacali, le associazioni, i cittadini tutti.
Coord. XIII Circoscrizione del Pci

Oggi, 11 dicembre, alle ore 18
presso i locali della sezione Colli Aniene
(via Meuccio Ruini, 5)
Proiezione del video
"Le cose impossibili"
intervista di Nicola Tranfaglia a Pietro INGRAO
e presentazione della mozione
"RIFONDAZIONE COMUNISTA"
con Maria Luisa BOCCIA, membro della Direzione del Pci

DAL 12 AL 16 DICEMBRE
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - VIA DE FILIPPINI 17 A


SCRITTO E DIRETTO DA TONINO TOSTO
MUSICHE DI DANILO PACE

SEZIONE GARBATELLA
MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 18
Presentazione della mozione Occhetto
«PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA»
Interverrà:
WALTER VELTRONI
della Direzione nazionale del Pci

AVVISO PER I CONGRESSI
La Presidenza di ogni congresso deve comunicare in Federazione, telefonicamente, subito dopo il termine dei lavori, i risultati delle votazioni.
I verbali dei congressi debbono pervenire in ogni caso in Federazione la mattina successiva al termine dei singoli congressi.
La Commissione federale di garanzia di Roma

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 17
PRESENTAZIONE DELLA COSTITUENTE DELL'AMBIENTE
DIBATTITO
Conclusioni: CHICCO TESTA
Ministro ombra dell'ambiente Pci
CASA DELLA CULTURA - Largo Arenula, 26 - 00186 Roma

VI CIRCOSRIZIONE
C/o sez. Nuova Gordiani - Via Irpinia, 70
MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 18
Presentazione della mozione Occhetto
«PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA»
Incontro con:
GOFFREDO BETTINI
segretario regionale del Pci

PRIMA DI TUTTO LA PACE
OGGI, 11 DICEMBRE, ORE 17
presso il Salone Esquilino, via Principe Amedeo, 188
Incontro con
Lucio MAGRI
membro della Direzione del Pci
PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA - SEZIONE FERROVIERI

Oggi, 11 dicembre, alle ore 20
presso la sezione Mazzini (viale Mazzini, 85)
Presentazione della mozione:
"RIFONDAZIONE COMUNISTA"
con Sandro MORELLI
membro del Comitato centrale

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
KENWOOD

Midi,
La Perla Nera
DOMENICA 9/12/1990
APERTO
TUTTO IL GIORNO
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550656
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Una lettera di D'Onofrio e il «clima» dell'autunno '54

Cara Unità,
l'unità lettera del compagno D'Onofrio si riferisce ad un episodio lontano nel tempo, ma ancora presente nella mia memoria, che certamente si ricollega alla nefasta atmosfera anticomunista esistente ancor prima della costituzione ufficiale della Giadio.

Nell'autunno del '54, fui incaricato, proprio da D'Onofrio, di esaminare, dal punto di vista geologico, la possibilità di rendere autonoma l'alimentazione idrica della scuola di partito delle Frattocchie, così come era stato fatto per quella elettrica, mediante impianto autogeno. E ciò in vista di possibili azioni di sabotaggio all'acquedotto (di Castelgandolfo?) ed all'elettrodotto che alimentavano la scuola stessa.

Dopo aver accertato la possibilità geologica di una ricerca, confermata dai dati strumentali, registrati da un affermato geofisico, l'ing. Antonio Manfredini, venne eseguito, nell'ambito della scuola, un sondaggio che, – se mal non ricordo –, incontrò a circa 100 m di profondità una ricca falda acquifera. Fu così scongiurato il pericolo, molto sentito, di veder compromessa l'attività, e forse l'esistenza stessa dell'Istituto, per la temuta, dolosa interruzione del rifornimento idrico. Ecco la lettera di Edoardo D'Onofrio datata 27-11-1954 (ed erroneamente indirizzata a mio padre Ettore ch'era, in quell'epoca, sull'ottantina e che aveva con il Pci soltanto rapporti di simpatia): «Caro Moretti, a nome dei compagni dell'Istituto di studi comunisti, ti prego di accettare questo taglio di vestito a ricordo della tua visita alla nostra scuola. Noi tutti ci ricordiamo il tuo entusiasmo e la tua fatica, le preziose indicazioni e i consigli datici. Di tutto ciò ti ringraziamo. Ma ci ricordiamo pure che ti rovinasti il vestito scendendo nel pozzo per studiare la struttura del sottosuolo e questo proprio ci è dispiaciuto. Non avremmo avuto pace fino a che non lo avessimo sostituito con un altro. È quel che oggi facciamo per il tuo e nostro bene».

Attilio Moretti

Estranei hanno occupato il mio alloggio Iacp

Cara Unità,
mi chiamo Giorgia Asara, ho 74 anni. A luglio di questo anno finalmente dopo che mi era stato assegnato un alloggio dello Iacp, in base alla graduatoria pubblica, ho stipulato un regolare contratto di affitto versando all'Istituto 300mila lire, deposito cauzionale per l'alloggio sito in via Buzzi, fabbricato L8 scala F interno 4.

Con i documenti dell'Ente, che vengono dati solo agli affittuari, ho provveduto nello stesso mese di luglio a stipulare il contratto con l'Acea per la fornitura dell'acqua e dell'elettricità; cose indispensabili per potermi trasferire nell'alloggio, e mi accingevo a fare la stessa cosa con l'Italgas. La mattina stessa nella quale avevo predisposto il trasloco dei mobili, sempre nel mese di luglio, ho avuto la bruttissima notizia che il mio appartamento era stato forzato ed era stato occupato da estranei. Preciso che attualmente sono ospite in un residence a cura del Comune, e oltre al disagio di vivere senza una casa mia con le mie cose e i miei mobili, tutti i mesi devo pagare per la custodia dei mobili 150mila lire.

A quel punto assistita dall'avvocato che mi ha seguita durante lo sfratto ho presentato denuncia ai carabinieri di zona contro ignoti per l'abuso ai miei danni. Credevo che questo sarebbe bastato a far valere i miei diritti, invece no, anzi dai carabinieri ho saputo che circa oltre 70 persone hanno presentato denuncia per uguale motivo.

Mi sono rivolta al Comune, all'assessorato alla casa, al vicesindaco, allo Iacp. L'avvocato ha tentato inutilmente di parlare con il magistrato incaricato presso la Pretura di Roma, ma a tutt'oggi nessuno fa niente perché io possa accedere all'appartamento di cui sono ed intendo rimanere locataria nel rispetto dei miei diritti. A chi mi devo rivolgere per ottenere giustizia?

Giorgia Asara

Contro la sosta selvaggia 400 firme in III Circoscrizione

Cara Unità,
siamo un gruppo di studenti universitari che si è fatto promotore di una petizione con la quale si chiedeva l'intervento della IIIa Circoscrizione per impedire alle auto di parcheggiare sui marciapiedi di viale Ippocrate e viale Regina Elena, marciapiedi affollatissimi dagli studenti che sono quotidianamente costretti a gimkane tra le auto lasciate in sosta selvaggia o a camminare direttamente in mezzo alla strada.

La petizione, sottoscritta da 400 firme tra cittadini e studenti, è stata consegnata direttamente nelle mani del signor D'Onofrio, presidente della IIIa Circoscrizione l'8 novembre, ricevendo l'assicurazione di una «priorità assoluta» da dare al problema e di un intervento entro quindici giorni.

È passato più di un mese e ancora non si è visto nulla. Dov'è finita la «priorità assoluta» a suo tempo garantita dal presidente D'Onofrio?

Yuri Coppi, Gian Carlo Zoi ed altre sei firme

Ai nostri lettori
La rubrica «Cara Unità» si è ormai consolidata e registra un chiaro successo. Ogni giorno arrivano numerose lettere. Tutte valide ma non tutte «regolari» nella lunghezza. E allora, come lasciamo periodicamente, ci ripetiamo: è assolutamente indispensabile che lo scritto non superi le 30 righe dattiloscritte e che ogni riga non superi le 58 battute. Lettere più lunghe, o vengono tagliate, o non vengono pubblicate. Collaborate con noi.

Incontro con Maria Cuscona regista dello spettacolo all'Orologio

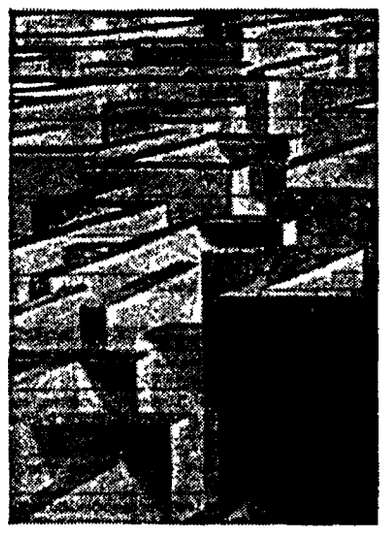
La città inespugnabile

ENRICO GALLIAN

Il testo teatrale si chiama *La città invisibile*, è stato scritto da Astrid Saalbach ed è stato già rappresentato in Danimarca. L'autrice è un intellettuale radicata nel suo paese e proviene dal teatro. Ora a Roma la *Coop Teatro canzone* con il patrocinio dell'Ambasciata di Danimarca lo presenta al teatro dell'Orologio in via dei Filippini 17/a. Le *persone* che presteranno fisicamente la propria *maschera* sono Rina Franchetti, Adriana Martino, Valentina Emeri e Valentina Martino Ghiglia, l'esordiente Maria Brigida Cuscona è la regista. Le scene e i costumi sono di Lorenzo Ghiglia; la musica è di Benedetto Ghiglia.

Fin qui è l'ufficialità dell'evento che dovrà istituzionalizzare il testo sulla scena. Scena povera e speculare. Ma quello che più dovrebbe interessare del luogo teatro è il *fuori* e gli interessi squisitamente artistici prespettacolo. E così abbiamo fatto. Parlandone con la regista esordiente. Parlandone diffusamente e inventariando tutto quello che c'è attorno allo spettacolo. È meglio così. Le storie che si sommano sul palcoscenico sono sempre un'operazione maledettamente vera rispetto al prima, quando il testo viene sviscerato, sezionato amalgamato e deciso che è che bisogna rappresentarla. Questa di storia come la racconta Maria Brigida Cuscona è onnivora e drammatica nella sua attualità. La città invisibile in realtà è un ricovero per anziani dove si consuma tutto e niente in un brevissimo lasso tempo, lentamente ed inesorabilmente, vecchiaia ed emarginazione. Non è un testo sociologico, come tiene a precisare la regista, né un testo religioso sulle istituzioni negate e repressive, ma semmai la registrazione di un moto perpetuo che fissa le età delle persone nella loro ritualità, il rituale delle istituzioni carcerarie, manicomiali, ospedaliere. Ed altro. Altre istituzioni dove tutto è dramma e le diverse età dalla nascita alla morte hanno uno *statuto* da rispettare. È all'ordine del giorno, in questo gerontocomio dove si consumano secondi, minuti, ore della propria esistenza, riuscire ad entrare nella *città invisibile* sapendo che non ci si arriverà mai. Anche perché è proprio questo rituale che tiene in vita le quattro protagoniste. I personaggi che si muovono in questo inquietante rifugio sono Aguete, un'anziana ricoverata ormai prossima alla morte; la giovane infermiera Mette, che arriva nell'ospizio per caso, spinta dalla disoccupazione; la caporeparto Inga e la sua vice, Helene, che esprimono il disagio di un difficile equilibrio emotivo e professionale.

Mano a mano che racconta Maria Brigida Cuscona usa la secchezza del raccontare. una scelta non di mestiere ma una professione di fede, è nell'asciugare le parole che poi grattandole ci si può trovare l'interezza dell'evento come anche le probabili soluzioni. Sempre che ci siano. Lei sa anche, per esempio, che il teatro è economia di parola. Il teatro è linguaggio e il linguaggio può essere demoniaco o paradisiaco. L'evento vuole la sua parte e la scena si consuma archivizzando i drammi umani. Anche per Cuscona, *I giganti della montagna* insegnano.



Dalla locandina dello spettacolo «La città invisibile»; sotto un disegno di Marco Petrella; in basso Paolo Rossi

Arte e artigianato una formula che funziona

LAURA DETTI

Dislocate in diverse parti di Roma sono allestite due mostre di artigianato. Una è organizzata dall'Associazione culturale «Annoluce», in collaborazione con il Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), ed è esposta fino a questa domenica (orario: 16-21, sabato anche dalle 10 alle 13 e la domenica solo 10-13) nella sede stessa dell'Associazione (via La Spezia 48a). L'altra, invece, è stata indetta dall'Assessorato industria commercio e artigianato e dal Cidac (Centro internazionale divulgazione animazione cultura). Ad ospitare la mostra, aperta fino a giovedì dalle 9 30 alle 19.30, sono alcuni dei locali di Palazzo Valentini (via IV Novembre).

Arte e artigianato. Questa la formula usata, quest'anno, per presentare entrambe le esposizioni. Un accostamento che sta prendendo piede già da un po' di tempo. Da una parte per non far morire le forme artigianali, ma soprattutto per riconoscere ed evidenziare il legame stretto e necessario tra il lavoro e la creazione artistica. «Arte-artigianato», proprio così si chiama la mostra allestita dall'«Annoluce», in una saletta del locale seminterrato, artigiani romani e altri provenienti dalle province, espongono graziosi oggetti. Le creazioni dell'«Antica officina della carta» che offre complessi e precisi lavori con carta e cartoncino teatrini, giostre con cartilon, marionette, scatole rivestite; i puzzles e i giochi originali e interessanti di Rosanna Liberatore che pone l'attenzione sull'uso didattico delle sue creazioni. Poi la bigiotteria d'epoca del laboratorio «La Perlina», gli oggetti in pelle dei «Frammenti di luna», le sciarpe colorate e i lavori in telaio di Lidia Predominato.

Più grande e per alcuni aspetti differente la mostra a Palazzo Valentini. «Creazione e forma» è il titolo, volto a sottolineare fortemente la parte artistica e creativa, appunto, dei lavori dell'artigiano. Intesa proprio a stringere questo legame, la mostra ospita pittori, scultori e ideatori di lavori su tessuto, dipinti su ceramica, gioielli in rame costruiti con la tecnica del «cloisonné». «La mostra -evidenzia Mariella Valdiserri del Cidac- è stata curata dagli stessi espositori che hanno voluto dare questo taglio all'iniziativa. Ognuno di loro si sente sia artista che artigiano».



Pubblicità: per capirla manifesti in mostra

PAOLA DI LUCA

Una tipica foto di un gruppo familiare: moglie e marito al centro, circondati dai figli e dai vecchi genitori, tutti vestiti a festa. Ma la famiglia in questione è quella di Ciriaco De Mita, e proprio sulla faccia della sua mamma si legge: «"il manifesto", legittima difesa» e in basso si specifica «dall'informazione avanspettacolo». È questo uno dei manifesti pubblicitari esposti alla mostra «Uffa, la pubblicità che pizza!», che rimarrà aperta fino al 21 dicembre tutti i giorni, tranne la domenica, dalle ore 9 30 alle 19 30, presso la sede del Creative Workshop (in p.zza dei Massimi 6). I lavori presentati sono stati selezionati da una severa giuria composta da alcuni soci dell'Art directors club italiano, che li ritiene i migliori di tutta la produzione pubblicitaria del '90. La mostra è articolata in sezioni, che corrispondono ai diversi mezzi attraverso i quali passa il messaggio pubblicitario: dalla stampa al graphic design, dalla radio alla televisione.

Nato cinque anni fa, l'Art directors club riunisce alcuni fra i migliori talenti creativi del paese. «Questa mostra non è solo un'occasione autocelebrativa», spiega il presidente dell'associazione Gavino Sanna, «ma il tentativo di tracciare, una storia della pubblicità in Italia che convalidi una volta per tutte il nostro ruolo». Questa iniziativa non giunge a caso, ma proprio in un periodo di crisi e di decelerazione della spinta pubblicitaria in Italia. Dopo la rivoluzione degli anni'70 con la nascita delle televisioni commerciali e il definitivo tramonto del Carosello, gli anni'80 hanno portato una vertiginosa crescita degli spazi pubblicitari. Purtroppo però non sempre la quantità corrisponde alla qualità. «Manca una cultura, una coscienza del proprio mestiere. Ci vorrebbe una scuola per formare dei veri professionisti», continua Sanna, «Sono cambiati i tempi. Da un'industria tendenzialmente protetta, anche in Italia siamo passati all'internazionalizzazione dell'economia. Purtroppo però agli appuntamenti importanti come il festival di Cannes, quando ci confrontiamo con gli altri paesi, risulta evidente la nostra povertà e debolezza».

Un lavoro collettivo sulla farsa

Ritratto d'attore. Viaggio di un giovane attore fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini o nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei *grandi*. Carriere zeppe di ruoli e di mestiere. La scelta di coloro che hanno lavorato e lavorano per un teatro diverso da quello ufficiale. Parole, ricordi, aneddoti, invettive e progetti di chi al palcoscenico dà tutto di se.

PINO STRABIOLI

Al Teatro Valle fino al 16 dicembre, Paolo Rossi è protagonista insieme a Lucia Vasini e David Riondino, della «Commedia da due lire», un suo canovaccio ispirato alla Beggar's Opera di John Gay. Le musiche sono di Enzo Jannacci, la regia di Giampiero Solari. «Ho vent'anni, arrivo a Milano e devo trovare un lavoro per mantenermi all'università. Fra le mie passioni c'è anche il teatro. Coincidenza fortunata, la Compagnia di marionette, la Gianni e Cosetta Colla, mi prende come tecnico, come ragazzo tutto fare. L'ho subito inteso come lavoro verso il teatro, mi doveva servire ad esprimermi e a guadagnarmi da vivere. Non frequento accademie, solo qualche seminario, ma non sono un seminarista.

Sono gli anni della contestazione, inizio con i gruppi di base, col teatro cantina, corsi serali al Piccolo di Milano e con il Living Theatre. Poi per alcuni anni accetto tutto e tutto mi piace. Faccio serate nei night club a Shakespeare con Carlo Cecchi, happeninga a Pinter, fino al Derby, a Jannacci, a Fo. Questo mio accettare qualsiasi lavoro, attraversare ogni genere, mi lascia attentissimo alla vita e poco agli stili. Non avendo preoccupazioni stilistiche recepisco e assorbo a pieno ogni esperienza.

«La grande fortuna è stata quella di lavorare sempre con persone che mi hanno insegnato moltissimo. Ad un certo punto prende il sopravvento l'esigenza del cabaret l'invenzione dei Navigli. Io, Lucia Vasini ed altri portiamo il nostro repertorio nei locali sui Navigli di Milano. Poi tre spettacoli particolarmente fortunati con il gruppo dei Comedians – appoggiati alla Compagnia dell'Elfo –. L'illusione prima e la delusione poi delle cooperative, mi accorgo che viene tolto patrimonio al nome e al lavoro dell'attore per darlo a degli impiegati. Forte del cabaret, delle mie esperienze – artigianali e non –, di incontri fortunati decido di proporre – come si faceva cent'anni fa – una compagnia capocomicale, con una struttura interna però, di vera collaborazione, ed esterna di assoluta autonomia».



«Lo spettacolo che sto rappresentando in questa stagione *La commedia da due lire*, ne è l'esempio: 12 comici, 6 tecnici, nessuna speculazione su nomi, o immagini, o ministeri. È un segno politico di cui mi gratifico ogni sera. La mia battaglia è di non capitalizzare mai il lavoro. In teatro già si capitalizza la vita. Per il resto questo spettacolo è semplicissimo, un teatro popolare e non commerciale, una comicità di situazione. È stato un lavoro collettivo sulla farsa, sull'architettura della storia. Si parla della realtà, di oggi».

«A questo proposito vorrei dire che proprio in teatro dove non ci sono particolari sparate ideologiche e di contenuto. Proprio su questa semplicità stilistica e di racconto si è delineato uno schieramento della critica. Recensioni strapositive tranne *Il Secolo* che non è venuto, *Il Tempo* che salva gli attori e non s'incontra con il testo e Guido Almansi su *Panorama*. Ho finalmente capito chi è Guido Almansi, l'unico, forse, in Italia pagato da Craxi e dalla Thatcher nello stesso tempo, uno di quelli dell'ambiente culturale dei salotti, della controriforma, di certa restaurazione di cui si sente il germe. L'ha fatta grossa, sconsigliando la gente di venire a teatro. Così ci sta dando una mano (ma forse è un amico ed io non me ne sono accorto) Quando fai il cabaret nessuno ti attacca, sei innocuo. Quando invece fai «compagnia» e diventi un «fatto», vorrebbero immediatamente rinbuttarti verso il cabaret. E si chiedono ma dove vorrà arrivare???».

APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Domani, ore 18-19, sit-in per la pace davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifestano tutti i mercoledì vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri» Tutte le donne possono partecipare e presentare proposte Informazioni ai telefoni 36 10 624 e 84 711

Verità e giustizia per rifondare lo Stato. Dibattito organizzato dalla Federazione comunista romana per oggi, ore 17 30, c/o Hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi 324). Presiede Carlo Leoni, partecipano Guido Calvi, Luigi Fiasconaro, Franco Luberti, Fausto Tarsitano, Aldo Tortorella.

Espressionismo. Quarantasette dipinti provenienti dalla collezione Thyssen-Bornemitza (una delle più importanti raccolte private, con opere che vanno da Van Gogh a Klee) saranno esposti al pubblico da domani fino al 12 febbraio presso la Fondazione Memmo di Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario 10-19, sabato 10-23. Il biglietto d'ingresso costa 10mila lire.

«Per Roma». Roma capitale è sempre al centro di numerosi dibattiti. Oggi, ore 10, un altro, questa volta alla Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova). È organizzato dal Centro studi e programmi sociali e sanitari e dalla rivista di servizio sociale e vi partecipano (salvo imprevisti) il sindaco Franco Carraro e Gennaro Acquaviva, capo segreteria politica Psi.

Handicap: tanti e nessuno. Convegno oggi (ore 9) e domani (su proposte per un cambiamento) presso la sala congressi della Regione Lazio. Molti interventi.

«Quale edizione per un classico del film muto?». È il titolo del seminario di studio che l'Archivio del movimento operaio e democratico organizza per domani, ore 9.30, presso i locali del Cattid, Università «La Sapienza». Saranno affrontati in particolare i problemi relativi all'edizione italiana del film *La caduta della dinastia dei Romanov* (che potrà essere visto assieme a *Spagna* oggi alle 16.30 negli stessi locali) realizzato nel 1927 dalla regista sovietica Esfir Sub. Introdurrà Giuliano Procacci, mentre Alberto Crespi si occuperà del ruolo di Sub nel cinema sovietico degli anni Venti. Seguiranno relazioni di Enzo Mari, Nicola Sani, Valerio Marino, Mario Bernardo e Riccardo Napolitano. Presiederà Guido Aristarco.

Georges Perec. Dello scrittore e poeta francese sarà proiettato oggi (nell'ambito della rassegna «Cinema e poesia») il film «Un homme qui dort»: oggi, ore 20, al Centro studi brasiliani di piazza Navona 18. Seguirà «Una cartolina d'amore» di Massimiliano Milesi).

«Giri di vite e lotta alla criminalità», a proposito del decreto-legge 324/1990. Dibattito promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato giovedì, ore 17.30, presso la sala Cra di via della Vite 13. Partecipano F. Ippolito, A. Margara, S. Mannuzzu, M. Pavarini, C. Salvi.

2%. Considerazioni in margine. Il libro di Domenico Guzzi (Ed. Joyce & Co.) viene presentato oggi, ore 17, al Palazzo delle Esposizioni (Sala multimediale, entrata da via Milano). Relatori Battistuzzi, Boeri, Covatta, Crispolti, Dardi, Gatt, Jacorossi, Lemme, Nicolini, Redavid, Solari e Sughi. Poi dibattito.

MOSTRE

Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario. lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Colli Portuensi. C/o Sezione Monteverde Nuovo ore 18 dibattito sui meccanismi congressuali con R. Cuillo.

Sez. Pinocchio. Ore 19 30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con M. Elissandrini.

Sez. Mazzini. Ore 20 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Morelli.

Sezione Trastevere. Ore 18, presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Del Fattore.

Sez. Pietralata. Ore 18 presentazione mozione Occhetto con U Cerri.

Sez. Cianca. Ore 18.30, democrazia e diritti Gladio con A. Marroni.

Sez. Cassia. Ore 18 «Un partito di donne e di uomini» con G. Galletto.

Sez. Monteverde Vecchio. Ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con F. Crucianelli.

Sez. Acotral. Via Chiovenda 62 ore 16 presentazione mozione Bassolino con A. Rosati.

Sez. Settore Prenestino. Ore 18 presentazione mozione Occhetto con E. Vichi.

Sez. Trasporto Aereo. Ore 17.30 assemblea precongressuale sulle questioni del lavoro con L. Cosentino.

Sez. Tor Tre Teste. Ore 18 riunione con S. Paparo.

Sez. Mazzini. Ore 20.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Morelli.

Sez. Nomentano. Ore 20 presentazione mozione Bassolino con V. Parola.

COMITATO REGIONALE

Domani mercoledì 12 dicembre alle ore 9 30 riunione direzione regionale presso il Comitato regionale - Villa Fassini, via Giuseppe Donati 174

Federazione Castelli. Area di ricerca ore 13/14.30 attivo per presentazione delle 3 mozioni (Magni) Genazzano ore 18 presso casa del popolo manifestazione pubblica presentazione mozione Occhetto (Fabio D'Onofrio). In sede ore 17 Direzione federale (Magni).

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia presso sezione Togliatti inizia congresso, il garante è Insolera. Canale ore 20 illustrazione della I mozione (Tidei, Cascianelli, Dusmet). Anguillara ore 20 30 assemblea presentazione mozione rifondazione comunista (Sergio Gentili).

Federazione Frosinone. Frosinone ore 17 presso l'amministrazione provinciale presentazione I mozione (De Angelis, Giovanni Berlinguer).

Federazione Rieti. Passo Corese, ore 20.30, presentazione mozione Bassolino (Andrea Ferroni).

Federazione Tivoli. In Federazione ore 18 Commissione federale di Garanzia (Coccia).

Federazione Viterbo. Viterbo ore 17 presso la Sala conferenze dell'Amministrazione provinciale, presentazione mozione «Partito democratico della sinistra» (Quercini, Capaldi) Soriano nel Cimino ore 18 presentazione mozione «Partito democratico della sinistra».

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il cerchio rosso»; **14** TG; **14.40** Novela «Cuore di Pietra»; **16.30** Cartoni animati; **18.50** Novela «Veronica il volto dell'amore»; **19.40** Novela «Brillante»; **20.30** Film «La sfida dei giganti»; **22.30** TG; **24** Film «Carogne si nasce»; **1.45** TG.

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Documentari regionali; **13** Telenovela «Vita rubate»; **19.30** Videogiornale; **19.30** Videogiornale; **20.30** Questo grande sport; **22** Rubrica sportiva: sport e sport; **22.45** Film «Calore e polvere».

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; **13.30** Telefilm «Aftermash»; **14.05** Junior Tv: varietà, cartoni animati, telefilm; **16.05** Telefilm «Tom Sawyer»; **20.25** News sera. Notiziario; **20.50** Telefilm «Fbi oggi»; **22.10** Sport & sport; **23.35** Film «Paracadutisti d'assalto».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

7.45 Rubriche del mattino; **14.15** TG; **14.30** Speciale Tg; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **19.30** TG; **20** Superbomber, gioco a premi; **20.30** Film «Il cerchio rosso»; **22.15** Gli anziani nel Lazio; **22.30** Lazio & Company; **24** Rubriche della sera; **01** TG.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Ho sposato una strega»; **11.30** Film «Anna Karenina»; **16** I fatti del giorno; **19** Libri oggi; **20** Casa città ambiente; **20.30** Film «Arcipelago in fiamme»; **22.30** Viaggiamo insieme; **23** Speciale teatro; **01** Film «Se vuoi vivere spara».

TRE

13 Cartoni animati; **15** Telenovela «Signore e padrone»; **16.30** Film «Il diavolo è femmina»; **18** Telefilm «Gli inafferrabili»; **20** Quattro donne in carriera; **20.30** Film «The Blue Lightning»; **22.15** Houston Knights.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-17.45-20.05-22.20)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Il boss e la matricola** di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR (16.00-18.20-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ **Linea mortale** di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.20-20.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayre, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ **L'aria serena dell'Ovest** di Silvio Soldini - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Presunto innocente** di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-17.50-20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**L'esorcista III** di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20.20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	**Metropolitan** di W. Stillman - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Il viaggio di Capitan Fracassa** di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-17.30-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Mo'better blues** di Spike Lee; con Denzel Washington, Spike Lee - DR (17.15-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **La stazione** di e con Sergio Rubini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Weekend con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Un minuto a mezzanotte** di René Manzor; con Brigitte Fossey - H (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-18.20-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Stanno tutti bene** di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-18-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	■ **Italia-Germania 4 a 3** di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (16-17.40-19.45-20.50-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	**Labirinto di passioni** di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Linea mortale** di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16-18.15-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Le comiche** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.45-17.30-19.10-20.50-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	**Pretty Women** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Chiuso per lavori
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **Linea mortale** di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.25-20.25-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Robocop 2** di Irvin Kershner - FA (16-18.10-20.20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Stanno tutti bene** di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-17.45-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Ore disperate** di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-18.15-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Il viaggio di Capitan Fracassa** di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15.30-18.15-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**I divertimenti della vita privata** di Cristina Comencini - BR (16-18.35-20.35-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	○ **Il boss e la matricola** di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR (16-18.20-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Linea mortale** di Joel Schumacker; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.25-20.25-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-18.20-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	**Un fantasma per amico** di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR (16.30-18.40-20.35-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Leningrad Cow boys go America** di Aki Kaurismaki - BR (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Le comiche** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.40-17.20-19-20.40-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	□ **Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (16-19-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-17.50-20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**When Harry met Sally** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	■ **Presunto innocente** di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Cuore selvaggio** di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15.30-17.40-20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16.10-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Un fantasma per amico** di James D. Parriott; con Bob Hoskins - BR (16.45-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**L'esorcista III** di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Cabal** di Clive Barker - H (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Cabal** di Clive Barker - H (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16.30-18.30-20.30-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso gratuito) Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Week end con il morto** (16.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	**I dannati della terra** (23.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» (20.30-00.30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". **Hiroshima mon amour** (18); **Jules et Jim** (20); **D'amore si vive** (22). Saletta "Chaplin". **Lo specchio** (18.30); **Quartiere** (20.30); **Schiava d'amore** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Anche i nani hanno cominciato da piccoli** (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema francese. **Farrequibe** di Georges Rouquier (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **La settimana della sfinge** di Daniele Lucchetti (19-20.45-22.30) Sala B: **Metropolis** (18.30); **Fury** (20.45); **Scarlet Street** (22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Due nel mirino** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: **Porte aperte** (15.50-22) SALA ROSSELLINI: **Un fantasma per amico** (15.50-22) SALA LEONE: **Il giallo del bidone giallo** (15.50-22) SALA VISCONTI: **Ghost** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: **Ghost** (16-22.30) SALA B: **Gremlins 2** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Linea mortale** (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	**Cuore selvaggio** (15.30-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	**Un angelo alla mia tavola** (16-22)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Porte aperte**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Il boss e la matricola** (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Ghost** (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Giorni di tuono** (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Occhio alla perestrojka** (16-22.30)

SCELTI PER VOI



Gli interpreti del film «Italia-Germania 4 a 3», diretto da Andrea Barzini

○ IL BOSS E LA MATRICOLA
Marlon Brando torna sugli schermi (a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con squisita verve: senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti. La matricola è un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare cinema: derubato da un ladruncolo non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventarne «figlioccio».
ADRIANO, INDUNO

■ UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA
È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divise» la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) «Sweetie». «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame, pensata e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità. Dall'infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come una scommessa: un'infanzia difficile, una dolorosissima esperienza in manicomio e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta dell'amore e della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere.
MIGNON

○ LINEA MORTALE
Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Always» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la «linea mortale» dell'encefalogramma piatto è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'al di là: e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per due, infine per cinque, la «morte clinica».
ALCAZAR, EURCINE, FIAMMA 2, KING

○ CUORE SELVAGGIO
Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, inseguiti dai killer ingaggiati dalla madre (una strega?) di lei. Violento, sensuale, ridicolo, oltraggioso: certo un film per chi al cinema non chiede «storie ben fatte» e citazioni colte. Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender», vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.
QUIRINETTA

○ IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'amore. Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Massimo Troisi, aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà).
BARBERINI, GREGORY

○ ITALIA GERMANIA 4 a 3
Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpatriata di tre ex compagni di scuola. Se ssantottini, non del tutto pentiti, passati attraverso il riflusso omogeneizzante e approdati a presenti soltanto in apparenza sereni e conciliati. Occasione dell'incontro, la riproposizione in tv della mitica partita tra le nazionali di calcio, italiana e tedesca, semifinale dei Mondiali del Messico del 1970. C'è tra i tre qualcosa di irrisolto, una vecchia storia di molotov poco chiara; c'è il di sagio del cambiamento avvenuto, il rimpianto struggente per un'epoca irrimediabilmente perduta.
EMBASSY

■ LA SIRENETTA
Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa, erano almeno dai tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti» che il lungometraggio a cartoni animati non arrivava a questi livelli. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno farcita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che si fa donna e abbandona il regno del mare per amore di un bel principe, campeggiano nel film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian, fonte inesauribile di gag e di risate. Come si diceva un tempo? Un film per grandi e piccini... Credeteci, una volta tanto è davvero così.
CAPITOL, EMPIRE, EMPIRE 2 PARIS, REALE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Sette porte** di Botho Strauss; con la Compagnia "La Grande Opera". Regia di Massimiliano Troiani.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21. **Matrimoni, adulteri e champagne** da Svevo e Courteline; Diretto ed interpretato da Angelo Guidi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Verghiane** di Giovanni Verga; con il Teatro Stabile di Catania. Regia di Lamberto Puggelli.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Crack** di Franco Bertini; con Gianmarco Tognazzi, Pietro Genuardi. Regia di Giulio Base.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21 **Un autunno freddo come quest'anno** di Leonardo Franchini; con S. Logan, C. Venturini. Regia di Emilio Landi.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Domani alle 21.15. **Siamo tutti romani** con la Compagnia "Stabile".

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21. PRIMA. **Storia di ordinaria follia** di Charles Bukowski; con Antonio Zequila, Sergio Basile. Adattamento e regia di Memè Perlini.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Angoli, triangoli, quadrangoli ed altre figure geometriche della coppia.** Scritto, diretto ed interpretato da Giuditta De Santis.

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Le serve** di J. Genet; con "Le sorelle bandiera". Regia di Alfredo Cohen.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Un pezzo di Paradiso** di Steve J. Spears; Diretto ed interpretato da Arnoldo Foà.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Riflessi** Scritto e diretto da Tonino Taiuti. Produzione Teatri Uniti di Napoli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Star Trick e Track** di Draghetti e Insegno; con la Compagnia "L'Allegra Brigata". Regia degli Autori.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Vedi spazio "Danza"

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Fa male il tabacco...o no?** da A. Cechov e **Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **L'incubo dell'attore** di Christopher Durang; con Pietro De Silva, Rita Pensa. Regia di Dominick Tambasco.

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Angela Pagano. Regia di Antonio Calenda.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **La sonata a Kreutzer** da L. Tolstoj; Diretto ed interpretato da Giancarlo Sbragia.

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Vuoto di scena** di Roberto Lerici; diretto ed interpretato da Lucia Poli.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Moderato assaje** di e con V. Petito e R. Pepe.
SALA TEATRO: Alle 20.45. **L'allegra verità** di N. Coward; con la Compagnia "L'Arcadinoè". Regia di Alessio Cigliano.
SALA PERFORMANCE: alle 21. **Siddharta** di Stello Fiorenza; con Luigi Mezzanotte. Regia di Shahroo Kheradmand.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 **Stasera [illegible] Cabacircus** di Guido Finn; con Gastone Pescucci, Luciana Turina, Ramella. Musiche di Riccardo Belpassi.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Casa di bambole** di H. Ibsen; Regia di Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. **Ho le traveggole** di B. Lasaygues; con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete. Regia di Luigi Tani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Guidogozzano: un autoritratto** da Guido Gozzano; con la Compagnia "Teatro Drammatico". Regia di Franco Ricordi.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Liolà** di Luigi Pirandello; con Regina Bianchi, Miranda Martino e Orso Maria Guerrini. Regia di Luigi Squarzina.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. **La città invisibile** di Astrid Saalbach; con la Compagnia "Teatro Canzone". Regia di Maria Cùscona.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Domani alle 21. **La favola del cavallo** Scritto e diretto da Tonino Tosto, con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere".

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 PRIMA. **Antologia di Edipo** di e con Gioele Dix.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21. **Autoscontro** di Vittorio Franceschi; con Bruno Armando, Giuppy Izzo. Regia di Maddalena Fallucchi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Vedi spazio "Danza".

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770)
Oggi riposo. Domani alle 17. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. PRIMA. **Ore rubate** Scritto e diretto da Mattia Sbragia; con la Compagnia del "Teatro Stabile di Bolzano".

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21. **Troppa trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Rose rosse di Wardal**; con Viviana Polic e Wardal. Regia di Marco Gagliardo.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. PRIMA **In principio era il Trio** scritto, diretto ed interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Casa Matriz madri affittasi** di Diana Raznovich, con G. Morra, S. Scalfi, A. Casella. Regia di Saviana Scalfi.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21 **La buona novella** di Marco Baliani, con F. Bergamo, Miriam Garcia; regia di Marco Baliani

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Giovedì alle alle 20.45. **Provaci ancora Sam** di Woody Allen; con Enzo De Marco, Andrea Litta. Regia di Gianni Calviello.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesselring; con Luisa De Santis, Silvana Bosi. Regia di Cecilia Calvi.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Giovedì e venerdì alle 21 **Quando i poeti cantano** di Jacques Brel e Luigi Tenco, con G. De Feo, F. Pieroni; regia di M. Faraoni

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.30. **Maschile singolare** Scritto e interpretato da Francesco Romeo; Regia di Marco Rosi.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **Venice, California** di Renato Giordano da "La venexiana" di Anonimo del '500. Regia di Renato Giordano.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **La commedia da due lire** dalla "Beggar's Opera" di John Gay; con Paolo Rossi, Davide Riondino, Lucia Vasino. Regia di Giampiero Solari.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 17. **Mary Poppins** Liberamente tratto dalla favola di Pamela Travers; con Chantal David, Iramar Amaral. Regia di Alberto Macchi.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello; con Flavio Bucci. Regia di Ugo Gregoretti.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio dal cappello** Spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. **Faust di Bomesk**; con la Compagnia "L'Uovo".

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacolo per le scuole in lingua inglese e italiano.
Sabato e domenica alle 16.30. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro.** (Alle 17.30 spettacolo in lingua inglese).

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 16.30. **I racconti dello zio Tom** di Walt Disney. Domenica alle 16.30. **Barbablu e altri racconti francesi** Disegni aminati.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. **Pinocchio a teatro** con la Scuola media G.B. Vico e la Compagnia degli Accettella.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Cafè concerto**: musiche d'operetta e Belle epoque.

■ DANZA

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. **Immagini di danza** con la Compagnia "Roma Dance Studio Ballet".

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Martedì 18 dicembre alle 20.45. PRIMA **Lo schiaccianoci** musica di Piotr I. Cìajkovskij; con la Compagnia "Aterballetto".

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Giovedì alle 20. ANTEPRIMA. Tosca di Giacomo Puccini; con Raina Kabaivanska, Luciano Pavarotti, Ingvar Wixell. Direttore Daniel Oren; regia di Mauro Bolognini. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30. Concerto diretto da Janos Furst, violinista **Uto Ughi**. In programma: Fauré, Lalò e Bruckner.

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIO DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** direttore Ferdnand Leitner. Musiche di Haydn.
Lunedì 17 dicembre alle 17.30. Concerto del duo **Grasso-Di Cesare** (violino-pianoforte). Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto del **Quatuor Rosamonde** quartetto d'archi. Musiche di Schubert, Webern, Mozart, Brahms.

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Alle 20.30. Concerto della **Amsterdam Baroque Orchestra**. Direttore Ton Koopman. In programma i concerti per clavicembalo di J. S. Bach.

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì 17 dicembre alle 21. Concerto del tenore **Masa Mbatha-Opasha** e del pianista **Keiko Yoshida**. Musiche di Mendelssohn, Schumann, Tosti, Bellini, Haendel, Mozart.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Domani alle 21. **Incontro con Ennio Morricone**. Musiche di Petrassi, Morricone, Poce.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. Chiusura dei festeggiamenti per **100 anni della nascita di Beniamino Gigli**.
Domenica alle 21. Concerto del pianista **Mario Delli Ponti**. Musiche di Beethoven, Franck, Brahms.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domani alle 21 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Il meglio del 1990**. Concerto straordinario con l'Orchestra da Camera "Mavra". In programma: J. S. Bach, W. A. Mozart.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Alle 20.45. Concerto di **Giancarlo Parodi** (organo). Musiche di Duubois, Franck, Guilmant. (Ingresso libero).

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Giovedì alle 21. Dittico di Opere da Camera con **Denys le turan** di André Gretry e **Il Carrillon del Gesuita** di Paolo Arcà.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto del **Nuovo Quartetto di Roma**. Musiche di J. B. Fauré, J. Brahms.

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Oggi alle 21. **Tutto Mozart**. Concerto del quartetto "Il quadrifolio". (Ingresso libero)
Venerdì alle 21. Concerto vocale e strumentale. Musiche di Dufay, Palestrina, Vivaldi, Mozart, Liszt.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Alle 20.30. Rassegna: **I lieder per voce e pianoforte di Brahms**. Concerto di Daniela Gentili (mezzosoprano) e Aria Lancia (pianista). In programma: op. 6, 7, 14 e 19.

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Domani alle 21. Concerto di **Luisa Castellani** (soprano) e **Stefano Cardi** (chitarra). Musiche di Cimarosa, Carulli, Penousi, Scelsi.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto di **Riccardo Biseo e Gianni San Just**.

ARETUSA (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Non pervenuto.

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30 tutte le sere musica d'ascolto.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto di **Roberto Murolo**.

BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Giovedì alle 21.30. Concerto del **Mauro Zazzarini Quintet**.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto della cantante americana **Ellen Christi**.

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Presentazione del libro **Disegni & Caviglia**. Seguirà un concerto con il gruppo **Jelly Rockers**.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica colombiana con il gruppo **Chirimia**.

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/A - Tel. 6896302)
Alle 22 Musica brasiliana con il **Tempero**.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Zephir** con la cantante **Gloria Mazzamati**.

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Oggi riposo. Domani alle 22.30. Concerto del gruppo **Gbastley Medley**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica argentina e salsa con il duo di **Alana**.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. Concerto del quartetto del chitarrista **Peppe Capozza**.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Venerdì alle 21. Concerto di **Lina Sastri**.

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto della **Guy Allen Band** diretta da Maurizio Giammarco.

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Riposo

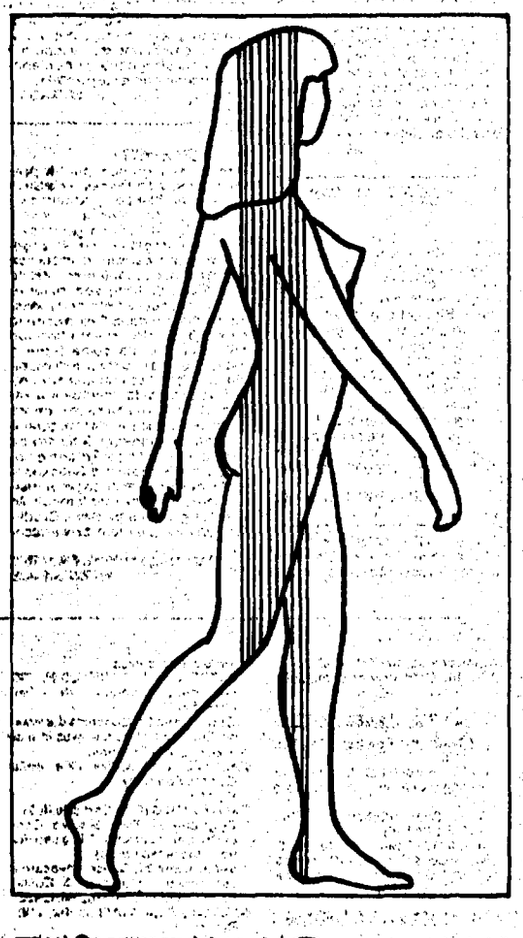
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Alle 16 e alle 21. **Golden Circus** di Liana Orfei.

PAGINE CON

Con il declino biologico della popolazione dovuto all'invecchiamento, la fragilità ossea pone soprattutto la donna in una condizione di rischio sempre più elevato

A Copenhagen quattordici ricercatori tracciano le linee guida per combattere una patologia che impegna oltre misura le strutture sanitarie e assistenziali

Osteoporosi, minaccia silenziosa



COPENHAGEN. L'osteoporosi è un problema di importanza prioritaria e assoluta, una delle principali cause di malattia, di mortalità e di spesa sanitaria al mondo. Così inizia il documento della «Consensus conference», redatto a Copenhagen da quattordici scienziati, al termine dei lavori del terzo Simposio internazionale sull'osteoporosi, presieduto dal danese Claus Christiansen e promosso, tra gli altri, dalla European foundation for osteoporosis and bone disease e dalla American national osteoporosis foundation. Un rapporto che vuole essere una sintesi delle conoscenze attuali in termini di patologia, di epidemiologia, di diagnosi e di terapia; ma anche un insieme di raccomandazioni rivolte al medico pratico, al paziente o a chi è esposto al rischio di osteoporosi. Vediamo di ricavare da questo documento, della cui pubblicazione si occupa ora l'*American Journal of Medicine*, qualche suggerimento.

1. L'osteoporosi non è solo un pericolo in atto, ma una minaccia silenziosa: una sorta di bomba ad orologeria, che segna i tempi e il declino biologico di una popolazione che invecchia a ritmo sempre più accelerato. La donna è al centro di questo processo involutivo. Perché l'osteoporosi – si sa – è una patologia (o, meglio, una condizione che induce patologie, al pari dell'ipertensione) che colpisce in prevalenza le donne. Quali? Se minute, piccole di statura, e con una predisposizione familiare alla malattia, sono le donne bianche e quelle asiatiche – sostiene il rapporto – a correre il maggior rischio di ammalarsi di osteoporosi. Come pure, nel favorire uno sviluppo futuro dell'osteoporosi, è rischiosa una menopausa precoce, perché la principale causa della malattia è la mancanza di estrogeni. In questo senso, la medicina preventiva dovrà guardare con molta attenzione al fatto che verso la fine di questo secolo vi saranno nel mondo settecento milioni di donne in post-menopausa.

Comunque, il documento di Copenhagen valuta che in Europa, Stati Uniti e Giappone, insieme, l'osteoporosi colpisca complessivamente 75 milioni di persone: una donna su tre in post-menopausa e un'alta percentuale di persone anziane. Ma alcuni sostengono che questa stima è un po' troppo cauta.

2. Un autore americano afferma che «l'osteoporosi è una patologia pediatrica scoperta dal geriatra». È un paradosso acuto e saggio. Perché un fattore decisivo da tener presente è il patrimonio in massa ossea che la donna accumula dalla più tenera età fino alla maturità. Sarà appunto l'entità di questo patrimonio a determinare, in un senso o nell'altro, le sorti successive, quando, con l'età, la perdita di massa ossea sarà comunque secca. E per una buona amministrazione patrimoniale non giovano periodi prolungati di dieta povera in calcio, così come sono sospetti fattori di rischio il fumo, l'abuso di alcool e uno stile di vita sedentaria; mentre, invece, condizioni ben accertate, che possono causare osteoporosi, sono un eccesso di glucocorticoidi, l'ipertiroidismo, l'iperparatiroidismo primario, l'immobilità e il mieloma multiplo.

Ma anche la genetica reclama la sua parte. È ormai accertato che nell'osteoporosi vi sia un «trend» genetico, una disposizione familiare; e si è visto che in un buon numero di figlie di donne osteoporotiche il picco di massa ossea alla maturità risulta più basso del normale. Ciò a conferma del paradosso, cui prima si accennava.

3. L'orientamento attuale è verso il trattamento precoce dell'osteoporosi, che può essere realizzato, dopo gli accertamenti diagnostici, sia con la somministrazione di estrogeni, sia con la calcitonina. La scuola americana è più indirizzata verso i primi, anche se con alcune riserve, che non sussistono invece per la calcitonina. In particolare la calcitonina di salmone è l'unica – come ha messo in evidenza a Copenhagen Jean-Yves Reginster, dell'Università di Liegi – per la quale esistono studi controllati su una casistica vastissima di pazienti; ed è quella che può oggi essere somministrata in un modo molto pratico, attraverso uno spray nasale.

4. Il documento della «Consensus conference» di Copenhagen è stato redatto da tre scienziati americani, due svizzeri, due danesi, un belga, un giapponese, uno svedese, un australiano, un tedesco e due italiani (i clinici Gianfranco Mazzuoli, dell'Università La Sapienza di Roma, e Carlo Gennari). Qui, tre di loro – Claus Christiansen, Carlo Gennari e William A. Peck – espongono sul problema dell'osteoporosi il loro punto di vista.

Così in aree mediterranee

La sigla è «Medos». Significa «Mediterranean osteoporosis study» ed è una vastissima indagine epidemiologica, la prima al mondo di questa portata, sull'incidenza della frattura dell'anca. Lo studio, che ha richiesto un anno e mezzo di preparazione e un altro anno per essere effettuato, è stato promosso dall'European foundation for osteoporosis and bone disease e ha avuto il sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'indagine è stata condotta in quattordici aree geografiche dell'Europa meridionale, che racchiudono complessivamente poco più di tre milioni di abitanti di Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia e Turchia. Attraverso colloqui e interviste, e l'esame delle cartelle cliniche dei centri ortopedici nelle zone «campione», sono state prese in considerazione più di tremila persone, uomini e donne, al di sopra dei 50 anni, che avevano subito una frattura del collo del femore. Per ogni persona intervistata, ne sono state scelte altre due in funzione di «controllo», nelle quali l'evento non si era verificato. Queste ultime dovevano rispondere, nei confronti della prima, a criteri di omogeneità per le condizioni di vita. Ad esempio, ad una casalinga sono state affiancate due vicine di casa. Dieta e consumo di latte, tipo di vita e di lavoro, abitudini, uso di medicinali con particolare riferimento agli psicofarmaci, sono state alcune delle domande, di ordine più generale, rivolte alle persone intervistate. Dappertutto, nel rapporto tra i sessi, la donna è risultata svantaggiata, perché più esposta dell'uomo al rischio di una frattura dell'anca. Ma non in Turchia, dove, specialmente nelle zone rurali e di montagna, la donna è ancora sottoposta ad un duro lavoro fisico. Qui l'incidenza della frattura dell'anca nella donna è risultata essere quasi pari a quella nell'uomo. Anche in assoluto, la Turchia ha fatto registrare la minore incidenza di frattura dell'anca. Tra i sei paesi presi in esame, la Francia, in questo senso, è quello invece che sta peggio. E immediatamente dopo viene l'Italia. Il «Medos» ha poi confermato che il rischio di frattura aumenta esponenzialmente con l'età e ha messo in rilievo forti diversità, non solo tra paese e paese, ma all'interno degli stessi paesi. Sotto accusa, anche qui, il modello di vita urbano: l'incidenza delle fratture è risultata essere minore nelle città più piccole, piuttosto che in quelle grandi o nelle megalopoli.

Un problema oggi di salute pubblica mondiale nelle valutazioni di uno scienziato americano

Le fratture: malattia d'una società anziana

William A. Peck, della Washington University School of Medicine, di St. Louis, in Missouri, è il capofila della scuola americana e un'autorità mondiale indiscussa nel campo dell'osteoporosi. In questo articolo, scritto per «l'Unità», il professor Peck sostiene che oggi l'osteoporosi rappresenta uno dei maggiori problemi di salute pubblica mondiale.

WILLIAM A. PECK

L'osteoporosi è un problema mondiale, sia da un punto di vista medico, sia sotto il profilo socio-economico. Questa patologia è uno dei più diffusi problemi di salute e si ritrova in ogni paese e presso ogni gruppo etnico. Venticinque milioni di americani – una donna su due o su tre in post-menopausa, e praticamente tutti i soggetti anziani – hanno un contenuto di massa ossea inadeguato e presentano, quindi, un elevato rischio di frattura.

L'osteoporosi causa annualmente, negli Stati Uniti, un milione e trecentomila fratture ossee. Il 12-20 per cento dei soggetti colpiti da frattura dell'anca, che è la maggiore complicazione dell'osteoporosi, muore entro un anno dall'evento, mentre molti altri rimangono in una condizione di invalidità. Il costo annuale dell'osteoporosi si calcola che ammonti negli Stati Uniti a dieci miliardi di dollari: cifra che può risultare ancora più elevata se si includono i costi di ospedalizzazione permanente nelle strutture di assistenza specializzata.

Questa patologia è il risultato finale della perdita di massa ossea, associata alla menopausa e all'invecchiamento, che culmina in uno scheletro fragile. L'osteoporosi, infatti, è una condizione nella quale la massa ossea è inadeguata a resistere ai danni meccanici conseguenti a traumi modesti o minimi. Probabilmente, anche il deterioramento della microarchitettura ossea e della struttura tissutale contribuisce ad aumentare la possibilità di frattura.

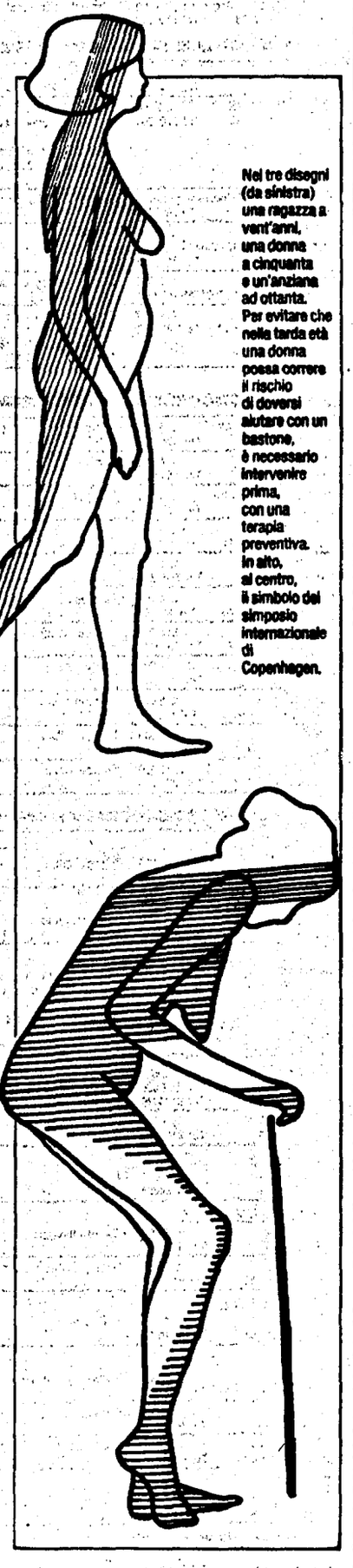
Tra la popolazione bianca degli Stati Uniti e del Sudafrica, tra quella nord e sud-europea e di altri paesi si osserva la frequenza più alta di episodi di frattura dell'anca, mentre la più bassa compare tra le popolazioni di pelle nera. Come si sa, il numero delle persone anziane, che sono le più soggette all'osteoporosi, va registrando un incremento; e si sa anche che l'incidenza delle cadute aumenta progressivamente con l'età. Così, la combinazione di osteoporosi e di suscettibilità alle cadute pone gli anziani ad elevatissimo rischio di fratture, in particolare dell'anca. In molti paesi (Italia compresa), la mortalità da frattura dell'anca risulta aumentare con l'età. Ad esempio, la mortalità ospedaliera va dall'1-1,5 per cento in donne di 60 anni al 7 per cento in donne oltre gli 85 anni.

Le conseguenze di carattere pubblico e sanitario dell'osteoporosi aumentano esponenzialmente con l'invecchiamento. In futuro, nei paesi sviluppati, l'aspettativa di una vita più prolungata aggraverà l'impatto con l'osteoporosi. Negli Stati Uniti, la spettanza di vita, attualmente di 78 anni per le donne e di 72 anni per gli uomini, aumenterà rispettivamente a 82 e a 74 per l'anno 2020; e a 83 anni e a 75, rispettivamente, per l'anno 2040. Il segmento di popolazione americana attualmente più in crescita è quello degli ottantacinquenni e oltre. Questa popolazione, oggi di circa tre milioni e mezzo, aumenterà a 6,7 milioni nell'anno 2020 e a 12,2 milioni nell'anno 2040. È appunto nel 2040 che si prevede che gli americani centenari saranno un milione.

Un possibile aumento dell'incidenza dell'osteoporosi in rapporto all'età (ivi compresa la frattura dell'anca) aggraverà la portata di questo problema di salute pubblica. Da trent'anni a questa parte, si sono registrati in molti paesi incrementi in questo senso; e, per restare agli Stati Uniti, si può prevedere che nella metà del ventunesimo secolo si verificheranno in questo paese più di un milione di fratture dell'anca, per un costo annuo, fatti i debiti conti con l'inflazione, di oltre 50 miliardi di dollari. Ma l'intensificarsi del problema riguarderà tutto il mondo.

L'osteoporosi si può prevenire. Siamo solo agli inizi nella conoscenza dell'epidemiologia e dei fattori di rischio riguardanti l'osteoporosi e le fratture osteoporotiche; per ora conosciamo il significato di questa patologia, che rappresenta uno dei maggiori problemi di salute di una società di anziani. Ma è un imperativo applicare misure sicure ed efficaci per la prevenzione e il trattamento.

Oggi esistono mezzi di prevenzione e nuovi approcci al problema si delineano all'orizzonte. Gli estrogeni e la calcitonina riducono la perdita di massa ossea. Un'adeguata assunzione di calcio con la dieta e l'esercizio fisico sono di notevole aiuto. La riduzione di incidenti casalinghi, l'evitare farmaci che alterino l'equilibrio e trattamenti medici che possano provocare cadute, sono tutti fattori che contribuiscono a diminuire l'incidenza della frattura dell'anca e di altre fratture. La classe medica deve utilizzare ogni mezzo possibile per prevenire questa malattia; e la comunità scientifica deve perseguire con tenacia ogni strategia di prevenzione e di trattamento.



Nei tre disegni (da sinistra) una ragazza a vent'anni, una donna a cinquanta e un'anziana ad ottanta. Per evitare che nella tarda età una donna possa correre il rischio di doversi aiutare con un bastone, è necessario intervenire prima, con una terapia preventiva. In alto, al centro, il simbolo del simposio internazionale di Copenhagen.

La terapia preventiva è in fase avanzata, secondo il parere del clinico Carlo Gennari

Quale cura? Calcitonina o estrogeni?

Carlo Gennari, ordinario di Patologia medica all'Università di Siena, è presidente della Società italiana dell'osteoporosi.

Professor Gennari, il documento di Copenaghen fa riferimento esplicito, per il trattamento dell'osteoporosi, agli estrogeni e alla calcitonina, avvertendo che tutti gli altri preparati sono ancora in fase sperimentale o in attesa di un giudizio definitivo. L'indicazione per i due farmaci, poi, non è limitata al trattamento dell'osteoporosi conclamata, ormai stabilizzata, ma è estesa anche alla prevenzione della malattia stessa. Allora, quando usare gli estrogeni e quando, invece, la calcitonina?

Ritengo che gli estrogeni vadano usati nella prima fase della menopausa, proprio agli inizi o, comunque, non più tardi di qualche anno dopo. Direi tra i 50 e i 60 anni, perché non ci sono studi finora che dimostrino che una terapia estrogenica sia realmente efficace dopo questa età. E non sembra poi aver molto senso fornire estrogeni ad una donna anziana. L'indicazione, quindi, nell'osteoporosi senile è quella di somministrare calcitonina. Ma la calcitonina non va confinata solo nell'osteoporosi senile, perché il ginecologo non è in grado di indicare, per la semplice ragione che ancora non lo sa, quali siano, in termini di rischio, le controindicazioni all'uso degli estrogeni. Vengono utilizzati differenti estrogeni, da soli o con progestinici, e secondo diversi schemi di combinazione; ma restano ancora parecchi aspetti non ben considerati nel trattamento dell'osteoporosi con terapia estrogenica.

A quali rischi allude? A quello del carcinoma dell'endometrio?

È tutto il quadro dei rischi-benefici che mi sembra problematico. Il rischio di un carcinoma dell'endometrio è, nella donna che usa estrogeni, cinque volte maggiore che non in quella che non ne fa uso. E, d'altra parte, la combinazione con progestinici non annulla completamente questo rischio. C'è poi da considerare il fatto che, da parte loro, i progestinici dimezzano l'effetto che gli estrogeni invece hanno nel proteggere dagli insulti cardiocircolatori. A parte tutto ciò, va detto che la terapia estrogenica può ripristinare il flusso mestruale. E non credo proprio che una donna in post-menopausa, magari avanti negli anni, possa guardare con piacere a questa evenienza.

Quale vantaggio, allora, offrono gli estrogeni?

Il vantaggio principale, rispetto alla calcitonina, è che gli estrogeni curano i sintomi della menopausa. La loro indicazione per eccellenza è, quindi, nelle donne con una pesante sintomatologia post-menopausale; ma anche in quelle che, non avendo più l'utero, sono esenti da quei rischi maggiori, legati alla terapia estrogenica, ai quali accennavo prima.

Per la calcitonina, invece, non si pone alcun problema di sicurezza...

Nel modo più assoluto. La calcitonina è sicura, non tossica, e ha un effetto analgesico, tanto che nella sindrome più dolorosa che è il cedimento vertebrale, ma direi in tutti i casi in cui nella patologia osteoporotica vi sia una componente di dolore, questo è il farmaco di elezione. E poi, ancora, la calcitonina è il farmaco di prima scelta nelle osteoporosi maschili, di cui dobbiamo pur ricordarci. Perché se è vero che gli uomini sono colpiti molto meno delle donne dall'osteoporosi, lo sono tuttavia in un rapporto tra i sessi che è, nell'arco di età che va dai 50 ai 65 anni, di uno a quattro.

Quali progressi ha portato l'esserci riusciti a somministrare un ormone come la calcitonina per via nasale?

Di recente, il problema fondamentale nell'osteoporosi è diventato quello della diagnosi precoce, per poter prevenire la malattia anziché curarla in uno stato ormai avanzato. In passato, questo obiettivo era di fatto irraggiungibile, perché era impensabile, non solo in terapia, ma anche e soprattutto a scopo preventivo, sottoporre una donna a lunghi e fastidiosi cicli di iniezioni intramuscolari. Per questo era importante poter disporre di un farmaco che fosse ben accettato e che non producesse disturbi collaterali. In questo senso, la formulazione spray nasale della calcitonina di salmone ha portato un cambiamento decisivo nella qualità di vita delle pazienti con osteoporosi conclamata e di quelle, invece, a rischio, vicine alla menopausa.

E come ci si orienta oggi per il trattamento?

Naturalmente, dipende dai casi. Comunque, se si deve usare la calcitonina a scopo antalgico, è bene somministrarla in modo continuato, per un determinato periodo. A scopo preventivo e anche curativo, l'orientamento che va prevalendo, invece, è quello di ricorrere a cicli intermittenti, per due mesi, ad esempio, saltando poi i due successivi.

Gli effetti analgesici della calcitonina hanno ricevuto conferme definitive?

Sì, in modo assoluto. È ormai certo che la calcitonina si inserisce nei meccanismi di modulazione del dolore, anche se non si sa esattamente come. Semmai è interessante notare il fatto che, a parità di dosaggio, lo spray nasale della calcitonina di salmone lenisce di più il dolore di quanto non faccia la calcitonina per via intramuscolare. Forse per la vicinanza alle sedi che regolano il dolore. Ma questo è un campo di ricerca affascinante, ancora tutto aperto.

Pagina a cura di GIANCARLO ANGELONI

Claus Christiansen sulla diagnosi

«Sono possibili rapidi controlli»

Tre domande al presidente del simposio internazionale di Copenhagen. Claus Christiansen, capo del Dipartimento di Chimica clinica al Glostrup Hospital dell'Università di quella città, è oggi uno dei ricercatori di maggior spicco, a livello internazionale, nel campo dell'osteoporosi, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo di nuove tecniche diagnostiche.

Professor Christiansen, l'osteoporosi appare oggi come una malattia soprattutto della terza età. Ci sono mezzi avanzati per una diagnosi precoce o, almeno, per identificare i soggetti a più forte rischio?

I due principali fattori di rischio per lo sviluppo dell'osteoporosi sono la massa ossea esistente alla maturità scheletrica, quello che chiamiamo il picco di massa ossea, e la velocità di perdita ossea. Le donne con un basso picco di massa ossea e quelle con una rapida perdita di massa ossea dopo la menopausa, oppure le donne nelle quali i due fattori risultano associati, sono di conseguenza esposte ad un più elevato rischio di sviluppo di osteoporosi. Oggi si può intervenire precocemente in modo efficace. È bene innanzitutto che ogni donna si sottoponga, intorno all'età della menopausa, ad un primo controllo, almeno, per accertare se è a perdita di massa ossea lenta o veloce. Le «fast loser», le donne cioè a perdita veloce, si calcola che siano intorno al 25-30 per cento: esse avranno una significativa riduzione di massa ossea all'età di 65 anni, rispetto alla popolazione base, e saranno quindi candidate ad un trattamento preventivo. Le altre, invece, quelle a perdita di massa ossea lenta o media, è consigliabile che tengano sotto controllo la massa ossea. Per quanto riguarda la velocità e l'entità della perdita ossea post-menopausale, esse possono essere determinate misurando nel sangue e nelle urine alcuni parametri del ricambio osseo. La massa ossea, invece, che dovrà comunque essere valutata in combinazione con la velocità di perdita ossea, può essere misurata in diverse zone dello scheletro. Ad esempio, la massa ossea dell'avambraccio può essere determinata in modo accurato, veloce e ad un costo non elevato con densitometria a singolo raggio fotonico. Anzi, oggi, attraverso un sistema computerizzato di grande sofisticazione, l'«Osteometer», è possibile accertare sia la massa ossea del momento, sia la velocità di perdita, stabilendo così una prognosi per il futuro.

È accertato che sono prevalentemente le donne a soffrire di osteoporosi. Ma quali sono le conseguenze della malattia sulle strutture ossee?

Le donne sono esposte ad una accelerata perdita di massa ossea al momento della menopausa, che si ripercuoterà più avanti, nel corso della vita. Inoltre, una rapida perdita di massa ossea deteriora probabilmente la struttura dell'osso e, di conseguenza, ne peggiora la qualità. In altre parole, quando la donna è esposta ad un'eccessiva perdita di massa ossea, lo scheletro non è in grado di adattarsi a sopportare l'usuale carico meccanico. L'importanza della massa ossea è a mio avviso sovrastimata, se messa in rapporto alla qualità ossea. Esiste, infatti, una relativamente ampia sovrapposizione tra la massa ossea di giovani donne sane e quella di donne anziane con fratture da osteoporosi. È il caso di donne andate incontro, specialmente, a schiacciamenti vertebrali, che pur tuttavia possono avere una massa ossea relativamente elevata. È logico dedurre che queste donne abbiano uno scheletro con una qualità ossea compromessa; e che ciò derivi, almeno parzialmente, da una rapida perdita ossea post-menopausale.

Quali sono le sue esperienze con la calcitonina e quali risultati ha ottenuto finora?

La calcitonina di salmone riduce il ricambio osseo. Di conseguenza, la terapia con calcitonina di salmone previene la perdita di massa ossea. Il nostro dipartimento ha una lunga esperienza clinica con calcitonina di salmone, somministrata in forma spray, per via nasale, una volta al giorno. Questa è una forma pratica di somministrazione, che non provoca significativi effetti collaterali, se non, in pochi casi, una leggera irritazione. Abbiamo realizzato numerosi studi controllati, su 400-500 donne in post-menopausa precoce o avanzata; e abbiamo constatato che la calcitonina di salmone arresta la perdita di massa ossea e ristabilisce l'equilibrio del metabolismo osseo fino ad un livello pressoché normale, come nelle donne in pre-menopausa.

Coppa del mondo di sci

Alberto Tomba torna sulla pista del Sestriere che lo lanciò nell'ormai lontano 1987 tra i grandi slalomisti del «circus»
Dopo le paure in supergigante il bolognese torna all'attacco
Tra i suoi rivali l'azzurro Ladstaetter e lo svedese Nillson

Tre anni dopo

Oggi slalom speciale a Sestriere con Alberto Tomba che torna sulla pista che tre anni fa lo lanciò nel gotha dei grandi sciatori. Il campione olimpico dopo il terzo posto nello slalom d'estate a Mount Hutt vuol vincere, è in grande forma. Molto interesse anche su Kurt Ladstaetter che dovrebbe aver raggiunto la maturità. Marc Girardelli attende lo slalom di oggi per sapere se esiste ancora come sciatore

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SESTRIERE. Il 27 novembre di tre anni fa, era un sabato, nacque «Tomba la Bomba». Nei giorni della vigilia i tecnici sussurravano il suo nome: «Questo ragazzo è fortissimo e negli allenamenti straccia tutti». Lo fece anche in gara e sul pendio di Sestrieres vinse lo slalom con 80 centesimi su Jonas Nilsson e quasi due secondi su Guenther Mader. Il giorno dopo dominò il «gigante» con 9 centesimi sul grande Ingemar Stenmark e 26 su Joel Caspoz. Era domenica e nevicava fitto. A quei tempi Alberto non badava ancora alle nevicate e alla luce ingannevole sulla pista, cose che hanno cominciato a infastidirlo l'anno dopo.

Diciamo che la leggenda del più grande slalomista dei nostri giorni, dopo Ingemar Stenmark, è nata a Sestrieres e che sarebbe bello rivederlo vincere proprio qui. Si sa che è in forma e che continua a essere uno slalomista tecnico e potente. La pista è dura come il granito, ghiaccio vivo e sembra dunque fatta per lui. Diciamo dunque che tutti parlano di lui e che è in cima a ogni pronostico.

I rivali? Cominciamo da Kurt Ladstaetter che la scorsa stagione tenne alta la bandiera mentre Alberto si curava la clavicola rotta nella caduta di Val d'Isère. Kurt salì il podio a Schladming – terzo a pari merito col giapponese Tetsuya Okabe – il 12 gennaio. Poi alternò una lunga serie di chiaroscuri: una buona prima discesa e una seconda pessima, o viceversa. Era come se il ritorno di Alberto gli avesse sradicato dall'anima la voglia di emergere. Kurt dice che la pista di Sestrieres sembra fatta per lui. «I chiaroscuri della scorsa stagione? Ci ho pensato a lungo e posso dire che si trattava di un problema psicologico. Credo di averlo risolto».

Un altro ragazzo atteso con molto interesse è Pablo De Crignis, quarto nello slalom di apertura a Mount Hutt, Nuova Zelanda. Purtroppo il giovane atleta ha un serio problema al tendine del ginocchio sinistro, postumo di un incidente d'auto del quale fu vittima il 18 febbraio di quest'anno mentre si recava a Kitzbuehel. Alla fine della stagione si consegnerà al chirurgo per tornare come nuovo. Per ora il ginocchio gli fa male sotto carico. Difficile dire quale livello potrà raggiungere nella corsa tra i pali stretti di oggi.

Per Kurt Ladstaetter sarà da temere lo svedese Jonas Nilsson, campione del Mondo a Bormio nell'85, e sempre bravo sulla pista di Sestrieres dove tra l'altro vinse due anni fa. Ma il rivale dei rivali per l'uomo della pianura padana sarà il tedesco Armin Bittner, uno sciatore molto tecnico e dalla struttura fisica che sembra costruita nel ferro. I due corrono per vincere e per battersi e il ricordo più malinconico della scorsa stagione per il campione olimpico – a parte il nizzolone di Val d'Isère – sta nell'aver ceduto al tedesco la Coppa del mondo di slalom.

Marc Girardelli non ha nessuna voglia di parlare. Se gli chiedi della corsa ti guarda sorridendo e dice che ne parlerà dopo, al di là del traguardo della seconda manche. Appare sparuto, curiosamente implume. Dà l'impressione di sentire ancora il dolore delle ferite. Tornare a Sestrieres, dove fu il protagonista di una caduta da brivido sui sassi che stavano accanto alla pista, solleva in lui echi e crisi d'angoscia. È vero, ringrazia qualcuno di aver salvato la pelle. Ma come sciatore forse è morto. E il medico glielo ha pure detto di smettere. Ma lui ha uno sponsor da accontentare e una leggenda da tener viva e quella musica non l'ascolta.


Alberto Tomba è il favorito dello slalom di oggi al Sestriere

E il fondo trova una piccola regina: Stefania Belmondo

Ha inaugurato la Coppa del Mondo delle fondiste distanziando – sulla distanza di dieci chilometri a passo di pattinaggio – quattro sovietiche: Elena Vialbe di 20", Tamara Tikhonova di 28", Ljuba Jegorova di 34" e Svetlana Nageikina di 46". Elena Vialbe è campionessa del mondo dei 10 e dei 30 chilometri. Tamara Tikhonova è campionessa olimpica dei 20 e della staffetta. Svetlana Nageikina è pure lei campionessa olimpica di staffetta. E dunque Stefania Belmondo, una fanciullina bionda di 21 anni, sulla pista di Tauplitz, Austria, ha sbaragliato l'«armata della steppa». Stefania non è nuova a queste imprese e infatti l'anno scorso vinse la seconda prova di coppa del mondo, sui 15 chilometri a Salt Lake City. Era la prima volta che a un'azzurra riusciva di scalare il gradino più alto del podio. Aveva vent'anni. Stefania vive in un paesino piemontese, Ponte Bernardo, di poche anime. Uno di quei posti dove tutti conoscono tutti e dove tutti partecipano alle gioie e ai dolori di tutti. È candida e concreta. Sorridente e disponibile, garbata e deliziosa. Tra i suoi programmi, che sono sogni un po' a occhi aperti e concretezze nate da un talento indiscutibile, c'era di cominciare bene la coppa perché chi ben comincia è a metà del cammino. Ma coi suoi giovani anni resta sempre ancorata coi piedi per terra e sa di aver molta strada da percorrere. È maestra di scuola ma non può insegnare perché lo sci di fondo – non è così ricco come quello alpino – richiede un duro impegno professionale e non c'è tempo per altro. È una grande campionessa e tuttavia la sua regione, il Piemonte, non è riuscita nemmeno a trovarle un lavoro «part-time» per farle guadagnare qualche soldino. Il Friuli ha sponsorizzato Manuela Di Centa, il Piemonte non è riuscito a sponsorizzare Stefania Belmondo. Così nel mondo dello sci, ci sono i ricchi e ci sono i poveri. E meno male che la Federazione ha deciso che i premi per chi vince sono uguali per tutti.

Stefania ha qualche problema muscolare e ciò un po' la frena. L'anno scorso, per esempio, ebbe un grande avvio e un bel finale col terzo posto nella classifica conclusiva della Polar Cup. Ma nel mezzo della stagione non riuscì a dare il meglio di sé. Quel che sorprende in lei è la straordinaria concretezza in così giovane età. È raro trovare una fondista che sappia esprimersi a livelli tanto alti a soli vent'anni. □ *R.M.*



Basket europeo Stasera la Knorr sfida la Dinamo Mosca

Ranger e Phonola. Giovedì, infine, l'appuntamento principale con la Scavolini impegnata a Spalato.

Knorr-Dinamo Mosca di Coppa delle Coppe apre stasera a Bologna la settimana delle squadre italiane nelle coppe europee. I bolognesi recuperano Richardson e Johnson e puntano molte chances su Coldebella (nella foto). Domani Coppa Korac con Clear,

Storie di sport. L'odissea della Pegoraro, 23 anni, uscita dall'incubo della leucemia: «La pallacanestro, la mia vita»

Silvia annuncia il suo ritorno al futuro

Silvia è uscita dall'incubo. Un anno fa, una malattia terribile le sconvolse la vita e la carriera. Giorni, settimane, mesi a lottare contro l'angoscia della morte. Poi, grazie ad un delicato trapianto di midollo, Silvia Pegoraro, 23 anni, è tornata ad essere quella che era prima: una giocatrice di basket di serie A arrivata puntuale al nuovo appuntamento con il canestro. Questa è la sua storia.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

MONTECCHIO (Vicenza). «È difficile da spiegare. Ma adesso ho paura soprattutto di una cosa: andare a letto, alla sera, chiudere gli occhi e addormentarmi. Lo considero tutto tempo sprecato, inutile, ora che vado sempre in cerca di serate che non finiscono mai, da passare con gli amici, con le mie compagne di squadra, con il mio ragazzo. Da quando "quella malattia lì" sembra avermi voltato le spalle, mi sento elettrica, litigo con i minuti delle mie giornate. Vado a correre, ascolto musica, mangio, passeggio, seguo un corso d'inglese, mi alleno, esco con gli amici. Mi sono detta: perché barattare il divertimento con l'ozio, le risate con l'apatia, la gioia con l'indifferenza? No, dormire non mi piace più».

Silvia Pegoraro è una bella ragazza di 23 anni, bionda, con occhi grandi, molto luminosi. È un cerbiatto di 186 centimetri con un figurino da mannequin. La leucemia la chiama semplicemente così: «quella malattia lì».

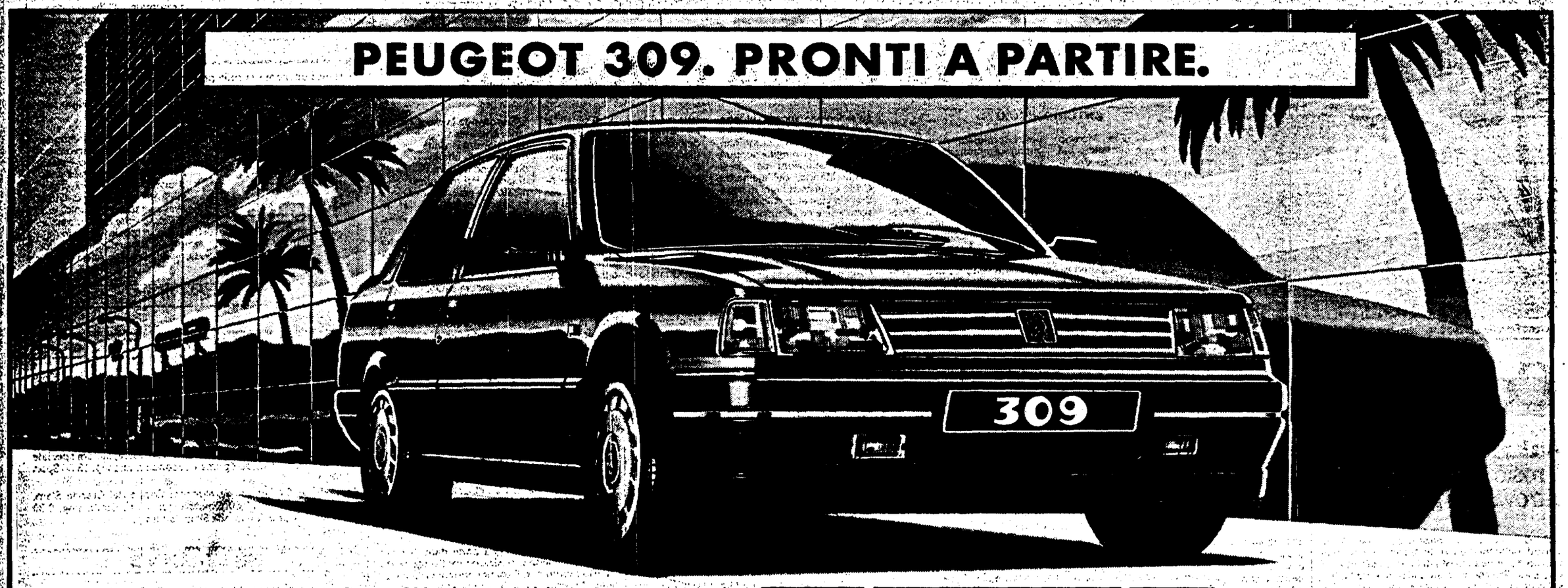
«Erano anni che giocavo a pallacanestro. Dalle giovanili della Zolu Vicenza, la mia città, alle meravigliose stagioni con Parma, in A1 fino alla nazionale giovanile. Ero sempre stata bene. Fino al giugno '89. I primi sintomi li avvertii un anno e mezzo fa dopo le semifinali del play-off perse contro l'Enichem Priolo. Una febbre improvvisa, altissima. Stavo a letto e continuavo a dimagrire. "Anemia" fu il primo responso dei medici. Solo mia madre, quando mi vide, capì tutto. Nel sangue mi erano rimasti tre grammi di emoglobina. Per uno specialista non fu difficile scoprire la verità».

Dei mesi dell'angoscia e dell'ospedale ricorda tutto. Lucida, serena, consapevole. «In quei momenti, quando non riuscivo ad alzarmi dal letto pensavo solo al basket, alla mia vita normale, alle mie amiche, ad Angelo (Squeo, ex nazionale di pallavolo ndr) il mio compagno. Con la testa, durante le sedute di chemioterapia e i giorni passati in una camera sterile, non ho mai smesso di giocare a pallacanestro. Avevo tanta voglia di fare un tiro a canestro, di tornare quella di prima. Invece il mio corpo si modellava diversamente, perdevo capelli...Dopo la prima serie di cure ci fu un miglioramento, la "malattia" sembrava essersi arresa».

Il ritorno a casa, a Vicenza, poi le prime corsette al parco, i primi giri in bicicletta. Poche settimane d'illusione. «Marzo 1990, la "malattia" si manifestò in forma violentissima. Non riuscivo neppure a muovermi, tutti i valori del sangue erano impazziti. A Genova i medici dissero che c'era soltanto una speranza: il trapianto di midollo spinale, un'operazione delicata. Fu mio fratello Guido a donarmi parte del suo. L'8 aprile l'operazione. Dopo 8 giorni un'eruzione cutanea su tutto il corpo segnalò ai medici che il nuovo midollo era stato assorbito bene dalla colonna vertebrale. Le mani mi bruciavano, ma quello era l'unico indizio che attendevo. Passai 40 giorni in isolamento, poi tornai a casa, a Vicenza».

Il resto è storia recente, di qualche settimana fa...«Non posso considerarmi ancora guarita, i medici non si sono mai sbilanciati. Ogni due mesi torno a Genova per i controlli, quelli sono tanti piccoli momenti della verità. Però ho ritrovato la pallacanestro, che peraltro non avevo mai lasciato nei mesi dell'angoscia. In estate ho rifiutato un'offerta da Thiene, una squadra di C e sono andata a Montecchio. Ho chiesto se potevo tornare ad allenarmi con la loro squadra di A2, sono stata accontentata. Forse la mia era incoscienza, ma l'allenatore Loris Gorlin mi ha aiutata molto».

Gorlin decide di provarla in campionato e Silvia ritrova il piacere di giocare a pallacanestro. Contro il Rho segna il suo primo canestro. «Non ho provato nulla di particolare in quel momento, non mi sono passati davanti agli occhi i fantasmi del passato. Prima di ammalarmi pensavo sempre: "Silvia, sei felice, la tua vita è una favola, hai tutto: il basket, gli amici, l'amore...Prima o poi ti capiterà qualcosa". Me lo sentivo. Durante i mesi della malattia ho rifiutato molto su questo sensazione e ho capito quello che intendeva mia madre quando mi diceva che la vita è una lotta quotidiana. Adesso sono al 40% della mia forma fisica, ma posso migliorare. Ho voglia di non fermarmi mai, o soltanto di non fermarmi più».



Il derby di Torino

Dopo la nevicata di domenica che aveva fatto rinviare la sfida, ieri si è giocato
Brutta partita, due espulsi
Segna il granata Policano nel finale pari di Baggio



TORINO-JUVENTUS 1-1

TORINO: Tancredi (5.5), Bruno (6), Policano (6.5), Fusi (6) (78' Sordo, n.g.), Annoni (6), Cravero (7), Mussi (6.5) (70' Benedetti n.g.), Romano (6), Bresciani (n.g.), Martin Vasquez (6.5), Lentini (6.5). (12 Di Fusco, 15 Carillo, 16 Skoro).
JUVENTUS: Tacconi (6.5), Luppi (6), Julio Cesar (7), Corini (6.5) (75' Bonetti n.g.), De Marchi (7), De Agostini (6), Haessler (7), Marocchi (6.5), Di Canio, (5) Baggio (6), Alessio (6) (65' Galia 6). (12 Bonaiuti, 13 Napoli, 15 Fortunato).
ARBITRO: Coppetelli (4).
RETI: 23' Policano, 77' Baggio.
NOTE: angoli 4 a 3 per il Torino. Espulsi al 20' Bresciani per gioco scorretto e al 27' Julio Cesar per proteste. Ammoniti Luppi, Annoni, Policano e Bruno. Spettatori 25mila.

Fiocchi di delusione

MARCO DE CARLI

TORINO. Dopo la neve, l'arbitro. Era scritto evidentemente nei libri sacri, ma soprattutto in quelli segreti del signor Coppetelli, che il derby della delusione dovesse finire in parità. Non per scarsa combattività dei protagonisti, tutt'altro. Ma uno dei tanti discepoli di Lo Bello padre ha mostrato subito le proprie intenzioni: due ammoniti in sei minuti e due espulsi, Bresciani e Julio Cesar, negli altri venti. Il Toro è passato in vantaggio proprio quando era in inferiorità numerica dopo l'espulsione di Bresciani, reo di un fallo di reazione su De Marchi, gesto che meritava al massimo un cartellino giallo. Martin Vazquez ha battuto una posizione sulla quale i difensori bianconeri hanno dormito, mentre Annoni, forse anche aiutandosi con una spinta, ha colpito di testa costringendo Tacconi a una deviazione disperata, sulla quale il più lesto ad intervenire e a mettere dentro è stato Policano. La Juve ha balbettato, incapace di reagire, mostrando tutti i limiti di un attacco più che mai orfano di Schillaci e Casiraghi e con un Baggio a fare di nuovo da comparsa, nonostante il suo marcatore, Annoni, non lo abbia tartassato più di tanto. Sei minuti dopo, l'altro capolavoro di Coppetelli: Julio Cesar ha mandato al diavolo un compagno e l'arbitro ha ravvisato nel gesto un'offesa alla propria persona. Senza il minimo dubbio, ha spedito il brasiliano negli spogliatoi. Il derby è diventato a senso unico per tutto il primo tempo: il Torino, pimpante e ben sistemato in campo (l'uscita di Bresciani ha condizionato poco i granata, semmai ha avvantaggiato Martin Vazquez che ha avuto più spazio nel contropiede) ha fatto soffrire non poco i cugini, sfiorando il raddoppio due volte proprio con lo spagnolo. Ma i granata non sono capaci di piazzare il colpo del ko e lo hanno dimostrato ancora una volta.

Nella ripresa, la Juve si è riportata sotto, guadagnando terreno con Haessler, Marocchi e Corini inesauribili. Probabilmente non avrebbe mai segnato perché Alessio, l'unico in grado di cacciare la palla dentro, è stato sostituito a metà ripresa da Galia. Di Canio ha continuato a mangiarsi il pallone e Baggio a nascondersi. Ma proprio il divino Ricciuto si è ricordato, a un quarto d'ora dal termine, che la Signora lo stipendia lautamente e ha caricato dal suo piede una punizione magica. Il tiro si è infilato diagonalmente, da una posizione distante, molto angolata e perciò difficilissima, alle spalle di Tancredi, non esente da colpa come tutta la difesa granata, completamente immobile, così come aveva fatto la retroguardia bianconera in occasione del gol di Policano. Alla fine, il bilancio in cifre parla granata, perché Lentini è riuscito a portare a quattro le occasioni da gol del Toro (ma l'ha fallita per precipitazione), mentre la Juve vanta solo una traversa di Alessio nel primo tempo e il gol di Baggio. Ma non è colpa dei rappezzati bianconeri se il Toro ha rinunciato a vincere, soprattutto nella ripresa, infoltendo addirittura la schiera dei difensori con Benedetti, quando era già privo dell'unico attaccante vero, Bresciani. E così è finita in delusione per i tifosi granata che erano riusciti lo stesso, nonostante il rinvio al giorno feriale, a riempire la loro curva. Non è bastato comunque a evitare di rendere squallida la cornice di un derby che avrebbe potuto essere di ben diverso colore. Anche lo sparuto gruppetto di bianconeri ha confermato che lo stadio della vergogna è riuscito nell'impresa difficile di far diventare quasi un'amichevole il duecentesimo derby della Mole.

Microfilm

10' De Agostini segue Alessio, che si gira e colpisce la traversa.

21' Torino in vantaggio. Punizione di Martin Vasquez, Annoni colpisce di testa, Tacconi respinge con difficoltà, la palla carambola vicino al palo e Policano è il primo a cacciarla dentro.

35' il Torino sfiora il raddoppio. Martin Vasquez a Lentini, cross di quest'ultimo, riprende Bruno, da Martin Vasquez che tira ma Tacconi devia.

36' ancora Martin Vasquez conclude sul palo un'azione di attacco.

40' Martin Vasquez sfugge a De Marchi e tira ma Tacconi para.

55' tiro di Heassler, Tancredi para poi si accende una mischia ma non succede nulla.

70' punizione di Baggio, Marocchi di testa spedisce alto.

72' Lentini servito da Cravero schianta Tacconi e rimette al centro ma l'azione sfuma.

76' pareggio della Juve: Baggio, da posizione quasi da fondo campo sferra un tiro angolatissimo che si insacca alle spalle di Tancredi con la difesa granata ferma.



Policano esulta dopo aver messo in rete il pallone del vantaggio granata; in alto, Baggio, autore del pari juventino

Borsano infuriato «Abbiamo fatto l'elemosina ai ricchi»

TORINO. È un Toro infuriato quello che lascia il «Delle Alpi». Borsano, Muller, Martin Vazquez e Mondonico le voci di un coro polemico. Ma procediamo con ordine. Il primo ad uscire è Borsano. «Abbiamo fatto l'elemosina ai ricchi – sbotta il presidente –. Così non va, facciamo troppi regali. Queste tre partite con Milan, Napoli e Juve hanno dimostrato che siamo forti, che possiamo lottare alla pari contro chiunque ma che siamo ingenui. Ci manca la malizia, la scaltrezza della grande squadra». Poco dopo arriva Muller. Non vorrebbe parlare, l'esclusione ha lasciato il segno. «Non è vero che ho accusato una contrattura. È stata una scelta tattica di Mondonico. Così non si può andare avanti. Rientrerò contro il Pisa? Non mi interessa. So solo che ho saltato le tre sfide più importanti». Sotto a chi tocca. È il turno di Martin Vazquez: «Incredibile, ancora una volta abbiamo sciupato tutto chiudendoci troppo in difesa. È meglio che in settimana ne parliano con il tecnico». E Mondonico? Non replica, parla della partita. «Abbiamo raccolto meno di quanto seminato. Ma basta crederci e presto saremo protagonisti». Si è delilato Bresciani, espulso dopo venti minuti. «Non fatemi dire cose che non vorrei dire. Non ho fatto niente, anzi ho subito un pestone». □M.D.C.

La classifica

Inter	18
Juventus	17
Sampdoria*	16
Milan*	15
Parma	14
Torino	13
Lazio	13
Genoa	13
Atalanta	12
Roma*	11
Bari	11
Napoli	11
Lecce	10
Fiorentina	9
Pisa*	9
Cesena	8
Bologna	7
Cagliari	5

* Milan, Pisa, Roma e Sampdoria una partita in meno

Maifredi vede un'altra partita: «Vittoria ai punti»

TORINO. Soddisfazione sì, ma neanche un po' di entusiasmo. Anzi Maifredi parla di vittoria ai punti dei bianconeri. «Dopo il gol di Policano abbiamo preso il comando del gioco senza più mollarlo. Loro non hanno fatto più nulla. Sì, potevamo anche vincere. Se solo Galia avesse finalizzato quel contropiede. Ma va bene anche così e non parlatemi di Inter in fuga. Non ho paura, nel confronto diretto abbiamo battuto i nerazzurri». Meno spavaldi i giocatori. «Pareggio giusto – ammette Marocchi – sul campo è stato derby vero. Purtroppo senza Schillaci perdiamo un punto di riferimento in avanti». Anche Baggio la pensa come il compagno: «Alla fine penso che tutti possiamo essere contenti. Le botte di Annoni e Bruno? Lasciamo stare». Solo la voce di Tacconi si stacca da quella della squadra. «Così rischiamo, dobbiamo ancora migliorare. Corriamo troppi rischi e in questo periodo siamo davvero fortunati, anzi, più fortunati che bravi. Il gol di Policano? Sono riuscito soloa sfiorare la palla. Di più non potevo fare». E l'espulsione di Julio Cesar? «L'arbitro mi ha detto che il brasiliano lo avrebbe mandato a quel paese. Ma così non è, si è trattato di un equivoco». Julio Cesar conferma: «Mi rivolgevo a Haessler, non certo all'arbitro. L'ho anche detto all'arbitro, speriamo che serva a qualcosa». □M.D.C.



Moreno Ferrario, trentun anni, difensore dell'Avellino

Migliorano le condizioni dell'avellinese scontratosi col compagno di squadra Ramponi

Ferrario, la paura è passata

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Ora Moreno Ferrario dorme nel lettino del reparto rianimazione dell'ospedale civile «Moscati». «È sotto l'effetto dei sedativi», spiega preoccupata la moglie, Raffaella.

L'ex napoletano dopo l'infortunio occorsogli al 43' in Avellino-Cosenza di domenica scorsa ha ripreso conoscenza soltanto ieri sera. La prognosi resta però riservata e il bollettino dei sanitari parla di «trauma cranico commotivo con agitazione psicomotoria». La Tac ha escluso lesioni al sistema nervoso. Per il primario del reparto, professor Alfredo Brigante, «le condizioni di Ferrario vanno lentamente migliorando». Esclusa l'ipotesi di un intervento chirurgico, non è stato ritenuto opportuno neppure il trasferimento al Cardarelli di Napoli. Prima di ieri nemmeno la moglie era riuscita a svegliare il calciatore dallo «stato confusionale». Gli infermieri che sono vicini al difensore avellinese riferivano tuttavia di alcune imprecazioni smozzicate da Ferrario.

«Tutte a me capitano, sono già stato due mesi fuori squadra». Poi avrebbe gridato come se si sentisse ancora sul terreno di gioco del «Partenio»: «Miggiano che stai combinando?». Non ha reagito neppure alle sollecitazioni del presidente Marino, dell'allenatore Oddo e dei compagni di squadra. Un via-vai di calciatori dal volto teso e preoccupato.

Ferrario si era scontrato in campo proprio con un compagno, Ramponi. Quest'ultimo era stato costretto ad uscire in barella per l'infortunio al ginocchio. Ferrario, invece, si era rialzato ed aveva giocato regolarmente l'ultimo minuto del primo tempo. Negli spogliatoi, il dramma. L'ex napoletano si è accasciato nella sabletta medica, privo di sensi. Lo ha salvato il medico sociale dell'Avellino, che gli ha immediatamente praticato la respirazione bocca a bocca. «Eravamo quasi a centrocampo – ricorda Ramponi, che se l'è cavata con una distorsione al ginocchio – volevo anticipare De Rosa, come forse era intenzionato a fare anche Moreno. Ci siamo scontrati in pieno. L'ho colpito con un gomito alla testa. Quando sono uscito in barella ho avuto il tempo di dirgli come stai, abbiamo fatto un bello scontro, vero? E lui mi ha fatto cenno di sì con la testa. Potete immaginare come era il mio stato d'animo».

È sconvolta la moglie di Ferrario, che aveva seguito le fasi dell'infortunio dalla tribuna. «Non mi ero allarmata vedendo Moreno rialzarsi dal terreno di gioco. Poi mi hanno comunicato che era stato trasportato in ospedale. Pensavo ad una cosa da nulla, ad un semplice controllo. Poi la verità me l'hanno detta i medici che non mi avevano riconosciuto. È stato tremendo». I due figli del calciatore, Dennis e Moris, non sanno ancora nulla. Per ora si trovano a casa del portiere irpino Brini, un amico di vecchia data. Andranno in ospedale solo quando Ferrario si sarà risvegliato dall'incubo.

Coppa Uefa, ultima chiamata per i quarti

Atalanta-Colonia
Frosio con i tedeschi ritrova i migliori

BERGAMO. Recriminazioni corali per alcuni episodi delle ultime partite di campionato, ottimismo e serenità in vista del ritorno di Coppa: i due stati d'animo in casa atalantina, nell'intervallo tra la partita col Napoli e quella con il Colonia. L'appuntamento di Coppa, però, ha logicamente il sopravvento: l'1-1 meritatamente ottenuto all'andata in Germania è una buona base di partenza per strizzare l'occhio al passaggio del turno. L'ottimo stato di salute della squadra e l'ormai accertato recupero di Caniggia autorizzano a sperare. Dice l'attaccante argentino: «In Coppa Uefa non abbiamo rivali. La finale è alla nostra portata». Formazione: Frosio dovrebbe schierare la squadra tipo, quella, per intenderci, vista domenica con il Napoli. Colonia in difficoltà: oltre all'assenza di Littbarski, si dovrebbero registrare quelle di Rudy e Jansen. Qualche preoccupazione a Bergamo per le condizioni del campo, già ridotto a una distesa fangosa dalla partita di campionato e che continua ad essere flagellato da una pioggia battente e ininterrotta.

Partizan-Inter
Emergenza in difesa Ferri ancora in dubbio

MILANO. L'infermeria nerazzurra è sempre più affollata. La netta vittoria di Cesena è costata casa a Trapattoni, costretto a fare i conti con bende e cerotti per schierare la formazione che a Belgrado, contro il Partizan, cercherà di amministrare il 3-0 dell'andata. L'allarme suona in difesa: oltre alle assenze scontate di Paganin, squalificato, e di Brehme e Battistini, infortunati, potrebbe aggiungersi pure quella di Ferri. L'azzurro ha subito domenica scorsa una forte contusione alla mandibola e le sue condizioni non sembrano migliorate. Ferri sente ancora molto dolore e non riesce a masticare: se la situazione non dovesse cambiare, Trapattoni dovrà fare a meno di lui. Il risultato dell'andata, comunque, sembra garantire agli interisti una certa tranquillità. Trapattoni, però, sollecita i suoi a non prendere la partita sottogamba: «Se prendiamo un gol nei primi minuti c'è il rischio che subentri la paura e le cose, a quel punto, potrebbero mettersi male. Giocare con attenzione ci consentirà di complicarci stupidamente la vita».



Caniggia

Bordeaux-Roma
Bianchi conta i resti Sette gli assenti

BORDEAUX. L'emergenza è sempre di casa alla Roma: nell'allenamento di ieri mattina è suonato nuovamente l'allarme per Giannini. Il capitano ha avvertito una fitta alla coscia sinistra, quella infortunata. Difficile, a questo punto, il suo rientro contro i francesi. Per Bordeaux, dunque, è partita una Roma abbastanza nervosa. Al ritorno calvario da Genova, ben nove ore di viaggio, si è aggiunto anche il ritardo della partenza di ieri, dovuto all'affollamento del traffico aereo. Bianchi benedice il 5-0 dell'andata: fra infortuni e squalifiche, ha le scelte praticamente obbligate. Fuori Peruzzi, Carnevale, Tempestilli, Carboni, Rizzitelli e Conti, oltre a Giannini quasi out, con sette uomini in meno si trova fra le mani una Roma inedita. Viola, invece, torna sul «futuro» della Roma: «Ho un buon rapporto con Ciarrapico, ma non ho mai detto di voler vendere la società. Ho solo spiegato il mio progetto per una Roma più forte. Se ci fossero idee migliori delle mie, per il bene della Roma le prenderei in considerazione».

Bologna-Admira
Radice ci crede ancora: «Sfidiamo l'impossibile»

BOLOGNA. Il Bologna parte dallo 0-3 dell'andata di Vienna: posizione molto scomoda. Questo ritorno con l'Admira appare un'impresa quasi disperata: un avvenimento solo da onorare? «Nemmeno per sogno - risponde Radice - noi proveremo a fare l'impossibile. Questa partita mi servirà per far giocare Poli, squalificato nel nostro torneo. Anche se restiamo all'emergenza, perché contro l'Admira non potrò utilizzare Detari, Villa e Mariani e i tre giocatori tesserati in ritardo, Turkylmaz, Galvani e Schenardi». Il clima di ieri a Casteldebole? Ottimo per il turco, ad esempio. Contentissimo per il suo secondo gol italiano. «Sono al settanta per cento, ma non capisco perché qualcuno si meravigli di me: in Svizzera i miei gol li ho sempre fatti». Meno contento, naturalmente, l'espulso a tempo-record di Parma, Pino Lorenzo. «Non ho fatto nulla ad Apolloni. Lui cercava di bloccarmi e io volevo divincolarmi, ma non l'ho colpito - afferma l'attaccante calabrese - comunque, almeno il Bologna è riuscito a fare risultato. Altrimenti la mazzata sarebbe stata più dura».

Il ritorno del Milan Van Basten «Ora lo scudetto»



Il Milan è rientrato ieri sera alle 21.30 da Tokio. Un'ora di ritardo, facce stravolte dal lungo viaggio, e molti sorrisi. Ad accogliere la squadra di Arrigo Sacchi (nella foto) c'era il presidente Berlusconi, che subito dopo l'atterraggio è corso a salutare i giocatori ed è sceso dalla scaletta con la Coppa Intercontinentale alzata ben in vista. Gran confusione e valzer di dichiarazioni, a cominciare da Sacchi: «Lasciamo stare zona e pressing: ha vinto una grande squadra, con grandi giocatori». Gullit: «Finalmente sono quello di prima»; Van Basten: «E adesso sotto con il campionato»; Rijkaard: «Stiamo vincendo tutto, speriamo di non sentirci appagati». Una dedica comune per Ancelotti, assente domenica per un infortunio: «È un giocatore e un uomo eccezionale, abbiamo vinto anche per lui», ha detto Rijkaard.

Coppa Gran Slam Via a Monaco al torneo di tennis più ricco

Sei milioni di dollari sono il montepremi più ricco della storia del tennis. Se lo contendono da oggi a Monaco di Baviera i 16 giocatori meglio classificati nei 4 tornei del Grande Slam '90, gli Open d'Australia, di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti. Assenti, per ragioni diverse, Becker, Mc Enroe, Agassi e Wilander. In campo Edberg, Chang, Lendl, Sampras, Gomez, Muster, Noah, Leconte, Ivanisevic, Cherkasov, Curren, Svenasson, Gilbert, Krickstein, Wheaton e Bergstroem.

Gianna Nannini al Motor Show Villeneuve junior prova la F3

Con 400 mila visitatori nei primi tre giorni continua il successo della manifestazione bolognese dedicata ai motori sin qui vissuta sulla presenza del nuovo pilota Ferrari, Jean Alesi. Ieri, prima del suo concerto al Palasport, Gianna Nannini ha visitato il Motor Show dove oggi prendono il via le prove della gara di Formula 3. In gara Jacques Villeneuve, figlio dell'indimenticato Gilles.

E Alesi in F1 è il migliore nelle prime prove dell'Estoril

In una giornata disturbata dalla pioggia e dal freddo Jean Alesi sulla Ferrari '90 ha segnato con 1.17.17 il miglior tempo della giornata precedendo il brasiliano Nelson Piquet su Benetton equipaggiata per la prima volta con gomme Pirelli. Per lui il maggior lavoro, 85 giri e il giro più veloce in 1.18.75. Oggi in pista anche la Ferrari di Prost e la McLaren di Berger.

Gran Premio CEE di trotto a Roma con Bix Bay di Stromberg

Sabato nell'ippodromo romano di Tor di Valle si disputa il Gran Premio del Consiglio della Comunità economica europea, gara nata da un'idea di Andreotti, appassionato di ippica. La corsa sul 2100 metri avrà una dotazione di 300 milioni di lire ed è riservata ai trottatori di 4 anni. Tra loro i migliori italiani (Lemon Dra, Lancaster Om, Lobstar As), francesi, tedeschi e i favoriti svedesi Ego Play e Bowspirit, oltre il cavallo del calciatore atalantino Stromberg, Bix Bay.

Volley d'Europa En plein italiano nelle Coppe Nove qualificate

Passano dal secondo al terzo turno tutte e nove le squadre italiane impegnate nelle coppe europee di pallavolo. Tra gli uomini, qualificate Maxicono Parma e Philips Modena in Coppa campioni, Eurostyle Montichiari in Coppa Coppe, Sisley Treviso e Petrarca Padova in Coppa Federazione. Donne: qualificate Teodora Ravenna (Campioni), Occhi Verdi Modena (Coppe) Menabò Reggio Emilia e Pescopagano Matera (Federazione).

El Pibe dribbla l'inchiesta e sarà deferito per «slealtà»

Per la seconda volta Diego Armando Maradona non si è presentato all'Ufficio indagini della Federcalcio facendosi giustificare dal suo legale, l'avvocato Verde. Il capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate, che ha aperto un'inchiesta sulle presunte offerte fatte all'argentino da squadre italiane, può trasmettere la pratica al procuratore federale Gianpietro facendo scattare il deferimento per «mancanza di lealtà nella giustizia sportiva».

Boxe: Sacco ex mondiale superleggeri torna in galera per droga

L'ex campione del mondo dei superleggeri, l'argentino Ubaldo Nestor Sacco, è stato arrestato in una retata antidroga a Mar del Plata. Il pugile, al quale Patrizio Oliva aveva strappato il titolo, era stato più volte condannato a pene scontate nel carcere di Batan, lo stesso dove è stato detenuto Carlos Monzon, l'ex campione dei medi condannato a 11 anni di carcere per l'uccisione della moglie Alicia.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 9.55 Sci: dal Sestriere, Slalom speciale maschile di Coppa del Mondo (prima manche); 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 12.55 Sci: dal Sestriere, Slalom speciale di Coppa del Mondo (seconda manche); 15.30 Pallacanestro: Primizie Parma-Enimont Priolo; 16.30 Calcetto; 18.45 Tg3 Derby.

Telemontecarlo. 9.55 e 12.55 Sci: dal Sestriere, Slalom speciale di Coppa del Mondo (prima e seconda manche); 13.30 Sport News.

Tele+2. 14.00 Tennis: da Monaco, Coppa del Grande Slam; 19.30 Sportime; 22.30 Obiettivo sci; 23.15 Bordo ring; 0.30 Tennis: Coppa del Grande Slam (sintesi).

BREVISSIME

Boskov professore. L'allenatore della Sampdoria terrà oggi una lezione sull'evoluzione tecnico-tattica del calcio agli allenatori liguri.

Pattinaggio veloce. La tedesca Gunda Kleeman ha migliorato il primato mondiale dei 300 metri donne in 4'10"80 aggiudicandosi la prova di Coppa del mondo di Calgary.

Ginnastica. L'azzurro Yuri Chechi, campione europeo agli anelli, ha concluso la sua stagione vincendo ieri a Chiasso il "Memorial Gander" precedendo il sovietico Valery Belenki.

Salto con sci. L'austriaco Andreas Felder ha vinto la prova di salto di Coppa del mondo dal trampolino di 120 metri con 213,7 punti.

Santarini lascia. L'allenatore del Vigor Lamezia (serie C2 girone D), ex giocatore di Inter e Roma, si è dimesso ieri. La squadra calabrese è al secondo posto in classifica ad un punto dall'Ischia capolista.

Scudetto carioca. Il titolo del campionato di calcio brasiliano si deciderà in una finale tutta "paulista" il San Paolo e il Corinthians.

Gli impianti mondiali nella bufera

La domenica-scandalo, il giorno dopo: chiusi per maltempo i «templi» miliardari di Torino e Genova via alle polemiche Luciano Nizzola, presidente di Lega, accusa: «La regolarità del torneo è compromessa, troppi errori. Sono preoccupato»

«All'ultimo stadio»

Gli stadi italiani sono sempre più nella bufera. Torino-Milano-Genova-Roma è il quadrilatero «a rischio»: i terreni di questi impianti miliardari sono vere e proprie paludi. Ne abbiamo parlato con il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola: «La regolarità del nostro campionato è compromessa. Il rinvio di una partita deve essere un'eccezione, non la regola. Sono sinceramente preoccupato»

LEONARDO IANNACCI

Avvocato Nizzola, la credibilità degli stadi italiani sta crollando domenica dopo domenica. Basta una nevicata o un temporale per falsare il campionato; quello che era solo un problema grave sta diventando un'emergenza...

Certamente. Quello che è successo domenica a Torino e a Genova non mi fa essere ottimista. Il derby rinviato mi ha molto rammaricato perchè la nevicata su Torino era stata annunciata dai bollettini metereologici e le normali precauzioni (teloni, persone addette a spalare la neve...) non sono state prese. Inoltre, il sistema di riscaldamento del terreno di gioco è rimasto inutilizzato. Diciamo con un termine giuridico che non è stata usata la "diligenza del buon padre di famiglia". Con il risultato di un rinvio assurdo e dannoso per tutto il campionato.

Il presidente del Torino, Borsano, ha minacciato di citare per danni la società Acquamarcia che gestisce lo stadio Delle Alpi: sono state individuate, quindi, precisi responsabilità per il rinvio di Juventus-Torino.

Sì, anche se su questa iniziativa non mi posso pronunciare. Eviterei la parola "responsabilità", preferisco usare il termine "sottovalutazione". Noi, come Lega, abbiamo concesso ieri pomeriggio la diretta del derby rinviato per risarcire – seppur parzialmente – i tifosi di Torino e Juve che domenica sono tornati a casa sotto la neve. Ma questa deve essere un'eccezione, non deve diventare la regola...

Il triangolo degli stadi-scandalo Torino-Genova-Milano si sta trasformando in un quadrilatero: il terreno dell'Olimpico di Roma è una gigantesca palude. Il mondiale ci ha lasciato in eredità degli stadi miliardari che fanno acqua da tutte le parti.

Ce ne siamo accorti, purtroppo. Dal punto di vista strutturale, i nuovi impianti sono di valore medio-alto, questo è innegabile. Se sono stati fatti degli errori è nella scelta delle tecniche di rizollatura per San Siro, nel rifacimento dei manti erbosi dell'Olimpico e del Marassi. Non sono uno specialista ma nel rifare un campo da gioco ci sono due vie: o far germogliare erba nuova, o portare rotoli di manti erbosi coltivati esternamente. Ma questo secondo sistema presuppone condizioni particolari e, soprattutto, il tempo giusto. E anche in questo caso, prima dei mondiali, ci sono state quelle che io chiamo con una metafora "sottovalutazioni" da parte degli addetti ai lavori. Il campionato è terminato il 29 aprile, il mondiale ha preso il via l'8 giugno e in un mese l'erba non ha fatto presa. Errori, comunque, imperdonabili.

Gianni Rivera, dalla sua poltrona di deputato, ha detto testualmente: «L'unica soluzione è quella di sospendere il campionato per rifare completamente il manto erboso degli stadi. Non vedo altre vie d'uscita». Siamo all'emergenza...

È, ovviamente, una proposta inattuabile. Il campionato non lo si può fermare anche se come presidente di Lega pretendo a questo punto soluzioni alternative per arrivare almeno a maggio senza altri rinvii. C'è effettivamente pericolo che il campionato vada il tilt. Nel prossimo consiglio di Lega farò presente a tutte le società dell'emergenza. Se bastano i teloni per evitare la palude di Genova, non vedo soluzioni fantascientifiche: stendiamoli sul campo appena inizia a piovere.

Avvocato Nizzola, sinceramente, dopo l'ultima domenica-scandalo riesce ancora ad essere ottimista sulla situazione dei nostri stadi?

Non sono ottimista, sono moderatamente preoccupato. Per uscire da questa soluzione occorre la buona volontà di tutti. Speriamo ci sia.



Giardinieri al lavoro nel pantano dell'Olimpico domenica prima di Lazio-Genoa

Oggi vertice a tre: Acqua Marcia Juve e Toro

TORINO. Botta e risposta. La polemica sulle inefficienze dello stadio «Delle Alpi» ha vissuto ieri un'altra puntata importante. Chiamata in causa domenica pomeriggio dal presidente del Torino Borsano («è ora di finirla, l'impianto deve essere gestito da Juventus e Torino. Adesso dovremo restituire i soldi dei biglietti, per questo citeremo in giudizio l'«Acqua Marcia »), la società che gestisce lo stadio ha immediatamente replicato. Lo ha fatto diffondendo un comunicato nel quale l'«Acqua Marcia» presenta le sue giustificazioni e lancia frecciatine a Borsano. In particolare, l'«Acqua Marcia» sostiene che «..ci sorge il dubbio che il vero interesse di Borsano fosse quello di evitare l'obbligo di rimborsare i tifosi...l'uso di una copertura del campo non avrebbe impedito l'accumulazione della neve immediatamente prima e durante la partita.. era stata incaricata una squadra di 40 persone di pulire il campo..». Polemica rovente, dunque, sulla quale si è ritornati in televisione durante il «Processo del Lunedì» (c'erano il direttore generale del Torino, Casasco, il presidente della «Spectator Management Italia», Delli Santi - l'azienda che cura direttamente la gestione dello stadio - ed è intervenuto telefonicamente pure Borsano, ribadendo la sua richiesta di risarcimento danni) ma, al di là delle chiacchere, c'è da registrare un appuntamento importante: oggi si svolgerà un vertice a tre, presenti Juventus, Torino e «Acqua Marcia», durante il quale saranno rivisti gli accordi stipulati dalle parti pochi mesi fa. E potrà scapparci qualche grossa sorpresa.

Tognoli: «Voglio subito i responsabili del disastro»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «Se io fossi Arrigo Sacchi, non giocherei per nessuna ragione su un terreno di gioco come quello del Meazza». Con queste parole, il Ministro Carlo Tognoli ha sintetizzato la grottesca situazione degli stadi di Italia'90. Intervenuto al convegno «Progetto'92», nel quale si è parlato di sponsorizzazioni e avvenimenti sportivi, il Ministro dello Sport e Spettacolo, al termine si è intrattenuto con alcuni giornalisti per rispondere a domande di attualità riguardanti la precaria situazione degli stadi. Dalla tettoia del Meazza, alla piscina del Marassi per giungere allo sconcertante rinvio per neve al Delle Alpi. «Quella che si è venuta a creare domanica a Torino è stata una situazione assurda - ha commentato Tognoli -. Per quel che ho capito ci siamo trovati di fronte a persone imprevvidenti. Non c'erano teloni a proteggere il terreno di gioco, nè tantomeno era stato acceso il modernissimo impianto di riscaldamento sottostante, che a mio parere sarebbe servito in ogni caso a poco, visto la consistenza della nevicata». «Per quanto riguarda gli altri terreni di gioco - ha proseguito il Ministro -, sono in attesa che la commissione d'inchiesta, da me istituita per indagare sul responsabili di questo fallimento mondiale, mi informi. Domani (oggi per chi legge N.d.R.) cominceranno il primo sopraluogo a Milano, poi si sposteranno a Torino, Genova e Roma. Come ho già avuto modo di dire, entro il 19 di questo mese voglio essere informato sulle perizie e le conclusioni del caso potrebbero anche interessare la magistratura». Sulla possibilità di dirottare alle società, la gestione degli impianti, il Ministro Tognoli si è detto favorevole. «In linea di principio - ha detto -, è una possibilità che io prenderei in considerazione. Le Amministrazioni comunali, in questo modo, si sgraverebbero di un grosso impegno e le società potrebbero gestire come meglio credono i loro impianti. E' altresì vero però , che i «fatti» di Torino, hanno messo in evidenza anche grosse approssimazioni da parte di imprese private. L'idea, in linea di massima mi piace, anche se questa decisione non spetta senz'altro a me». Cosa ne pensa del fatto che il presidente del Torino Borsano, ha intenzione di chiedere all'Acqua Marcia un risarcimento per danni? «Penso che ne abbia tutte le ragioni, anche se francamente questo è un caso specifico che devono risolvere le parti». Infine Tognoli se la prende con il Coni. «Milano attende ancora il nuovo Palasport, crollato sotto il peso della neve nell'85. Il comportamento del Coni è stato a dir poco scorretto o poco obiettivo».

Mi-To-Ge-Roma, il quadrilatero della vergogna «mondiale»

San Siro di Milano. Ampliato l'inverno scorso ha una nuova capienza: 83.500 spettatori. Costo dell'operazione 130 miliardi. Problema principale: il terreno di gioco simile ad un campo di patate.

Luigi Ferraris di Genova. Rifatto completamente per la «modica» cifra di 62 miliardi di lire. In caso di pioggia il campo da gioco (non protetto dai teloni) si trasforma in una piscina. In passato è stato già messo sotto accusa.

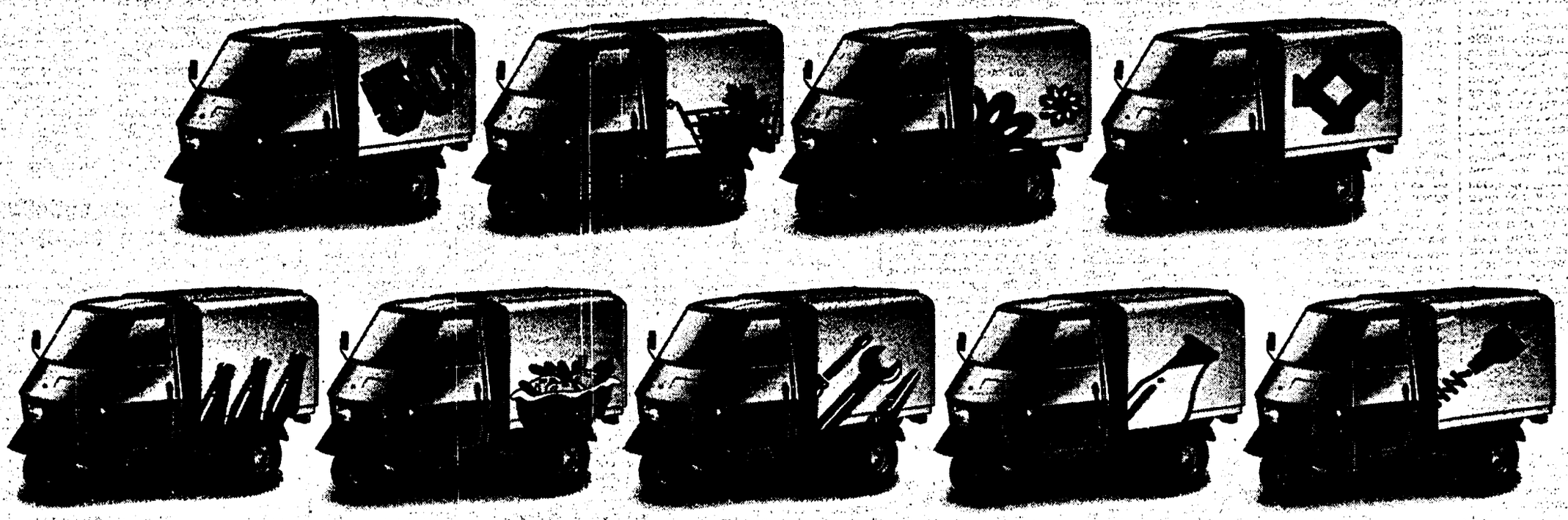
Delle Alpi di Torino. Stadio interamente nuovo, 71.000 spettatori. È costato 73 miliardi di lire. Difetti, le tifoserie delle due squadre sono troppo spesso a contatto. Il sistema di riscaldamento del campo non funziona (e si è visto).

Olimpico di Roma. Duecento miliardi per un impianto fantascientifico che contiene 86.000 persone. Per il pratovedi «San Siro». Se piove, nonostante i teloni, si gioca a pallanuoto.

Due indagini su Marassi

GENOVA. Andrà a finire che il terreno dello stadio Luigi Ferraris di Genova sarà più affollato nei giorni infrasettimanali che in occasione dei rituali incontri domenicali di campionato. Ieri si è appreso che saranno due le commissioni che analizzeranno la situazione del campo di Marassi. Un terreno di gioco che sotto l'effetto della pioggia si trasforma in un enorme catino d'acqua sul quale è assolutamente impossibile disputare un incontro di calcio. Alla commissione del ministero del Turismo e Spettacolo se n'è infatti aggiunta una nominata dal Comune di Genova. La decisione di procedere a quest'altro «consulto» sulle condizioni del campo non è comunque da collegare con il rinvio della partita Sampdoria-Roma avvenuto domenica. Il Comune ha infatti precisato che l'istituzione della commissione era stata già decisa in precedenza.

Intanto, sul problema dei frequenti allagamenti del terreno del Ferraris è intervenuto l'assessore comunale Carlo Rapetti: «La terra sottostante alle zolle erbose – ha spiegato l'assessore – non avrebbe le necessarie caratteristiche per assorbire a dovere l'acqua piovana. A questo punto, però, non si può neppure escludere che l'inconveniente possa essere causato dalle tubature situate al di sotto del terreno per il deflusso dell'acqua. Il consulto di esperti dovrà chiarire una volta per tutte questo problema».



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria.
Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

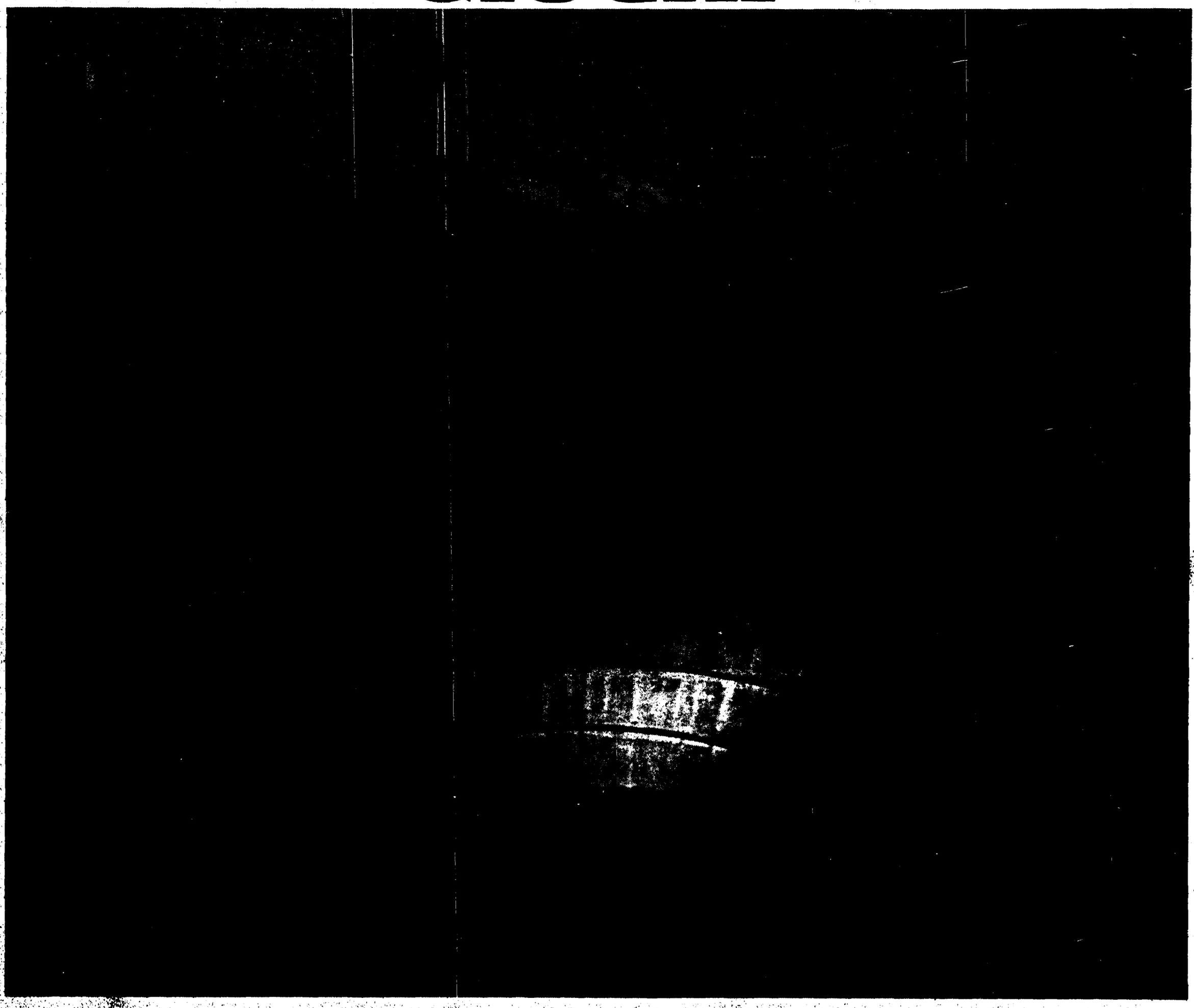
Ape 50 ti fa pubblicità. PIAGGIO

Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
_____ tel. _____
Attività _____

Supplemento al numero odierno de l'Unità
A cura del servizio Iniziative Speciali
con la collaborazione degli enti citati
Chiuso in tipografia il 3 dicembre 1990

GIOCHI

Fotocomposizione: l'Unità - Milano
Stampa: Editoriale Grafica S.p.A., via Monte S. Genesio 8, Milano
Via Tiburtina 1099, Roma
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70



Una sete davvero mondiale

Il 40% della popolazione terrestre soffre di carenze idriche. La prospettiva: in 37 Paesi difficoltà di rifornimento. L'Europa sta bene, ma deve fare i conti con l'inquinamento In Italia la siccità ha messo a nudo le deficienze del sistema: reti «bucate», falde inquinate, 50.000 km di condotti da rifare, troppo pochi i depuratori La nuova legge all'esame del Parlamento tenta di mettere ordine nell'intero ciclo dell'acqua. E intanto l'imprenditoria pubblica e privata «fiuta» l'affare: centomila miliardi!

ROSSELLA DALLÒ

Rifornimento idrico: un problema planetario. Pur essendo in gran parte coperta d'acqua, la Terra infatti ha riserve idriche potabili molto limitate. Secondo l'Unpd delle Nazioni Unite, il 40 per cento della popolazione mondiale soffre la sete. E la proiezione al 2025 dà addirittura a 37 il numero delle nazioni che avranno gravi difficoltà di rifornimento. Ma per restare ai giorni nostri, gli esperti internazionali che si sono riuniti in settembre a New Delhi per una «consultazione globale sull'acqua potabile», calcolano che «243 milioni di persone nei centri urbani e circa un miliardo nelle zone rurali siano prive di acqua pulita». Non c'è proprio di che stare allegri. Le chiare fresche e dolci acque che hanno ispirato diversi poeti, si traducono invece in un colossale problema cui bisogna porre rimedio in tempi strettissimi.

Se dal mondo restringiamo il campo di considerazioni all'Europa, la situazione che ci si presenta non è così allarmante. Ciò nonostante, diversi elementi negativi concorrono a fornire un quadro che desta una certa preoccupazione: l'aumento dei consumi pro capite, qualche anno di scarse precipitazioni meteoriche, l'inquinamento delle falde e delle fonti superficiali di approvvigionamento. A tutto ciò, in molti Paesi del continente, si devono aggiungere la scarsa sensibilità dei governi verso il problema globale, la carenza di impianti o la loro cattiva gestione, i ritardi legislativi nella tutela dell'ambiente. La «glasnost» sovietica ci fa sapere, ad esempio, che a Mosca l'acqua è imbevibile. Tanto che la municipalità della capitale è ricorsa alla fine dell'88 ad una joint venture con l'italiana Gruppo Acqua per la bonifica dell'esistente, la creazione di canalizzazioni e di depuratori. Per la verità, già dal 1945 esiste a sud della città uno dei più grandi, e mantenuti, impianti di depurazione d'Europa ma il bacino di utenza pari a 17 milioni di abitanti e l'assoluto non controllo degli scarichi urbani e industriali a monte ne vanificano in gran parte l'utilità. Non migliore lo stato del patrimonio idrico in Bulgaria, dove l'agricoltura è la voce economica principale. «Un terzo dell'acqua che preleviamo dal Danubio per usi irrigui - hanno recentemente denunciato i dirigenti di Ecoglasnost - è inquinata sopra la soglia di tollerabilità».

Anche l'Europa occidentale, in cui la concentrazione industriale è notevole, non è esente da problematiche ecologiche. Più di una volta, infatti, le cronache hanno dovuto registrare gravi casi di inquinamento dei fiumi per scarichi nocivi incontrollati. Tuttavia, qui - in Gran Bretagna, Francia e Germania federale, per citarne alcune -, legislazioni più attente hanno affrontato da tempo le problematiche relative all'intero ciclo dell'acqua.

Su questa strada sta procedendo soltanto oggi l'Italia. E' in discussione in questi giorni al Parlamento un progetto di legge - noto come progetto Galli dal nome del suo relatore dc, e già approvato in sede di commissione da tutte le forze politiche - che dovrebbe finalmente mettere ordine nel complesso settore. Esso definisce infatti i parametri di riferimento in una visione globale del «ciclo dell'acqua», dalla captazione alla depurazione e al riciclo. Fissa inoltre le «regole» per la gestione «economica» del servizio. Quest'ultimo punto ha immediatamente sollecitato l'imprenditoria pubblica e privata, consapevole dell'enorme business che si apre. Stime più che attendibili danno infatti in circa 100.000 miliardi l'«affare acqua» nei prossimi dieci anni.

Al di là delle considerazioni che si possono fare sulle motivazioni reali dell'attuale fermento che ha portato alla costituzione di numerose società e alla stipula di intese - fra i più importanti ricordiamo l'accordo tra i colossi pubblici Enel e Iri -, è peraltro vero che di una «legge quadro» l'Italia idrica ha assoluta necessità. Basta dare un'occhiata, anche superficiale, ai dati della situazione attuale per capacitarsene. Senza tener conto, volutamente, della siccità estiva, lo stato di emergenza idrica riguarda Calabria, Sicilia (qui le ragioni sono, anche, di ben altra natura!), Sardegna e ora persino Liguria. Ci sono poi i casi limite di Napoli, dove l'acqua che sgorga dai rubinetti non è buona neppure per lavarsi, o di Caltanissetta dove l'erogazione avviene ogni 5-6 giorni e per poche ore. Mentre le industrie dell'acqua minerale fanno affari d'oro in buona parte del territorio nazionale, le reti acquedottistiche si perdono per strada un terzo delle adduzioni. Una indagine Istat riferita al 1987 (è il dato ufficiale più recente) afferma che due miliardi di metri cubi d'acqua sui 6 messi in rete «scompaiono» lungo i 150.000 chilometri di condutture. E non solo al Sud dove il degrado degli impianti risenta l'incredibile. Il primato dello spreco spetta al Molise con il 46 per cento, ma anche l'efficiente Nord sta a ruota. E' di due mesi fa la sconsolata constatazione del presidente della Regione Veneto che persino nella nordica Rovigo va sprecato il 47 per cento dell'erogazione. Lo stato delle strutture idriche non è messo meglio: «Almeno il 35-40 per cento degli impianti - afferma il presidente di Federgasacqua, Germano Bulgarelli - andrebbe totalmente rifatto».

A «valle» di tutto ciò c'è poi il problema non indifferente della depurazione degli scarichi. Il quadro fornito dal centro documentazione del Gruppo Acqua ci dice che la distribuzione di impianti non funzionanti è del 37% al Nord, del 53% al Centro e ben del 66% al Sud. Questo, dove i depuratori esistono. Perchè le civilissime Milano e Firenze ne sono ancora prive.

Disservizi per quantità e per qualità, quindi, sulla pelle dell'utente italiano. Che può solo consolarsi, per ora, sapendo di essere il consumatore europeo che paga di meno l'acqua. Ma ancora per poco, perchè con la nuova legge le tariffe aumenteranno inevitabilmente. Speriamo a favore di un servizio nettamente migliore dell'attuale.

Argomenti a cascata

REGIONI D'EMERGENZA - I casi emblematici di Genova e Napoli, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana. I guai di Milano. Radiografia dei malanni e qualche proposta di terapia.

L'ARGOMENTO - La nuova legge sul «ciclo integrale» dell'acqua. La proposta in discussione in Parlamento, riflessioni e suggerimenti di alcuni esponenti del settore.

PROVA QUALITÀ - Dove prendere l'acqua «buona»? L'esperienza del Consorzio Forlì e Ravenna. Il Lamone, un fiume da bere «a metà».

DEPURAZIONE - L'Italia è drammaticamente carente. Dati e curiosità. Esempi positivi: San Miniato, Mantova.

USO E RIUSO - Numerose sperimentazioni in corso, soprattutto per l'irrigazione. I risultati incoraggianti di alcuni test in Emilia Romagna su drenaggio e riciclo dei reflui da depuratore.

PRESENTE FUTURO - Un lungo acquedotto da Milano a Palermo: è fattibile. Ambiente ed energia: il connubio a Presenzano. L'idrovia padana, il futuro energetico dalle correnti dello Stretto.

IDRO-CULTURA - L'acqua come arredo urbano. Un tuffo nel passato: i progetti «minori» di Leonardo, gli Sforza «idrorepellenti», il teatro acquatico di Alberto Martini, l'acqua dei poeti, le tappe fondamentali del rapporto uomo-acqua.

Ogni cittadino italiano può contare su un'erogazione idropotabile giornaliera di 278 litri E' la storiella ormai classica del mezzo pollo a testa ingurgitato ogni giorno c'è chi ne mangia uno e chi niente. Per la statistica ciò non ha importanza o quasi Per chi, invece, deve fare i conti ogni mattina con ciò che sgorga dal rubinetto di casa la faccenda è ben diversa Anzi, è drammatica. Che dire di quel liquido nero con cui i napoletani non «devono» neppure lavarsi? E del razionamento ormai tradizionale in molti centri siciliani? Certo sui mali del Sud si scrive e si dice ogni giorno, a volte sconsolati, sempre più spesso con rabbia. Ma il disastro idrico non riguarda solo le regioni meridionali. Da un po' di tempo in qua, complice la siccità degli ultimi anni, problemi gravi si registrano anche al Nord, in Liguria, nel Veneto orientale, e persino nella modernissima provincia milanese, ammalata di atrazina, scarichi inquinanti, dispersioni lungo le reti di distribuzione.

Ma torniamo alla nostra statistica. Essa recita che dei 278 litri giornalieri 213 sono destinati ad abitazioni e negozi, 40 all'industria e ad attività varie, 25 ad usi pubblici Semplicemente ridicolo. Se così fosse staremmo tutti bene - tranne forse l'industria che resterebbe paralizzata da una sete sahariana -, ma la realtà è ben altra Anche perchè 175 comuni italiani sono tuttora privi di acquedotto, e gli altri ricevono - quando va bene - solo i due terzi dell'acqua erogata. La rete idrica nazionale, infatti, «fa acqua» da tutti i tubi.

La mappa dell'acqua potabile

	ADDOTTA	IMMESSA	EROGATA	DISPERSA
	mc	mc.	mc.	%
Piemonte	586.672	569.426	468.516	20,1
Valle D'Aosta	24 119	18.372	16.238	32,6
Lombardia	1 336 694	1.263.787	1.089.706	18,4
Trentino-Alto Adige	237.117	178.492	153.804	35,1
Bolzano	84.812	74.055	64.941	23,4
Trento	152.305	104.437	88.863	41,0
Veneto	587.867	539.276	415.015	29,4
Friuli-Venezia Giulia	194.317	178.481	140 917	27,4
Liguria	319.878	296.665	241.446	24,5
Emilia-Romagna	435.483	412.958	330.404	24,1
Toscana	461.661	419.063	321.970	30,2
Umbria	95.632	86.475	67.686	29,2
Marche	178.306	152.502	124.803	30,0
Lazio	875.485	849.574	609.845	30,3
Abruzzi	215.698	202.922	142.701	33,6
Molise	50.640	43.875	27.326	46,0
Campania	625.385	606 928	480.094	23,2
Puglia	474.255	406.237	313.654	33,6
Basilicata	99 486	84 579	66.708	32,9
Calabria	340 164	305.462	238.634	29,5
Sicilia	544.471	525 962	381.343	29,9
Sardegna	241.422	178.402	144.318	40,2
ITALIA	7.924.654	7.309.515	5.774.832	27,1
NORD-CENTRO	5.333.133	4.966.158	3.990.154	25,3
MEZZOGIORNO	2.591.521	2.353.357	1.794.778	30,7

Mancano 20 milioni di metri cubi. E l'emergenza continua

Genova, preti-maghi e un... piano

A Genova mancano 20 milioni di mc d'acqua. La città esce da un periodo di razionamento che ha cambiato le abitudini della gente e ha dato forma e sostanza allo spettro della grande sete. E' partito un piano per risolvere il problema alla radice, ma intanto l'emergenza continua. Il «bollettino dell'acqua», i preti-maghi della pioggia, la briglia sul torrente Laccio e la lite con i piacentini per il Cassingheno.

E nel Ponente solo la borsa nera

GIANCARLO LORA

Il Signore dell'acqua a Genova si chiama Giovanni Battista Parodi. Potentissimo finanziere, «o sciò» Parodi è l'azionista di controllo dell'acquedotto De Ferrari Galliera, che distribuisce 400 milioni di metri cubi l'anno attraverso la decrepita rete di alimentazione del centro storico. E insieme alla Compagnie generale des Eaux, Parodi detta legge anche sull'altro - acquedotto privato, il Nicolay, che eroga 15 milioni di mc/anno. Il 55% dell'acqua che esce dai rubinetti della Superba porta il marchio di quel vecchio, ultimo e ricchissimo erede di una grande tradizione mercantile. Il resto, e non è poco, viene distribuito dall'Amga; la municipalizzata che proprio per la sua efficienza e redditività è tallonata dal capitale privato. L'Amga spende ogni anno una cifra prossima ai dieci miliardi, su sedici e mezzo di ricavi, per la manutenzione straordinaria della rete. Forse non sarà sufficiente, ma lo sforzo appare colossale se lo si confronta con il miliardo e poco più di investimenti effettuati dal De Ferrari a fronte di ben trenta miliardi di ricavi.

Ciò forse spiega come mai, in base ad un recente ceck up pubblicato sulla rivista «Qualità», le acque dell'Amga sono ancora chiare fresche e dolci, persino migliori dei valori guida considerati ottimali dalla Cee, mentre quelle del De Ferrari si distinguono per l'elevata presenza di solventi e anche, in particolare nella rete dell'estremo ponente cittadino, di solfato di alluminio che in genere viene utilizzato nei trattamenti di chiarificazione.

Ricchissimo, potente ma avaro, G.B. Parodi: e come tutti i mortali incapace di compiere miracoli. Eppure al posto del Signore dell'acqua i genovesi preferirebbero senza dubbio un povero sciamano in grado di far piovere regolarmente sull'invaso appenninico del Brugneto e di liberarli così dalla maledizione del razionamento idrico: razionamento cominciato in maniera morbida a giugno, aggravatosi in estate e diventato critico nel primo autunno, con un periodo in cui l'acqua era disponibile solo 14 ore su 48. Dal 2 novembre si possono di nuovo lavare le macchine e innaffiare i giardini, però le bocche degli invasi restano sempre chiuse dalle 19 alle 7 del mattino, con riduzione della pressione in rete e difficoltà di rifornimento nelle zone più alte E si continua a sperare nel cielo, perchè l'inverno non faccia scherzi.

A Genova di acqua potabile non ce n'è mai stata abbastanza; lo spettro della grande sete ha sempre accompagnato, con fasi alterne, gli abitanti di questa città che pure ha costruito le sue fortune proprio sull'acqua, anche se quella salata. La legge del contrappasso è implacabile, com'è inevitabile in questi casi il ricorso al sovrannaturale e alla superstizione anche per una schiatta laica, razionale e distaccata come quella dei genovesi. E' ancora fresco il ricordo delle funzioni «ad petendam pluviam» celebrate con grande sfarzo e spreco d'incenso dal defunto card. Siri. Il prete diventa all'occorrenza mago della pioggia.

Ci vuole ben altro delle messe «ad petendam pluviam» per risolvere la grande sete di Genova. La questione è al primo posto nelle attese dell'opinione pubblica: al punto che tutti i giorni un quotidiano locale pubblica in seconda pagina il «bollettino dell'acqua» con l'aggiornamento sulle riserve accumulate negli invasi Brugneto, Valnoci, Gorzente e Busalletta (che hanno una capacità globale di 45 milioni di metri cubi, ma sono per tre quarti vuoti) più il conto dei giorni residui di autonomia, sino al calcolo della data ipotetica di esaurimento delle scorte Tutto questo è colpa di Giove pluvio o non piuttosto di scandalose imprevidenze, di investimenti mancati, di progetti per troppo tempo rinviati? Comunque stiano le cose l'emergenza idrica è in permanenza sul tavolo della Giunta di sinistra che da pochi mesi governa palazzo Tursi; uno stress che mette a dura prova il temperamento flemmatico dell'assessore Roberto Timossi, «socialista, al quale spetta l'onere della valutazione dei bollettini e delle decisioni restrittive Oggi esiste un piano per mettere fine a questa situazione e, ciò che più conta, il piano è concretamente partito «Per entrare in zona sicurezza mancano venti milioni di metri cubi all'anno - spiega Timossi - Come contiamo di recuperarli? Attraverso nuove fonti di approvvigionamento, in particolare acque fluenti di superficie, e con la riduzione delle perdite Entro la fine dell'anno inizieranno i lavori per realizzare la briglia sul torrente Laccio. Con una spesa di quattro miliardi riusciremo a catturare 5 milioni di metri cubi Più a lungo termine e ben più costoso, 120 miliardi comprese le condotte di adduzione, l'acquedotto di Giacopiane l'opera viene realizzata dalla Provincia con la nostra partecipazione, e a lavori finiti dovrebbe portare in città altri cinque milioni e mezzo di metri cubi Infine è arrivato da Roma il disco verde alla briglia sul torrente Cassingheno, che per noi significa quasi otto milioni di metri cubi»

Un momento, assessore Intorno all'acqua del Cassingheno è in atto da anni uno scontro che contrappone i poteri locali genovesi alle popolazioni della Val Trebbia e alla provincia di Piacenza Come pensate di risolvere la vertenza? «Andremo in Emilia a proporre una intesa di bacino che possa soddisfare tutte le esigenze Una intesa per la salvaguardia ambientale e la gestione comune della risorsa acqua, simile a quella che stiamo sperimentando con successo insieme agli enti locali della Valle Scrivia. Penso che su questa base sia possibile superare contrasti e incomprensioni, e non ritardare ulteriormente l'inizio dei lavori. La briglia costerà circa venti miliardi, e in due anni-due anni e mezzo potremmo farcela».

Le nuove opere, se saranno tutte realizzate, porteranno sedici milioni di metri cubi in più. E per i restanti quattro che mancano dal conto? «La lotta alle perdite della rete, che secondo i nostri programmi in cinque anni dovrebbero ridursi dal 15 al 10%, l'eliminazione delle utenze a forfait e la generalizzazione dei contatori ci permetteranno di chiudere una volta per tutte il capitolo del razionamento» Intanto l'emergenza continua «Già, e se non piove a gennaio saremo punto e a capo»

L'ultima beffa: il Ponente ligure, che ha sofferto la sete ed è destinato a soffrirla ancora negli anni a venire, è anche il primo produttore di acqua minerale. Ma non ce n'è neppure per i suoi abitanti. Nell'estate 1990 le popolazioni del Dianese bloccavano per protesta la via Aurelia, i comunisti chiedevano l'utilizzo delle acque del Tanaro, i floricoltori denunciavano che l'acqua salata distruggeva le coltivazioni, in molte località dell'Imperiese veniva richiesto lo stato di calamità naturale Non se ne è fatto nulla. Ognuno si dovrà leccare le ferite e cercare di rimediare in proprio a una situazione che è ormai fatto ricorrente, quando la pioggia tarda a venire, quando sulle montagne non nevica. Per i pubblici amministratori si tratta di fatalità, mentre più realisticamente è incapacità

Sulla mancanza di acqua nell'estate 1990 si è fatto molto rumore e tanta demagogia anche da parte di coloro che dovevano tacere in quanto ne portavano la responsabilità. Ora che un po' è piovuto tutti i progetti di emergenza sono finiti nel cassetto. Coloro che hanno speculato sulla grande sete dell'estate scorsa sono già *pronti ad operare se si ripresentasse un'altra situazione a loro favorevole.*

Autobotti con acqua potabile hanno percorso nottetempo le strade dell'estremo ponente ligure per andare a dissetare quella parte di popolazione «ricca» che vi soggiornava e per alimentare le piscine delle ville, mentre tutti gli altri non avevano neppure la possibilità di fare cuocere un po' di pasta se non utilizzando acqua minerale.

Il gruppo consiliare comunista di Bordighera ne fece pubblica denuncia l'acqua viene venduta nottetempo a borsa nera. Ma non vi fu seguito Quindi se un mercato nero ci fu, significa che le possibilità di rifornimento idrico erano e sono presenti.

Fonti non sfruttate, mercato non controllato, e il ponente ligure ha sofferto la sete ed è destinato a soffrirla ancora negli anni a venire. Perché qui non si è neppure capaci di utilizzare le risorse della natura.

Lo stato di crisi idrica in Sicilia giustifica tutto. Anche la «non ricerca» dell'acqua

Tanti miliardi finiti nel «tubo»


La diga del Belice a Piana degli Albanesi in una vecchia foto

Lo stato di emergenza idrica, in Sicilia, è permanente. Perché serve a giustificare gli appalti miliardari, a difendere le lottizzazioni, a lasciare in pace i «signori» dell'acqua che qui si chiamano... mafia. Il disastro è ovunque: nelle dighe, nei dissalatori, nelle gestioni regionali (il «carrozzone» dell'Ente acquedotti siciliani). Mille promesse, pochi fatti. Miliardi al vento, mentre i siciliani restano a secco.

ROSSELLA DALLO'

La prima cosa che viene in mente al cronista, dovendo scrivere di sistemi idrici in Sicilia, è che il suo articolo sarà corto, anzi inesistente come l'acqua Che non c'è Già, perchè nonostante si ripetano ciclicamente le promesse e i progetti, questi rimangono confinati alla carta, se non addirittura alle stesse parole «Verba volant», dicevano i Latini, che con tutta probabilità avevano avuto qualche contatto con i governanti siciliani. Sono passati millenni, e ancora oggi le parole volano. Qualche volta, invece, «volano parole», come quelle che escono dalle bocche dei nisseni inaridite dalla sete

Sete atavica. Stato di emergenza tanto permanente che è persino vergognoso usare questa espressione. Ma lo «stato di emergenza», in Sicilia, ha una sua logica ben precisa consente di «sfruttare la situazione per giustificare una serie di opere idrauliche servite solo ad assegnare appalti», come ci dice Luigi Colombo deputato regionale del Pci. Infatti, un primo mega contratto fu stipulato quattro anni fa - nell'ambito degli interventi stabiliti dalla Protezione civile, allora ministro Zamberletti - con la Snam per dare acqua all'assetata (guarda un po') Caltanissetta! L'opera avrebbe dovuto - il condizionale è d'obbligo - collegare l'acquedotto nisseno con la sorgente del fosso Canne situata proprio nel cuore del Parco dei Nebrodi. A parte, si fa per dire, il disastroso impatto ambientale di tale opera, il risultato è che non ha mai buttato acqua.

Emergenza vuol dire anche una serie di interventi della solerte Regione per dare corpo ad otto progetti già predisposti dalla disciolta Cassa del Mezzogiorno, che valgono la bellezza di 1300 miliardi, trecento dei quali finanziati in proprio e gli altri 1000 attingendo alla provvida legge 64 (interventi straordinari per il Mezzogiorno) Una bella cifra, non c'è che dire O meglio, da dire ce ne sarebbe eccome visto che alcune opere sono iniziate ma non concluse Si vocifera che sei degli otto interventi supermiliardari saranno pronti l'anno prossimo ..

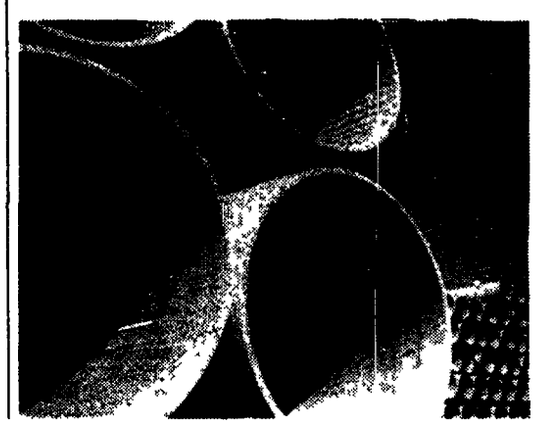
Lo stesso vale per gli impianti di dissalazione lungo le coste isolane Numeri e località «ballano» allo stesso ritmo delle necessità politico-propagandistiche Sta di fatto che l'unico costruito è a Trapani Degli altri non si sa. «Sei mesi fa - ci spiega Colombo - la Commissione regionale Lavori Pubblici ha chiesto al presidente della Regione di giungere ad una definizione certa. Per tre volte si è negato Insomma, ancora oggi non si sa un bel niente Noi comunisti -continua preoccupato - temiamo che i dissalatori siano altre "dighe", che non troveranno mai una conclusione»

«Bella» vicenda anche quella. Nel 1985, ci ricorda Colombo, la Regione varò una legge che stanziava 1600 miliardi per opere sulle acque invasate nelle dighe. I soldi non sono mai arrivati. E in più c'è un conflitto aperto con la Corte dei Conti che potrebbe approdare ad un annullamento degli stanziamenti Così tutti gli interventi sono bloccati.

Di male in peggio se si considerano le gestioni dei servizi acquedottistici 280 Comuni hanno servizi in gestione diretta, tutti gli altri - e sono la maggioranza - dipendono dalla Acquedotti Siciliani, un «carrozzone» della Casmez passato poi alla Regione e «legato a doppio filo - ci rende edotti Colombo - al repubblicano Gunnella». Poi è uno stillicidio di enti di competenza. «Da anni il Pci ha presentato un disegno di legge per definire una authority regionale - dice il nostro -, ma il governo ha sempre impedito l'iter per mantenere le redini delle lottizzazioni»

Se la situazione è «complicata», usando un eufemismo, ancora di più lo è la ricerca dell'acqua. «L'acqua c'è, ma nessuno la cerca Perchè? Emblematica è la situazione di Palermo - denuncia con forza Colombo - Le fonti sono in terreni privati (diversi pozzi sono stati requisiti per assicurare circa 1000 litri al secondo, poi sono stati derequisiti dall autorità giudiziaria, infine posti sotto sequestro temporaneo con ordinanza prefettizia) o in zona pedemontana, dove è gran parte dell'agrumeto palermitano, notoriamente governata dalla mafia»

Ragioni «politiche», mafia La Sicilia continua a profondere miliardi e i siciliani continuano a restare a secco



In Sardegna inaugurazione sotto tono per la diga più lunga d'Italia

Solo pochi Comuni sardi dispongono d'acqua 24 ore su 24

A Cagliari l'incubo della sete porta in piazza la Madonna

Il progetto risolutore? Chiuso nel cassetto

PAOLO BRANCA

Questa volta è stata una cerimonia austera. I politici in prima fila, il vescovo, qualche autorità militare ad ascoltare il ministro che pronuncia un sobrio intervento sul «bene acqua» Eppure sul fiume Cixerri, nel Sulcis iglesiente, si inaugura la diga più lunga d'Italia 1300 metri per 26 di altezza, con una capacità di quasi 40 milioni di metri cubi d'acqua Un'autentica manna per una zona fra le più aride ed assetate d'Italia, dove la siccità ha messo in ginocchio l'agricoltura e *in pericolo la stessa industria*

Il fatto è che con le inaugurazioni i politici sardi sono rimasti un po' scottati Dieci anni fa, al taglio del nastro sull'invaso del Simbirizzi, proprio alle porte di Cagliari (28 milioni di metri cubi d'acqua), sindaco e assessori del capoluogo si erano spinti a una previsione incauta «La città di Cagliari non avrà più problemi d acqua almeno fino all'anno 2000» Le cose però sono andate assai diversamente Sono bastate un paio di annate consecutive di siccità (evento – spiegano gli esperti – tutt'altro che insolito) per provocare un'emergenza idrica nella capitale della Sardegna come non si ricordava da parecchi decenni a questa parte


L'invaso di Simbirizzi alle porte di Cagkari, è in «secca»

Tutto ciò non significa, naturalmente, che le dighe non siano utili Anzi, il vero problema è che ce ne sono troppo poche Nelle mappe dell Ente autonomo del Flumendosa (il più grande ente idrico della Sardegna) se ne contano 37 Per risolvere adeguatamente il problema ne occorrerebbero il doppio Il piano delle acque della Regione sarda ne prevede 75, per una capacità complessiva di alcune centinaia di milioni di metri cubi Solo così, affermano gli autori della ricerca, si potrà soddisfare il fabbisogno idrico di città, industrie e campagne fino all'anno 2031

Strano destino quello del piano-acque La sua presentazione è coincisa infatti con uno dei periodi più neri per la mancanza d'acqua nell'isola Mentre si ipotizzavano dighe, invasi laghetti collinari nei pochi bacini esistenti le scorte erano ormai al livello di guardia Gran parte delle colture, comprese quelle pluriennali, sono andate perdute Vigneti distrutti, frutteti seccati, lo stesso foraggio per il bestiame ha cominciato a scarseggiare E nelle città sono cominciate le restrizioni idriche solo una minoranza fra i comuni della Sardegna può disporre di acqua 24 ore su 24 per lo più al Nord A Cagliari dove l invaso del Simbirizzi avrebbe dovuto scongiurare la sete fino al 2003 – si è profilato l incubo delle autobotti

Allora sono iniziate le preghiere e le invocazioni Dapprima nelle piccole chiese di campagna, dove – su esplicita richiesta dei vescovi – nei programmi delle messe è comparsa una preghiera in più, la «ad pluviam petendam» Poi nelle stesse città A Cagliari per la terza volta nella storia, è stata portata in processione la statua «miracolosa» della Madonna di Bonaria giunta misteriosamente in città dal mare in epoca aragonese I due precedenti risalgono rispettivamente a sei secoli fa durante una terribile epidemia di peste e ai bombardamenti americani del 43 La siccità, insomma come la peste e come le bombe

Che la «salvezza» potesse arrivare dall'opera degli amministratori sarebbe stato del resto come credere a un miracolo ancora più difficile Il «piano acque» ad esempio è rimasto interamente sulla carta Varato dalla precedente giunta regionale di sinistra due anni e mezzo fa non è mai diventato operativo per i contrasti e le divisioni nell attuale maggioranza di pentapartito L opera è certo imponente la spesa (1,3 mila miliardi) e gli interessi enormi Ma allora perché non «stralciare» almeno i provvedimenti più urgenti? Forse perché si toccherebbero posizioni e privilegi consolidati Come quelli dei 51 enti (in gran parte consorzi di bonifica) che si dividono tuttora la gestione della «risorsa acqua» inutilmente il Pci e i sindacati sollecitano da anni un riordino della normativa con la creazione di un unica authority pubblica per il governo di questo bene primario della collettività

Gli unici interventi realizzati sono stati così alcuni dissalatori in tre centri strategici del turismo gli isolotti della Maddalena e di San Pietro e il comune di Villasimius sulla costa sudorientale *Ma i problemi di fondo sono rimasti insoluti* a cominciare dallo stato disastroso della rete idrica che provoca in una città come Cagliari la perdita di quasi un terzo dell acqua raccolta dagli invasi Per fortuna che, miracoli o non è ripreso a piovere Un po la scorsa primavera abbastanza durante l autunno ma comunque sempre assai al di sotto delle esigenze di un territorio inaridito da un triennio di siccità Gli invasi del Flumendosa raccolgono acqua neppure per il 20 per cento della loro capacità nel Sulcis è anche peggio, e anche nel Liscia – che «serve» l utenza di tutto il nord dell'isola – il livello dell acqua è pericolosamente basso Non resta che sperare in qualche nuovo miracolo

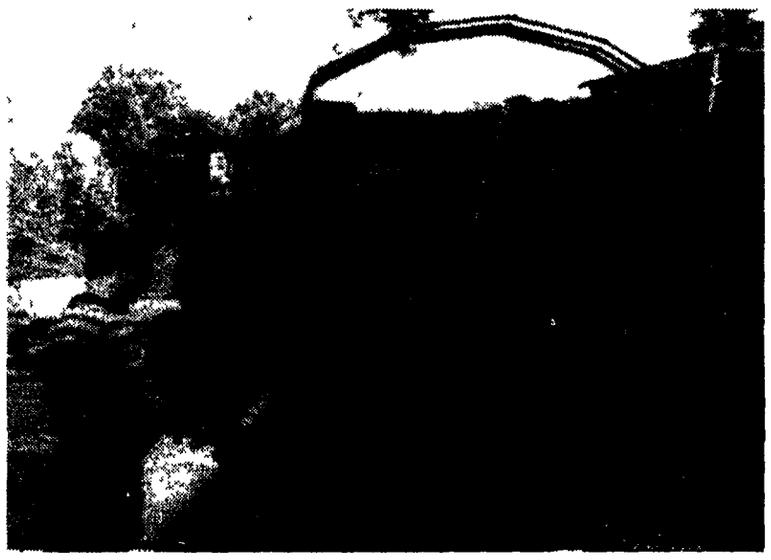
All'ordinanza del sindaco che vieta di bere, si aggiunge una precisa messa in guardia dell'Usl sui pericoli di farsi il bagno in vasca

Napoli, veleno dai rubinetti Mugugni, proteste, scioperi

Riesplode l'emergenza acqua a Napoli: adesso non solo non si può bere, ma è perfino pericoloso farsi il bagno. All'ordinanza del sindaco che vieta di bere l'acqua si aggiunge una circostanziata messa in guardia del Servizio ecologia dell'Usl 44 che raccomanda di evitare prolungati contatti con l'acqua per scongiurare dermatiti ed altre infezioni. Mugugni, malcontento, scioperi di protesta.

Sistema per le adduzioni principali area metropolitana di Napoli

Campania Occidentale (parte esistente, gestione regionale)	2,7 mc/s
Torano, Biferno (acquedotto campano, gestione regionale)	5,5 mc/s
Sarno (gestione regionale)	2,3 mc/s
Serino, Lufrano, Acerra (gestione Aman)	5,8 mc/s
TOTALE	16,3 mc/s



FEDERICO DEL POZZO

«A completamento dell'ordinanza che vieta l'uso potabile dell'acqua con modificazioni organolettiche di colore e trasparenza, si ritiene opportuno che la cittadinanza venga informata anche dei comportamenti da adottare in tali casi»: con linguaggio burocratico e un po' pomposo, il prof. Gaetano Ortolani, responsabile del Servizio ecologia dell'Usl 44, di Napoli ha precisato nei giorni scorsi che «si intende per potabile l'acqua per bere, per la preparazione degli alimenti e per la loro cottura». E ha continuato raccomandando ai napoletani di evitare contatti prolungati «con masse d'acqua particolarmente alterata, così come si determina tipicamente nel bagno in vasca, soprattutto per i minori e per chi abbia malattie della pelle e delle mucose».

Eccesso di allarmismo? Non crediamo. L'emergenza idrica nel capoluogo campano è cosa vecchia, ma si è via via aggravata, in questi ultimi tempi, con la crescente utilizzazione delle acque che capta la falda di Lufrano, che sono di pessima qualità. C'è anzi chi sostiene che se si dovesse continuare ad utilizzare questa falda la situazione sarà destinata a peggiorare e non solo per la città di Napoli.

Sulla base delle previsioni del Piano Generale degli Acquedotti, Napoli ed il suo hinterland hanno un fabbisogno stimato intorno ai 5500 l/s (litri secondo) con punte di 7000 l/s. L'approvvigionamento è assicurato dall'acquedotto del Serino (2000 l/s) e dall'acquedotto Campano (1500-2300 l/s), mentre la residua quota (dai due ai tremila litri al secondo) è fornita da Lufrano alla cui falda si dovrebbe ricorrere, invece, solo in caso di emergenza. Ma perché si è costretti a rivolgersi a Lufrano? Anche questa è storia vecchia e i napoletani la sanno benetutto dipende dal fatto che, nonostante stanziamenti, impegni e promesse a ripetizione, da anni e anni non si riesce (o meglio non si vuole) portare a termine i lavori dell'acquedotto Campano occidentale. Un'opera programmata per far fronte al 70% dei bisogni idrici della regione, oltre che di buona parte di quelli del capoluogo.

La situazione si è oggi talmente aggravata che interi quartieri partenopei si stanno ormai abituando al razionamento. E, naturalmente, in tutta la città, nel contempo, si assiste alla corsa all'approvvigionamento della «minerale» con conseguenti fenomeni di accaparramento e speculazione.

«L'emergenza idrica può rischiare di esplodere - commentano preoccupati i dirigenti della Federazione comunista napoletana -. Ci sono già stati scioperi e proteste dei lavoratori dell'ex Casmez, l'ente che eroga l'80% dell'acqua che arriva in Campania. Malcontenti e mugugni si avvertono un po' dappertutto; altre proteste e scioperi sono in programma per i prossimi giorni. Si può e si deve fare qualcosa. È ovvio che nessuno pensa a miracoli: di poter fare e realizzare cioè in pochi giorni quello che non è stato fatto in anni e anni. Quel che occorre è un segnale politico forte e credibile. Solo così - concludono i dirigenti comunisti napoletani - si può governare l'emergenza idrica e fare in modo che trovi sbocco in soluzioni durature capaci di soddisfare le esigenze della città»

Spesi oltre 1400 miliardi, ma la situazione idrica resta precaria
Pci: si può voltare pagina con una politica di programmazione seria

Campania, la sete ha un nome antico

Stima del fabbisogno intersettoriale della Campania al 2015 (progetto speciale 29, Casmez 1985)

Civile	1 070.000.000 mc/anno
Irriguo (276.000 ha)	1 196.000.000 mc/anno
Industriale	902.000.000 mc/anno
TOTALE	3.060 000.000 mc/anno

Schemi di grande adduzione potabile della Campania nelle previsioni del P.S. 29 al 2015

Abitanti (resid., turist., fluttuanti)	9 611.218
Volumi annui erogati	mc 1 060.000.000
Dotazioni di punta (coeff. 1,25)	435 l x ab x gg
Dotazione media	302 l x ab. x gg.
Portata di punta (1,25 q)	42,06 mc/s
Costo di realizzazione (lire 1980)	225 000 000 000

Ipotesi di soddisfacimento della domanda irriguo/industriale al 2015 distinta per fonti di alimentazione (Progetto speciale 29, Casmez 1985)

milioni mc/anno

Domanda irriguo/industriale stimata	2 010
OPERE DI PRESA	
Prese da acqua fluente	727
Sorgenti	71
Falda basale (campi pozzi)	239
Invasi	752
Riciclaggio acque reflue	220
TOTALE	2010

Nonostante lo stanziamento di circa 1400 miliardi negli ultimi 5-6 anni, la situazione idrica della Campania resta precaria e anzi, in molti casi siamo ancora all'emergenza. Perché? Manca un qualsiasi coordinamento degli interventi; non vengono individuate le priorità funzionali cosicché le grandi opere fanno fatica ad inserirsi in un disegno generale, si sovrappongono all'esistente e diventano ingestibili.

Terre arse e secche. Spesso da secoli in attesa di acqua. Potrebbero produrre oro, e invece danno solo sterpi ed erbacce. La sete, in larga parte del Sud è un male antico, per molti ha il sapore di una maledizione. Ma nessuno vuole rassegnarsi. In diversi casi, dopo gli acquedotti portati dal regime fascista, non è arrivato nient'altro. Eppure le battaglie del dopoguerra qualcosa hanno prodotto. Ma adesso anche il Sud vuole scrivere un'altra pagina della sua storia.

Come ce lo spiega un contadino che incontriamo davanti alla sua fattoria. «Vede – esclama allargando le braccia ad indicare la distesa dei campi – se qui, se anche qui arrivasse l'acqua, questa sarebbe una terra benedetta: potrebbe dare due, tre raccolti l'anno, invece. Invece siamo qui a fare miseria, come i nostri padri e i nostri nonni. Abbiamo avuto molte promesse, ma pochi fatti, quelli di Napoli e quelli di Roma devono capire che l'Italia non può più permettersi di sprecare ricchezza».

Non c'è dubbio, il nostro contadino ha ragione se l'agricoltura non produce come potrebbe perché manca l'acqua, siamo allo spreco. Come è spreco se si pensa – avvertono alla Federazione Pci di Napoli – che spesso grandi opere sono realizzate senza adeguate priorità funzionali o che addirittura diventano ingestibili perché gli enti non dispongono delle competenze necessarie. Per esempio – si osserva ancora – la mancanza di una gestione «sistemica» delle risorse idropotabili della regione può portare al rischio di forti contrapposizioni tra necessità dell'industria e necessità agricole, tra richiesta delle aree urbane e delle aree interne.

A fronte di questa realtà e di questi rischi, frutto della mancanza di un'adeguata politica si impone una decisa inversione di rotta. Il punto di partenza è l'abbandono della politica d'emergenza come metodo. Il criterio e la bussola d'orientamento della nuova politica debbono essere quelli della programmazione, partendo da una visione globale del problema acqua. Con quest'ottica programmatoria e complessiva uno dei più urgenti aspetti da affrontare è quello degli invasi e dei bacini idrografici sui quali sperimentare la volontà e la capacità di elaborare proposte forti e qualitativamente elevate. Oggi, salvo tre casi, tutto è fermo su questo terreno. Inoltre, anche nel Sud e in Campania ci si deve misurare con fenomeni nuovi come l'inquinamento dei corpi idrici o il superfruttamento delle falde. Un piano regionale delle acque dovrebbe indicare con precisione idonee strategie capaci di affrontare i problemi di lungo periodo, tenendo conto che l'acqua diventa sempre più un bene prezioso del quale si deve fare uso oculato.

Maxipiano veneto da 220 miliardi affidato alla Delta Po

Nel Veneto prende il via un maxi piano acquedottistico. L'intervento, che è stato affidato alla società Delta Po ed ha un valore di 220 miliardi, darà risposta a tutti i problemi tecnici e costruttivi per il riassetto del sistema di approvvigionamento idrico del Polesine, della Bassa Padovana e di Chioggia. Principale ente finanziario a sostegno dell'iniziativa è un pool di istituti di credito con capofila Crediop. Per conseguire gli obiettivi del «master plan», infatti, concorrono una pluralità di soggetti finanziatori, imprenditorialità - e quindi capitali di rischio - compresa. Si tratta del primo grande piano acquedottistico del nostro Paese che «nasce» in coerenza e in anticipo con la nuova legislazione nazionale sulle acque.

Tecniche di telecontrollo per la rete del Molise

Un accordo siglato tra l'Ente risorse idriche del Molise e il Consorzio acquedotti regionale «promette» il miglioramento dei diversi impianti e della rete acquedottistica. Si pensa a sistemi a tecnologia avanzata quali il telecontrollo, capaci di rilevare in tempo reale ogni tipo di guasto e suggerire gli interventi necessari per il buon funzionamento della rete idrica. Sistemi in grado di ottimizzare la gestione della manutenzione ordinaria e straordinaria. Le fasi attuative del programma prevedono il ricorso ai finanziamenti stanziati dalla legge 64/86 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e a quelli regionali e comunitari.

Acqua «pubblica» ovvero dispersa dai 49 acquedotti della Basilicata

Secondo l'Ente regionale acque lucane (Ergal nato con la Legge 20 del 1986 per il coordinamento dei piccoli schemi idrici) il problema più importante da risolvere è quello della riduzione delle perdite. In disaccordo con una indagine campione del Dipartimento sicurezza sociale della Regione, che quantifica le dispersioni in un 12,7 per cento dei volumi idrici addotti e nel 14,6 per cento di quelli immessi in rete, l'Ergal stima che il volume delle perdite sia del 40 per cento. Un livello che è indispensabile abbassare anche in considerazione della salvaguardia dei centri abitati costruiti su terreni franosi, corrono grossi rischi legati alle infiltrazioni idriche. Ma naturalmente servono fondi e per adesso sembra che manchi un preciso obiettivo del ministero dei Lavori pubblici nel decidere i finanziamenti. Per ora, i circa 800 milioni stanziati dall'Agenzia per il Mezzogiorno serviranno a un altro studio per la ricerca e l'individuazione di nuove sorgenti e per la razionalizzazione del sistema idrico regionale. In Lucania l'approvvigionamento idrico potabile avviene attraverso 49 acquedotti gestiti da Enti di diritto pubblico, Consorzi e Comuni. Per la gestione della risorsa idrica è in atto un piano di risanamento e un piano regolatore generale degli acquedotti lucani, in fase di approvazione.

Acquedotto biologico per l'Oltrepò mantovano

Costerà 35 miliardi e servirà 20 000 rubinetti il nuovo acquedotto «biologico» di Pegognaga. Un esempio di realizzazione tecnologica ad alto contenuto sociale. I progettisti hanno puntato a fornire acqua con caratteristiche organolettiche e migliori di quella erogata dalle strutture attuali. Invece di portare acqua inquinata e potabilizzata con sostanze disinfettanti e battericide come il cloro per le stazioni di stoccaggio del nuovo acquedotto che servirà un'ampia zona del Mantovano, verranno installati se necessario filtri a carbone attivo o simili. Una soluzione che in caso di inquinamento improvviso dell'acqua nella conduttura principale, consente un trattamento filtrante e potabilizzante di notevole efficacia. Altro aspetto interessante del nuovo impianto è la possibilità di controlli direttamente dalle centrali di raccolta e di stoccaggio. In questi locali, infatti, è prevista la realizzazione di laboratori di analisi in grado di effettuare direttamente tutti i monitoraggi e le ricerche necessari.

A.Co.Se.R.: per un governo unitario dell'acqua

1° gennaio 1984: l'AMGA di Bologna, azienda comunale per la distribuzione di acqua e gas, si trasforma in A.Co.Se.R., azienda di un consorzio, il COSER, cui aderiscono 56 comuni della Provincia.
È un passo fondamentale che consente di cominciare a ragionare in termini di bacino di utenza, di affrontare cioè i problemi di un vasto territorio con l'obiettivo di ottimizzare le risorse e fornire a tutti i cittadini un pari servizio con economicità, rapidità ed efficienza.

LA SITUAZIONE A BOLOGNA

Il territorio servito è ampio (3500 km/q con 850.000 abitanti) e si estende per il 50% in pianura e per il restante 50% in zone montane, quindi differisce anche il tipo di approvvigionamento idrico, che può essere da acque telluriche o di superficie.
I corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, con valori di portata in stretta relazione con quelli delle precipitazioni.
L'acquifero sotterraneo costituisce una riserva d'acqua che per qualità e quantità è unica in ambito regionale: l'emungimento intensivo della falda rischia di non far più quadrare il bilancio idrogeologico, favorendo l'insorgere di pericolosi squilibri ambientali (abbassamento del suolo), quantitativi (abbassamento del livello della falda) e qualitativi (inquinamento). Si impone quindi una politica di salvaguardia dell'acquifero sotterraneo, da tutelare ed utilizzare come riserva strategica d'emergenza.
Attualmente l'acqua che alimenta la rete idrica bolognese proviene per il 57% circa dai conoidi alluvionali dai fiumi Reno, Idice e Savena, l'ulteriore fabbisogno viene coperto per l 3% con acqua di sorgente ed il restante 40% con acque superficiali del torrente Setta.

LE SCELTE STRATEGICHE

Un problema fondamentale dell'approvvigionamento idrico nella provincia di Bologna non sta nella carenza d'acqua, bensì nella regolazione pluriennale dei deflussi, per garantire sia la continuità di erogazione idropotabile agli utenti, sia un concreto contributo di soccorso ai deflussi naturali in periodi di magra.
Una diffusa cultura di «governo unitario dell'acqua» è la sola via che può portare ad un comportamento globale ed organico capace di rendere attuabili, nei tempi dovuti, le necessarie strutture di regolazione e trasporto.
Questo tipo di impostazione si concretizza in quattro punti basilari:
- restituire all'ambiente le sorgenti montane, affinché, tornando a fluire liberamente, possano assolvere il loro prezioso ruolo nell'ecosistema naturale
- utilizzare le acque superficiali di montagna per usi civili ed industriali, regolandole tramite invasi adeguati
- mantenere il patrimonio naturale rappresentato dalle acque di falda solo come riserva strategica per far fronte a situazioni di emergenza (eccezionali siccità od inquinamenti delle acque di superficie)
- ricorrere alle acque superficiali di pianura per l'irrigazione in agricoltura.

I PROGRAMMI IN FASE DI ATTUAZIONE

Per far sì che l'approvvigionamento basato prevalentemente su acque superficiali si concretizzi in tempi rapidi, l'Azienda Consorziale Servizi Reno sta lavorando - nell'ambito di quelle grandi opere che sono in grado, per la loro portata in termini di investimenti, tempi, obiettivi e risultati, di agire proficuamente sia nella dimensione locale che in quella più globale del sistema ambiente, nel rispetto della natura e delle esigenze dell'uomo - su questi quattro progetti cardine (per i quali sono previsti complessivamente 200 miliardi di investimenti):
- raddoppio della potenzialità dell'impianto di potabilizzazione Val di Setta (da 1200 l/sec. a 2400 l/sec. Attingendo alle acque superficiali dell'Appennino, questo centro, fulcro del sistema di approvvigionamento idropotabile di tutto il territorio consorziale, potrà garantire la totale copertura dei fabbisogni sia nell'area di media collina che nell'intera zona di pianura.
- Vettore Reno-Setta. Per assicurare al Centro Val di Setta una doppia alimentazione, sia dal fiume Reno che dal torrente Setta, garanzia di continuità per l'approvvigionamento idropotabile.
- Collegamento idraulico Setta-San Lazzaro. Con l'esistente adduttore Setta-Casalecchio, completa l'interconnessione con i serbatoi posti all'estremità della tangenziale idrica (anello principale di distribuzione). Si ha così un sistema di adduzione equilibrato e sicuro che, oltre alla funzione di regolazione giornaliera di portate prelevate dall'utenza, consente garanzia di rifornimento idrico ed uniformità di pressione nella distribuzione (risparmio).
Diga di Castrola. Il progetto di massima è all'esame del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero dell'Ambiente. L'opera, una volta realizzata, consentirà la regolazione dei deflussi superficiali nel bacino del fiume Reno, così da assicurare continuità di rifornimento all'impianto di potabilizzazione della Centrale di Val di Setta e garantire un sostegno alla portata di magra dei corsi d'acqua nei mesi più siccitosi.

LA DEPURAZIONE RENDE POSSIBILE LA GESTIONE GLOBALE DEL CICLO DELL'ACQUA

Il ciclo completo dei servizi dell'acqua è il traguardo a cui tendono tutte le aziende che già operano con criteri industriali su bacini ottimali. Con l'acquisizione nel 1989 dei primi impianti comunali di depurazione da parte di A.Co.Se.R., si è reso possibile attuare una vera politica ambientale: infatti i corsi d'acqua possono essere utilizzati come vettori d'adduzione (evitando così di sottrarre acqua agli alvei naturali), le acque utilizzate possono essere restituite nelle stesse condizioni qualitative e quantitative e quindi riutilizzate, garantendo la protezione delle altre riserve esistenti (acquifere sotterranee). Realizzando così nel bacino del fiume Reno, il ciclo completo dei servizi dell'acqua.

ACOSER

Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

SERVIZI PER LA SOCIETA', PROGETTI PER L'AMBIENTE

Palermo
Strategie per superare l'emergenza

La risorsa acqua assume oggi una rilevanza primaria sia per quanto attiene alle disponibilità di ogni singola comunità, sia per quanto riguarda le caratteristiche della risorsa (qualità e quantità adeguate, costi, disponibilità nei luoghi dove necessita, tipo di impiego). Le disponibilità attuali sono deficitarie. Oggi si tenta di dare a tale problema una risposta con interventi pianificatori tendenti a una più razionale utilizzazione delle risorse idriche disponibili. Ciò comporta una diminuzione dei consumi e delle perdite (nei serbatoi, nel trasporto e nell'impiego), un uso multiplo della stessa acqua per scopi tra loro compatibili e l'impiego di tecniche agricole che richiedano minori quantitativi d'acqua.

L'esperienza degli ultimi venti anni non è stata in Italia certo entusiasmante per chi non ha tenuto conto che l'acqua è una risorsa esauribile, anzi si sono accumulate continue esperienze negative che anzi sono costate e costano parecchio alla comunità. Tali esperienze passate certamente servono a mettere oggi nel giusto risalto il problema «acqua», puntualizzando la necessità di una nuova cultura dell'acqua.

La grave crisi idrica che oggi colpisce la città di Palermo, e i territori limitrofi, mette in ginocchio la struttura aziendale costretta a barcamenarsi fra le carenze delle risorse provenienti dagli invasi e dalle fonti tradizionali, e le carenze delle infrastrutture non adatte a subire un'emergenza come quella di oggi, mai verificatasi a Palermo, quindi il problema dell'acqua rimane, ancora oggi, purtroppo la più urgente delle istanze. E ciò, anche se le risorse idriche naturali, integrate con l'uso delle acque reflue, possono o meglio potrebbero globalmente soddisfare le domande idriche (civili, agricole e industriali). Oggi il contributo delle varie fonti idriche all'approvvigionamento cittadino è di circa 2000 l/s, che permettono una turnazione a giorni alterni, con erogazione di sole poche ore. L'Azienda attualmente sta operando con due strategie:

1) - **IMMEDIATA: recupero risorsa idrica**

— RICERCHE IDRICHE: studio della falda idrica sotterranea e gestione pozzi;

— RICERCA PERDITE nella rete idrica urbana in modo da recuperare risorsa; per sopperire alle deficienze attuali e quotidiane, in modo da lenire i disagi della cittadinanza, assicurando regolarità nei turni di erogazione.

2) **PER IL DOMANI: nuova strategia**

— Uso al massimo delle acque fluenti nel periodo novembre-maggio;

— risparmio dell'acqua degli invasi, per ricostituire le scorte nello stesso periodo e loro utilizzo in estate;

— utilizzo, con parsimonia e con puntuale verifica dello stato della falda, dei pozzi;

— stimolo continuo alle autorità statali e regionali per interventi strutturali e per l'attuazione degli interventi previsti;

— utilizzo delle acque reflue: gestione impianto Acqua dei Corsari e riuso delle acque reflue per l'agricoltura.

L'Azienda Municipalizzata con ciò è impegnata al massimo nella gestione dell'acqua disponibile e con il risparmio d'acqua, messo in atto civilmente dai cittadini, pensa di superare definitivamente questo periodo di emergenza, e nell'inverno 1990-91 passare a un approvvigionamento giornaliero.

Ma per una soluzione dell'annoso grave problema dell'approvvigionamento idrico di Palermo occorre integrare la politica di gestione delle infrastrutture con una politica di gestione delle risorse idriche: quindi operare una svolta. Necessita una «cultura» che consenta di affrontare contemporaneamente e unitariamente con un approccio globale tutti i complessi problemi dell'acqua e dell'ambiente. Il tutto con un particolare approfondimento prioritario di problemi organizzativi, formativi e istituzionali. *Si deve cioè sviluppare una «moderna industria dell'acqua» capace di produrre beni, servizi e occupazione.*

Per arrivare a questo bisogna promuovere una «cultura dell'acqua» e avviare con concretezza, a Palermo e provincia, i seguenti interventi:

1) Gestione unitaria delle infrastrutture idriche esistenti nell'*«area metropolitana»* (Consorzio idrico).

2) Gestione unica e integrata delle risorse idriche: gestione del ciclo delle acque (ricerca, reperimento, potenziamento, uso, riuso: insieme dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione). *Il tutto in una Moderna Azienda di servizio* con una politica gestionale basata su:

— SERVIZIO EFFICIENTE: organizzazione aziendale di tipo «privatistico»;

- RIDUZIONE CONSUMI: consumi rivisti alla luce delle scarse risorse, evitando sperperi con un'incentivazione di tutti quei provvedimenti tendenti al risparmio delle risorse: soluzione alle perdite nella rete, repressione degli abusi, economizzatori ai servizi e agli elettrodomestici a elevato consumo, etc.

— SANA POLITICA TARIFFARIA: una politica che permetta un risparmio della risorsa e bilanci tali da consentire investimenti a favore delle infrastrutture, svincolando le tariffe dai condizionamenti socio-politici, almeno per i consumi che superano la dotazione giornaliera base per utenti.

3) Definizione dell'area di intervento: *ambito territoriale ottimale*. È indispensabile arrivare a un «consorzio» fra i comuni costieri dei servizi connessi con il ciclo dell'acqua, quanto meno quelli dell'approvvigionamento potabile e dello smaltimento delle acque reflue e del loro riuso, ricadenti nel territorio dell'ambito ottimale prescelto (area metropolitana).

In parallelo a questa nuova strategia necessitano una gestione, un coordinamento e una programmazione integrata della «risorsa acqua»; per raggiungere questo obiettivo è necessario un intervento organico ed esaustivo del problema «Acqua Palermo» che si realizza attraverso:

1) Ultimazione delle opere in itinere per addurre alla città e alla fascia costiera nuova risorsa;

2) Intervento complessivo e urgente sul sistema di distribuzione: nuova rete idrica urbana di cui esiste già il progetto;

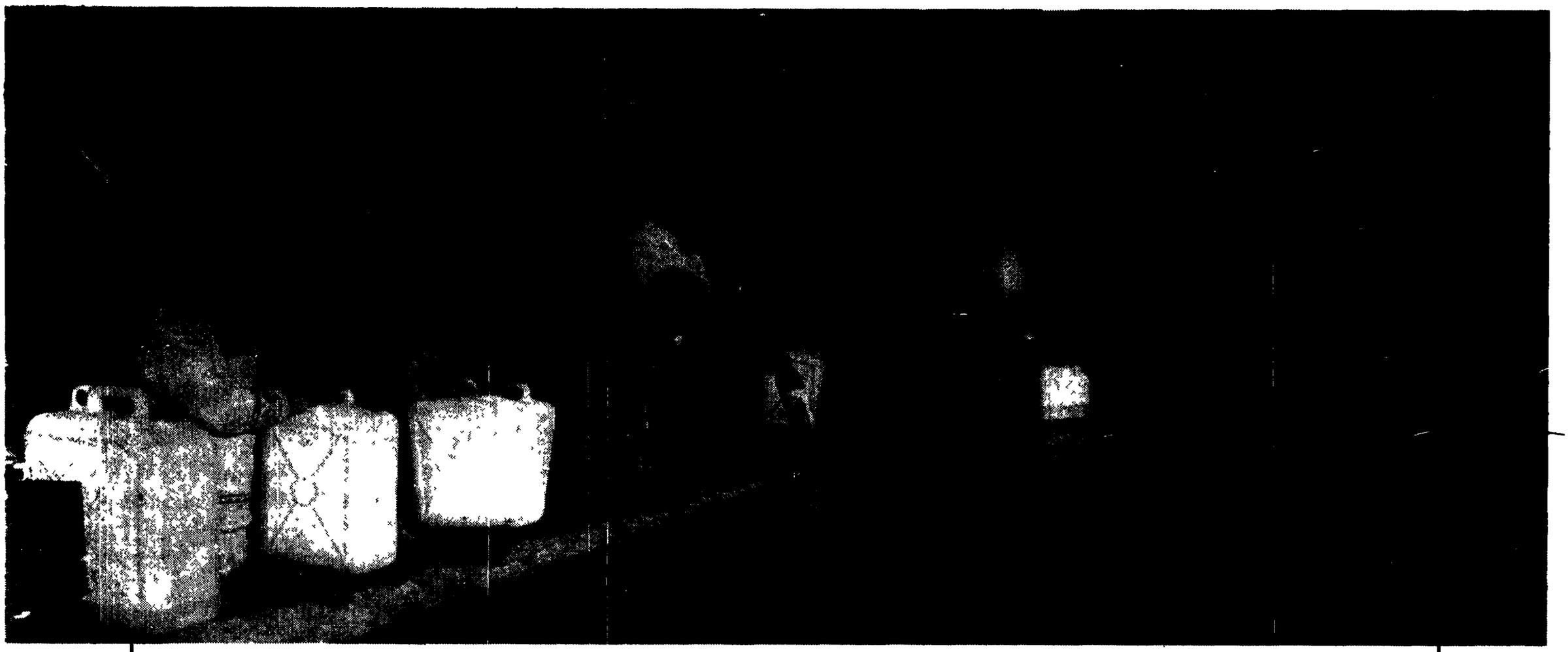
3) Intervento urgente e immediato per l'utilizzo delle acque reflue;

4) Studio del sistema idrico del «Palermitano» che verifichi, nell'ipotesi di un'autorità unica, la gestione del ciclo dell'acqua (ricerca, uso, riuso) in un ambito territoriale ottimale per usi civili, agricoli e industriali.

5) «Piano delle Acque» su scala provinciale che consenta la identificazione degli interventi ottimali, e non solo infrastrutturali per la soluzione del problemi connessi con la risorsa acqua.

Quanto sopra va realizzato nel rispetto dei valori ambientali e paesaggistici; infatti la salvaguardia dell'ambiente deve essere un obiettivo prioritario nella gestione del territorio palermitano, al fine di armonizzare l'uso ottimale delle risorse idriche, la difesa e conservazione del suolo con lo sviluppo socio-economico.

Prof. Vincenzo Lignori
Presidente Azienda Municipalizzata Acquedotto di Palermo



Azienda Municipalizzata Acquedotto di Palermo

Cenni storici

L'Amap è l'azienda municipalizzata del Comune di Palermo che provvede alla captazione e alla distribuzione dell'acqua potabile.

La società Acquedotto venne costituita nel 1893, allorquando i signori Biglia e Vanni ricevettero dal Comune l'incarico di progettare e costruire una condotta al fine di utilizzare le acque delle sorgenti di Scillato destinate all'approvvigionamento idropotabile della città. Le opere furono completate attorno al 1900 e riscossero il plauso dei collaudatori e dell'Amministrazione comunale.

Il nuovo acquedotto, lungo 70 chilometri circa, consente il trasporto delle ottime acque sorgive di Scillato dal monte Fanusi (Madonie) ai serbatoi di San Ciro alle porte di Palermo.

I concessionari disimpegnarono il servizio in maniera soddisfacente sino alla fine della prima guerra mondiale.

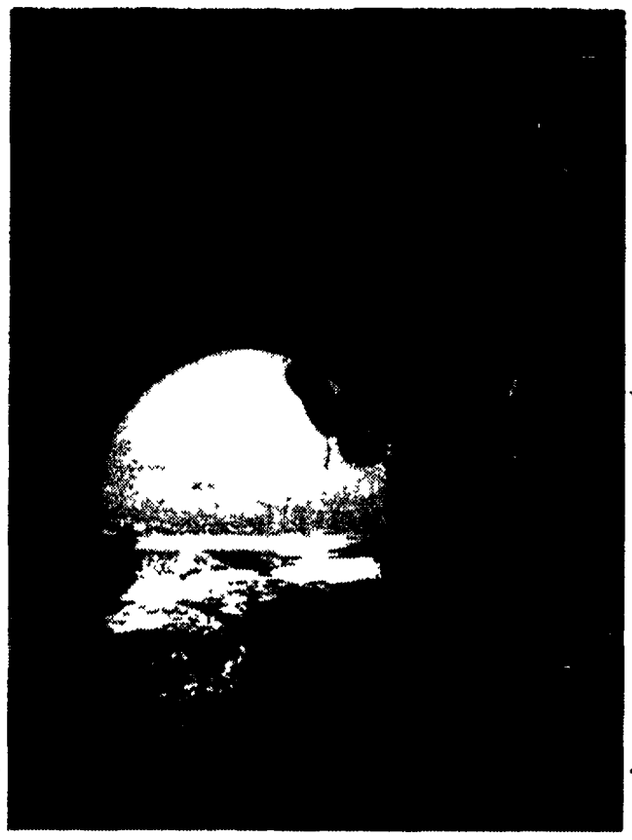
Frattanto l'acquedotto si era costituito in società anonima (1913) con la sigla Saap.

Tra le due guerre, l'estendersi della rete di distribuzione e l'aumento della popolazione, resero necessario l'incremento delle fonti di approvvigionamento (sorgenti del Gabriele e di San Ciro-Maredolce).

Subito dopo la seconda guerra mondiale fu necessario reperire ulteriori fonti e vennero utilizzate le acque di alcuni pozzi della falda palermitana.

Nel 1945 il Comune assunse la gestione diretta dell'acquedotto rilevandola dalla Saap, in seguito a gravi inadempienze contrattuali.

L'Azienda viene municipalizzata nel 1956 e nel periodo immediatamente successivo si realizzano importanti opere: l'impianto di potabilizzazione del Gabriele, che permette l'utilizzazione delle acque del bacino artificiale di Piana degli Albanesi (1958); la condotta Santa Caterina Gabriele per lo sfruttamento delle acque del fiume Oreto (1960); l'impianto di potabilizzazione Risalaimi per l'utilizzo delle acque del bacino dello Scanzano (1969). Nel 1978 viene completato l'impianto di potabilizzazione Cicala che consente di trattare le acque del bacino Poma Quest'ultima opera, che avrebbe dovuto risolvere definitivamente i problemi dell'approvvigionamento idrico della città di Palermo, non ha dato piena risposta alle aspettative, sia a causa delle mai completate strutture di congiungimento dei bacini contermini, sia a causa delle ricorrenti stagioni siccitose. I successivi avvenimenti fanno parte della recente cronaca.



Anno 1990
L'Azienda in cifre

Data di costituzione 20 aprile 1956
Acqua mediamente prodotta 95.000.000 di metri cubi annui
Sorgenti utilizzate n. 4
Pozzi utilizzati n. 35
Invasi utilizzati n. 4
Impianti trattamento acque n. 3
Impianti di depurazione n 1
Serbatoi di accumulo e di compenso n. 8
Capacità serbatoi 162.600 metri cubi
Impianti di sollevamento in esercizio n. 36
Utenze 99.000
Lunghezza rete di distribuzione 700 km
Lunghezza rete di adduzione 250 km
Potenza elettrica installata negli impianti 2500 Kw
Energia elettrica mediamente consumata in un anno $2,5x10^8$ Kwh
Potabilizzanti mediamente consumati in un anno $2x10^6$ kg
Comuni serviti n. 9
Personale in servizio 714 unità

Un serbatoio sotterraneo per l'acquedotto di Palermo. Nella foto in alto, la sorgente «Strasatti» di Altofonte

I problemi endemici della Puglia: gestione e approvvigionamento

Da sempre idrodipendente

La penuria d'acqua in Puglia è atavica: manca fin dall'antichità. Scarseggiano le sorgenti, manca un reticolo idrografico permanente. In alcune zone il fenomeno del carsismo che impedisce di trattenere l'acqua piovana, aggrava il problema. Per l'approvvigionamento la regione deve dipendere dalla Campania e dalla Basilicata, anche perché non esistono fiumi che scorrono interamente nel territorio pugliese; le dispersioni fanno il resto. La gestione della risorsa acqua, qui come in altre parti del Meridione, è un serbatoio di voti, ma intanto la situazione è al limite.

ONOFRIO PEPE



L'inviperita iscrizione di un anonimo sul parapetto della cisterna a Monte Sant'Angelo: «Si secchino le mani a chi getta pietre nelle piscine e guasta l'acqua»

BARI. «Apulia siticulosa» così scriveva Orazio riferendosi ad un suo viaggio in Puglia. Già dall'antichità era nota la povertà delle acque superficiali in queste campagne. L'acqua è scarsa non tanto per la insufficienza meteorica (almeno fino a qualche anno fa) ma per la quasi totale mancanza di sorgenti (se ne contano solo 180) e di un reticolo idrografico permanente. Questo è difatti limitato alla Puglia settentrionale (Fortore, Candelaro, Ofanto). Sulle Murge e nel Salento la situazione è sempre stata grave per lo sviluppo del carsismo che non trattiene l'acqua piovana, anzi, nei giorni di pioggia copiosa, dirige l'acqua con inaudita violenza verso il mare. E tra l'altro non esistono fiumi di una certa entità che siano interamente pugliesi. Per esempio, il Fortore ha origine a Benevento, nel monte Altieri, l'Ofanto nasce nell'Irpinia, il Bradano in Basilicata. Così la Puglia deve contare sulla Basilicata e sulla Campania per approvvigionarsi di acqua.

Nacque da bisogni primari ed elementari quel grande movimento di lotta che agli inizi del '900 costrinse il governo ad iniziare, nel 1903, la costruzione del più grande acquedotto europeo. Un'opera di grande ingegneria per quei tempi. Una realizzazione che si sviluppò fino al 1933 per circa 2600 chilometri. Ora la rete idrica è arrivata a ben 14.253 km servendo una popolazione camaleontica (Puglia, 100 abitati in Basilicata, 12 in Campania e 1 in Molise) di 4.379.000. Ma non si riesce a soddisfare pienamente tutte le esigenze: il 52% non dispone di acqua sufficiente durante tutto l'anno e il 25% solo per alcuni mesi. Purtroppo il 40% di acqua che dovrebbe arrivare ai rubinetti si perde nei 14 mila chilometri della rete. Se si pensa che sia fisiologica la perdita di circa il 15%, allora è facile capire che cosa, e quali investimenti siano necessari per ridare, almeno in parte, la funzionalità all'intero sistema di distribuzione idrica. Secondo Cagliari, presidente dell'Eni, che a Bari ha dato vita (insieme all'Italgas, alla Saipem e alla Snamprogetti, all'Iri) al Consorzio Enlacqua, «per rifare l'intera rete servirebbe una cifra enorme che non può essere sopportata per intero dalla finanza pubblica. La risorsa acqua è un bene economico da gestire con criteri razionali».

E allora che fare? Secondo l'Ing. Gambarella dell'Iiva di Taranto è necessario intervenire nel tamponamento delle falle che tappezzano la rete idrica. «Tale iniziativa - dice - a un costo inferiore di 200 volte al rifacimento ex novo, permetterebbe una riduzione degli sprechi di circa la metà, fino a raggiungere la percentuale considerata fisiologica del 15% dell'intero patrimonio delle acque potabili. E l'Iiva è in grado i produrre tubi, giunti e raccordi di ogni tipo, materiale e dimensione. Sullo stesso piano dei servizi noi disponiamo degli strumenti di rilevazione e di monitoraggio atti a localizzare le perdite».

Se si considera che nei prossimi anni per la manutenzione degli acquedotti saranno disponibili ben 2300 miliardi, si può ben capire quali interessi, quali ruoli, siano in gioco. E mettere ordine in questo settore è diventato urgente. Infatti si tratta di indicare una «Autorità», con un'agenzia nazionale a cui devono far riferimento i consorzi dei servizi per la gestione unitaria dell'acqua. Ai consorzi idrici la gestione dei servizi in territori con 300 mila abitanti e 2500 chilometri quadrati. La stessa gestione avverrà attraverso aziende specializzate di proprietà di società pubbliche e private o regionali. Tale programmazione che deve essere indicata dal Parlamento è però ancora ferma. Non ci si decide ad approvare il disegno di legge. E così continua il caos e l'anarchia. L'esempio è proprio la Puglia dove una miriade di soggetti ed enti gestisce la risorsa idrica soprattutto per gli usi agricoli ed industriali. Ente Irrigazione, Consorzio di Bonifica appulo lucano con i loro riferimenti territoriali, Acquedotto Pugliese, Consorzio Bonifica Capitanata, Servizi irrigazione Regione Puglia (litorale adriatico), Consorzio Ugento, Consorzio Bonifica Arneo, Consorzio Stanara e Mera ecc.

Ognuno con compiti che spesso si accavallano creando serissime difficoltà. Basti pensare a quello che sta accadendo per l'acqua di falda per usi agricoli. La Puglia oramai appare come un'enorme gruviera, ferita in migliaia di punti. Stime attendibili parlano di 80 mila pozzi, addirittura 100 mila. Nel 1983 erano 20 mila (dati dell'assessorato regionale all'Agricoltura). E' ormai una situazione gravissima con un prelievo di 3000 litri al secondo solo per uso potabile nel Salento. In agricoltura si nota un vertiginoso abbassamento della falda, con un aumento del tasso di salinità dell'acqua. E così migliaia di ettari di terreno sono irrigati con acqua che contiene tassi altissimi di cloruro di sodio e che produce col tempo la desertificazione degli stessi terreni. Sono i problemi e i drammi di una siccità spaventosa che si è abbattuta su questa regione negli ultimi anni. La capienza degli invasi (Pertusillo, Basentello, Camastra, Occhito, San Giuliano, Sinni, Rendina, Marano, Cappaccitti, Osento) si è abbassata vertiginosamente. Basti pensare che su una potenzialità totale di 1.112.000 ml, sono disponibili appena 260.000 ml.

La pioggia di queste settimane certo ha migliorato la situazione. E' caduta abbondante e ha portato per esempio 3 milioni di mc di acqua alla diga San Giuliano tra la Puglia e la Basilicata. Ma la stessa pioggia copiosa, per la mancanza di reti di captazione ha creato il paradosso che se fino a dieci giorni fa i coltivatori chiedevano contributi per la siccità, ora chiedono aiuti per quelle aziende agricole che hanno subito danni ingentissimi. E' il paradosso di una mancata programmazione e dell'elefantismo di enti di gestione della risorsa acqua che si sono trasformati in potenti serbatoi di voti per i partiti di governo. Ma se la siccità in alcune zone non si accanisce più, in altre continua a rendere incoltivabili i terreni, mettendo a dura prova gli stessi allevatori che non trovano più acqua per gli animali.

Se per gli usi civili l'acqua è possibile recuperarla dalle perdite nelle condutture, per quanto riguarda il comparto agricolo è indispensabile garantire l'attivazione di tutte le fonti di approvvigionamento utili ad incrementare la risorsa idrica negli invasi, lungo le reti di distribuzione con l'attivazione di pozzi trivellati, requisiti e non attivati dei Consorzi di Bonifica. Costruire un impianto di sollevamento per il Basento-San Giuliano; l'impianto di adduzione del Locone, l'utilizzo di 110 milioni di mc di acque reflue depurate senza dimenticare di conservare le stesse acque di sorgenti lasciate a se stesse senza alcuna opera di manutenzione e con fenomeni a volte di accaparramento. Non siamo ancora alla mafia dell'acqua, ma, se continua così, se la privatizzazione della risorsa assume caratteri generali, è un rischio evidente.

E resta inteso comunque che è necessaria un'opera di costante analisi batteriologica. Pesanti sono i segnali di inquinamento da sostanze chimiche sia della falda che delle sorgenti. Proprio contro chi inquinava una sorgente a Madonna degli Angeli, vicino Monte Sant'Angelo, ai primi dell'800, un anonimo lasciò una iscrizione sul parapetto della cisterna che serviva per usi civili «Cianna sicchè li mmen a chi scett li prete nola piscine e uast l'acqua». (Si secchino le mani a chi getta le pietre nelle piscine e guasta l'acqua). Allora erano pietre e terriccio ad impressionare chi non voleva che l'acqua venisse inquinata, chissà cosa avrebbe scritto oggi il nostro anonimo.....



I guai vengono da urbanizzazione, industria, agricoltura. La proposta del Cap

Milano beve ma è inquinata Allora... la fabbrica dell'acqua

Il problema non è la siccità. L'acqua scorre copiosa dai rubinetti. Ciò che affligge il Milanese è l'inquinamento. Municipalizzate e consorzi sono costretti a fare soprattutto gli «spazzini» dell'acqua. I tecnici, impegnati allo spasimo, lavorano ai controlli, senza limiti di orario, sui 650 pozzi del territorio. Per fronteggiare la situazione si propongono le «fabbriche dell'acqua».

MILANO. Chi soffre per la mancanza di acqua e guarda sconsolato i rubinetti asciutti invidia le popolazioni della Padania che navigano sull'acqua. Qui basta fare un buco per vedere sgorgare il prezioso liquido. Ciò nonostante, la situazione nei comuni della provincia di Milano non è del tutto rosea.

Franco Tagliaferri, sindaco di Settala, consigliere del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano, che ha cumulato l'esperienza di amministratore di un piccolo centro con quella di dirigente di uno dei più importanti consorzi europei, risponde senza esitazioni: «Sì, abbiamo tanta acqua a disposizione. Anche nei periodi di magra non abbiamo mai sofferto per la siccità. I rubinetti insomma non hanno tradito come in altre zone d'Italia. Ma i problemi idrici non sono solo di questa natura. La mappa delle difficoltà che chi gestisce la questione idrica si trova ad affrontare è molto vasta e varia»

I problemi della grande area milanese sono innnanzitutto di ordine ecologico. «Ecco, per andare al cuore di uno dei problemi più acuti che noi stiamo vivendo, parliamo di inquinamento. La provincia di Milano - spiega Tagliaferri - si presenta molto affollata. Affollata di tutto: uomini, animali, aziende. Il nostro è sicuramente uno dei territori dove la densità delle imprese è più alta. Imprese industriali ma anche agricole e di servizi. Imprese che bevono e che rovesciano sul terreno una grande quantità di sostanze che finiscono per inquinare le falde. Ma si tratta di situazioni che tutti conoscono. Risultato? L'assedio di queste sostanze, impiegate nell'agricoltura e nell'industria, ai nostri 650 pozzi. Di qui l'esigenza di tenere sotto controllo in modo costante le falde da cui estraiamo l'acqua. Di qui l'esigenza di trattare l'acqua che preleviamo in modo che arrivi nelle condizioni migliori all'utente. Di qui, ancora, l'esigenza di disporre di una struttura all'altezza di questi problemi».

Da ciò si evince che le municipalizzate come i consorzi milanesi in realtà sono costretti a fare soprattutto gli «spazzini» dell'acqua. «Se si vuole, sì, proprio così - risponde, quasi sconsolato, il primo cittadino di Settala -. E senza orari, però. Voglio dire che questa attività si deve svolgere di giorno e di notte, in ogni momento».

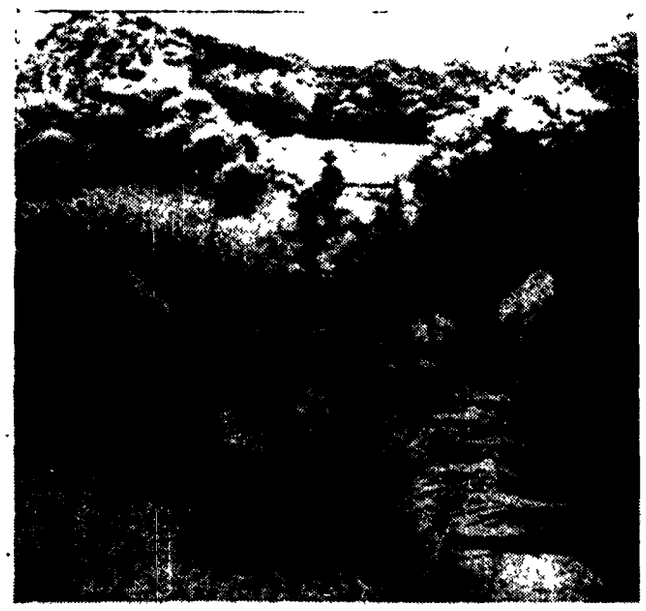
Certo, Tagliaferri ha ragione. L'intervento non può subire soste. Il problema reale è se effettivamente ci si riesce. «Ecco uno dei più grossi problemi con i quali abbiamo a che fare. Il Consorzio esercita controlli costanti. I tecnici, impegnati allo spasimo, compiono su un territorio molto vasto con 650 pozzi in attività l'opera di controllo. Ma non basta. Per quanto frequenti, i controlli possono arrivare in ritardo. Ecco perché - continua Tagliaferri - nel gennaio scorso abbiamo avanzato la proposta di costruire le "fabbriche dell'acqua", vere e proprie centrali di produzione dove l'acqua viene convogliata e, prima di essere immessa in rete, trattata e controllata. Un controllo che, con questo sistema, si esercita in ogni momento, disponendo di sentinelle computerizzate che lavorano 24 ore su 24. Ma per fare le "fabbriche dell'acqua" ci vogliono soldi e questi soldi noi, nella misura necessaria, non li abbiamo».

Assediati dall'inquinamento e anche impotenti, dunque? «Impotenti non direi. Credo che il Consorzio non sia mai stato tanto vivo come adesso - assicura con una punta d'orgoglio -. Non a caso siamo diventati punto di riferimento anche in campo nazionale. Non basta però avere piena coscienza dei problemi da affrontare. Bisogna anche essere nelle condizioni di poterli risolvere».

A questo punto sorge spontanea la domanda: ma, come, un consorzio così importante e attrezzato non lo è? «Lo siamo e non lo siamo. Voglio dire che disponiamo di una precisa strategia, di proposte collaudate, di uno staff all'altezza delle difficoltà. Mancano - lo ripeto - i mezzi finanziari e mancano gli strumenti legislativi che ci consentano di trovarli».

La risposta solleva nuovi, o meglio vecchi, problemi di non facile soluzione immediata, e proprio mentre la lotta all'inquinamento richiede tempi rapidi. «La situazione è complessa», ammette Tagliaferri, ma subito precisa: «Non intendo lanciare grida di allarme solo per richiamare l'attenzione. Credo però sia necessario dire con grande forza che anche noi che galleggiamo sull'acqua, noi della Padania, stiamo rischiando grosso. Se non ci dotiamo velocemente di strumenti moderni, la situazione ci può prendere la mano. Qualche pozzo è già stato chiuso. Qualcun altro rischia di esserlo. La Comunità Europea ci ha imposto di scendere sotto certi livelli di inquinamento, dandoci delle date precise. Queste date stanno tutte nel 1991».

La strettezza dei tempi non gioca certo a favore. Ma, al di là della speranza di farcela, il Consorzio provinciale ce la mette tutta. «L'emergenza è un problema che riguarda da vicino anche noi. Guai se non ce ne rendessimo conto - taglia corto l'amministratore pubblico -. I prossimi dieci anni risulteranno decisivi e non solo per noi: del Cap. Il problema idrico può essere risolto e bene. Le idee ci sono . I progetti anche. Si tratta di metterli in pratica recuperando il tempo perduto».

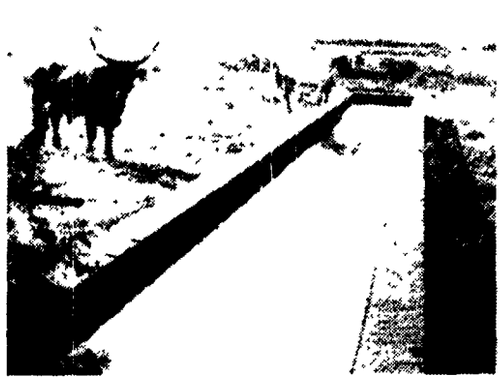


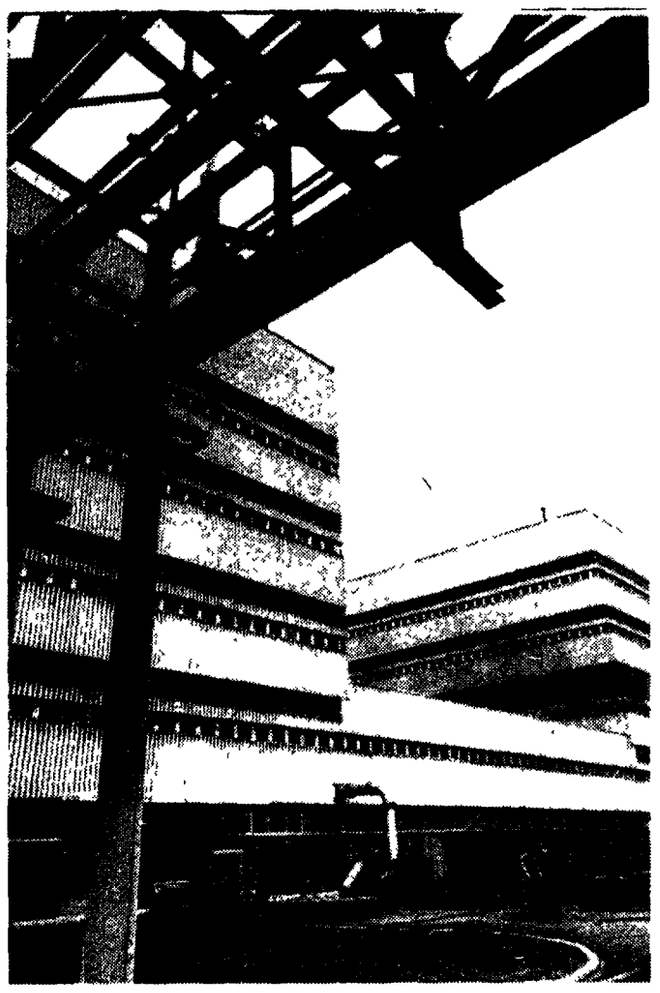
Una sete atavica aggravata dalla troppa mineralizzazione e dall'inquinamento

Maremma, un sogno colorato di verde

La Maremma sogna e sogna in verde; sogna in verde le sue campagne che sono invece di colore bruciato-ocra per l'atavica scarsità d'acqua. La penuria si sta talmente aggravando che parecchia gente è costretta ad abbandonare la terra. I due problemi principali sono costituiti, insieme a quello della scarsità, dalla troppa mineralizzazione dell'acqua (che perciò non è potabile) e dall'inquinamento. Il primo dipende dal fatto che si è spesso costretti ad approvvigionarsi a sempre maggiori profondità; il secondo è la conseguenza della mancanza di seri programmi ecologici.

GIAMPIERO CARAMASSI





Lo stabilimento Montedison a Scarlino, più volte al centro di molte polemiche e proteste a causa degli scarichi industriali

La Maremma ha sete. Un'esigenza atavica ormai. Da anni l'agricoltura della provincia è fortemente penalizzata dalla scarsità d'acqua. Il grido d'allarme viene puntualmente lanciato ad ogni primavera, ma ancora siamo molto lontani da soluzioni concrete. L'accordo quadripartito (Pci, Psi, Pri, Psdi) che da alcuni mesi è stato siglato in provincia ha individuato alcune priorità. Fra le altre la realizzazione del grande invaso di Bacino sul fiume Messe. Un bacino che sembra l'ultima spiaggia per rispondere alle pressanti richieste dei lavoratori del settore agricolo. Molti di questi sono stati infatti costretti ad abbandonare. Altri a modificare le proprie attività in quanto non è più possibile realizzare vere e proprie colture.

La provincia di Grosseto è servita di acqua potabile quasi esclusivamente dal fiume Fiora. Ma la sua portata non riesce a soddisfare le richieste. Ormai sono diventati quasi oggetti di ornamento i pozzi artesiani nei giardini e negli orti. Ogni comune, soprattutto i centri più popolati, tende a racimolare ogni goccia del prezioso liquido dalle varie falde o piccole sorgenti che si trovano sul proprio territorio. I risultati spesso sono buoni, ma nei periodi di maggiore siccità (vedi l'estate quando la richiesta di acqua potabile è duplicata dal grande afflusso turistico), gli inconvenienti sono molti. Troppo spesso ormai i nostri sindaci sono costretti a fare i conti con acque dichiarate non potabili. L'abbassamento dei livelli delle falde provoca un'eccessiva mineralizzazione delle acque. Nitrati e sali minerali in quantità tali da dichiarare la non potabilità.

Accanto a questi problemi c'è il fattore inquinamento. Se da una parte la presenza di colibatteri è ormai stata quasi completamente debellata nelle reti urbane di distribuzione, non si può affermare altrettanto per quanto riguarda coste e fiumi. I depuratori delle città (di quelle che almeno li hanno) sono chiamati a lavorare sempre ai massimi livelli. La goletta di Greenpeace ha dato sollievo alla costa grossetana Ma in alcune località la forte presenza di scarichi di acque reflue rende difficile le condizioni per l'uomo e l'ambiente.

Alcuni enti locali (Grosseto, Follonica, Castiglione della Pescaia) hanno predisposto piani per intervenire sulle acque nere e di depurazione, ma i finanziamenti arrivano in misura sempre minore. Si prospettano ipotesi di lagunaggio o di recupero degli scarichi. Il problema però è sempre lo stesso. C'è la necessità di grande raccordo e collaborazione fra enti locali, Provincia e privati per riuscire a realizzare qualcosa di concreto. Gli esempi maggiori vengono dalla Laguna di Orbetello e dal Padule di Scarlino. La prima un'area fortemente urbanizzata; il secondo un territorio ad alta concentrazione industriale. Tramite i fondi Fio si è riusciti ad avviare la prima fase della bonifica della laguna. Adesso la Provincia ha inserito nelle richieste del piano triennale dell'ambiente un ulteriore finanziamento per terminare l'opera. Per Scarlino sarà possibile invece avviare solo uno studio di fattibilità, in quanto i soldi sono quelli che sono. Da parte della Regione Toscana è già arrivata la comunicazione che non sarà possibile intervenire entro il 1991. I pochi soldi stanziati dal governo sono destinati ad altre aree. Per le aree umide della Maremma quindi sono rimaste le briciole Sarà già un'opera non da poco se la Laguna di Orbetello diventerà realtà pulita e se per Scarlino si procederà ai progetti

Inoltre esiste anche la possibilità di intervento per altre aree umide come quelle del lago di Burano e della palude della Diaccia Botrona Due comprensori di altissimo valore paesaggistico e faunistico Veri e propri parchi naturali da mantenere nella loro integrità. Questi comprensori possono svolgere anche un'importante funzione come piccoli bacini comprensoriali da utilizzare per scopi irrigui. L'Acquedotto del Fiora da tempo ha lanciato una campagna per il risparmio dell'acqua. Nel tempo stesso però il Consorzio ha denunciato la necessità di arrivare in breve ad una ristrutturazione (o almeno alla manutenzione) della propria rete. Oltre il trenta per cento dell'acqua potabile viene infatti disperso in perdite o sprechi. Una razionalizzazione che non può essere messa in atto. Motivo? Il taglio dei finanziamenti attuato dal governo e l'impossibilità (tramite nuove normative in proposito) di accendere mutui con istituti di credito che non siano la Cassa Depositi e Prestiti.

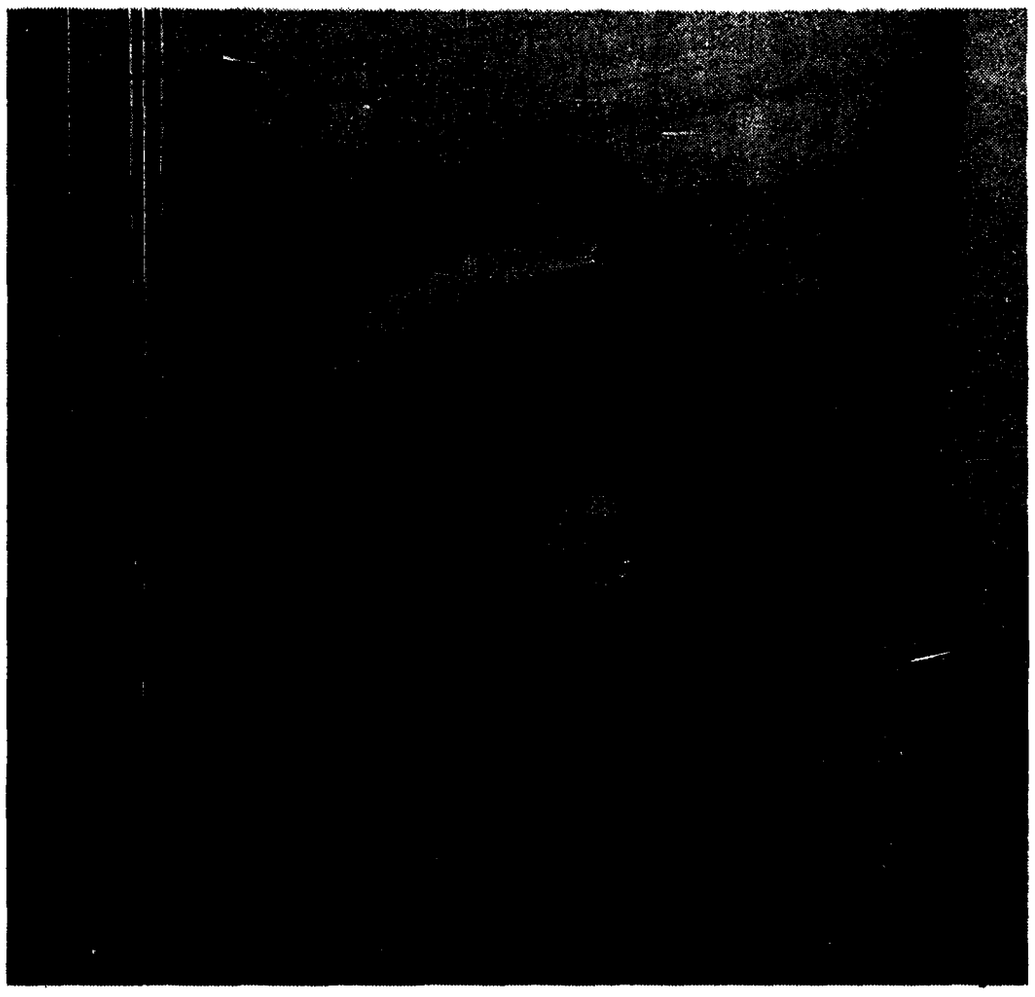
Un quadro d'insieme quindi abbastanza sconfortante. Da un lato una provincia in forte espansione che fa del turismo e dell'ambiente le sue offerte qualitative; dall'altro la scarsità di un bene di prima necessità che ne condiziona tutto il tessuto socioeconomico. Presso l'Amministrazione provinciale è depositato uno studio per dare una svolta qualitativa all'emergenza acqua. Il contributo viene soprattutto da un'equipe di tecnici messa in piedi dal Pci con la collaborazione di numerosi esponenti dell'area verde. Il progetto è in discussione. Speriamo che in tempi ragionevolmente brevi si possa arrivare a svolte concrete.

Disegno di legge
In discussione alla Camera il progetto «Galli» sul «ciclo integrale dell'acqua». Obiettivo il riassetto del sistema idrico nazionale

Le linee di forza
Acqua «bene strategico per economia e sviluppo» Bacini ottimali, interconnessione, competenze e la gestione secondo principi di impresa

4228 ter, ecco la sigla del riordino

Il Parlamento sta discutendo in questi giorni il progetto di legge che dovrebbe diventare il «quadro di riferimento» nazionale dell'intero settore idrico. Anzi, nel ddl si parla chiaramente di ciclo integrale dell'acqua, introducendo diversi elementi di novità per la gestione dei servizi. Nella 4228-ter - questo il nome tecnico del ddl di cui è relatore l'on. Giancarlo Galli, dc - entrano il principio di impresa per la gestione, che deve essere fatta da consorzi «obbligatori», in ambiti territoriali vasti (ottimali) e finanziati attraverso l'adeguamento delle tariffe. L'on. Galli ha così recentemente illustrato le linee di forza del progetto.



INSUFFICIENZA DI SERVIZI (Istat 1987)

NORD	9%	della popolazione
CENTRO	28%	
SUD	70%	
MEDIA NAZIONALE	35%	

EROGAZIONE DELL'ACQUA

Addotta dagli acquedotti	7,9 mld di mc/anno
Erogata dagli acquedotti	5,8 mld di mc/anno
Non fatturata	27% (17% nel 1975)

INCIDENZA DIVERSE GESTIONI (per acqua erogata)

Gestori locali (comuni, aziende, consorzi)	82%
Enti statali o parastatali	12%
Gestori privati	4%

FRAMMENTAZIONE DEI SERVIZI IDRICI

Acquedotti: oltre 5500 gestioni
Fognature: oltre 7000 gestioni
Depuratori: oltre 2000 gestioni
Dimensione media acquedotti serviti da municipalizzate: 150.000 abitanti
Dimensione media servizi comunali in economia: 5000 abitanti

Premesso che l'acqua è una risorsa strategica per lo sviluppo della società e dell'economia del Paese, diciamo subito che c'è, innanzitutto, la necessità di una gestione integrale dei servizi idrici: di acquedotto, fognatura, depurazione. Occorre, in altri termini, garantire quella che si chiama la «gestione del ciclo dell'acqua», eliminando la suddivisione di competenze a livello comunale. Secondo: questa gestione deve essere ispirata a principi di impresa, ovvero deve essere liberata dalle procedure a diritto amministrativo. Ecco perché il disegno di legge prevede che sia impossibile ricorrere alla gestione in economia, oggi in larga misura vigente nel nostro Paese.

Terzo: la gestione deve disporre di un ambito territoriale ottimale; quindi il riferimento è chiaramente alla legge 183 sulla difesa del suolo, laddove all'art. 35 si dice che potranno essere realizzati alcuni servizi, in particolare quelli idrici, secondo ambiti ottimali e con riferimento ai consorzi obbligatori (cosa che è stata poi confermata all'interno della legge 142 che, come noto, ha riformato il sistema delle autonomie locali). Ora, certo, si può discutere sulla dimensione. Sicuramente, in questo compito di definizione dell'ambito ottimale giocano un ruolo fondamentale sia le Regioni, sia gli stessi Enti locali, ma in particolare la Regione. È impensabile infatti, definire in maniera precisa, perfetta, coerente sempre e ovunque, all'interno di un disegno di legge, quale è un ambito ottimale; è questo un compito preminente che tocca alla Regione (e questo problema solleva una quantità non secondaria di problemi istituzionali, su cui mi soffermerò più avanti).

Quarto: il finanziamento di questo riassetto, di questa riorganizzazione dei servizi idrici dovrebbe essere assicurato. Almeno, all'interno della logica del disegno di legge è assicurato, nel senso che il controllo delle tariffe passa dalla finanza locale agli strumenti di controllo pubblico dell'economia. Questo è un fatto molto importante, direi uno dei pilastri essenziali di questa legge: la riorganizzazione su scala territoriale e la riorganizzazione del sistema tariffario.

Quinto elemento che caratterizza il disegno di legge, è la realizzazione degli schemi idrici interregionali che è considerata di interesse nazionale e posta a carico dello Stato. Ossia, nel momento in cui la tariffa deve coprire integralmente i costi - c'è chi dice che si dovrebbe assicurare qualcosina di più, una sorta di remunerazione seppure minima al capitale - noi non possiamo evidentemente immaginare che le Regioi, o le situazioni di difficoltà e di deficienza idrica, si vedano assommare due pesi: al peso della copertura integrale dei costi, anche il peso del trasferimeno di acqua a lunga distanza, posto che regioni o zone siano sprovviste o si trovino in situazioni in cui l'acqua è inquinata (come per esempio è capitato recentemente per le zone colpite da inquinamento da atrazina, organici ecc.). Ecco perché riteniamo che gli interventi di trasporto d'acqua a lunga distanza debbano essere, siano di competenza dello Stato e posti a carico dello Stato.

Evidentemente c'è la questione di chi attua questi trasferimenti. La soluzione, che mi pare evidente ed equilibrata, è che quando si tratta di trasferimenti tra ambiti ottimali e cicloconfinanti, questi debbano spettare ai consorzi, quando invece si tratta di trasferimenti interregionali questo è evidentemente un compito dello Stato che provvederà nell'ambito della delibera Cipe e secondo una serie di criteri che possono anche arrivare a costituire apposite società per realizzare in concessione questi interventi.

Possiamo anche chiederci: chi finanzia questi interventi che avremmo deciso di porre a carico allo Stato? Noi diciamo che i canoni demaniali di derivazione di concessione d'acqua siano fatti affluire in un fondo speciale che serve appunto a finanziare gli schemi idrici, l'innovazione per il riuso-riciclo e il risanamento delle reti.

Qui arriviamo ad un altro punto di grande importanza. Noi, in Commissione ambiente, siamo unanimemente e fermamente contrari a considerare il canone come un tributo, così come siamo stati contrari all'aumento delle 300 lire al metro cubo con gettito a favore dell'Erario. Il canone, a nostro avviso, è e deve restare un corrispettivo - abbiamo più volte criticato come sbaglio l'imposizione nel decreto legge sul contenimento del disavanzo del sovracanone per le utenze industriali anche perché convinti che il progetto di legge in discussione rischia di essere svuotato se partono schegge di provvedimento in un senso o nell'altro - quindi i canoni devono mantenere questa natura di corrispettivo e finanziare gli interventi di cui parlavo prima.

Insomma, non devono essere una gabella, ma il corrispettivo dell'uso di una materia prima essenziale quale è l'acqua. Certo, tutti sappiamo che siamo di fronte ad un drammatico deficit di finanza pubblica, ma è a tutti chiaro che il problema non si risolve con le gabelle, bensì facendo uscire la gestione dell'acqua dalla finanza pubblica. Questo è il vero risparmio, la vera politica su cui noi possiamo impostare un discorso serio. Così facendo, sicuramente lo Stato risparmierà e la gente avrà acqua di buona qualità.

Oggi noi abbiamo, tra l'altro, una molteplicità di protagonisti in questo settore dell'economia idrica; sono i gestori pubblici e privati per gli usi civili, i consorzi di bonifica e di irrigazione per gli usi irrigui, l'Enel per gli usi idroelettrici, i consorzi industriali per gli usi produttivi. L'arretratezza complessiva del sistema è data proprio dalla polverizzazione delle gestioni in economia. E la prospettiva che noi abbiamo davanti è quella di un rilevantissimo fabbisogno finanziario, se nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice che la razionalizzazione dei soli servizi idrici di acquedotto, fognature e depurazione nel presente decennio ha bisogno di un impiego di capitali valutabili in ventimila miliardi; se poi a questi mezzi finanziari si aggiungono quelli indispensabili per i settori produttivi non dipendenti, l'irrigazione e i sistemi idrici nel Mezzogiorno, è evidente l'imponenza dei bisogni e la inadeguatezza delle strumentazioni disponibili. Quindi è chiaro che c'è bisogno di un grande sforzo; c'è spazio e occasione di impegno da parte di tutti, pubblici e privati, da parte di aziende dello Stato o di aziende anche straniere. L'importante - e su questo bisogna fare un ulteriore approfondimento - è che venga effettivamente privilegiato un sistema di intervento che assicuri la gestione nel tempo, che non sia evidentemente dominato dalla febbre dell'appalto, ma che sia invece dominato dal concetto di un intervento i cui effetti si devono moltiplicare, si devono esplicare in un tempo lungo.

D'altro canto, alla polverizzazione delle gestioni corrisponde la frantumazione dei centri decisionali dell'economia idrica. Manca una testa pensante, un centro di raccordo, che noi abbiamo individuato nell'autorità di bacino, ma che ha bisogno, proprio per le difficoltà iniziali, di una fase di intensa collaborazione istituzionale, se si vuole promuovere una politica dell'acqua fatta non di baizelli, di bilanci passivi e di strutture fatiscenti ma di servizi decenti, di flussi proporzionati alle disponibilità, di fatturati crescenti e tecnologie avanzate. Il disegno di legge, da questo punto di vista, prefigura una ristrutturazione del settore pubblico superando anche vincoli secolari.

Ci sono due ultime questioni che meritano di essere sollevate: una è quella dei vincoli e l'altra è la questione istituzionale. Non è pensabile di impostare un discorso adeguato, corrispondente alle difficoltà e ai problemi che abbiamo di fronte, se non si ha coscienza che esistono dei vincoli. C'è un vincolo che è costituito dai consumi procapite e dai consumi di risorse idriche per usi agricoli e industriali. Il divario tra regione e regione sulla disponibilità di acqua procapite è un dato di fatto che non appare superabile nel breve e nel medio periodo con le sole misure di emergenza idrica. Del resto, la disponibilità di acqua in misura sufficiente ai fabbisogni resta un obiettivo da perseguire, ma bisogna fare i conti con la persistente scarsità di risorse. In parte certamente si può sopperire con la dissalazione, con il riuso, con il riciclo dei reflui, con gli acquedotti industriali. E in questo senso si muove con decisione il disegno di legge trovando pressoché consenso unanime. Il disegno di legge prevede appunto la destinazione di risorse prioritarie in questa direzione: c'è la previsione di un'azione concreta e duratura per ridurre le perdite, per attivare tutte quelle iniziative che possono favorire il risparmio dell'utilizzo e il riciclo introducendo tutte le tecniche più aggiornate, soprattutto per quanto riguarda le tecniche irrigue e commisurando i consumi alle disponibilità esistenti. Noi non possiamo immaginare una agricoltura o una industria che hanno grandi bacini di acqua in condizioni o situazioni dove l'acqua non c'è.

L'ultima questione è quella istituzionale. Noi siamo fermamente convinti che il tema istituzionale sia il tema più delicato, quello su cui questo disegno può o potrebbe scivolare o incontrare grandi difficoltà. Mi riferisco in particolare al consorzio idrico, alla sua dimensione, alla sua strutturazione. Che si debba trattare di consorzio obbligatorio questo non mi pare dubbio. C'è però una sorta di difficoltà nel far decollare tali consorzi, per i rischi di interferenza con altre istituzioni, in particolare con la Provincia. Ecco perché rispetto al testo del disegno di legge che abbiamo consegnato all'aula, c'è bisogno di una ulteriore riflessione.

Personalmente vado maturando la convinzione che occorra da un lato definire subito il consorzio obbligatorio, chiedere che questo consorzio obbligatorio coincida in prima battuta con l'ambito di una provincia o con tutte le altre modificazioni che la Regione, sentiti gli enti locali, potrà apportare. Perché dico questo? Perché se noi immaginiamo di avventurarci in una procedura di crescita dal basso di questo consorzio, con una norma di chiusura finale in cui si dice «se non scatta tutto questo, scatta il consorzio all'interno dell'ambito provinciale», temo che potremmo perdere tempo prezioso, che potremmo andare incontro a una serie di difficoltà non secondarie.

L'IDENTIKIT DEI FORNITORI - VALORI % PER CLASSI DEMOGRAFICHE

	fino a 5 000	da 5mila a 20mila	da 20mila a 50mila	da 50mila a 200mila	oltre 200mila	Totale
Tipo di approvvigionamento						
Acquedotto	96,0	95,9	99,2	100,0	100,0	96,1
Pozzi (da falda)	18,1	30,4	25,3	32,9	7,8	21,2
Autobotti	0,6	7,7	21,8	18,2	27,4	3,3
Altro	0,3	1,8	0,6	1,5	—	0,7
Gestori del servizio						
Comune	67,0	55,0	55,4	43,6	19,6	63,7
Municipalizz.	0,7	3,5	12,0	30,6	72,6	2,2
Appalto a privati	0,5	3,0	5,0	16,7	—	1,2
Consorzio	21,1	18,9	14,8	6,6	—	20,7
Altro	10,7	19,6	12,8	2,5	7,8	12,2

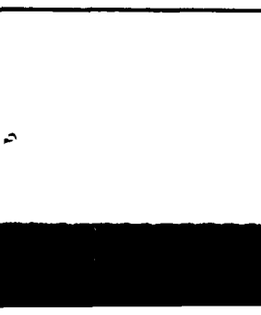
Fonte: Indagine ANCI sui servizi locali

secit
spa
Società Ecologica Italiana

Dal 1972, giorno per giorno, siamo cresciuti.
Parlano di noi
120 dipendenti (gruppo SECIT-SOGIE-STE),
8 licenze tecnologiche accordi di collaborazione esclusiva per l'Italia,
che si traducono in
oltre 100 impianti di protezione ambientale realizzati o in costruzione
24 impianti di depurazione acque di potenzialità superiore a 40.000 persone equivalenti
6 impianti di potabilizzazione (per oltre 42.000 mc/h di acqua trattata)
7 impianti di trattamento rifiuti (per oltre 1.300 ton.gg di RSU trattati)
2% del ns. impegno di risorse umane e produzione destinato alla ricerca
Oltre al nostro impegno e alle nostre realizzazioni, parlano di noi anche i nostri azionisti
CMB - Cooperativa Muratori Braccianti di Carpi
CMC - Cooperativa Muratori Cementisti
CRE - Consorzio Regionale Etruria

BADEN
Tecnologia dell'acqua
STUDIO PROCESSI
Progettazione e costruzione impianti di potabilizzazione per acquedotti e industrie.
Tecnologie specifiche per acque di scarico e per bonifica falde.
TRATTAMENTI
Con ozono, raggi U.V., carboni attivi gac/pac, altre masse filtranti speciali, biossido di cloro.
RIMOZIONE
di solventi clorurati, atrazina e altri pesticidi, ammoniaca, nitriti, nitrati e metalli pesanti, etc...
BADEN ITALIANA
L'acqua intorno all'uomo
BADEN ITALIANA S.p.A. Desenzano del Garda (BS) via Tiziano 2 - Z.I.

Gruppo 6
Conosci Italgas.



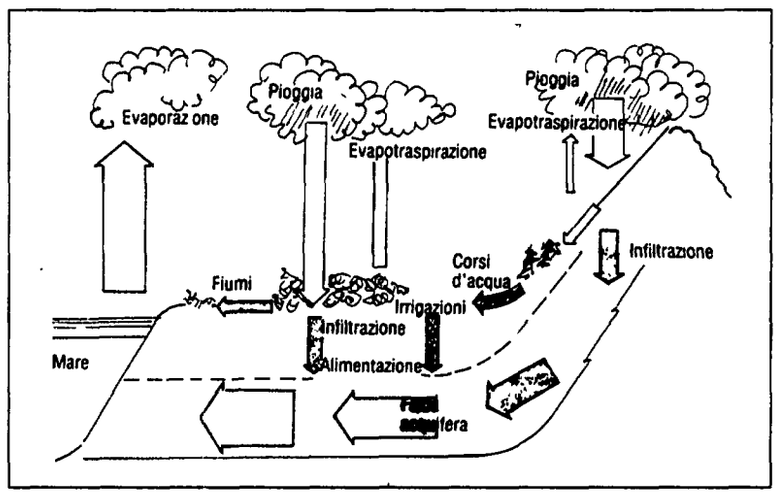
L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico.
Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione.
Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano.
Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita.
Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere a circa 3.800.000 utenti.
Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea.
E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili.
Energie pulite. Come l'acqua.
Italgas

Coro pressoché unanime di consensi, poche riserve

Il presidente della Federgasacqua spiega come cambia la posizione degli Enti locali nella normativa in discussione

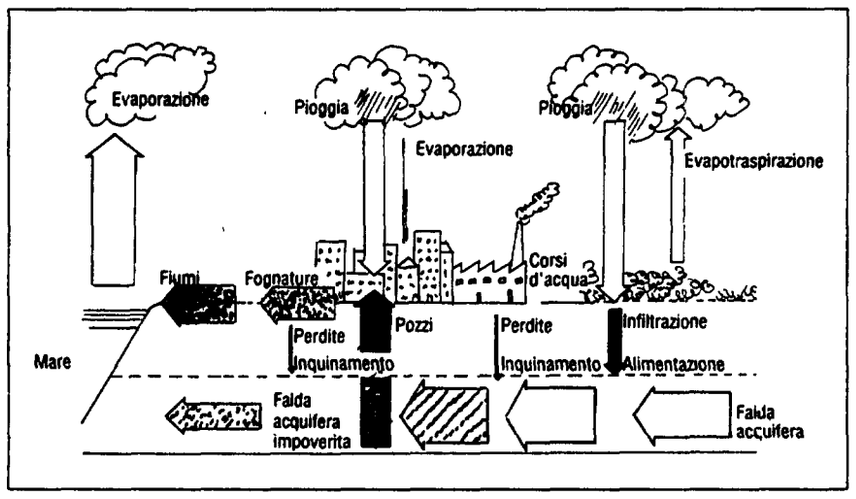
Sarà il Consorzio idrico l'esattore della bolletta

La proposta di legge cambia, e di molto, la posizione degli attuali enti gestori dei servizi acquedottistici, che per l'82% sono espressione degli Enti locali. Alle amministrazioni pubbliche sarebbe dato il compito di programmare e ad altri quello di gestire. Per sottolineare, invece, le competenze acquisite negli anni, la necessità di non disperdere questo patrimonio tecnico e di esperienza, Germano Bulgarelli presidente di Federgasacqua – l'associazione che raggruppa oltre la metà delle aziende acquedottistiche italiane –, è così intervenuto all'assemblea nazionale di Cagliari organizzata dal Cispel.



CICLO NATURALE

L'acqua sulla e nella Terra è per quantità più o meno la stessa da sempre. Il suo ciclo si svolge in «circuito chiuso»: da forme solide (ghiacciai) a liquide (piogge, corsi superficiali, falde sotterranee, mari), a gassose (vapore). Le precipitazioni forniscono la risorsa per lo scorrimento superficiale (corsi d'acqua, fiumi) e per l'alimentazione delle falde (infiltrazione). A loro volta, le acque superficiali (che contribuiscono al rifornimento delle falde attraverso l'irrigazione dei terreni agricoli) e quelle sotterranee alimentano i mari. Il ciclo si chiude con il ritorno in atmosfera per effetto dell'evaporazione e dell'evapotraspirazione del manto vegetale.



IL CICLO MODIFICATO

Le differenze con il ciclo naturale sono notevoli; riguardano il rapporto fra acque sotterranee e superficiali sia per quantità, sia per qualità. Le cause si riconducono essenzialmente a tre fenomeni: trasformazione d'uso dei suoli, massiccio prelievo dalle falde sotterranee, inquinamento di corsi e falde.

Gran parte delle deficienze strutturali che si riscontrano oggi, sono date da una pluralità, da una infinita presenza di piccoli comuni che gestiscono direttamente l'acquedotto, di altri che gestiscono le fogne, di altri ancora che gestiscono i depuratori, senza a volte che la mano sinistra sappia quello che fa la mano destra. Questa frammentarietà deriva fondamentalmente da un livello di incultura in ordine al problema.

Fino a qualche decennio fa si riteneva, per le condizioni esistenti, che il problema dell'acqua fosse il problema di un tubo o un rubinetto, e che perciò il geometra comunale o il fontaniere fosse più che sufficiente alla bisogna. Oggi noi vediamo come l'esigenza di tutelare questa risorsa, come altre risorse naturali, dagli attentati che l'attività economica, l'attività industriale, quella agricola o anche gli stessi insediamenti civili provocano, determinano la necessità di avere strutture molto complesse e molto qualificate per gestire una risorsa che può essere gestita solo su dimensioni sufficientemente vaste. E questo è il principio sul quale noi da anni ci battiamo e che vediamo oggi riconosciuto dalla legge: essere gestito non in modo diretto dall'Amministrazione comunale come se fosse uno dei tanti servizi, ma gestito in forma imprenditoriale e, questa forma imprenditoriale, gestisca l'intero ciclo dell'acqua.

A questi principi noi ci siamo ispirati nel cercare di mobilitare le coscienze, all'attenzione del Parlamento già lo facemmo in occasione dell'approvazione della legge sulla difesa del suolo, anche se con scarsi risultati, che pur tuttavia hanno lasciato un segno in termini di principio laddove per la legge sulla difesa del suolo si afferma la necessità di una gestione integrata nei servizi idrici come gestione fatta per bacini ottimali. Noi riteniamo che questi tre principi: la dimensione sufficientemente vasta, la gestione del ciclo integrale dell'acqua e la gestione da parte di un'unica impresa, siano elementi fondamentali, elementi costitutivi di un serio servizio di rifornimento idropotabile nel nostro paese. La modalità di gestione, sia essa pubblica o privata, è questione che viene dopo, che succede a questa realizzazione di questi principi, senza il quale non vi sarà gestione, pubblica o privata, che sia, in grado di far fronte ai problemi così come oggi ci vengono presentati.

Il fatto è che, nel momento in cui questo disegno di legge sta per avvicinarsi alla dirittura d'arrivo, si stanno moltiplicando una serie di insidie e di preoccupazioni. La cosa da un lato non ci spaventa. Anche correre i 100 metri vuol dire avere gli ultimi due metri molto più faticosi dei primi 98. E sappiamo che in questo momento tutta una serie di «gomitate» stanno cercando di adeguare, fra virgolette, questi principi a delle convenienze di ordine economico che, se pur necessarie, devono essere ricondotte al loro ruolo strumentale rispetto all'obiettivo di avere una efficace organizzazione della prosecuzione della distribuzione dell'acqua nel nostro paese.

In altre parole voglio dire che, mentre fino a non molto tempo fa eravamo solo noi a denunciare questo stato di cose con la testimonianza, la competenza e la responsabilità che ci deriva dalla gestione di questo servizio, con la competenza dei nostri organi dirigenti e dei nostri organi tecnici – che sono gli unici in Italia a saper gestire l'acqua –, oggi sui giornali il problema trova grande udienza. Solo che i titoli non sono la crisi idrica; i titoli sono il business dell'acqua.

Sia ben chiaro, noi abbiamo la convinzione che è solo un modo di dire, quello che dice «portare l'acqua con le orecchie». L'acqua va portata con infrastrutture, con tubi, con dighe, con grandi lavori. Noi riteniamo, però, che questo sia il «mezzo», il «fine» è quello di portare l'acqua. Riteniamo, cioè, che l'intera impostazione della legge non debba essere vulnerata da esigenze di ordine economico, ma deve andare diritto allo scopo per assicurare la maggiore quantità di acqua a minor costo possibile e comprensibilmente utilizzando tutte le tecniche costruttive che la moderna tecnologia ci offre. E noi di certo non ci incamminiamo in termini di concorrenza con coloro che costruiscono dighe e che portano occupazione. Noi siamo dei gestori, dobbiamo essere e restare dei gestori; intendiamo gestire un servizio di primaria e fondamentale importanza nell'interesse della collettività e in nome delle comunità.

Ecco, da questo punto di vista noi chiediamo che venga mantenuta l'ottica che privilegia, appunto, l'angolo di visuale del gestore rispetto all'angolo di visuale del costruttore. Non vorremmo cioè, come è capitato in atre occasioni, che il «mezzo» diventasse il «fine»; non vorremmo cioè che, come è capitato nel settore di cui stiamo parlando, si costruissero dighe laddove non esiste l'acqua o non si allacciassero le dighe ai tubi, perché tanto il problema si era risolto con la conclusione della gara di appalto. Per evitare ciò, è necessario che i consorzi idrici, cioè questa forma di associazione obbligatoria, di consorziamento obbligatorio, dei Comuni siano previsti su base vasta – che l'on. Galli ipotizza all'incirca nella dimensione di 300.000 abitanti e che noi riteniamo debba essere invece maggiore –. E che, comunque, questa dimensione «sufficientemente vasta» sia essa protagonista della programmazione dei lavori. Perché sarà il gestore che, alla fine, presenterà il conto, la bolletta, la fattura ai cittadini; ed è il gestore colui che è in grado di valutare se la produzione tecnica è quella ottimale, è quella realizzata al minor costo possibile.

Questo è quello che chiediamo. Noi non abbiamo interessi economici consistenti da rappresentare; noi rappresentiamo solo modesti cittadini che hanno sempre più difficoltà ad essere adeguatamente rappresentati.

Secit (coop): «Concessioni a terzi, il punto chiave»

Sostanzialmente d'accordo con l'impostazione generale del progetto di legge si dichiara anche la Secit spa - la Società Ecologica Italiana a capitale interamente cooperativo -, il cui amministratore delegato, Giuseppe Faina, è anche presidente Uida (Unione imprese difesa ambiente).

«Molto razionalmente - dice Secit - il provvedimento in questione riguarda il ciclo "integrale" dell'acqua». Dopo avere analizzato i punti essenziali del disegno di legge, la Spa delle cooperative (Cmb di Carpi, Cmc di Ravenna, Consorzio regionale Etruria di Empoli) si sofferma in particolare sulla questione relativa alla gestione unitaria dei servizi idrici così come prefigurata da ddl. «Questa gestione si svolgerà nelle forme previste dalla legge sulle autonomie locali, e cioè aziende speciali di proprietà dell'ente locale, società miste pubbliche e private, ed infine - sottolineano alla Secit - punto chiave, a nostro avviso, le concessioni a terzi».

Le concessioni sono, ovviamente, uno dei temi che più di altri sollecitano l'imprenditona proprio per le opportunità che vengono messe in moto. Ma, per sua natura, la società cooperativa è molto attenta anche ai risvolti positivi per la collettività. «La creazione di un solo referente pubblico per bacino - si sottolinea - comporta il fatto che questi governerà tutto il ciclo in ognuna delle sue fasi tecniche. Sarà quindi un interlocutore competente per acquedotti, ecc.», che a sua volta, per semplificare il rapporto, «dovrà dialogare con fornitori qualificati in grado di supplire a tutte le necessità». Come dire che non ci sarà più spazio per chi oggi si improvvisa tale.

No alla gigantomania di opere e infrastrutture

Cento imprese più che sufficienti a gestire i servizi del «ciclo»

EDOLO MINARELLI *

Riorganizzare la rete dei servizi dell'acqua sembra diventato un imperativo della politica italiana: poteri pubblici e privati sono impegnati come non mai. Mi chiedo se lo stanno facendo con il giusto orientamento. La risposta è ragionevolmente pessimistica.

Il ritardo culturale sul bene acqua è a tutto campo: dal modo di conservare la risorsa, all'abbandono per usi estetici nell'arredo urbano.

L'imprenditorialità nel settore dei servizi dell'acqua è insufficiente e risiede principalmente in poche decine di aziende municipalizzate, che per il loro carattere d'impresa locale non riescono a trasferirla sui mercati nazionali, e tanto meno verso il resto del mondo. Se aggiungiamo che la politica industriale del nostro Paese è povera di brevetti tecnologici per l'impiantistica industriale degli acquedotti, della depurazione e del controllo delle reti, ci rendiamo conto che il panorama non può essere ottimistico.

Si potrebbe replicare in termini più ottimistici facendo leva sull'attivismo che l'industria di Stato e l'imprenditorialità privata stanno dimostrando sul problema acqua. In effetti non è un dato di poco conto, quest'ultimo. L'interesse è cresciuto e questa è la condizione necessaria per uscire dalla semplice denuncia che accompagna le ricorrenti crisi del servizio in tanta parte d'Italia.

Ma non è sufficiente. L'emergenza potrebbe puntare su obiettivi sbagliati tipo le grandi opere, le infrastrutture giganti, e non affrontare quello che a mio avviso resta il nodo principale, e cioè l'organizzazione del servizio partendo dalla domanda degli utenti - sempre più diversificata fra acqua potabile, acqua industriale e per altre destinazioni - dalla riqualificazione delle reti esistenti, dall'uso razionale delle risorse naturali, dalle dimensioni di bacino ottimale per l'industrializzazione del servizio. E solo dopo aver verificato queste condizioni ragionare in termini di interconnessioni fra province e regioni e sui grandi invasi.

Secondo la mia opinione la legge Galli riuscirà a rispondere a questa filosofia se eviterà due pericoli che si sono già evidenziati lungo il cammino parlamentare che nel frattempo si è spostato dalla commissione alla Camera dei deputati. Essi sono rappresentati dal conservatorismo del «piccolo è bello» e dall'arroganza di chi confonde la complessità di un servizio pubblico locale con le infrastrutture «hard» dello stesso.

Concludendo queste sommarie considerazioni, la gestione dei servizi dell'acqua nel nostro Paese si potrebbe affrontare con non più di un centinaio di imprese le quali, facendo riferimento alle autorità di bacino previste dalla legge di riforma della difesa del suolo, si attrezzino per una gestione integrata dei servizi dell'intero ciclo dell'acqua.

Questa imprenditorialità si può raggiungere con la trasformazione delle aziende municipalizzate e il loro lancio sul bacino idrografico e con l'affidamento di concessioni pluriservizi alle imprese private già impegnate nella gestione di altre reti, a cominciare da quelle della distribuzione del gas.

Se partiamo dalla domanda di servizi, dalla cultura dell'organizzazione, dall'industria della tecnologia, troveremo le risposte. Se prevarrà l'emergenza che porta a cercare i finanziamenti anche prima di aver definito i progetti, combineremo altri guai come abbiamo fatto con la politica d'emergenza per la casa, con la ricostruzione del post terremoto, con le opere autostradali.In alternativa allo sviluppo tecnologico moderno della rete ferroviaria, e così via.

**presidente Acoser*

L'urgenza di un quadro di riferimento preciso e unico nelle parole del presidente del Cap milanese, Giuseppe Tavecchia

Subito l'approvazione della legge

Un quadro di riferimento preciso non solo è necessario, è urgente. Con queste parole il presidente del Consorzio acquedotti della provincia di Milano, Giuseppe Tavecchia, spiega perché chiede che la nuova legge venga approvata subito. Una legge, dice, che è anche il frutto dell'impegno profuso negli anni da Consorzi, municipalizzate e aziende comunali.

«Un quadro di riferimento per l'acqua, che metta tutti nelle condizioni di risolvere i gravi problemi del Paese, non è solo necessario, è urgente. Ecco perché chiediamo la rapida approvazione del disegno di legge in discussione al Parlamento». Giuseppe Tavecchia, presidente del Consorzio per l'acqua potabile ai comuni della provincia di Milano (203 associati su un totale di 249), lo dice con un tono di voce che tradisce determinazione e insieme ansia.

«L'incontro nazionale del 3 dicembre, che abbiamo promosso come Cap, ha segnalato, al di là delle ragioni che le hanno motivate, la generale preoccupazione. Parlamentari, amministratori, uomini di governo, aziende pubbliche e private, consorzi, municipalizzate, tutti hanno sottolineato con forza l'urgente necessità di disporre di punti di riferimento precisi a cui ancorare il proprio impegno. La situazione ha assunto aspetti preoccupanti. E non mi riferisco solo alle emergenze che l'estate - un'estate che è impossibile non definire drammatica - ha messo davanti agli occhi di tutti, al Sud come al Nord. Certo la siccità ha esasperato i problemi. Nessuno lo può negare. Non si può però ignorare che i problemi, tutti i problemi che una stagione povera di piogge ha evidenziato, c'erano anche prima. E lo sapevamo. Per questo, già nel gennaio scorso abbiamo richiamato con un convegno l'attenzione generale. Allora, facendo riferimento alla nostra specifica situazione, abbiamo parlato di "fabbriche dell'acqua", rilevando l'urgente necessità di adeguare il nostro sistema idrico alle esigenze di una società in rapido sviluppo».

E non siete stati ascoltati.

Non è proprio così. Quel convegno, di cui stiamo fornendo proprio in queste settimane gli atti, ha rappresentato un'occasione di riflessione per tutti. Il Consorzio che presiedo, proprio facendo riferimento specifico ai problemi che dobbiamo risolvere, ha dato un contributo rilevante alla discussione generale. Inquinamento, dissesto della rete idrica, tariffe, legislazione vecchia e assolutamente inadeguata alle necessità, gestione farraginosa e disarticolata del servizio, ritardi culturali: ecco alcune delle questioni che sono state poste allora e che ci ritroviamo ad affrontare.

Al punto di prima, insomma?

Niente affatto. Ho parlato di contributo rilevante dato dal Cap non per orgoglio o spirito di campanile. Sono convinto che l'azione da noi intrapresa abbia veramente aiutato a far crescere la cultura dell'acqua in questo nostro Paese. Non dimentichiamoci che sino a ieri l'acqua è stata considerata un bene naturale.

E non lo è?

Certo che lo è, ma è anche un bene economico. Voglio dire che la sua produzione e distribuzione ubbidisce alle regole del mercato. Ecco, sotto questo profilo, credo che un importante passo avanti l'abbiamo fatto e, forse, mi si scusi l'espressione, l'abbiamo fatto fare. D'altra parte, la reazione generale che c'è stata di fronte al provvedimento governativo che imponeva un'imposta di 276 lire su ogni metro cubo di acqua erogato mi pare che segnali questo passo avanti.

In che senso?

Nel senso che si è cominciato a prendere coscienza del fatto che se non si comincia a pensare all'acqua come a un prodotto, a un bene economico insomma, è impossibile uscire dalla situazione di emergenza in cui ci troviamo. Con tariffe che fissano il prezzo di ogni litro d'acqua potabile in 24 centesimi, di strada se ne fa poca. E se la si fa è all'indietro. Non è un caso se il sistema idrico italiano è allo sfascio, se tutti i problemi assumono aspetti drammatici. Guardi, non mancano le analisi. E neppure le soluzioni. Si farebbe torto all'intelligenza degli italiani e, in particolare, a chi ha avuto sinora il compito di gestire il problema acqua, se si ritenesse che l'attuale drammatica situazione è frutto d'insipienza, quando non addirittura di ignoranza. Voglio qui, anzi, rilevare subito che se questa situazione non è precipitata lo si deve proprio agli amministratori, ai tecnici, ai lavoratori che operano in questo comparto, i quali hanno dato l'anima - è proprio il caso di dirlo - per tamponare in qualche modo le falle che si sono manifestate nel sistema idrico nazionale.

Per l'esperienza che ho fin qui maturato, posso affermare con assoluta tranquillità che solo grazie all'impegno dei consorzi, delle municipalizzate, degli acquedotti comunali è stato possibile tenere duro e, anche, passare al contrattacco. Siamo noi, in fondo, che abbiamo posto con forza i problemi. Siamo noi - e mi riferisco a tutte le aziende idriche - che sollecitiamo impegni adeguati. L'appoggio che abbiamo dato e che diamo al disegno di legge in discussione al Parlamento nasce da questo impegno.

«Basta con gli appalti frazionati»

CESARE GRECO *

La situazione del nostro Paese per quanto concerne le infrastrutture del ciclo dell'acqua può così sintetizzarsi: tre italiani su quattro ricevono acqua per quantità o per qualità insufficiente; le fognature sono per la massima parte inidonee ad evitare inquinamenti; gli impianti di depurazione sono pochi e per la più gran parte non funzionanti.

È necessario quindi un grande sforzo nazionale sulla base di programmi che dovranno necessariamente abbracciare un periodo di dieci-venti anni per portare l'Italia almeno ad un livello pari a quello della media comunitaria.

A tal fine debbono essere al più presto attivate adeguate risorse tecniche e finanziarie: ma occorre anche affrontare il problema con un approccio diverso da quello tradizionale, che vedeva la capacità propositiva riservata alle pubbliche amministrazioni, le quali ultime altresì dovevano provvedere integralmente alla copertura finanziaria.

Se non si ricorresse infatti a criteri innovativi e si rimanesse ancorati al vecchio sistema degli appalti frazionati, i tempi per l'ammodernamento e il completamento degli impianti esistenti e per la costruzione di quelli nuovi, che sono indispensabili, sarebbero enormemente lunghi e vincolerebbero molto pesantemente l'avanzamento socio-economico di amplissime zone del nostro territorio.

E si badi bene che le deficienze nell'approvvigionamento potabile – con casi limite di erogazione per pochissime ore nell'arco perfino di due o tre settimane – rappresentano solo la conseguenza più dolorosa ed evidente dovuta alla mancanza di infrastrutture: ma le deficienze nei confronti della domanda industriale e di quella agricola, pur se meno presenti alla collettività, sono drammaticamente penalizzanti per i livelli produttivi e quindi per l'occupazione e lo sviluppo.

La spesa stimata necessaria nei prossimi lustri non può valutarsi inferiore a centomila miliardi a valore odierno. Per rendere disponibile questa ingentissima somma sarà inevitabile l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche che l'Amministrazione riuscirà a concentrare nel settore, ma soprattutto occorrerà porre in essere le condizioni giuridico-amministrative e finanziarie per un massiccio afflusso degli investitori privati.

In altri termini lo Stato deve fare la sua parte, perché i costi, soprattutto per i nuovi impianti, non possono trovare totale ammortamento attraverso i ricavi di gestione; ma investitori privati sono già disponibili alle necessarie integrazioni. Questa concomitanza renderà realizzabile un programma accelerato, come è nelle legittime aspettative di tutti.

Anche le risorse tecniche ci sono. In Italia esistono società, private ed a capitale pubblico, le quali nel loro complesso sono in grado di progettare e realizzare le opere in contemporanea, mano a mano che la Pubblica Amministrazione adempirà quanto di propria competenza al fine di porre in essere gli atti propedeutici all'avvio dei lavori.

Le imprese private del settore sono confluite in gran parte in una Associazione denominata Irsi - Imprese realizzatrici schemi idrici - che ha per scopo di studiare e promuovere ogni utile iniziativa rivolta alla valorizzazione della funzione degli schemi idrici ed alla loro realizzazione.

L'Iri ha recentemente costituito il «Consorzio Iri per le acque» e più recentemente ancora l'Eni ha costituito il «Consorzio Eniacqua».

Si deve adesso responsabilmente operare perché i suddetti tre organismi attuino linee collaborative che, con vantaggi degli operatori stessi, ma soprattutto degli utenti, rendano attuale la realizzazione di un programma per l'adeguamento delle infrastrutture. Se questa collaborazione per colpa di qualcuno non dovesse realizzarsi, costui porterebbe la responsabilità di aver sottratto al Paese la possibilità dell'utilizzo ottimale delle energie esistenti.

È bene ricordare altresì che l'istituto giuridico al quale si deve ricorrere è sicuramente quello della concessione di costruzione e gestione di ciascun singolo schema idrico a soggetti misti, i quali, nell'ambito di una visione unitaria e con responsabilità solidale, comprendano al loro interno l'ente pubblico istituzionalmente competente garante del pubblico interesse, società di progettazione tecnica e di ingegneria finanziaria, imprese di costruzione specializzate per ciascun segmento dello schema (opere di accumulo, di distribuzione, fognarie, di depurazione), società di gestione di sicuro affidamento.

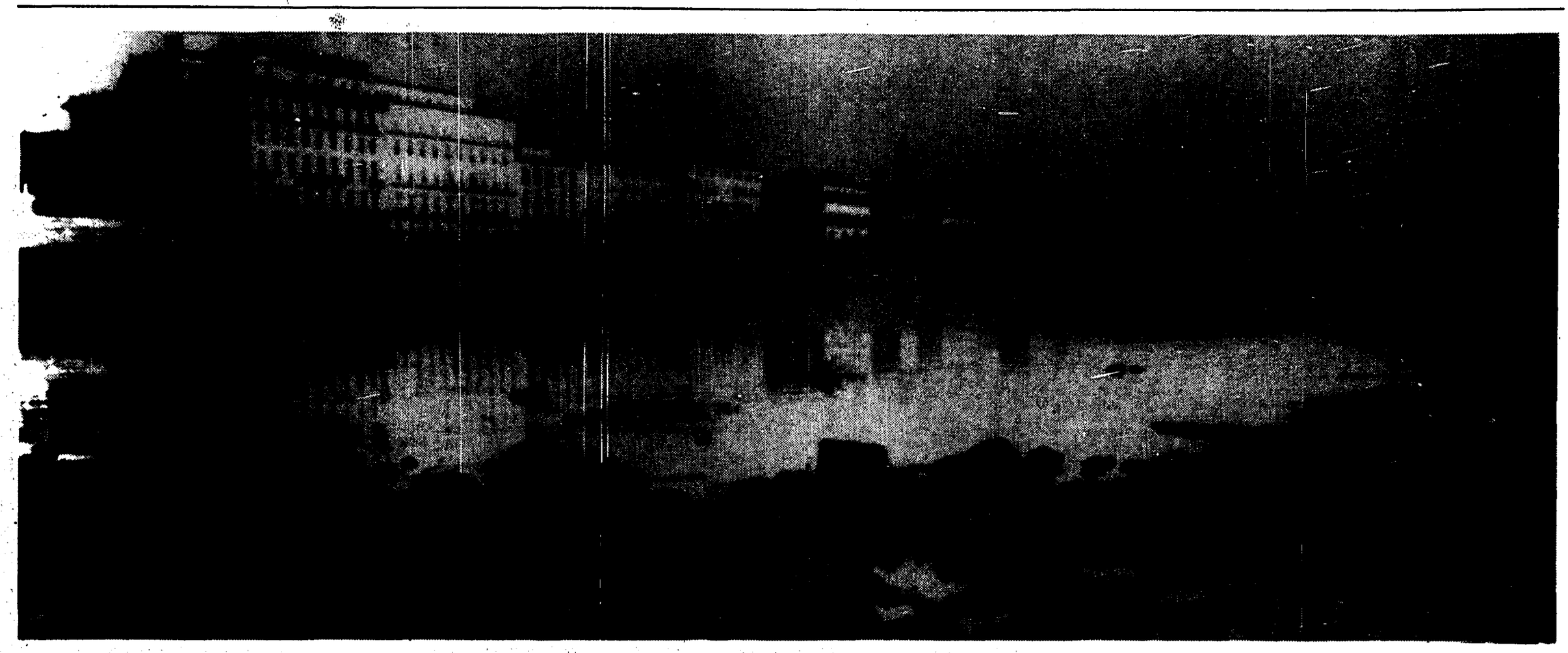
Allo scopo di portare all'attenzione delle forze politiche e degli amministratori pubblici le grandi linee e le modalità operative degli interventi idrici necessari, l'Anfida - Associazione nazionale fra gli industriali degli acquedotti - e la Irsi hanno congiuntamente indetto un convegno, che si terrà ad aprile a Roma sotto il patrocinio della Confindustria, intitolato «Schemi idrici italiani: un programma fino al 2000».

Questo convegno costituisce la prosecuzione, per il settore, di quello tenuto a Parma dalla stessa Confindustria alla fine dello scorso mese di marzo in tema di collaborazione fra pubblico e privato per lo sviluppo delle grandi infrastrutture. Costituisce inoltre la conclusione di un ciclo di convegni tenuti dalla Irsi sui «soggetti attuatori misti» e sul finanziamento privato dei grandi schemi idrici.

Il programma di questo convegno, organizzato sotto la direzione di un comitato scientifico composto da illustri cattedratici e da dirigenti della pubblica amministrazione, riguarderà anzitutto gli aspetti generali, e cioè le risorse, la razionalizzazione degli usi, il recupero delle acque, le tariffe. Una seconda parte sarà riservata agli interventi tesi a delineare in concreto le strategie operative con le relazioni di importanti istituti finanziari, di società di ingegneria illustranti le più moderne tecnologie, degli operatori privati e delle grandi aziende di gestione.

Gli organizzatori vedrebbero volentieri l'Iri e l'Eni, nel quadro delle aperture delineate da Nobili e da Cagliari, prendere un loro spazio in questo convegno, che potrà così rappresentare veramente il punto di svolta nella questione acqua.

** Irsi*



Contro la ricorrente siccità (nella foto l'Arno in secca a Firenze) e per dare acqua di buona qualità scende in campo anche l'Eni

Manca una visione nazionale del problema Scarsa attenzione alla gestione economica

Il ddl «Galli» tenta di mettere ordine ma vanno precisati modi, tempi, opportunità di intervento dei soggetti imprenditoriali L'Eni pronto ad attivare tutto il Gruppo

Bene strategico per lo sviluppo economico e sociale, ma anche bene limitato. Per questa ragione è sempre più indispensabile una visione «nazionale» dell'intero ciclo dell'acqua, ovvero una «gestione complessa integrata». Sono questi i punti da cui muove l'intervento del presidente dell'Eni al recente convegno di Bari. In esso Gabriele Cagliari evidenzia anche i limiti attuali legislativi e amministrativi, le possibilità aperte (e le questioni da meglio definire) dal progetto di legge di cui è relatore l'on. Galli, i programmi e le competenze del Gruppo nel settore.

ing. GABRIELE CAGLIARI - presidente dell'Eni

Quest'anno l'estate è stata caratterizzata da una drammatica carenza di acqua in varie regione d'Italia: nel Mezzogiorno in primo luogo, ma anche in ampie aree settentrionali e in particolare in Liguria.

Le scarse piogge hanno certamente aggravato la situazione.

Tuttavia è sempre più evidente che la causa principale della siccità è l'incapacità di gestire la risorsa acqua, risorsa di cui l'Italia non è certo meno ricca di altri Paesi europei dove la distribuzione idrica è assai più efficiente.

L'acqua è un bene strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese che richiede un forte impegno di risorse tecniche, finanziarie e manageriali.

L'acqua è anche un bene economico scarso, sempre più limitato rispetto ai fabbisogni crescenti e minacciato nella qualità da numerose cause di inquinamento.

È quindi un bene che richiede una gestione ottimale, basata su criteri di efficienza tecnica ed economica.

Questa gestione ottimale deve essere riferita all'intero ciclo dell'acqua: dalla captazione alla distribuzione, dai trattamenti di potabilizzazione alla depurazione a valle dei vari usi, fino alla reimmissione nell'ambiente naturale.

La risorsa idrica quindi richiede una gestione complessa integrata.

Il sistema soffre oggi di una pesante inefficienza. Bastano pochi dati a dare una misura di questa inefficienza complessiva:

– il 50% delle utenze civili (pari a 9 milioni di famiglie italiane) ha una dotazione idrica insufficiente come quantità e/o qualità;

– le perdite dalle reti di distribuzione oscillano tra il 25 e il 40%;

– il 44% della popolazione non è ancora servita da impianti di depurazione. Grandi città come Milano, Palermo e Catania sono tuttora sprovviste di tali impianti;

– secondo i dati della relazione sullo stato dell'ambiente, il 50% degli impianti di depurazione non funziona (68% nel Sud).

Le principali ragioni di un quadro così negativo vanno ricercate nei limiti dell'ordinamento legislativo e amministrativo che presiede al settore.

A fronte di una crescente complessità abbiamo regole e modelli organizzativi arretrati; lentezza e difficoltà di adeguamento delle norme; frammentazione, dispersione, sottodimensionamento delle strutture; l'assenza di una reale capacità programmatoria e di indirizzo a livello di grandi aree o di bacini.

Ma il fattore di crisi forse più rilevante è la scarsa attenzione alla gestione economica del servizio, che è affidata al finanziamento dello Stato invece che all'autonomo sostentamento sulla base della riscossione dei canoni.

In altri termini, è stata sempre praticata una politica tariffaria demagogica (i canoni in Italia sono mediamente pari a un terzo di quelli medi europei), cui ha fatto riscontro l'attuale inefficienza dei servizi.

Il peso di questi limiti è crescente e ci costringe a cambiare il sistema.

A fronte di una risorsa sempre più scarsa e minacciata da inquinamenti di varia origine, aumentano i consumi pro-capite e i vincoli di qualità.

Diminuisce la possibilità di far ricorso alla sola finanza pubblica per far fronte ai grandi investimenti necessari.

Dobbiamo adeguarci anche nel settore dell'acqua alla politica ambientale comunitaria.

Recentemente sono stati emanati provvedimenti innovativi. Mi riferisco ad esempio, a due recenti leggi: la legge n. 20 recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» e la legge n. 183 recante «Norme per il riassetto funzionale e organizzativo per la difesa del suolo».

La prima mira a garantire la copertura dei costi dei servizi attraverso l'adeguamento dei canoni; la seconda istituisce le autorità di bacino, consentendo una gestione unitaria e coordinata dell'intero ciclo dell'acqua.

Al di là di questi provvedimenti innovativi, non tutti di immediata efficacia, rimane il problema di fondo di riorganizzare l'attuale sistema di gestione dei servizi idrici, superando innanzitutto la polverizzazione dei soggetti gestori e favorendo il ricorso a nuove risorse tecniche, finanziarie e manageriali.

Un tentativo in questo senso è il progetto di legge 4228-ter, di cui è relatore l'on.le Galli.

Il progetto introduce l'economicità della gestione e il coordinamento delle competenze istituzionali attraverso i consorzi idrici. Vi si riscontra, inoltre, una tendenza al coordinamento delle strutture e delle reti per una gestione integrata delle risorse idriche.

In relazione a tali finalità ritengo che dovrebbe essere accentuato e più chiaramente esplicitato il ricorso all'istituto della concessione di pubblico servizio a soggetti imprenditoriali.

Attraverso questo istituto, il concessionario potrebbe essere il garante nei confronti della pubblica Amministrazione dell'intera iniziativa, dalla realizzazione delle opere all'esercizio e alla gestione delle reti.

La durata della concessione dovrebbe essere tale da assicurare al concessionario il recupero dei costi sostenuti in proprio.

Questo sistema ipotizza, da un lato, che vengano garantite certezze di rientro del capitale investito e, dall'altro, che vengano stabiliti i livelli entro cui mantenere il prezzo dell'acqua per l'utenza, livelli che comunque dovrebbero essere in linea con quelli europei.

Sulla base di questi elementi sarebbe possibile individuare il punto di equilibrio fra intervento finanziario pubblico e investimento imprenditoriale e realizzare il montaggio economico-finanziario dell'iniziativa, facendo ricorso a una pluralità di fonti di finanziamento e alla partecipazione di istituti di credito specializzati.

Inoltre, andrebbe previsto con chiarezza un efficiente sistema di interconnessioni tra bacini idrici (rete nazionale di interconnessione) con una chiara visione del problema nazionale.

La dimensione della domanda potenziale è tale da attirare l'interesse delle più qualificate imprese non solo italiane ma anche straniere. Infatti, rispetto ad altri Paesi industrializzati già dotati di strutture di base ed impegnati solo nell'ammodernamento delle reti esistenti il nostro Paese deve contemporaneamente far fronte alla realizzazione di nuove strutture e al miglioramento di quelle esistenti.

La legge finanziaria '90 ha confermato tra le priorità degli investimenti pubblici l'adeguamento del sistema acquedottistico del Paese.

È indispensabile che tale impegno sia confermato nella Finanziaria '91 e che si acceleri l'iter legislativo dei provvedimenti.

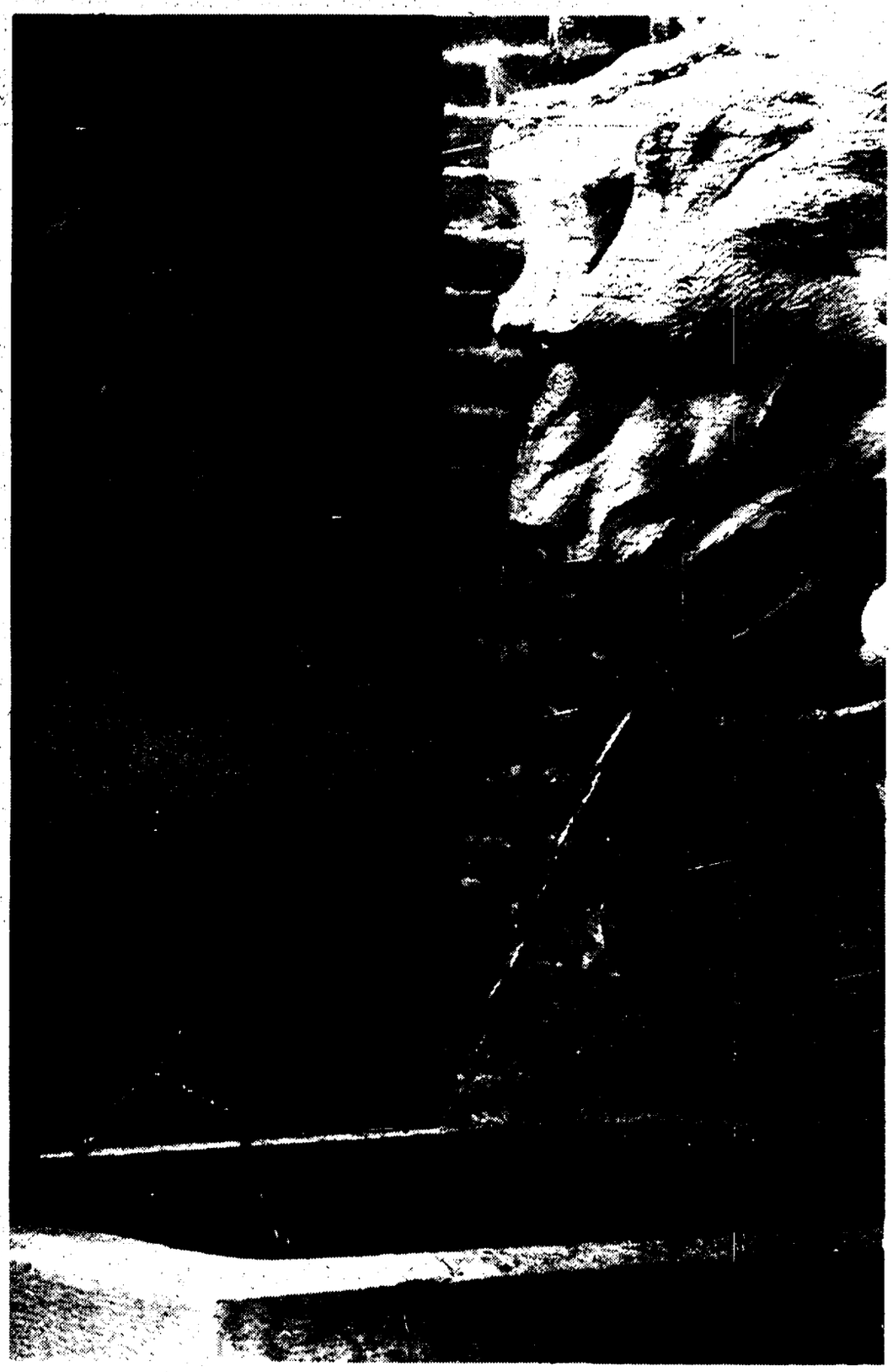
Tuttavia, l'impegno finanziario richiesto è tale da non poter gravare sulla sola spesa pubblica.

È necessario l'apporto di capitali di rischio, che potrà avvenire solo se e quando il sistema tariffario sarà in grado di favorire l'intervento imprenditoriale, garantendo la remuneratività degli investimenti.

Nel processo strategico di sviluppo dell'Eni come impresa energetica globale, l'ambiente rappresenta uno dei settori principali di ampliamento della nostra presenza imprenditoriale, nel quale impegneremo con decisione risorse umane, conoscenze, capacità di innovazione, capitale di rischio.

Un primo esempio è costituito dalla nostra partecipazione nella società mista Iva per il risanamento del bacino Lambro-Seveso-Olona. In questa società abbiamo proposto un forte contributo, oltre che gestionale ed organizzativo, anche di finanziamento diretto di una quota cospicua delle opere necessarie.

Questo richiede naturalmente una chiara definizione dei ruoli e un assetto istituzionale e organizzativo della gestione del piano, tale da assicurare una redditività economica degli investimenti.



Un tale impegno finanziario, tecnico, gestionale, l'Eni è pronto ad applicarlo in tutte le occasioni dove la dimensione e la complessità dei problemi lo richiedesse, in primo luogo nel settore ambientale ed in quello delle risorse idriche in particolare.

L'integrazione tra le capacità progettuali, realizzative, gestionali e finanziarie di Snamprogetti, Saipem, Snam ed Italgas, sia per le grandi linee di adduzione e le opere di interconnessione, sia per la distribuzione urbana, permette al Gruppo di rendere disponibili tutte le competenze necessarie per adeguare il sistema idrico del Paese agli standard quantitativi e qualitativi europei.

La vocazione dell'Eni per la politica delle acque non è certo recente. Ricordo che già nel 1972 l'Eni ha pubblicato in un importante rapporto intitolato «Acque dolci sotterranee», una grande quantità di informazioni sulla situazione delle acque sotterranee del territorio italiano, dati raccolti nel corso delle numerose campagne di ricerca petrolifera svolte dall'Agip. In quegli stessi anni nacque Aquater, una società che ha svolto e svolge tuttora ricerche idriche in tutti i continenti.

Su indicazione dell'Eni, le quattro società che ho nominato prima sono in procinto di costituire un consorzio Eni Acque, che svolgerà funzioni di promozione e di coordinamento nel settore ambientale, con particolare riferimento ai progetti complessi e integrati, con l'obiettivo di sfruttare al meglio le sinergie e le competenze tecniche e gestionali di cui il Gruppo dispone.

Questo strumento operativo, anche in collaborazione con l'analogo consorzio recentemente costituito dall'Iri, è in grado di portare a soluzione in pochi anni il problema della gestione e del risanamento delle risorse idriche in Italia.

In questa direzione si sono mossi con tempestività il ministero delle Partecipazioni statali e il ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con un progetto strategico «ad hoc».

È ora indispensabile che in tempi rapidi l'Italia disponga di un quadro legislativo e istituzionale che ci consenta di sfruttare le tante potenzialità esistenti.

Il sindacato mette in guardia sulle novità del «progetto Galli»

Privatizzare i servizi? Si può ma il pericolo è dietro l'angolo

DINO DE MAIO

Tra le varie novità sancite dalla legge 142 dell'8 giugno di quest'anno, più comunemente nota come legge sull'ordinamento delle autonomie locali, una in particolare è destinata a provocare da qui ai prossimi mesi molto scompiglio nel settore dei servizi finora affidati interamente o quasi alla pubblica amministrazione.

Secondo l'articolo 22, infatti, i servizi pubblici potranno continuare a esser gestiti in economia, ossia direttamente dagli enti, «quando per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una istituzione o una azienda». In altre parole, tutti i servizi di pubblica utilità, «che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali» (luce, gas, acqua potabile, farmacie, ecc.) non potranno più essere gestiti direttamente da Comuni e Province. Questi saranno invece affidati ad aziende speciali, a istituzioni (limitatamente ai servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale), a società per azioni a prevalente capitale pubblico locale oppure saranno dati in concessione a terzi.

Anche nel caso specifico dell'acqua potabile questa vera e propria rivoluzione si farà sentire: attualmente infatti la gestione dell'acqua è condotta dagli enti, o direttamente, o attraverso aziende municipalizzate, nella maggior parte dei casi. Ci troviamo cioè di fronte al rischio reale di una ventata di «privatizzazioni» generalizzate in un settore che tradizionalmente rappresenta, nella maggioranza dei casi, un'isola di efficienza e di produttività, nel grande mare degli enti pubblici. Sì, perché sebbene la situazione si presenti ancora molto indefinita, la tendenza che pare emergere più di frequente è quella al ricorso a società per azioni a capitale misto.

«Questo atteggiamento - dice Giancarlo Peteriongo del direttivo Cgil al Cap milanese - deriva da un diffuso pregiudizio che vuole tutta la gestione pubblica dei servizi inefficiente e poco affidabile; di qui il ricorso inevitabile al privato. Il sindacato ritiene invece che l'ingresso dei privati potrebbe comportare grossi problemi al posto delle auspicate migliorie; un punto questo su cui al Cap concordano tra l'altro tutte le componenti sindacali».

A conferma di questi timori, infatti, Domenico Delle Donne, responsabile Uil al Consorzio e membro del direttivo provinciale sottolinea come proprio il Cap rappresenti un esempio tutt'altro che raro di efficienza nel settore dell'acqua potabile: nonostante la tariffa milanese al metro cubo (240 lire) sia tra le più basse in Europa, il Consorzio chiude con un attivo annuo di 8/10 miliardi al netto della pesante imposta statale del 40%.

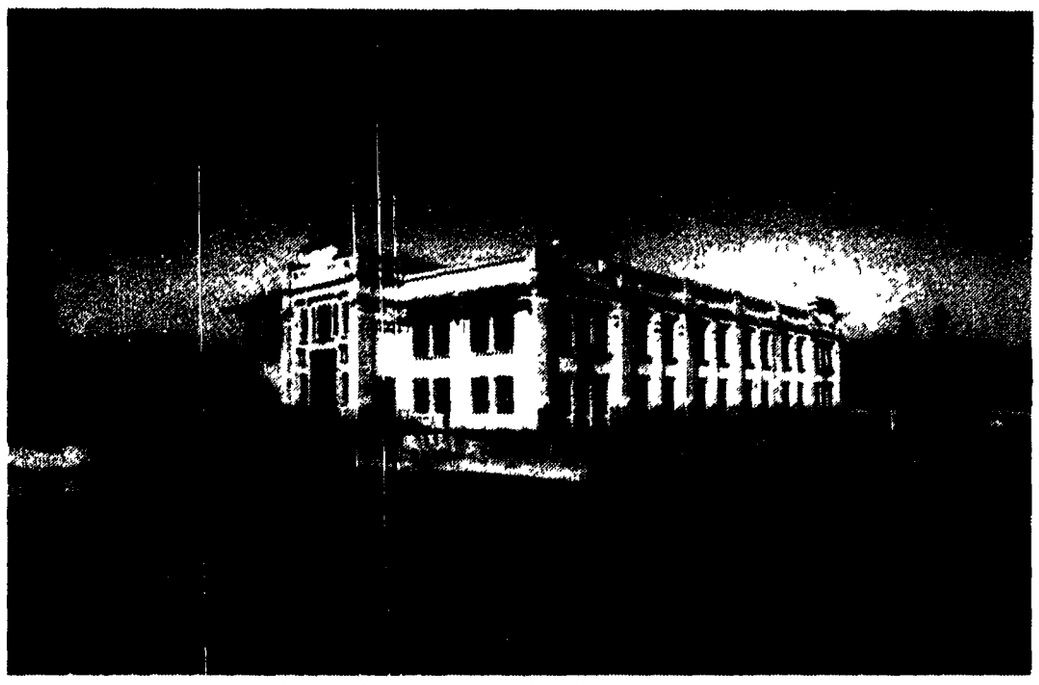
«L'arrivo indiscriminato dei privati - continua Peteriongo - può creare due ordini di problemi strettamente connessi: da un lato la mancanza di elementi che possano vantare un'effettiva competenza ed esperienza in questo settore e dall'altro, proprio a motivo di ciò, il rischio di una gestione imprenditoriale legata terribilmente al rapporto costi/ricavi di un servizio che ha invece numerosi aspetti sociali. Un esempio per tutti: collegare una cascina sperduta all'acquedotto non rende da un punto di vista meramente economico, ma assicura anche a un nucleo di persone molto ridotto un servizio essenziale. I nuovi manager imposti dai privati saranno in grado di valutare anche questi aspetti o, nel nome di un malinteso profitto, taglieranno i «rami secchi»?

Collegato al duplice problema della professionalità dei nuovi dirigenti è poi quello relativo al destino di un prezioso patrimonio umano di professionisti già esistente. Secondo Aldo Calori, del direttivo Cisl, emerge a questo punto il nodo previdenziale: attualmente i dipendenti pubblici di consorzi come il Cap fanno riferimento ai fini previdenziali non all'Inps, ma alla Cassa previdenza dipendenti enti locali; questo comporta una serie di vantaggi (ad esempio il pensionamento con 20 anni di contributi) tipici del dipendente pubblico che lo compensano in parte delle condizioni economiche generalmente meno vantaggiose di quelle del privato. Se con l'avvento delle società per azioni non verrà mantenuta l'iscrizione alla Cpdel con i diritti acquisiti, molti dipendenti rifiuteranno il passaggio cercando altre opportunità meglio retribuite e la loro professionalità andrà così perduta.

Questo in sintesi il quadro delle perplessità, espresse a Milano ma valide anche a livello nazionale, che il sindacato avanza a pochi mesi da un cambiamento dai connotati ancora imprecisi ma che appare inevitabile dati i termini di legge. È tempo di passare «dalle parole ai fatti», ma mentre le parole sono ormai sulla bocca di tutti (un progetto di legge in proposito è in discussione da sei mesi) i fatti stentano a prendere corpo.



Anni Settanta: costruzione dell'impianto di sollevamento delle acque del Po a Boretto. Sotto, un linificio «pesca» dall'Adda



Oreste Lupi spiega la «filosofia» del Cap

La Spa mette le ali all'ente pubblico

MILANO Guarda con aria assorta. Prima di rispondere ci pensa su un po'. Non si lascia trascinare dalle parole. Anzi le misura per non essere interpretato male. «Le parole hanno un peso e non sempre è facile trovare quelle giuste per esprimere un concetto, un'idea, una proposta». Oreste Lupi, vicepresidente del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano, manager di una grossa azienda, sindaco di San Donato cerca con pazienza quelle giuste, accarezzandosi la barba.

Vi hanno accusato di propendere, voi struttura pubblica, verso il privato. Pubblico allora non è bello anche per voi?

Ma no! È una interpretazione sbagliata e faziosa.

Ma non avete proposto la costituzione di società per azioni?

Sì, certo. Il fatto di dotarci di strumenti operativi snelli, in sintonia con le esigenze del nostro tempo, che consentono di dare risposte veloci ai problemi grandi e piccoli sottolinea proprio il contrario.

Insomma, la SpA per esaltare il pubblico?

Senza ironia, è proprio così. Io - ma tutto il gruppo dirigente del Cap con me - sono profondamente convinto della validità della struttura pubblica. Ad una condizione però: che si permetta a questa struttura di stare sul mercato a parità di condizioni con le aziende private. Se ci legano le mani e ci mettono in un angolo, per forza che consorzi, imprese pubbliche, enti locali fanno fatica a reggere il confronto. Ma poi che razza di confronto è mai questo? No, le polemiche che si stanno svolgendo in questi mesi attorno al pubblico e al privato sono viziate da pregiudizi e da ignoranza.

Siete convinti che pubblico è bello nonostante tutto?

No, non è questo che volevo dire. No, pubblico non è bello in sè, per ragioni ideologiche, per convinzione culturale. Così come in sè non è brutto privato. Cercavo di spiegare che il giudizio va mutuato dai fatti.

E i fatti sono tutti contro il pubblico. Tanto è vero che si parla di privatizzare anche le poste e le ferrovie. L'assalto all'acqua dei grandi gruppi svizzeri, almeno pare, proprio in nome di quei valori - efficienza, produttività, economicità - che trovano spazio solo nel privato.

Ecco un'altra interpretazione faziosa e non motivata. Non è vero che questi valori si ritrovano solo nel privato. Il privato, che utilizza ampiamente questi valori, va spesso a gambe all'aria e allora chiede soccorso al denaro pubblico. Ci sono aziende pubbliche che hanno affrontato, in situazioni difficilissime, il mercato e che hanno dimostrato una dinamicità che i privati neanche si sognavano.

Un esempio?

Ma l'Eni per esempio. Il più importante, significativo, straordinario fenomeno aziendale di questi ultimi 45 anni, guarda caso è pubblico. L'Eni, senza neppure disporre di una tradizione manageriale in questo campo (quello dell'energia e in particolare del petrolio e del metano) si è conquistata una posizione sui mercati internazionali di grande prestigio, riuscendo a tener testa, in un confronto aspro, alle grandi compagnie estere che godevano di una posizione di monopolio. È un esempio che certo implica anche riflessione critica, ripensamenti in ordine a questa o quella scelta, sottolineature in un senso o nell'altro, ma che non è possibile ignorare. Non entro nel merito. Non sono qui per giudicare l'Eni. Mi è stato chiesto un esempio e l'ho dato. Potrei farne degli altri. Ma veniamo all'acqua.

Ecco, l'acqua. Il sistema idrico italiano è allo sfascio. Lo dicono tutti. Lo dite anche voi del Cap.

È vero. Ma il nostro consorzio lo dice disponendo di un patrimonio di cultura, di idee, di proposte che consentono di uscire da questa situazione disastrosa. Mi pare che per quanto ci riguarda siamo stati chiarissimi:

1) diciamo senza ambiguità che l'acqua è un bene essenziale e come tale va gestito da una struttura pubblica;

2) aggiungiamo, proprio per allontanare la prospettiva di una gestione privatistica, che questa struttura deve disporre di strumenti operativi - le SpA per esempio - che le consentano di agire con prontezza in modo da soddisfare la domanda;

3) abbiamo presentato proposte che, se accolte, possono mobilitare tutte le energie disponibili nel campo pubblico e in quello privato per soluzioni all'altezza dei nostri tempi;

4) ci siamo fatti carico di tutte le responsabilità che una struttura come la nostra implica, riaffermandone con precisione il suo ruolo pubblico;

5) e proprio in relazione a questo ruolo ci siamo impegnati a sviluppare tutte quelle iniziative che consentono di far crescere il consenso attorno alle nostre scelte, consapevoli che nel nostro tempo non c'è questione che non debba essere affrontata dall'intera società.

Se tutto ciò significa la resa del pubblico nei confronti del privato, beh, allora vuol dire che, per faziosità o ignoranza, non si hanno chiari i termini del confronto. Chi guarda a questo confronto sgombro da pregiudizi penso abbia giustamente inteso la portata delle nostre proposte. D'altra parte, ad esse non ci sono alternative. Se, naturalmente, si vogliono risolvere i problemi della gente.

ENTE AUTONOMO ACQUEDOTTO PUGLIESE

Sede Centrale: Via Cognetti, 36 - BARI - Tel. 080/5723111 - Telefax 080/5232217

Presidente: Dott. Emilio Lagrotta

Vice presidente: On. Prof. Avv. Angelo Ciavarella
Vice presidente: Ing. Giovanni Frescura
Consiglieri: Dott. Agostino Casavola - Geom. Angelo De Vito - Spiridione Di Liddo - Prof. Arturo Falconieri Dott. Claudio Gelati - Dott. Gaetano Guerrera - Giuseppe Jannicelli - Pasquale Lamanna Avv. Oronzo Martano - Ing. Nicola Melpignano - Ing. Roberto Sabatelli - Giacinto Tamborrino
Direttore Generale: Dott. Aldo Rossi

Dati relativi all'attività dell'Ente al 1989
Organico: 2885 unità

Servizio distribuzione idrica

Popolazione servita:

Regione	Abitati	Popolazione
Puglia	317	3.844.231
Basilicata	100	452.940
Campania	12	39.406
Molise	1	42.942
Totale	430	4.379.519

Fonti	Disponibilità idriche anno 1989	anno 2001
Sele e Calore	5800 l/s	6200 l/s
Pertusillo	4000 l/s	7500 l/s
Sinni	2800 l/s	5600 l/s
Fortore	1700 l/s	4600 l/s
Acqu. ausiliari	2600 l/s	700 l/s
Ofanto	———	5700 l/s
Locone	———	3900 l/s
Fonti esterne	———	2900 l/s
Acqu. lucani	3100 l/s	6200 l/s
Totale	20000 l/s	43300 l/s

Utenze idriche: n. 776.903
Rete idrica gestita: 14.253 Km
Serbatoi n. 439 Capacità: 2.623.000 m³
Acqua potabilizzata: 186.600.880 m³
Acqua erogata: 378.424.497 m³
Dotazione effettiva: 238/ab/giorno
Impianti elevatori: n. 254
Centrali idroelettriche n. 5: (4,5 KW)
Energia elettrica consumata: 274 GWh
Olii combustibili consumati: 167 t
Esami chimici e batteriologici delle acque: 23.616

Gestione dei lavori all'anno 1988

Opere progettate:	L. 1611.000.000.000
Opere finanziate:	L. 270.000.000.000
Lavori in corso:	L. 531.000.000.000
Lavori ultimati:	L. 641.000.000.000

Gestione finanziaria all'anno 1988

Somme impegnate:	L. 676.984.938.352
Movimento cassa:	L. 766.756.314.666

Servizio fognatura e depurazione

Spese di esercizio

Il Servizio Esercizio Fognatura nel decorso 1989 ha gestito le opere fognanti in 177 abitati (per un totale di circa 3.500.000 abitanti).

Per 154 abitati si è provveduto ad esercitare sia le reti che le opere terminali di fognatura: essi sono così suddivisi per Provincia:

- AVELLINO n. 2
- BARI n. 48
- BRINDISI n. 18
- FOGGIA n. 36
- LECCE n. 24
- POTENZA n. 2
- TARANTO n. 22
- MATERA n. 2
- per 5 abitati si è provveduto ad esercire solo le reti.

Per i restanti 16 ricadenti in provincia di Foggia, sono eserciti solo gli impianti depurativi (restando a carico dei Comuni la manutenzione delle reti), 3 di detti abitati ricadono nei bacini del Fortore, 9 in quelli del Pertusillo e gli altri sono Ischitella, Orsara, Cagnano Varano, Vico del Gargano.

Gli impianti epurativi gestiti sono così suddivisi per Provincia per tipo di impianto:

- AVELLINO	n. 2	ambedue primari
- BARI	n. 46	di cui 28 completi
- BRINDISI	n. 20	di cui 7 completi
- FOGGIA	n. 42	di cui 32 completi
- LECCE	n. 24	di cui 18 completi
- POTENZA	n. 9	di cui 7 completi
- MATERA	n. 5	di cui 4 completi
- TARANTO	n. 22	di cui 21 completi
Totali	n. 170	di cui 117 completi

"L'Acquedotto Pugliese ha peculiarità che lo differenziano dagli altri Enti e che si sostanziano: a) nella gestione unitaria del ciclo completo dell'acqua che va dalla captazione e distribuzione, alla gestione delle fognature, alla depurazione con smaltimento dei fanghi, al riciclo delle acque reflue; b) nella interconnessione fra i vari schemi idrici che consente il trasferimento delle disponibilità di acqua da una zona all'altra senza problemi e creando un equilibrio nella erogazione idrica; c) nel rigoroso e continuo controllo chimico-batteriologico effettuato da propri laboratori di analisi, tanto da consentire l'utilizzo di acqua di buona qualità. Tali peculiarità rappresentano il modello di gestione dei citati servizi al quale si ispira il dibattito, in fase avanzata, su tale problema."

*- Da uno degli interventi del Presidente dell'*E.A.A.P. Dott. EMILIO LAGROTTA -

Azienda Servizi Municipalizzati

ASM

gas metano acqua trasporti

Dal 1924 al 2000, per «rivoluzionare» completamente la rete acquedottistica di Pavia (messa in funzione appunto 66 anni fa) ed offrire alla città un servizio adeguato alle necessità di oggi e di domani.
Così l'A.S.M. di Pavia intende affrontare il nodo dell'emergenza idrica, con l'obiettivo prioritario di migliorare la qualità dell'acqua erogata ai fini potabili e di sviluppare l'intero sistema di distribuzione.
«E' imminente - spiega Alberto Mancini, presidente dell'Azienda Municipalizzata che gestisce l'acquedotto pavese - l'affidamento da parte del Consiglio d'Amministrazione di un incarico professionale per la definizione di un preciso progetto di intervento, mentre da circa un anno è già stata inoltrata alla Regione Lombardia una richiesta di contributi sulla base del Piano Regionale Risanamento Acque».
L'A.S.M. di Pavia punta ad una decisa razionalizzazione del servizio, attraverso la costituzione di tre grandi centrali di captazione, sollevamento, accumulo e trattamento della acqua con una portata massima di 360 litri al secondo ciascuna, la realizzazione di nuove condotte «portanti» per il collegamento tra le centrali e la rete esistente e la predisposizione di un sistema centralizzato di telecontrolli e telemisure.
«Questa impostazione - sottolinea Mancini - risponde ad un criterio di media centralizzazione con un'estensione contenuta della rete di collegamento e garantisce l'elasticità necessaria per possibili adeguamenti a nuove future esigenze. Si otterrebbe così anche la massima affidabilità dell'intero sistema acquedottistico in quanto con tre centri di produzione tra loro collegati sarà possibile compensare gli eventuali momentanei disservizi di una singola centrale».
L'intervento appare ancora più necessario se si considera come l'acquedotto pavese risenta da tempo, proprio per la sua vetustà, di queste deficienze strutturali, aggravate dal fatto che la rete si è ampliata negli anni seguendo lo sviluppo della città ed in modo disorganico.
Oggi a Pavia esistono circa trenta stazioni di «pescaggio» senza serbatoi di accumulo e funzionanti in modo autonomo ed una rete che si estende per oltre 200 chilometri. Tutto ciò, evidentemente, ha portato ad una gestione del servizio particolarmente gravosa sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello economico, ad una carenza d'acqua nei piani alti degli edifici specialmente nei periodi estivi e ad anomale variazioni di pressione in rete.
I livelli di qualità dell'acqua rientrano comunque nei limiti stabiliti dalla deroga concessa dalla Regione Lombardia al Comune di Pavia per consentire appunto di realizzare i necessari interventi di ristrutturazione del sistema idrico urbano. Alla presenza di ferro, manganese ed idrogeno solforato riscontrata nell'acquedotto pavese l'A.S.M. ha, almeno in parte, posto riparo attingendo acqua ad oltre 200 metri di profondità, avendo accertato attraverso indagini idrogeologiche che queste sostanze tendono a diminuire nelle falde idriche più profonde.
Nessun problema, invece, sul fronte delle previsioni di approvvigionamento idrico per il futuro: il sottosuolo pavese presenta infatti una disponibilità abbastanza buona di acqua, anche a profondità superiori ai 100 metri.
«Siamo ben determinati nella volontà di attuare al più presto questa complessa opera di ristrutturazione dell'acquedotto cittadino - afferma il presidente dell'A.S.M. nella consapevolezza che occorre intervenire oggi perché domani l'acqua sarà sempre più un bene prezioso che dovrà essere utilizzato in modo razionale e corretto».

Direzione e Amministrazione: CORSO CARLO ALBERTO 46 - 27100 PAVIA
TELEFONI (0382) 31751 - 31752 - 31753 - 27417 - 23725

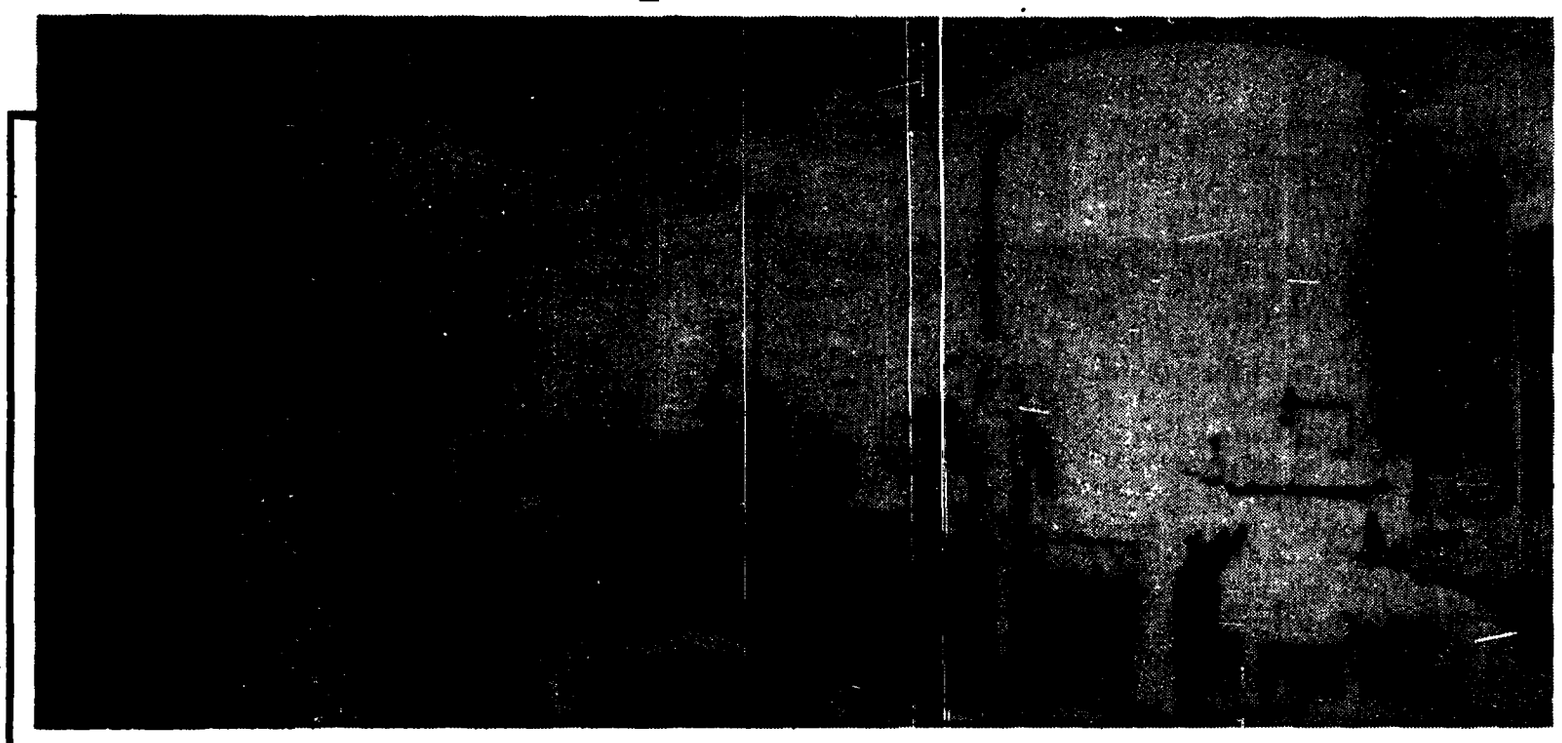
Nel Pratese 200.000 abitanti
15 industrie e un'estate
segnata dalle fasce orarie
I progetti «a lungo termine»

Le nuove strategie: riuso
a fini industriali e irrigui
degli scarichi depurati
La «riserva» di Bilancino

Autostrada delle acque L'Arno diventa potabile







Immagini della grande sete di questi anni. Ad evitare il ripetersi del fenomeno, Prato ha presentato un piano a tutto campo. Qui a fianco un particolare dell'impianto acquedottistico

L'area pratese ha dovuto fare i conti, in questi anni, con una sempre maggiore richiesta di acqua e un contemporaneo impoverimento delle sue fonti di approvvigionamento. Quest'anno, poi, la siccità ha fatto registrare i dati più drammatici degli ultimi 30 anni. Il Comune ha messo in campo progetti per la soluzione del problema. Lo scopo è quello di rimpinguare la falda e di riusare le acque depurate.

LUCA MARTINELLI

L'area pratese, con i suoi 200 mila abitanti, le sue 1500 industrie e i suoi 55 mila addetti nel settore tessile, ha forte necessità di acqua. Ogni giorno, per soddisfare il proprio fabbisogno, servono 60 mila metri cubi per gli usi civili e circa 100 mila metri cubi per gli usi industriali.

Fino a pochi anni fa la falda idrica e le acque superficiali del fiume Bisenzio e dei torrenti Marina e Nosa hanno risposto, senza grandi difficoltà, alle esigenze della città del tessile. Oggi, per più di un motivo, Prato si trova invece a fare i conti con una crisi di approvvigionamento idrico senza precedenti. La falda pratese, fonte principale di approvvigionamento, ha raggiunto i minimi storici assestandosi intorno ai 4 metri sul livello del mare. E gli stessi corsi d'acqua superficiali hanno di molto ridotto la loro portata.

Da una parte l'aumento dei consumi, dall'altra la siccità hanno ridotto la capacità di corrispondere ai reali bisogni di acqua della città di Prato e dei comuni limitrofi. Una situazione che ha costretto il Consiag, in questi ultimi anni, ma soprattutto quest'estate, a fare ricorso all'uso delle fasce orarie. Un provvedimento che comunque non è riuscito a soddisfare tutte le zone della città. E di fronte all'emergenza si è fatto un gran discutere intorno all'ipotesi di tutelare il patrimonio idrico e di dichiarare acqua pubblica la falda pratese, alla quale attingono non pochi pozzi privati. Ma le carenze legislative non consentono di giungere a questa soluzione. E così non è rimasto che dolersi della siccità.

«In questi anni – dice Bruno Ferranti, assessore all'Ambiente del Comune di Prato – la riduzione degli eventi meteorici apportatori di acqua ha ridotto le risorse di cui disponiamo. E quest'anno, poi, abbiamo dovuto fare i conti con l'estate più secca degli ultimi trent'anni. Rispetto alla media degli anni 1960-90 è piovuto il 55% in meno e tra giugno e settembre sono caduti sulla città solo 100-110 millimetri di pioggia».

La siccità, dunque, ha pesato in modo consistente. Ma anche il fattore inquinamento ha giocato un ruolo non secondario. Nella scorsa primavera 12 pozzi furono chiusi per inquinamento da triclina, e solo verso la fine dell'estate è stato possibile ripristinare la loro attività. Uno di essi è comunque rimasto chiuso. Nel frattempo, infatti, la siccità ha provocato il suo momentaneo essiccamento.

Arrivato l'autunno, dunque, i pozzi hanno riaperto e le fasce orarie sono state archiviate. Le piogge di stagione, insomma, hanno prodotto effetti benefici. «Adesso la situazione idrica pratese è migliorata – dice ancora Ferranti – ma resta comunque preoccupante. Per l'immediato stiamo acquisendo nel macrolotto 15 pozzi privati e stiamo risanando i pozzi presenti nella zona di Gonfienti. Ma tutto questo non sarà sufficiente a soddisfare i bisogni dell'area, per i quali è necessario attivare strategie a lungo termine. C'è bisogno di giungere ad una gestione razionale delle risorse idriche naturali e di quelle derivanti dalla depurazione».

Muovendosi in quest'ottica il Comune di Prato vede come irrinunciabile l'esigenza di dare fiato ad una strategia di lungo periodo per la soluzione del problema idrico, a partire dalla necessità di giungere alla gestione dei servizi idrici da parte di un'unica autorità che abbia competenza nei limiti idrogeografici del bacino. Soprattutto, sostengono da anni al Comune, è prioritario il riuso delle acque provenienti dalla depurazione. E Prato, in fatto di depurazione, si sente all'avanguardia. Già oggi i depuratori di Baciacavallo e del Calice permetterebbero il riuso del 90% sul totale degli scarichi, sfiorando una produzione di acqua depurata intorno ai 40 milioni di metri cubi annui. Acqua che potrebbe essere utilizzata per usi irrigui e industriali, ma in nessun caso per usi potabili.

Diverse le proposte e i progetti attualmente in cantiere. Tra questi la realizzazione dell'acquedotto industriale ed il collegamento all'acquedotto fiorentino attraverso l'autostrada delle acque e dell'invaso di Bilancino. La realizzazione dell'autostrada delle acque permetterà da subito un prelievo di 200 litri al secondo. L'acqua, prelevata dall'Arno, sarà potabilizzata e quindi messa in circolo nell'acquedotto pratese. Una volta che l'opera dell'invaso di Bilancino sarà portata a termine, i litri al secondo di cui Prato potrà disporre saranno 600. Acque che per la città del tessile saranno da considerarsi, come dice Ferranti, di riserva e per il rimpinguamento della falda

Molto più complessa l'operazione per il riuso delle acque depurate attraverso l'acquedotto industriale. «Oltre a queste due grandi opere idrauliche – conlude Ferranti – è necessario promuovere interventi per ridurre al minimo gli sprechi. In questo senso è necessario procedere alla ristrutturazione della rete idrica e ad un collegamento più funzionale dell'acquedotto cittadino». E infine gli interventi sul fiume Bisenzio. Le traverse sperimentali realizzate in primavera saranno consolidate e ne sarà poi realizzata una terza. Con questa mini-regimazione il Bisenzio dovrebbe trattenere le acque più a lungo di quanto fa attualemnte, facilitando così la loro penetrazione in falda e facendo mantenere al fiume una portata costante.

Operativo in tempi brevi l'acquedotto industriale

Prato imita Parigi ed ecco la doppia rete

Nel quadro delle opere per la soluzione della crisi idrica nell'area pratese, il progetto più importante è rappresentato dall'acquedotto industriale. Un circuito chiuso con il fiume Bisenzio e la miscelazione con l'acqua dei depuratori consentiranno un risparmio idrico consistente. Prato, come Parigi, realizza dunque il doppio acquedotto. La regimazione del Bisenzio consentirà il rimpinguamento della falda.

Per risolvere la crisi idrica il Comune di Prato ha dunque pensato di dare fiato ad una strategia di lungo periodo. Nel quadro dei molti progetti previsti, il più importante è senza dubbio la realizzazione dell'acquedotto industriale. Un «acquedotto dual», come viene generalmente definito, che servirà ad approvvigionare le industrie pratesi affiancandosi all'acquedotto civile. Prato, insomma, come Parigi, già da tempo dotata del doppio acquedotto.

La nuova opera idraulica, concordata dal Comune di Prato con il Consiag e l'Unione Industriali, costerà 16 miliardi e 700 milioni. L'acquedotto industriale sarà alimentato con 600 litri/secondo di acque riciclate in uscita dai depuratori centralizzati di Baciacavallo e del Calice, e con altrettanti litri/secondo di acque superficiali non potabili derivate dal fiume Bisenzio. Le acque depurate, infatti, non sono immediatamente utilizzabili dalle industrie a ciclo umido dell'area pratese, che hanno bisogno di acque di qualità superiori. La miscelazione con le acque prelevate dal Bisenzio si rende dunque necessaria proprio per il raggiungimento di questo obiettivo.

Di questi 1200 litri/secondo solo 600 saranno utilizzati per coprire le esigenze delle industrie che sorgono nel macrolotto 1 e 2 e nella zona nord della città. I restanti 600 litri miscelati vengono restituiti al Bisenzio in una zona a monte di Santa Lucia. In questo modo le traverse realizzate sul fiume (al ponte Datini, all'altezza di piazza Europa e nella zona di Gonfienti) permetteranno di ossigenare l'acqua e di riportarla ad un livello qualitativo uguale a quello registrato al momento del prelievo.

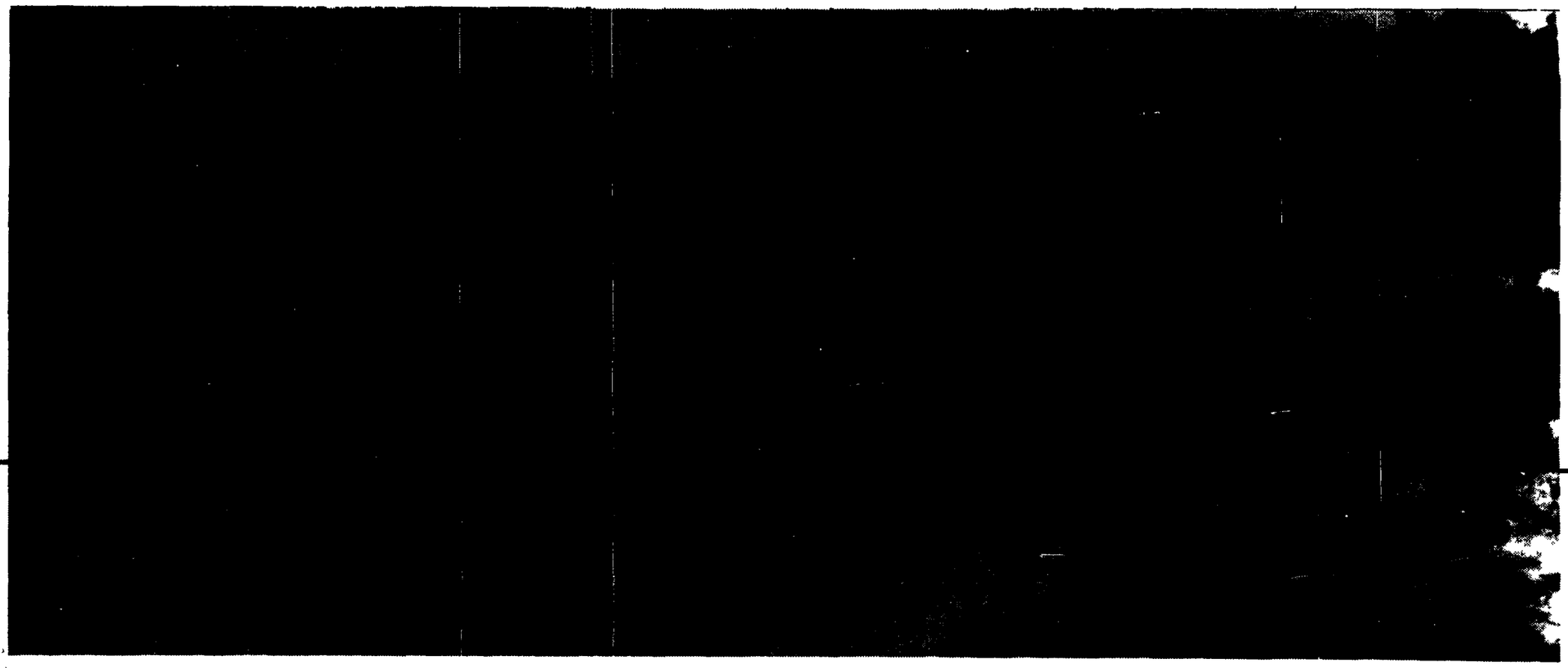
La realizzazione dell'opera idraulica, e il consolidamento delle traverse sul fiume, sarà operata in tempi brevi. L'assessore all'Ambiente del Comune di Prato, Bruno Ferranti, ritiene infatti che il primo lotto dei lavori possa già essere concluso nell'arco del prossimo anno e che per il 1992 l'acquedotto industriale possa finalmente essere operante.

Una volta realizzato, l'acquedotto sarà in grado di rispondere alle esigenze del 60% delle utenze industriali di Prato. Un fatto non di poco conto, se si pensa che proprio le industrie esprimono la domanda più elevata di acqua. Centomila metri cubi al giorno, contro i 60 mila che soddisfano le richieste per usi civili. In futuro è possibile pensare anche ad un suo potenziamento, in grado di rispondere alle esigenze totali dell'industria tessile pratese e di stornare una parte di acqua per l'irrigazione dei giardini e dei parchi pubblici.

L'uso dell'acqua depurata permetterà il risparmio di altrettanta acqua di falda che sarà possibile destinare ad uso potabile. L'acquedotto industriale oltre ad essere una fonte totalmente nuova di approvvigionamento per le industrie, sarà quindi una fonte nuova anche per l'acquedotto civile. In futuro, infatti, per l'industria non sarà sottratta alcuna risorsa idrica al sistema Bisenzio-falda. Le stesse traverse realizzate, e in fase di realizzazione, sul fiume Bisenzio produranno importanti effetti benefici. Con la creazione dei tre bacini di ravvenamento, la ricarica della falda subirà un potenziamento di 4-5 milioni di metri cubi annui.

L'acquedotto industriale e il futuro collegamento con l'invaso di Bilancino dovrebbero, in definitiva, far tirare un sospiro di sollievo alla città, spesso costretta, in questi anni, a dover fare i conti con il razionamento dell'acqua.

□ *L.M.*



Ogni giorno mille litri a testa?

«Solo un mix pubblico-privati saprà realizzare strutture e servizi del 2000»

Il consumo d'acqua cresce in modo impressionante; i 250 litri pro capite al giorno ipotizzati per il Duemila sono già oggi ampiamente superati (450 l/g). Per far fronte a queste crescenti necessità non basta più l'impegno degli enti pubblici; come è già previsto per legge, devono entrare in campo anche i privati. Questa l'opinione e le argomentazioni dell'Irsi, espresse in un convegno romano.

Nel settore degli schemi idrici sono in gioco prospettive essenziali per la qualità della vita in Italia. Perché la domanda di acqua cresce nel tempo in maniera esponenziale, per usi industriali; agricoli, potabili e turistici. I 250 litri pro capite, ipotizzati per il 2000 dal piano generale degli acquedotti del 1963, sono già stati ampiamente superati. La domanda, che oggi è di circa 450 litri giorno pro capite, si stima per il 2010 a 1000 litri.

Sinora le opere pubbliche sono state realizzate dallo Stato impegnando direttamente i propri fondi, a copertura totale dei relativi costi; ma per realizzare un'opera pubblica si può demandarne la costruzione, utilizzando l'istituto della concessione, ad iniziative miste pubblico-private, dove il privato possa trovare la remunerazione del capitale investito tramite la gestione dell'opera stessa.

L'attuale sistema di prezzi calmierati fa sussistere la necessità dell'intervento pubblico, ma in quote che potranno essere sempre più limitate a mano a mano che la vendita dell'acqua - opportunamente differenziata per settori di utilizzo - potrà effettuarsi a prezzi congrui ed in linea con le necessità degli investimenti produttivi (come avviene in altri Paesi comunitari).

Nel nostro Paese la fornitura di acqua presenta peculiarità assai diverse da regione a regione. Dalle statistiche si evidenziano situazioni estreme: in Puglia solamente lo 0,3% delle abitazioni non ha l'acqua in casa, mentre nel Friuli Venezia Giulia è privo di rubinetto ben il 10,7% delle case. Ma il privilegio del Sud (1,1% in Campania, 1,3% in Sicilia e Sardegna, ecc.) è solo apparente, perché quando si va ad esaminare la quantità di acqua erogata la situazione si rovescia: in Friuli il 67,1% delle case ha l'acqua tutto il giorno, in Puglia solo il 32,3% (in Sicilia il 14,5%, in Sardegna il 13,5%!).

E qui un'altra indicazione s'impone: a Roma l'acqua costa 480 lire al mc; ad Amburgo 1410. Dove è più giusto? Dove è più conveniente per la collettività?

È evidente che questi due interrogativi esigono due ordini di risposte: come stimolare l'attuazione di opere risolutive delle necessità idriche del nostro Paese? Quale politica dei prezzi dell'acqua è utile portare avanti in Italia?

In epoca recente si è manifestata un'esigenza nuova, che ha trovato espressione normativa nella legge della Regione Puglia 18 febbraio 1987 N. 7, che contempla i «soggetti attuatori misti», cioè la *«formazione di soggetti a natura composita, con attitudine sia all'esercizio proprio di funzioni della pubblica Amministrazione sia di attività imprenditoriali»*.

Basilare è la distinzione delle fasi procedimentali costituite da: individuazione della iniziativa; studio e definizione della relativa proposta; finanziamento tempestivo e continuo; realizzazione diretta o mediante concessione; gestione. La configurazione adeguata del soggetto misto esige, dunque, attenzione a particolari e qualificanti profili. In altri termini, non potranno non privilegiarsi gli enti pubblici, e, dove opportuno, anche le società con partecipazione di capitale pubblico; le imprese operanti nel territorio ove l'iniziativa tende a concretarsi; i soggetti portatori di interessi coincidenti o concorrenti o connessi od occasionali, in relazione al perseguimento delle finalità primarie. Per la realizzazione dell'intervento è utilizzabile la concessione in base alla legge 24 giugno 1929 n. 1137.

Auspico quindi, che si dia presto luogo all'emissione di una Circolare, se del caso interministeriale, che, fornendo gli opportuni indirizzi in merito alla costituzione di società o consorzi misti pubblico-privati, incoraggi gli amministratori pubblici a fare ricorso a questo strumento, nuovo per noi, ma da tempo usuale in altri Paesi comunitari

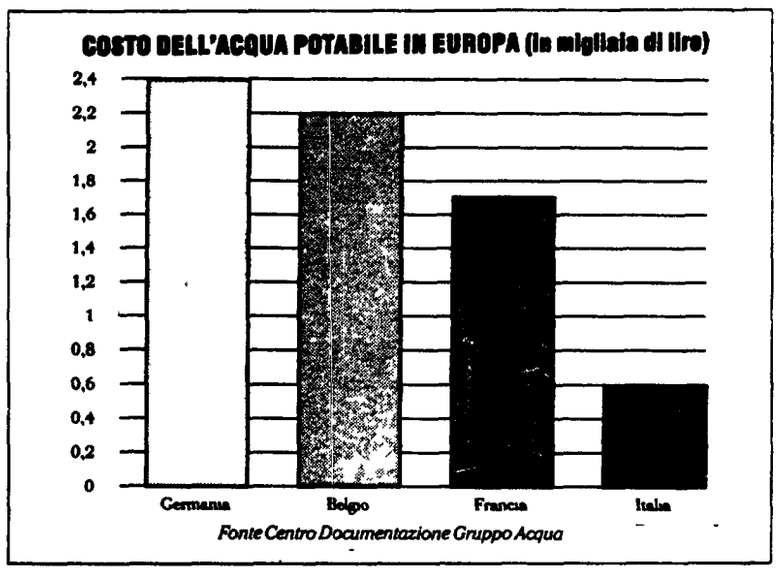
(dall'intervento di A. Francesco Stella, vicepresidente Irsi)

LA COMPOSIZIONE DEI COSTI (m/c)

- 49% energia elettrica per il sollevamento dalle falde sotterranee;
- 24% esercizio e manutenzione degli impianti, spese amministrative;
- 18% spese per il personale;
- 9% investimenti per la costruzione degli impianti (pozzi, serbatoi, reti di distribuzione). L'esiguità della voce relativa agli investimenti è dovuta a impostazioni legislative che impediscono di fatto di utilizzare risorse finanziarie più ampie.

CHI DECIDE SULLE ACQUE

I poteri sulle acque sono attualmente attribuiti, per la determinazione e il controllo delle tariffe, al Cip (Comitato interministeriale prezzi) per l'acqua potabile e al ministero delle Finanze (che agisce attraverso la legge Finanziaria) per i canoni di servizio di fognatura e depurazione.
Le tariffe dell'acqua potabile, inoltre, possono essere «ritoccate» sulla base di parametri locali dai Cpp (Comitati provinciali prezzi). Tuttavia, se l'aggiornamento periodico del Cpp supera il tasso d'inflazione, le tariffe devono tornare al Cip per la ratifica.
I canoni per la depurazione, fissati dai Comuni o dai Consorzi competenti in base ai costi, appaiono attualmente inadeguati; in alcuni casi risultano più costosi il trasporto e la depurazione delle acque reflue dell'approvvigionamento di acqua potabile.



Fonte Centro Documentazione Gruppo Acqua

Gestione, servizi, prezzi, consumi e investimenti nel Paese d'Oltralpe

In Francia sei Agenzie di bacino

L'acqua è un bene prezioso e va protetto. Di questo c'è larga consapevolezza in Francia. Le autorità competenti (Comuni e Consorzi) cercano perciò di gestire in modo unitario la politica del settore senza mai perdere di vista l'obiettivo principale. A questo scopo si cerca di fare precise scelte su prezzi, consumi, investimenti. Chi preleva acqua e l'inquina paga una tassa e la deve restituire pulita.

Da un punto di vista generale, i servizi relativi alla distribuzione dell'acqua potabile, alla raccolta e alla depurazione delle acque reflue, in Francia, sono posti sotto la competenza e la responsabilità dei Comuni, che possono gestire direttamente il servizio, oppure delegarne la gestione ad imprese specializzate. I comuni possono poi raggrupparsi in «sindacati», o consorzi; ecco perché noi abbiamo, su 36.000 Comuni, circa 14.000 servizi di distribuzione dell'acqua potabile e fognari. Oltre ai Comuni esistono sei «Agenzie di Bacino» - organizzate secondo una logica geografica legata ai grandi bacini idrografici del Paese - che hanno il compito di proteggere le risorse idriche dall'inquinamento, di ottimizzare il loro impiego a livello regionale e di promuovere il finanziamento della costruzione delle grandi opere, come le dighe e i canali, che permettono di gestire la risorsa.

Alcuni Ministeri, infine, sotto i diversi aspetti che li riguardano, assicurano il controllo del servizio pubblico dell'acqua: sono i Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Industria. Il ciclo completo dell'acqua è, quindi, gestito in modo unitario. Per quanto riguarda i conti economici, i Comuni che gestiscono direttamente il servizio devono presentare un bilancio «equilibrato»; il prezzo dell'acqua è liberamente fissato dal Comune, e deve coprire sia le spese dirette (personale, manutenzione, energia, prodotti chimici ...), sia le spese indirette, cioè gli oneri finanziari per realizzare gli investimenti. Una particolarità è che i Comuni non possono, per legge, creare delle riserve.

Nel caso della gestione delegata, quando cioè il servizio è affidato a un'impresa privata con contratti di «affermage» (che sono forme giuridiche simili alle «concessioni» italiane, di durata compresa tra 15 e 30 anni) la proprietà degli impianti rimane al Comune, che provvede anche a fare gli investimenti, usufruendo in parte dei fondi provenienti dalla vendita dell'acqua, in parte dalle sovvenzioni statali ed europee e in parte contraendo debiti con gli istituti di credito, e in particolare con la Cassa Depositi e Prestiti.

Anche in questo caso il prezzo dell'acqua è fissato dal Comune o dal Sindacato di Comuni, d'accordo con il gestionario. Spesso tale prezzo è agganciato all'aumento dei prezzi delle materie prime e del lavoro, e per conseguenza si rivaluta automaticamente, di solito ogni tre mesi, con riserva di rivedere i parametri di indicizzazione dopo un certo numero di anni.

Il prezzo dell'acqua è strettamente legato alle condizioni di gestione che possono variare molto da un Comune all'altro (qualità della risorsa, tipo di trattamento, rilievi, lunghezza e vetustà delle reti ...).

Al prezzo dell'acqua si aggiunge quello della raccolta e depurazione delle acque reflue, che può variare moltissimo da un Comune all'altro, cosa che accentua la disparità delle tariffe. Questa disparità, che comunque corrisponde abbastanza alla verità dei prezzi, genera comportamenti razionali sia per quanto riguarda il regime dei consumi sia l'orientamento degli investimenti.

Si può quindi ragionevolmente affermare che in Francia l'acqua costa 10 franchi al metro cubo, di cui 5 per l'acqua e 5 per le fogne, con delle variazioni che vanno dal doppio alla metà. In queste condizioni un utente, cioè una famiglia di 4 persone spende circa 2000 franchi l'anno (circa 440.000 lire). Gli investimenti effettuati in Francia ogni anno per il servizio idropotabile sono di 4-5 miliardi di franchi cioè circa 800-1000 miliardi di lire, cioè circa 100 franchi, o 22.000 lire per persona.

Tali investimenti non riguardano la copertura dei bisogni primari, cioè la gestione ordinaria, bensì il rinnovo delle installazioni (le prime distribuzioni urbane d'acqua hanno più di cento anni), il miglioramento della sicurezza (ricerca e diversificazione delle risorse) e il perfezionamento continuo dei trattamenti, per seguire le esigenze sempre più grandi dei consumatori e degli igienisti e per combattere efficacemente l'inquinamento. L'ultima scoperta che è stata fatta nel campo della ricerca è la messa a punto di un trattamento per l'eliminazione totale dell'atrazina; tale processo è già stato reso operativo in alcune stazioni di depurazione.

E' opportuno; poi, fare un altro discorso per quanto riguarda il finanziamento delle Agenzie di Bacino, cioè gli enti preposti al controllo e alla gestione delle grandi risorse. Per finanziare questi organismi, tutti coloro che prelevano le acque devono pagare un diritto, in relazione ai metri cubi prelevati. Ugualmente, chi restituisce acque usate in un corso d'acqua, paga un diritto, calcolato sia sulla quantità che sulla qualità della restituzione, in questo modo i cosiddetti «grandi inquinatori» contribuiscono in modo proporzionalmente più elevato alle spese per la gestione della risorsa.

Riassumendo, possiamo dire che l'obiettivo in Francia è di gestire in modo unitario la risorsa acqua: le Agenzie di Bacino controllano le grandi risorse, i Comuni gestiscono direttamente o indirettamente la distribuzione. Il sistema si alimenta da solo, perché i proventi vengono distribuiti, secondo i bisogni, fra gli operatori. Ma alla base di tutto ciò esiste la consapevolezza ormai diffusa che l'acqua è un bene prezioso, scarso e fortemente minacciato, per la cui protezione occorrono grandi competenze tecniche e grossi sforzi finanziari.

(ing. Jean Rossi, Compagnie Generale des Eaux)

CpS

Consorzio Po-Sangone

10123 TORINO
Via Pomba n. 29
Tel. 011/5223.1 - Telefax 011/5223.207

Operazione Po



L'impianto di depurazione a servizio dell'area metropolitana torinese per 3 milioni di abitanti

ACQUEDOTTO COMUNALE MILANESE

Cento anni messi a frutto Tanti progetti per Milano

Qualità, equità, competitività le grandi direttrici della strategia a breve, medio termine I «numeri» giusti per le innovazioni gestionali

Da cent'anni i milanesi bevono acqua «del sindaco». L'impianto cittadino, infatti, è uno dei principali acquedotti civili del nostro Paese gestito direttamente dall'Ufficio tecnico del Comune. La struttura, costruita nel 1890, può a ragione considerarsi una vera e propria impresa: disseta circa un milione e 500 mila persone dell'area cittadina e 800.000 pendolari utilizzando 560 pozzi e 33 stazioni di pompaggio, distribuendo acqua lungo 2250 chilometri di rete, 48.000 utenze allacciate; 670 dipendenti che sorvegliano il funzionamento degli impianti e dell'erogazione giornaliera degli 800.000 metri cubi di acqua potabile.

Per anni la qualità dell'acqua è stata punto d'orgoglio del capoluogo lombardo, ma alla lunga l'inquinamento chimico ha finito per contaminare anche le falde milanesi. In particolare si ricordano gli episodi di tracce di cromo esavalente rinvenute in alcuni pozzi negli anni Sessanta, dei solventi clorurati nel '75 e ancora, in tempi più recenti, il «caso» atrazina e diserbanti. Problemi che hanno «inquinato» anche il buon nome dell'acqua milanese e nei confronti dei quali è teso lo sforzo dell'attuale Amministrazione. Un impegno volto innanzitutto a completare l'interconnessione della rete cittadina e ad assicurare fonti di prelievo con bassa probabilità di infiltrazioni di inquinanti chimici, impegno sollecitato anche dai limiti Cee che entreranno in vigore nel 1991, alla luce dei quali molti pozzi rischiano la chiusura.

In un recente convegno sulla «risorsa acqua» l'assessorato ai Servizi e ai lavori pubblici del Comune di Milano ha illustrato le linee del programma di interventi. Primo fra tutti il completamento dell'interconnessione della rete cittadina. Il progetto, in pratica, consiste nel portare nella parte centrale della città l'acqua proveniente dalle centrali più periferiche (via Assiano, via Novara, aeroporto di Linate), con presenza molto bassa di sostanze inquinanti. È inoltre previsto l'approfondimento di decine di pozzi; questo vuol dire che l'acqua potabile sarà prelevata da falde di 120/160 metri, anziché dagli attuali 80/100 metri. Nel prossimo triennio è prevista la costruzione di nuovi pozzi in zone potenzialmente indenni da sostanze chimiche inquinanti. Sempre nella direzione delle misure antinquinamento si pensa di realizzare i primi tre impianti di trattamento dell'acqua con stadi di filtrazione a carboni attivi - la tecnica più moderna e sicura - in altrettante centrali di primaria importanza nelle zone nord della città. Per quanto riguarda il potenziamento della rete distributiva, si avvierà la costruzione di tre nuove centrali di prelievo dal sottosuolo, che andranno ad alimentare la zona della Barona, le aree del parco Lambro e del parco Forlanini.

L'Acquedotto comunale, come ogni altra azienda, cerca strategie di sviluppo e di riqualificazione e bisogna far presto perché, come sottolineano i dirigenti dell'Ente pubblico, se dovessero entrare immediatamente in vigore i limiti imposti dalle normative Cee sulla potabilità dell'acqua, circa un terzo dei pozzi esistenti sarebbe messo fuori servizio. Qualità, equità e competitività sono le grandi direttrici della strategia di interventi a breve e medio periodo. Qualità della risorsa acqua e degli standard dei servizi agli utenti. L'equità si riferisce alla coerenza fra politica tariffaria e logiche generali dell'intervento dell'Ente pubblico. Infine, per competitività del servizio s'intende l'efficienza economica in relazione ai possibili tipi di gestione del servizio. Il riferimento è a quelle particolari disfunzioni che determinano tempi lunghi o ritardi all'estensione del potenziamento delle reti distributive periferiche causate dall'imposizione di procedure amministrative o dovute allo scarso potere contrattuale nei confronti degli organismi politico-amministrativi superiori al Comune di Milano. È perciò che la competitività non deve essere ridotta a una visione economicistica del problema, né affrontare soltanto gli aspetti tecnici del servizio e della qualità, va bensì letta in un'ottica molto più generale

In concreto, la questione prioritaria nel breve periodo è frenare il progressivo calo del personale, che rischia di compromettere la qualità nei servizi interni minori o diretti all'utenza. Un'altra urgenza è la realizzazione del programma di investimenti che sta scontando i tagli agli Enti locali introdotti dalle ultime leggi finanziarie. Dal breve al medio periodo nel quale la scadenza più urgente è la definizione delle modifiche alla gestione del servizio; e qui non è da escludere un ripensamento della forma istituzionale, che in ultima analisi potrebbe significare lo scorporamento dell'Acquedotto dai capitoli dei bilanci di previsione comunali, non certamente flessibili. Si pensa cioè a un diverso ruolo dell'Acquedotto comunale che abbia la possibilità di porsi come interlocutore «forte», in grado di far valere le proprie ragioni anche in termini di controllo sui nuovi insediamenti produttivi, sulle localizzazioni e le formazioni di grandi aree verdi. Un organismo che abbia voce in capitolo per poter salvaguardare le proprie centrali di prelievo dell'acqua dal sottosuolo in zone che devono essere preservate da possibili fonti inquinanti. Questo significa anche poter intervenire sugli aspetti legislativi, le relative integrazioni per una gestione coordinata del ciclo completo dell'acqua, sulla politica tariffaria correlata con altri servizi dell'acqua e infine il rapporto fra enti pubblici e privati

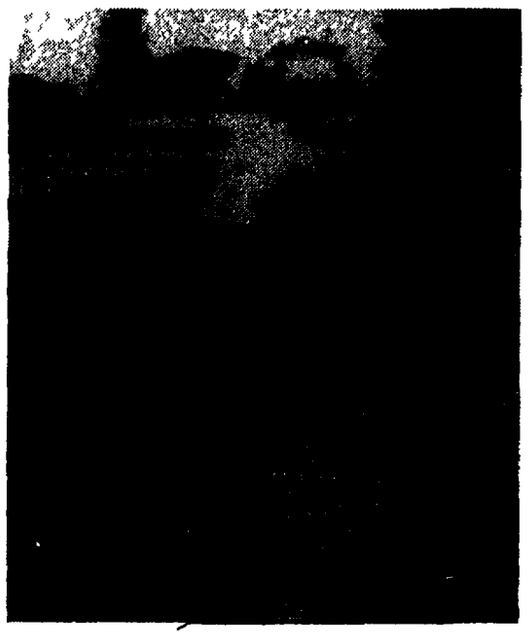
L'acquedotto milanese possiede i «numeri» per affrontare innovazioni gestionali basti pensare al fatturato, superiore per esempio sia a quello della Metropolitana milanese sia a quello della Sogemi e di poco inferiore all'Azienda farmacie municipali. Sforzi in questa direzione ne sono già stati fatti e non manca neanche il «coraggio» imprenditoriale il progetto di riuso idrico (Nosedo), una strategia mai adottata nel nostro Paese ne è l'ultimo significativo esempio

MASSIMO FERLINI
ass. al Comune di Milano

Il ciclo artificiale
Soltanto con una precisa definizione degli ambiti territoriali per la gestione dei servizi si combatte la polverizzazione

Il costo standard è possibile con un nuovo ente gestore

Un'estrema dispersione delle competenze con un conseguente spreco di risorse caratterizza la gestione del ciclo artificiale dell'acqua in Italia. È quanto mai urgente un'inversione di rotta rispetto alla politica seguita finora. Un contributo significativo in questo senso può venire dal disegno di legge presentato dall'on. Giancarlo Galli, dc, attualmente all'esame del Parlamento. Questi, in sintesi, i concetti principali attorno ai quali s'incentra l'intervento di Pierluigi Martini, direttore dell'Acea di Roma, pronunciato nel corso di un recente convegno svoltosi nella capitale di cui pubblichiamo ampi stralci.



Un tecnico controlla il livello dell'acqua nell'impianto di Anconella (Firenze). Sotto, l'impianto di potabilizzazione di Pontelagoscuro (Ferrara)

Il ciclo naturale dell'acqua nel territorio italiano è interessato per poco meno di un quinto da un ciclo artificiale che incide in termini qualitativi e quantitativi sulla fase terrestre e determina alterazioni qualitative importanti nella fase marina. Collaterali a queste influenze, ma non meno importanti, sono le alterazioni migliorative o peggiorative che il ciclo artificiale induce sulle entità fisiche e sulle realtà socio-economiche del territorio.

Ciò rende centrale il problema della gestione del ciclo artificiale, attualmente caratterizzato in Italia da una estrema dispersione delle competenze e da un conseguente spreco di risorse.

AMBITI OTTIMALI

Esistono attualmente in Italia quasi diecimila organismi di gestione di servizi idrici (acquedotti, fognature, depuratori, sistemi irrigui) e pochissimi sono quelli di una qualche importanza che controllano il ciclo integrale delle acque, mentre più frequentemente ciò avviene nei servizi gestiti in economia da piccoli Comuni, che però non hanno le risorse tecnico-professionali occorrenti per conseguire un livello di qualità accettabile.

Riguardo alle dimensioni di tali organismi, si osserva per quanto attiene gli acquedotti, che solo il 5% di essi gestisce l'80% delle risorse oggi utilizzate, mentre il resto è per lo più affidato alle Amministrazioni comunali. Esistono tuttavia Consorzi di Comuni, Aziende municipalizzate ed Enti pubblici creati con leggi speciali statali e regionali che effettuano il servizio con criteri di economicità ed efficienza. Anche se molte di tali gestioni, spesso per difficoltà di bilancio, non raggiungono livelli elevati di qualità, esse possono rappresentare un utile riferimento per la determinazione delle dimensioni ottimali del servizio.

Concorrono al conseguimento di questo obiettivo una serie di fattori e di vincoli intrinseci ed estrinseci, che è necessario attentamente valutare. Sono fattori e vincoli intrinseci il numero e la tipologia delle operazioni tecniche gestionali, la interdisciplinarità delle competenze funzionali, la qualità delle risorse naturali utilizzate, i costi e l'economia di scala, l'organizzazione e la formazione delle risorse umane, le procedure, i problemi sindacali, ecc.

Sono fattori e vincoli estrinseci la configurazione istituzionale delle Amministrazioni locali e la ripartizione delle competenze, la morfologia nel territorio, l'estensione dei bacini idrologici, l'impatto attivo e passivo con l'ambiente, la densità della popolazione e la sua distribuzione, il livello socio-economico della stessa, le interferenze e gli interessi delle realtà limitrofe, il quadro normativo ed il suo sviluppo, il sistema dei controlli, il progresso scientifico e tecnologico, ecc.

Quello di cui si avverte oggi il bisogno è proprio il coordinamento ed inquadramento di tali iniziative in una visione globale del ciclo artificiale dell'acqua entro ambiti ottimali di gestione, al fine di privilegiare l'efficienza del sistema e la salvaguardia del bene pubblico, superando interessi particolaristici e remore ideologiche.

COSTI DI GESTIONE

L'esigenza di razionalizzazione delle gestioni dei sistemi idrici è correlata strettamente al controllo dei costi. Una determinazione di costi standard unitari è infatti praticamente impossibile a livello nazionale, tali e tante sono le differenze dei sistemi idrici per la diversità delle situazioni locali e delle soluzioni adottate. Ne consegue che la determinazione di costi medi rimane priva di significato se disgiunta da una completa ristrutturazione degli Enti di gestione, uniformandone per quanto possibile le dimensioni e le strutture tecnico-amministrative.

Analoghe considerazioni riguardano l'incidenza sui costi degli investimenti per i quali l'intervento pubblico in conto capitale dovrebbe essere indirizzato verso quei sistemi che richiedono opere più costose ed impegnative e non genericamente attribuito sulla base di ripartizioni puramente amministrative e sulla base di progetti non verificati sotto il profilo della loro convenienza tecnico-economica e dell'inquadramento in una pianificazione organica.

Per i sistemi idrici la dimensione ottimale è per lo più quella oltre la quale non si ravvisano influenze reciproche significative e/o possibilità concrete di interconnessioni delle varie reti di alimentazione, raccolta e depurazione, influenze ed interconnessioni che possono verificarsi anche indirettamente, e cioè attraverso le reti idrauliche naturali, utilizzate sia come fonte di produzione sia come vettore di scarichi. Oltre questo limite l'espansione dimensionale degli Enti di gestione, si ridurrebbe ad una mera sommatoria di gestioni di sistemi tecnicamente separati: il conseguente aumento delle spese generali non giustifica, in genere, l'aumento della qualità tecnica che può essere ottenuto in astratto.

Le dimensioni ottimali così calcolate risultano subregionali o regionali e possono divenire pluriregionali in alcune aree meridionali, ove le risorse idriche sono più scarse.

Nel settore delle acque reflue i costi sono strettamente correlati agli obiettivi che si intende raggiungere, a differenza di quelli relativi all'approvvigionamento dell'acqua potabile che devono garantire un grado di sicurezza qualitativa e quantitativa ben definita ed in generale molto spinta. Essi infatti possono essere concepiti in funzione della semplice osservanza di limiti di legge per la qualità degli scarichi o possono prevedere trattamenti terziari tesi a migliorare ulteriormente tale qualità, possono curare in modo più o meno accentuato la riduzione dell'impatto ambientale e possono contemplare trattamenti a volte sofisticati per il riciclo sia delle acque che dei fanghi di risulta.

L'analisi dei costi di gestione, nelle componenti relative agli oneri di capitale, ai costi fissi di gestione ed a quelli variabili resta comunque una esigenza essenziale ed inderogabile nel momento in cui ci si è resi conto dell'insufficienza dell'intervento pubblico nel settore e si intende valorizzare l'apporto che può essere dato dall'imprenditoria privata.

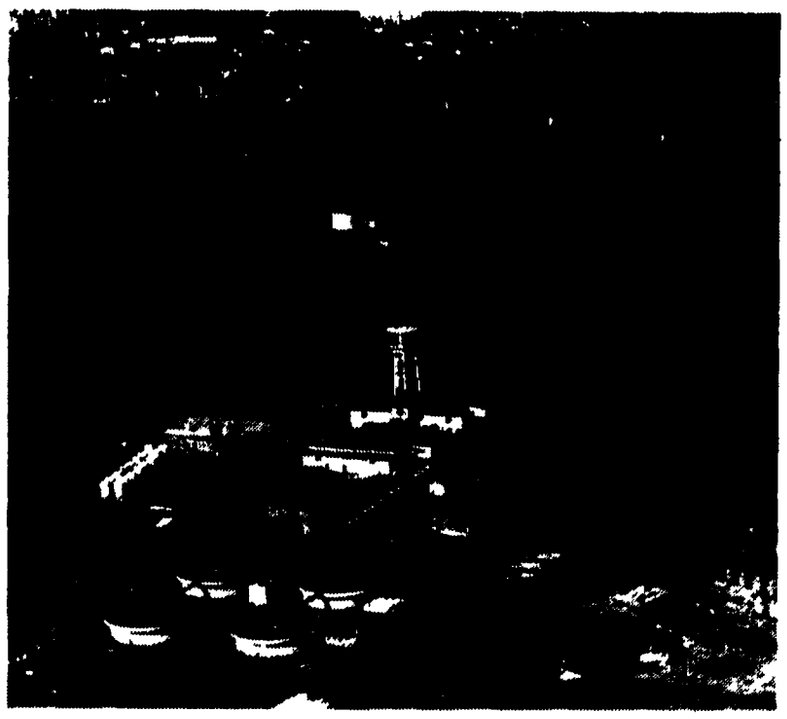
Da questo punto di vista è essenziale chiarire la notevole differenza che acquistano, nei sistemi idrici, i concetti, propri dell'economia politica, di «costo medio storico» e «costo marginale» di «lungo termine». Poiché gli impianti idrici sono caratterizzati da lunghissima vita (dell'ordine del secolo), e viviamo in epoca di forti svalutazioni, le nuove fonti di alimentazione sono più costose delle vecchie e i due modi di calcolare i costi danno risultati estremamente diversi.

COPERTURA DI COSTI E TARIFFE

Restano aperti vari problemi ed in particolare: 1) la razionalizzazione della struttura tariffaria con la sostanziale unificazione delle tre tariffe (acquedotti, fognature, depuratori, *ndr*); 2) una più chiara definizione dei concetti di «costo», contemperando costi storici e costi marginali di lungo termine, mediante razionali processi di evoluzione delle tariffe; 3) la decisione di assicurare la copertura dei costi o interamente con la tariffa o in parte con l'intervento finanziario pubblico predeterminandone razionalmente gli effetti.

In questo senso, se si vogliono coinvolgere nella soluzione dei problemi idrici altre componenti sociali, occorrono manifestazioni chiare di volontà politica e conseguenti provvedimenti legislativi, basati su studi realistici.

Un sostanziale contributo in questo senso potrà venire dal disegno di legge n 4228 ter attualmente all'esame del Parlamento su proposta dell'on. Galli.



Centomila lire-anno per famiglia

I servizi acquedottistici in Italia, come abbiamo visto, sono frammentati in circa 6000 enti diversi che occupano quasi 25.000 addetti, contro i 60 mila della Francia e gli ottantamila della Gran Bretagna.

La dispersione del servizio è spesso effetto della necessità di ogni comune di dotarsi di acqua potabile per rispondere il più possibile in modo adeguato alle esigenze della popolazione, urbana o rurale che sia, dell'industria, dell'agricoltura. Ma la frammentazione è a volte, e in certi casi spesso, causa del disservizio. Sono molteplici gli esempi di carenza d'acqua di alcuni territori e di abbondanza in altri immediatamente adiacenti.

L'appartenenza o il legame stretto (per la maggioranza: 87% si tratta di servizi comunali o consortili) con l'amministrazione - e quindi la finanza - pubblica rende difficoltose le opere di manutenzione ordinaria, e molto spesso impossibili gli interventi straordinari. Cause principali sono la lentezza della macchina burocratica, la scarsità di finanziamenti, il prezzo amministrato. Mediamente in Italia il servizio acqua potabile viene pagato intorno alle 400 lire al metro cubo (più fognature e depurazione L. 580/mc). Ogni famiglia viene quindi a pagare dalle 100 alle 150.000 lire l'anno. Diversa la spesa media in Europa: 1700 L./mc in Francia; 2200 in Belgio, 2400 lire al metro cubo in Germania.

La buona acqua



merita il buon governo

I cittadini hanno diritto a bere acqua di buona qualità, non solo acqua di qualità ammissibile, come spesso capita. L'esperienza dell'Acquedotto della Romagna dimostra che si può offrire un'acqua, come quella che proviene dal bacino di Ridracoli, corrispondente ai valori guida e cioè ottimali previsti dalla Comunità Europea.
Per esempio, nell'acqua di Ridracoli sono presenti solo 2 milligrammi di nitrati per litro, a fronte di un valore guida di 5 mg/l e una concentrazione massima ammissibile di 50 mg/l.
Ma questa qualità non si improvvisa. Per ottenerla occorrono opere razionalmente e tempestivamente programmate, ambientalmente ben collocate e gestite, come il grande acquedotto romagnolo, e poi bisogna poterle utilizzare secondo un'ottica di grande bacino interconnesso delle risorse idriche.
Tutto il ciclo dell'acqua deve essere governato in modo unitario, attraverso un'Autorità unica in grado di attivare anche strumenti decentrati di gestione e integrazione dell'acqua nei suoi vari usi.
In Romagna, grazie all'esperienza già maturata, ciò significa passare al governo unitario e alla gestione articolata del ciclo dell'acqua.

CONSORZIO ACQUE
per le Province di Forlì e Ravenna

Acquedotto della Romagna

maddalena

produce una gamma completa di strumenti italiani per offrire le seguenti informazioni indispensabili alla corretta gestione degli acquedotti:
QUANTA ACQUA È PASSATA
QUANTA ACQUA STA PASSANDO
QUANTA ACQUA È DISPONIBILE

e propone a chi è interessato i seguenti prodotti:
contatori per acqua a rulli protetti omologati Cee;
contatori tipo Woltmann;
contatori lancia impulsi;
contatori per irrigazione.

Misuratori di portata:
elettromagnetici,
ultrasonici,
Venturi.

Misuratori di livello;
teleletture;
strumenti indicatori e registratori.

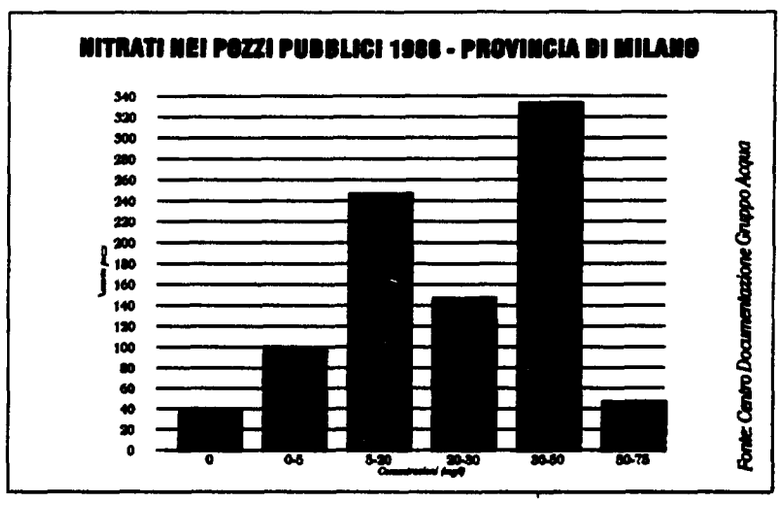
CONTATORI PER ACQUA: fondamentale contributo alla salvaguardia delle risorse idriche.

L'acqua, risorsa ritenuta inesauribile e gratuita fino a poco tempo fa, è un bene prezioso che va custodito e difeso, razionalizzandone i consumi ed evitando inutili sprechi. Le variazioni climatiche degli ultimi anni (aumento della temperatura media annuale, unita alla carenza di piogge e precipitazioni nevose) hanno ulteriormente depauperato le risorse idriche già pesantemente compromesse dall'inquinamento industriale e, soprattutto, agricolo.
I recenti casi di crisi nell'approvvigionamento idrico in zone ritenute tradizionalmente ricche d'acqua, crisi dovuta all'inquinamento delle falde, causato da idrocarburi, solventi clorurati o atrazina, hanno soltanto evidenziato problemi latenti da anni.
Una maggiore sensibilità ai problemi ambientali è solo uno degli elementi necessari ad attenuare l'impatto che la carenza nell'approvvigionamento idrico avrà certamente nello sviluppo sociale, agricolo e industriale nei prossimi anni.
Se, infatti, da un lato è necessario un maggior rispetto per l'ambiente e per le risorse idriche, e una maggiore attenzione nella progettazione e realizzazione delle opere di presa, potabilizzazione e distribuzione, è anche soprattutto importante evitare gli sprechi.
A tale scopo è necessario mettere a punto e attuare gli strumenti tecnici e giuridici atti a utilizzare e soprattutto gestire al meglio le risorse esistenti. Condizione indispensabile alla realizzazione e alla gestione delle opere necessarie, è la giusta remunerazione del capitale impiegato e la sicurezza del recupero nei termini stabiliti.
Tale necessità, oltre a comportare l'adeguamento delle tariffe, richiede l'utilizzo, sempre più diffuso, di strumenti precisi e soprattutto affidabili, per la misura dei consumi idrici. Tariffe giuste e soprattutto proporzionali ai consumi effettivi, comportano due vantaggi fondamentali: la disponibilità, da parte degli enti preposti alla realizzazione e alla manutenzione degli impianti, delle somme necessarie a operare efficacemente e la riduzione degli sprechi, notoriamente inevitabili quando l'acqua, anche se poca, viene distribuita senza contropartita o a un prezzo politico e simbolico.
In alcuni Paesi esteri, per esempio nelle zone dove c'è carenza d'acqua, quando questa si fa maggiormente sentire, vengono applicate tariffe più elevate, che si sono dimostrate i deterrenti più efficaci per arginare i consumi.
Fino a qualche anno fa in Italia esistevano molti produttori di strumenti adatti allo scopo, ma lo scarso adeguamento tecnologico e le carenze legislative nel settore della metrologia legale, che hanno pesantemente penalizzato i prodotti locali, hanno progressivamente comportato la chiusura o il passaggio di proprietà a favore di gruppi stranieri, di quasi tutte le aziende che operavano nel settore.
Attualmente esiste una sola azienda di proprietà italiana in grado di offrire una gamma completa di strumenti caratterizzati da prestazioni adeguate alla necessità.

Ing. B. Franzi



Accertamenti su alcuni campioni d'acqua in una Ussl milanese in cerca di eventuali agenti inquinanti



Ravenna deve ricorrere al Canale emiliano romagnolo

Un Lamone da bere ma solo fino a Faenza

Si lasciano le colline di Fiesole e si comincia ad arrampicare, attenti a non deviare dalla strada maestra. La statale è così stretta che si confonde facilmente perfino con le strade private. Si diradano le case e, quando si giunge al passo, si sente solo il rumore forte del vento attraverso il bosco, in alcuni punti dall'aspetto alpino, e il gorgoglio delle acque. Nessuna casa per chilometri. Il fiume accompagna la strada un po' più in basso, nel suo alveo. Gli unici cartelli stradali sono quelli che indicano i punti d'accesso al fiume, o meglio al torrente; ecco una canoa, è facile che qui vengano organizzate regate. L'altro cartello che si trova è quello che indica la riserva di pesca; ai salmonidi, dice. Questi pesci, si sa, amano l'acqua pulita. E il Lamone è pulitissimo. Pulito da bere.

Infatti il capoluogo, vicino alla foce, è rifornito con le sue acque. A Ravenna l'idea di utilizzare il Lamone è venuta alcuni anni fa. Il problema, però, è che lungo la strada fino a Ravenna il Lamone si sporca, e parecchio. Arriva pulito fin verso Faenza, che, come tutti sanno, è specializzata in ceramiche. E tutti sanno, anche, che la lavorazione delle ceramiche richiede acqua, che naturalmente esce dalle aziende piuttosto inquinata. Inoltre da queste parti abita moltissima gente. Il depuratore di Faenza fa il suo dovere, tuttavia, in questo punto il fiume diventa un torrente ed è soggetto, come tutti i suoi simili, ad alti e bassi di portata, a seconda che piova o no. E in estate, quasi sempre, piove poco. Con il risultato che le acque di depurazione che il Lamone incontra e accoglie da Faenza in poi non si diluiscono a sufficienza.

«Per risolvere il problema - ci teniamo a usare acque di superficie per tenere controllati i fenomeni di subsidenza dovuti all'uso di acque di falda - dobbiamo ricorrere al Canale emiliano romagnolo, ossia alle acque del Po, debitamente depurate», è la constatazione dei responsabili dell'Amga la municipalizzata di Ravenna che gestisce l'acquedotto di città e provincia. «Il nostro impianto di depurazione è stato costruito nel '68 e ampliato negli anni successivi. Dal Canale emiliano romagnolo immettiamo acqua nell'acquedotto al ritmo di due metri cubi al secondo. L'acqua che ne ricaviamo è buona. Certo, saremmo più tranquilli rispetto alla disponibilità di questa risorsa se la siccità degli ultimi anni non avesse limitato la possibilità di utilizzare l'acquedotto di Romagna alimentato dalla diga di Ridracoli. Ma speriamo si tratti di una situazione contingente e che riprenda un ritmo stagionale più normale di quello che si sta verificando oggi». □ *P.R.*

Tevere «boiaccio»

Lo chiamavano il «biondo» fiume. Ora di quell'immagine poetica, a Roma, resta ben poco. Quasi niente. Tanto che, parlando di Tevere, si potrebbe benissimo ricorrere al testo della canzone del romanissimo Califano: «fiume boiaccio». Solo che, al posto di essere l'«assassino», il Tevere stavolta è l'«assassinato». Sono parecchi anni, infatti, che il secondo bacino idrografico d'Italia subisce attentati di ogni genere: scarichi industriali, captazioni copiose, allacci abusivi. Così nel suo corso dalla Toscana a Roma, attraverso l'Umbria, il fiume si impoverisce sempre più e altrettanto si ammala. Basterà «l'autorità di bacino» a farlo tornare «biondo»?

Intervista a Giorgio Zanniboni presidente del Consorzio di Forlì e Ravenna

«Abbiamo fatto come gli antichi Romani»

«Abbiamo fatto come gli antichi romani: siamo andati a prendere l'acqua dov'era buona: siamo cioè andati in montagna»: chi parla è Giorgio Zanniboni, presidente del Consorzio acque di Forlì e Ravenna. Nell'intervista illustra l'esperienza degli impianti che partono da Ridracoli e spiega che per prendere l'acqua «dov'è buona» si possono utilizzare gli invasi dismessi dell'Enel.

PATRIZIA ROMAGNOLI

La legge di tutela della qualità delle acque prevede nel parametro «nitrati» valori che vanno da un massimo di 50 a un minimo di 5 parti per litro. Tra i valori guida (quelli minimi e quelli massimi) quindi, c'è uno scarto piuttosto consistente. «Se vogliamo parlare seriamente di qualità delle acque potabili - esordisce Giorgio Zanniboni, presidente del Consorzio Acque di Forlì e Ravenna - bisogna approfondire proprio questo elemento. Vede, non ci si chiede quasi mai perchè i Romani costruivano acquedotti giganteschi, opere che sono durate secoli e secoli. Ebbene, loro avevano una teoria: andare a prendere l'acqua dov'è buona. Ora, invece, si tende a prendere l'acqua dove c'è, usando tecniche anche molto raffinate per adeguarne la qualità alle esigenze della salute umana. Ma non si possono fare i miracoli: se si prende l'acqua dove non è buona all'origine, bisogna disinfettarla molto, resta sgradevole da bere e comunque conterrà sempre qualche traccia delle sostanze aggiunte per renderla potabile».

Il presidente del consorzio acque forlivese può tranquillamente parlare in questo modo: l'acqua fornita dagli impianti che partono dalla diga di Ridracoli, nell'alto Appennino forlivese, hanno un coefficiente di nitrati ancora più basso di quello dei valori guida. «Noi abbiamo fatto più o meno come gli antichi Romani: siamo andati a prendere l'acqua dove era buona. Adesso, che siamo ormai a buon punto anche con tutte le opere di collegamento, l'acqua di montagna arriva, in piena estate, nell'acquedotto dei comuni della costa, fresca a quattro, cinque gradi, e perfetta dal punto di vista organolettico».

Il consorzio acque forlivese ha passato dei momenti difficili a causa dell'opposizione degli ambientalisti alla costruzione della diga. Adesso però si sono calmati. «Siamo riusciti a dimostrare che la costruzione di un'opera così grande come quella realizzata a Ridracoli non solo non distrugge l'ambiente ma crea anche occasioni per un recupero che altrimenti non sarebbe avvenuto. Rimboschimenti, recupero paesistico, turismo, che tra l'altro dà lavoro a gruppi giovanili, una villa antica ristrutturata e trasformata in albergo: tutto questo è accaduto sull'alto Appennino forlivese. E nello stesso tempo, siamo riusciti a far fronte all'atavica sete della Romagna, integrando le fonti esistenti, e dando acqua di ottima qualità». Acqua buona di montagna, quindi.

L'idea di rifornirsi «in alto» si sta affermando, aggiunge Zanniboni: «In Italia ci sono almeno 500 dighe, costruite per usi energetici quando ancora la fornitura di elettricità era in mano a società private. Di queste, l'Enel ne usa un centinaio, con grossi problemi, dovuti al progressivo riempimento degli invasi con detriti. In Appenino, alle sorgenti del fiume Savio, esiste una di queste dighe. Ora, stiamo ragguingendo un accordo con l'Enel, in base al quale noi provvederemo alle opere di ripulitura e di risanamento ambientale negli insediamenti vicini. Poi potremo utilizzare l'acqua di questi invasi per usi idropotabili. Ci sarà un vantaggio indiretto anche per l'Enel, dal momento che sarà disponibile più acqua in movimento».

L'acqua recuperata dalla diga sul Savio servirà, oltre che a dare da bere alla popolazione, anche ad arricchire la portata del fiume in estate. «E sarà anche questa acqua buona come quella di Ridracoli - precisa Zanniboni - E, sempre a proposito di qualità, stiamo installando su tutta la rete un sistema di sensori in tutti i comuni serviti dall'acquedotto, in modo che in ogni istante e in ogni punto della rete potremo conoscere le caratteristiche dell'acqua direttamente nel luogo del consumo. I dati saranno poi diffusi settimanalmente attraverso giornali, televisioni e radio locali, in modo che il cittadino sia informato puntualmente su questo tema, che ha uno strettissimo legame con la salute della persona».

Consorzio acqua potabile della provincia di Milano

Una scelta anticipatrice

Tutto il Paese presenta problemi di rifornimento idrico ma, a oltre mezzo secolo dalla sua costituzione, bisogna ammettere che la forma consortile scelta dal «Consorzio acqua potabile ai comuni del bacino di Seveso» — poi diventato Cap — ha permesso di dare, con il minimo impiego di risorse, le migliori (qualitativamente) e le più puntuali (quantitativamente) risposte alle crescenti esigenze della comunità milanese. Grazie soprattutto alla realizzazione di strutture sovra-comprensoriali, resa possibile dalla potenzialità tecnica ed economica del Consorzio.
La organizzazione consortile ha cioè messo a disposizione lo strumento giuridico che ha permesso di attuare quelle strutture di bacino alle quali solo oggi, faticosamente, le legislazioni nazionale e regionali stanno tentando di dare corpo e sostanza.

Scheda operativa

Oggi il Cap, che è fra i maggiori enti pubblici nazionali, associa 203 comuni (il più piccolo è Maccastorna, 87 abitanti, circa 1 litro al secondo; il più grande è Sesto S. Giovanni, numerosissime industrie e 90mila abitanti, 570 litri al secondo) sui 249 della provincia di Milano. Fra i 46 comuni che hanno proprie strutture acquedottistiche ci sono: Milano, Lodi, Codogno, Monza, Magenta, Abbiategrasso, Legnano e una trentina di comuni minori soprattutto della zona a Nord, ai confini con le province di Varese e di Como.

Nel 1929 il Consorzio era formato da 4 comuni: nel 1950 da 33, nel 1960 da 131, nel 1970 da 191 e nel 1980 da 202. Attualmente 65 comuni hanno meno di 2mila abitanti, 48 fra 2 e 5mila abitanti, 39 fra 5 e 10mila, 38 fra 10 e 30mila, 10 fra 30 e 50mila, 3 oltre 50mila.

Tutti gli acquedotti si approvvigionano dal sottosuolo e sono del tipo ad "alimentazione puntiforme", sono costituiti cioè da reti di distribuzione di diametro piccolo o medio, con pozzi, serbatoi e potabilizzatori disseminati su tutta l'area da servire. Una soluzione tecnica, questa, che ha favorito lo sviluppo di acquedotti a gestione tecnica completamente separata.

La gestione tecnico-amministrativa viene effettuata con 283 dipendenti (operai, letturisti, impiegati, tecnici e dirigenti) dislocati in cinque sedi.

La popolazione servita è di 1 milione e 700mila abitanti; le utenze gestite sono 217mila.

Il volume di acqua erogato in un anno è attualmente di circa 225 milioni di metri cubi (617mila mc/giorno) di cui: 147 per usi civili, 52 per usi industriali, 26 per usi agricoli e diversi.

I pozzi in esercizio sono circa 750 e gli impianti di potabilizzazione sono 70, per una portata complessiva di acqua trattata di 1500 litri al secondo.
I serbatoi pensili sono 196, con una capacità di 35mila metri cubi.

L'energia elettrica consumata annualmente è di 95 milioni di chilowattora.

Lo sviluppo della rete di distribuzione ha raggiunto i 6mila chilometri di tubazioni, di cui 2.000 sono sotto protezione catodica. La protezione catodica elimina le cause principali di corrosione delle condutture, limitando le perdite d'acqua. Per ogni chilometro di rete protetta il rapporto costi-benefici porta ad un risparmio netto annuo di oltre 3 milioni e mezzo di lire, dovuto al recupero di risorsa valutabile in una decina di milioni di metri cubi d'acqua l'anno.

BAILEY ESACONTROL (GRUPPO I.R.I. - FINMECCANICA)

L'informatica di processo per un uso intelligente delle risorse idriche

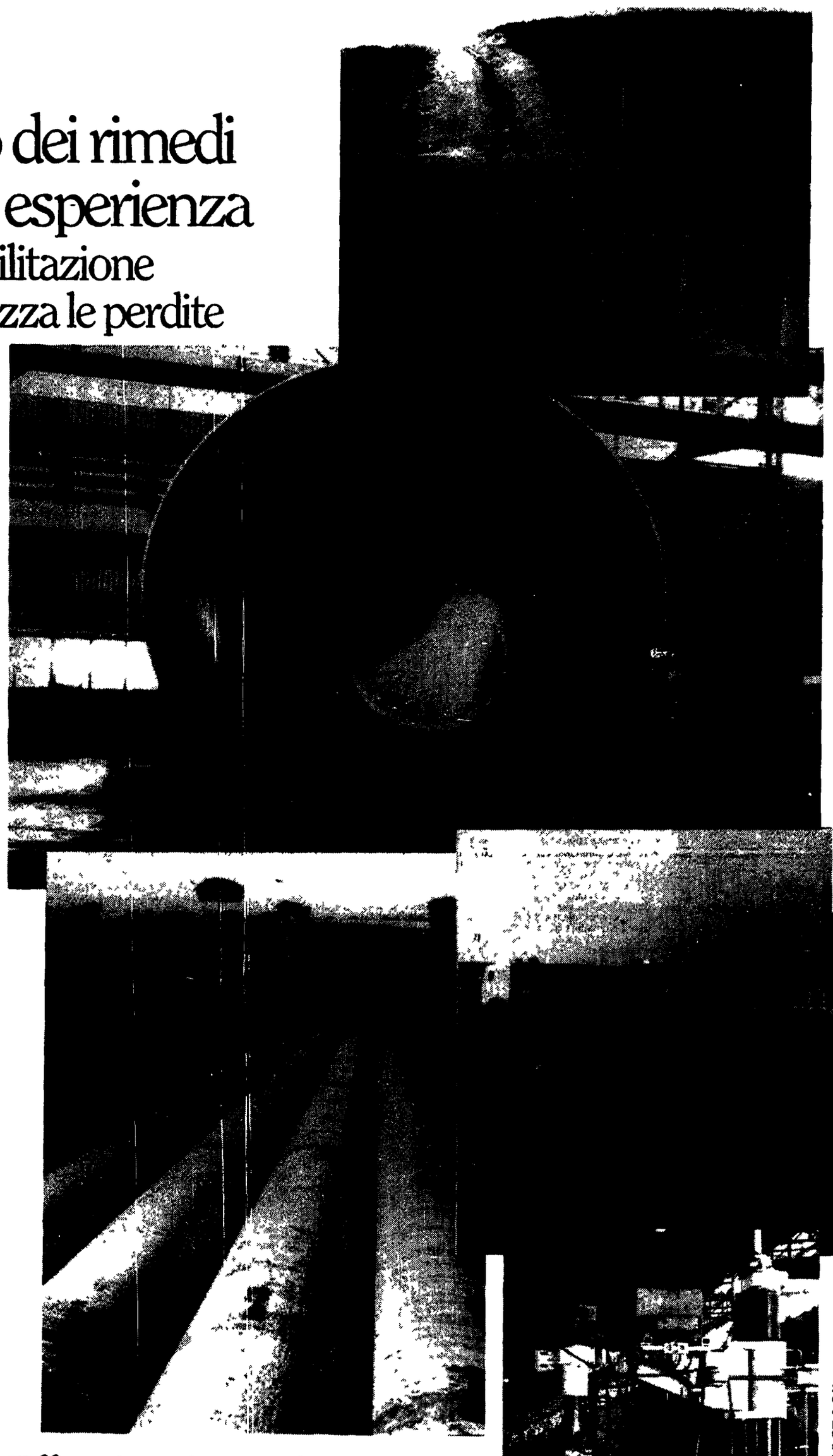
Assicurare l'approvvigionamento idrico per soddisfare tutte le esigenze della collettività (acqua per impieghi potabili, industriali ed agricoli) rappresenta uno dei principali e più attuali problemi degli Enti che istituzionalmente sono chiamati a tutelare la salute della popolazione e a promuovere lo sviluppo sociale ed economico del territorio.
A tal fine particolare importanza assumono le iniziative e gli interventi mirati all'ammodernamento delle reti idriche esistenti, nonché al reperimento di nuove risorse al fine di ottenere, da un lato, una riduzione delle perdite, dall'altro, una maggiore disponibilità e flessibilità delle risorse stesse, specie in situazioni di emergenza.
In generale gli interventi di razionalizzazione delle risorse idriche devono tener conto delle nuove esigenze gestionali a cui una moderna rete deve rispondere per assicurare una buona qualità del servizio, quali:
- gestione delle risorse idriche e delle interconnessioni di rete per ottenere un servizio di distribuzione più efficiente, anche in situazioni di emergenza, ed una integrazione territoriale dei vari servizi (potabile, industriale ed irriguo);
- raccolta ed elaborazione dei dati statistici necessari per la gestione dell'utenza e per la pianificazione dello sviluppo della rete.

Per far fronte in modo razionale a queste esigenze si impone sempre più l'utilizzo di sistemi di supervisione e controllo degli impianti, basati sulle più moderne tecnologie informatiche.
Bailey Esacontrol, Società che fa capo ad Elsag (Gruppo I.R.I. - Finmeccanica) opera in questo settore specifico, mettendo a disposizione della Committenza la propria vocazione sistemistica e la propria tecnologia di avanguardia, e ha conseguito importanti successi.
Tra i più significativi citiamo la progettazione e la realizzazione del sistema di gestione centralizzata degli Acquedotti degli Aurunci - Cassino - (I stralcio), la progettazione, nell'ambito del Consorzio Acquedotti del Molise (di cui fanno parte Italtekna, Italgencp e Condotte del Gruppo I.R.I. - ITALSTAT, Torno, EMIT ed altre Società) del sistema di telegestione degli Acquedotti dell'ERIM (Ente Risorse Idriche Molise) e la progettazione e realizzazione del sistema di Supervisione e Regolazione dell'Adduttore principale dell'Acquedotto del Sinni (I, II e III tronco).
Bailey Esacontrol è in grado di offrire tutte le attività necessarie per assicurare il miglior risultato, e precisamente:
Studi di fattibilità e progetti esecutivi; fornitura «chiavi in mano» dei sistemi, dal calcolatore centrale alla strumentazione e all'adeguamento degli impianti; esercizio dei sistemi per conto del Committente; addestramento; manutenzione.
Le strutture organizzative specifiche e l'esperienza maturata consentono a Bailey Esacontrol di proporsi come uno dei più validi interlocutori per tutti quegli interventi di ristrutturazione e razionalizzazione delle grandi reti che la committenza pubblica sarà chiamata a porre in atto, per risolvere i problemi idrici nel nostro Paese, e che necessitano di un adeguato livello di informatizzazione per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Ilva

Nel pacchetto dei rimedi un torrente di esperienza

Strategia della riabilitazione Taglia i costi, dimezza le perdite



Di crisi profonda del sistema acqua in Italia si parla ormai con una certa insistenza da qualche tempo A cicli ricorrenti, ondate di vera e propria siccità colpiscono intere zone del paese, senza ormai alcuna distinzione geografica, sia al Sud come al Centro, come al Nord Mancanza d'acqua, misure restrittive, feroci atti d'accusa verso i «capricci del tempo», un interlocutore, un nemico facile visto che ben poco si potrebbe fare per dissuaderlo e convincerlo a regalarci più acqua e più pioggia. C'è poi chi ha tirato in ballo l'effetto serra, il livello eccessivo di inquinamento atmosferico, che provocherebbe tali e tanti squilibri nell'ordine del sistema naturale, da indurre questi periodi di siccità: insomma, si direbbe, vere e proprie punizioni, o quantomeno reazioni da parte della natura contro l'uomo e la sua dissennata attività. La verità evidentemente è un'altra. Fino ad ora l'Italia era riuscita nel bene e nel male a convivere con dei modelli di gestione dell'acqua assolutamente vecchi, obsoleti, superati. Fino a non poco tempo fa chi avrebbe preso sul serio il problema e non lo avrebbe liquidato come un aspetto secondario «tecnico», di fronte a ben altre emergenze?

Oggi, dunque, l'Italia paga, prima di tutto, un ritardo di natura mentale, culturale, paga il fatto di non aver saputo cogliere tutta la valenza strategica, dal punto di vista economico, sociale, dei problemi connessi a tutto il ciclo dell'acqua, dalla captazione dalle fonti, fino alla depurazione e alla distribuzione. E si è trattato di un ritardo fortemente penalizzante che ha provocato un invecchiamento e un deterioramento «oggettivi» della rete di distribuzione Così ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente complessa e grave perché molteplici sono i nodi da sciogliere disagi per l'utenza, per un prodotto, l'acqua, che più volte può venire a mancare e non sempre è valido sotto il profilo qualitativo, un quadro normativo, legislativo e decisionale assolutamente confuso, irto di incertezze e sovraccaricato da poteri che si intersecano e si sovrappongono troppi i soggetti interessati sia sul piano dei finanziamenti (si pensi ai diversi ministeri coinvolti) sia soprattutto nella fase gestionale e dell'erogazione, dove operano Comuni, Consorzi, Aziende municipalizzate, gruppi privati, alcuni dei quali hanno anche tentato con un certo successo su superare la frammentazione e la polverizzazione

Un sistema che fa acqua, è il caso di dirlo come sottolineano gli esperti e gli osservatori più attenti, la geografia del disagio tocca tutta l'Italia indifferentemente Basti pensare a quello che emerge da uno studio, pubblicato di recente, sullo stato di salute dell'acqua nella provincia della ricca e avanzata Milano. Secondo i dati del Cap, il consorzio che distribuisce acqua a 203 comuni della provincia attraverso una rete di più di 6 mila chilometri, le tubature perdono 20 milioni di metri cubi d'acqua ogni anno. Cifra ragguardevole, che basterebbe da sola a soddisfare il bisogno d'acqua di una città con 140 mila abitanti. E nel frattempo il consumo aumenta con una progressione inarrestabile I dati forniti dallo studio curato dalla Provincia di Milano sono, da questo punto di vista, estremamente eloquenti siamo passati dai venti metri cubi d'acqua pro capite all'anno nel 1950 a 52 metri cubi dieci anni dopo fino ai 124 metri cubi nel 1980, fino alla media di quest'anno che si attesta sui 138 metri cubi d'acqua a testa. E se oggi il Consorzio della provincia di Milano eroga 225 milioni di metri cubi d'acqua, nel Duemila dovrà far fronte ad un bisogno che sarà secondo i calcoli degli esperti vicino al mezzo miliardo

Una soluzione una necessità

Come fare dunque a uscire da questa forbice costituita da un sistema che «perde» acqua e da un livello di consumi crescente? Sicuramente l'anello debole della catena idrica in Italia è costituito dalle reti di distribuzione, sempre più inadeguate e carenti di fronte ai livelli di sviluppo del paese, dal momento che sono venuti a mancare i necessari adeguamenti strutturali e infrastrutturali, le attività di manutenzione, nonché una corretta gestione delle risorse idriche. Ma accanto ai problemi che attengono direttamente alle carenze del sistema idrico, vi sono anche questioni collegate ai tempi e alle funzionalità della spesa, alla necessità improrogabile di interventi finanziari finalizzati e coordinati tali da non disperdere le risorse impiegate. Tutti fattori che impongono una nuova metodologia di intervento, incentrata su una massiccia attività di riabilitazione delle reti acquedottistiche e delle fognature esistenti Va anzitutto chiarito un possibile equivoco che potrebbe venire generato da una non corretta interpretazione del termine e del concetto sotteso la riabilitazione è l'esatto contrario di un maldestro e dilettantesco tentativo di «maquillage» e di «rattoppamento» delle carenze esistenti. Riabilitazione è, anzi, un intervento coordinato, estremamente qualificato sotto il profilo progettuale e tecnologico, che richiede competenze specifiche per identificare, «riconoscere» la rete, quantificare e localizzare le perdite, svolgere un'analisi funzionale per poi delineare il quadro di ottimizzazione della rete; e, infine, individuare le priorità d'intervento Riabilitazione è quindi, se si volesse usare una definizione estremamente concisa, conoscenza e ottimizzazione della rete La Saster, società di assistenza tecnologica reti distribuzione fluidi del gruppo Iva detiene un know-how e una specializzazione unici in Italia, che le consentono di offrire un «pacchetto» di interventi completo anzitutto sul piano della conoscenza della realtà. Elemento di notevole importanza, dal momento che spesso gli stessi enti gestori del ciclo dell'acqua non conoscono con precisione ed esattezzza la situazione, dove e come sono ramificati i tubi, il loro grado di efficienza La fase «uno» dell'intervento, se così possiamo definirla, è la produzione di una cartografia precisa e dettagliata della rete La mappa viene successivamente digitalizzata su un supporto magnetico Si tratta del supporto conoscitivo essenziale per poter procedere a un esame della quantificazione delle perdite e a un progetto di ottimizzazione della rete.

La riabilitazione è quindi una precisa strategia per affrontare i problemi e le carenze delle reti distributive Una strategia che anzitutto pone le basi, sotto il profilo conoscitivo e metodologico, per poter realizzare un'efficace ristrutturazione del sistema idrico, dall'altro serve a risolvere i problemi posti dall'emergenza, ottenendo in poco tempo e con investimenti relativamente modesti, risultati più che significativi

Efficacia e risparmio

Basterà, per comprendere il livello di efficacia raggiungibile attraverso un'attività di riabilitazione, che la realizzazione del nuovo implica un costo pari a 500 milioni al chilometro mentre lo studio di analisi integrata per conoscere lo stato di efficienza della rete esistente comporta una spesa dell'ordine di 3-6 milioni/km, consentendo di mirare gli interventi di riabilitazione ai soli tratti degradati E se si riflette sul fatto che riabilitare vuol dire dimezzare le perdite, che in Italia secondo stime raggiungono livelli sicuramente preoccupanti con alcune punte che arrivano anche al 40-50% dell'acqua distribuita, si può capire intuitivamente che la riabilitazione è in pratica autofinanziata e non grava sulla spesa dell'ente pubblico

Tali considerazioni di fondo hanno spinto l'Iva, società capofettore dell'Iri per la siderurgia pubblica, a costituire la Saster, nella quale confluiscono i risultati della ricerca universitaria più avanzata, del know-how tecnico e scientifico delle società del gruppo, un'esperienza operativa maturata in questi settori in campo nazionale e internazionale La stessa attività di riabilitazione costituisce una base necessaria e indispensabile per poter programmare una gestione efficiente del ciclo dell'acqua Secondo le stesse esperienze che sono state verificate in altri Paesi industrializzati, non è possibile ipotizzare una nuova gestione dell'acqua, corrispondente ai bisogni dell'utenza, senza avere una rete di distribuzione che sia perfettamente conosciuta fino alle sue parti più piccole e che sia già stata ottimizzata, nella quale si sappia il livello di erogazione necessaria per affrontare le punte di massimo consumo, le modalità per intervenire nel caso di una domanda d emergenza (ad esempio, incendi), continuando ad erogare normalmente o nel caso della rottura di una parte del sistema di distribuzione

I modelli di gestione in Europa

FRANCIA

Il servizio di erogazione dell'acqua potabile è sotto la responsabilità dei Comuni che possono creare consorzi specializzati per la gestione Così in Francia si contano 14 mila centri di servizio idrico per i 36 mila comuni esistenti Nella stragrande maggioranza dei casi sono poi gli stessi Comuni ad affidare a società private la gestione operativa, attraverso contratti di appalto che durano dai 15 ai 30 anni (la proprietà delle opere resta sempre e comunque in mano pubblica) La «gestione delegata», così viene chiamata in Francia, copre attualmente circa il 70% del servizio a livello nazionale

Per l'erogazione dell'acqua, il prezzo fatturato agli utenti viene determinato, in modo da poter pareggiare introiti e spese Il prezzo dell'acqua, in sostanza, viene regolarmente adeguato, per consentire le spese del servizio

Gli investimenti effettuati ogni anno in Francia per migliorare il servizio d'erogazione sono pari a circa 1000 miliardi di lire, mentre la spesa annua, per una famiglia di 4 persone è attorno alle 400 mila lire

GERMANIA FEDERALE

Circa l'80% dell'acqua potabile viene fornita dalle 1000 grandi aziende, il restante 20% è fornito da altre 5300 imprese di piccole-medie dimensioni C'è da notare che solo l'1% è esclusivamente in mano privata, circa il 3% è formato da società a capitale misto pubblico e privato Per lo più si tratta di imprese a carattere pubblico, sia sotto forma di aziende municipalizzate sia sotto forma di consorzi. L'approvvigionamento idrico è compito dei Comuni che possono provvedere direttamente al servizio, oppure, tramite licenze, affidare l'incarico ad imprese specializzate

Sul problema del prezzo dell'acqua, mentre in passato era inferiore ai costi, oggi nell'ambito di una politica sempre più orientata al risparmio delle risorse idriche, si tende ad un prezzo superiore, visto anche come strumento di persuasione per ridurre il consumo d'acqua.

GRAN BRETAGNA

Nel 1973 vennero istituite le dieci grandi aziende per l'acqua, nelle quali confluirono tutte le responsabilità degli enti fluviali, dei 1300 consigli locali per la rete fognaria e il trattamento degli scarichi fognari, oltre alle 198 imprese per l'approvvigionamento idrico Successivamente, le aziende per l'acqua hanno subito un processo di privatizzazione molto spinto Nel 1988, complessivamente, queste aziende hanno raccolto 6.225 miliardi di lire con i servizi forniti, con una spesa di 2 905 miliardi per i costi di gestione e investimenti in nuove infrastrutture pari a 2.490 miliardi di lire

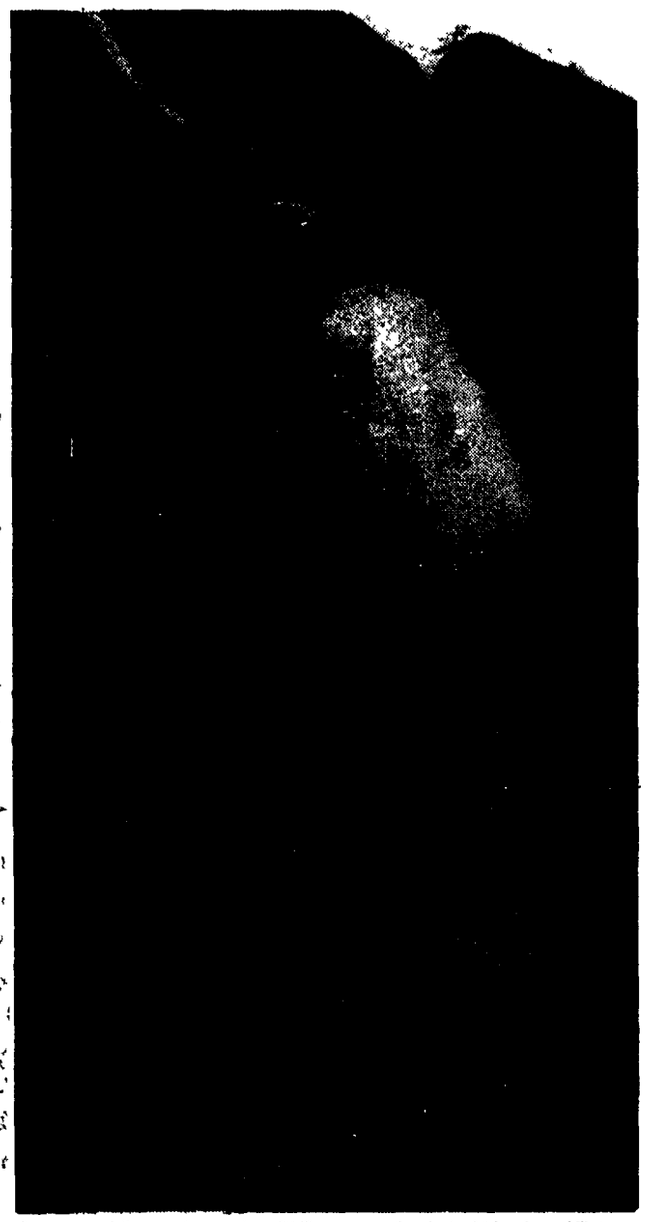
Nel periodo 1988/1989, la bolletta idrica della famiglia inglese media è stata pari a 235 mila lire l'anno

Esperienze concrete

Proprio in questo periodo, la Saster sta realizzando la riabilitazione idrica per 91 comuni dell'area metropolitana di Napoli, per circa 15 mila chilometri di rete L'individuazione del sistema distributivo, attraverso una cartografia digitalizzata, ha permesso di rilevare già fin da ora 140 punti di perdita su una parte della rete (pari a 120 chilometri), grazie a un primo intervento riabilitativo, effettuato da una squadra di due persone nell'arco di un solo mese, le perdite medie si sono drasticamente ridotte dal 50 al 25% Si tratta di cifre che parlano da sole, dimostrando da un lato l'efficacia operativa immediata dei risultati ottenuti e il basso costo per l'intervento E nei prossimi tempi, interventi di riabilitazione potranno essere realizzati anche in altre zone del Paese

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare, niente affatto secondario a quanto già detto la riabilitazione, se vuole essere efficace e duratura nel tempo, deve anche basarsi su un'oculata e puntuale scelta dei materiali da utilizzare, materiali che devono essere conformi alle norme in vigore, sia sul piano nazionale che su quello europeo, e confacenti alle soluzioni più avanzate dal punto di vista tecnologico La produzione di Iva, quinto gruppo siderurgico a livello mondiale, è in grado di corrispondere pienamente ai requisiti di sicurezza, affidabilità e qualità richiesti da una corretta progettazione

Il successo di questa linea perseguita, che si basa su un approccio globale ai problemi (scientifico, tecnologico, impiantistico, manifatturiero) è stato di recente confermato a livello internazionale Le società dell'Iva che operano nel settore sono state chiamate a partecipare a un consorzio europeo, denominato «Technology for water resource», voluto e promosso dalla Comunità europea per affrontare con altre imprese del Continente, e i principali centri universitari, i problemi della formazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico nel settore dell'approvvigionamento e della distribuzione idrica



Acqua pura della cascata superiore di Lillaz, e acqua inquinata del Lambro a Milano

CHI HA IL DEPURATORE

Ripartizioni geografiche	Comuni con depuratore: A gestione comunale	Comuni con depuratore: A gestione di altri enti	Comuni con depuratore: Totale	Comuni senza depuratore	Comuni in complesso
DATI ASSOLUTI					
Italia nord-occidentale	939	440	1 379	1 685	3 064
Italia nord-orientale	548	263	811	670	1 481
Italia centrale	354	43	397	603	1 000
Italia meridionale	448	180	628	1 159	1 787
Italia insulare	193	114	307	153	760
ITALIA	2 482	1 040	3 522	4 570	8 092
COMPOSIZIONE PERCENTUALE					
Italia nord-occidentale	30,6	14,4	45,0	55 0	100 0
Italia nord-orientale	37,0	17,8	54,8	45 2	100,0
Italia centrale	35,4	4,3	39,7	60,3	100,0
Italia meridionale	25,1	10,1	36,2	64,8	100,0
Italia insulare	25,4	15,0	40,4	59,6	100,0
ITALIA	30,7	12,8	43,5	56,5	100,0

Fonte: Istat, indagine sugli impianti di depurazione delle acque reflue civili urbane - 1987

GLI IMPIANTI FUNZIONANTI

	Ente gestore: Comune	Azienda municipalizzata	Azienda consortile	Ente di diritto pubblico	Società o altra impresa privata	Altro tipo	Totale
N° impianti	3.957	49	168	309	500	70	5 053
Percentuale	78,3	1,0	3,3	6,1	9,9	1 1	100 0

In 23 milioni senza depuratore

(Rilevazione Istat - Anno 1987)

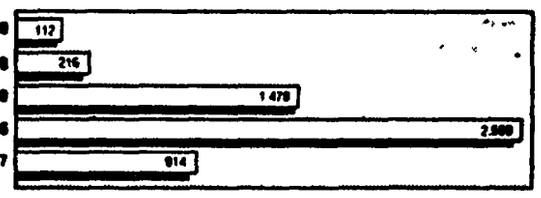
Regioni	Popolazione	Totale impianti	Impianti attivi	Popolazione servita
Piemonte	4 377 229	772	771	3 312 787
Valle d Aosta	114 325	28	28	57 178
Lombardia	8 886 402	731	727	4 859 955
Trentino-Alto Adige	881 986	168	157	661 373
Veneto	4 374 911	433	417	2 521 887
Friuli Venezia Giulia	1 210 242	376	366	773 076
Liguria	1 749 572	165	162	1 020 223
Emilia-Romagna	3 924 199	492	490	4 249 801
Toscana	3 568 308	311	302	2 258 443
Umbria	818 226	82	74	300 352
Marche	1 428 557	152	144	546 574
Lazio	5 137 270	266	248	4 403 967
Abruzzi	1 257 988	232	172	1 070 199
Molise	334 680	40	40	80 548
Campania	5 731 426	223	200	2 644 025
Puglia	4 042 996	168	168	2 196 391
Basilicata	621 506	43	37	171 090
Calabria	2 146 724	218	194	1 143 972
Sicilia	5 141.343	136	118	1 049 683
Sardegna	1 651 218	253	238	829 793
Italia	**57.399.108**	**5.279**	**5.053**	**34 341.317**

Solo la metà dei Comuni provvista di impianti. Il riassetto, una manna da 10.000 miliardi

Italia, fanalino di coda in Europa

Guai in casa Italia anche per quanto riguarda gli impianti di depurazione. Fanalino di coda in Europa per entità di popolazione servita - secondo l'Ocse siamo attestati al 30 per cento -, i dati delle ultime indagini forniscono un quadro preoccupante. Solo poco più della metà dei Comuni italiani è dotata di depuratori; di questi, una parte non indifferente o è inattiva o non funzionante. Tutta colpa degli enti locali e pubblici gestori? In ogni caso, i grandi gruppi imprenditoriali mettono avanti le mani: la «torta» della riorganizzazione vale 10.000 miliardi.

GLI IMPIANTI ESISTENTI (data di realizzazione-Istat)



ROSSELLA DALLÒ



Siamo tanti, troppo compressi; il territorio è per lo più interamente urbanizzato, industrializzato e coltivato. Tutto vero. Ma è altrettanto vero che l'inquinamento di cui soffre il «Bel Paese» è dovuto a questi fattori e non piuttosto alla carenza di adeguati impianti di depurazione? La realtà ci dice che tutti questi elementi concorrono a definire il disastro.

Non è un vezzo catastrofista, ma ahinoi il dato di fatto chiaramente leggibile da indagini e statistiche. Persino l'Ocse cita il «caso Italia» come un pessimo esempio. L'Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico, presentando lo scorso anno i risultati di una indagine condotta tra i 24 Paesi più industrializzati, ci colloca infatti al fondo della classifica. In particolare, l'Ocse ha calcolato per ogni Paese la percentuale di popolazione rifornita di acqua potabile «risanata» e controllata da appositi impianti. Ebbene, è risultato che da noi solo il 30% degli abitanti può contare su acqua che arriva da reti idriche complete di impianti di depurazione. Ben poco, se si considera, invece, che in Francia la percentuale è del 50 per cento, e si alza al 74% negli Stati Uniti e supera l'80% in Germania federale.

L'indagine, poco confortante per le nostre sorti quotidiane, conferma un'altra statistica, presentata all'inizio di settembre dal Gruppo Acqua. Per quanto stilata da una holding privata fortemente impegnata nel settore, ribadisce di fatto i dati già rilevati: in Europa, se si escludono Spagna, Belgio e Italia - si dice in sostanza - ci sono impianti di depurazione che servono una fascia tra il 75 e il 90 per cento della popolazione. «Da noi, invece, non si arriva al 54%».

Già tre anni fa, data dell'ultima rilevazione ufficiale, l'Istat aveva messo in guardia sullo stato della depurazione nel nostro Paese: oltre la metà dei Comuni nel 1987 non disponeva di impianti di depurazione per le acque, ovvero solo 3522 centri (il 43,5%) sugli oltre ottomila esistenti. E ancora: il «parco» impianti era distribuito per il 54,8% nell'Italia nord-orientale, seguita nella classifica delle «concentrazioni» dall'area nord-occidentale, dalle isole, quindi dal Centro Italia e infine dal Mezzogiorno.

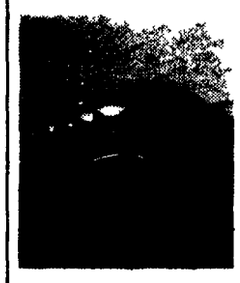
Ma c'era di più in quella indagine. Un numero abbastanza consistente di impianti - dei già pochi installati - o era inattivo o non funzionante. E, tanto per cambiare, di questi 266 depuratori (sui 5279 censiti dall'Istat) ben 144 erano dislocati nell'area meridionale. Negativo anche il quadro della depurazione degli scarichi. I dati 1990 forniti dal centro documentazione Gruppo Acqua parlano di un'alta percentuale di «non funzionamento» dei depuratori pari al 37% al Nord, 53% al Centro e 66 per cento al Sud. Le cause del disservizio? Secondo la stessa fonte, il 50% dei depuratori non è in servizio per carenza di personale «adeguato» e per incompletezza dell'impianto; il 15% per per guasti; l'8% per «eccessiva burocrazia» ed infine il 28% per «ragioni non meglio specificate».

La situazione non è quindi migliorata di molto, nonostante siano già trascorsi tre anni. Pur aggiungendo che nel 1987 erano in costruzione o già appaltati altri 633 impianti, a mala pena si arriva a quel 54% di cui si diceva prima. Come è facilmente leggibile dalle tabelle che riportiamo in questa pagina, il «primato» della depurazione spetterebbe al Piemonte, «forte» di 772 impianti di cui solo uno non funzionante, e con uno scarto di un solo milione di abitanti sulla popolazione totale della regione. Segue a ruota la Lombardia. Ma le statistiche, si sa, spesso ingannano. L'area lombarda si presenta con 731 impianti e quindi, ha ragione l'Istat, merita il secondo posto. Ma già se guardiamo le cifre dei depuratori costruiti ed attivi, ci rendiamo conto che sono quattro quelli inattivi o non funzionanti, una percentuale, seppur minima, più alta della regione confinante. La nota più allarmante deriva, invece, dall'entità della popolazione servita rispetto agli abitanti poco più di metà del totale! Senza considerare, poi, che qui c'è una grande metropoli, Milano, tuttora priva (come Firenze) di impianto di depurazione delle acque.

La gestione, come quasi tutto il ciclo dell'acqua, è affidata alle amministrazioni locali, a loro consorzi e ad enti pubblici nella misura del 90 per cento, mentre solo l'8,8% è di competenza privata. Le condizioni disastrose della depurazione si devono dunque imputare ai Comuni? Non si può certo negare che le disfunzioni dipendono generalmente da chi ha in mano il servizio. Ma, ad onor del vero, si può fare più di un esempio di buona gestione e inoltre bisogna tenere conto anche del quadro oggettivo nel quale i gestori pubblici si muovono: lentezze burocratiche, scarsità di finanziamenti, difficoltà ad assumere personale... Ed è proprio su questo che puntano ora i privati per inserirsi nel grande «business del secolo», come è stata definita la riorganizzazione del ciclo integrale dell'acqua.

I grandi gruppi pubblici e privati hanno già stipulato accordi di collaborazione (Eni e Iri che hanno creato la Eniacque, la Fiat Impresit, l'Italgas con la Générale des Eaux, il Gruppo Acqua di Pisante già impegnata nel settore, per citarne alcuni), preso contatti. In attesa, ovviamente, che si dia il via alla ristrutturazione del comparto. Si calcola - la stima è della Commissione tecnica per la spesa pubblica - che solo per il completamento della rete di depuratori si dovranno spendere nei prossimi anni almeno 8700 miliardi, più gli investimenti per rendere operativi gli impianti già costruiti e la manutenzione di quelli esistenti. Il tutto fa 10.000 miliardi! Una vera e propria manna.

Maxi impianto biologico a Mantova Costerà venti miliardi



Si avvia a soluzione la vicenda dei contestati scarichi dello stabilimento Montedipe (gruppo Enimont) di Mantova. La società ha di recente affidato i lavori per la costruzione di un maxidepuratore biologico alla Lurge di Francoforte specializzata in tecnologie ambientali e alla Pianimpianti di Milano licenziataria Lurge in Italia per il settore acque. Un progetto che costerà alla Montedipe una ventina di miliardi, la cui realizzazione dovrebbe essere portata a termine entro un anno. Lo stabilimento di Mantova produce polistiroli, cloro e alcuni composti fenolici usati dalla Montedipe di Venezia per la produzione del nailon. Le sostanze inquinanti finite nel Mincio furono oggetto, lo scorso anno, di una vicenda giudiziaria che sollecitò il progetto di miglioramento ambientale deciso dalla Montedipe.

«Sos» per il lago di Como Servono depuratori

Lo stato di salute del primo bacino del lago è cagionevole. Migliorerà solo quando verrà potenziata la rete di depurazione. Lo «dicono» i risultati delle analisi dei prelievi effettuati questa estate dalla goletta Cigno Azzurro che ha sondato lo stato di salute del Lario. Per la parte cittadina del lago i prelievi sono stati effettuati a Villa Olmo e a Tavernola: è emerso che la bassa presenza di ossigeno abbinata alla presenza di fosforo determina il fenomeno di eutrofizzazione. Il lago di Como soffre della stessa malattia di cui è affetto l'Adriatico a Dongo, per esempio, la concentrazione di mercurio nell'acqua è di molto superiore a quanto ammesso dalla legge sugli scarichi industriali

Per l'emergenza arriva «Acquabag» impianto portatile

A conferma dell'antico adagio «il bisogno aguzza l'ingegno» e col supporto della proverbiale creatività italiana, è in arrivo il depuratore portatile. La proposta è della Bi macchine automatiche di Minerbio (Bologna) e della Culligan italiana, consociata del colosso americano della depurazione

Il progetto, dal nome Acquabag, è un sistema portatile di depurazione e confezionamento dell'acqua potabile in sacchetti, completamente concepito e realizzato in Italia, dal duplice uso. Oltre a risolvere il problema dell'inquinamento, perchè l'acqua può essere depurata sul posto, Acquabag «risponde» anche a situazioni di crisi idrica

Se infatti l'acqua scarseggia in un certo luogo, il sistema dell'imsacchettatura permette l'approvvigionamento anche a distanza

Sotto il profilo tecnico, i due modelli di «macchine» messi a punto, con opportune modifiche, sono in grado di depurare sia l'acqua dolce sia quella salmastra e perfino acqua contaminata da radiazioni nucleari. Quantitativamente, il sistema fornisce 4.000 litri l'ora, confezionati in sacchetti da 5 - 10 e più litri, stoccabili e non deperibili

Per quanto riguarda i costi, i progettisti del sistema ne assicurano l'assoluta economicità la confezione da 10 litri ad esempio è inferiore di circa un quarto rispetto alla stessa quantità di acqua distribuita con le tradizionali autobotti.

Finora non è stata formalizzata alcuna trattativa, ma il sistema può interessare molti enti, primo fra tutti la Protezione civile L'estrema versatilità dell'impianto, che può essere caricato in un normale container e trasportato, rende possibile il suo utilizzo in tutte le situazioni di crisi idrica Una risposta italiana a un problema tipicamente italiano la crisi idrica

In tutta la zona una delle più alte concentrazioni di aziende conciarie Fra i pochi in Italia, ha risolto i problemi dell'inquinamento industriale

San Miniato: depura e deodora anche l'aria

Uno dei pochi e più moderni depuratori degli scarichi industriali è stato realizzato a San Miniato. L'impianto, oltre che ripulire le acque dai veleni delle centinaia di aziende conciarie della zona, è in grado di deodorare anche l'aria. Una caratteristica tutt'altro che secondaria in un territorio come questo spesso soggetto al fenomeno dell'inversione termica.

L'impianto di depurazione dei reflui industriali/civili di San Miniato (capacità di trattamento oltre 400.000 p.e.) è il risultato di un impegno notevole e non solo in termini di uomini, mezzi e strutture; costituisce un esempio di come soluzioni tecnologicamente efficaci ed affidabili siano in grado di rispondere all'inquinamento originato da cicli produttivi industriali. Si tratta di un impianto a monte del quale vi è stato un accurato lavoro di ricerca. infatti, l'eliminazione dei composti chimici non biodegradabili utilizzati nell'industria della concia del pellame propone problematiche particolarmente complesse a livello di trattabilità dei reflui tanto è vero che si è resa necessaria la verifica della trattabilità su impianto pilota, prima di poter procedere su larga scala

Il trattamento dei reflui delle industrie conciarie è un campo delicato quanto interessante l'impianto di San Miniato è tecnologicamente all'avanguardia e si aggiunge ai pochi esistenti attualmente in Italia.

L'impianto si trova nell'area industriale di San Miniato in località Ponte a Egola (zona dove si registra una delle più elevate concentrazioni mondiali di industrie conciarie) ed è ubicato nelle vicinanze del fiume Arno· è quindi da considerarsi come un contributo significativo ai fini del risanamento del bacino del fiume.

Il primo lotto fu costruito nel 1979 mediante l'autofinanziamento degli utenti dell'impianto stesso Il progetto prevedeva la depurazione di 9000 m³/giorno di scarichi di conceria e di 1000 m³/giorno di acque nere provenienti da abitazioni civili. Nel 1981 fu fondata e costruita la società che attualmente gestisce l'impianto, denominata «Consorzio Cuoiodepur S.p a».

Originariamente venivano convogliati all'impianto mediante rete fognaria gli scarichi di 164 Aziende, delle quali 140 sono le concerie mentre le restanti 24 sono aziende che eseguono lavori per conto terzi. Delle 140 concerie 86 producono cuoio, 18 pellame conciato al vegetale, 16 pellame conciato al cromo, 16 lavorano pellame semiconciato e 4 trattano pelli di rettile.

Altri 30 insediamenti produttivi di diversa natura inviavano i loro liquami al depuratore mediante autobotte

La Società di gestione dal 1985 si è trasformata da consorzio di imprese in consorzio misto pubblico-privato.

Sacit ha eseguito i lavori (secondo lotto) concernenti la ristrutturazione e l'adeguamento dell'impianto al fine di trattare i liquami fino al conseguimento dei limiti imposti dalla tab A della legge n. 319 del 10/5/1976 ad eccezione della sola salinità

Il finanziamento delle opere è stato ottenuto dal Comune di San Miniato sui fondi F I O. '85 per un importo complessivo di oltre 16 miliardi di lire, di cui 5 per la realizzazione di una nuova rete di fognatura per acque nere civili che interessa una serie di frazioni del capoluogo.

Il progetto dell'impianto è stato elaborato sulla base dei dati acquisiti attraverso la sperimentazione condotta mediante impianto pilota, tenendo conto dei seguenti obiettivi prioritari miglioramento delle caratteristiche delle acque depurate, produzione di un minor volume di fango, miglioramento dell'impatto ambientale sulla base delle indicazioni emerse dall'analisi e dallo studio effettuato dall'Università di Pisa.

Il completamento delle fognature ha permesso di aumentare l'apporto di reflui civili fino ad un rapporto acque civili/acque industriali pari a 45/55 e quindi di migliorare notevolmente la biodegradabilità dell'effluente miscelato

Il problema più difficile affrontato è stato senza dubbio quello dei cattivi odori che in certi momenti, soprattutto durante le stagioni con clima caldo-umido e caratterizzate da bassa pressione, crea difficoltà malgrado l'elevata ossigenazione del liquame

Il fatto, poi, che la zona risulti soggetta a fenomeni di inversione termica, con concentrazione degli odori sottovento, ha contribuito ad acuire il problema in modo particolare

A tutt'oggi l'insieme degli interventi strutturali ha comportato la copertura di oltre 7000 m² di superficie di contatto tra la fase liquida e l'atmosfera che rappresentano, per quanto riguarda la linea di trattamento delle acque, il 60% delle superfici dell'impianto, per quanto concerne la linea fanghi, le superfici coperte sono il 100% dei comparti interessati.

L'insieme degli interventi ha determinato il trattamento e la deodorizzazione con i diversi sistemi di circa 70.000 m³/ora di aria

Sono stati inoltre presi in considerazione altri aspetti, quali l'insonorizzazione di tutte le fonti di rumore più significative e la piantumazione di gran parte del perimetro dell'area dell'impianto.

Parallelamente a tale mole di interventi strutturali eseguiti si è sviluppata un'azione costante e ininterrotta tesa al controllo e al miglioramento dell'impatto sull'ambiente anche attraverso l'ottimizzazione della conduzione e del controllo dei parametri di processo

Tutto quanto, senza dubbio, contribuirà a migliorare le condizioni di lavoro e la qualità della vita per tutti coloro che lavorano e vivono nell'impianto e nelle sue vicinanze

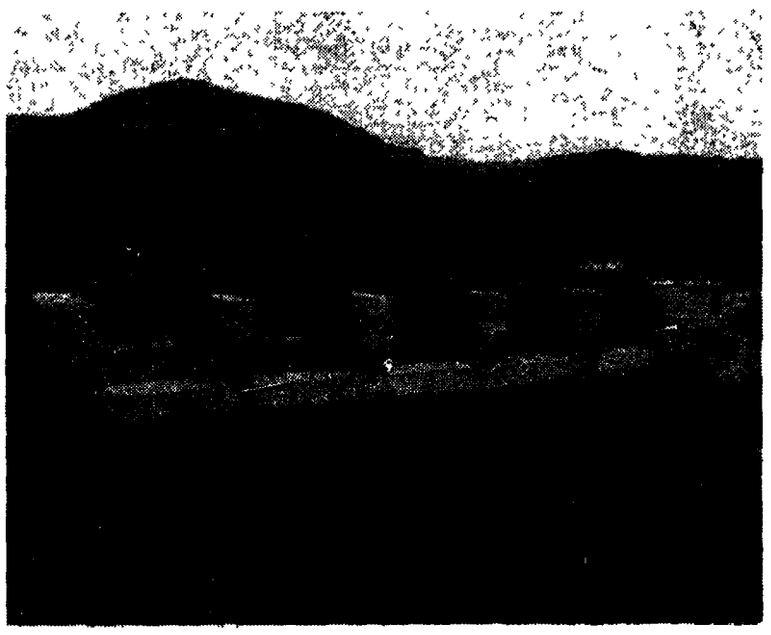
Mentre si parla di «riforma» dell'acqua, ovvero di una vera e propria riorganizzazione del prelievo, dell'uso e della restituzione, si va facendo sempre più strada l'ipotesi di una diversificazione delle reti (potabile, depurata, naturale) a seconda delle destinazioni d'impiego. Nel suo ultimo rapporto triennale, il ministero della Sanità ha calcolato che il fabbisogno idrico nazionale corrisponde a 50 miliardi di metri cubi l'anno. Di questa quantità spropositata un poco più della metà (il 54%, ovvero 27 miliardi di metri cubi) serve ad irrigare i campi. Anche l'industria ha le sue necessità, e non di poco conto visto che l'idroesigenza è del 32%, cioè di circa 16 miliardi di metri cubi. Infine, ultima voce del capitolo è l'uso domestico, pari al 14% o a 7 miliardi di metri cubi l'anno, litro più litro meno. Già più d'uno quindi, va da sè, si è chiesto se non sia controproducente, ed economicamente sbagliato, spendere un sacco di quattrini per potabilizzare acqua destinata a ben altro che a dissetare: di quel 7% domestico solo lo 0,7% serve a dissetarsi e la percentuale si alza di poco se si aggiungono il lavaggio e la cottura di alimenti.

Per ora è proibito, ma sono in corso sperimentazioni

I reflui per irrigare?

È possibile immaginare l'utilizzo degli scarichi reflui dei depuratori per irrigare? Sembra proprio di sì. Per ora però la cosa è proibita, ma non è detto che la legge non possa essere revisionata. Da ormai una decina d'anni, specialmente in Emilia, si stanno conducendo interessanti sperimentazioni. E, a quel che dicono gli esperti, i primi risultati sembrano incoraggianti.

PATRIZIA ROMAGNOLI

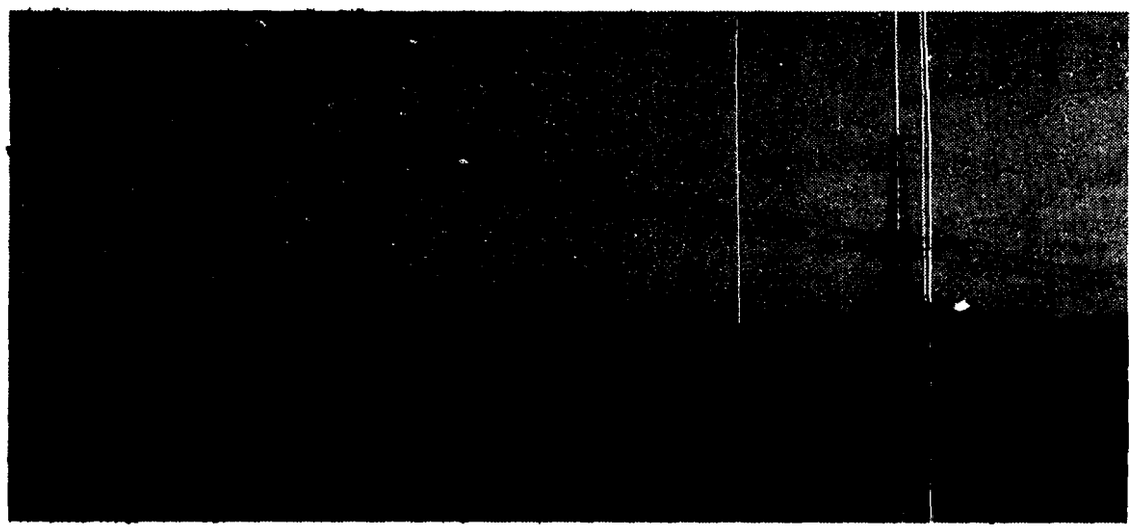




Per ora è proibito dalla normativa esistente, ma una serie di sperimentazioni (in corso da una decina d'anni) sta dimostrando che la legge potrebbe essere revisionata. Con indubbi vantaggi per l'ambiente e per il risparmio della risorsa acqua. Si tratta dell'utilizzo dei reflui dei depuratori in agricoltura. Il sistema della depurazione acque è ormai ampiamente diffuso (al nord e al centro Italia, soprattutto) sicchè la quantità di acqua «ripulita» viene riversata nei corsi d'acqua superficiali e di qui al mare. Soprattutto nella pianura padana la permanenza in questi scarichi di sostanze eutrofizzanti per il mare rappresenta un ulteriore rischio ambientale. La possibilità di utilizzo , invece, di queste acque per l'irrigazione potrebbe portare dei benefici alla stessa agricoltura. Le sperimentazioni in questo senso sono state avviate all'inizio degli anni Ottanta dall'Idroser, società della Regione Emilia Romagna per la ricerca e la progettazione nel settore delle acque. «Abbiamo analizzato diversi aspetti del problema - spiega Angelo Libera, agronomo per formazione, che fin dall'inizio si è occupato all'Idroser della sperimentazione - dalla fattibilità tecnica a quella igienico-sanitaria, dalla valutazione dell'impianto di depurazione a quella della qualità delle acque in uscita fino agli effetti sulle piante delle acque reflue a diversi stadi di depurazione e disinfezione».

La prima sperimentazione è avvenuta a Bologna, alle spalle dell'impianto di depurazione dell'Acoser su piante di pesco. Sono stati confrontati i comportamenti di piante non irrigate con peschi irrigati con acque dell'acquedotto, con acque depurate fino al secondo stadio e con acque disinfettate con biossido di cloro. La seconda e ancora attuale sperimentazione è stata fatta invece a Cesena su un genere di piante molto più delicate, in quanto consumate direttamente a crudo, ossia gli ortaggi. «Già fin dalla prima ricerca, quella sulle piante di pesco, avevamo rilevato la sostanziale fattibilità del riutilizzo delle acque di depurazione - spiega Libera - Già con acque depurate passate solo attraverso la depurazione a fanghi attivi viene abbattuto il carico inquinante in misura sufficiente a non danneggiare le piante e i loro frutti. Abbiamo controllato tutti gli indicatori microbici di legge e abbiamo anche aggiunto analisi per il controllo della presenza di virus. Naturalmente vanno osservati i tempi di sicurezza tra irrigazione e raccolta.»

Piante e relativi frutti risultano quindi indenni da residui. Tuttavia, tra gli elementi negativi contenuti nelle acque di depurazione ci sono anche i metalli pesanti. Che cosa succede se, anzichè passare direttamente alla rete idrica, si depositano nei suoli? «La sperimentazione che abbiamo condotto ha dimostrato che non c'è accumulo nei terreni di questi metalli pesanti. L'unico rischio, dal punto di vista agronomico, è la presenza di sali di sodio. Il più comune, ma anche il peggiore, è proprio il cloruro di sodio, ossia il sale da cucina. L'effetto è quello dell'inaridimento del terreno. Avevamo anche ipotizzato che la causa fosse il sale utilizzato quotidianamente, che va a finire nelle acque di scarico e quindi nei depuratori. In realtà, è una questione di qualità dell'acqua prima dell'uso, qualità che varia territorio per territorio, e non c'è niente da fare. O meglio, gli agricoltori che volessero (e potessero) utilizzare queste acque dovrebbero limitare le concimazioni, in modo da controllare l'immissione di sodio». I vantaggi, comunque, appaiono superiori agli svantaggi. Con l'utilizzo irriguo le acque di uscita dei depuratori potrebbero non essere disperse, bensì meglio utilizzate a vantaggio della disponibilità della risorsa e dell'ambiente stesso. Si tratta però di superare scogli di ordine tecnico ma anche, e soprattutto, politico.



Qui sopra, una traversa per l'uso irriguo delle acque del fiume Tirso. In alto a destra, campioni d'acqua contenenti pesticidi e fitofarmaci. Qui a fianco, un impianto di irrigazione nella piana di Gela. Sotto il Simeto

La nuova tecnica della subirrigazione finalizzata a risparmiare

Il drenaggio bussa alla porta

Per cercare di contribuire a far risparmiare la risorsa acqua che scarseggia sempre di più, almeno per quel che riguarda l'irrigazione, sta bussando alla porta una nuova tecnica. Si tratta del drenaggio sotterraneo o subirrigazione. Per ora sono in corso limitate sperimentazioni, specie in Emilia. Anche se piuttosto costosa, la subirrigazione sembra consentire sensibili risparmi.

CHIARA POLETTI

Non è tanto una questione di quantità, ma di qualità. In agricoltura, risparmiare un'acqua che tuttora, per una serie di motivi, o non si paga o quando va male, si paga poco, non ha, apparentemente, molto senso. Finchè l'azienda agricola non inserirà anche il consumo d'acqua tra i costi aziendali, non ci si dovranno attendere molti cambiamenti nella situazione attuale. Il ricorso a metodi di irrigazione, anche tecnicamente avanzati, si verifica per motivazioni diverse dal risparmio economico. In questo caso l'obiettivo principale dell'azienda agricola - di solito indirizzata a produzioni specializzate, ortofrutticoltura in particolare - è quello di rendere costanti nel tempo le rese produttive, rendendole sostanzialmente indipendenti dalle condizioni climatiche dell'annata, per definizione variabili. Oltre alle tecniche di irrigazione a goccia, che consentono comunque un discreto risparmio in colture idroesigenti, si stanno diffondendo altre tecniche, come la subirrigazione attraverso il drenaggio sotterraneo. Di fronte al rischio di una ormai troppo ricorrente siccità, questa tecnica rappresenta una risposta efficace, il cui impiego andrebbe incentivato presso gli agricoltori. Finora, solo la Regione Emilia Romagna, tramite l'Ente di sviluppo agricolo (Ersa), ha finanziato (per 1,4 nel triennio scorso e per mezzo miliardo nel prossimo) ricerche e sperimentazioni in campo. In questa regione attualmente la superficie drenata è di circa 10.000 ettari di terreno agricolo, il che da solo rappresenta la metà del territorio drenato in Italia, ma molto meno rispetto alla media europea, dove questa tecnica è molto diffusa. La subirrigazione per drenaggio sotterraneo consiste nel collocare un reticolo di tubi (dreni) sotto la superficie del campo, alimentati dall'acqua di falda, con scolo all'estremo opposto. La sperimentazione sul drenaggio fino ad oggi condotta in Emilia Romagna ha permesso di verificarne diversi vantaggi rispetto alla tradizionale sistemazione dei terreni con scoline. Il principale, con vantaggio economico immediato, è il recupero di superficie disponibile per la coltura, dal momento che non c'è bisogno di delimitare gli appezzamenti con canali di scolo dell'acqua. Un altro elemento importante è il vantaggio rappresentato dalla riduzione dei tempi di lavoro delle macchine, minori attacchi dei parassiti e riduzione delle erbe infestanti. Un elemento particolarmente interessante dal punto di vista ambientale è quello relativo alla qualità delle acque di scarico e al relativo minor apporto all'eutrofizzazione del mare. Risulta molto ridotto, infatti, l'apporto del potassio e del fosforo. Resta però elevato l'apporto di azoto nitrico, il che significa dovere limitare le concimazioni sui terreni lavorati con questa tecnica. Il problema, rispetto all'adozione di queste soluzioni, è duplice: da un lato il costo dell'intervento impiantistico, il che significa installare chilometri di tubo il più possibile resistente, e l'altro è il risparmio economico di una risorsa che troppo spesso l'agricoltore non paga. Ma via via che si farà strada la consapevolezza della limitatezza della risorsa e quindi del suo progressivo aumento di costo, potrebbero affermarsi tecniche innovative.

Quell'invaso contestato che tiene a secco gli agrumeti



Per dare acqua agli agrumeti di Siracusa e Catania, il sistema c'è, ma gli ambientalisti dicono di no. Il progetto idrico consiste in un grande invaso, a Lentini, che attraverso una condotta dovrebbe erogare 113 milioni di metri cubi d'acqua l'anno. Qual è il problema? Che l'acqua proviene dal fiume Simeto il quale, per alimentare l'invaso resterebbe prosciugato per gran parte dell'anno, 70 giorni su 100 persino nel periodo invernale, nel tratto di 30 chilometri prima della foce. La Lega ambiente, appellandosi alla legge 183, che fra l'altro tutela la portata minima di sopravvivenza dei fiumi, non è d'accordo.E così l'invaso, praticamente pronto, è bloccato perchè gli ecologisti si sono levati a difesa della foce del Simeto, uno degli ambienti naturali più importanti d'Europa, «santuario» di centinaia di specie di uccelli: fenicotteri, aironi, cormorani, cigni selvatici, avocette, pittime reali.

Ma la Lega ambiente non difende solo l'integrità di un habitat unico, contesta anche l'utilità socioeconomica del progetto sostenendo che i bisogni idrici che hanno indotto la costruzione dell'invaso sarebbero stati gonfiati oltre misura. Secondo le stime degli ambientalisti il fabbisogno reale annuo di tutta la zona industriale attualmente sarebbe di 50 milioni di metri cubi mentre le previsioni di consumo del progetto indicherebbero il doppio. «Questo discutibile piano idrico - dicono alla Lega ambiente di Catania - sembra utile soprattutto a chi lo vuol mettere in opera. Ma c'è chi obietta che la valutazione dei consumi terrebbe conto della crescita dei fabbisogni futuri». Anche su questo punto la Lega è in disaccordo perchè a suo avviso questo significa dare per scontato un notevole sviluppo produttivo mentre al momento nessun segnale viene dagli imprenditori. Se tanta acqua dovesse essere destinata all'incremento degli agrumeti, non si tiene conto che queste colture stanno invece vivendo una crisi di sovrapproduzione.

Alle obiezioni della Lega ambiente ribatte il Consorzio di bonifica del lago di Lentini che denuncia la scarsa lungimiranza delle valutazioni. Interventi come l'invaso, si osserva, sono opere nate per durare anche centinaia di anni. Oltretutto, la mancanza d'acqua è un problema endemico in Sicilia, ora aggravato dall'abbassamento delle falde sotterranee. Un piano idrico che miri a creare scorte considerevoli - conclude il Consorzio - non può quindi essere bocciato con leggerezza

Il progetto Combanera-Viù

L'indicazione dell'impianto di Combanera-Viù quale soluzione più adeguata per risolvere il problema del rifornimento idrico di una vasta area alimentata da falde sotterranee compromesse dall'inquinamento, trova conforto in una scelta molto simile fatta dalla Regione Emilia-Romagna con la costruzione dell'impianto di Ridracoli, in Provincia di Forlì, avente caratteristiche molto vicine a quelle di Combanera per configurazione generale di impianto, entità e destinazione delle portate derivate.

A vantaggio di Combanera sta la miglior convenienza economica complessiva conseguente al minor sviluppo della rete distributrice pur con un maggior quantitativo di acqua erogata, alla maggiore entità (nel rapporto 2 a 1) e al maggior pregio dell'energia elettrica prodotta, concentrata in ore di punta anziché continua, e alle favorevoli caratteristiche della sezione di sbarramento che consentono la costruzione di una diga a gravità che, con cubatura e costo assai inferiori a quella di Ridracoli, consente la realizzazione di un invaso di maggior capacità (50 anziché 38 milioni di metri cubi).

È stata effettuata una stima aggiornata del costo di realizzazione del progetto del 1965, preventivato allora in 20 miliardi di lire, pervenendo ad un importo di 330 miliardi di lire.

A questo importo deve essere aggiunto il costo della rete distributrice valutato in circa 70 miliardi, pervenendo così ad un costo totale di 400 miliardi di lire.

Ad un costo di investimento abbastanza elevato, seppure inferiore a quello dell'impianto di Ridracoli, risultato di oltre 550 miliardi di lire, si contrappone un bassissimo costo di esercizio, dovuto ai limitati costi di trattamento, al funzionamento a gravità dell'adduzione e al recupero relativo alla produzione di energia elettrica.

L'entità dell'investimento non rende comunque possibile ipotizzare il finanziamento dell'opera tramite contrazione di mutui, nemmeno a tasso agevolato, in quanto anche attribuendo un costo di produzione zero (parità fra costo d'esercizio e recupero energetico) non si arriverebbe coi ricavi della vendita d'acqua, stanti gli attuali livelli tariffari, a coprire le quote di interesse e sdebitamento. Si impone quindi per necessità il contributo a fondo perso da parte dello Stato, dato il preminente interesse di pubblica utilità delle opere, come del resto è stato attuato, per gran parte della spesa, per l'impianto di Ridracoli.

Le ottime caratteristiche qualitative del Progetto e la sua insuperata validità a risolvere con assolute garanzie di sicurezza e qualità i problemi del rifornimento idrico di un'area di vitale importanza per l'economia della Regione Piemonte, come l'area metropolitana torinese, ne hanno determinato l'inserimento nel Piano di sviluppo Regionale 1988-1990.

Il progetto è stato inoltre presentato al F.I.O. '89 con una richiesta di finanziamento di 230 miliardi di lire necessarie alla realizzazione del Primo Stralcio Funzionale.

Sembrano per tanto sussistere tutte le premesse per poter sperare che vengano sciolti quanto prima i nodi relativi al finanziamento e che si possa dare avvio alla fase esecutiva di quella che si presenta senza dubbio nell'ambito regionale come l'opera pubblica più importante e di più largo respiro sinora realizzata nel campo degli acquedotti.

Giorgio Merlo
Direttore Generale f.f. dell'A.A.M. di Torino

Con un passato così efficiente e solido si deve pensare al futuro



L'invaso di Combanera-Viù in fase di avanzato progetto rifornirà un milione e settecentomila abitanti dell'area metropolitana torinese con 110.000.000 di metri cubi di acqua derivata e 75.000.000 di chilowattora di energia prodotta. Altri dati principali del servizio dell'A.A.M. di Torino:

• Erogazione annua: 164.000.000 di metri cubi • Popolazione servita: 1.200.000 abitanti • Sviluppo della rete: 1.700 chilometri • Tariffa base: 345 lire/mc. (una delle più basse in Italia) - Un'Azienda con un passato di efficienza e di solidità che si rinnova e pensa al futuro:

Comuni gestiti: Torino, Venaria, La Loggia, Pecetto, Vinovo, San Mauro, Grugliasco, Collegno, Druento, Collegno e San Raffaele Cimena,

Azienda Acquedotto Municipale di Torino

San Benigno, Volpiano, Andezeno, Arignano, Baldissero, Cinzano, Marentino, Mombello, Montaldo, Pavarolo, Pino Torinese, Rivalba, Sciolze.

Un acquedotto da Milano a Palermo? È possibile

L'Italia dispone di 150.000 chilometri di tubature che fanno acqua da tutte le parti. Prima di arrivare ai rubinetti delle famiglie che l'attendono con ansia, quasi il 40% del prezioso liquido se ne va. La rete idrica nazionale è infatti un colabrodo. I tecnici addetti alla sua manutenzione si mettono le mani nei capelli. Cinquantamila chilometri di tubi sarebbero da cambiare subito. Altri cinquantamila andrebbero sottoposti ad una seria revisione. Il resto, vale a dire il 33% dell'intera rete, potrebbe anche andare, ma non si può farci conto per l'eternità. La situazione presenta caratteri di drammaticità soprattutto nelle zone scarsamente servite. Secondo una indagine condotta dall'Istat, ben il 70% della popolazione del Sud lamenta un'insufficienza idrica. Al Centro l'insufficienza coinvolge il 28% della popolazione, nel Nord il 9%.

Insomma, a ben guardare, se al Sud piangono al Nord non ridono. A Genova e in parte della Liguria di Ponente durante l'estate i rubinetti sono rimasti a secco per molte ore al giorno. Le proteste qui si sono sprecate. La gente è scesa in piazza. L'acqua, invece, no. I rubinetti hanno infatti continuato imperterriti a restare asciutti.

Il Sud perennemente assetato e la Liguria in crisi idrica hanno sollevato però molti interrogativi. Ci si è domandati, infatti, come mai in un'epoca che vede la costruzione di grandi gasdotti che attraversano immense pianure (quella siberiana per esempio) o bracci di mare (il Mediterraneo dall'Algeria alla Sicilia), non sia possibile fare altrettanto per portare l'acqua da Milano (dove c'è anche in periodi particolarmente siccitosi) fino a Palermo.

Al Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano il quesito se lo sono posto. Ne abbiamo discusso nel nostro Consiglio di amministrazione in modo approfondito - rileva il suo presidente Giuseppe Tavecchia -. Tecnicamente l'operazione è possibile. Non escludo personalmente che un giorno si arrivi a collegare la rete idrica della Padania con le aree più povere o meno servite. Abbiamo posto il problema anche nel corso di convegni, tavole rotonde, incontri. Non siamo però noi che possiamo dare una risposta. Il nostro compito istituzionale è rivolto a soddisfare le esigenze della popolazione dei comuni della provincia di Milano e più in particolare dei 203 comuni (su 249) che ne fanno parte. Credo però che dovremo un giorno o l'altro dare tutti assieme una risposta positiva».

Il progetto di legge in discussione al Parlamento aprirà nuove prospettive in questo senso? «Penso di sì - risponde Oreste Lupi, vicepresidente del Cap -. Non so se i problemi delle aree assetate saranno risolti dalla costruzione di un grande acquedotto che colleghi la Padania con la Sicilia o con altri interventi. Acqua ce n'è ovunque. Il carattere montagnoso del nostro Paese assicura riserve sufficienti. Comunque -conclude Lupi - ritengo che lo scandalo che ogni anno registriamo deve finire in un modo o nell'altro. Non è più tollerabile, alla vigilia del 2000, che ci siano case senz'acqua».

Franco Tagliaferri, del consiglio di amministrazione del Cap, è d'accordo. «Quello dell'acqua è un problema che sta assumendo una grande rilevanza anche perché sino ad ora non abbiamo disposto di una strategia precisa. Il nostro Consorzio stesso ha sofferto, e soffre, la mancanza di coordinate precise. Non ci mancano idee e proposte ma mezzi finanziari. Spero che con il progetto di legge in discussione alla Camera si riesca a far uscire l'intero Paese dall'emergenza idrica».

Il Cap, tra l'altro, deve fare i conti con l'inquinamento delle falde. La questione ne propone molte altre: in primo luogo quella della difesa dell'ambiente. Dice il consigliere Luigi Negri: «Una questione tira l'altra. Gli interventi che è necessario ed urgente fare per ridurre drasticamente la presenza di atrazina, solventi clorurati, nitrati, ferro e manganese, come dispongono i regolamenti della Cee, vanno inquadrati in una politica di difesa dell'ambiente».

E, infatti, non avrebbe senso intervenire sui pozzi per salvaguardarli dagli agenti inquinanti se non si intervenisse a monte sulle cause dell'inquinamento. «Al Cap ne discutiamo spesso come è ovvio -commenta Clementino Fiore, membro del consiglio di amministrazione -. Il fatto che la questione idrica sia oggi con tanta evidenza all'ordine del giorno del Paese mi pare positivo anche sotto questo aspetto. È inutile, o quasi, ripulire le falde se poi non si interviene sui responsabili di questa drammatica situazione. Io vivo a Sesto San Giovanni e quindi mi rendo perfettamente conto della necessità di mettere mano a una seria e rigorosa politica dell'ambiente. Per difendere la salute della popolazione prima di tutto, ma anche per ragioni economiche. Una politica dell'ambiente comporta forti investimenti? È vero. Ma quanto costa intervenire dopo? Sicuramente di più. La prevenzione, anche quando si tratta della salute dell'ambiente - terra, aria, acqua - si rivela alla fine la più economica».



Lo Stretto visto da Scilla. In basso, la «darsena» a Milano inizio secolo

Sotto lo Stretto un mare d'energia

La società veneta Tecnomare insieme alla Saipem, alla Ponte Archimede e alla tedesca Voith hanno messo a punto un progetto per lo sfruttamento energetico delle correnti marine dello Stretto di Messina. Queste, infatti, possono produrre energia e in quantità notevole: centinaia di megawatt l'ora; un potenziale che può essere utilmente sfruttato. Le società in questione, dopo un approfondito studio di fattibilità, in collaborazione coi ricercatori dell'Università di Messina, sondate le compatibilità ambientali, hanno tratto le loro conclusioni. Alla luce dei vantaggi -maggiore costanza e prevedibilità - che le correnti hanno rispetto alle altre energie rinnovabili, è stata proposta la costruzione di una turbina ancorata sotto la superficie del mare.

Il sistema, a cui è stato dato il nome Enermar, oltre alla produzione di energia comprende più unità di dissalazione. A questo processo potrà essere sottoposta ovviamente l'acqua del mare, ma anche quella delle falde acquifere salmastre presenti in gran numero sulle coste circostanti. Questa duplice funzione dell'impianto, che consente la trasformazione immediata dell'energia in acqua dissalata facilmente stoccabile in serbatoi aperti e che migliora il rapporto costi-benefici è particolarmente interessante sotto il profilo economico.

L'impianto pilota che le quattro società intendono installare, sarà in grado di produrre circa 8 milioni di chilowattora l'anno, pari al soddisfacimento del fabbisogno di circa 500 mila abitanti la popolazione complessiva di Reggio Calabria e Messina. Se invece si considera la possibilità di produzione di acqua dolce, la capacità dell'impianto è di 700 mila metri cubi, sempre annui. Tecnologicamente, la novità del progetto Enermar esclude la necessità della costruzione delle opere sommerse di sbarramento o canalizzazione dell'acqua a supporto dei rotori a pale, finora proposte per lo sfruttamento delle correnti marine. L'omnidirezionalità delle macchine del progetto Enermar non richiede queste opere: e ciò costituisce il fattore vincente per lo sfruttamento delle correnti dello Stretto.

A Presenzano l'energia si «riqualifica»

Lo sport nel verde si pratica in «centrale»

Finora si è detto della primordiale «grande sete», elencato le promesse, suggerito i rimedi per meglio razionalizzare la rete distributiva. Ma c'è un'altra sete che affligge metà del globo ed è quella di elettricità; in parte, anche questa, può essere soddisfatta da sorella acqua. Parliamo di produzione di energia idroelettrica, più precisamente delle centrali di pompaggio. In ordine di tempo l'ultimo grande impianto realizzato è quello di Presenzano (nell'Alto Casertano, ai confini col Molise), inaugurato nel luglio scorso.

L'importanza di queste centrali, ad accumolo, sta nel fatto che di giorno producono energia e di notte sfruttano i residui termoelettrici per «ricaricare» gli invasi. Di notte, infatti, quando la richiesta di energia è inferiore, i generatori della centrale di pompaggio vengono fatti funzionare come motori per trasferire l'acqua dal bacino di raccolta inferiore a quello superiore, che durante il giorno può essere inviata alle turbine idrauliche per la produzione di energia elettrica; questo consente di fronteggiare le punte di carico della rete.

La centrale di Presenzano, costruita dall'Enel, ha una potenza di 1000 MW. La sua ubicazione, baricentrica rispetto ai poli energetici di Roma e Napoli, è particolarmente rilevante ai fini della regolazione della rete nell'Italia centro-meridionale. C'è poi da ricordare che la capacità produttiva della regione, da anni fortemente deficitaria, non regge il passo coi ritmi di crescita, valutati nel periodo '83-89, al 4,2%: superiori a quelli registrati a livello nazionale. Nell'89 il deficit della richiesta è stato del 77%; a fronte di una produzione di 3,3 miliardi di KWh, infatti, la domanda ha raggiunto i 14,5 miliardi di KWh.

Ma la centrale di Presenzano si distingue anche per altre caratteristiche, come ad esempio, l'aver saputo coniugare la costruzione del nuovo impianto al recupero ambientale. Fra le clausole della convenzione stipulata tra Comune ed Enel prima di iniziare i lavori, era precisata una serie di interventi a carico dell'ente costruttore. E così, sull'esterno del serbatoio si è provveduto a spargere un particolare terriccio che favorisce la formazione di un manto erboso sempre verde. A valle dell'arginatura è stata realizzata una fascia alberata; sul piano di fondo della cava si è costruito un centro sportivo: due campi da tennis, uno di calcetto, uno di pallacanestro, una tribuna e un basso edificio adibito a servizi e spogliatoi; il tutto in mezzo al verde. Anche le discariche, livellate dopo la costruzione, sono state ricoperte con uno strato di terreno vegetale e attualmente sono coltivate. A questi interventi se ne aggiungono altri, alcui già ultimati o avviati, oppure in fase di programmazione.

L'impianto idroelettrico di generazione e pompaggio, svolge inoltre un ruolo importante nell'interconnessione con la rete europea, consentendo maggiori possibilità di interscambi con l'estero. Un aspetto assolutamente importante nella prospettiva del Mercato unico.

Merci lungo il Po: l'idrovia è legge



E' tempo di navigare sul Po. La legge sulla sistemazione del sistema idro-viario padano-veneto, appena approvata dal Parlamento, lo rende possibile. Si potrà arrivare così entro breve al completamento del primo troncone della via d'acqua che permetterà di navigare dalle foci a Cremona. Per il progetto è stato «liberato» il previsto finanziamento di 110 miliardi destinati a una serie di interventi in grado di «aprire» il Po a imbarcazioni da 1350 tonnellate. L'idea di fare del maggior fiume italiano un'autostrada d'acqua, collegato via mare col porto di Gorizia, da destinare a un trasporto merci economico e pulito è dunque realtà.

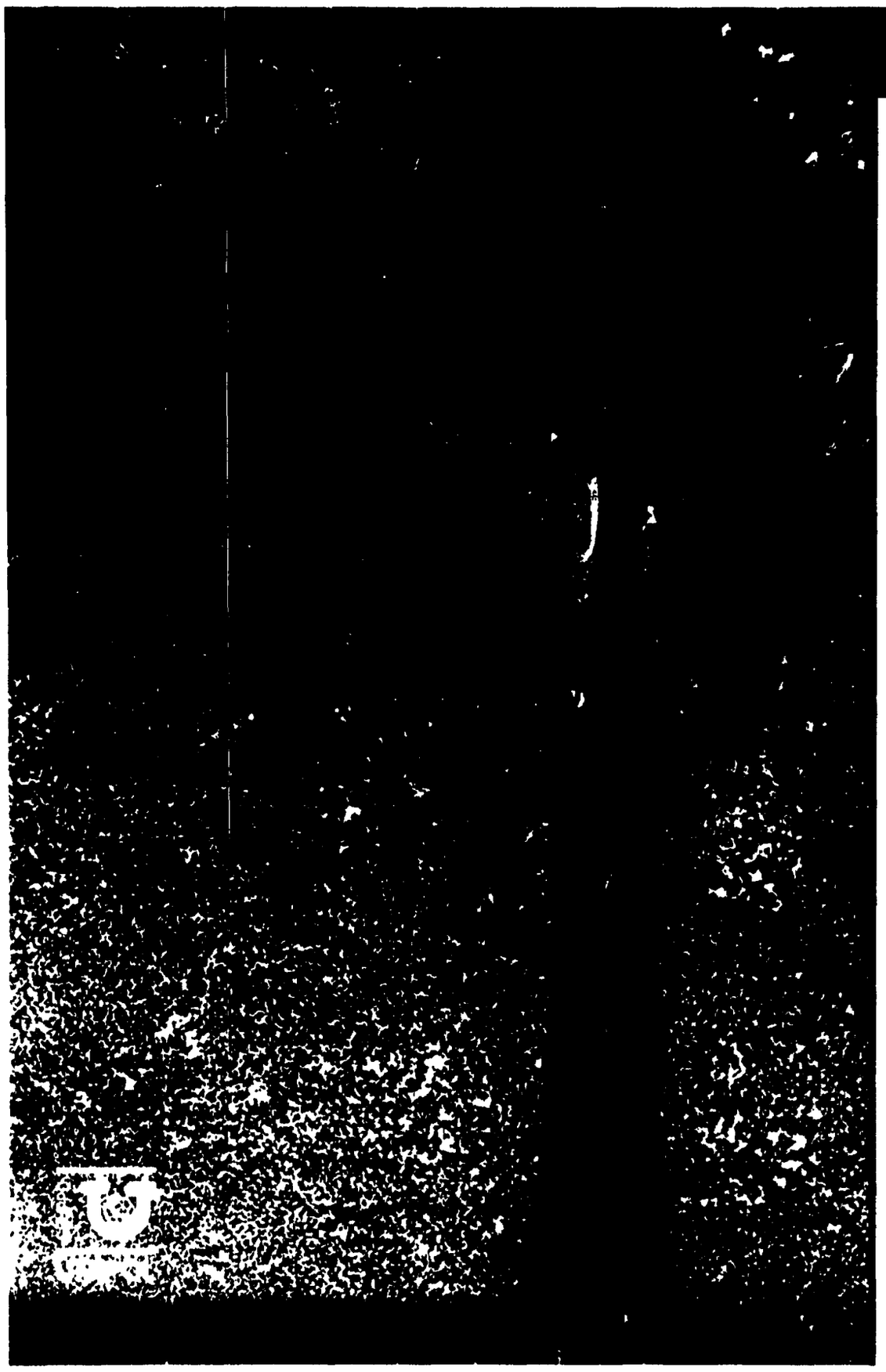
Questo atto legislativo valorizza, inoltre, il capitale di 20 mila miliardi di opere già realizzate e finora non sfruttate; l'esempio più significativo è il porto di Cremona, inutilizzato. Una serie di raccordi tra canali già esistenti e lavori di dragaggio con nuovi mezzi basteranno a fare i primi passi.

Sulla gestione della nuova autostrada d'acqua la Comunità Padana (che raggruppa le 16 Camere di Commercio lombarde, venete ed emiliane) e la Uniontrasporti suggerivano l'intervento esclusivo dei privati utili, a loro avviso, per superare ostacoli e complicazioni burocratiche. Organizzare traffico, segnaletica, sorveglianza, manutenzione delle vie d'acqua. La legge stabilisce, invece, che gestore del sistema sia la società Idrovie, la cui proprietà potrà essere detenuta, fino al 50% dalle 5 Regioni interessate: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Friuli.

E' facile prevedere che il nuovo servizio, che coniuga economia ed ecologia, sia ben accolto da molti, in special modo dai cittadini stanchi di convivere col quotidiano esercito di camion.

L'obiettivo del piano è stornare entro il Duemila sull'idrovia almeno il 7-8% delle 180.000 tonnellate di merci che ogni anno viaggiano sulle strade della pianura padana

Unipol. Una forza amica.



Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati.
Così Unipol ha allargato i suoi rami ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

UNIPOL ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE

Una storia di secoli
La funzione di vasche, bacini e fontane
Nei progetti e nei piani degli architetti
l'acqua sempre presente come arredo urbano

Quei monumenti di liquida magia

Acqua come arredo urbano: gli architetti l'hanno sempre usata. Specialmente, come spiega Guido Canella, ordinario di Composizione al Politecnico di Milano, quando si vuole che un'opera tenda ad un effetto lirico. Ma non solo; pensiamo, per esempio, al «Viale delle Acque» progettato e realizzato da Le Corbusier nella città di Chandigarh, capitale del Punjab in India. Si tratta di un vialone di quattro chilometri fiancheggiato da enormi e squadrati bacini. Acqua come arredo urbano e che dunque vitalizza le città. Gli esempi sono innumerevoli: Tivoli, Amsterdam, Copenaghen, Roma.

CRISTINA FRANZONI

«Viale delle Acque», così Le Corbusier volle denominare l'arteria che dalla città di Chandigarh, la capitale del Punjab da lui progettata, punta dritta verso i picchi dell'Himalaya: quattro chilometri di strada fiancheggiata da enormi e squadrati bacini d'acqua, a partire dallo spazio antistante gli edifici del centro rappresentativo. Un effetto, quello d'insieme, solennemente, abbacinante, straordinariamente dilatato.

Con l'appoggio del Presidente Nehru, il più famoso architetto del nostro tempo fu incaricato di disegnare il piano generale della nuova capitale con i Palazzi dell'Alta Corte e del Parlamento, e di occuparsi della tutela del paesaggio. Un impegno che dal 1951 durò fino alla morte, nel 1965.

Scrisse in quel periodo Le Corbusier: «Si riteneva che la città fosse senz'acqua. A 80 metri di profondità c'è acqua, perfettamente pura. Abbiamo costruito una diga in prolungamento del viale del Campidoglio e creato un magnifico lago». Barche a motore bandite dallo specchio d'acqua, autobus e biciclette vietate alla strada che lo costeggia, «per godere nella pace e nel silenzio la bellezza della natura». Acqua come arredo urbano, senza limitazioni, che diventa qui parte integrante dell'assetto cittadino in una coraggiosa ed eclatante soluzione, così attenta alla creazione di uno spazio vivibile eppure così dibattuta proprio per il massiccio impiego dell'acqua.

In questa come in molte altre opere dell'architettura contemporanea, fare uso dell'elemento liquido significa ottenere un effetto lirico. «L'acqua è ricercata come parte della composizione architettonica quando l'opera vuole tendere alla liricità, come nel caso del palazzo della Mondadori a Segrate», spiega l'architetto Guido Canella, ordinario di Composizione alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. «In quella struttura, e in genere nelle situazioni in cui l'acqua venga integrata a una parte costruita, essa si trova costretta entro un perimetro fortemente geometrico, molto ben definito. La maggior parte dell'architettura moderna intende l'acqua in questo modo, dalle vasche d'acqua di Chandigarh alla tomba Brion di Carlo Scarpa al monumento a Sandro Pertini di Aldo Rossi. Niente a che vedere con i giardini, per esempio, dove l'acqua si compenetra con la natura assumendo forme completamente diverse».

Gli esempi citati rappresentano tra l'altro opere molto evolute, non immediatamente comprensibili. Il cimitero Brion di San Vito d'Altivole nel Trevigiano è del 1969 e ha già avuto modo di essere ampiamente interpretato, «legittimato» come dice Canella, ma rimane comunque oggetto di discussione. Niente che non sia rigidamente geometrico può rientrarvi: duemilaquattrocento metri quadrati a forma di elle, atmosfera da giardino buddista e presenza continua dell'acqua come elemento unificatore degli spazi, che circonda da tre lati l'ingresso e forma una piscina al cui centro sorge il padiglione della meditazione.

Recente invece il monumento a Pertini, in via Manzoni a Milano: «Qui la presenza della fontana è inalienabile, anche se contenuta. Si assiste infatti alla minimizzazione del ruolo dell'acqua, che associata al marmo di Candoglia della costruzione produce un effetto poetico. Una bellissima opera», dice Canella. Ma, più che visivo, l'acqua sembra in questo caso assumere un ruolo acustico: si sente il rumore ancor prima di veder uscire il getto d'acqua dall'apertura triangolare che interrompe la lisca parete del retro. «Insieme all'aspetto figurativo - continua Canella - l'acqua si manifesta come suono, una dimensione decisiva anche quando si tratta di opere monumentali».

E la funzione decorativa, visiva o acustica che sia, dell'elemento liquido riesce spesso a coniugarsi con quella sociale. Collocare la fonte d'acqua al centro di uno spazio, per esempio, significa renderla il centro d'attività del luogo, vista l'irresistibile attrattiva che sa esercitare; funziona come oasi urbana, adattabile anche ad area di gioco nelle zone in cui l'estate è particolarmente lunga e calda. La California è infatti uno dei luoghi dove più facilmente si incontrano spazi organizzati in questo modo.

Mentre abbellisce, l'acqua in città può anche servire per unificare e creare la continuità organizzativa di alcune aree urbane, delimitando i settori, come avviene con i canali d'acqua urbani a Zurigo o con i vecchi e suggestivi canali ad Amsterdam e a Copenhagen.

In Italia la più usuale espressione dell'acqua in senso artistico è legata alle fontane: Roma ne è sempre stata la città simbolo. Sembra che nell'antica capitale esistessero 1212 pubbliche fontane, undici grandi terme imperiali e 926 bagni pubblici al tempo del primo saccheggio dei Goti. Una proliferazione che era il risultato del sistema di acquedotti dei romani, di cui le fontane rappresentavano i terminali. Se il Rinascimento ha lasciato realizzazioni come Villa d'Este a Tivoli, un vero e proprio mondo delle acque, il secondo exploit delle fontane romane avviene con il Barocco di Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini e le loro opere, celeberrime a dir poco.

Diversa la storia di Milano, che aspettò il XVIII secolo per inaugurare, nel 1782, la sua prima fontana.



Tutte le grandi città sfoggiano fontane monumentali
Roma è la capitale anche in questo
(un particolare di fontana di Trevi),
ma anche Firenze se la cava: qui sotto,
giochi nella grande vasca
sottostante piazzale Michelangelo



Sforza, gran signori ma idro... repellenti

GIANLUCA LO VETRO

Nei corredi delle spose figuravano centinaia di sugacapita, decine e decine di sugamani e parecchi bacili di metalli preziosi. Eppure gli Sforza non brillavano certo per igiene. Il dato in se stesso non costituisce un'eccezione, rispetto al panorama di un'Italia che sino al secolo scorso, aveva poca confidenza con l'acqua. A testimoniarlo sono fior di ricerche storiche e aneddoti gustosi come quel sonetto dedicato al pidocchio della propria amata, o la storia del «cane da pulci», raccontata da Giovanni Berlinguer nel suo saggio monografico su questi parassiti. Già, perchè nel Settecento i divani delle corti erano infestati di odiosi animaletti al punto che prima di ogni cena era opportuno far accomodare sullo scanno un cane detto per l'appunto da pulci, in quanto deputato ad attirare i parassiti.

Per restare entro i confini di Milano, poi, ci sarebbero le testimonianze raccolte da Guido Bezzola nel volume «Le charmant Carline» che la dicono lunga sulla discutibile pulizia dei meneghini. A prescindere dal «poco pulito» (panorama storico), il caso Sforza resta, comunque, emblematico di un costume votato al culto delle apparenze, per celare profonde debolezze economico-politiche, ma profondamente grezzo.

Visti dall'esterno, infatti, gli Sforza possono apparire illuminati, mecenati, particolarmente civili. La privacy del castello tuttavia sembrerebbe smentire questa immagine proprio per la carenza di igiene che la contraddistingueva. I vetri non esistevano. Al loro posto c'erano pezzi di tessuto cosparsi di cera che venivano sostituiti stagionalmente, immaginate con quale effetto di «trasparenza»!

Peggio ancora la situazione dei servizi igienici. Per anni gli archeologi hanno creduto che fossero stati murati. Ma vane ricerche hanno dimostrato che la toilette era quasi assente alla corte degli Sforza che, in compenso, erano capaci di sperperare mille perle sulla manica di un vestito. Logico, dunque, dedurre che i rapporti tra la famiglia ducale e l'acqua fossero veramente sporadici.

Questa mancanza d'igiene, secondo lo storico Huizinga, sarebbe una delle tante espressioni del cosiddetto autunno del Medio Evo durante il quale emersero i lati oscuri di questo periodo celati da corti sfavillanti per secoli. Certo si potrebbe forse addurre l'alibi di un costume collettivo, storicamente ignaro della pulizia, anche se dedito al lusso più sfrenato. Ma resta sempre l'accusa dei Cretesi che mille anni prima di Cristo, con una civiltà che si spingeva ben oltre la superficie dell'immagine, edificarono straordinarie condutture d'acqua nei palazzi di Cnosso, Festo e Mallia dove, quasi ogni stanza, era dotata della rispettiva toilette.

ACAM
AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO

Direzione e uffici: VIA PICCO 22 - LA SPEZIA - TELEF. (0187) 538111
Dipendenza Val di Magra: VIA PECORINA ZONA INDUSTRIALE SARZANA - TELEF. (0187) 625876

Consorzio di Comuni costituito nel 1976
Organico aziendale n. 332
Servizi gestiti: Acqua - Depurazione - Fognature

SETTORE ACQUA

Comuni serviti:
Ameglia - Arcola - Castelnuovo Magra
Follo - La Spezia - Lerici - Ortonovo
Portovenere - Riccò del Golfo
S. Stefano Magra - Sarzana - Vezzano Ligure

Utenti acqua al 31-12-89 n. 91.402
su popolazione residente di 195.952 unità
Mc venduti 27.440.414
Consumo annuo medio per utente Mc 300
Consumo giorno-abitante lt. 384
Rete di distribuzione Km. 788

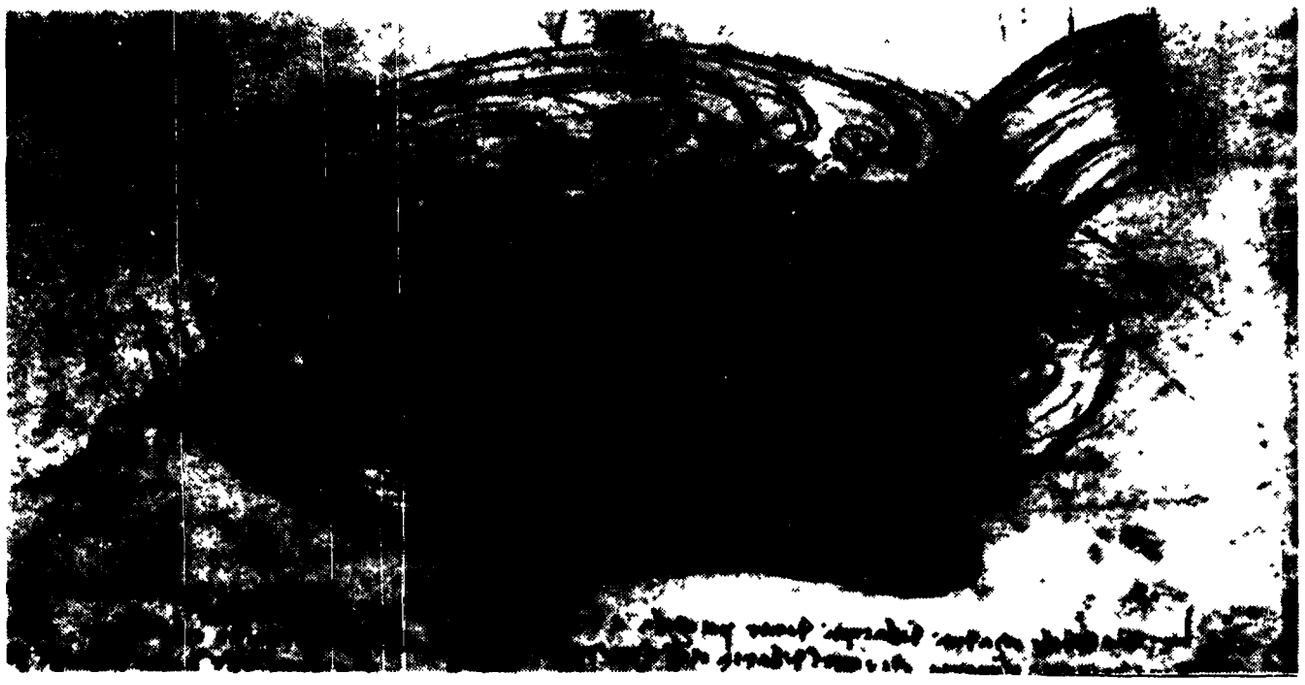
L'Amga per Genova



Una azienda impegnata a incrementare le disponibilità di acqua, a farne un uso razionale, a fornire un supporto tecnico (e ove possibile anche finanziario) alle iniziative che hanno come obiettivo quello di soffrire non solo la città di Genova ma anche altri comuni del comprensorio alle ricorrenti crisi idriche.
Questa è l'AMGA, la municipalizzata genovese che, per quanto riguarda il servizio acqua tratta attorno ai 65 milioni di metri cubi l'anno e con i suoi oltre 450 chilometri di rete di distribuzione serve circa 350 mila abitanti di Genova e dei comuni di Bargagli, Bogliasco, Davagna, Torriglia Uscio e Sant'Olcese cui stanno per aggiungersi quelli di Pieve Ligure, Recco e Sori.
Attraverso una programmata gestione ottimale delle risorse, l'AMGA punta allo sviluppo estensivo dei bacini idrici contigui di Genova, del Tigullio e dell'Alto Scrivia e a quello intensivo con l'organizzazione del ciclo integrale delle acque in funzione di un suo razionale utilizzo. Con piani di sviluppo che arrivano fino all'anno 2030, cui sta già lavorando, punta a poter fornire ai propri utenti tutta la quantità d'acqua che un tenore di vita sempre più evoluto richiede.
Una azienda, dicevamo all'inizio, impegnata ad incrementare le disponibilità di acqua e a farne uso razionale. Ciò attuando quei lavori di potenziamento e di razionalizzazione immediatamente eseguibili. Tra questi l'incremento del prelievo delle falde artesiane del subalveo del torrente Bisagno, fino ad un valore massimo compatibile con l'equilibrio delle falde, prelievo passato da 300 a 450 litri al secondo, il potenziamento delle opere di presa e di trasporto del più antico acquedotto civico, in parte risalente al Medioevo e costruito in origine dalla Repubblica di Genova, che capta acque dallo stesso torrente Bisagno e da un suo affluente, allo scopo di raggiungere, a fine lavori, una portata massima di punta di prelievo a 1.250 litri al secondo e ad una portata media consentita di 650 litri al secondo a fronte dei 350 preesistenti. Il tutto con un impegno finanziario vicino ai 4 miliardi di lire.
Per quanto riguarda la razionalità dell'uso delle disponibilità, uno tra i primi impegni è stato quello di una intensa e sistematica campagna di verifica e controllo della rete di distribuzione al fine di contenere le perdite, di limitarle ai normali ed inevitabili livelli fisiologici. In pochi anni, da perdite in rete del 24/25% fino a 5 anni or sono, si è passati a circa il 15% attuale, un recupero annuo di acqua valutabile attorno ai 4 milioni di metri cubi.
In entrambe queste due direzioni vanno poi le iniziative definite «strategiche», quelle che dovrebbero consentire l'acquisizione di una ulteriore disponibilità annua di acqua di oltre dieci milioni di metri cubi, un quantitativo sufficiente a fronteggiare, anzi a superare, i purtroppo ricorrenti periodi di crisi. Sono principalmente le briglie sul torrente Cassingheno e sul torrente Laccio. La prima, realizzabile in un paio d'anni, è oggetto di richieste e sollecitazioni da ben 18 anni. Ha tutti i pareri ufficiali e definitivi, ma si attende l'autorizzazione definitiva. La seconda, realizzabile in alcuni mesi, ha appena ottenuto l'approvazione della Protezione civile, concessa di fronte alla crisi che ha travagliato quest'anno Genova.
A queste due opere si aggiunge il potenziamento di un altro acquedotto dell'AMGA, quello del Val Noci, anche in funzione di un suo migliore utilizzo.
In funzione di una razionalizzazione complessiva delle risorse idriche genovesi, si è giunti inoltre ad un accordo per realizzare l'interconnessione tra tutti gli acquedotti cittadini, quelli pubblici gestiti dall'AMGA e quelli di proprietà e gestiti da due società private. Tale accordo prevede anche l'impegno per tutti ad un completo risanamento della rete idrica da attuarsi nel periodo massimo di cinque anni.
Per tutti questi interventi l'AMGA ha operato come supporto tecnico del Comune completando tutta l'attività preparatoria: dagli studi di fattibilità alla stesura dei progetti esecutivi, dal calcolo dei costi all'espletamento delle pratiche autorizzative, fino alla ricerca delle possibili fonti per i necessari finanziamenti purtroppo non facili ad ottenersi.
Ma oltre alla «quantità» dell'acqua l'AMGA guarda con particolare attenzione alla sua «qualità». Quello che fino all'inizio degli anni Settanta era un laboratorio la cui attività era rivolta principalmente al controllo della qualità del gas di città prodotto dall'azienda ed ai controlli di potabilità dell'acqua erogata, ha visto radicalmente mutare i propri compiti. Attualmente la sua attività primaria riguarda i controlli inerenti la qualità delle acque a tutti i livelli (gregge, potabili, reflue, ecc.) e più in generale quelli derivanti da una corretta politica ambientale. Speciali apparecchiature consentono di identificare e dosare, con grande sicurezza ed affidabilità, la presenza nell'acqua, nell'aria e nel suolo di microinquinanti organici quali idrocarburi, pesticidi, erbicidi ed altro. Un servizio prezioso che non è soltanto aziendale ma a disposizione della città, della comunità intesa in tutte le sue componenti.



Ecco alcuni studi leonardeschi su acqua e vortici (sopra e sotto il titolo) dai quali ha tratto ispirazione per le acconciature nei ritratti. Qui sotto gli studi per la testa di Leda. Nella foto a destra, un bozzetto di Martini per il Tetiteatro



Preziosi insegnamenti pittorici dalle ricerche scientifiche

Fra i gorghi con Leonardo

GIANLUCA LO VETRO

Quando si cita l'acqua nell'ambito degli studi e dei lavori di Leonardo da Vinci il pensiero corre spesso alle chiuse dei Navigli e alle opere di ingegneria idraulica progettate dall'artista per la corte di Ludovico il Moro.

Eppure il maestro toscano ha condotto ricerche in merito al liquido elemento, forse più interessanti, e sicuramente più curiose. Lo dimostrano ampiamente i saggi di storici dell'arte come Marco Rosci e Anna Maria Brizio. Entriamo dunque, con l'aiuto degli illustri studiosi, nel vivo di questa particolarità leonardesca.

L'autore della Gioconda indagò e ritrasse con molta attenzione gorghi, mulinelli, onde colonnali. «Obiettivo principale – come mette in luce Rosci – era l'esame del movimento progressivo delle acque e delle leggi che presiedevano questi fenomeni: forze meccaniche che da una minima causa iniziale producono una illimitata pluralità di effetti». Fin qui, nulla di straordinario. Almeno per una mente come Leonardo. Il fatto è che, precorrendo l'interdisciplinarità, Leonardo sviluppò e applicò i dati delle sue ricerche sull'acqua in campo pittorico, sino a trasformare i fenomeni fisici in motivi ornamentali.

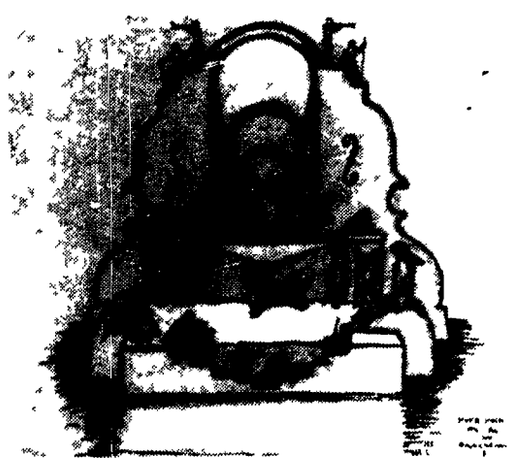
Il processo è difficile da spiegare in parole povere. Ma in questo caso ci sono d'aiuto i disegni di acque «intersegate», di «revoluzioni» e le acconciature delle due teste della Leda a Windsor i cui riccioli sono onde o mulinelli. E se non bastassero le immagini, c'è anche una testimonianza diretta di Leonardo che, a latere di un presunto autoritratto, annotò di suo pugno: «Nota il moto del livello dell'acqua, il quale fa a uso dei capelli, che hanno due moti, de' quali l'uno attende al peso del vello, l'altro al liniamento delle volte: così l'acqua ha le sue volte revertiginose, delle quali una parte attende a l'impeto del corso principale, l'altra attende al moto incidente e refresso».

A prescindere dalle curiosità di queste teorie, è doveroso ricordare che i decori scientifici, ispirati alle acque, sono l'espressione di una tragica filosofia leonardesca.

«L'artista – illustra Rosci – aveva la sola ed unica certezza delle scienze matematiche e naturali, di cui l'uomo è solo una proiezione da indagare e dissezionare come macchina fisiologica e biologica: da rappresentare come mutevole simbolo, fino ad essere inghiottito o a scomparire nel cataclisma – origine e fine del cosmo – dei tardivi diluvi». Già, perché alla fine dei suoi giorni Leonardo si dedicò allo studio del moto dei diluvii: intersezione di forze, analoga a quella di una battaglia, che probabilmente deve aver ispirato certi bozzetti di scontri equestri e forse anche il celebre affresco di Anghiari. Non a caso alla Royal Library di Windsor si custodisce un carboncino nel quale Leonardo schizzò, affiancati, una zuffa e un temporale. Due moti della natura, pressoché identici: nelle convinzioni filosofiche di Leonardo ma anche nella sua opera.



Al «Tetiteatro» la musica sgorga dall'onda



Un palcoscenico galleggiante e un bacino d'acqua dal quale sgorga la musica, sono le caratteristiche del cosiddetto Tetiteatro di Alberto Martini, al quale è dedicata una mostra svoltasi a Palazzo Foscolo di Oderzo (Treviso), nell'ambito della seconda biennale nazionale di incisione Alberto Martini a Oderzo. L'esposizione, terminata il 9 dicembre, attraverso bozzetti, progetti, macchine sceniche, scenografie e costumi dà corpo all'idea del teatro sull'acqua, per l'appunto il Tetiteatro, al quale Alberto Martini, a partire dalla primavera del '23, dedicò la maggior parte dei suoi sforzi.

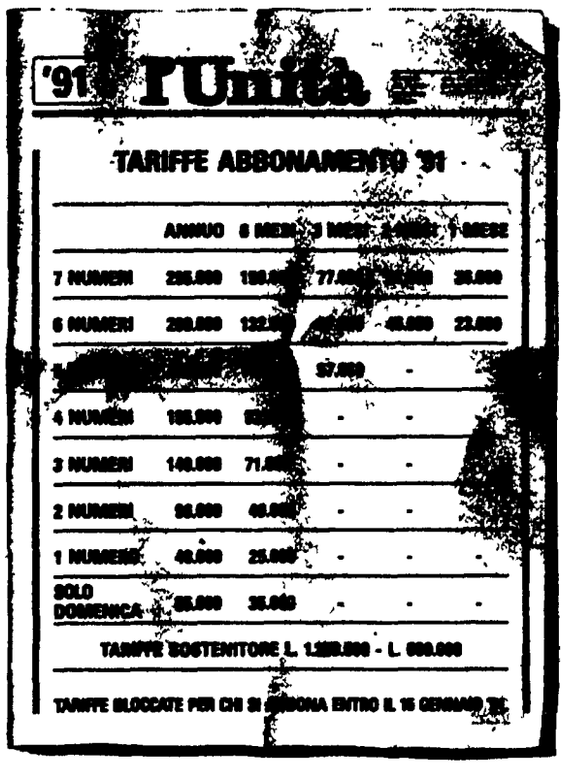
Ma cerchiamo di comprendere meglio il meccanismo di questa curiosa forma di spettacolo avvalendoci delle parole di Martini. «Il Tetiteatro - annotava lo scenografo - è composto da un palcoscenico centrale, in un bacino teatrale coronato da sponde, con quinte nautiche di ponti, scogli e isole» In sintesi, un palcoscenico galleggiante su uno specchio d'acqua. L'elemento liquido viene sapientemente impiegato da Martini anche come mezzo per creare giochi luminosi ed effetti ottici Gli spettatori, infatti siedono sulle rive del bacino che, nel buio della notte si accende di effetti, nascondendo l'orchestra e il coro, al punto che suoni e musica sembrano sgorgare dall'acqua.

Alberto Martini, come dimostra l'esposizione di Oderzo, studiò l'applicazione del Tetiteatro ad opere quali l'*Incantesimo del fuoco* di Wagner, le *Eumenidi* di Eschilo, la *Salomè* di Wilde e Strauss, il *Macbeth* e l'*Amleto* di Shakespeare, il *Sogno di un mattino di primavera* di D'Annunzio e numerosi concerti di Debussy, Strauss, Strawinski, Bach, Schumann, Beethoven.

Purtroppo le intuizioni di questo scenografo non trovarono mai una realizzazione in Italia, «mentre - come egli stesso annotò - dopo la pubblicazione dei miei studi sul Tetiteatro, illustri e non illustri seguaci tentarono dal 1924 le più strane e fallaci realizzazioni di questa idea a Montecarlo, in Francia, in Germania, in Ungheria, in America»

□GLV

CI SONO CASI IN CUI IL DENARO RENDE LIBERI.


'91 l'Unità
TARIFFE ABBONAMENTO '91
ANNUO 6 MESI 3 MESI 1 MESE
7 NUMERI 295.000 150.000 77.000 39.000
6 NUMERI 259.000 132.000 68.000 35.000
5 NUMERI 37.000 -
4 NUMERI 195.000 - -
3 NUMERI 149.000 71.000 - -
2 NUMERI 98.000 49.000 - -
1 NUMERO 49.000 25.000 - - -
SOLO DOMENICA 89.000 39.000 - - -
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000
TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91

Dalla parte di chi legge.
Ci sono giornali schierati dalla parte di chi comanda Altri, schierati dalla parte di chi li paga.

L'Unità è sempre e solo dalla parte di chi legge: dalla parte di cittadini come te, come noi, che vedono tutti i giorni libertà e diritti negati, promesse mai mantenute.

E non ne possono più. E' questa la nostra battaglia una battaglia contro la stupidità e l'arroganza del potere E' una battaglia per la libertà e la libertà non è gratis. Per vincerla serve il tuo contributo.

Nessun aumento di tariffe.
Chi si abbona entro il 15 gennaio '91 paga l'Unità come l'anno scorso nonostante i prezzi dei quotidiani siano da allora aumentati del 20%

Poi, ha la garanzia delle tariffe bloccate sia nel caso di ulteriori aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo per iniziative particolari

Contro mafie, 'ndranghete e camorre.
Il mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata Lo Stato democratico è assente Da sempre abbiamo denunciato corruzione, intrecci politica-affari, mafia-politica

Questa è un altra battaglia portare la nostra voce libera proprio dove la voce degli onesti è troppo spesso soffocata Per questo ti chiediamo di schierarti

L Unità ha aperto una sottoscrizione in tutta l'Italia per inviare 10 000 abbonamenti gratuiti nelle scuole nelle università negli uffici e in tutte le sedi dello Stato Hanno già aderito numerose personalità della politica del sindacato e della cultura

Partecipa anche tu e sottoscrivi un abbonamento anche a 1 solo giorno per un lettore del Sud. E' un atto di solidarietà, un piccolo sforzo Ma ne vale la pena.

Biblioteca de l'Unità gratis.
Nel 1990 oltre ai 4 libri di Boffa e agli 8 di Spriano i nostri abbonati hanno ricevuto gratuitamente altri libri e tutti i fascicoli del Salvagente

Anche per il prossimo anno sono previsti nuovi libri di grande valore e nuove iniziative che i nostri abbonati a 5 - 6 - 7 giorni riceveranno gratuitamente Tira la somma e vedrai che abbonarsi conviene

Come abbonarsi.
Conto corrente postale n 29972007 intestato a l'Unità Spa. Via dei Taurini 19, 00185 Roma o assegno bancario o vaglia postale Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pci

Se vuoi aderire alla campagna contro la mafia evidenzia l importo della sottoscrizione sulla causale del Ccp

ABBONATI A L'UNITA'. ESSERE LIBERI CONVIENE.

Preziosa per i poeti
Le «dolci» acque che bagnarono Laura
i versi di Leopardi e Garcia Lorca

Miti e leggende
Narciso tramutato in un fiore dopo
essersi specchiato in una limpida fonte

Fluido vitale, simbolo d'amore

L'acqua è elemento essenziale in larghissima parte della letteratura e specialmente della poesia. Salata in Saffo, dolce in Petrarca; rugiada degli occhi e del cuore per Tasso, «utile, umile, pretiosa e casta» per San Francesco d'Assisi; preziosa come un intero mondo marino racchiuso in una conchiglia «il cuore mi si riempe d'acqua. . con pesciolini d'ambra e d'argento». scrive Garcia Lorca. Di acque vorticose, infuriate, limpide, pure parlano e scrivono un'infinità di altri autori. Per quasi tutti è fluido vitale, metafora del flusso dei ricordi, simbolo eterno dell'amore.

ELA CAROLI

«Nella notte cupa di dicembre/ tanto felice, felice ruscello/ per le acque che non ricordano/ lo sguardo caldo del Sole». Sono versi di John Keats: nel repertorio romantico della poesia l'acqua è un elemento essenziale Così nel rapporto tra uomo e natura - rapporto di empatia, di simbiosi totale - l'acqua è il fluido vitale, la metafora del flusso dei ricordi, del tempo che scorre, dell'instabilità delle cose. Ma è anche l'eterno simbolo dell'amore, quando le acque dei fiumi si uniscono col vasto mare: «Si fondono al fiume le fonti/ e i fiumi con l'Oceano (...) Niente in questo mondo è solo», scrive Percy-Bysshe Shelley. Troppo note le «chiare, fresche, dolci acque» di Petrarca, che bagnarono le carni di Laura, per il grande poeta trecentesco erano tre gli aggettivi d'elezione per definire il liquido incolore

«Chiara fontana in quel medesimo bosco/ sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci/ spargea, soavemente mormorando»

Poesia dell'acqua: fiumi d'inchiostro hanno versato infatti, nei secoli, frenetici pennini su bianchi fogli di carta, gialle pergamene e antiche tavolette di cera. Frammenti lirici greci narrano l'acqua in senso metaforico, come elemento di contraddittorietà; Archiloco scrive della sua donna «Recava in una mano l'acqua, nell'altra il fuoco, l'imbrogliona», e così altrove descrive l'impulso aggressivo «È una sete d'acqua, questa frenesia di battermi con te»

L'acqua è salata, in Saffo: acqua di mare in uno splendido idillio notturno («Così la luna, caduto il Sole, rosea/ sbianca le stelle, inonda, alta, di lume/ la marina salmastra») oppure lacrime, che la poetessa di Lesbo ben conosce, lacrime di donna, lacrime amare di sentimenti delusi, rugiada degli occhi e del cuore come «qual rugiada e qual pianto» della bella Silvia al fonte, nel poemetto «Aminta» di Torquato Tasso

Quattro aggettivi aveva riservato alla «sorella acqua» Francesco d'Assisi. *utile, umile, pretiosa et casta*. Un tesoro virginale, trasparente come diamante, semplice e disponibile utile perché dà e conserva la vita. Il greco Senofane scrive. «Tutti dall'acqua e dalla terra siamo nati» e Shelley, ancora, fa parlare una nuvola «Da mari e fiumi porta fresche piogge/ per i fiori assetati» Umile, anche quando è modesto specchio d'acqua «Pantani e paludi/ turchino fazzoletto del cielo», dice Sergeij Esenin E addirittura Rimbaud «Se desidero un'acqua d'Europa/ è la pozzanghera/ nera e gelida, quando, nell'ora del crepuscolo/ un bimbo malinconico abbandona, in ginocchio/ un battello leggero come farfalla a maggio» Ma per il poeta *maledetto*, quel «battello ebbro» significa vagare lontani dalla realtà, nel deragliamento dei sensi, come in balia delle proprie visioni e la pozzanghera è un mare in tempesta.

Ma l'acqua è preziosa per i poeti, preziosa come un intero mondo marino racchiuso in una conchiglia «il cuore mi si riempie d'acqua (.) con pesciolini d'ombra e d'argento», scrive Garcia Lorca, facendo riecheggiare nella sua «Conchiglia» la voce di Alceo «Figlia del chiaro mare e della rupe (.) dismaghi i bimbi, conchiglia di mare». E l'acqua è casta, come la fonte Aretusa, che era una ninfa vergine d'Arcadia, oggetto d'amore di Alfeo che la vide bagnarsi in un ruscello Lei volle sfuggirgli a tutti i costi, ed ecco la metamorfosi: Diana le venne in aiuto, trasformandola in una sorgente e creando per lei un varco sotterraneo che addirittura, sotto il fondo del mare, le permise di arrivare all'isola di Ortigia, lui fu cambiato in torrente, ma la volontà d'amore era in Alfeo così forte che malgrado tutto attraverso il Mediterraneo senza mescolare le sue acque dolci con quelle salate del mare, e giunse alle rive sicule coniugandosi alla fonte adorata, la fonte Aretusa sta infatti a Siracusa, sulle rive dell'isoletta di Ortigia, sul mare, abitata da papiri e da anatre

Nel mito antico delle metamorfosi, raccontate poeticamente da Ovidio, anche Narciso fu tramutato dalla sua natura umana in un fiore, dopo essersi specchiato in «una limpida fonte argentina non toccata mai da pastori o da capre » ed essersi innamorato di se stesso «L'acqua sta in fondo ai giunchi / vedi la corrente del fosso/ intorno al castello bagnato(.) A te, Natura, mi arrendo,/ e la mia fame e tutta la mia sete. / E te ne prego, nutri, abbevera / Non m'illude più niente di niente », geme un Narciso moderno, ancora Rimbaud in «Commedia della sete»



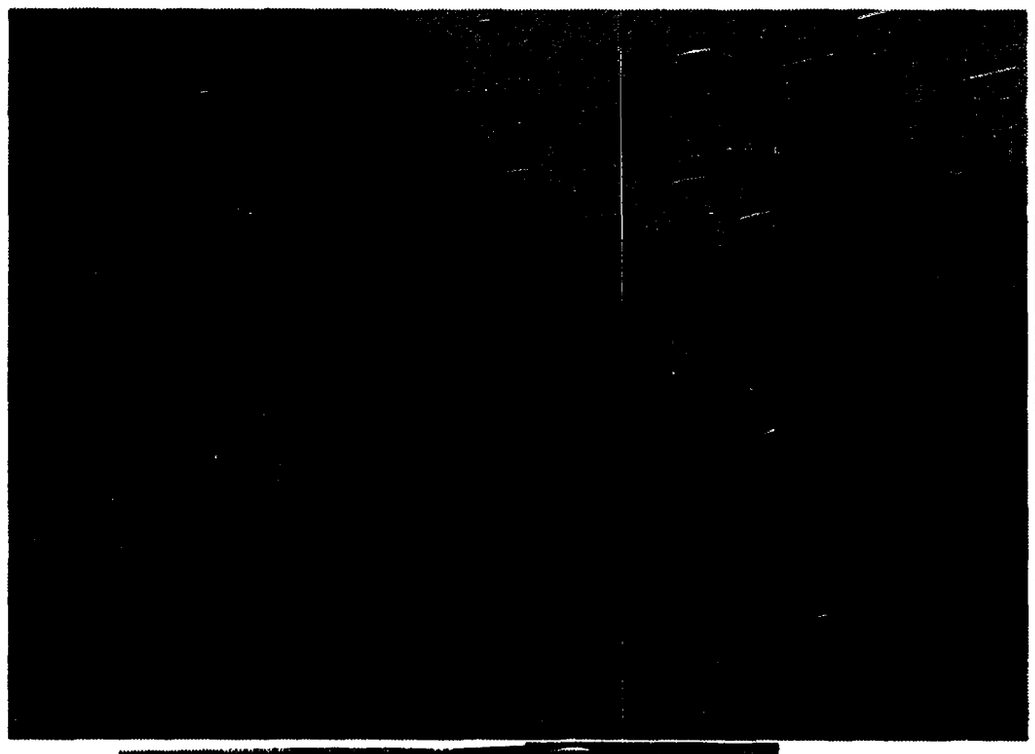
Un acquaiolo ai primi del Novecento

Acqua di fonte, acqua di fosso acqua di pioggia acqua di mare, acqua di lacrime il nostro grande Leopardi non «sente» molto l'acqua nelle sue contemplative meditazioni, i suoi paesaggi e i suoi pensieri sono piuttosto «asciutti», eppure troviamo nei suoi versi sublimi e semplici immagini come «Sovra un rialto, al margine d un lago/ di taciturne piante incoronato » L'acqua è, in Dante, purificazione e anche libertà, nel primo canto del «Purgatorio» esordisce / «Per correr miglior acque alza le vele/ ormai la navicella del mio ingegno/ che lascia dietro a sé mar sì crudele», cioè il tenebroso mondo infernale

L'aridità, per ogni poeta, è simbolo di vuoto interiore, della vita futile e desolata, soffocante deserto d'affetti «Qui non c'è acqua ma soltanto roccia/ roccia e non acqua e la strada sabbiosa», si lamenta T S Eliot in «The waste land», la terra desolata, e termina «Se almeno ci fosse il suono dell'acqua/non la cicala/ e il frusciar dell'erba secca/ ma il suono dell'acqua sulla roccia/ dove il tordo solitario canta fra i pini/ Drip drop drip drop drop drop drop/ ma non c'è acqua. » E immaginiamo che la voce di Gabriele D'Annunzio gli risponda «Piove/ da le nuvole sparse / Piove/ su le tamerici salmastre ed arse»



Donne che lavano ad un fontanile nella zona del lago di Nemi (foto di Conte Primoli 1890)



«Donne alla fontana» di Renato Guttuso



Al re greco Solone il primato della legge

A prescindere dalle Sacre Scritture, una delle prime testimonianze storiche sull'acqua ci arriva dagli Egizi che, proprio per la presenza di un fiume, il Nilo, non a caso venerato alla stregua di una divinità, diedero vita ad una straordinaria civiltà durata più di 4000 anni Già nel 4700, infatti, un certo Imotep «esperto di approvvigionamento idrico», aveva scoperto un meccanismo per attingere acqua Ovvero la *conditio sine qua non*, per vivere e prosperare Come si spiegherebbe altrimenti che tante città antiche, come Micene, Gezer, Tell Tà Annek, sarebbero state edificate su altipiani, se non fossero state ben servite nonostante le sorgenti sgorgassero ai piedi della collina? L'uomo capì molto presto che si poteva attingere acqua dal suolo, canalizzandola fin sotto l'abitato e quindi scavando pozzi profondi più di trenta metri I primi erano in legno, poi vennero quelli in ceramica dei cretesi E da ultimi i pozzi di mattoni dell'Impero romano Solo nel 1126, nella regione francese dell'Artois, si scoprì il primo pozzo artesiano, nel quale l'acqua, sotto pressione, tende ad affiorare da sola

Ma torniamo al millennio prima di Cristo. E precisamente nel '700, quando re Ursa adottando tecniche della civiltà armena, fece costruire per la città di Uhln un complesso sistema di irrigazione che utilizzava lo scorrimento per gravità, grazie al quale le acque arrivavano a destinazione senza interventi meccanici Già, perché il primo acquedotto del quale si ha notizia fu costruito qualche anno dopo dagli Assiri, per collegare il monte 'Tas alla città di Ninive E, sempre nello stesso periodo, una ventina di centri abitati nelle vicinanze di Ninive furono collegati, con un canale lungo 18 chilometri, alla diga sul fiume Khosr

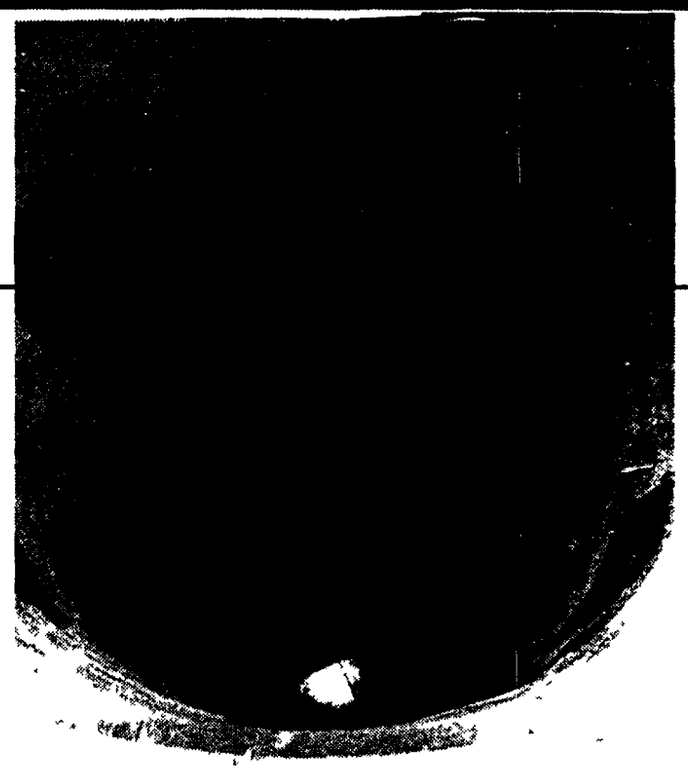
Ben presto le civiltà più previdenti compresero che l'acqua era un bene da proteggere, oltre che da sfruttare Così se inizialmente pozzi, fonti e condutture erano mimetizzati e difesi fisicamente con presidi di sentinelle, in Grecia, e precisamente, sotto il regno di Solone, vennero promulgate le prime norme scritte per la costruzione e la manutenzione degli acquedotti, nonché per l'uso delle fonti delle acque potabili e irrigue Sul tema si pronunciarono scienziati come Ippocrito e Galeno, avvertendo che le tubature di piombo potevano essere pericolose Più tardi poi Vitruvio, antesignano dei «Verdi», si preoccupò dell'ambiente esortando a tenere sotto osservazione tutto ciò che si trovava in vicinanza delle acque, sia all'origine sia lungo il percorso

Lo stesso Vitruvio dava anche dei consigli domestici far bollire l'acqua in un recipiente come facevano, del resto, i re persiani che conservavano poi la bevanda distillata in bottiglie d'argento Sempre Vitruvio suggerì come filtrare l'acqua, usando la lana, la stoppa, gli strati di sabbia O spruzzando il liquido su vasi in «bronzo di Corinto» che attiravano i residui tossici sul fondo I metodi, insomma, erano svariati E si sommavano a quelli più antichi elaborati persino da filosofi come Aristotele secondo il quale si doveva depurare l'acqua immettendola in recipienti porosi di argilla o di silicati

L'acqua nell'intimità domestica dei romani, e prima ancora degli etruschi, aveva anche una funzione curiosa, ormai scomparsa veniva impiegata dalle donne per specchiarsi Il sistema era molto semplice Su specchi che in realtà erano superfici metalliche tonde, veniva rovesciata un po' d'acqua che in tal modo, dotata di un fondo scuro rifletteva, più nitidamente, le immagini del volto femminile

Probabilmente proprio gli infiniti impieghi del fondamentale elemento naturale indussero l'uomo a tesaurizzare anche l'acqua piovana, costruendo le cisterne Intorno all'anno 1000 era famosa quella di re Salomone a Gerusalemme che misurava 198 metri di lunghezza, per 69 di larghezza e 16 di profondità La cisterna più grande, tuttavia, fu edificata a Costantinopoli La sua perfezione tecnica era tale che tuttora, è in funzione

In fatto di Guinness «acquatici» dell'antichità, è doveroso citare gli acquedotti romani il primo, detto della Acqua Appia Claudia risale al 312 a C era lungo circa 17 chilometri, portava 75737 metri cubi d'acqua al giorno Ma sino al 100 d C si continuò a potenziare la rete di distribuzione idrica, tanto che il «curator aquorum» Giulio Frontino, amico degli imperatori Vespasiano Tito, Domiziano, Nerva e Traiano, compose un volume intitolato «*De aquae ductu Urbis Romae*» Oltre a riportare le leggi in materia, l'autore descrisse tecnicamente acquedotti, tubature valvole Ne codificò addirittura le dimensioni inventando così la normalizzazione Quella che oggi viene definita standardizzazione



Una suggestiva immagine del Pozzo di S Patrizio, a Orvieto, opera di Antonio da Sangallo (prima metà 1500)